BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
121
137

PVNGI LINGVA,
FRVTTI DELLA LINGVA
ET TRATTATO
DELLA PATIENTIA.

Del Reuerendo Frate Domenico Caualca, da Vico Pisano, auttore del Specchio di Croce.

OPERE VERAMENTE
utili ad ogni Christiano.

Non poner tua speranza, ma sicuro

In queste unità ch'ogniun desia, *Scorgi'l camin ch'al sommo ben t'inuia.*

IN VENETIA, Nella Contrada di Santa Maria Formosa, al segno della Speranza. MDLXIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMA...LE

B. 9.

1h-12 J-13

IN NOMINE PATRIS ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI, AMEN.

PROLOGO DEL REVERENDO frate Domenico Caualca da uico Pisano, sopra il suo utile trattato detto Pungi Lingua.

IMPEROCHE come dice san Giacobo apostolo nella sua epistola, la lingua nostra è inquieto male, piena, siche uersa, di ueleno mortifero et infiãmata di fuoco infernale, ordina, attiza, semina, e nutrica tutti i mali, et macula, & disordina la ruota della nostra natiuità: cioè tutto il tempo & corso della nostra uita. Imperoche presto comincia, & perseuera insino alla fine. Parmi molto utile di scriuere alcune cose a biasimo de uitij della lingua, & di dimostrare la lor grauezza, & le spetie, i gradi, & i rimedij: siche ciascuno li possa ben uedere, conoscere, odorare, & confessare. Et percioche di questa materia, & di questi peccati molto bene, & singularmente parlò il diuoto & sapientissimo frate Guglielmo di Francia dell'ordine de i frati predicatori nella sua somma de uitij, nellaquale discriue, & pone uintiquattro peccati mortali, iquali della lingua procedono. Intendo principalmente recare a commune uolgare la detta opera, aggiungendoui alcune altre poche cose, ragioni, ouero

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

essempi, che parlino di simile materia, si che come ogni huomo è letterato, & idiota in questo uitio della lingua offende: cosi ciascuno in questo uolgare trattato possa questi uitij conoscere, & confessare. Et percioche questa opera è fatta per uoler reprimere, & uituperare i peccati della lingua, cosi uoglio che si chiami Pungi lingua: che si come ella mal punge, cosi sia punta. Et per piu ordinatamente procedere uoglio distinguere quest'opera mia per gli infrascritti capitoli.

Di quelle cose, che ci inducono a douere ben guardare la lingua, & che ci mostrano la grauezza de' suoi peccati. Capitolo 1

Del peccato del bestemmiare Dio. Cap. 2

Del peccato del mormorare, & prima di quelle cose, che ci mostrano la sua grauezza. Cap. 3

De diuerse specie di mormorationi, & de i rimedij contra di esse: & principalmente della buona mormoratione, & poi della ria, laquale procede da inuidia. Cap. 4

Di due altre mormorationi cattiue: cioè per superbia, & per auaritia. Cap. 5

Della mormoratione per impatientia, & massimamente per la prosperità delli rei, & per l'aduersità delli buoni. Cap. 6

Del terzo peccato della lingua, cioè di diffendere, o scusare il peccato suo, ouer d'altrui. Cap. 7

Del peccato del spergiuro. Cap. 8

Del dire bugie, & mentire. Cap. 9

Della detrattione, & prima come si mostra detestabile per tre ragioni. Cap. 10

Di molte altre cose, che aggrauano questo peccato, &

massime

maßime quando è contra de i prelati. Cap. 11

Del peccato di quelli, iquali uolontieri odono i detratori, & di quelli che patientemente li portano. Cap. 12

Del peccato de i luſinghieri, & di quelli che uolontieri gli odono. Cap. 13

Del peccato del maledire, & beſtemmiare. Cap. 14

Del peccato del conuitio, cioè di dire uillania, et oltraggio d'altrui. Cap. 15

Del peccato della contentione, & del guarire altrui. Cap. 16

Del peccato della diriſione, cioè del farſi beffe d'altrui. Cap. 17

Del peccato di quelli, che deridono i ſerui di Dio, & della ſtoltitia di quelli, che però laſcino di ſeruire al detto Signore Iddio. Cap. 18

Del peccato de i mali conſiglieri, & confortatori al mal fare. Cap. 19

Del peccato di quelli, che ſeminano diſcordia col proſſimo ſuo. Cap. 20

Del peccato di quelli, che parlano di due lingue, & nouellieri. Cap. 21

Del peccato de i nouellieri. Cap. 22

Del peccato della iattantia, cioè di lodarſi, & di uantarſi. Cap. 23

Del peccato del riuelare i ſecreti. Cap. 24

Del peccato del ſtolto promettere, & del molto minacciare. Cap. 25

Del peccato del parlare otioſo, et multiloquio. Ca. 26

Del parlare diſhoneſto, & giullareſco. Cap. 27

De i uani, & diſſoluti balli, & canti, Cap. 28

Di molte ragioni, che anco ci biasimano questo peccato, & come queste ballatrice fanno contra de tutti i sette sacramenti della Chiesa. Cap. 29

Del peccato de gli indouini, & de gli incantatori, & maleficij. Cap. 30

Ancho come l'arte della negromantia è falsa & ria, & della peruersità de i maleficij, & de gli incantatori. Capitolo 31.

DI QVELLE COSE CHE CI INDVCONO A BENE GVARDARE LA LINGVA, ET MOSTRANCI

la grauezza de i ſuoi peccati generalmente.

Capitolo Primo.

T TROVIAMO *che dodici coſe, & conſiderationi ci inducono a bene guardare la lingua. La prima coſa è conſiderare, che Dio ſingularmente honorò l'huomo, dandogli la lingua da parlare; laqual coſa a niun'altra creatura concedette. Ilqual beneficio quanto ſia grande, & utile ſi può conoſcere in ciò che quello, che perdeſſe la loquella piu toſto la uorrebbe ricuperare, che non uorrebbe molta pecunia. Grande adunque uillania fa l'huomo di offendere Iddio con quello membro, nelquale Iddio l'ha ſingularmente honorato. La ſeconda coſa, & conſideratione è a penſare, che la lingua è organo della ragione, cioè ordinato, & fatto per eſprimere & manifeſtare di fuori il ſenno, & il lume dentro. Et perciò a ſolo commandamento della ragione del parlare, & non altrimenti, & molto ſconueneuole coſa è ch'ella ſenza, o contra ragione parli, come ſe uno meſſo, o fante d'uno ſignore portaſſe alcuna imbaſciata non detta da lui, & maßimamente ſe foſſe con-*

tra lui. La terza si è l'essempio de gli uccelli, che sempre Iddio lodano, & cantano; quantunque lingua da parlare riceuuta non habbino, ne altra mercede n'aspettino. Bene è adunque molto grande la sconoscentia dell'huomo: ilqual con la sua lingua il Signore Iddio non loda, aspettandone la eterna mercede, ouer che peggio è, che con essa lo uitupera. La quarta si è considerare, che la lingua è membro molto nobile s & perciò è molto sconueneuol cosa, che si lordi d'immonditia di peccato, ilquale eccede ogni altra immonditia corporale, & piu all'onnipotente Iddio dispiace. Come dimostrò Giesu Christo, quando rispose a i Farisei; iquali diceuano male de gli Apostoli, in ciò che non si lauauano le mani entrando a tauola: onde disse a loro. Il mangiare con le mani non lauate non inquina, & loda l'huomo; ma i mali, iquali procedono dal cuore in lingua; questi sono quelli, iquali lordano l'anima sua. Onde chi non guarda la lingua da questa immonditia, è peggio, che'l porco, ilquale cosi mette il grifo nel loto come il piede; & è come il cane del macello, ilqual sempre ha il grifo, & ha la lingua piena di sangue: & è piu uile, che quello che si lasciasse sputare in bocca da un leproso: in ciò che permette, che'l Diauolo ilquale è immondissimo ue gli sputi, & faccia della sua lingua uasello di immonditia, & feccia di peccato. La quinta cosa, che debbe indurre l'huomo a ben guardare la lingua si è la degnità de gli uffici, a quali la lingua è dal Signore Iddio ordinata; cioè in adorare, lodare, & ringratiare detto Iddio, & a prendere il corpo di Christo, & a portare, & predicare il nome suo, & la sua legge dinanzi ad ogni Re, & a tutte le genti. Concioßia adunque come dice la scrittura, non stia bene la

lode

lode di Dio in bocca del peccatore; et non sia degno di predicare chi tiene uita contraria, et non possa essere esaudito nelle dimande sue, ch'è in peccato, con gran diligentia è da guardare la lingua, si che degnamente i detti uffici possa fare. Che come dice san Giacopo, mostruosa cosa è che di una fontana produca l'huomo dolce & amara acqua, cioè con una lingua dica, & tratti buone parole, et rie. Et perciò esso Christo si marauigliò, & scandalizò contro a Farisei, perche diceuano buone parole, & haueano mala uita. Et però come dice san Prospero; ben parlare & male uiuere, non è se non se medesimo con la sua uoce, & lingua dannare: ma piu singularmente si richiede santità, & nettezza nella lingua per prendere il corpo, & il sangue di Christo, & molto maggiore, che non si richiede nel calice, & nell'altre uasella ecclesiastice. Se adunque chi beuesse a tauola con quel calice, nelqual prende il corpo di Christo, o facesse ui altra immonditia sarebbe riputato molto rio: bene è da tener peggiore chi con la bocca, & lingua immonda di peccato piglia il corpo di Christo. Onde perciò dice santo Augustino, che molto piu peccano quelli, iquali mettono il corpo di Christo ne' lor membri, & corpi peccatori, che quelli che'l posero in croce. Et questo è uero, percio che a Christo tanto piu dispiace la colpa, che la pena, che uo, lõtieri portò la pena per torre la colpa: et anco perche essi come dice S. Pietro lo fecero per ignoranza; ma questi ciò fanno saputamente: et anco pche loro lo crocifissero essẽdo mortale in terra: et q̃sti lo uituperan o essẽdo in ciclo: onde Christo perciò uieta, che'l suo santiss. corpo nõ sia dato a q̃sti tali; dicẽdo per l euãgel. Mat. Nõ date il sãto, cioè il corpo mio a cani: e le margarite, cioè delle mie gratie nõ spargete

gete infra porci. & certo s'è ueſtimenti iquali coprirono il corpo di Chriſto ſarebbe chi l'haueſſe da tenerle per grande reliquie. Molto piu certo le parole lequali dal ſuo ſanto cuore procedettono ſono da tenere per grande reliquie, & da trattare con la lingua ſanta, & cosi molto piu il ſuo ſanto corpo è da riceuere, et da ritenere in lingua, et bocca ſanta. La ſeſta coſa ſi è conſiderare, che la buona guardia della lingua è grande guardia del cuore. Et queſta moſtra Salomone, quando dice ne i prouerbij. Chi guarda la lingua ſua guarda l'anima ſua. Onde l'huomo, il quale la lingua ſua non guarda, è quaſi come città ſenza fortezza di mura, come dice Salomone; & è come caſa ſenza porta. Et queſto ſi moſtra per quell'eſſempio di uita patrum, per loquale ſi dice, che andando uno antico Eremita a ſanto Antonio accompagnoſſi con duoi giouani Eremiti, iquali ancho andauano a lui: ma per tutta la uia quelli giouani andorono parlando de i loro fatti. Et giunti che furono a ſanto Antonio, diſſe ſanto Antonio a quell'Eremita antico. Buoni compagni hai hauuto in queſta uia: & egli riſpoſe. Certo ben ſon buoni; ma la lor caſa non ha uſcio: ſi che chiunque uuole ui può entrare, & torre la robba, uolendo per queſto motto, & eſſempio dare ad intendere, che elli non haueano ſufficiente chiuſura, & guardia di lingua. Come chi adunque uuol guardare uno caſtello, ouero uno monaſtero ſingolar cura, & guardia ha della porta. Cosi fa biſogno di ben guardare la lingua, laquale è porta de l'anima, laquale è uno caſtello, anzi città, & regno di Dio. Ancho quello, il quale non guarda la lingua è come uaſello ſenza coperchio: ſi che ui può cadere, & entrarui dentro ogni immonditia; & in figura di ciò ſi dice nel libro de i

numeri.

numeri. Lo uaſello ilquale non ha coperchio ſi è riputato immondo; & ancho come cauallo ſenza freno & naue ſenza gubernacolo, & timone: ſi che mena & conduce l'huomo a gran pericolo. Come ancho dice ſan Giacobo nella ſua epiſtola. La ſettima coſa, laquale debbe inducere l'huomo a ben guardare la lingua ſi è conſiderare, ch'ella perch'è propoſta in humido luogo, è molto pronta ad ogni male. Onde di ciò parlando ſan Giacobo dice. Ogni natura di beſtie, & d'uccelli, & di ſerpenti ſi può domare; ma la lingua niuno la può domare; imperoche ella è inquieto male, & piena di mortale ueleno; & è cagione & nutricamento d'ogni male. Et però a moſtrare la difficultà di ben guardare la lingua, ſi dice nello eccleſiaſtico. Beato è quello, che non è caduto per la ſua lingua. A moſtrare ancora come la lingua è pronta al male; ordinò la ſanta Chieſa, che ſi metta del ſale in bocca a fanciulli, quando ſi battezzano, a dimoſtrare che queſto membro leggiermente ſi corrompe, et ha biſogno di guardia. Et così per la predetta medeſima cagione lo Spiritoſanto uenne ſopra gli Apoſtoli in lingua di fuoco, piu toſto che in altro membro, a dimoſtrare che per che la lingua, come è già detto, è fiamma di fuoco infernale. Era dibiſogno che per ſpegnere il detto mal fuoco ſe infiammaſſe di ſanto fuoco ſpirituale: & così ancora per la predetta cagione, ordinò la natura che la lingua foſſe & ſteſſe rinchiuſa, come mala beſtia quantunque l'altre membra del corpo ſieno in paleſe. L'ottaua coſa che c'induce al bene guardare la lingua ſi è conſiderare la ſua grande, et ſubita potenza al male. Che come già è detto ſan Giacobo la chiama fuoco: uolendo dare ad intendere, che come il fuoco fra gli altri elementi; & fra le altre creature, piu

ſubito

subito, & piu pericolosamente nuoce corporalmente, cosi fa la lingua spiritualmente. che come ueggiamo la lingua d'uno male aduocato, o consiglieri, o rinunciatore subitamente genera guerre, scandali, & mali assai. Anzi è quasi la lingua uno coltello di tre tagli, percioche nuoce a colui, che parla, & a chi ode, & a quelli di cui, & contra a cui si parla. A colui che parla nuoce in ciò che gli fa perdere la gratia di Dio. Onde dice san Bernardo. Leggieri cosa è a dire una parola, ma grande ferita dà; percioche la lingua è attissimo instrumento a uotare il cuore d'ogni gratia, gli toglie anco la gratia de gli huomini: & pereiò si dice nell'ecclesiastico. Il sauio per le sue parole si fa amare, ma le gratie de i stolti si uersano. Il Salmista dice. Vir linguosus non dirigetur in terra. Et ne i prouerbii si dice. La lingua del stolto lo reca presto a confusione; & ancora l'ecclesiastico dice; Honore & gloria acquista il parlar del sauio, ma la lingua dell'imprudente è sua souersione. Et generalmente parlando, niuna bestia è cosi pessima come la lingua; & piu rode, & uccide una mala lingua, che uinti lupi, o leoni. Anco taglia, & uccide piu d'ogni acuto coltello. Et perciò dice l'ecclesiastico. Molti muoiono per il coltello, ma piu n'uccide la lingua. Anco dice. La piaga d'un flagello fa liuore, cioè fa liuida la carne, ma la piaga della lingua rompe l'ossa, cioè le uirtu, & le gratie. Anco la lingna perciò molto nuoce, perche nuoce d'appresso, & da lungi, & in occulto, & in publico. Perche nuoce da lungi è assimigliata al serpente, & al coltello, & perche nuoce d'appresso è assimigliata all'arco. Il primo dimostra il Salmista, quando parlando de i linguosi dice. Acuerunt linguas suas sicut serpentes, uenenum aspidum

sub

ſub labiis eorum: Et ancor dice. *Exacuerunt ut gladium linguas ſuas*. Et ancor dice. *Lingua eorum gladius acutus*. Il ſecondo, cioè che nuoce come arco moſtra. Germina quando dice. *Sagitta uulnerans lingua eorum*. Et anchor dice. *Extenderunt linguam ſuam, quaſi arcum mendacii, et non ueritatis*. Nuoce ancor di ſubito. Et però dice ſan Bernardo. Velocemente corre la parola parlando uno: & pure una parola in un momento entrando per l'orecchio di chi ode ferisce, & uccide l'anima, ma piu principalmente uccide colui, che parla. Poniamo che chi ode, o chi ſi dice danno non habbia. Onde perciò dice Salomone. La lingua del ſtolto è la ſua ruina, & disfaccimento. Et ancor dice. La lingua rubbrica fa l'huomo ruinare. La nona coſa, che ci moſtra la grauezza del peccato della lingua ſi è la pena, che la ſcrittura ſanta pone, che i dannati hanno ſingularmente nella lingua, in ſegno, & argomento, che per eſſa ſingularmente piu ſi pecca, che con altro membro. Et queſto ci moſtra per l'euangelio, ilqual dice, che'l ricco che era nell'inferno pregò Abraam, che gli mandaſſe Lazaro, che li poneſſe pure il dito bagnato ſu la lingua, laqual ardeua nella fiamma. Et ſe per quelle parole dell'Apocaliſſe, per lequali ſi dice, che quelli dell'Inferno ſi rodono le lingue per il gran dolore, & beſtemmiano Iddio. Concioſia adunque, che ſecondo la Diuina giuſtitia, per quello, che l'huomo pecca, per quello ſia punito in ciò che nella lingua ſingularmẽte ſi pone la pena: & perciò ſi conchiude, che con la lingua ſingularisſimamente ſi uiene a peccare. La decima coſa, laquale ci induce in ben guardare la lingua, è a conſiderare, che tanto è coſa difficile, che come dice ſan Giacopo. Ogni natura de ſerpenti, e d'altri animali ſi può me-

glio

glio domare, che la lingua: & però dice, che molto è perfetto quello, il quale in lingua non offende. Et perche a noi questa guardia è impossibile cõuiensi di domandarla a Dio molto attentamente, come facea un santo padre: delquale si legge, che gridaua in oratione, & diceua. O Signore Iddio mio liberami dalla lingua: & l'Ecclesiastico dice. O chi darà & ponerà custodia alla mia lingua, & sopra le labbra mie freno, & buon suggello, si che io per essa non caggia, & la lingua mia non mi perda? Et perciò ancora il Salmista ora, & dice. Signor Dio apri le mie labbra, si che io annunciare possa la laude tua, & ancor dice. Poni Signor custodia alla lingua mia, & uscio di circostantia alle labbra mie. A Dio è adunque da commettere la chiaue, & la guardia della lingua, imperoche per noi guardare non la potremo: & però si dice ne i prouerbij; che a Dio solo si appartiene di gouernare la lingua. L'undecima cosa laquale ci debbe inducere al ben guardare la lingua si è la molta utilità, che ne seguita chi ben la guarda: percioche con essa, & per essa l'huomo molto può meritare a doppio. Et perciò dice lo Ecclesiastico, che del frutto della lingua sua ciascuno può arrichire spiritualmente: onde con la lingua merita l'huomo Dio lodando, & ringratiãdo: se accusando, & il proßimo correggendo, & ammaestrando: ciascuna dellequal cose è di sommo merito, & frutto spirituale. Onde della utilità, & del bene di ringratiare Iddio; dice santo Augustino scriuendo ad un suo amico. Quale cosa meglio, & migliore in cuore portiamo, con la lingua diciamo: con penna scriuiamo, che a Dio gratia sia di questa parola, nulla piu brieue a dire, nulla piu lieta a udire, nulla piu grande ad intendere, nulla piu utile & fruttuosa a fare:

fare: questo frutto fanno & producono gli alberi celesti, cioè i Santi, & Angeli: i quali sempre Dio lodano, & ringratiano; & però ci dobbiamo usare di farlo in terra; si che il sappiamo, & possiamo fare poi sempre in cielo. Il frutto de l'accusarsi, & confessarsi il peccato mostra il Salmista, quando dice. Dixi confitebor aduersum me iniustitias meas; & tu remisisti iniquitatem peccati mei. Molto è adunque utile la confessione de peccati, poi che per accusarli ne siamo assoluti. Il frutto del predicare, & d'ammonire i prossimi mostra S. Giacobo, dicẽdo; Che chi fa cõuertire il peccatore dallo errore della sua uia, caua l'anima sua da morte, & copre la moltitudine de suoi peccati. Onde a questo frutto fare uenne il figliuolo di Dio in terra; & a questo disse, ch'era mandato; & a questo mandò gli Apostoli, & manda gli altri predicatori, dicendo a loro. Posui uos ut eatis & fructum afferatis, & fructus uester maneat. Onde guai a quelli, i quali tengono luogo d'Apostoli; & questo frutto fare non uogliono: onde dice santo Paulo. Guai a me, s'io non predico, percioche per necessità mel conuiene fare, che a questo m'ha Iddio eletto. Hor molte sono l'altre belle cose, lequale dell'utilità di questi frutti dire si potrebbono; ma per hora qui me ne passo: perche forse all'ultimo di questa opera ne parlerò piu ordinatamente. Conchiudo adunque che la lingua si debbe guardare, perche molto bene con essa si può fare, ilquale tutto si perde se si guarda male. Et questo si mostra massimamente in ciò che lo Spiritosanto piu tosto uenne in lingua, che in altro membro; & questo elesse per piu atto instrumento a conuertire le genti. Et però come dice la scrittura: uena di uita è la bocca, & la lingua del giusto.

Et così

Et cosi per il contrario molto è grande, & pericoloso male di chi non guarda ben la lingua; intanto che senza diligente guardia niuno può esser buono, & chi già è buono tosto diuentario. Lo primo dimostra Giob, quando dice, che l'huomo uerboso non può esser giustificato. Il Salmista dice. Vir linguosus non dirigetur in terra. Et però dice la scrittura, che culto di giustitia è il silentio. Et in figura di ciò si dice nel Leuitico, che l'huomo, che patisce flusso di seme sia riputato immondo. A dare ad intendere, che etiandio lo seme delle buone parole si debbe spargere secretamente, & temperatamente; come c'insegna il Salmista, dicendo. Io dissi guarderò le uie mie; si che io non pecchi con la lingua, & posto ho gudrdia alla mia bocca: uedendo che'l peccatore, cioè il nimico, o l'huomo rio mi prouoca, & contrasta. Et poi soggiunge. Obmutui & humiliatus sum & silui a bonis. Etiandio adunque le buone parole son da dire con misura, & con discretione. Hauendo rispetto a chi dice, & a chi ode. Chi dice debbe pensare il suo stato, & la sua conditione; percioche non si conuiene, che ogni huomo grosso & idiota si faccia predicatore, & maestro, & massime se gli ha uita contraria; & perciò si dice nell'ecclesiastico. Non si conuiene al stolto parole composte. Et nel Salmo riprende Dio il peccatore, ilquale per sua prosontione uuol predicare, & dice. Quare tu enarras iustitias meas, & a summis testamentum meum per os tuum, tu uero odisti disciplinam, & proiecisti sermones retrorsum. Chi si getta adietro i comandamenti di Dio, non debbe presumere d'ammaestrare altrui, percioche non si conuiene, che la dottrina celeste sia in uasello immondo. Debbe ancora l'huomo pensare la qualità di chi ode;

percioche

peroche come dice san Gregorio, secondo la qualità delli uditori, si debbe formare il sermone di Dottori: percioche dice san Girolamo, li piccioli ingegni non possono comprendere le gran materie & sottili. si debbe ancora in ciò considerare il tempo, & però dice lo Ecclesiastico, di bocca del stolto, sia reprobata la parola, perche non la disse al tempo suo. Però adunque tutte le preditte cose uoglio conchiudere, che molto bene & molto male le si puo fare con la lingua, & però si dice ne prouerbij. Morte & uita è in mano della lingua, & nell'Euangelio disse Christo. Per le tue parole sarai giustificato ò condennato, si che per uerità come dice san Giouanni bocca d'oro. Tale è l'huomo quale è la lingua sua, & però come dice san Giacomo. Vana è la religione di colui, il quale la sua lingua non rafrena, & questo anco mostra il Salmista quando dice. Chi è quell'huomo, il quale uuole uita, & desidera di uedere i buoni, cioè gli eterni, & poi come se alcuno rispondesse sono io, soggionge e dice: Guarda la lingua dal male & non parlare con inganno, & generalmente la uirtu & la sapientia dell'huomo si mostra nella lingua. Onde si dice de prouerbij. Chi tempera le sue labra, cioè che parli quando & come & a cui & di quello che debbe è prudentissimo, & anco dice. Chi è dolce di lingua troueraa piu gratie da Dio. Et però per tutte le preditte considerationi, la santa scrittura molto c'induce & ammonisce di guardar bene la lingua. Onde si dice nell'Ecclesiastico. Fa strada alla tua bocca, et alle tue parole poni freno. Et guarda che tu non caggia per la tua lingua, & lo Ecclesiastico dice, Non parlare inconsideratamente alcuna cosa, & non sia il tuo cuore presto a proferire sermone, & così san

Giacopo c'insegna, & dice. Sia ogn'huomo ueloce ad udire, & tardi a parlare, & tardi all'ira: & uuole in ciò mostrare, che per lo subito inconsiderato parlare l'huomo cade spesse uolte in ira, & in briga. La duodecima cosa, laquale c'induce a ben guardare la lingua, sono gli essempi de i Santi, iquali la Scrittura loda, che ben la guardorono. Onde di Samuel si dice nel primo libro de i Re. Crebbe Samuele, & il Signore era con lui, & non cadde una delle sue parole in terra: ciò uuol dire, che non disse parola infruttuosa. Et così ci ammonisce san Paulo dicendo. Ogni uostro sermone sempre in gratia sia di sale condito: cioè sia detto con discretione. Et così san Pietro dice. Chi parla parli pure di Dio; & perciò il Salmista del giusto parlando l'assimiglia all'albore le cui frondi in terra non caggiono. A mostrare, che'l giusto debbe parlare pure di Dio, & di cose celesti. Et perciò anchora dice san Paolo. Ogni sermone cattiuo di uostra bocca nõ proceda, ma pure buono a edificatione de gli uditori. Et così massimamente in Vita patrum si legge: & trouiamo di molti, iquali singolare studio hebbero di raffrenare la lingua: come fu lo abbate Agatone, ilquale tenne tre anni una pietra in bocca per auezzarsi a tacere. Et così si legge d'un'altro Santo padre, che uscendo i frati della chiesa, nellaqual si raguna-uano la Domenica, se pure un poco gli uedeua ridere, & ragionare insieme, diceua a loro: Fuggite frati, fuggite: & rispondendo quelli onde douessero fuggire: & egli si poneua la mano alla lingua, & diceua: fuggite questa. Per lequal cose all'ultimo possiamo conchiudere, che concio sia cosa che Dio sia si giusto, che d'ogni colpa quantunque minima uorrà uedere da noi ragione. Et noi, come già è

detto,

detto, per la lingua grauemente offendiamo molto, dobbiamo studiare, & pensare le nostre parole innanzi, che le diciamo: si che in prima uenga la parola alla lima, che alla lingua, secondo che'l Salmista dice del giusto, che dispone, cioè ordina i suoi sermoni in giudicio, cioè uuole dire, che gli considerà, & pensa innanzi, che gli proferisca. Et così generalmente dico, che come per la lingua si conosce l'huomo di che paese sia, così spiritualmente parlando si può conoscere chi è di cielo, & chi è di terra: percioche come disse Christo per l'abbondanza del cuore parla la lingua. Il buono huomo del buono tesoro del cuore suo proferisce cose buone, & il reo ree. Et come si dice nell'ecclesiastico per la lingua si conosce chi è sauio, o stolto. Percioche come dice san Girolamo nel peso, & nella qualità delle parole consiste la proua della uita humana. Si che poniamo che alcuna uolta l'huomo si sforzi di ben parlare essendo reo; pure nondimeno è bisogno, che sia conosciuto alla sua lingua, da chi ha a conuersare molto con lui.

Del peccato del bestemmiare Dio. Cap. 2.

POi che habbiamo biasimato il peccato della lingua in commune. Hõr seguita di uedere di diuersi peccati, iquali con la lingua si fanno; & di biasimare ciascuno in particolare, & dimostrare le sue grauezze, & le sue specie. Et prima cominciando dal maledetto peccato di bestemmiare Dio, delqual peccato parleremo in cotal modo, cioè, che in prima mostreremo, che uiene a dire blasfemia, & poi biasimeremo questo peccato; & nella terza parte parleremo contra quelli, che l'ascoltano, o che ne so-

no cagione. Quanto al primo dico che secondo che dice S. Agostino, bestemia contra a Dio è in tre modi, cioè quando l'huomo pone, dice, ò crede di lui alcun diletto, ò peccato, ò quando l'huomo niega, & non crede la sua eccellentia ò bontà, come fecero molti che non credeuano che fusse onnipotente, ò che non hauesse prouidentia d'ogni cosa, ò quando l'huomo attribuisse a se quello che è proprio di Dio, come fanno & fecero molti superbi, i quali uogliono piu honore che Dio, ò i quali usurpano ò la potentia ò la sapientia di Dio. Et questo terzo modo diceuano i Giudei che Christo biastemaua Dio in cioche essendo huomo si faceua Dio, dicendo che poteua perdonare i peccati: & che doueua sedere alla mano diritta di Dio. Et questo peccato, ne i detti tre modi si commette principalmente quanto al cuore ò male di Dio sentendo ò la sua uirtu a se tribuendo, & molti sono di ciò grauemente tentati, & però è da molto & presto resistere con l'arme dell'humilità attribuendo a Dio ogni bene, & a noi ogni male, & fuggendo la gloria & gli honori, & sottomettendo il nostro intelletto a credere piu che intendere di Dio non possiamo. come ci consiglia san Paulo. Ma di questo modo di biastemare Dio, non mi estendo a dirne qui altro: ma diremo pur della bestemmia uocale, per la quale l'huomo con la sua lingua dice parole di contumelia contra Dio, ò lo maledice ò lo biasima ò nomina ò ricorda in sua uergogna, & della sua madre, quelle membra, le quale Dio per grande charità prese per noi. La grauezza del qual peccato si mostra in prima per la gran uendetta che Dio fa, & uuole che si faccia di questi tali. Onde leggiamo nel Leuitico che fu menato innanzi a Moisè uno che haueua bestemmiato Dio a

capigli

capigli addoßi con un'altro, & Moiſe lo miſe in prigione & domandò a Iddio che uoleua che ſene faceſſe, & Iddio gli comandò che fuſſe lapidato, & in prima lo cominciaſſero a lapidare quelli, i quali in prima udirono la beſtemmia, & allhora ſtarui, & ordinò queſta legge, che queſti tali beſtemmiatori di Dio fuſſero da tutto il popolo lapidati. Della uendetta ancora di queſto peccato parla ſan Gregorio nel ſuo dialogo, ponendo eſſempio d'uno fanciullo di cinque anni, & dice che perche haueua molto in uſo di beſtemmiare Dio tenendolo un dì il padre in collo perche era infermo, uide preſtamente per ſe uenire gli demonij in forma di ſaracini neri, gridò & diſſe. Aiutami padre aiutami che i ſaracini neri mi uogliono pigliare. Et in queſto ſtrignendoſi al collo del padre per paura s'acceſe ad ira & beſtemmiò Dio, & rendette l'anima a quelli demonij che erano uenuti per eſſa. Si che per certo ſan Gregorio determina che quel fanciullo ſia dannato. Se adũque d'uno fanciullo di cinque anni, Dio preſe & fece ſi gran uẽdetta, hor penſiamo che farà de i maggiori & piu ſauij. Onde queſto peccato comunemente è da Dio punito pure in queſta uita ò corporalmente, ò ſpiritualmente che è molto peggio in ciò che queſti beſtẽmiatori ſpeſſe uolte muoiono ſenza penitentia, & di ſubita & mala morte come molti ſi troua. Onde narra Pietro Damiano che in Borgogna ſtando uno cherico prebendato alla meſſa, & leggendoſi quell'Euãgelio, uel quale diſſe Chriſto, che chi s'humilia ſia eſaltato, ſene fece beffe e diſſe. Queſto nõ è uero, pche s'io mi fuſſi humiliato a miei nemici nõ harei hoggi tãte probẽde. Dopo ũſta parola ſubito uẽne una ſaetta in forma d'un ſcudiciullo di fuoco et introlli in bocca et uccifelo. Perche

adunque disse, che non era uera la sentenza di Christo; si che lo fece mendace, fu come blasfemo così percosso. Narra ancora il detto Pietro Damiano, che nelle contrade di Bologna, duoi compari mangiauano insieme un gallo, il quale l'uno di loro diuise, & smembrò molto minuto, & ui gittò suso certa peuerada, cioè brodo, laqual cosa l'altro uedendo disse. Certo compare mio bene l'hai si sminucciato, che san Pietro non lo potrebbe hoggimai risanare. Et quello rispose. Non solamente san Pietro, ma etiandio Christo non lo potrebbe hoggimai risanare. Doppo laqual parola subitamente il gallo pieno di penne tornò a uita sano & intero, & scosse l'ali, & cantò, & per lo scotere dell'ali sparse sopra coloro di quella peuerada, ouero brodo impeuerato; incontanente diuentorno leprosi, & mai non ne guarirono, anzi successiuamente rimase, & seguita ne i loro figliuoli, & heredi. Ancora Cesario narra, che giocando a tauolieri duoi huomini, uno che perdeua cominciò a bestemmiare Iddio. Dellaqual cosa quell'altro non curandosi, ma facendosene beffe; & pur uincendo ancor soggionse parole di uergogna contro alla vergine Maria. Allhora subitamente s'udì la uoce di Christo, che disse. La blasfemia contra di me ho portata patientemente, ma quella della madre mia portar non posso. Et di subito quel misero uisibilmente da Dio percosso morì, & rendè l'anima al Diauolo. Hor così de molti altri, molti altri grandi giudicij si leggono, & trouano per questo peccato, & massime de i giudicatori in ciò che ad alcuni è riuolta la faccia adietro, & ad alcuni è caduto l'occhio su'l tauoliero. La grauezza anchor di questo peccato si mostra per quella parola, che disse Christo; cioè che'l spirito della

beſtemmia non ſi perdona, cioè dicono i Santi molto difficilmente, & per molta grande penitenza. Onde queſto poſſiamo dire, che ſia quel peccato a morte, che dice ſan Giouanni, che non è ne può pregare ciaſcuno, ciò uuol dire ſe non huomo molto perfetto, & grande amico di Dio; ſi che chi in queſto ha offeſo fa biſogno, che ricorra a molti ſanti, & grandi amici di Dio, accioche prieghino Dio per lui. Et di queſto pare che parli l'eccleſiaſtico, quando dice. E' un'altra loquella, cioè fauella contraria a morte non ſi troui nella heredità di Giacob, haueua in prima parlato del giuramento, & poi dice ch'è una loquella contraria. Et queſta s'intende la beſtemmia contra Dio, laqual per uerità è contraria al giuramento, percioche chi giura per il nome di Dio ſe gli fa in ciò riuerenza, chiamandolo per teſtimone, come uerace, & ſanto, ma chi lo beſtemmia ſe gli fa diſpetto, & uergogna. Et queſta loquella dice, che è a morte, percioche per queſto peccato l'huomo merita ſingularmente mala morte temporale, & eterna, come in parte è detto. Et in uerità, che grande ſconoſcenza, & peruerſità è disbonorare Iddio, beſtemmiandolo con quel membro, nelqual (come è già detto) Dio ci hebbe ſingolarmẽte honorati, ilquale a lui lodare, e ringratiare ci concedette. Onde queſti ſon tali, come ſe uno Signore donaſſe ad alcuno un bello coltello, et quello poi con eſſo l'offendeſſi, et uccideſſi. Si che in queſto i beſtemmiatori ſono peggio, che i Giudei, che'l crocifiſſero, & beſtemmiorono, percioche eglino (come già di ſopra dicemmo) lo fecero ignorantemente, et eſſendo egli in terra paſſibile mortale, & queſti lo uituperano ſcientemente, eſſendo egli, et regnando in cielo. Ancora concioſiacoſa, che ogni creatura, come dice ſan Gregorio

ci induca, & per suo esempio & per il beneficio che ne riceuiamo, Iddio sempre lodare. Somma peruersità è che lo huomo il quale è creatura rationale lo bestemmij. Ma piu singolarmente si mostra la grauezza di questo peccato in cioche offende & intende d'offendere & uituperare Dio in propria persona, la qual cosa molti altri peccatori non fanno. Onde il ladro danneggia il prossimo in l'hauere, & l'iracondo nella persona, & il lussurioso, & goloso intende pure a satisfare al proprio diletto & desiderio: ma ciascuno di questi uorrebbe uolontieri che Iddio la sua opera non si lacerasse ad offesa: ma il bestemmiatore come è detto l'intende pur d'offendere & uituperare. Onde concioscia cosa che ogni colpa si pesa & misuri, ò quanto alla intentione di chi offende, ò quanto alla bontà & dignità di chi è offeso, chiaramente si conchiude che questo peccato & per l'una ragione & per l'altra è molto graue. Ancora concioscia cosa che da Dio solo uenghi ogni bene, & da noi non possiamo fare se non male. Grande peruersità è quella del bestemmiatore in cioche a Dio attribuisce male, & per se & a se usurpa il bene. Ancora concioscia cosa che molti siano si temperati che non direbbono pur uillania ad un garzone non che a Dio, a un gran Signore, grande è la peruersità di bestemmiatori in cioche dicono male a Dio, & di Dio dal quale continuamente molti beneficij riceuono & dicendo che non sene possono rimanere ne astenere, concioscia cosa che si possino astenere, ò per paura, ò per timore di nõ dire male d'un Signore tẽporale, si che ben mostrano che hãno piu a uile Dio che gli hoomini, & manco lo temono. Per le quai cose tutte si cõchiude che questo peccato è peccato diabolico, & di pura malitia, & a questo si dimo-

dimostra, che l'huomo, ch'è soggetto a questo uitio s'appartiene all'inferno, et quiui è deputato: nelqual dice san Giouanni nell'Apocalisse i dannati sempre bestemmiano Iddio. Puossi ancor dire, che'l bestemmiatore è piu uile, e sconoscente, che'l cane, perciochè'l cane nõ morde il suo signore, anzi lo diffende, e mettesi per lui alla morte, et questo lo bestẽmia et rode con la sua rea lingua, riceuendo da lui cõtinui benefici. Anco il bestẽmiatore è peggio, che l'heretico, perciochè l'heretico dice di Dio ciò che ne crede; e molti errano sotto spetie di bene, come un negare l'eternità delle pene dell'inferno: e molti altri credẽdo di ciò seruirsi: ma il bestẽmiatore contra sua conscientia ne dice male, et uorrebbe potere farli male, torli l'honore, e l'officio; e massime in ciò che dice in suo dispetto quelle membre, le quali egli per noi prese, et che per noi ricomperare graue pene sostenne. In conseguenza per le predette cose si può ueder la peruersità di color che del detto errore son cagione. Come sono quelli, che prestano i dadi, tauolieri, et luoghi a questi che bestẽmiano; & come son molti, iquali con ingiurie prouocano altrui a ciò, & non si guardano di prouocarli, quantunq; sappiano, che sono a questo uitio mal disposti. Onde concioſia che la legge dica, che chi è cagione d'alcun danno, è come s'egli in propria persona l'hauesse fatto. Conchiudesi che questi tali sono rei presso a Dio d'ogni bestemmia, che per lor cagione, o fauore si commette, e dice. Cosi il simile sono molto da riprender quelli Signori prelati, & padri Cardinali, o spirituali, iquali di questo peccato non fanno degna uendetta; et che non ne mostrano gran dispiacere. Come leggiamo che faceuano i Giudei, quando che udiuano alcuna parola, che paresse a loro, che risonasse alcuna bestemmia, che leggiamo.

giamo, che si tirauano gli orecchi, & stracciauonsi i uestimenti. Onde chiaramente danno a uedere, che non son ueri serui, ne legittimi figliuoli di Dio in ciò che non si curauano udirlo bestemmiare: conciosiacosa che delle ingiurie proprie, & de' figliuoli, & d'altri amici crudelmente si turbino, & facciano crudelissime uendette. Oime che male è questo, & come Dio è poco amato, & riuerito: in ciò che molto maggior bando si pone, & è di bestemmiare i Signori, & Rettori: & gli altri huomini del mondo, che di bestemmiare Dio, & i Santi? Anzi ueggiamo; che trouiamo tutto il dì, che etiandio quelli figliuoli, che stanno male col padre non può loro patire il cuore d'udire loro dire ingiuria, & uillania, & molto se ne cruciano. Se noi fossimo adunque ueri figliuoli di Dio, questo peccato non potremo patientemente udire, & sostenere. Et questo si può prouare per essempio di quelle due meretrice, de lequali si narra nel secondo libro de i Re, che essendo morto il figliuolo dell'una, prese il figliuolo dell'altra, & diceua ch'era il suo. Et contendendo di ciò dinanzi al Re Salamone, udendo egli che ciascuna diceua, ch'era suo, diede per sentenza, che quello si diuidesse per mezzo, & si desse l'uno mezzo all'una, & l'altro all'altra. Allhora quella, ch'era uerace madre, sentendosi commouere le uiscere, & intenerire, nõ potendo patire, che'l figliuol si diuidesse, et per non uedere le sue carni tagliare, gridò al Re, & disse. Signore ui prego, che nol uogliate uccidere, ma datelo innanzi uiuo a costei. Et per il contrario quell'altra gridaua, che pure si douesse diuidere. Onde per questo conobbe il Re per la molta sapienza, ch'esso haueua, che quella, che pregaua, che non s'uccidesi era la sua uera madre. Hor così dico p r

il simi e

il ſimile, che ſe noi foſſimo ueri figliuoli di Dio, non potreſſimo patire d'udire il noſtro benigno Padre, coſi tutto'l dì tagliare, & beſtemmiare. Vn'altro ſimile eſſempio ſi truoua ancora in tal modo, cioè. Che turbandoſi una donna col marito ſe gli rimprouerò, che di tre figliuoli, ch'egli ſi credeua hauere di lei, non era ſuo ſe non uno, & non gli diſſe quale ſi foſſe: & morta che fu la donna, il marito poi fece teſtamento in caſo di morte, & laſciò tutta l'heredità a colui, il qual foſſe ſuo uero figliuolo. Et morto che fu poi ciaſcun di loro diceua, che la uoleuano. Eſſendo in grande queſtione inſieme, dicendo ciaſcun di loro, ch'era il uero ſuo figliuolo: & eſſendo queſta queſtione dinanzi al Signore della terra, al qual s'apparteneua di dare la ſententia, ſententiò, che quel morto foſſe ligato ad un palo: & coloro che ſi riputauano ſuoi figliuoli lo ſaettaſſe, et colui che piu diritto al cuore lo ſaettaua haueſſe tutta l'heredità. Allhora il primo, & il ſecondo lo ſaettorono arditamente, & a meglio che ſeppero: ma il terzo, ch'era il minore, & era il uero figliuolo ſi ſentì coſi intenerire, che per neſſun modo gli puote patire il cuore di ſaettarlo, ma piu toſto uoleua perdere l'heredità. Laqual coſa ciò udendo il giudice, conobbe che quel minore era il uero figliuolo, & coſi gli fece dar tutta l'heredità. Hora dico per il ſimile, che ſe noi foſſimo ueraci figliuoli di Dio non ci ſoffrirebbe il cuore di ſaettarlo, o di uederlo, o di udirlo ſaettare, con tante ingiurie, & uillanie: anzi per gran zelo haueremo per nimici queſti tali piu che i nimici proprij. Et concioſia che molti Signori per debito di giuſtitia, cacciano del paeſe loro gli heretici, & altri malfattori; ben douerebbono cacciar piu preſto queſti gran beſtẽmiatori, perche ſon molto peggiori.

Del peccato del mormorare, & come è graue, & massime ne i religiosi. Cap. 30.

IL secondo peccato molto detestabile, ilquale dalla lingua procede, è mormorare, & lamentarsi di Dio, o di alcuno huomo, & massime d'alcuno suo Vicario, e Prelato ingiustamente, ilqual peccato, come sia graue mostrasi per sei considerationi. Prima dico, che ci mostra la sua grauezza la Scrittura santa, laqual per Spirito santo dettata questo peccato ci biasima, & uieta. Onde si dice nel libro della Sapientia. Guardatevi dalla mormoratione, per cioche non gioua nulla. Bene adunque è cosa stolta mormorare contra Dio de' suoi fratelli ouer giudicij, poi che non ci gioua: & per nostro mormorare Dio non lascia però di mandare i suoi giudicij: anzi ci nuoce molto in ciò che perdiamo, molto mormorãdo di quel che molto poteuamo meritare ringratiando. Ancora san Giouanni dice. Non mormorare insieme: & san Paolo dice. Fate ogni cosa senza mormoratione. Et cosi san Pietro, & molti altri santi in molti altri luoghi ce l'uietano, & biasimano. La seconda cosa, che ci uieta, & biasima la mormoratione, è l'essempio di Christo, & d'altri santi, iquali tutti furono mansuetissimi. Onde di Christo profetando Isaia dice; ch'era come agnello mansueto: ilquale è portato alla uittima, & tace quando è tondato, & cosi de santi Martiri cantiamo nello hinno. Non murmur resonat: non querimonia sed cor de tacito: mens bene conscia conseruat patientiam. Et cosi del giusto si dice. Ecce homo sine querela, cioè senza lamentarsi, & mormorare: & di Zacaria, & della sua compa-

gnia

gnia Helisabeth, dice san Luca, ch'erano giusti dinanzi a Dio, & senza querela, cioè senza mormoratione. La terza cosa, che ci mostra la grauezza di questo peccato, è cõsiderare, che Dio per la sua scrittura questi tali mormoratori maledisce: onde dice l'Ecclesiastico. Lo sussurrone, & mormoratore, et bilinguo è maledetto, perche turba la pace de molti. Et san Paolo dice, che lo sussurrone è a Dio odioso. La quarta cosa, che ci debbe ritrarre dal mormorare, che noi non sappiamo ciò che sia meglio per noi: & perciò ci dobbiamo in tutto commettere alla prouidentia di Dio, ilquale ha di noi cura, & amici piu che noi stessi. Ch'in uero p molti è molto meglio l'aduersità, che la prosperità, e la infermità, che la sanità, e però dice l'Ecclesiastico. Non dire questo è meglio, che quello; perciochè ogni cosa è buona al suo tempo, anzi come dice san Gregorio. Tale cosa pare altrui ira di Dio, che per uerità è gratia; et cosi all'opposto tal cosa pare gratia, ch'è ira. Et santo Agostino dice all'huomo, che mormora del flagello. Non uoler essere di senno iniquo, & di fanciullo, che ti lamenti, che Dio Padre ama piu il tuo fratello, che te, in ciò ch'a lui lascia fare ciò che uuole: et subito te d'ogni piccol cosa flagella; anzi piu tosto godi sotto'l flagello, perche questo è segno, che t'è serbata l'heredità, et a q̃lli perdona Dio al tẽpo, ilqual poi in eterno dãna. Nõ temer dunque del flagello, nè d'esser flagellato, ma temi d'esser disheredato, che sappi certo, che chi è escluso da flagelli, cosi anchora è escluso del numero de i figliuoli. Concioſiacosa, che noi siamo del Signore Iddio per creatione, & redentione: & per ogni ragione ci dobbiamo rimettere a lui, che facci di noi ciò che gli piace, come delle cose sue. Onde dice san Bernardo. Giustamente

richiede

richiede la uita mia Christo, ilquale per la mia pose la sua. Et cosi faceua san Paolo, dicendo: Se moriamo, o se uiuiamo di Dio siamo: & santo Augustino dice. Ben sà il Medico celeste, quello che ci è da dare per nostra consolatione, o quello che ci è da sottrarre per nostra pruoua, & essercitatione: che se noi ueggiamo, che non senza cagione sottrahe l'huomo lo cibo alla sua bestia, cosi dobbiamo credere che Dio, ch'è migliore, & piu sauio di noi, non senza causa ci afflige: & Isaia dice. Guai a colui, che contradice al suo fattore. Et è si peruerso questo mormorare, come se lo loto si lamentasse del figulo, et dicesse. Hor perche m'hai fatto cosi, & l'opra si leuasse contra'l suo fattore, con dire: Tu non m'hai fatto. Hor di questa materia assai haueremo che dire, ma perche ne dissi nel libro della patiētia piu a pieno, per hora altro qui non dico. La quinta cosa, che ci debbe ritrarre dal mormorare è, ch'è solo un peccato stolto: perche non gioua, et è di gran peruersità, et ingiustitia: perche si riuolta contra Dio suo fattore: anzi piu è peccato di grā pena; & ciò dimostra Giob, dicendo. Chi contrastò mai a Dio, che trouasse pace? Quasi dicat, niuno, et poi soggiōge. Acquiescie dunque a Dio, cioè stà contento, e datti pace: et per questa harai frutti ottimi. Di questi tali ancor possiamo dire, che parli il Salmista, quando dice contritione, & sciagura è nelle lor uie, et non conobbero la uia della pace. Se dunque è mal merito a chi perde Dio, per qualunque carnale, o mondano diletto, ben certo l'ha peggiore, chi lo perde per mormorare, e darsi malenconia. Onde in uerità questi mormoratori hanno pure in questo mondo una caparra d'inferno, come dicemo di sopra de i bestēmmiatori di Dio; perche nell'inferno sempre si mormora, e si lamēta di Dio.

La ſeſta coſa, che ci moſtra la grauezza di tal peccato, è la uendetta, che Dio ha fatta, et fa di queſti mormoratori, come la ſacra ſcrittura dice. Onde ſi legge nell'eſſodo, che per che Maria ſorella di Moiſe mormorò contra di lui, Dio la percoſſe di piaga di lepra. Et nel libro de i Numeri troui amo, perche il popolo mormorò cõtra Dio per le fatiche del deſerto, Dio ne conſumò molti per piaga di fuoco. Et coſi nel detto libro ſi legge, che duoi gran Baroni ſecolari; per mormorare contra Moiſe, non uolendo la ſua Signoria, la terra s'aperſe, & ingiottigli uiui, con molti ſuoi ſeguaci. Et un'altro grã Barone, che ſi chiamaua Core, perche mormorò contra Aaron ſommo ſacerdote, hauendo inuidia del ſuo ſtato, & uolendolo per ſe, fu raſo, et conſumato cõ molti ſuoi ſeguaci per piaga di fuoco, il qual s'acceſe, & uſcì de i turribili miracoloſamente. Et generalmente parlando, come dice S. Agoſtino per tal peccato la piu parte di quel popolo perì nel deſerto per piaga di certi ſerpenti piccoli, & ardenti, & per molte altre piaghe. Onde ſi dice nel detto libro de Numeri, turbandoſi Dio contra al detto popolo, per ſimile peccato, diſſe a loro. Tutti uoi da uinti anni in sù, c'hauete mormorato contra me, non entrarete in terra di promeſſione, laqual promeſſa ui haueа. Della pena ancor de mormoratori in futuro parla S. Tadeo Giuda apoſtolo nella ſua epiſtola, & dice, che a loro è ſerbata la procella, e la tempeſta dell'eterne tenebre. Et perciò dice S. Gregorio che'l regno del cielo niun mormoratore può mai hauere, et niun di quelli, che l'ha può mormorare, ma maggiore, e grаue è queſto peccato ne i religioſi; percioch'elli nõ debbono eſſer piu ſaui, et perfetti a dare buon eſſempio di loro a ſecolari, e non ſcandalizarli mormorando, ne per diffetto de'

beni

ueni temporali, nè per altra cagione. Onde dobbiamo sapere, che'l religioso, il qual mormora per diffetto di cibo corporale uiene meno, & è sconfitto nel principio della battaglia spirituale, laqual si comincia contra la gola. Et perciò come dicono i Santi se la gola in prima non si uince, indarno s'affatica l'huomo contra gli altri uitij. Onde il Diauolo tentò in prima Christo del peccato della gola, sapendo che chi egli uince di questo uitio, di leggiero lo fa cadere poi ne gli altri. Come leggiamo, che i nostri primi parenti di questo peccato uinti caddero poi in ogni miseria. Questo tal religioso, che mormora di cibo, pare che faccia del uentre suo Dio, et mormorando, pare che dica il Pater nostro dello Dio suo. Onde non si può dire di lui quella parola, che si dice del giusto, cioè. Ecco l'huom senza querella, uero cultore di Dio, ma puossi dire all'opposto, cioè. Ecco l'huomo pieno di querella, cultore del uentre suo. Onde molto si mostra uile, percioche come dice S. Girolamo. Niuna cosa è piu uile, che lasciarsi uincer dalla carne. A questo tale, che s'ha fatto Dio il uentre, dice Vgo da S. Vittore. La cucina è la chiesa, lo focolare è l'altare, le pentole sono i calici, i cuochi sono i ministri, e sacerdoti, le carni cotte, et gli arrosti sono il sacrificio, et l'odore, et il uapore delle uiuande sono in luogo di censo. Hor ecco i ministri, ch'erano entrati a seruire il uero Dio, come, et di che adorano, & seruono il uentre loro. Questi son tornati adietro, poi c'haueano posto la mano all'aratro, et cosi per la sententia di Giesù non son degni del regno del cielo. Onde sinigliano alla moglie di Lot, che si uoltò adietro contra'l comandamento dell'Angelo, & diuenò statua di sale. Onde come la statua ha uista di huomo, et non è uerità, cosi questi pareno religiosi, e non

sono,

ſono: anzi ſono ſtatue ueſtite. Onde però dice lo Abbate paſtore. Quello il quale è quereloſo cioè mormoratore non è monaco. Queſti tali ſono come uaſelli uoti che leggiermente percoſsi rimbombano & riſuonano ma non li pieni. Onde ſegno è ch'eglino ſono uoti della diuina gratia, della quale chi è pieno non puo mormorare. Onde ſopra quella parola di Iob. Nunquid mugiet bos cum ante præſepe plenum fuerit. Dice ſan Gregorio. Quando il preſepio del cuore è pieno di gratia, non u'ha luogo mugito d'impacientia. E' ancora aßimigliato alla ruota del carro che ſtrida quando non è bene unta. Onde dice lo Eccleſiaſtico. Precordia fatui ſicut rota curri. Segno è dunque che chi mormora ha difetto della ontione della gratia. Queſto tal religioſo che mormora in ſeruitio della gola: & dà & getta ogni bene per un poco di freno appreſſo del ſuo giumento, cioè del corpo: il quale doueremo trattare come aſino, come lo Eccleſiaſtico ci dice, & queſto è ogni bene: la pace come dice una chioſa ſopra quella parola. Pax ſuper iſrael. Ogni bene dice ſi comprende in queſta parola. Il religioſo che mormora & s'impaccia della coſa che non è ſua, cioè di ſe, cõcioſiacoſa che gia habbia renunciato alla propria uolontà & ſi ſia ſottomeſſo a Dio & al prelato. Onde a queſti tali dice ſan Bernardo. Poi che ci hauete commeſſo la cura di uoi perche uene impacciate piu. A queſto tal mormoratore puo dire Chriſto quel che diſſe a Pietro che diceua di ſan Giouanni. Hic autem quid, ciò uuol dire: che ſarà di coſtui. Onde Chriſto gli riſpoſe. Seguitami tu diſſe, che n'hai tu che fare. Onde il religioſo non debbe mormorare di niuna obedientia ò fatica: perche non uegga li altri coſi occupati, & non debbe uolere che'l prelato gli renda

ragione di quello che uoglia fare di lui ò de gl'altri, ma dee simplicemente, & allegramente obedire. Onde dice san Bernardo. La perfetta obedientia non indugia, ma apparecchia gli orecchi a l'udire, la mano a l'operare, il piede ad andare, et tutto si raccoglie & dispone per mettere in opera la uolontà & il comandamento del suo prelato. Onde come dice ancora san Bernardo. Lo religioso dee fare conto d'essere uno asino, cioè portare quella soma che gliè posta, andare quiui doue è mandato, & mangiare di quello che gliè dato. Onde come mostruosa cosa sarebbe di uedere l'asino parlare & mormorare, così è di uedere mormorare il religioso. Ma sono molti che così sono usati, acioche non sene curano, come leggiamo che Balaam profeta non si marauigliò, perche l'asina sua li parlasse si era usato a queste cose, et così possiamo dir, che cõciosiacosa che il religioso debbe essere morto al mõdo, in cioche ha rifiutati tutti i suoi desiderij, & ha promesso il contrario, cioè castità, pouertà, & obedientia così è mostruosa cosa di uederlo lamentare come chi uedesse parlare un morto. Et però san Paolo lodando alquanti di questa morte dice. Voi siate morti & la uita uostra è nascosa con Christo. Ma uedendone alquanti impacciarsi del mondo gli riprende & dice. Hor se uoi sete morti con Christo alli elementi del mõdo, come ancora uene impacciate come se uoi fusti uiui. Quasi dica bene pare che il diauolo u'habbia risuscitati. Conciosiacosa che il religioso rifiuti i beni presenti per hauere li futuri et impossibile cosa sia come dice san Gieronimo che l'huomo goda li beni prrsenti & gli eterni, non debbe mai mormorare per difetto di cibo ne d'altro bene ne per altra fatica: ma per speranza & desiderio della eterna re-

mune-

munerationе: la quale il giusto Dio ha a tutti apparecchiata, debbe lietamente ubidire in ogni cosa, percioche come dice san Bernardo. La dolcezza del parlare & del rispondere & la serenità della faccia molto racconcia & adorna l'obedientia, & per contrario quelli che pure mormorano pare che mettino fiele nel cibo della obedientia, si che puo dire Dio & il prelato di loro quella parola del psalmo, cioè. Dederunt in escam meam fel & in siti mea potauerunt me aceto. Onde questo tal prelato, al quale i sudditi li rispondeno mormorando, e come uno attratto che non puo mouere niuno membro che non gli dolga, si che ha mal tempo. Per le predette tutte cose si conchiude che'l religioso mormoratore è idolatra in ciò che'l fa del uētre suo Dio, & è ladro & ingiusto in cioche s'impaccia delle cose altrui, cioè di se, il quale è gia obligato al prelato, & è una cosa mostruosa in cioche essendo morto et diuētato un giumento, anco pare che fauella. Et cosi possiamo conchiudere che è molto stolto in cioche si perde questa uita & l'altra, poi che de i beni presenti godere non puo, & gl'eterni si perde mormorādo: perche come gia è detto dice S. Gregorio, che nissuno che mormora puo hauere il regno del cielo.

Di molti diuisioni & specie di mormoratione, & in prima della buona, & della cattiua che procede dall'inuidia. Cap. 4.

HOr seguita di uedere di molte diuisioni et specie di mormorationi. Et possiamo dire che è alcūa mormoratione buona et alcuna ria. Bona mormoratione è q̄lla della cōscientia, laquale ricalcitra cōtra il male e cruciasi cōtra se p nō peccare. Et q̄sto è gran beneficio di Dio

adunque disse, che non era uera la sentenza di Christo; si che lo fece mendace, fu come blasfemo così percosso. Narra ancora il detto Pietro Damiano, che nelle contrade di Bologna, duoi compari mangiauano insieme un gallo, il quale l'uno di loro diuise, & smembrò molto minuto, & ui gittò suso certa peuerada, cioè brodo, laqual cosa l'altro uedendo disse. Certo compare mio bene l'hai si sminucciato, che san Pietro non lo potrebbe hoggimai risanare. Et quello rispose. Non solamente san Pietro, ma etiandio Christo non lo potrebbe hoggimai risanare. Doppo laqual parola subitamente il gallo pieno di penne tornò a uita sano & intero, & scosse l'ali, & cantò, & per lo scottere dell'ali sparse sopra coloro di quella peuerada, ouero brodo impeuerato; incontanente diuentorno leprosi, & mai non ne guarirono, anzi successiuamente rimase, & seguita ne i loro figliuoli, & heredi. Ancora Cesario narra, che giocando a tauolieri duoi huomini, uno che perdeua cominciò a bestemmiare Iddio. Dellaqual cosa quell'altro non curandosi, ma facendosene beffe; & pur uincendo ancor soggionse parole di uergogna contro alla vergine Maria. Allhora subitamente s'udì la uoce di Christo, che disse. La blasfemia contra di me ho portata patientemente, ma quella della madre mia portar non posso. Et di subito quel misero uisibilmente da Dio percosso morì, & rendè l'anima al Diauolo. Hor così de molti altri, molti altri grandi giudicij si leggono, & trouano per questo peccato, & massime de i giudicatori in ciò che ad alcuni è riuolta ta la faccia adietro, & ad alcuni è caduto l'occhio su'l tauoliero. La grauezza anchor di questo peccato si mostra per quella parola, che disse Christo; cioè che'l spirito della

beſtemmia non ſi perdona, cioè dicono i Santi molto difficilmente, & per molta grande penitenza. Onde queſto poſſiamo dire, che ſia quel peccato a morte, che dice ſan Giouanni, che non è ne può pregare ciaſcuno, ciò uuol dire ſe non huomo molto perfetto, & grande amico di Dio; ſi che chi in queſto ha offeſo fa biſogno, che ricorra a molti ſanti, & grandi amici di Dio, accioche prieghino Dio per lui. Et di queſto pare che parli l'eccleſiaſtico, quando dice. E' un'altra loquella, cioè fauella contraria a morte non ſi troui nella heredità di Giacob, haueua in prima parlato del giuramento, & poi dice ch'è una loquella contraria. Et queſta s'intende la beſtemmia contra Dio, laqual per uerità è contraria al giuramento, percioche chi giura per il nome di Dio ſe gli fa in ciò riuerenza, chiamandolo per teſtimone, come uerace, & ſanto, ma chi lo beſtemmia ſe gli fa diſpetto, & uergogna. Et queſta loquella dice, che è a morte, percioche per queſto peccato l'huomo merita ſingularmente mala morte temporale, & eterna, come in parte è detto. Et in uerità, che grande ſconoſcenza, & peruerſità è dishonorare Iddio, beſtemmiandolo con quel membro, nelqual (come è già detto) Dio ci hebbe ſingolarmẽte honorati, ilquale a lui lodare, e ringratiare ci concedette. Onde queſti ſon tali, come ſe uno Signore donaſſe ad alcuno un bello coltello, et quello poi con eſſo l'offendeſſi, et uccideſſi. Si che in queſto i beſtemmiatori ſono peggio, che i Giudei, che'l crocifiſſero, & beſtemmiorono, percioche eglino (come già di ſopra dicemmo) lo fecero ignorantemente, et eſſendo egli in terra paſſibile mortale, & queſti lo uituperano ſcientemente, eſſendo egli, et regnando in cielo. Ancora concioſiacoſa, che ogni creatura, come dice ſan Gregorio

ci induca, & per suo esempio & per il beneficio che ne ri ceuiamo, Iddio sempre lodare. Somma peruersità è che lo huomo il quale è creatura rationale lo bestemmij. Ma piu singolarmente si mostra la grauezza di questo peccato in cioche offende & intende d'offendere & uituperare Dio in propria persona, la qual cosa molti altri peccatori non fanno. Onde il ladro danneggia il prossimo in l'hauere, & l'iracondo nella persona, & il lussurioso, & goloso intende pure a satisfare al proprio diletto & desiderio: ma ciascuno di questi uorrebbe uolontieri che Iddio la sua opera non si lacerasse ad offesa: ma il bestemmiatore come è detto l'intende pur d'offendere & uituperare. Onde concioſia cosa che ogni colpa si pesa & misuri, ò quanto alla intentione di chi offende, ò quanto alla bontà & dignità di chi è offeso, chiaramente si conchiude che questo peccato & per l'una ragione & per l'altra è molto graue. Ancora concioſiacosa che da Dio solo uenghi ogni bene, & da noi non possiamo fare se non male. Grande peruersità è quella del bestemmiatore in cioche a Dio attribuisce male, & per se & a se usurpa il bene. Ancora concioſiacosa che molti siano si temperati che non direbbono pur uillania ad un garzone non che a Dio, a un gran Signore, grande è la peruersità di bestemmiatori in cioche dicono male a Dio, & di Dio dal quale continuamente molti beneficij riceuono & dicendo che non sene possono rimanere ne astenere, concioſiacosa che si possino astenere, ò per paura, ò per timore di nõ dire male d'un Signore tẽporale, si che ben mostrano che hãno piu a uile Dio che gli huomini, & manco lo temono. Per le quai cose tutte si cõchiude che questo peccato è peccato diabolico, & di pura malitia, & a questo si

dimostra, che l'huomo, ch'è soggetto a questo uitio s'appartiene all'inferno, et quiui è deputato: nelqual dice san Giouanni nell'Apocalisse i dannati sempre bestemmiano Iddio. Puossi ancor dire, che'l bestemmiatore è piu uile, e sconoscente, che'l cane, perciochè'l cane nõ morde il suo signore, anzi lo diffende, e mettesi per lui alla morte, et questo lo bestẽmia et rode con la sua rea lingua, riceuendo da lui cõtinui beneficij. Anco il bestẽmiatore è peggio, che l'heretico, perciochè l'heretico dice di Dio ciò che ne crede; e molti errano sotto spetie di bene, come un negare l'eternità delle pene dell'inferno: e molti altri credẽdo di ciò seruirsi: ma il bestẽmiatore contra sua conscientia ne dice male, et uorrebbe potere farli male, torli l'honore, e l'officio; e massime in ciò che dice in suo dispetto quelle membre, le quali egli per noi prese, et che per noi ricomperare graue pene sostenne. In conseguenza per le predette cose si può ueder la peruersità di color che del detto errore son cagione. Come sono quelli, che prestano i dadi, tauolieri, et luoghi a questi che bestẽmiano; & come son molti, iquali con ingiurie prouocano altrui a ciò, & non si guardano di prouocarli, quantunq; sappiano, che sono a questo uitio mal disposti. Onde conciosia che la legge dica, che chi è cagione d'alcun danno, è come s'egli in propria persona l'hauesse fatto. Conchiudesi che questi tali sono rei presso a Dio d'ogni bestemmia, che per lor cagione, o fauore si commette, e dice. Così il simile sono molto da riprender quelli Signori prelati, & padri Cardinali, o spirituali, iquali di questo peccato non fanno degna uendetta; et che non ne mostrano gran dispiacere. Come leggiamo che faceuano i Giudei, quando che udiuano alcuna parola, che paresse a loro, che risonasse alcuna bestemmia, che leggi.

giamo, che si tirauano gli orecchi, & stracciauonsi i uestimenti. Onde chiaramente danno a uedere, che non son ueri serui, ne legittimi figliuoli di Dio in ciò che non si curauano udirlo bestemmiare: concioſiacoſa che delle ingiurie proprie, & de' figliuoli, & d'altri amici crudelmente si turbino, & facciano crudelisſime uendette. Oime che male è queſto, & come Dio è poco amato, & riuerito: in ciò che molto maggior bando si pone, & è di bestemmiare i Signori, & Rettori: & gli altri huomini del mondo, che di bestemmiare Dio, & i Santi? Anzi ueggiamo; che trouiamo tutto il dì, che etiandio quelli figliuoli, che stanno male col padre non può loro patire il cuore d'udire loro dire ingiuria, & uillania, & molto se ne cruciano. Se noi foßimo adunque ueri figliuoli di Dio, queſto peccato non potremo patientemente udire, & ſoſtenere. Et queſto si può prouare per eſſempio di quelle due meretrice, de lequali si narra nel ſecondo libro de i Re, che eſſendo morto il figliuolo dell'una, preſe il figliuolo dell'altra, & diceua ch'era il ſuo. Et contendendo di ciò dinanzi al Re Salamone, udendo egli che ciaſcuna diceua, ch'era ſuo, diede per ſentenza, che quello ſi diuideſſe per mezzo, & ſi deſſe l'uno mezzo all'una, & l'altro all'altra. Allhora quella, ch'era uerace madre, ſentendoſi commouere le uiſcere, & intenerire, nõ potendo patire, che'l figliuol ſi diuideße, et per non uedere le ſue carni tagliare, gridò al Re, & diſſe. Signore ui prego, che nol uogliate uccidere, ma datelo innanzi uiuo a coſtei. Et per il contrario quell'altra gridaua, che pure ſi douеſſe diuidere. Onde per queſto conobbe il Re per la molta ſapienza, ch'eſſo haueua, che quella, che pregaua, che non s'uccideßi era la ſua uera madre. Hor così dico p. r

il ſimi e

il ſimile, che ſe noi foſſimo ueri figliuoli di Dio, non potreſſimo patire d'udire il noſtro benigno Padre, coſi tutto'l dì tagliare, & beſtemmiare. Vn'altro ſimile eſſempio ſi truoua ancora in tal modo, cioè. Che turbandoſi una donna col marito ſe gli rimprouerò, che di tre figliuoli, ch'egli ſi credeua hauere di lei, non era ſuo ſe non uno, & non gli diſſe quale ſi foſſe: & morta che fu la donna, il marito poi fece teſtamento in caſo di morte, & laſciò tutta l'heredità a colui, il qual foſſe ſuo uero figliuolo. Et morto che fu poi ciaſcun di loro diceua, che la uoleuano. Eſſendo in grande queſtione inſieme, dicendo ciaſcun di loro, ch'era il uero ſuo figliuolo: & eſſendo queſta queſtione dinanzi al Signore della terra, al qual s'apparteneua di dare la ſententia, ſententiò, che quel morto foſſe ligato ad un palo: & coloro che ſi riputauano ſuoi figliuoli lo ſaettaſſe, et colui che piu diritto al cuore lo ſaettaua haueſſe tutta l'heredità. Allhora il primo, & il ſecondo lo ſaettorono arditamente, & a meglio che ſeppero: ma il terzo, ch'era il minore, & era il uero figliuolo ſi ſenti coſi intenerire, che per neſſun modo gli puote patire il cuore di ſaettarlo, ma piu toſto uoleua perdere l'heredità. Laqual coſa ciò udendo il giudice, conobbe che quel minore era il uero figliuolo, & coſi gli fece dar tutta l'heredità. Hora dico per il ſimile, che ſe noi foſſimo ueraci figliuoli di Dio non ci ſoffrirebbe il cuore di ſaettarlo, o di uederlo, o di udirlo ſaettare, con tante ingiurie, & uillanie: anzi per gran zelo haueremo per nimici queſti tali piu che i nimici proprij. Et concioſia che molti Signori per debito di giuſtitia, cacciano del paeſe loro gli heretici, & altri malfattori; ben douerebbono cacciar piu preſto queſti grai beſtẽmiatori, perche ſon molto peggiori.

Del

Del peccato del mormorare, & come è graue, & massime ne i religiosi. Cap. 30.

IL secondo peccato molto detestabile, ilquale dalla lingua procede, è mormorare, & lamentarsi di Dio, o di alcuno huomo, & massime d'alcuno suo Vicario, e prelato ingiustamente, ilqual peccato, come sia graue mostrasi per sei considerationi. Prima dico, che ci mostra la sua grauezza la Scrittura santa, laqual per Spirito santo detestata questo peccato ci biasima, & vieta. Onde si dice nel libro della Sapientia. Guardatevi dalla mormoratione, per cioche non gioua nulla. Bene adunque è cosa stolta mormorare contra Dio de' suoi fratelli ouer giudicij, poi che non ci gioua: & per nostro mormorare Dio non lascia però di mandare i suoi giudicij: anzi ci nuoce molto in ciò che perdiamo, molto mormorãdo di quel che molto poteuamo meritare ringratiando. Ancora san Giouanni dice. Non mormorate insieme: & san Paolo dice. Fate ogni cosa senza mormoratione. Et cosi san Pietro, & molti altri santi in molti altri luoghi ce'l uietano, & biasimano. La seconda cosa, che ci uieta, & biasima la mormoratione, è l'essempio di Christo, & d'altri santi, iquali tutti furono mansuetissimi. Onde di Christo profetando Isaia dice; ch'era come agnello mansueto: ilquale è portato alla uittima, & tace quando è tondato, & cosi de santi Martiri cantiamo nello hinno. Non murmur resonat: non querimonia sed cor de tacito: mens bene conscia conseruat patientiam. Et cosi del giusto si dice. Ecce homo sine querela, cioè senza lamentarsi, & mormorare: & di Zacaria, & della sua compa-

gnia

gnia Heliſabeth, dice ſan Luca, ch'erano giuſti dinanzi a Dio, & ſenza querela, cioè ſenza mormoratione. La terza coſa, che ci moſtra la grauezza di queſto peccato, è cõſiderare, che Dio per la ſua ſcrittura queſti tali mormoratori malediſce: onde dice l'Eccleſiaſtico. Lo ſuſſurrone, & mormoratore, et bilinguo è maledetto, perche turba la pace de molti. Et ſan Paolo dice, che lo ſuſſurrone è a Dio odioſo. La quarta coſa, che ci debbe ritrarre dal mormorare, che noi non ſappiamo ciò che ſia meglio per noi: & perciò ci dobbiamo in tutto commettere alla prouidentia di Dio, ilquale ha di noi cura, & amici più che noi ſteſſi. Ch'in uero p molti è molto meglio l'aduerſità, che la proſperità, e la infermità, che la ſanità, e però dice l'Eccleſiaſtico. Non dire queſto è meglio, che quello; perciochè ogni coſa è buona al ſuo tempo, anzi come dice ſan Grègorio. Tale coſa pare altrui ira di Dio, che per uerità è gratia; et coſi all'oppoſto tal coſa pare gratia, ch'è ira. Et ſanto Agoſtino dice all'huomo, che mormora del flagello. Non uoler eſſere di ſenno iniquo, & di fanciullo, che ti lamenti, che Dio Padre ama più il tuo fratello, che te, in ciò ch'a lui laſcia fare ciò che uuole: et ſubito te d'ogni piccol coſa flagella, anzi più toſto godi ſotto'l flagello, perche queſto è ſegno, che t'è ſerbata l'heredità, et a q̃lli perdona Dio al tẽpo, ilqual poi in eterno dãna. Nõ temer dunque del flagello, nè d'eſſer flagellato, ma temi d'eſſer diſheredato, che ſappi certo, che chi è eſcluſo da flagelli, coſi anchora è eſcluſo del numero de i figliuoli. Concioſiacoſa, che noi ſiamo del Signore Iddio per creatione, & redentione: & per ogni ragione ci dobbiamo rimettere a lui, che facci di noi ciò che gli piace, come delle coſe ſue. Onde dice ſan Bernardo. Giuſtamente

richiede

richiede la uita mia Christo, ilquale per la mia pose la sua. Et cosi faceua san Paolo, dicendo: Se moriamo, o se uiuiamo di Dio siamo: & santo Augustino dice: Ben sà il Medico celeste, quello che ci è da dare per nostra consolatione, o quello che ci è da sottrarre per nostra pruoua, & essercitatione: che se noi ueggiamo, che non senza cagione sottrahe l'huomo lo cibo alla sua bestia, così dobbiamo credere che Dio, ch'è migliore, & piu sauio di noi, non senza causa ci afflige: & Isaia dice. Guai a colui, che contradice al suo fattore. Et è si peruerso questo mormorare, come se lo loto si lamentasse del figulo, et dicesse. Hor perche m'hai fatto cosi, & l'opra si leuasse contra'l suo fattore, con dire: Tu non m'hai fatto. Hor di questa materia assai haueremo che dire, ma perche ne dissi nel libro della patiẽtia piu a pieno, per hora altro qui non dico. La quinta cosa, che ci debbe ritrarre dal mormorare è, ch'è solo un peccato stolto: perche non gioua, et è di gran peruersità, et ingiustitia: perche si riuolta contra Dio suo fattore: anzi piu è peccato di grã pena; & ciò dimostra Giob, dicendo. Chi contrastò mai a Dio, che trouasse pace? Quasi dicat, niuno, et poi soggiõge. Acquiescie dunque a Dio, cioè stà contento, e datti pace: et per questa harai frutti ottimi. Di questi tali ancor possiamo dire, che parli il Salmista, quando dice contritione, & sciagura è nelle lor uie, et non conobbero la uia della pace. Se dunque è mal merito a chi perde Dio, per qualunque carnale, o mondano diletto, ben certo l'ha peggiore, chi lo perde per mormorare, e darsi malenconia. Onde in uerità questi mormoratori hanno pure in questo mondo una caparra d'inferno, come dicemo di sopra de i bestẽmmiatori di Dio; perche nell'inferno sempre si mormora, e si lamẽta di Dio.

La ſeſta coſa, che ci moſtra la grauezza di tal peccato, è la uendetta, che Dio ha fatta, et fa di queſti mormoratori, come la ſacra ſcrittura dice. Onde ſi legge nell'eſſodo, che per che Maria ſorella di Moiſe mormorò contra di lui, Dio la percoſſe di piaga di lepra. Et nel libro de i Numeri trouiamo, perche il popolo mormorò cõtra Dio per le fatiche del deſerto, Dio ne conſumò molti per piaga di fuoco. Et coſi nel detto libro ſi legge, che duoi gran Baroni ſecolari; per mormorare contra Moiſe, non uolendo la ſua Signoria, la terra s'aperſe, & ingiottigli uiui, con molti ſuoi ſeguaci. Et un'altro grã Barone, che ſi chiamaua Core; perche mormorò contra Aaron ſommo ſacerdote, hauendo inuidia del ſuo ſtato, & uolendolo per ſe, fu raſo, et conſumato cõ molti ſuoi ſeguaci per piaga di fuoco, il qual s'acceſe, & uſci de i turribili miracoloſamente. Et generalmente parlando, come dice S. Agoſtino per tal peccato la piu parte di quel popolo peri nel deſerto per piaga di certi ſerpenti piccoli, & ardenti, & per molte altre piaghe. Onde ſi dice nel detto libro de Numeri, turbandoſi Dio contra al detto popolo, per ſimile peccato, diſſe a loro. Tutti uoi da uinti anni in ſu, c'hauete mormorato contra me, non entrarete in terra di promeſſione, laqual promeſſa ui hauea. Della pena ancor de mormoratori in futuro parla S. Tadeo Giuda apoſtolo nella ſua epiſtola, & dice, che a loro è ſerbata la procella, e la tempeſta dell'eterne tenebre. Et perciò dice S. Gregorio che'l regno del cielo niun mormoratore può mai hauere, et niun di quelli, che l'ha può mormorare, ma maggiore, e grue è queſto peccato ne i religioſi; percioch'elli nõ debbono eſſer piu ſaui, et perfetti a dare buon eſſempio di loro a ſecolari, e non ſcandalizarli mormorando; ne per diffetto de'

beni

ueni temporali, nè per altra cagione. Onde dobbiamo sapere, che'l religioso, il qual mormora per diffetto di cibo corporale uiene meno, & è sconfitto nel principio della battaglia spirituale, laqual si comincia contra la gola. Et perciò come dicono i Santi se la gola in prima non si uince, indarno s'affatica l'huomo contra gli altri uitij. Onde il Diauolo tentò in prima Christo del peccato della gola, sapendo che chi egli uince di questo uitio, di leggiero lo fa cadere poi ne gli altri. Come leggiamo, che i nostri primi parenti di questo peccato uinti cadderno poi in ogni miseria. Questo tal religioso, che mormora di cibo, pare che faccia del uentre suo Dio, et mormorando, pare che dica il Pater nostro dello Dio suo. Onde non si può dire di lui quella parola, che si dice del giusto, cioè. Ecco l'huom senza querella, uero cultore di Dio, ma puossi dire all'opposto, cioè. Ecco l'huomo pieno di querella, cultore del uentre suo. Onde molto si mostra uile, percioche come dice S. Girolamo. Niuna cosa è piu uile, che lasciarsi uincer dalla carne. A questo tale, che s'ha fatto Dio il uentre, dice Vgo da S. Vittore. La cucina è la chiesa, lo focolare è l'altare, le pentole sono i calici, i cuochi sono i ministri, e sacerdoti, le carni cotte, et gli arrosti sono il sacrificio, et l'odore, et il uapore delle uiuande sono in luogo di censo. Hor ecco i ministri, ch'erano entrati a seruire il uero Dio, come, et di che adorano, & seruono il uentre loro. Questi son tornati adietro, poi c'haueano posto la mano all'aratro, et cosi per la sententia di Giesù non son degni del regno del cielo. Onde somigliano alla moglie di Lot, che si uoltò adietro contra'l comandamento dell'Angelo, & diuentò statua di sale. Onde come la statua ha uista di huomo, et non è uerità, cosi questi pareno religiosi, e non

sono,

ſono: anzi ſono ſtatue ueſtite. Onde però dice lo Abbate paſtore. Quello il quale è quereloſo cioè mormoratore non è monaco. Queſti tali ſono come uaſelli uoti che leggiermente percoſsi rimbombano & riſuonano ma non li pieni. Onde ſegno è ch'eglino ſono uoti della diuina gratia, della quale chi è pieno non puo mormorare. Onde ſopra quella parola di Iob. Nunquid mugiet bos cum ante præſepe plenum fuerit. Dice ſan Gregorio. Quando il preſepio del cuore è pieno di gratia, non u'ha luogo mugito d'impacientia. E' ancora aſsimigliato alla ruota del carro che ſtrida quando non è bene unta. Onde dice lo Eccleſiaſtico. Precordia fatui ſicut rota curri. Segno è dunque che chi mormora ha difetto della ontione della gratia. Queſto tal religioſo che mormora in ſeruitio della gola: & dà & getta ogni bene per un poco di freno appreſſo del ſuo giumento, cioè del corpo: il quale doueremo trattare come aſino, come lo Eccleſiaſtico ci dice, & queſto è ogni bene: la pace come dice una chioſa ſopra quella parola. Pax ſuper iſrael. Ogni bene dice ſi comprende in queſta parola. Il religioſo che mormora & s'impaccia della coſa che non è ſua, cioè di ſe, cõcioſiacoſa che gia habbia renunciato alla propria uolontà & ſi ſia ſottomeſſo a Dio & al prelato. Onde a queſti tali dice ſan Bernardo. Poi che ci hauete commeſſo la cura di uoi perche uene impacciate piu. A queſto tal mormoratore puo dire Chriſto quel che diſſe a Pietro che diceua di ſan Giouanni. Hic autem quid, ciò uuol dire: che ſarà di coſtui. Onde Chriſto gli riſpoſe. Seguitami tu diſſe, che n'hai tu che fare. Onde il religioſo non debbe mormorare di niuna obedientia ò fatica: perche non uegga li altri coſi occupati, & non debbe uolere che'l prelato gli renda

muneratione: la quale il giusto Dio ha a tutti apparecchiata, debbe lietamente ubidire in ogni cosa, percioche come dice san Bernardo. La dolcezza del parlare & del rispondere & la serenità della faccia molto racconcia & adorna l'obedientia, & per contrario quelli che pure mormorano pare che mettino fiele nel cibo della obedientia, si che puo dire Dio & il prelato di loro quella parola del psalmo, cioè. Dederunt in escam meam fel & in siti mea potauerunt me aceto. Onde questo tal prelato, al quale i sudditi li rispondeno mormorando, e come uno attratto che non puo mouere niuno membro che non gli dolga, si che ha mal tempo. Per le predette tutte cose si conchiude che'l religioso mormoratore è idolatra in ciò che'l fa del uētre suo Dio, & è ladro & ingiusto in cioche s'impaccia delle cose altrui, cioè di se, il quale è gia obligato al prelato, & è una cosa mostruosa in cioche essendo morto et diuētato un giumento, anco pare che fauella. Et cosi possiamo conchiudere che è molto stolto in cioche si perde questa uita & l'altra, poi che de i beni presenti godere non puo, & gl'eterni si perde mormorādo: perche come gia è detto dice S. Gregorio, che nissuno che mormora puo hauere il regno del cielo.

Di molti diuisioni & specie di mormoratione, & in prima della buona, & della cattiua che procede dall'inuidia. Cap. 4.

HOr seguita di uedere di molte diuisioni et specie di mormorationi. Et possiamo dire che è alcūa mormoratione buona et alcuna ria. Bona mormoratione è q̄lla della cōscientia, laquale ricalcitra cōtra il male e cruciasi cōtra se p nō peccare. Et q̄sto è gran beneficio di Dio

& per gratia gratia lo addimanda san Bernardo & dice, Signore dammi gratia che la conscientia mia mormori. Onde ueggiamo per contrario, che sono alcuni di cuore si di pietra, & di si dura & callosa conscientia, che possono fare che male che uogliono sfacciatamente senza uergogna rimorso di conscientia. Et questo è certo segno d'anima disperata & dannosa, onde sant' Agostino molto ringratia Dio delle punture & de i morsi che sentiua nel mal fare et dice. O Signor mio io ti ringratio di ciò che sempre misericordiosamente me sei stato crudele mescolando & aspergendo molte amaritudini nelle mie illecite giocondità, si ch'io fussi costretto di tornare a te, & cercare diletto di te solo: il quale sei diletto senza rimorso & puntura di conscientia. Similmente è buona mormoratione quando lo huomo si lamenta & mormora contra quelli che'l uogliono indurre a cosa che sia di peccato & di suo disonore. Onde di questo caso la troppa pacientia è molto ria. Et però in questo caso s'intende quel detto di san Bernardo per il quale dice che poniamo che sia ottima la uirtu della pacientia: nientedimeno alcuna uolta essere impaciente è molto meglio: onde leggiamo che san Paolo molto duramente riprende quelli di Corinto, di ciò che sosteneuano di essere ridotti a tanta seruitu che non contradiceuano a chi gli opprimeua, et grauaua contra Dio piu che non si conueniua. Onde però ancora dice. Voi siate comperati di gran prezzo, non ui lasciate reccare in seruitu d'huomini, cioè contra Dio, et questa mormoratione santa è figurata per quella mormoratione che fece l'asina contra Balaam profeta, quando come si dice nel libro de Numeri la percotea: perche uedendo l'angelo con la spada ignuda in mano non uo-

leua

leua procedere ne andare, perche la menaua a maledire il popolo di Dio. In questi tal casi è buona la mormoratione, per laquale l'huomo si lamenta d'essere ridotto in seruitu di peccato con suo dishonore & con offesa di Dio. Ma uedemmo per contrario, esserui da Signori, & moglie da marito, & marito da moglie, & un'huomo dall'altro sostiene con mala pace molte cose in dishonore suo & di Dio, & non è ardito di mormorare, & di ricalcitrare, di riprendere per non offendere l'amore dell'amico. Si che come dice sant'Agostino, spesse uolte s'offende Dio per paura di non offendere ò contristare l'huomo: ma contra questi tali dice san Gregorio, che chi teme huomo in terra contra la uerità, leuarà l'ira di Dio dal cielo, il quale è & ama e richiede la uerità. Et questo basti d'hauer detto della buona mormoratione, & contra la mala & carnal pacientia, per la qual l'huomo per lo disordinato amore che ha a i figliuoli & ad altri amici, non li riprende & non mormora contra l'ingiurie che fanno a Dio, quantunque dell'ingiurie proprie tutto il dì si lamentano. Onde per questa stolta & ria pacientia fu da Dio reprobato Hely sommo sacerdote perche essendo uinto dalla tenerezza carnale non riprese, ne punite quãdo doueua gli suoi figliuoli di certi laidi peccati, come si dice nel primo libro de i Re. Nella seconda parte dico che è alcuna cattiua mormoratione, & questa è in quattro modi, & specie, cioè per inuidia, per superbia, per auaritia, & per impacientia. Per inuidia leggiamo che mormorarono quelli lauoratori della uigna, che erano uenuti per tempo, perche il Signore daua tanto quanto a loro, a quelli che erano uenuti tardi, come si dice per l'Euãgelio di san Matteo. Hor qui harebbe copiosa materia a

parlare contra questo maledetto peccato dell'inuidia: ma per non fare l'opera troppo prolissa, in breue ne conchiudo alcune cose a mostrare la sua grauezza, cioè che dico che questo è peccato diabolico, et di pura malitia, si che nõ ha niuna scusa, come li peccati che si commettono per humana fragilità. Onde dice la scrittura. Per inuidia del diauolo entrò la morte nel mondo in cioche per inuidia tentò et fece cadere li nostri primi parenti. Et poi soggionge. Et quelli che sono dalla sua parte se lo seguitano, è ancora peccato in Spirito Santo in cio che creppa & dolsi della gratia & cortesia, la quale Dio fa a suoi prossimi, & questo si mostra per quello che lo detto Euangelio pone, che il Signore disse a quelli che mormorauano. Hor hauete uoi gli occhi iniqui, perche io sono buono. Onde grande & somma iniquità & peruersità è odiare la bontà di Dio in altrui, & però dice S. Agost. Maladetto sia lo dispensatore auaro lo cui Signore è largo. Onde come la carità è sommo bene, perche gode d'ogni altrui bene, così l'ĩuidia è sommo male, percioche criepa dell'altrui bene. Et per questo si conchiude che è peccato di gran stultitia, & danno in cioche prima l'huomo de i meriti proprij & degli altrui, de quali sarebbe partecipe se con carità l'amasse. Onde però ancora dice sant' Agostino. Vediamo l'inuidioso che gran bene è la carità, laquale senza nostra fatica ogni altrui bene fa nostro. E però ancor dice. Se uuoi hauer ò huomo parte degli altrui beni hor ne godi, et ne hauerai mercede. Bene è dunque somma pazzia perdere molto con dolore & con tristitia di quello che si puo molto guadagnare con letitia, si che bene si puo dire a questo tale il prouerbio che dice. Chi nõ uuole godere, Dio lo lasci hauere male. Che l'huomo per

inuidiã

inuidia perda li proprij meriti moſtra la ſcrittura quando dice. Putredo oſſium inuidia. Cioè uuol dire che la guaſta & corrumpe l'opere noſtre, quantunque ſalde & uirtuoſe. Et io per me credo che queſto è de i piu comuni peccati che ſieno, et a piu tocchino et etiãdio a quelli che appaiano eſſer fuori del mondo come leggiamo, che li diſcepoli di ſan Giouanni Battiſta creppauano per inuidia della gratia di Chriſto, & ſi doleuano che ſan Giouanni l'haueua tanto lodato. Moſtraſi ancor la ſua grauezza in cioche è peccato crudeliſſimo, ſi che l'huomo per eſſo farebbe ogni male, & ſi perche non perdona ne a parente, ne ad amico, ne a ſauio, ne a ſanto, anzi contra queſti principalmente incrudeliſce; peroche come dice il prouerbio comune a ſola la miſeria non ha l'huomo inuidia. Et le predette coſe ſi moſtrano & prouano per la ſcrittura ſanta, la quale narra nel Geneſi, che Cain ucciſe il ſuo fratello Abel, uedendolo piu in gratia di Dio di ſe. Coſi narra nell'Eſſodo che Maria mormorò per inuidia contra di Moiſe ſuo fratello, & che Datan & Abiron, hauendo inuidia alla Signoria di Moiſe cominciarono certa ſeditione & mormoratione cõtra di lui. Onde a prieghi di Moiſe la terra s'aperſe, & inghiottigli uiui uiui, con loro iſeguaci. Et coſi Core per inuidia mormorando contra lo Sacerdocio, fu da Aron per giudicio di Dio arſo con la ſua gente, per lo fuoco che uſcì de turribuli & conſumogli. Ma ancora queſta inuidia procedeua in coſtoro da ſuperbia, percioche eglino deſiderauano di hauere quella Signoria per loro. Et però adunque dice ſanto Agoſtino che la ſuperbia è madre della inuidia. Onde dice. Affoga la madre, & non ſarà la figlia. Coſi leggiamo nel primo libro de Re,

padri, segno è d'anima anco lorda di feccie di peccati non hauer cõpaßione de gli altrui diffetti, ma eßer lor crudeli. Et perciò san Paolo ammoniße gli huomini ßpirituali, & dice. Fratelli miei ße trouarete alcuno preoccupato in alcun diffetto, correggetelo con ßpirito di dolcezza, & conßideri ciaßcuno ße medeßimo, che non ßia tentato. Quaßi dicat. Penßi che può cadere come egli. Onde ancora dice. Chi ßtà guardi, che non caggia. Coßi faceua un Santo padre, delqual ßi legge, che udendo dire, che uno frate era caduto in peccato, incominciò a piangere, & diße. Oime egli è caduto hoggi, & io caderò dimane. Quaßi dicat. Se Dio non m'aiuta, coßi caderò io, come lui. Onde per giußo giudicio di Dio, tutto'l dì trouiamo, che queßti ßuperbi iquali dißpregiano i peccatori, et ßono ingannati di lor medeßimi, cadono poi laidamente, accioche ßi riconoßcano, & imprendino ad hauer pietà de i peccatori, & per queßta cãgione laßciò Dio cadere Dauid, & ßan Pietro, & molti altri. Onde dice ßanto Agoßtino. Io m'ardißco a dire, che è utile a i ßuperbi di cadere in alcun laido peccato, & manifeßto: per ilqual ßi dißpiaccino, iquali prima erano caduti dentro per troppo piacerßi. Che molto piu felicemente ßi dißpiacque Pietro, quando cadde, che non dißpiacque quando preßonße. Et queßto, perche come dice ßan Girolamo, piu piace a Dio l'humiltà nelle mali opere, che la ßuperbia nelle buone. Come ßi moßtra per l'Euangelio, che narra, che piu fu da Dio giußtificato il Publicano, che s'accußaua, che'l Farißeo, ilquale ßi giußtificaua, & lodaua. Et perciò conchiude Gießu Chrißto, che chi s'humilia ßarà eßaltato, & chi ßi eßalta ßia humiliato, & deietto. Concioßiacoßa ancora, che ßolo Dio ueggà'l cuore, non dobbiamo auilire altrui per alcuno

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

alcuno publico diffetto: perche forse in occulto ha miglio re intentione, che noi nõ crediamo, o che non mostra di fuo ri: & presontuosa cosa è d'impacciarsi di quello, che s'ap= partiene solo a Dio, cioè del giudicare: et perciò disse Gie su Christo. Nolite iudicare, &c. Et san Paolo dice. Chi sei tu, che presumi di giudicare l'altrui seruo? Quasi dicat. Lascialo al suo Padre, & Signore, ilquale uede se stà, o se cade, & è potente d'aiutarlo a stare: & massime per la in= certitudine del fine, non dobbiamo l'un l'altro giudicare, ne dispregiare. Percioche tutto il dì ueggiamo, che quel= lo, che par buono fa mala fine: & quello che pare reo la fa buona. Come leggiamo, che la Madalena peccatrice tornò a gratia: & Giuda apostolo poi tradì Christo, & dispe= roßi. Et però humilmente dobbiamo temere, & riputare ciascun migliore di noi. Onde dice san Gregorio parlando della penitentia di Dauid, & dello stato suo: cadendo Da= uid niuno presuma del suo cadimento, Dauid rileuando nissuno disperi. Et san Bernardo dice. Non è da temere quantunq; ha humiltà, ma molto è da temere, e d'hauere in horrore, quantunq; piccola presontione, & opinione hab= bia di se. Onde non ti uolere, o huomo non solamente pre= porre: ma etiandio riputare eguale a i mezani, non a mi= nori, non pure ad uno, ma ti riputarai peggiore di tutti: percioche chi ben si conosce se stesso, nessuno altro peccato riputerebbe pari al suo: perche non si sà con che malitia l'huomo habbia commesso il peccato, come lui sà del suo. Hor questo basti hauer detto contra la superbia spirituale, per laquale l'huomo schifa i peccatori. Ma per un'altro modo dico, che molti per una superbia carnale, mondana, et cieca, uedendosi ricchi, belli, et fortunati, ouero auenturati

delle

delle prosperità mondane: & hanno a uile, & in horrore gli infermi, poueri, & altri sbondolati, et sciagurati. Que sti douerebbero pensare, che non peggiore, ma miglior se= gno di gratia diuina è essere in questo mondo tribulato, che consolato, & anco che secondo natura tutti siamo pari: in ciò che a quella imagine di Dio è fatto il pouero, che'l ric= co: & di quel sangu ricomperato, & da simile Angelo guardato, & a simile gratia, & gloria chiamato: si che stolta & iniqua cosa è, che per alcuna piu miglior fortuna ouer uentura di fuori, ch'eglino habbino in dispregio quel= li, che son sventurati. Hor di questa materia troppo ci harebbe a dire, a mostrare, che la prosperità temporale nõ debbe fare l'huomo insuperbire: ma temere considerando quello, che disse Christo Guai a uoi ricchi c'hauete in que sto mondo le nostre consolationi: ma per non esser troppo prolisso me ne passo. L'essempio di non schiffare ne i pec= catori, ne i poueri, ne gli infermi ci dà Christo, ilquale con peccatori, & con poueri, & con gli infermi conuersaua, & chiamaua li figliuoli, & i Farisei superbi, & gli altri Principi rifiutaua, suillaneggiaua, et però contra loro po= se l'essempio del ricco dãnato, & di Lazaro saluato. Mas= simamente adunque per la incertitudine del fine nõ debbia mo dispregiarsi l'uno et l'altro; pensando ciò che disse Chri sto, cioè, che i publicani, & i peccatori precederanno i fi= gliuoli nel regno del cielo; et perciò ci ammonisce S. Paolo, dicendo. Non giudicate innanzi tempo, insino che non uie= ne il Signore, che illuminerà, cioè mostrerà chiare le cose nascoste in tenebre, et paleserà i consigli de cuori, et allho= ra si loderà, o reproberà ciascun da Dio; ui è un'altra mor moratione, laqual procede d'auaritia; et ciò dmostra il sãto

richiede la uita mia Christo, ilquale per la mia pose la sua. Et cosi faceua san Paolo, dicendo: Se moriamo, o se uiuiamo di Dio siamo: & santo Augustino dice. Ben sà il Medico celeste, quello che ci è da dare per nostra consolatione, o quello che ci è da sottrarre per nostra pruoua, & essercitatione: che se noi ueggiamo, che non senza cagione sottrahe l'huomo lo cibo alla sua bestia, così dobbiamo credere che Dio, ch'è migliore, & piu sauio di noi, non senza causa ci afflige: & Isaia dice. Guai a colui, che contradice al suo fattore. Et è si peruerso questo mormorare, come se lo loto si lamentasse del figulo, et dicesse. Hor perche m'hai fatto cosi, & l'opra si leuasse contra'l suo fattore, con dire: Tu non m'hai fatto. Hor di questa materia assai haueremo che dire, ma perche ne dissi nel libro della patiētia piu a pieno, per hora altro qui non dico. La quinta cosa, che ci debbe ritrarre dal mormorare è, ch'è solo un peccato stolto: perche non gioua, et è di gran peruersità, et ingiustitia: perche si riuolta contra Dio suo fattore: anzi piu è peccato di grā pena; & ciò dimostra Giob, dicendo. Chi contrastò mai a Dio, che trouasse pace? Quasi dicat, niuno, et poi soggiōge. Acquiescie dunque a Dio, cioè stà contento, e datti pace: et per questa harai frutti ottimi. Di questi tali ancor possiamo dire, che parli il Salmista, quando dice contritione, & sciagura è nelle lor uie, et non conobbero la uia della pace. Se dunque è mal merito a chi perde Dio, per qualunque carnale, o mondano diletto, ben certo l'ha peggiore, chi lo perde per mormorare, e darsi malenconia. Onde, in uerità questi mormoratori hanno pure in questo mondo una caparra d'inferno, come dicemo di sopra de i bestēmmiatori di Dio; perche nell'inferno sempre si mormora, e si lamēta di Dio.

La ſeſta coſa, che ci moſtra la grauezza di tal peccato, è la uendetta, che Dio ha fatta, et fa di queſti mormoratori, come la ſacra ſcrittura dice. Onde ſi legge nell'eſſodo, che per che Maria ſorella di Moiſe mormorò contra di lui, Dio la percoſſe di piaga di lepra. Et nel libro de i Numeri trouiamo, perche il popolo mormorò cõtra Dio per le fatiche del deſerto, Dio ne conſumò molti per piaga di fuoco. Et coſi nel detto libro ſi legge, che duoi gran Baroni ſecolari; per mormorare contra Moiſe, non uolendo la ſua Signoria, la terra s'aperſe, & ingiottigli uiui, con molti ſuoi ſeguaci. Et un'altro grã Barone, che ſi chiamaua Core; perche mormorò contra Aaron ſommo ſacerdote, hauendo inuidia del ſuo ſtato, & uolendolo per ſe, fu raſo, et conſumato cõ molti ſuoi ſeguaci per piaga di fuoco, il qual s'acceſe, & uſcì de i turribili miracoloſamente. Et generalmente parlando, come dice S. Agoſtino per tal peccato la piu parte di quel popolo peri nel deſerto per piaga di certi ſerpenti piccoli, & ardenti, & per molte altre piaghe. Onde ſi dice nel detto libro de Numeri, turbandoſi Dio contra al detto popolo, per ſimile peccato, diſſe a loro. Tutti uoi da uinti anni in ſu, c'hauete mormorato contra me, non entrarete in terra di promeſſione, laqual promeſſa ui hauea. Della pena ancor de mormoratori in futuro parla S. Tadeo Giuda apoſtolo nella ſua epiſtola, & dice; che a loro è ſerbata la procella, e la tempeſta dell'eterne tenebre. Et perciò dice S. Gregorio che'l regno del cielo niun mormoratore può mai hauere, et niun di quelli, che l'ha può mormorare, ma maggiore, e grue è queſto peccato ne i religioſi; perciochelli nõ debbono eſſer piu ſaui, et perfetti a dare buon eſſempio di loro a ſecolari, e non ſcandalizarli mormorando; ne per diffetto de'

beni

ueni temporali, nè per altra cagione. Onde dobbiamo sapere, che'l religioso, il qual mormora per diffetto di cibo corporale uiene meno, & è sconfitto nel principio della battaglia spirituale, la qual si comincia contra la gola. Et perciò come dicono i Santi se la gola in prima non si uince, indarno s'affatica l'huomo contra gli altri uitij. Onde il Diauolo tentò in prima Christo del peccato della gola, sapendo che chi egli uince di questo uitio, di leggiero lo fa cadere poi ne gli altri. Come leggiamo, che i nostri primi parenti di questo peccato uinti cadderno poi in ogni miseria. Questo tal religioso, che mormora di cibo, pare che faccia del uentre suo Dio, et mormorando, pare che dica il Pater nostro dello Dio suo. Onde non si può dire di lui quella parola, che si dice del giusto, cioè. Ecco l'huom senza querella, uero cultore di Dio, ma puossi dire all'opposto, cioè. Ecco l'huomo pieno di querella, cultore del uentre suo. Onde molto si mostra uile, perciochè come dice S. Girolamo. Niuna cosa è piu uile, che lasciarsi uincer dalla carne. A questo tale, che s'ha fatto Dio il uentre, dice Vgo da S. Vittore. La cucina è la chiesa, lo focolare è l'altare, le pentole sono i calici, i cuochi sono i ministri, e sacerdoti, le carni cotte, et gli arrosti sono il sacrificio, et l'odore, et il uapore delle uiuande sono in luogo di censo. Hor ecco i ministri, ch'erano entrati a seruire il uero Dio, come, et di che adorano, & seruono il uentre loro. Questi son tornati adietro, poi c'haueano posto la mano all'aratro, et cosi per la sententia di Giesù non son degni del regno del cielo. Onde simigliano alla moglie di Lot, che si uoltò adietro contra'l comandamento dell'Angelo, & diuenió statua di sale. Onde come la statua ha uista di huomo, et non è uerità, cosi questi pareno religiosi, e non

sono,

ſono: anzi ſono ſtatue ueſtite. Onde però dice lo Abbate paſtore. Quello il quale è quereloſo cioè mormoratore non è monaco. Queſti tali ſono come uaſelli uoti che leggiermente percoſsi rimbombano & riſuonano ma non li pieni. Onde ſegno è ch'eglino ſono uoti della diuina gratia, della quale chi è pieno non puo mormorare. Onde ſopra quella parola di Iob. Nunquid mugiet bos cum ante præſepe plenum fuerit. Dice ſan Gregorio. Quando il preſepio del cuore è pieno di gratia, non u'ha luogo mugito d'impacientia. E' ancora aßimigliato alla ruota del carro che ſtrida quando non è bene unta. Onde dice lo Eccleſiaſtico. Precordia fatui ſicut rota curri. Segno è dunque che chi mormora ha difetto della ontione della gratia. Queſto tal religioſo che mormora in ſeruitio della gola: & dà & getta ogni bene per un poco di freno appreſſo del ſuo giumento, cioè del corpo: il quale doueremo trattare come aſino, come lo Eccleſiaſtico ci dice, & queſto è ogni bene: la pace come dice una chioſa ſopra quella parola. Pax ſuper iſrael. Ogni bene dice ſi comprende in queſta parola. Il religioſo che mormora & s'impaccia della coſa che non è ſua, cioè di ſe, cõcioſiacoſa che gia habbia renunciato alla propria uolontà & ſi ſia ſottomeſſo a Dio & al prelato. Onde a queſti tali dice ſan Bernardo. Poi che ci hauete commeſſo la cura di uoi perche uene impacciate piu. A queſto tal mormoratore puo dire Chriſto quel che diſſe a Pietro che diceua di ſan Giouanni. Hic autem quid, ciò uuol dire: che ſarà di coſtui. Onde Chriſto gli riſpoſe. Seguitami tu diſſe, che n'hai tu che fare. Onde il religioſo non debbe mormorare di niuna obedientia ò fatica: perche non uegga li altri coſi occupati, & non debbe uolere che'l prelato gli renda

muneratione: la quale il giusto Dio ha a tutti apparecchiata, debbe lietamente ubidire in ogni cosa, percioche come dice san Bernardo. La dolcezza del parlare & del rispondere & la serenità della faccia molto racconcia & adorna l'obedientia, & per contrario quelli che pure mormorano pare che mettino fiele nel cibo della obedientia; sì che puo dire Dio & il prelato di loro quella parola del psalmo, cioè. Dederunt in escam meam fel & in siti mea potauerunt me aceto. Onde questo tal prelato, al quale i sudditi li rispondeno mormorando, e come uno attratto che non puo mouere niuno membro che non gli dolga, si che ha mal tempo. Per le predette tutte cose si conchiude che'l religioso mormoratore è idolatra in ciò che'l fa del uẽtre suo Dio, & è ladro & ingiusto in cioche s'impaccia delle cose altrui, cioè di se, il quale è gia obligato al prelato, & è una cosa mostruosa in cioche essendo morto et diuẽtato un giumento, anco pare che fauella. Et cosi poßiamo conchiudere che è molto stolto in cioche si perde questa uita & l'altra, poi che de i beni presenti godere non puo, & gl'eterni si perde mormorãdo: perche come gia è detto dice S. Gregorio, che nissuno che mormora puo hauere il regno del cielo.

Di molti diuisioni & specie di mormoratione, & in prima della buona, & della cattiua che procede dall'inuidia. Cap. 4.

HOr seguita di uedere di molte diuisioni et specie di mormorationi. Et poßiamo dire che è alcũa mormoratione buona et alcuna ria. Bona mormoratione è q̃lla della cõscientia, laquale ricalcitra cõtra il male e cruciasi cõtra se p nõ peccare. Et q̃sto è gran beneficio di Dio

& per gran gratia lo addimanda san Bernardo & dice, Signore dammi gratia che la conscientia mia mormori. Onde ueggiamo per contrario, che sono alcuni di cuore si di pietra, & di si dura & callosa conscientia, che possono fare che male che uogliono sfacciatamente senza uergogna rimorso di conscientia. Et questo è certo segno d'anima disperata & dannosa, onde sant' Agostino molto ringratia Dio delle punture & de i morsi che sentiua nel mal fare et dice. O Signor mio io ti ringratio di ciò che sempre miseri cordiosamente me sei stato crudele mescolando & aspergendo molte amaritudini nelle mie illecite giocondità, si ch'io fussi costretto di tornare a te, & cercare diletto di te solo: il quale sei diletto senza rimorso & puntura di conscientia. Similmente è buona mormoratione quando lo huomo si lamenta & mormora contra quelli che'l uogliono indurre a cosa che sia di peccato & di suo dishonore. Onde di questo caso la troppa paciētia è molto ria. Et però in questo caso s'intende quel detto di san Bernardo per il quale dice che poniamo che sia ottima la uirtu della pacientia: nientedimeno alcuna uolta essere impaciente è molto meglio: onde leggiamo che san Paolo molto duramente riprende quelli di Corinto, di ciò che sosteneuano di essere ridotti a tanta seruitu che non contradiceuano a chi gli opprimeua, et grauaua contra Dio piu che non si conueniua. Onde però ancora dice. Voi siate comperati di gran prezzo, non ui lasciate reccare in seruitu d'huomini, cioè contra Dio, et questa mormoratione santa è figurata per quella mormoratione che fece l'asina contra Balaam profeta, quando come si dice nel libro de Numeri la percotea: perche uedendo l'angelo con la spada ignuda in mano non uo-

leua

leua procedere ne andare, perche la menaua a maledire il popolo di Dio. In questi tal casi è buona la mormoratione, per laquale l'huomo si lamenta d'essere ridotto in seruitu di peccato con suo dishonore & con offesa di Dio. Ma uedemmo per contrario, esserui da Signori, & moglie da marito, & marito da moglie, & un'huomo dall'altro sostiene con mala pace molte cose in dishonore suo & di Dio, & non è ardito di mormorare, & di ricalcitrare, di riprendere per non offendere l'amore dell'amico. Si che come dice sant'Agostino, spesse uolte s'offende Dio per paura di non offendere ò contristare l'huomo: ma contra questi tali dice san Gregorio, che chi teme huomo in terra contra la uerità, leuarà l'ira di Dio dal cielo, il quale è & ama e richiede la uerità. Et questo basti d'hauer detto della buona mormoratione, & contra la mala & carnal pacientia, per la qual l'huomo per lo disordinato amore che ha a i figliuoli & ad altri amici, non li riprende & non mormora contra l'ingiurie che fanno a Dio, quantunque dell'ingiurie proprie tutto il dì si lamentano. Onde per questa stolta & ria pacientia fu da Dio reprobato Hely sommo sacerdote perche essendo uinto dalla tenerezza carnale non riprese, ne punite quãdo doueua gli suoi figliuoli di certi laidi peccati, come si dice nel primo libro de i Re. Nella seconda parte dico che è alcuna cattiua mormoratione, & questa è in quattro modi, & specie, cioè per inuidia, per superbia, per auaritia, & per impacientia. Per inuidia leggiamo che mormorarono quelli lauoratori della uigna, che erano uenuti per tempo, perche il Signore daua tanto quanto a loro, a quelli che erano uenuti tardi, come si dice per l'Euãgelio di san Matteo. Hor qui harebbe copiosa materia a

parlare contra questo maledetto peccato dell'inuidia: ma per non fare l'opera troppo prolissa, in breue ne conchiudo alcune cose a mostrare la sua grauezza, cioè che dico che questo è peccato diabolico, et di pura malitia, si che nõ ha niuna scusa, come li peccati che si commettono per humana fragilità. Onde dice la scrittura. Per inuidia del diauolo entrò la morte nel mondo in cioche per inuidia tentò et fece cadere li nostri primi parenti. Et poi soggionge. Et quelli che sono dalla sua parte se lo seguitano, è ancora peccato in Spirito Santo in cio che creppa & dolsi della gratia & cortesia, la quale Dio fa a suoi prossimi, & questo si mostra per quello che lo detto Euangelio pone, che il Signore disse a quelli che mormorauano. Hor hauete uoi gli occhi iniqui, perche io sono buono. Onde grande & somma iniquità & peruersità è odiare la bontà di Dio in altrui, & però dice S. Agost. Maladetto sia lo dispensatore auaro lo cui Signore è largo. Onde come la carità è sommo bene, perche gode d'ogni altrui bene, cosi l'ĩuidia è sommo male, percioche criepa dell'altrui bene. Et per questo si conchiude che è peccato di gran stultitia, & danno in cioche prima l'huomo de i meriti proprij & degli altrui, de quali sarebbe partecipe se con carità l'amasse. Onde però ancora dice sant' Agostino. Vediamo l'inuidioso che gran bene è la carità, laquale senza nostra fatica ogni altrui bene fa nostro. E però ancor dice. Se uuoi hauer ò huomo parte degli altrui beni hor ne godi, et ne hauerai mercede. Bene è dunque somma pazzia perdere molto con dolore & con tristitia di quello che si puo molto guadagnare con letitia, si che bene si puo dire a questo tale il prouerbio che dice. Chi nõ uuole godere, Dio lo lasci hauere male. Che l'huomo per

inuidiã

Inuidia perda li proprij meriti mostra la scrittura quando dice. Putredo ossium inuidia. Cioè uuol dire che la guasta & corrumpe l'opere nostre, quantunque salde & uirtuose. Et io per me credo che questo è de i piu comuni peccati che sieno, et a piu tocchino et etiãdio a quelli che appaiano esser fuori del mondo come leggiamo, che li discepoli di san Giouanni Battista creppauano per inuidia della gratia di Christo, & si doleuano che san Giouanni l'haueua tanto lodato. Mostrasi ancor la sua grauezza in cioche è peccato crudelissimo, si che l'huomo per esso farebbe ogni male, & si perche non perdona ne a parente, ne ad amico, ne a sauio, ne a santo, anzi contra questi principalmente incrudelisce; peroche come dice il prouerbio comune a sola la miseria non ha l'huomo inuidia. Et le predette cose si mostrano & prouano per la scrittura santa, la quale narra nel Genesi, che Cain uccise il suo fratello Abel, uedendolo piu in gratia di Dio di se. Cosi narra nell'Essodo che Maria mormorò per inuidia contra di Moise suo fratello, & che Datan & Abiron, hauendo inuidia alla Signoria di Moise cominciarono certa seditione & mormoratione cõtra di lui. Onde a prieghi di Moise la terra s'aperse, & inghiottigli uiui uiui, con loro iseguaci. Et cosi Core per inuidia mormorando contra lo Sacerdocio, fu da Aron per giudicio di Dio arso con la sua gente, per lo fuoco che uscì de turribuli & consumogli. Ma ancora questa inuidia procedeua in costoro da superbia, percioche eglino desiderauano di hauere quella Signoria per loro. Et però adunque dice santo Agostino che la superbia è madre della inuidia. Onde dice. Affoga la madre, & non sarà la figlia. Cosi leggiamo nel primo libro de Re,

padri, segno è d'anima anco lorda di feccie di peccati non hauer cõpassione de gli altrui diffetti, ma esser lor crudeli. Et perciò san Paolo ammonisce gli huomini spirituali, & dice. Fratelli miei se trouarete alcuno preoccupato in alcun diffetto, correggetelo con spirito di dolcezza, & consideri ciascuno se medesimo, che non sia tentato. Quasi dicat. Pensi che può cadere come egli. Onde ancora dice. Chi stà guardi, che non caggia. Così faceua un Santo padre, delqual si legge, che udendo dire, che uno frate era caduto in peccato, incominciò a piangere, & disse. Oime egli è caduto hoggi, & io caderò dimane. Quasi dicat. Se Dio non m'aiuta, così caderò io, come lui. Onde per giusto giudicio di Dio, tutto'l dì trouiamo, che questi superbi iquali dispregiano i peccatori, et sono ingannati di lor medesimi, cadono poi laidamente, accioche si riconoscano, & imprendino ad hauer pietà de i peccatori, & per questa cagione lasciò Dio cadere Dauid, & san Pietro, & molti altri. Onde dice santo Agostino. Io m'ardisco a dire, che è utile a i superbi di cadere in alcun laido peccato, & manifesto: per ilqual si dispiaccino, iquali prima erano caduti dentro per troppo piacersi. Che molto piu felicemente si dispiacque Pietro, quando cadde, che non dispiacque quando presonse. Et questo, perche come dice san Girolamo, piu piace a Dio l'humiltà nelle mali opere, che la superbia nelle buone. Come si mostra per l'Euangelio, che narra, che piu fu da Dio giustificato il Publicano, che s'accusaua, che'l Fariseo, ilquale si giustificaua, & lodaua. Et perciò conchiude Giesu Christo, che chi s'humilia sarà essaltato, & chi si essalta fia humiliato, & deietto. Concioſiacosa ancora, che solo Dio uegga'l cuore, non dobbiamo auilire altrui per alcuno

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

alcuno publico diffetto: perche forse in occulto ha miglio re intentione, che noi nõ crediamo, o che non mostra di fuo ri: & presontuosa cosa è d'impacciarsi di quello, che s'ap= partiene solo a Dio, cioè del giudicare: et perciò disse Gie su Christo. Nolite iudicare, &c. Et san Paolo dice. Chi sei tu, che presumi di giudicare l'altrui seruo? Quasi dicat. Lascialo al suo Padre, & Signore, ilquale uede se stà, o se cade, & è potente d'aiutarlo a stare: & maßime per la in= certitu dine del fine, non dobbiamo l'un l'altro giudicare, ne dißpregiare. Percioche tutto il dì ueggiamo, che quel= lo, che par buono fa mala fine: & quello che pare reo la fa buona. Come leggiamo, che la Madalena peccatrice tornò a gratia: & Giuda apostolo poi tradì Christo, & dißpe= roßi. Et però humilmente dobbiamo temere, & riputare ciascun migliore di noi. Onde dice san Gregorio parlando della penitentia di Dauid, & dello stato suo: cadendo Da= uid niuno presuma del suo cadimento, Dauid rileuando nißuno dißperi. Et san Bernardo dice. Non è da temere quantunq; ha humiltà, ma molto è da temere, e d'hauere in horrore, quantunq; piccola presontione, & opinione hab= bia di se. Onde non ti uolere, o huomo non solamente pre= porre: ma etiandio riputare eguale a i mezani, non a mi= nori, non pure ad uno, ma ti riputarai peggiore di tutti: percioche chi ben si conosce se stesso nessuno altro peccato riputerebbe pari al suo: perche non si sà con che malitia l'huomo habbia commesso il peccato, come lui sà del suo. Hor questo basti hauer detto contra la superbia spirituale, per laquale l'huomo schifa i peccatori. Ma per un'altro modo dico, che molti per una superbia carnale, mondana, et cieca, uedendosi ricchi, belli, et fortunati, ouero auenturati

delle

delle prosperità mondane: & hanno a uile, & in horrore gli infermi, poueri, & altri sbondolati, et sciagurati. Que sti douerebbero pensare, che non peggiore, ma miglior se= gno di gratia diuina è essere in questo mondo tribulato, che consolato, & anco che secondo natura tutti siamo pari: in ciò che a quella imagine di Dio è fatto il pouero, che'l ric= co: & di quel sangu ricomperato, & da simile Angelo guardato, & a simile gratia, & gloria chiamato: si che stolta & iniqua cosa è, che per alcuna piu miglior fortuna ouer uentura di fuori, ch'eglino habbino in dispregio quel= li, che son sfuenturati. Hor di questa materia troppo ci harebbe a dire, a mostrare, che la prosperità temporale nõ debbe fare l'huomo insuperbire: ma temere considerando quello, che disse Christo Guai a uoi ricchi c'hauete in que sto mondo le nostre consolationi: ma per non esser troppo prolisso me ne passo. L'essempio di non schiffare ne i pec= catori, ne i poueri, ne gli infermi ci dà Christo, ilquale con peccatori, & con poueri, & con gli infermi conuersaua, & chiamauali figliuoli, & i Farisei superbi, & gli altri Principi rifiutaua, sullaneggiaua, et però contra loro po= se l'essempio del ricco dãnato, & di Lazaro saluato. Mas= simamente adunque per la incertitudine del fine nõ debbia mo dispregiarsi l'uno et l'altro; pensando ciò che disse Chri sto, cioè, che i publicani, & i peccatori precederanno i fi= gliuoli nel regno del cielo; et perciò ci ammonisce S. Paolo, dicendo. Non giudicate innanzi tempo, insino che non uie= ne il Signore, che illuminerà, cioè mostrerà chiare le cose nascoste in tenebre, et paleserà i consigli de cuori, et allho= ra si loderà, o reproberà ciascun da Dio; ui è un'altra mor moratione, laqual procede d'auaritia; et ciò dmostra il sãto

Euangelio

Euangelio quando dice, che gli Apostoli, & massime Giuda mormorauano contra la Madalena: perche sparse l'unguento sopra il capo di Christo, dicendo, che meglio era, che si uendesse trecento danari, & si desse a poueri. Ma come dice san Giouanni, non disse Giuda questo, perche hauesse cura de poueri, ma perch'era ladro, & uoleua robare di quel prezzo, come ancor faceua dell'altre cose, essendo spenditore. Similmente mormoratione per auaritia è quando l'huomo risponde male al pouero, ilquale richiede la elemosina. Contra iquali dice l'Apostolo. Non ex tristitia aut ex necessitate hylarẽ enim datorem diligit Deus: cioè, uuol dire, che l'huomo debbe dare allegramente, et nõ con tristitia. Et cosi dice lo Ecclesiastico. In ogni dare mostra la faccia allegra: & ancor dice. Figliuol mio nel bene, che fai non dare querela, & non guastare il tuo dono cõ tristitia di male parole: & ancor dice. Inchina al pouero gli orecchi tuoi senza tristitia, & rendegli il debito suo. Onde douerebbon pensare questi tali, che dare la elemosina è opera di debito, & di giustitia piu che di misericordia: si che pure per non dare è l'huomo dannato, come si dimostra per l'Euangelio del ricco, ilqual non souenne a Lazaro pouero. Per quell'altro Euangelio, ilqual disse Christo a gli auari. Ite maledicti in ignem eternum. Et non pone altra cagione, se non per la crudeltà, dicendo. Esuriui enim & non dedistis mihi manducare, &c. Per laqual parola ancor si mostra, che Christo si riputa che sia dato a se quello, che per suo amore diamo al pouero. Chi adunque questo pensasse, & massime ch'egli, come dice santo Agostino dimanda di quello, che ha dato a noi, & dimandalo per rendercene per uno cento, cioè migliore bene di gratia, & in fine

uita

uita eterna non con triſtitia, ma con grande allegrezza riſponderebbe al pouero. Penſando ancor come dice ſan Giouanni Boccadoro, non fece Dio il ricco per il pouero, ne il pouero per il ricco: accioche haueſſe in cui & per cui meritare, & fare miſericordia, che ſe eſſo haueſſe uoluto gli poteua fare tutti ricchi. Hor qui hauerebbe copioſa materia a parlare del debito, et dell'utilità della elemoſina, ſi che ſi dia ſenza mormoratione: ma perche ſarebbe opera troppo proliſſa ſi me ne paſſo.

Della mormoratione, che uiene da impatientia, & maſſime della proſperità de i rei, & per la l'aduerſità de' buoni. Cap. 6.

NElla quarta parte dico, che è mormoratione, che uiene da impatientia, come fu quella de i Giudei nel deſerto per le fatiche. Onde dice nel libro de Numeri. Ortum eſt murmur populi quaſi dolentium pro labore. Et di queſto è detto aſſai di ſopra, doue biaſimano in commune il peccato del mormorare, mostrando ch'è peccato graue, & ſtolto, penoſo, & ingiuſto: & perciò qui in particolare piu non mi eſtendo. Et dico un'altra mormoratione per impatientia ſotto ſpecie di bene, ma ſempre è con ſuperbo zelo: per laqual trouiamo, che molti Santi huomini mormorauano contra Dio, & ſi ſcandalezauano della proſperità de gli huomini rei, & della aduerſità de i buoni. Onde diceua Giob. Hor perche uiuono gli impij ſopra la terra, et ſon confortati, e fortificati. Gieremia diceua. Hor perche la proſperità, la uia de gli impij, & coglie bene a chi male fa. Il Salmiſta dicetua. Zelaui ſuper iniquos

quos pacem peccatorum uidens &c. Et Abacuch profeta si lamenta, & dice a Dio. Hor come sguardi a quelli, chè che ti disprezzano, & tàci, & permetti, che l'impio conculchi quello, ch'è piu giusto di lui? ma contro a questa in parte è ancor detto di sopra, mostrãdo che Dio per carità in questa uita tribula gli suoi amici, & purgali di qua per non hauerli a purgarli poi di là. Et cosi per contrario gli rei essalta, & dà a loro prosperità, & potentia contra i giusti a sua dannatione, & giudicio; & ancho in ciò che è detto, che de' fatti, & de giudicij di Dio non dobbiemo uolere, uedere, ne cercare ragione. Nondimeno perche questa materia è molto necessaria, & utile, ancor ne soggiõgo alcune auttorità, & essempi, per iquali si mostri, che i buoni in questo mondo per somma gratia sono tribolati, & i rei per ira, & in lor giudicio son consolati. Et prima poniamo l'auttorità di santo Agostino; ilqual dice; che niuna cosa è piu sciagurata, che la felicità de i peccatori in questo mondo; percioche per questo la lor colpa si commette con piu baldanza, & perciò ne seguita piu crudele pena. Pertanto san Prospero sopra i suoi detti parlãdo cosi dice. La Diuina bontà per questo si crucia con i suoi amici in questo seculo; acciochè non s'habbia poi a cruciare in futuro; & per misericordia si mostra in questo tempò crudele uerso di loro; acciochè giustamẽte nõ sia lor crudele in eterno. Et a questo intendimento dice san Gregorio, che Dio lascia ingrassare i peccatori, iquali debbe poi dannare, come fanno gli huomini del porco; & del uitello, che danno ad uccidere. Et perciò ancora dice, che contìnuo successo di beni temporali è certo segno di eterna dãnatione; et cosi all'oppoſto i mali, che qui ci priemono ci constringhino di

andare

andare a Dio. Et a questo fa motto l'essempio, che si pone nella uita di santo Ambrosio dottore, delqual si dice, che essendo egli capitato ad un'Hostiere, nel contado tra Pisa, & Fiorenza, andando, ouer tornando di corte di Roma, domandando l'Hoste del suo stato, & se egli era amico di Dio. Et quello rispose, che sì, & molto; percioche egli haueua bella famiglia, & ricca, cioè bella moglie, & belli figliuoli, & che mai non haueua sentito pure un male di capo, ne lui, ne sua famiglia, & ch'era in grande prosperità. Le qual cose udendo santo Ambrosio, disse. Veramente Dio non è in questo luogo, poi che non ci è tribolationi, & subitamente si partì di quiui con tutta la sua famiglia. Et poi che fu gionto di notte ad un'altra Villa si udì un gran romore, come fosse uno terremoto, il qual percosse nella casa di quel primiero Hostieri, & in abissò la casa, & tutta la famiglia insieme con l'hoste, & con ogni suo bene. Et allhora santo Ambrosio, disse. Ecco che a questo si dimostra, come Dio crudelmente è a molti in questa uita pietoso, & per contrario a molti pietosamente crudele. Ancora a questo proposito è quello essempio, il qual si troua in Vita patrum, la cui sententia stà in questo modo. Hauendo un deuoto huomo secolare portato alla città certo lauoriero di uno Eremita solitario, alqual per diuotione seruiua, & di quelli danari, c'hauea di detto lauoriero gliene comperaua del pane, & altre cose necessarie; & essendo gionto alla città sentì un gran sonare di campane, et uedeua far grãde apparecchio, come si uolesse fare una gran festa. Et domandando egli che fosse tanto apparecchio, o che festa, gli fu risposto, che nõ era festa, ma ch'era morto un gran gẽtilhuomo, & che questo si faceua per fargli honore alla sua

la ſua ſepoltura, ilqual gentilhuomo hauea il nome d'eſſere un peſſimo huomo. Et marauigliandoſi egli di ciò rimaſe a uendere il ſuo lauoriero. Et ſtato che fu lui alquanto, uide portare a ſepellire il detto male huomo, con tanti lumi, & con tanta proceſſione di clerici, & di popolo, & con tanti ſuoni di campane, che pareua una gran proceſſione, & feſta: laqual coſa ueggendo fu molto ſcandalizato, che ſi male huomo douеſſe hauere tanto honore: & comperato c'hebbe quello, che gli biſognaua ſe ne tornaua al deſerto, per uolerſene ramaricare con quel Santo padre; & giongendo alla ſua cella non lo ritrouò; & ponendo mente di dietro alla cella lo uide morto, & già tutto mangiato dalle fiere ſaluatiche. Per laqual coſa fu ſommamente ſcandalizato, penſando la crudele, & uile morte di quel ſanto Eremita, & il grande honore, c'haueua hauuto quel gran peccatore nella città, & con gran pianto ſi gittò in oratione dinanzi a Dio, & diſſe. Signor mio Padre io non mi partirò mai di qui inſino a tanto, che tu non mi dichiari questo tuo giudicio coſi occulto. Et perſeuerando egli in oratione gli apparue l'Angelo, & diſſe, perche ti ſcandalezzi de i giudicij di Dio, iquali ſon tutti giuſti. Hora ſappi, che quell'honore, che fu fatto a quel reo huomo, lo permeſſe Dio che gli foſſe fatto per rimuneratione d'alcuni piccoli beni, che fece in uita ſua, ma per i molti peccati ſuoi egli è dannato. Et a queſto ſanto huomo gli permeſſe Dio ſi crudele morte per purgatione d'alcuni piccoli diffetti, ch'egli haueua commeſſo in uita ſua: ma per i molti beni, c'haueua fatto era gito in Paradiſo ſenza toccar pena de purgatorio; le qual coſe lui udendo ringratiò molto Dio; & rimaſe in quella cella di quel ſanto padre tutto il tẽpo della uita ſua,

& diuentò

& diuentò santo huomo, & poi d'ogni giudicio che uedea si daua pace. Simili altri molti essempi si pongono in uita patrum & in altri libri per liquali si manifesta, che Dio sempre giudica giustamente. Cosi per molte autto= rità & essempi si proua & mostra che Dio giustamente & per misericordia concede a rei potestà in questa uita contra i buoni, per purgargli & essercitargli con la loro malitia. Onde per ciò dice S. Prospero. Per giusto giudi cio di Dio si dà spesse uolte potentia a rei di perseguita re i buoni, ilche i buoni eguali si guidano del diuino spi= rito. diuentino piu chiari & purgati per la malitia de rei. Et a questo intendimento dice San Gregorio, che che nõ può esser buono chi non sà sostenere il rio, & non uiene la mente a perfetta purità se non la rode & purifi= ca la lima de l'altrui prauità. Et questo possiamo uedere per gli essempi della scriptura santa in ciò che trouiamo che Abel buono fu ucciso da Cham suo rio fratello, & che Noe fusse schernito dal figliuolo Abraam perseguitato da suoi, Isaac dal suo fratellò Ismael, Ioseph da i fratelli, Da uid in prima da Saul & poi da Absalon suo figliuolo. Et cosi Christo da Giuda. Et lui & i santi da quelli a cui molti beni feciono. Si che come dice S. Hieronimo. Dal principio della Chiesa sempre fu & sempre sarà, che la iniquità preme & perseguita la equità, cioè i rei per= seguitano i buoni, si che Dio fa uergha de rei a battere & correggere i suoi figliuoli buoni, & però confortan do sant' Agostino i buoni tribulati dalli rei, dice cosi. Non u'indegnate se i mali huomini sono in fiore, & uoi siate oppressi, però, che non è di christiana perfettione & re= ligione abondare di beni tẽporali, ma piu presto d'esser e

deietto. I mali nõ hãno parte in cielo, et i buoni non debbono bauere parte in terra. Et però per rispetto di quel bene, alquale andate ogni male, che per la uia u'incontra patientemente portate. Figura di questo, cioè che buoni debbono essere oppressi da rei in questo mondo si fu la persecutione che fece Faraone Re d'Egitto a figliuoli d'Israel, quando Dio lo chiamaua per Moise a terra di promissione, & questo permetteua Dio, come dice S. Gregorio, acciochè da l'un lato elli chiamãdoli, e da l'altro Faraone pungendoli & tribulandogli piu tosto et uolentieri si partissino d'Egitto, nel quale arricchiti uolentieri in prima stauano, & a simile dice san Gregorio, che Dio permette che l'ingiusti perseguitino i giusti, acciochè da l'un lato Dio chiamandogli al bene del cielo, & dall'altro il mondo con le punture spignendogli piu uolentieri dal suo amore si partino. Si che in questo fa Dio a noi, come le nutrice, lequali uogliono spoppare i fanciulli, che pongono in su la poppa alcuna cosa amara, acciochè ne fuggino. Hor cosi Dio, con le molte amaritudine, che ci fa trouare nel mõdo ci uuole dal suo latte, cioè diletto & amore spoppare; & del latte della sua consolatione nutricare, & con tutto questo ueggiamo, come dice S. Gregorio. La nostra pazza & cieca mente piu tosto uuole un poco di mele leccare in su le spine del mõdo, che godere de beni diuini, si che molti fanno come i figliuoli d'Israel nel deserto, i quali haueano uoglia delle cipolle, & agli d'Egitto, & haueano in fasti dio la manna, che ueniua dal cielo. Hor cosi per ogni modo, et per ogni rispetto, ogni mormoratione contra a Dio, è stolta & ingiusta, & dà a l'huomo pure in questo monto, quasi una caparra d'inferno, & per contrario l'humiltà

miltà, & la pace da una caparra di Paradiso, & guardagli & fagli guardare d'ogni scandolo. Onde diceua il Salmista. Pace molta hanno signor Dio, quelli che amano la legge tua, cioè che si conformano alla uolontà tua, & però mai non hanno scandolo, & però ancora dice. Mansueti hæreditabunt terram & delectabuntur in multitudinem pacis. In questa tal pace si legge, che era uno buono uillano, delquale si dice che sempre hauea migliori, & piu abondanti frutti, che i suoi uicini, & domandandolo, di ciò i suoi uicini, rispondeua che non era marauiglia se egli haueua tali frutti, peroche sempre haueua quel tẽpo che uoleua, & rispondendo i uicini, come era ciò, conciosia cosa che egli non potesse hauere altro Sole, ne altra acqua, che eglino, rispose & disse. Conciosia cosa, che sempre sia quel tempo, che Dio uuole & io sempre sono contento del tempo che Dio fa: & per questo modo ho sempre il tempo che io uoglio. O beato chi così sa fare che per uerità questo gode questo mondo & l'altro: & per contrario chi a Dio contrasta mai pace ne bene puo hauere, si che bene è stolto chi uuole combattere con Dio, & gli uuol insegnare a reggere il mondo. Onde si legge in uita patrum, d'un romito solitario che parendo hauer bisogno dell'acqua per il suo orticello, pregò Dio che piouesse, & Dio lo essaudì & piouette, & li parue fusse piouuto assaĩ, lo pregò che facesse buon tempo, & dessegli del Sole & così auenne, & nientedimeno l'herbe sue nõ nacquero: ma credẽdo egli che questa fusse una generale sterilità per quelle contrade se ne daua pace. Ma andando egli puoĩ dopo certi dì a uisitare un'altro solitario e trouãdogli molto bell'orto marauigliosi e disse, come era cioche egli haues-

se si bello orto, concioſia coſa ch'el ſuo fuſſe ſterile, maſſimamente hauendogli Dio dato il tempo che egli haueſſe domandato. All'hora quello li riſpoſe & diſſe. O come giuſtamente t'ha Dio priuato de frutti dell'orto tuo. Hor uoleuegli tu inſegnare a reggere il mondo, che preſumeui di domandargli acqua, & Sole, a tua poſta? Et per queſto modo li moſtrò, che ſempre ſi doueua commettere alla diuina prouidentia. Onde coſi anchora facciamo, & haueremmo pace in queſta uita & nell'altra, però, che come dice ſant' Agoſtino. Pace de l'anima cõ Dio ci è ordinata in fede ſotto la eterna obedienza. Laquale ſi concieda Chriſto pace noſtra, qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.

Del peccato di difendere ò eſcuſare il peccato ſuo, ò quel d'altrui. Cap. 7.

HOr ſeguita di ueder del terzo peccato della lingua, cioè della defenſione & eſcuſatione del peccato, delquale uitio molto è corrotta l'humana generatione, ſi che pare quaſi che l'habbia per heredità da i primi parenti eguali: dopò il peccato uedendoſi nudi ſi feciono coprimento di foglie di fico, ilquale ſignifica naſcondere la nudità & la uergogna del peccato, & anchora in parole ſi ſcusò l'huomo per la compagnia della femina, & la femina per la tentatione del ſerpente. Onde però dice S. Gregorio. Vſitato uitio de l'humana generatione da i primi parenti tratto ſi è, & cadendo peccare, il peccato cõmeſſo difendendo naſcondere, & poi che è cõgiunto eſcuſando multiplicare. Queſto peccato in molti luoghi la ſanta ſcrittura ci biaſima. Onde ſopra quella

parola

parola del Salmo. Nolite exaltare cornu, dice la chiosa. Poi che già hauete commesso la iniquità per cupidità, hor non la difendete per arrogantia, massimamente ci biasima questo peccato gli essempi de Santi, i quali non solamente s'accusano raggrauando i loro peccati, ma etiãdio hanno conscienza doue & piu che non debbono. Onde dice san Gregorio. Segno è di buona mente conoscere & temere colpa etiãdio doue non è. Et però si dice ne Prouerbij. Il giusto in prima è accusatore di se medesimo. Onde per contrario si conclude che ingiusto è quello ch'el suo peccato escusa & niega. Maßimamente contra questo è lo essempio di Christo, ilquale uenendo per morire & per torre il peccato, uenne nientedimeno come dice san Paolo in similitudine di carne di peccato, come se bisogno n hauesse, prese ogni rimedio ordinato da Dio contra'l peccato, come fu maßimamente la circoncisione & poi il batteßmo. Onde la circoncisione parlando san Bernardo dice. Quello ilquale peccato non haueua non s'è disdegnato d'essere riputato pecatore prendendolo lo uergnoso & penoso rimedio del sacramento de la circoncisione. Ma noi per contrario uogliamo essere peccatori, ma non reputati, & che molto è peggio a far il male, et molto siamo pronti & isfacciati: & a pigliare i rimedij, maßimamente della confeßione, siamo troppi uergognosi. In ciò anco che Christo uuole esser crucifißo fra i peccatori, come se peccatore grande fusse, molto confonde la nostra superbia, per la quale pure ci uogliamo giustificare. In ciò anco che i peccatori & i publicani, i qual s'accusauano, riceueua & escusaua: & i superbi Farisei, i quali si lodauano & riputauano, biasimaua &

uituperaua, molto mostrò quanto li dispiaccia la superbia, & escusatione de peccati. Onde diceua loro. Guai a uoi liquali ui giustificate & lodate dinanzi, ma Dio sa bene i cuori uostri, & per questo coprimento diceua loro. Guai a uoi scribi & farisei che siate simili a sepolchri depinti & ornati: & dētro siate pieni di puzza & di fastidio. Nella terza parte si mostra quanto a Dio dispaccia la escusatione, & la defensione del peccato, per il suo contrario, cioè perche mostra che molto li piaccia l'humile confessione. Et che molto gli piaccia mostra il Salmista quando dice. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti iniquitatē peccati mei. Ecco somma uirtu che pure per lo proponimento del confessare è l'huomo assoluto. Ancora sopra quell'altra parola del salmo, cioè, iniustitias meas non abscondi, dice una chiosa. Quando l'huomo scuopre il suo peccato per confessione, Iddio lo cuopre, & quādo lo cuopre, Dio lo scuopre, & quando lo conosce, Dio lo ignosce, cioè perdona. Onde come dice sant' Agostino, perche il ladrone della croce lo suo peccato per uerità conosciette, & confessò, però meritò misericordia, perciochè in cioche s'accusò Dio laudò. Onde ancora sopra quella parola del salmo, ueritas de terra orta est, & iustitia de cœlo prospexit, dice cosi sant' Agostino, dice Dio perdoniamo al peccatore, perche egli non si perdona: ma humilmente si conosce & accusa. Onde per contrario ascondere il peccato & difenderlo merita l'ira di Dio. Onde però a questo tale dice sant' Agostino. Tu sei fatto difenditore del tuo peccato, come uuoi tu che Dio ti perdoni? Onde accioche lui ne sia liberatore, hor tu ne sia l'accusatore. Però della uirtu del cōfessare dice san Gregorio. Non māco mi marauiglio

del-

dell'humile confessione del peccato che dell'eccellenti opere delle uirtu. Però contra la defensione del peccato dice la scrittura. Chi nasconde il suo peccato non sia da Dio relassato: ma chi lo confessa & lascia, riceue misericordia, però dice Boetio, che chi aspetta e desidera l'opera del medico fa bisogno che scuopra la ferita. Nella quarta parte dico che difendere il peccato è somma stoltitia, peroche l'huomo difende il maggior nimico ch'egli habbia, il quale gliè cagione d'ogni male temporale & eterno, si che senza questo niun'altro male nuoce. Gran stoltitia è odiare l'huomo per un piccolo danno che ci fa, & difendere il peccato, il quale ci toglie la luce, la pace, la sanità, la libertà, la ricchezza della gratia, e quella della gloria, come per singulo mostrare si potrebbe. Ancor concioſia che l'abisso dell'humana miseria prouochi l'abisso della diuina misericordia, non debbe l'huomo la sua miseria nascondere, ma palesare & regrauare come ueggiamo che i poueri & gaglioffi si mostrano piu tristi, & piu infermi, & piu miseri che non sono per prouocare le genti a fare loro l'emosina. Ancor concioſiacosa che manifestare il peccato sia quasi rompere l'occulta postema che ci affogaua, & un uomitare il ueleno che ci occideua, gran stoltitia è uolerlo ricoprire & appiatare, & grande senno è uomitarlo, si che possamo tornare a sanità. Massimamente è stolto chi il peccato suo difende, percioche appella dalla corte della misericordia, a quella della giustitia. Che concioſiacosa che'l peccato impunito non possa rimanere, percioche è bisogno come dice san Gregorio, che ò in questa uita, ò nell'altra sia publicato & punito, ancora è gran pazzia a uolerlo nascondere per uergogna, ò difenderlo per arrogantia, hora

che è tempo di misericordia & andarne poi con esso alla futura confusione et giustitia eterna, doue ogni peccato a tutti fia manfesto, & però dice Hierchnia profeta di questi tali. Cõfundentur uehemẽter quia nõ inteilexerunt obbrobriũ sempiternũ quod nunquã delebitur. Nella quinta parte dico che diffendere il peccato è cosa di grã peruersità, pero che l'huomo diffende quel nimico per loquale togliere et seco crucifigere uuole il figliuol di Dio esser crucifisso. Per laqual cosa molti si mostra il grãde odio di Dio cõtra'l peccato, in ciò che per ucciderlo uccise il proprio figliuolo, come s'alcuno hauesse si grãde odio contra alcun altro, che per ucciderlo gittasse la saetta non lasciãdo p il figliuol suo proprio, ilquale se li paraua dinanzi, et piu tosto uuole uccidere lo proprio figliolo cõ lui, che lui scãpasse che non morisse. Hor cosi dico che Dio padre per uccidere il peccato uccise Christo, et però dice per Isaia. Propter scelus populi mei percussi eum. Mostrasi anchora il grande odio di Dio al peccato in ciò che non ha niuno si grande amico, che tanto seruito gli hauesse ch'el peccato non glie le faccia odiare & dannare come il proprio crudele nimico, come si mostra in lucifero, & ne suoi seguaci, & in Giuda & altri molti, i quali dopò molte uirtù furon da Dio reprobati & dannati per lo peccato, se dunche siamo christiani & fedeli di Christo dobbiamo questo suo cosi cordiale nimico odiare & perseguitare & cacciare in noi & in altri, & non difenderlo & escusarlo. Che già non si può dire uero amatore & fedele d'alcun signore, quello ilquale il suo nimico ricetta, & difende in suo dispetto. Dobbiamo dunque il peccato odiare, perseguitare, et accusare come

faceua

faceua Dauid profeta, ilqual diceua. Iniquitatem odio habui, & abhominatus sum. Per laqual parola dimostra, che non basta, che l'huomo lasci il peccato, ma uoglielo odiare. Perche come dice santo Agostino. Penitentia certa non fa se non odio del peccato con amore di Dio: & per questo si conchiude, che debbiamo odiare i peccatori, inquanto inimici di Dio, percioche come dice san Prosspero. In tal modo sono d'amare gli huomini, che non se amino i loro errori: percioche altra cosa è amare quel che sono, cioè alla diuina imagine, & altro è odiare le loro opere ree: si che non debbe l'huomo hauer nissuno si caro amico, ch'esso non lo debba lasciare, et odiare se egli pure uuole esser nimico di Dio, & di questa tal uirtù si loda Dauid, quando dice. Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi: & ancor dice. Nonne qui oderunt te domine odio oderam; perfecto odio oderam illos, inimici facti sunt mihi. Perfetto odio è dice la chiosa, odiare la colpa, & procurare di toglierla, & di reccare i peccatori a pace con Dio: ma oime che di questi cosi perfetti, pochi si ritrouano; anzi ueggiamo, che molti etiandio di quelli che paiano serui di Dio, & sono arricchiti di beneficij di Dio, e della sua Chiesa, nutricano gli inimici di Dio; anzi che peggio è, l'inducono ad offender Dio. Onde di questi tali dice san Bernardo. O buon Giesu, tutto il mondo pare che si sia accordato a perseguitarti, & quelli sono i primi, & i principali, iquali tu hai piu essaltati, & arricchiti, & fatti tuoi Vicarij. Et santo Hieronimo dice. O che mal cambio rendiamo al nostro Signore, che ci nutrica alle sue spese, & noi non ci curiamo delle sue ingiurie. Et santo Ambrosio si dice. Le nationi de i nostri aduersarij (secondo il mondo) perseguitiamo con Dio mortali, & a quelli che offendono

offendono Dio porgiamo la mano aperta. Hor qui haue/rebbe assai, che dire del zelo, c'hauer doueressimo contra il peccato, & contra i peccatori, come hebbero Moise, & Finees, & Matatia, & Helia, iquali per questo zelo molti ne uccisero, & l'hebbero i profeti, & Giouanni battista, & altri santi, iquali si feruentemente predicorno contra i peccatori, & si aspramente gli ripresero, che ne furono uccisi per uarie & crudelissime morti, ma perche troppo sarebbe prolisso, per hora me ne passo. Oime, che male è questo, che i peccatori del mondo sono si feruẽti a martirij de loro Signori, & si fideli alla lor parte, che ne patiscono fame, & sete. & crudelissime morti, per seguitare i loro nimici, & per l'ultimo pagamento poi ne uanno all'inferno: & Christo non troua a pena seruo, che contra i suoi nimici ueglia combattere, ne per lui pure riceuere una guanciata, quantunque egli in queste sue battaglie i suoi combattitori aiuti, & poi all'ultimo ne prometta, & dia uita eterna. Molto haueremo ancora a parlare contro a quelli iquali gli altrui peccati per amore priuato fanno contro a Dio: et contra giustitia diffendono, et ricuoprono, et impediscono, che giustitia non se ne faccia. Ma questi tali pure di piccola cosa, se offendessero loro incontineute gli uorrebbe pericolare; si che ben si mostra, che uie piu troppo piu amano se stessi, che Iddio; ma certi siano questi tali, che come loro in questa uita sono contra la giustitia, cosi nell'altra uita la giustitia crudelmente sia contra loro, et saranno loro imputati tutti i mali, & peccati, iquali essi in altrui diffendono, & nutricano. Nella sesta parte dico, che quelli iquali i peccati scusano, & diffendono, impugnano la diuina misericordia in ciò che mostrano, che bisogno non

habbiano, & non habbia luogo in terra: et cosi sono sconoscenti di quella, c'hanno riceuuta, non uolendo parere peccatori, ne lodarsi della gratia riceuuta. Onde per cõtrario chi humilmente s'accusa fa honore alla Diuina misericordia, in ciò che la confessa, & correggia, et richiede. Et come dice santo Agostino, per poter ben lodare il medico uà dicẽdo la sua graue infermità, et accusa la sua miseria, per far conoscere, & amare la Diuina misericordia. Et cosi possiamo dire, che concioßia, che Dio dica per la santa scrittura in piu luoghi, che noi tutti siamo falsi, & peccatori, & rei; intanto che etiãdio le nostre giustitie sono piu lorde, che panno menstruato: quelli che pure si lodano, et giustificano, & i peccati diffendono fanno Dio mendace; si che pare che non dichi il uero, che noi siamo peccatori; et perciò Dauid prófeta priega Dio, che lo guardi da questo peccato, come da pessima malitia, & dice. Non declines cor meum in uerba malitie ad excusandas excusationes in peccatis. Onde per uerità è grande malitia, & malignità in uoler questo escusare; percioche spesso getta la colpa al Signore Iddio, come già fecero i primi nostri parenti, liquali non potendo usurpare la Diuina Maestà uolsero fare Iddio pari a loro in prauità, dicendo l'huomo. La femina che tu mi desti mi fece peccare, & la femina dicendo il serpente m'ingannò, quasi dicendo, tu ci n'hai colpa, che ci lasiasti cosi tentare. Hor cosi tutto'l di fanno molti, escusando le lor colpe, o per infermità, che gli fa impatienti, o per le male compagnie, o per pouertà, o per ingiurie riceuute, & per altre tentationi; si che dirimbalzo gettano la colpa a Dio, lequal dette cose concede loro. Onde sopra quella parola del Salmo. Nolite inique agere, dice una chiosa. Grande

de errore è a peccare, & è peggio a perseuerare: ma sommamente pessima cosa è imputare la colpa a Dio. Alcuni altri sono eguali, escusano il peccato per l'essempio della moltitudine, laqual generalmente pecca. Et contra questo tale dice lo ecclesiastico. L'huomo peccatore fugge la correttione, & la riprensione, & secondo la uolontà sua truoua, & oppone comparatione, cioè. Vuol dire, che si scusa per l'essempio de simili, o de peggiori di lui. Contra questi tali è quella parola, & comandamento dell'Esodo, per il quale dice Dio per Moise. Non seguitar la turba a fare il male. Et nell'Ecclesiastico si dice. Non peccare nella moltitudine della città cioè, che la seguiti. Et così dice in Giob di lui, & intendesi di Christo, & d'ogni perfetto giusto. Contempsit multitudinis ciuitatis, cioè. Vuol dire, che non guardò all'essempio della moltitudine, sapendo & preueedendo, che come disse Christo. Pusillo è il gregge, al qual piace al Padre di dare la sua heredità, & che molti sono i chiamati, & pochi gli eletti. Mirabile è questa pazzia di scusare l'huomo il suo peccato, per essempio di chi fa quello, o peggio: concioſiacosa che niuno sia si stolto, secondo il mondo, che niun metta fuoco nella sua casa, che ueggia ardere quella del uicino. A questo fa motto l'essempio, che si legge d'un prete di mala uita, che uedendo egli che'l popolo suo si scusaua del peccare, & diceuano, che bene poteua no fare, come lui. Vn giorno facendo una processione si mise lui con la croce innanzi, & lasciando la buona uia entrò per un grande fango, & diceua al popolo, che gli andassero dietro, ma non uolendo quelli seguitarlo, dicendo, ch'egli era stolto, perche andaua per la strana uia, potendo andare per la buona, & esso disse a loro. Hor perche adun-

que

que uolete seguitar la mia mala uita, ch'è uia peggiore, che andare per lo loto? Et per questo modo dimostrò, che niuno debbe seguitare i rei essempi della uia del Diauolo, ch'è molto peggio, che la uia fangosa, & a peggior fine mena. Et perche soglion dire questi tali, che in ogni luogo, che anderanno troueranno compagni, sappino, che come dice santo Agostino, quanto piu siano i dannati, tanto maggior sarà la pena & il fuoco, come le piu legne maggior fiamma fanno. Et maßime perche tutti ci hanno in odio, & l'uno uorrebbe rodere l'altro; si che qui fallisce quel prouerbio, che dice; che solazzo è a i miseri hauer compagnia in miseriâ. Alcuni altri scusano i lor peccati, & ricusano d'esser serui di Dio, per la lor gentilezza, iquali se ben pensaßino, che'l peccato recca l'huomo a seruitù del Diauolo infernale, laquale uilissima, grauissima, et dannosa, piu tosto eleggerebbono di seruire a Dio, alqual seruire, come dice la scrittura è regnare. Ancor concioßia, che'l peccare sia cadere, et lordarsi, & esser preso, & uinto, lequal cose tutte sono di gran uiltà, & uergogna. Se lor fossino nobili per ueritâ, lasciarebbono il peccato, et glorierebbonsi d'esser seruitori di Dio, & di seguirlo, & in perdonare le ingiurie, et nelle altre cose sapẽdo, che la scrittura dice. Che grande gloria, & grande honore è di seguitare Iddio. Et come dice santo Agostino, somma di ragione è seguitar colui, che l'huomo adora, cioè Iddio: ma oime, che come anco dice un santo, a tanto è uenuta la Christiana religione, che fra i christiani uiuer christianamente riputano obbrobrio, & piu gentili si riputano i stolti, di pure giocare, & tenere, torti, & fare le brutture, & le uendette, & le brighe, che se seruissero a Dio in pace, & purità. Ma all'ultimo si aueranno

di

di questa pazzia, & cecità, quando dal giusto Iddio gli suoi humili serui siano fatti Re di uita eterna, & loro come serui del Diauolo sarãno mandati all'eterne pene, e per che si uergognano di seruire Christo; esso Christo si uergognerà di uedergli, & manderalli all'eterne uergogne. Hor qui hauerebbe copiosa materia a parlare cõtra questa stolta uergogna, & contra a quelli che si fanno beffe di coloro che uogliono ben fare; ma di questi si dirà di sotto nel suo luogo; & mostreremo, che come dice la scrittura, Dio farà alla fine beffe di loro. Onde dice. Illusores ipse deludet. Alcuni altri escusano il peccato per la giouentù, come se per uoto l'hauessero al Diauolo promesso; si che al Diauolo uoglino dare lo fiore della giouentù, et a Dio la feccia della uecchiezza. Questi douerebbono ben pensare, che tutti siamo obligati di seruire Dio, non a danno; ma sempre, & anco che come la scrittura dice, piu ne muoiono de giouani, che di uecchi; et giusto giudicio di Dio è, che chi male usa, et perde il tempo, ha speranza dipoi tornare in uecchiezza a Dio, non habbia poi tempo, ne uolontà di tornare, & muoia come cane, & senza buona dispositione. Et perciò dice la scrittura, che la nequissima repromissione, cioè, per laquale l'huomo si promette lunga uita, & buona fine, molti ne manda a perditione. Ma poniamo, che l'huomo fosse certo di lungo tempo uiuere, e d'hauer buona fine, ancho farebbe stoltamente, & iniquamente, pche perde il tempo, che gli è dato a guadagnare, & meritare Dio, & offender quello. Che ben debbe ciascheduno pensare, che il tempo, & il merito perduto mai non ritorna, et che d'ogni peccato debbe esser uendetta; si che il misero giouane, ilquale la sua giouentù uà spendendo male, ad un tratto

perde

perde il guadagno, & cade nel debito di molto peccato; si che poniamo, che poi torni a Dio, pure lo guadagno, che far poteua non ritorna, & il debito del peccato pure rimane; & se in questa uita degna penitentia non fa, laquale rade uolte in uecchiezza bene si può fare, almeno ne uà al purgatorio: la cui pena, come dice santo Agostino eccede ogni pena di questa uita. Hor qui hauerebbe copiosa materia a parlare, come è grande stoltitia, & iniquità di perdere il tempo della giouentù nel mal fare. Ma perche troppo io sarei prolisso, basti quello, che n'è detto, se non che soggiongo alquanti essempi, d'alcuni iquali perduta la giouentù fecero rea fine in uecchiezza, & di molti ne porremo tre molto abbreuiati. Narra san Gregorio, che nella città di Roma fu un ricchissimo, & reo huomo, ilquale haueua nome Grisorio, & era padre d'uno suo monaco, che haueua nome Massimo; questo perche perdette, & malamente spese la giouentù, fu da Dio giudicato in tal modo, cioè. Che uenendo a morte in uecchiezza, subitamente si abdurò, & perdè ogni deuotione; si che non si poteua, ne confessare, ne pentire. Et uedendo i Demoni uenire per lui in laidissime spetie, essendo molto impaurito, & uolendosi nascondere, per non uedergli non poteua: & chiamando il figliuolo, diceua, Massimo corri, Massimo aiutami, & riceuimi nella fede tua; a te non feci io mai niuno dispiacere. Et stando cosi, uide i Demoni, che l'oppressauano, & egli nascondeua la faccia sotto'l copertoio per non uederli, & hor si uoltaua al muro, hor quà, hor là con gran rabbia, & doue egli si uoltaua, sempre si uedeua i Demoni dinãzi per rapirlo. Ma pur uedẽdo, che i Demoni uoleano portare l'anima sua, cominciò a gridare, e dire. O indugio infino a di-

mane.

deietto. I mali nõ hãno parte in cielo, et i buoni non debbono hauere parte in terra. Et però per rispetto di quel bene, alquale andate ogni male, che per la uia u'incontra patientemente portate. Figura di questo, cioè che buoni debbono essere oppressi da rei in questo mondo si fu la persecutione che fece Faraone Re d'Egitto a figliuoli d'Israel, quando Dio lo chiamaua per Moise a terra di promissione, & questo permetteua Dio, come dice S. Gregorio, accioche da l'un lato elli chiamãdoli, e da l'altro Faraone pungendoli & tribulandogli piu tosto et uolentieri si partissino d'Egitto, nel quale arricchiti uolentieri in prima stauano, & a simile dice san Gregorio, che Dio permette che l'ingiusti perseguitino i giusti, accioche da l'un lato Dio chiamandogli al bene del cielo, & dall'altro il mondo con le punture spignendogli piu uolentieri dal suo amore si partino. Si che in questo fa Dio a noi, come le nutrice, lequali uogliono spoppare i fanciulli, che pongono in su la poppa alcuna cosa amara, accioche ne fuggino. Hor cosi Dio, con le molte amaritudine, che ci fa trouare nel mõdo ci uuole dal suo latte, cioè diletto & amore spoppare; & del latte della sua consolatione nutricare, & con tutto questo ueggiamo, come dice S. Gregorio. La nostra pazza & cieca mente piu tosto uuole un poco di mele leccare in su le spine del mõdo, che godere de beni diuini, si che molti fanno come i figliuoli d'Israel nel deserto, i quali haueano uoglia delle cipolle, & agli d'Egitto, & haueano in fasti dio la manna, che ueniua dal cielo. Hor cosi per ogni modo, et per ogni rispetto, ogni mormoratione contra a Dio, è stolta & ingiusta, & dà a l'huomo pure in questo monto, quasi una caparra d'inferno, & per contrario l'humiltà

miltà, & la pace da una caparra di Paradiso, & guardagli & fagli guardare d'ogni scandolo. Onde diceua il Salmista. Pace molta hanno signor Dio, quelli che amano la legge tua, cioè che si conformano alla uolontà tua, & però mai non hanno scandolo, & però ancora dice. Mansueti hæreditabunt terram & delectabuntur in multitudinem pacis. In questa tal pace si legge, che era uno buono uillano, delquale si dice che sempre hauea migliori, & piu abondanti frutti, che i suoi uicini, & domandandolo, di ciò i suoi uicini, rispondeua che non era marauiglia se egli haueua tali frutti, peroche sempre haueua quel tẽpo che uoleua, & rispondendo i uicini, come era ciò, conciosia cosa che egli non potesse hauere altro Sole, ne altra acqua, che eglino, rispose & disse. Conciosia cosa, che sempre sia quel tempo, che Dio uuole & io sempre sono contento del tempo che Dio fa: & per questo modo ho sempre il tempo che io uoglio. O beato chi così sa fare che per uerità questo gode questo mondo & l'altro: & per contrario chi a Dio contrasta mai pace ne bene puo hauere, si che bene è stolto chi uuole combattere con Dio, & gli uuol insegnare a reggere il mondo. Onde si legge in uita patrum, d'un romito solitario che parendo hauer bisogno dell'acqua per il suo orticello, pregò Dio che piouesse, & Dio lo essaudì & piouette, & li parue fusse piouuto assai, lo pregò che facesse buon tempo, & dessegli del Sole & così auenne, & nientedimeno l'herbe sue nõ nacquero: ma credẽdo egli che questa fusse una generale sterilità per quelle contrade se ne daua pace. Ma andando egli poi dopo certi dì a uisitare un'altro solitario e trouãdogli molto bell'orto marauigliossi e disse, come era cioche egli hauesse

se si bello orto, concioſia coſa ch'el ſuo fuſſe ſterile, maſſimamente hauendogli Dio dato il tempo che egli haueſſe domandato. All'hora quello li riſpoſe & diſſe. O come giuſtamente t'ha Dio priuato de frutti dell'orto tuo. Hor uoleuegli tu inſegnare a reggere il mondo, che preſumeui di domandargli acqua, & Sole, a tua poſta? Et per queſto modo li moſtrò, che ſempre ſi doueua commettere alla diuina prouidentia. Onde coſi anchora facciamo, & haueremmo pace in questa uita & nell'altra, però, che come dice ſant' Agoſtino. Pace de l'anima cõ Dio ci è ordinata in fede ſotto la eterna obedienza. Laquale ſi concieda Chriſto pace noſtra, qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.

Del peccato di difendere ò eſcuſare il peccato ſuo, ò quel d'altrui. Cap. 7.

HOr ſeguita di ueder del terzo peccato della lingua, cioè della defenſione & eſcuſatione del peccato, delquale uitio molto è corrotta l'humana generatione, ſi che pare quaſi che l'habbia per heredità da primi parenti eguali: dopò il peccato uedendoſi nudi ſi feciono coprimento di foglie di fico, ilquale ſignifica naſcondere la nudità & la uergogna del peccato, & anchora in parole ſi ſcusò l'huomo per la compagnia della femina, & la femina per la tentatione del ſerpente. Onde però dice S. Gregorio. Vſitato uitio de l'humana generatione da i primi parenti tratto ſi è, & cadendo peccare, il peccato cõmeſſo difendendo naſcondere, & poi che è cõgiunto eſcuſando multiplicare. Queſto peccato in molti luoghi la ſanta ſcrittura ci biaſima: Onde ſopra quella

parola

parola del Salmo. Nolite exaltare cornu, dice la chiosa. Poi che già hauete commesso la iniquità per cupidità, hor non la difendete per arrogantia, massimamente ci biasima questo peccato gli essempi de Santi, i quali non solamente s'accusano raggrauando i loro peccati, ma etiãdio hanno conscienza doue & piu che non debbono. Onde dice san Gregorio. Segno è di buona mente conoscere & temere colpa etiãdio doue non è. Et però si dice ne Prouerbij. Il giusto in prima è accusatore di se medesimo. Onde per contrario si conclude che ingiusto è quello ch'el suo peccato escusa & niega. Maßimamente contra questo è lo essempio di Christo, ilquale uenendo per morire & per torre il peccato, uenne nientedimeno come dice san Paolo in similitudine di carne di peccato, come se bisogno n hauesse, prese ogni rimedio ordinato da Dio contra'l peccato, come fu maßimamente la circoncisione & poi il batteßmo. Onde la circoncisione parlando san Bernardo dice. Quello ilquale peccato non haueua non s'è disdegnato d'essere riputato pecatore prendendolo lo uergnoso & penoso rimedio del sacramento de la circoncisione. Ma noi per contrario uogliamo essere peccatori, ma non reputati, & che molto è peggio a far il male, et molto siamo pronti & isfacciati: & a pigliare i rimedij, maßimamente della confeßione, siamo troppi uergognosi. In ciò anco che Christo uuole esser crucifisso fra i peccatori, come se peccatore grande fusse, molto confonde la nostra superbia, per la quale pure ci uogliamo giustificare. In ciò anco che i peccatori & i publicani, i qual s'accusauano, riceueua & escusaua: & i superbi Farisei, i quali si lodauano & riputauano, biasimaua &

uituperaua, molto mostrò quanto li dispiaccia la superbia, & escusatione de peccati. Onde diceua loro. Guai a uoi liquali ui giustificate & lodate dinanzi, ma Dio sa bene i cuori uostri, & per questo coprimento diceua loro. Guai a uoi scribi & farisei che siate simili a sepolchri depinti & ornati: & dētro siate pieni di puzza & di fastidio. Nella terza parte si mostra quanto a Dio dispaccia la escusatione, & la defensione del peccato, per il suo contrario, cioè perche mostra che molto li piaccia l'humile confessione. Et che molto gli piaccia mostra il Salmista quando dice. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti iniquitatē peccati mei. Ecco somma uirtu che pure per lo proponimento del confessare è l'huomo assoluto. Ancora sopra quell'altra parola del salmo, cioè, iniustitias meas non abscondi, dice una chiosa. Quando l'huomo scuopre il suo peccato per confessione, Iddio lo cuopre, & quādo lo cuopre, Dio lo scuopre, & quando lo conosce, Dio lo ignosce, cioè perdona. Onde come dice sant' Agostino, perche il ladrone della croce lo suo peccato per uerità conoscette, & confessò, però meritò misericordia, perciochè in cioche s'accusò Dio laudò. Onde ancora sopra quella parola del salmo, ueritas de terra orta est, & iustitia de cœlo prospexit, dice cosi sant' Agostino, dice Dio perdoniamo al peccatore, perche egli non si perdona: ma humilmente si conosce & accusa. Onde per contrario ascondere il peccato & difenderlo merita l'ira di Dio. Onde però a questo tale dice sant' Agostino. Tu sei fatto difenditore del tuo peccato, come uuoi tu che Dio ti perdoni? Onde accioche lui ne sia liberatore, hor tu ne sia l'accusatore. Però della uirtu del cōfessare dice san Gregorio. Non māco mi marauiglio

dell'humile confessione del peccato che dell'eccellenti opere delle uirtu. Però contra la defensione del peccato dice la scrittura. Chi nasconde il suo peccato non sia da Dio relassato: ma chi lo confessa & lascia, riceue misericordia, però dice Boetio, che chi aspetta e desidera l'opera del medico fa bisogno che scuopra la ferita. Nella quarta parte dico che difendere il peccato è somma stoltitia, peroche l'huomo difende il maggior nimico ch'egli habbia, il quale gliè cagione d'ogni male temporale & eterno, si che senza questo niun'altro male nuoce. Gran stoltitia è odiare l'huomo per un piccolo danno che ci fa, & difendere il peccato, il quale ci toglie la luce, la pace, la sanità, la libertà, la ricchezza della gratia, e quella della gloria, come per singulo mostrare si potrebbe. Ancor conciosia che l'abisso dell'humana miseria prouochi l'abisso della diuina misericordia, non debbe l'huomo la sua miseria nascondere, ma palesare & regrauare come ueggiamo che i poueri & gaglioffi si mostrano piu tristi, & piu infermi, & piu miseri che non sono per prouocare le genti a fare loro l'emosina. Ancor conciosiacosa che manifestare il peccato sia quasi rompere l'occulta postema che ci affogaua, & un uomitare il ueleno che ci occideua, gran stoltitia è uolerlo ricoprire & appiatare, & grande senno è uomitarlo, si che possamo tornare a sanità. Massimamente è stolto chi il peccato suo difende, percioche appella dalla corte della misericordia, a quella della giustitia. Che conciosiacosa che'l peccato impunito non possa rimanere, percioche è bisogno come dice san Gregorio, che ò in questa uita, ò nell'altra sia publicato & punito, ancora è gran pazzia a uolerlo nascondere per uergogna, ò difenderlo per arrogantia, hora

che è tempo di misericordia & andarne poi con esso alla futura confusione et giustitia eterna, doue ogni peccato a tutti fia manfesto, & però dice Hieremia profeta di questi tali. Cõfundentur uehemẽter quia nõ intellexerunt obbrobriũ sempiternũ quod nunquã delebitur. Nella quinta parte dico che diffendere il peccato è cosa di grã peruersità, pero che l'huomo diffende quel nimico per loquale togliere et seco crucifigere uuole il figliuol di Dio esser crucifisso. Per laqual cosa molti si mostra il grãde odio di Dio cõtra'l peccato, in ciò che per ucciderlo uccise il proprio figliuolo, come s'alcuno hauesse si grãde odio contra alcun altro, che per ucciderlo gittasse la saetta non lasciãdo p il figliuol suo proprio, ilquale seli paraua dinanzi, et piu tosto uuole uccidere lo proprio figliolo cõ lui, che lui scãpasse che non morisse. Hor cosi dico che Dio padre per uccidere il peccato uccise Christo, et però dice per Isaia. Propter scelus populi mei percussi eum. Mostrasi anchora il grande odio di Dio al peccato in ciò che non ha niuno si grande amico, che tanto seruito gli hauesse ch'el peccato non glie le faccia odiare & dannare come il proprio crudele nimico, come si mostra in lucifero, & ne suoi seguaci, & in Giuda & altri molti, i quali dopò molte uirtù furon da Dio reprobati & dannati per. lo peccato, se dunche siamo christiani & fedeli di christo dobbiamo questo suo cosi cordiale nimico odiare & perseguitare & cacciare in noi & in altri, & non difenderlo & escusarlo. Che già non si può dire uero amatore & fedele d'alcun signore, quello ilquale il suo nimico ricetta, & difende in suo dispetto. Dobbiamo dunque il peccato odiare, perseguitare, et accusare come

faceua Dauid profeta, ilqual diceua. Iniquitatem odio habui, & abhominatus sum. Per laqual parola dimostra, che non basta, che l'huomo lasci il peccato, ma uogliolo odiare. Perche come dice santo Agostino. *Penitentia certa non fa se non odio del peccato con amore di* Dio: & per questo si conchiude, che debbiamo odiare i peccatori, inquanto tinimici di Dio, percioche come dice san Prosspero. *In tal modo sono d'amare gli huomini, che non se amino i loro errori:* percioche altra cosa è amare quel che sono, cioè alla diuina imagine, & altro è odiare le loro opere ree: si che non debbe l'huomo hauer nissuno si caro amico, ch'esso non lo debba lasciare, et odiare se egli pure uuole esser nimico di Dio, & di questa tal uirtù si loda Dauid, quando dice. *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi:* & ancor dice. *Nonne qui oderunt te domine odio oderam, perfecto odio oderam illos, inimici facti sunt mihi.* Perfetto odio è dice la chiosa, odiare la colpa, & procurare di toglierla, & di reccare i peccatori a pace con Dio: ma oime che di questi cosi perfetti, pochi si ritrouano; anzi ueggiamo, che molti etiandio di quelli che paiano serui di Dio, & sono arricchiti di beneficij di Dio, e della sua Chiesa, nutricano gli inimici di Dio; anzi che peggio è, l'inducono ad offender Dio. Onde di questi tali dice san Bernardo. *O buon Giesu, tutto il mondo pare che si sia accordato a perseguitarti, & quelli seno i primi, & i principali, iquali tu hai piu essaltati, & arricchiti, & fatti tuoi Vicarij.* Et santo Hieronimo dice. *O che mal cambio rendiamo al nostro Signore, che ci nutrica alle sue spese, & noi non ci curiamo delle sue ingiurie.* Et santo Ambrosio si dice. *Le nationi de i nostri aduersari (secondo il mondo) perseguitiamo con Dio mortali, & a quelli che*

offendono

offendono Dio porgiamo la mano aperta. Hor qui haue/rebbe assai, che dire del zelo, c'hauer doueressimo contra il peccato, & contra i peccatori, come hebbero Moise, & Finees, & Matatia, & Helia, iquali per questo zelo molti ne uccisero, & l hebbero i profeti, & Giouanni battista, & altri santi, iquali si feruentemente predicorno contra i peccatori, & si aspramente gli ripresero, che ne furono uccisi per uarie & crudelissime morti, ma perche troppo sarebbe prolisso, per hora me ne passo. Oime, che male è questo, che i peccatori del mondo sono si feruẽti a martirij de loro Signori, & si fideli alla lor parte, che ne patiscono fame, & sete. & crudelissime morti, per seguitare i loro nimici, & per l'ultimo pagamento poi ne uanno all'inferno: & Christo non troua a pena seruo, che contra i suoi nimici uoglia combattere, ne per lui pure riceuere una guanciata, quantunque egli in queste sue battaglie i suoi combattitori aiuti, & poi all'ultimo ne prometta, & dia uita eterna. Molto haueremo ancora a parlare contro a quelli iquali gli altrui peccati per amore priuato fanno contro a Dio: et contra giustitia diffendono, et ricuoprono, et impediscono, che giustitia non se ne faccia. Ma questi tali pure di piccola cosa, se offendessero loro incontineute gli uorrebbe pericolare; si che ben si mostra, che uie piu troppo piu amano se stessi, che Iddio; ma certi siano questi tali, che come loro in questa uita sono contra la giustitia, cosi nell'altra uita la giustitia crudelmente sia contra loro, et saranno loro imputati tutti i mali, & peccati, iquali essi in altrui diffendono, & nutricano. Nella sesta parte dico, che quelli iquali i peccati scusano, & diffendono, impugnano la diuina misericordia in ciò che mostrano, che bisogno non

habbiano, & non habbia luogo in terra: et cosi sono sconoscenti di quella, c'hanno riceuuta, non uolendo parere peccatori, ne lodarsi della gratia riceuuta. Onde per cõtrario chi humilmente s'accusa fa honore alla Diuina misericordia, in ciò che la confessa, & correggia, et richiede. Et come dice santo Agostino, per poter ben lodare il medico uà dicẽdo la sua graue infermità, et accusa la sua miseria per far conoscere, & amare la Diuina misericordia. Et cosi possiamo dire, che concioſia, che Dio dica per la santa scrittura in piu luoghi, che noi tutti siamo falsi, & peccatori, & rei; intanto che etiãdio le nostre giustitie sono piu lorde, che panno menstruato: quelli che pure si lodano, et giustificano, & i peccati diffendono fanno Dio mendace; si che pare che non dichi il uero, che noi siamo peccatori; et perciò Dauid prófeta priega Dio, che lo guardi da questo peccato, come da pessima malitia, & dice. Non declines cor meum in uerba malitie ad excusandas excusationes in peccatis. Onde per uerità è grande malitia, & malignità in uoler questo escusare; percioche spesso getta la colpa al Signore Iddio, come già fecero i primi nostri parenti, liquali non potendo usurpare la Diuina Maestà uolsero fare Iddio pari a loro in prauità, dicendo l'huomo. La femina che tu mi desti mi fece peccare, & la femina dicendo il serpente m'ingannò, quasi dicendo, tu ci n'hai colpa, che ci lasciasti cosi tentare. Hor cosi tutto'l di fanno molti, escusando le lor colpe, o per infermità, che gli fa impatienti, o per le male compagnie, o per pouertà, o per ingiurie riceuute, & per altre tentationi; si che dirimbalzo gettano la colpa a Dio, lequal dette cose concede loro. Onde sopra quella parola del Salmo. Nolite inique agere, dice una chiosa. Grande

de errore è a peccare, & è peggio a perseuerare: ma sommamente pessima cosa è imputare la colpa a Dio. Alcuni altri sono eguali, escusano il peccato per l'essempio della moltitudine, laqual generalmente pecca. Et contra questo tale dice lo ecclesiastico. L'huomo peccatore fugge la correttione, & la riprensione, & secondo la uolontà sua truoua, & oppone comparatione, cioè. Vuol dire, che si scusa per l'essempio de simili, o de peggiori di lui. Contra questi tali è quella parola, & comandamento dell'Esodo, per il quale dice Dio per Moise. Non seguitar la turba a fare il male. Et nell'Ecclesiastico si dice. Non peccare nella moltitudine della città cioè, che la seguiti. Et così dice in Giob di lui, & intendesi di Christo, & d'ogni perfetto giusto. Contempsit multitudinis ciuitatis, cioè. Vuol dire, che non guardò all'essempio della moltitudine, sapendo & preueedendo, che come disse Christo. Pusillo è il gregge, al qual piace al Padre di dare la sua heredità, & che molti sono i chiamati, & pochi gli eletti. Mirabile è questa pazzia di scusare l'huomo il suo peccato, per essempio di chi fa quello, o peggio: conciosiacosa che niuno sia si stolto, secondo il mondo, che niun metta fuoco nella sua casa, che ueggia ardere quella del uicino. A questo fa motto l'essempio, che si legge d'un prete di mala uita, che uedendo egli che'l popolo suo si scusaua del peccare, & diceuano, che bene poteua no fare, come lui. Vn giorno facendo una processione si mise lui con la croce innanzi, & lasciando la buona uia entrò per un grande fango, & diceua al popolo, che gli andassero dietro, ma non uolendo quelli seguitarlo, dicendo, ch'egli era stolto, perche andaua per la strana uia, potendo andare per la buona, & esso disse a loro. Hor perche adun-

que

que uolete seguitar la mia mala uita, ch'è uia peggiore, che andare per lo loto? Et per questo modo dimostrò, che niuno debbe seguitare i rei essempi della uia del Diauolo, ch'è molto peggio, che la uia fangosa, & a peggior fine mena. Et perche soglion dire questi tali, che in ogni luogo, che anderanno troueranno compagni, sappino, che come dice santo Agostino, quanto piu siano i dannati, tanto maggior sarà la pena & il fuoco, come le piu legne maggior fiamma fanno. Et massime perche tutti ci hanno in odio, & l'uno uorrebbe rodere l'altro; si che qui fallisce quel prouerbio, che dice; che solazzo è a i miseri hauer compagnia in miseria. Alcuni altri scusano i lor peccati, & ricusano d'esser serui di Dio, per la lor gentilezza, iquali se ben pensassino, che'l peccato recca l'huomo a seruitù del Diauolo infernale, laquale uilissima, grauissima, et dannosa, piu tosto eleggerebbono di seruire a Dio, alqual seruire, come dice la scrittura è regnare. Ancor concioßia, che'l peccare sia cadere, et lordarsi, & esser preso, & uinto, lequal cose tutte sono di gran uiltà, & uergogna. Se lor fossino nobili per uerità, lasciarebbono il peccato, et glorierebbonsi d'esser seruitori di Dio, & di seguirlo, & in perdonare le ingiurie, et nelle altre cose sapẽdo, che la scrittura dice. Che grande gloria, & grande honore è di seguitare Iddio. Et come dice santò Agostino, somma di ragione è seguitar colui, che l'huomo adora, cioè Iddio: ma oime, che come anco dice un santo, a tanto è uenuta la Christiana religione, che fra i christiani uiuer christianamente riputano obbrobrio, & piu gentili si riputano i stolti, di pure giocare, & tenere, torti, & fare le brutture, & le uendette, & le brighe, che se seruissero a Dio in pace, & purità. Ma all'ultimo si auederanno

di

di questa pazzia, & cecità, quando dal giusto Iddio gli suoi humili serui siano fatti Re di uita eterna, & loro come serui del Diauolo sarãno mandati all'eterne pene, e per che si uergognano di seruire Christo; esso Christo si uergognerà di uedergli, & manderalli all'eterne uergogne. Hor qui hauerebbe copiosa materia a parlare cõtra questa stolta uergogna, & contra a quelli che si fanno beffe di coloro che uogliono ben fare; ma di questi si dirà di sotto nel suo luogo; & mostreremo, che come dice la scrittura, Dio farà alla fine beffe di loro. Onde dice. Illusores ipse deludet. Alcuni altri escusano il peccato per la giouentù, come se per uoto l'hauessero al Diauolo promesso; si che al Diauolo uoglino dare lo fiore della giouentù, et a Dio la feccia della uecchiezza. Questi douerebbono ben pensare, che tutti siamo obligati di seruire Dio, non a danno; ma sempre, & anco che come la scrittura dice, piu ne muoiono de giouani, che di uecchi; et giusto giudicio di Dio è, che chi male usa, et perde il tempo, ha speranza dipoi tornare in uecchiezza a Dio, non habbia poi tempo, ne uolontà di tornare, & muoia come cane, & senza buona dispositione. Et perciò dice la scrittura, che la nequissima repromissione, cioè, per laquale l'huomo si promette lunga uita, & buona fine, molti ne manda a perditione. Ma poniamo, che l'huomo fosse certo di lungo tempo uiuere, e d'hauer buona fine, ancho farebbe stoltamente, & iniquamente, pche perde il tempo, che gli è dato a guadagnare, & meritare Dio, & offender quello. Che ben debbe ciascheduno pensare, che il tempo, & il merito perduto mai non ritorna, et che d'ogni peccato debbe esser uendetta; si che il misero giouane, ilquale la sua giouentù uà spendendo male, ad un tratto

perde

perde il guadagno, & cade nel debito di molto peccato; si che poniamo, che poi torni a Dio, pure lo guadagno, che far poteua non ritorna, & il debito del peccato pure rimane; & se in questa uita degna penitentia non fa, laquale rade uolte in uecchiezza bene si può fare, almeno ne uà al purgatorio: la cui pena, come dice santo Agostino eccede ogni pena di questa uita. Hor qui hauerebbe copiosa materia a parlare, come è grande stoltitia, & iniquità di perdere il tempo della giouentù nel mal fare. Ma perche troppo io sarei prolisso, basti quello, che n'è detto, se non che soggiongo alquanti essempi, d'alcuni iquali perduta la giouentù fecero rea fine in uecchiezza, & di molti ne porremo tre molto abbreuiati. Narra san Gregorio, che nella città di Roma fu un ricchissimo, & reo huomo, ilquale haueua nome Grisorio, & era padre d'uno suo monaco, che haueua nome Massimo; questo perche perdette, & malamente spese la giouentù, fu da Dio giudicato in tal modo, cioè. Che uenendo a morte in uecchiezza, subitamente si abdurò, & perdè ogni deuotione, si che non si poteua, ne confessare, ne pentire. Et uedendo i Demoni uenire per lui in laidissime spetie, essendo molto impaurito, & uolendosi nascondere, per non uedergli non poteua: & chiamando il figliuolo, diceua, Massimo corri, Massimo aiutami, & riceuimi nella fede tua; a te non feci io mai niuno dispiacere. Et stando cosi, uide i Demoni, che l'oppressauano, & egli nascondeua la faccia sotto'l copertoio per non uederli, & hor si uoltaua al muro, hor quà, hor là con gran rabbia, & doue egli si uoltaua, sempre si uedeua i Demoni dinãzi per rapirlo. Ma pur uedẽdo, che i Demoni uoleano portare l'anima sua, cominciò a gridare, e dire. O indugio infino a di-

mane.

mane. Et cosi gridando rendè l'anima a coloro a chi hauea seruito. Si chè perche lo tempo & lo indugio grande che Dio gli hauea dato uiuendo, l'hauea male spesso, non meritò d'hauere quello piccolo che dimandaua poi morendo. Cosi ancor si narrà d'uno Auocato che infermando a morte in uecchiezza subitamente perdè il conoscimento. Ma arecandosi i figliuoli & i parenti a uergogna, che egli cosi senza communione morisse, feciono uenire il prete col corpo di Christo. Ma conoscendo il prete ch'egli non era bene in suo senso per niuno modo non glie la uolse dare. All'hora i parēti li dissono, uolēdolo far ritornare in se Messere, Messere ecco'l prete col corpo di Christo state su, adoratelo, communicatevi. Alquale egli per giudicio di Dio rispose. Veggasi per ragione se io lo debba prendere. All'hora coloro di ciò uergognandosi, & pure pregando il prete che gliela desse, et quello come Saulo nō uolendo ciò fare, pigliorolo, & uoleuanlo rizare per farlo ritornare in se, & cominciorono a crolarlo & fargli molestia, dicendogli. Eglie pure ragione che uoi lo prendiate, all'hora quello attediato dalla loro molestia, rispose in quella sua fantasia & disse. Io appelio, io appello da questa manifesta grauezza, che uoi mi fate. Et cosi appellando rendè l'anima al Diauolo. Il prete tornò alla Chiesa sua, con il corpo di Christo. Si che, perche ingiustamente hauea molte uolte uiuendo appellato in dāno altrui, permisse il giusto Dio, che morendo appellasse quella uolta in danno suo. Cosi si legge d'uno Medico, che uenendo a morte uscì del senso, & non poteua dire altro se nō tredici lire et tre mesi, tredici lire & tre mesi, & cosi dicendo con queste parole morì. Et ciò udendo

le genti

le genti, che gli erano intorno, molto si marauigliorono, fu poi trouato, che quelli danari a quel termine haueua a riceuere da uno. Si che generalmente possiamo conchiudere, che chi mal uiue malamente muore: & chi male usa la sua giouentù, o tosto muore, o spesse uolte male ci inuecchia a danno suo. Come adunque dice Hieremia. Buono, & utile è all'huomo portare il giogo di Dio dalla sua adolescentia: si che perche piu merita, & meno pecca, et si perche piu uiue lieto, & piu muore sicuro. Et questo basti hauer detto, contra a quelli, iquali i loro peccati escusano per i predetti diuersi modi, et cagioni. Et se cosi peruersa cosa è il suo peccato, o l'altrui escusare, molto certo è uia piu peruersa uantarsene, o lodarsene. Onde di questi tali dice la scrittura. Gloriantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis. Questo tale biasima lo Salmista, & dice. Perche ti glorij della malitia, tu che sei potente a fare la iniquità, tutto'l dì la tua lingua pensa, & semina in giustitia, & come raſoio acuto tagli, & inganni. Et se cosi gran male è lodarsi del bene, molto certo è maggiore lodarsi del male. Onde a questi tali tocca la maledettione di Isaia, per laqual dice. Guai a uoi, che dite del bene male, & del male bene. Onde dice un profeta. Il suo peccato predicano, & non l'ascondono. Perciò uuol dire, che peccano piu isfacciatamente, & con piu dispetto di Dio, & con piu scandalo di chi l'ode, & uede. Si che debbano esser certi, che ogni peccato, che si commette da gli altri per lor dottrina, & ammaestramento, o publicamente de i lor mali torna sopra a loro, & della sua dannatione. Cosi lodare altrui del male è somma iniquità, perche quello piu ui si conferma, & pecca con piu baldanza, non temendo

d'esser ripreso, ne punito. Onde di questo male parla il Salmista, quando dice. Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ iniquus bene dicitur. Come adunque riprendere i mali è grande bene, così a lodarsi è grande male, & opera diabolica, laquale a peccare ci conduce, et conforta. Et perciò si conchiude, che si come dice san Giacopo. Chi conuerte il peccatore dall'errore della sua uia, salua l'anima sua da morte, et copre una moltitudine di peccati. Così chi loda il peccatore, lo conforta, & conferma nello errore della uia sua, danna l'anima sua a morte, & scopre, & genera moltitudine di peccati, & come ufficio di Christo fa, chi riprende il male, così è ufficio del Diauolo lodare il male, che è tanto gran peccato, come di sotto diremo: dire male del male, per modo di detrattione: bene certo molto peggio è lodare il male per lusingheria, & rea intentione. Et se per non riprendere il male è l'huomo dannato, molto è piu per lodarlo. Ma di questo diremo piu pienamente di sotto, parlando de i lusinghieri. Per queste, & altre molte considerationi si mostra la grauezza del peccato di quelli, iquali i loro mali, ouer gli altri lodano; ma basti questo, che per hora n'è detto.

Del peccato dello spergiurare, & malamente giudicare. Cap. VIII.

HOr seguita di uedere del peccato dello spergiurare, et questo ha due parti. La prima è giurare falsamente, & l'altra è a uenire contra illicito giuramento. Et questo uolgarmente si chiama spergiurare, a biasimo delqual peccato possiamo dire, che quello che tra-

passa

passa lo licito, & giusto giuramento si strangola se stesso, con il lacciuolo delle proprie parole, colquale si legò facendo il uoto, et il giuramento. Onde a questo tale si può adattare quel detto de i prouerbij, che dice. Poi che hai fatto il uoto, & la promissione, ti sei lacciato con le parole della bocca tua propria, & sei preso con i tuoi sermoni. Bene è uero, che chi promette, o giura di fare alcun male, o di non far certo bene, come l'huomo per ira alcuna uolta giura di non prestar cose sue, o di seruire, o non seruire il suo prossimo: non dee questo tale uoto, & giuramento osseruare, et pecca, osseruandolo, & non pecca contrafacendolo. Onde non fu escusato Herode, perche fece decapitare Giouanbattista per non rompere il giuramento, per ilquale hauea promesso alla figliuola di dargli ciò ch'ella dimandasse: per cioche certa cosa era, che quella sua dimanda era ria: onde perciò dice santo Hieronimo. Quello c'hai male promesso rompe la fede, & nel male uoto muta decreto: ma quanto è della prima, & principal parte, & specie del spergiuro, cioè di falso giurare, dico, che ce ne debbono ritrarre sei cose. La prima è pensare, che quello, ilquale saputamente giura falso, incontinente obliga al Diauolo quella mano, laqual giurando pose in su l'Euangelio, siche se dipoi si uuol segnare con essa, non può per ragione, perch'ella è già al Diauolo consecrata. Et cosi possiamo dire molto piu della lingua; si che non debbe essere ardito ad usarla ad alcuno bene, & ad alcuna uerità, dipoi che gliè obligata a dire se non falsità. La seconda cosa, che ci dimostra la grauezza di questo peccato, è in considerare il suo sfacciamẽto, & ardire, in ciò che, concioßia ch'ogni altro peccato, et peccatore fugga la chiesa, et i santi luoghi, questo quiui

ſingularmeute ſi mette, cioè, quando ſi giura per lo Euangelio, o per il corpo di Chriſto, o per le reliquie, & nome d'alcuno altro ſanto: & a queſto modo fa diuentare l'huomo ladro, & ſacrilego, uſurpando le coſe ſacre a falſità, & a male. Si che poſſiamo dire, che è uia peggiore, che il Diauolo, delqual communamente trouiamo, che tene il nome di Dio, & fugge per il ſegno della croce: et queſto, la croce, et il nome, et il corpo di Chriſto uitupera, giurando per eßi falſamente, laqual falſità, Dio che ama uerità ha per peggio, che non haurebbe qualunque altra immondi-tia corporale. Se adunque ci uieta Dio per la ſua legge di non nominare il nome ſuo in uano: ben debbiamo credere, ch'egli ha per peggio, in prenderlo, et nominarlo, giurando falſamente. Onde per queſto riſpetto, ogni ſpergiuratore è falſario, in ciò che uſa il nome Dio, a confermare la falſità. Onde tu ſai chi falſifica il ſuggello del Papa egli è eſcommunicato per ragione; & coſi ogni falſatore di moneta, o di lettere, ſecondo la giuſtitia della legge, debbe eſſere arſo; bene dobbiamo credere, che quelli, che falſificano il nome di Dio, giurando per eſſo la falſità: loquale Dio ci cõcedette a giurare la uerità, merita piu dura ſentẽza. La terza coſa, che ci moſtra la grauezza di queſto peccato, è, che concioſiacoſa, che per Dio giurare, ſia Dio per teſtimonio, chiamare quello, che giura falſo, uuole fare di Dio teſtimonio falſo, laqual coſa, etiãdio un'huomo da bene ſi riputerebbe a ſommo diſhonore. Vuole adunque lo ſpergiuratore confermare la faſità col nome di Dio, & ingannare, & danneggiare i proßimi col nome di Dio, laqual coſa non trouiamo mai che'l Diauol faceſſe: auenga ch'egli ſia mendace, & inganni gli huomini mentendo, pure non

trouiamo, che la sua falsità confermi con giuramẽto: si che in questo caso lo spergiuratore è peggiore, che'l Diauolo, facendo di Dio di uerità testimonio di falsità. Nella quarta parte dico, che conciosiacosa, come dice san Paulo, nel nome di Giesu ogni ginocchio s'inchini per riuerenza in cielo, et in terra, & in inferno molto gli fanno grãde irreuerentia, & dishonore quelli, che non solamente per lui nõ s'inginocchiano: ma etiandio l'usano ad ingannare gli huomini, & a confirmare la falsità a lui inimica, & contraria. Laqual cosa è tale, anzi uia peggio, come chi usasse lo calice sacrato ad orina, & sterco: percioche a Dio piu dispiace la falsità, che qualunque altra immonditia. Adunque son peggiori, che quelli dell'inferno, coloro che per il nome di Dio uanno spergiurando. Et però conciosiacosa, che secondo la Diuina giustitia, sia ciascuno punito per quello, che pecca, non potrà questo tale hauer rifugio, per il nome di Dio, ne sia per esso essaudito, poi che cosi lo uituperano. Onde che'l nome di Dio sia nostro rifugio, mostra Salamone ne i prouerbij, quando dice. Torre fortissima è il nome di Dio: ad essa confugie lo giusto, & sia saluo. Et come dice Isaia profeta ogni huomo, che inuoca il nome di Dio sarà saluo. Et perciò hora il Salmista dice. Deus in nomine tuo saluum me fac &c. Bene è adunque iniquo, & sciagurato quello, ilquale il nome di Dio spergiura, ilquale è nostra protettione, & per ilquale è essaudita la nostra oratione usa in sua dannatione. Onde perciò giustamente Iddio questo peccato ha in singolare odio. Et questo mostra per Zacaria profeta, quando dice. Non pensate, & non ordinate male l'uno contra l'altro ne i uostri cuori: & il giuramento mendace non amate, percioche queste cose io ho in

odio. Et in ſegno di queſto odio, ſoggionge il predetto profeta, doppo le predette parole, moſtra che queſti ſpergiuri ſono da Dio maledetti & dice coſi. Io uidi in uiſione un uolume, cioè libro, il Signore mi diſſe. Queſta è la maledettione, che uiene in terra; & per eſſa, come in eſſo è ſcritto ogni ladro, & ſpergiuro ſia giudicato, & uerrà a caſa del ladro, et di colui, che giura nel nome mio, mendace, & a modo di fuoco conſumerà lui & le legne, & le pietre della caſa ſua. Et perche (come dice il prouerbio commune) chi ſpeſſo giura, ſpeſſo ſi ſpergiura; moſtraſi la grauezza di queſto peccato, per quel detto de i prouerbij, che dice, che l'huomo, il qual molto giura ſia ripieno d'iniquità, et non ceſſerà mai piaga di ſua caſa. Nella quinta parte dico, che ſi moſtra la grauezza di queſto peccato, per quella parola del Salmiſta, per laquale addimandando Dauid, chi è quello, che ſalirà in cielo, ſoggionge incontinente, & dice. Colui ilquale non giurerà falſo al proſſimo ſuo. Per laqual parola ſi conchiude il contrario, cioè, che quello, che falſo giura nõ ſarà in cielo; ma diſcenderà in abiſſo, cioè in abiſſo d'Inferno, come un peſſimo nimico della giuſtitia. La ſeſta coſa, che ci moſtra la grauezza di queſto peccato, è che la ſcrittura tanto lo pone per graue; che etiandio il ſemplice giuramento uieta, ſenon foſſe per gran neceſſità, accioche l'huomo per tale leggierezza del giuramento non uenghi a cadere in queſto pericolo di ſpergiurare. Onde dice Chriſto. Non giurare per niun modo, ne per cielo, ne per terra, ne per altra coſa. Et qui dobbiamo ſapere, che molte coſe ſono riprenſibile nel giuramento. Et la prima è il troppo appetito, & la troppa frequentia, come fanno molti, che coſi hanno il nome di Dio in poca riuerenza, che

piu et piu uolte il giorno lo giurano, quasi per niuna cosa. Onde concioſia(che come è detto)giurare ſia Dio per teſtimone, chiamare grande irreuerentia, & dishonore, gli fa chi lo mette per teſtimone nõ ſolamente del falſo, ma etiã dio di coſe lieue, & di beffe; percioche queſto ſi recherebbe a dishonore, etiandio un'huomo di piccolo ſtato. Onde perciò dice ſan Giacopo. Sopra il tutto uieto, che non uogliate al poſtutto giurare, ne per cielo, ne per terra, ne per altra creatura, ma dite ſemplicemẽte ſenza giurare, coſi è, & coſi non è; ſi che non habbiate a cadere in giudicio, cioè del pericolo dello ſpergiurare; ouero accioche il Signore Iddio non ue ne mandi giudicio addoſſo. Onde perciò ancora dice lo Eccleſiaſtico. Non uoler uſare la tua lingua nel fare giuramento, percioche a molti pericoli tu ne anderai. Et pertanto ancora dice, il nome del grande Iddio non ſia troppo aſſiduo in lingua tua. Et nel Deuteronomio ſi dice. Non uoler uſurpare il nome di Dio in uano, percioche non rimarrà impunito, chi lo ricorda, et giura per lieue cagione. Maſſimamente è riprenſibile il giurare per creatura; & perciò Chriſto, & ſan Giacopo(come di ſopra è detto)ce lo uietano; percioche come dice ſan Paolo, l'huomo giura per il ſuo maggiore a cõfermare alcuna uerità, ſi che leggiermente l'huomo ne potrebbe cadere nella idolatria, facendo troppo ſpeſſo queſto tale honore ad alcuna creatura. Ma in che modo, & perche ragione ſia licito il giuramento, lo dimoſtra Hieremia quando dice. Giurai per Dio in uerità, & in giudicio, & in giuſtitia. In uerità dice contra di coloro, iquali giurano contro alla uerità. In giudicio contra di quelli, che giurano incontinente, e piu oltre non uanno ripenſando, ne digiudicãdo il loro

giuramento. In giustitia dice, cioè per giustitia, et utile cagione contra quelli, che giurano, & si spergiurano in danno del prossimo, & contra carità. Et quanto a questo debbiamo sapere, che quelli, iquali per lor falso giuramento, & per lor falsa testimonianza danneggiano lo prossimo suo, sono tenuti a restitutione d'ogni danno, che i lor prossimi incorrono per la lor falsa giuratione. Ma perche molti si giustificano, dicendo, che non giurerebbono in danno altrui; ma si per seruire, & scampare se, o altri d'alcuno danno hauere, ouer di persona. Dico adunque, che questa scusa a Dio è poco accetta; anzi che meglio è che molto la riproua. Allaqual cosa mostrare facciamo tale distintione, cioè, o che l'huomo si spergiura per paura di dispiacere a colui, che di ciò lo richiede, ouer l'huomo si spergiura per piacergli a guadagnare qualche cosa, o che l'huomo si spergiura, per uoler campare se, o altrui d'alcun pericolo, ouer per hauere alcun guadagno. Et perciò contra ciascuno di questi alcuna cosa parliamo. A quelli che dicono, che si spergiurano per paura di dispiacere all'huomo, dico, che se bene pensano gran dispetto fanno a Dio, temẽdo piu la sua creatura, che lui. Concioſiacosa massimamente, che nessuna creatura gli possa far male, se non quanto gli permette; percioche senza giusta permessione, niuna creatura può fare alcuna cosa: si che a gran dispetto si può Dio riputare, che piu sia temuto l'huomo, che non è temuto egli. Onde sopra quella parola del Salmo, che dice. Illic trepidauerunt timore ubi nõ erat timor, dice san Gregorio: Chi teme l'huomo in terra contra uerità, sostenirà l'ira dal cielo di Dio, ilquale è uerità; si che male cambio fa il misero huomo di fuggire l'ira dell'huomo, & incorrere in quella

di Dio;

di Dio; percioche come dice san Paolo. Terribile cosa è di uenire alle mani di Dio uiuente. Che bene debbono credere i stolti, che meglio, et piu presto gli può Iddio aiutare dall'ira de gli huomini, che gli huomini nol possino aiutare da l'ira sua, si che bene son ciechi, in ciò che per campare l'ira dell'huomo temporale, incorrono nell'ira di Dio in eterno. Et a quegli, che dicono, che non si spergiurano per paura; ma per seruire l'amico, & camparlo da pericolo reale, o personale. Dico, che in uerità molto mostrano, che poco amino loro, & meno se medesimi; che amino poco lo prossimo, mostrano in ciò, che per camparlo di tempo reale pena, o danno, lo mandano a gli eterni supplicij. Percioche concioſiacosa, che ogni male debba esser punito, o in questo mondo, o nell'altro mal seruigio fanno a i loro amici, in ciò che gli campano del giudicio humano, & mandagli al Diuino, delquale camparebbono, se in questa uita puniti ne fossero. Percioche, come dice la scrittura, non giudica Iddio una colpa due uolte. Et similmente si può dire a coloro che si spergiurano non per altrui, ma per se fuggire alcun danno reale, o personale, cioè, che stoltamente s'amano, in ciò per campare d'alcuno male, o danno, secondo il corpo, ouero il mondo eleggono i miseri lo male della colpa, e della eterna pena. Onde poniamo, che Dio non dichi all'huomo, quando il giudica io ti so questo per questo: nondimeno pure si troua, che Dio grandi giudicij manda spesse uolte a questi tali. Onde si legge d'uno, che induceua un'altro a spergiurarsi, & rispondendo quello, che ciò fare non uolé ua per il timore di Dio, si gli disse. Và uia, & non temere, che io piu uolte mi son spergiurato, et nissuno male mé ne ho però sentito. Allhora uenne una uoce dal cielo, che gli disse.

gli disse. Hor sappi, che per tale spergiurio perdesti l'occhio, & per tale altro perdesti il figliuolo: poniamo che Dio allhora, che ti giudicò non ti dicesse la cagione. Hor così dico, che in uerità Dio pure in questa uita grandi giuditij manda a questi tali, recandosi a gran dispetto d'esser così hauuto a uile, che innanzi uoglia l'huomo perdere lui, che cinque soldi. Anzi spesse uolte si spergiura l'huomo per non perdere, o per guadagnare un danaio: si che molto miglior mercato ne fanno molti, che non fece Giuda: & perciò con lui, et anco sotto di lui siano dannati: percioche Giuda lo uendè per trenta grossi essendo egli passibile, & mortale: & questi lo rinegano, spergiurandosi per duoi danari, essendo egli impassibile, & glorioso in cielo. Così ancor tornando a parlare contra quelli, che si spergiurano in seruitio de gli amici per camparli d'alcun danno reale, o personale. Dico, che bene gli amano pazzamente, & fuori del modo, & dell'ordine, loquale c'insegnò Christo, quãdo disse, che ci amassimo insieme, come ci amò egli. Che conciosiacosa, che Christo ci amasse si sauiamente, che poniamo che per noi uolesse patire pena: pure nõ ne uuole cadere in qualunque minima colpa. Bene gli sono certo contrarij quelli, iquali per il prossimo danno l'anima al Diauolo spergiurandosi in suo seruitio, che non gli darebbono, ne forse pure presterebbono dieci soldi. Anzi come molti m'hanno già confessato, se lo trouassero nella lor uigna torre pure uno paniere di uue, gli darebbono della lancia, o procurerebbono, che ne fosse condennato, & pericolato. Per nessun modo adunque si possono scusare questi tali, che si spergiurano, etiandio sotto specie di pietà; percioche non debbono amare ne se, ne il prossimo contra a Dio, ne cõtra alla giustitia;

la giustitia, anzi debbono piu amare la giustitia, che se stessi ouer altrui. Che se la giustitia perisse, & i mali non si punissino ogni cosa andarebbe male, & gli huomini rei, & potenti rubberebbono, & pericolerebbono i buoni, & gli impotenti. Onde leggiamo etiandio di molti Signori pagani, che per conseruar la Republica in istato, & spegnere i mali faceuano uendetta, etiandio de figliuoli, & amici: come narra Valerio Massimo de i Signori Romani, & perciò conchiude, che furono Signori di tutto il mondo. Onde come dice santo Agostino, rimota la giustitia i reami non sono se non grandi ladroneggi. Onde non è dubbio, che chi uuole torre l'humana, o la Diuina giustitia, si che uolesse, che Dio, ouer li suoi Vicarij di terra, i mali non potessero, o non uolessero punire sempre è in peccato mortale, et come nimico della giustitia sarà giustamẽte in eterno dannato. Et che a Dio piaccia la giustitia, mostrasi per questo essempio. Leggesi d'un Signore, c'haueua uno suo unico figliuolo, & essendo grauemente infermo, molte persone ueniuano a uisitarlo; & infra l'altre uenendoui una giouane uergine per uisitarlo; il figliuolo la prese innanzi, che giungesse al padre, & per forza la uiolò. Et diffendendosi quella quanto poteua, & con gridare, & con quello, ch'ella poteua, per modo, che'l padre udì lo strepito di quello, che faceua il figiiuolo con quella uergine, & domandando quelli, ch'erano con lui, che strepito, et romore fosse quello, coloro non uolendolo dire per non contristarlo, all'ultimo per la sua importunità li manifestorono il fatto, come era stato. Et ciò udendo l'infermo fu fortemente turbato, & cosi di presente comandò al giudice suo, che facesse giustitia del suo figliuolo, & che lo facesse morire. Laqual

cosa

cosa il giudice non uolendo fare, percioche a lui s'apparteneua la signoria del suo consiglio, fece cessare il figliuolo per alcuni giorni, credendosi che'l padre acquietato, che fosse si douesse dimenticare quello, che'l figliuolo haueſſe fatto uerso quella uergine, oueramente sperando, che in quel mezzo l'inferno douesse morire. Et stato, che fu alquanti giorni domandò, che fosse del figliuolo, & essendoli detto, come per lo fallo, che egli haueua fatto si era partito, insino che la mente fosse rappacificata: & simulando egli, che di ciò c'hauea fatto non ne facesse piu caso, & che non se ne curasse piu, comandò che'l figliuolo lo uenisse a uisitare, & innanzi, che'l figliuolo fosse gionto a lui si fece dare un coltello secretamente: et uenēdo poi il figliuolo per uisitarlo, & uolendolo baciare per tenerezza del padre, come soleua fare il padre, con l'uno braccio gli tenne il collo mostrando d'abbracciarlo, & con l'altra mano gli segò la gola, & uccisele. Et poi doppo alquanti giorni aggrauando della sua infermità, comandò, che gli fosse recato il corpo di Christo, & uenendo il Vescouo della terra col sacramento, il Signore con gran contritione si confessò d'ogni peccato, che si ricordò, eccetto che dell'uccisione del figliuolo non si uolle confessare. Et facendogli il Vescouo conscientia che si douesse cōfessare della morte del figliuolo, rispose, che quelle cose, che fossero ben fatte, non era bisogno di confessarle, & pregaua il Vescouo, che douesse dargli il sacramento. Laqual cosa ricusando il Vescouo di ciò fare, dicendo, che per niun modo lo poteua comunicare, s'egli in prima non si rendeua in colpa dell'homicidio, ch'egli hauea fatto del suo figliuolo. Et non uolendo il Signore per niun modo confessarsi, ne farsi conscientia di ciò

che

che haueſſe fatto al figliuolo: il Veſcouo ſi deliberò a uolerſi partire, & riportarne il corpo di Chriſto adietro, nõ parendogli per niun modo da douerglielo dare, poi che di ciò non ſi uoleua confeſſare, & come ſi uolſe uoltare per partirſi, il corpo di Chriſto miracoloſamente uſcì del tabernacolo, ilquale haueua in mano il Veſcouo, & entrò in bocca del Signore infermo, ilqual ſentendo il Signore hebbe grandiſſima allegrezza, et teneualo con molta deuotione, & dimandando il Veſcouo, doue era il corpo di Chriſto, & che poi che non gliene uoleua dare, almeno per ſua cõſolatione gliene uoleſſe moſtrare. Et uolendo il Veſcouo in ciò conſolarlo aperſe il tabernacolo per moſtrarglielo, & non trouandolo molto ſi marauigliò. Allhora il Signore aperſe la bocca, & moſtroglielo: laqual coſa uedendo il Veſcouo fu molto edificato della giuſtitia, c'haueua fatto il Signore, & con molta deuotione ſi tornò a caſa ſua. Hor coſi molti eſſempi potremo porre di molti giuſti huomini, che non che habbino uoluto ſpergiurare in danno dell'anime loro, o in dãno, o utile del proſſimo, ma per zelo di Dio & della giuſtitia, non hanno perdonato a proprij figliuoli. Et che Dio ſommamente ama giuſtitia, moſtrò in quella parola della ſomma miſericordia; cioè nella paſſione del ſuo figliuolo in ciò, che potendo egli perdonare il peccato liberamente non uolſe: anzi uolle che ne foſſe giuſtitia, per la morte del ſuo figliuolo, laqual per la ſua morte indebita ci liberò dal debito del peccato. Et perciò dice egli per Iſaia, che per il peccato del ſuo popolo l'haueа percoſſo. Et ſan Paolo per queſto dice. Che Chriſto ci è fatto, & mandato da Dio per giuſtitia, ſantificatione, et redentione: & che per il ſuo ſangue ſiamo giuſtificati, & mondati.

Se adunque

Se adunque Dio, alqual s'appartiene propriamente di sempre hauere misericordia, et di sempre perdonare, pur uolle che del peccato fosse uendetta stolta, & iniqua, & la pietà di quelli, iquali uorrebbono la giustitia spegnere, anzi come in parte è detto, son crudelissimi, & contra se, & contra coloro, iquali spergiurandosi ricoprono; percioche commutano, & conuertono la pena temporale all'eterna. Auenga, che etiandio in questa uita, Dio questi tali spesse uolte duramente giudica, come per molti essempi si troua. Et fra gli altri è quello, che si legge nella leggenda di san Pancratio; doue si dice, che negando un reo huomo ad un'altro certo debito, lo giudice lo fece giurare sopra l'altare di san Pietro, & quello si spergiurò, & non ne sentì altro per allhora, ma poi il giudice essendo pure certificato, che egli era tenuto a quel debito si marauigliò, & disse. O questo uecchio di san Pietro è troppo pietoso, o egli serba costui a giudicio di san Pancratio & allhora lo costrinse, che egli giurasse la uerità sopra l'altare di san Pancratio, sopra ilquale quel misero ponendo la mano, & giurando non la puote piu rimuouere, ma incontinente cadde morto, hor se cosi ne cogliessi a molti non si farebbe tanti spergiuri. Et perche alcuna uolta l'huomo giura parlando doppio, si che gli s'intende in altro modo, che colui a cui giura. Debbiamo sapere, che come dice santo Isidoro, per qualunque arte di parole, l'huomo giura Dio, ilquale è testimonio della falsa conscientia; cosi le riceue, come colui alquale si giura lo intende, & questo fa molto quel miracolo, ilqual si pone nella leggenda di santo Nicolao. Doue si dice, che negando uno Christiano ad un Giudeo una certa quantità di pecunia, laquale quello gli haueua prestata: & egli haueua promesso

promeſso di render preſto, giurando ciò ſopra l'altare di ſanto Nicolao, quello Giudeo lo richieſe a ſacramento, & eſsendo conſtretto dal giudice di giurare la uerità, quello andò a caſa, & busò uno baſtone, & miſseui dentro una uerga d'oro, & portò il baſtone con seco, come se haueſse biſogno d'appoggiarſi con eſso. Et uenendo inſieme con il Giudeo, o dinanzi al giudice, poſe quel baſtone in mano al giudicio, per modo, che glielo ſerbaſse, mentre poneſse la mano in ſul libro; & coſi giurò ch'egli haueua renduto al Giudeo piu, che non gli haueua preſtato; & intendeua per l'oro, ch'era in quel baſtone, c'haueua dato in mano del Giudeo a ſerbare, & poi fatto il giuramento ſi fece rendere il baſtone, & partisſi, hauendo coſi ingannato il Giudeo, ilqual non s'auide dell'oro, ch'era nel baſtone. Ma il giuſto & uero Dio, ilquale ha in odio ogni falſità lo punì per tal modo, che partendoſi egli, & tornando a caſa ſubitamente nella uia l'aſsaltò un ſonno ſi terribile, che ſi gittò in terra a dormire. Et dormendo egli paſsò un carro correndo, et ruppe il baſtone, c'haueua allato, ſi che ne uſcì l'oro, che ui era dentro, & lui ſchiacciò, & uccise. Et ciò uedendo le genti, che haueuano inteſo il fatto, & hauendo conoſciuto l'inganno ſuo, chiamarono il predetto Giudeo, ilqual s'era molto ſcandalizato uerſo Gieſu Chriſto, & contra ſanto Nicolao, per ilquale quello gli haueua promeſso la ſua pecunia, fu molto compunto a diuotione della fede, & diſſe, che ſe ſanto Nicolao lo ſuſcitaſse, che egli ſi battezarebbe. Et coſi fu, che quel ſpergiuratore riſuſcitò, & il Giudeo ribebbe i ſuoi danari, & non ſolamente i ſuoi danari, ma etiandio riceuè il lume, & la gratia della fede, & quello riduſsero a penitentia. Et ſi com'è detto, il ſpergiurare

rare è cosa tanto ingiusta,& iniqua,non è senza gran colpa,che l'huomo prouochi,& induchi a ciò fare, come fanno molti auocati, & procuratori, & altri molti Signori, iquali per guadagnare fanno fare tali sacramenti. Onde etiandio chi ha a riceuere il suo, si dee molto guardare di non far giurare il suo creditore, se egli ueramente presume,ch'esso si uoglia pure spergiurare. Onde di ciò a questo mostrare narra santo Agostino un tale essempio,et dice. Che negando uno ad un'altro certa quantità de pecunia, allaqual gli era obligato, quello lo riduse al giuramento, & quello come reo,& disperato si spergiurò. Ma a mostrare in ciò Iddio,che l'hauea molto per male, che colui lo costringesse a giurare,uedendolo pure disposto a spergiurarsi; la notte seguente lo citò in uisione dinanzi al suo giudicio,& fecelo battere crudelissimamente riprendendolo, c'haueua fatto spergiurare il prossimo suo. Et gridando quello,& escusandosi,dicendo,che quel reo huomo gli haueua negati gli suoi danari;& perciò lo misse al giuramento; disse il Giudice meglio era,che tu perdessi i tuoi danari,che l'anima del prossimo tuo. Et destandosi quello si trouò molto piagato,come se quelle battiture gli fossero state fatte nel corpo,& non nell'anima. Se adunque per rihauere il suo, è pericolo a far giurare altrui;molto piu a Dio dispiace,quando per altro modo, & senza gran cagione l'huomo giura,o fa giurare altrui per il pericolo del spergiurare,ilqual(come di sopra è detto) è peccato iniquissimo, & crudelissimo: che sarebbe molto meglio perdere i beni temporali,che l'anime ricõperate del sangue di Christo. Et perciò molto sono da riprender quelli officiali,& Statutarij, che tutti lor Statuti fanno giurare; percioche

ne seguitano

ne seguitano molti spergiuri, & molto meglio si osseruerebbono per paura di condennagione di danari, che nõ fanno per il giuramento. Et questo basti hauer detto contra il maledetto peccato del spergiuratore.

Del peccato del bugiare, cioè, dire bugie, & menzogne. Cap. IX.

SEguita hora di uedere del peccato del bugiare, cioè dir bugie, ouer menzogne: poniamo che senza giuramento, delqual peccato parlaremo in questo modo, cioè; che prima mostreremo, che cosa è mendacio, et poi come, & perche, & per quante ragione è da biasimare; & nella terza parte diremo di molte sue spetie, & diuisioni. Onde quanto al primo, dico, che come dice santo Agostino mendacio, è falsa significatione di uoce, con intentione d'ingannare: a biasimo delqual peccato, prima poniamo le parole della santa scrittura, lequali molto cel uietano. Onde dice l'Ecclesiastico, non prendere faccia cõtra la faccia tua, ne contra l'anima tua mendacio. Faccia contra faccia prẽde quello, ilquale ha scacciata da se la uerità, per lo cui conoscimento, & amore, et alla imagine di Dio, piglia la forma, & la faccia della falsità, laquale è quasi faccia, & similitudine del nemico. Onde a dichiaratione della dett a parola, soggiunge poi, non uoler mentire, ne dire bugia, et non amare qualunque è mendace. Nella seconda si mostra la grandezza di questo peccato; percioche è peccato diabolico, & assumigliasi al Diauolo, ilqual come dice Christo è mendace, & è suo padre: percioche egli prima lo trouò, & disse, dicendo, e promettẽdo a i nostri primi parenti; che nõ morirebbono

rebbono, come Dio minacciati gli haueua se mãgiassero del pomo uietato. Onde disse loro. Nequaquam moriemini. Sopra laquale parola lo riprende san Bernardo, & dice. O nequam, doue quel nequaquam moriemini, che ecco tutti moriamo. Nella terza parte dico, che si mostra la grauezza di questo peccato in ciò, & perciochè falsifica l'huomo: & massime in quella parte, nellaqual debbe hauere, & sonare piu uerità, cioè nella lingua. Et però si dice ne i prouerbij. Abbominatione sono a Dio le labbra mendaci. Onde quanto migliore è il danaio buono, che'l falso: tãto piu uale l'huomo uero, che'l mendace, anzi ci è troppo maggior disguaglio: perciochè almeno molti danari falsi uagliono uno buono: ma non conseguita cosi, che molti falsi huomini uagliono un uerace, anzi sono al tutto contrarij, come la uerità, & la falsità. Ma tanto è hoggi la nostra cecità, & miseria, che come dice santo Agostino. Ogni cosa uogliamo buona, eccetto che noi stessi: si che etiandio quelli, iquali si sdegnerebbono, se fosse dato loro uno danaio falso, posto per uno buono, & temerebbono d'usarlo per paura della corte, laqual giudica i falsarij, et nõ si uergognano d'usare & d'hauer falsa lingua. Nella quarta parte dico, che lo mendacio è quasi uno ueleno in bocca, ilquale incontinente uccide l'huomo, come dimostra la scrittura, che dice, la bocca che mente uccide l'anima: Et come il Salmista mostra, dicendo a Dio. Perdes omnes qui loquuntur mendacium. Onde marauiglia è, che l'huomo non tema di portar questo ueleno in bocca, ilquale è peggio d'ogni altro ueleno corporale, si che chi ben pensa pare, che per giusto giudicio di Dio, il serpente sia giudicato di portare il ueleno in bocca: perciochè il Demonio in sua forma, & specie, apparendo

ai primi parenti questo ueleno in bocca gli mise. Nella quinta parte dico, che si mostra la grauezza di questo peccato, percioche fa l'huomo traditore in ciò che uuole, che gli altri gli creda di quello, che gli promette, & dice, & esso tuttauia l'intende d'ingannare. Nella sesta parte si dimostra la grauezza di questo peccato, per quel detto dello Ecclesiastico, che dice. Che meglio, ouer meno reo è il ladro, che l'huomo, che dice bugie. Ma l'uno & l'altro ne andarà a perditione. Et in uero peggiore, & peggio fa il bugiardo, che'l ladro, in ciò che'l ladro è, che nuoce togliendo alcun bene temporale, ma il mẽdace nuoce all'anima del prossimo, inducendola a creder la falsità. Ancora il ladro spesso robba per necessità, che patisce; si che procede il suo peccato da infermità d'anima, che non sa ben portare la pouertà. Ma il bugiardo pecca per malitia, & sapute mente, che se l'huomo mente, credendo dire il uero già appresso Dio non è da riputare mendace. Onde mentire non è altro se non contra sua mente dire; si che chi per questo modo mente è falso in se, & la falsità uuol fare credere, & la uerità conculcare; perche l'appetito del ladro è di cosa buona, & generasi cõmunemente per molta necessità. Si che quanto appresso a Dio spesse uolte si può fare senza peccato: percioche in caso di stretta necessità ogni cosa è commune, ma l'appetito del bugiardo è reo, cioè, che uuole far credere la falsità per la uerità, & procede da malitia; percioche come è detto, è peccato diabolico. Onde per la sua grauezza lo annouera l'ecclesiastico fra quelli peccati, iquali Dio singularmẽte odia, quando dice. Sei cose ha in odio Dio, cioè occhi sublimi, gesti superbi, et lingua mendace, et iniqua. Chi si uergognerà chi è cõpresso nel furto,

cosi, & molto piu si debbe uergognare, chi è compresso in dir bugia. Nella settima parte dico, che si mostra la grauezza di questo peccato per la pena, laqual se ne merita. Dellaqual parlando Salamone ne' prouerbij dice. Soaue pare all'huomo il pane del mendacio; ma poi gli pare, che gli sia colato il metallo in bocca. Ancor si dimostra questo per la sententia, laquale san Pietro dette contra Anania, et Safira sua moglie, ch'elli mentiuano dicẽdo, che gli haueano dato tutto il precio del campo, c'haueano uenduto, & loro se ne haueuano serbato parte. Onde come si narra ne gli atti de gli Apostoli, san Pietro, gli riprese dicendo, c'hauenano mentito a Dio: & ciascuno cadè morto in terra subitamente, prima il marito, & poi la moglie. L'ottaua cosa, che ci fa parer graue questo peccato, è il gran danno che fa a tutto il corpo della Chiesa, in ciò che, perche tante bugie si dicono, non crede hoggi l'uno all'altro, etiandio la uerità: si che perciò è bisogno, che per ogni piccola cosa l'huomo giuri, accioche gli sia creduto: laqual cosa è di grã pericolo, come di sopra è detto. Et perciò dice santo Hieronimo, che i bugiardi fanno per modo, che la uerità nõ sia lor creduta, etiandio con giuramento. Et Valerio Massimo dice. Il merito de i bugiardi è questo, che la uerita non sia lor creduta. Onde ueggiamo, che i detti de bugiardi, et comunamente, che hanno fama d'essere, non sono creduti: ma quando l'huomo gli sente allegare, se ne suole l'huomo fare beffe, dicendo. Hor questa sarà a punto delle sue, che egli non saprebbe dire una uerità. Onde per questo danno, che fa l'huomo bugiardo, Hieremia assimiglia la sua lingua all'arco, che getta male le saette, e dice. Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij, & non ueritas: et poi

soggiunge,

soggiunge, Sagitta uulnerans lingua eorum. Come adunque la lingua, che dice uerità, è molto cara, & utile, così la lingua, che dice bugia è molto uile, & pericolosa. Et questo si mostra anco per il suo contrario, cioè, che molto si troua, che è grande merito guardarsi dalle bugie. Onde si legge in Vita patrum, che essendo addimandato uno Eremita del suo stato, & della sua uita da certi altri Eremiti, ilquale lo uisitorno, rispose, che fra l'altre buone opere, che Dio gli haueua concedute, era che mai poi ch'egli era stato monaco, bugia non era uscita di sua bocca. Et che per questo, massime Iddio l'hauea sempre esaudito, di ciò che addimandato gli haueua. Et dopo passati tre giorni uidero quella santa anima esser portata in cielo da gli Angeli. Et a questo si assimiglia anco molto il detto di Salamone ne i prouerbij, per ilquale prega Dio, & dice, che lo guardi da bugiare. Et questo priego fece, perche come sauio uedeua il male, che fa il bugiardo a chi l'ode; & l'obbrobrio, che ne torna a chi la dice. Grande obbrobrio è la bugia in bocca dell'huomo. Et ancora dice. I costumi de gli huomini mendaci sono senza honore, & la lor confusione rimanerà sempre con loro: & perciò ci consiglia, & dice, uergognati, & confonditi, o huomo, del mendacio della tua stoltitia. Nella nona parte dico, che si mostra la grauezza in ciò che lo Ecclesiastico lo chiama cadere a terra, laqual cosa comunamente è con danno, e con uergogna. Onde dice ne i prouerbij. Il cadimento della falsa lingua, è come cadere insino a terra; & generalmente molto dimostra, che sia corrotto l'huomo mendace in ciò che ama piu la falsità, che la uerità. Et perciò sopra quel Salmo, che dice. Perdes omnes qui loquuntur mendacium, dice santo Agostino ra-

gioneuolmente è perduto il mendace; perciochè ama più quel che non è, cioè la falsità, che quel ch'è, cioè la uerità. Ma i predetti mali, et danni del mendacio s'intendono, per ilquale l'huomo saputamente intende d'ingannare, et di far danno. Che molte sono altre bugie giocose, & lieui, che non sono di tanto pericolo, poniamo che nulla ne sia mai buona, ma pure molto è peggio una, che un'altra. Et a questo mostrare poniamo hora qui le diuisioni, & le specie di questo peccato. Onde dobbiamo sapere, che come dice santo Agostino, otto sono le specie del mendacio, & della bugia. Et la prima è, quando che l'huomo mente, et parla contra la uerità della santa fede, & contra i buoni costumi: et questa mai non si può ben dire, & perciò è sommamente da fuggire. La seconda è, quando che l'huomo per il suo bugiare, & mentire a niuno gioua, & alcuni fa danno. La terza è, laqual gioua ad alcuno, & ad alcun'altro fa danno. La quarta è, quando che l'huomo mente, non per far danno, ma per sola dilettatione di mentire: come sono molti, che pare che non sappiano dire una uerità, ma dilettansi pure di dire bugie, per solazzo, & per corrottione di uolontà. Et questo chiama santo Agostino puro mendacio. La quinta è, quando che l'huomo mente per lusingare, & per piacere altrui. La sesta è, quando che l'huomo per sua bugia non nuoce altrui: ma è utile ad alcuno, che lo campa d'alcun danno temporale. La settima è, quando che l'huomo mente per uoler diffendere la uita ad altrui senza fare danno ad altrui. L'ottaua è, quando che l'huomo mente per campare alcuno da peccato: come se l'huomo cercasse alcuna femina per fargli uillania, et altri negasse d'hauerla ueduta, se dimandato ne fosse per campare l'uno et l'altro

da quel

da quel peccato. Dellequal ſpetie di bugie le tre prime, come dice S. Agoſtino, ſono peccato mortale, quãdo con deliberatione l'huomo le dice et le altre cinq; ſono peccato ueniale, ſe non forſe ſi raggrauaſſe per alcuna troppo rea circonſtantia. Et per un'altro modo ſi diuide lo mẽdacio in tre ſpecie, cioè mendacio nociuo, giocoſo, et ufficioſo, che torni in alcuna utilità d'altrui, ma tutto quaſi torna in uno, cioè. Che queſta prima ſpetie contiene le tre di ſopra poſte, et la ſeconda contiene altre due, et la terza cõtiene le tre ultime, ſoprapoſte, per lequali è dette, che l'huomo mente per fare alcun bene al proſſimo, ò per cãparlo d'alcun dãno. Ma piu ſingularmente è da biaſimare il falſo teſtimoniare, quantunque l'huomo per bene del proſſimo lo faccia, o giurando, o non giurando, et molto piu ſe ſi fa per fare dãno altrui. A biaſimo delqual peccato, prima fa la proibitione della ſcrittura ſanta. Onde comanda Chriſto, & dice nell'Eſodo. Non parlare contra al proſſimo tuo falſa teſtimonianza. Et ancora poi dice. Guarda che tu nõ poni la mano a giurare, ò affermare coſa falſa in ſeruigio dell'huomo impio. Nella ſeconda parte ci moſtra la grauezza di queſto peccato per le minaccie, che Dio ne fa per la Scrittura. Onde perciò dice Salamone ne i prouerbij. Il falſo teſtimonio non rimanerà impunito, & il mendace perirà. Et queſto è, perche come dice ſanto Agoſtino. Il falſo teſtimonio offende tre perſone, cioè primieramente il grandiſſimo Signore Iddio, la cui preſentia diſprezza poi il giudice, & il prelato, ilqual mentendo inganna (come è detto di ſopra) la ſua giuſtitia impediſce. Et nella terza parte uiene a nuocere a quelli contra di cui ſi parla: auenga che (come di ſopra è detto) nuoce a ſe, et a colui cui crede ſeruire quãto all'ani-

ma. Et perche comunemente l'huomo mente, o si sbergiura, o per guadagnare, o per campare di danno temporale, fa bisogno, che chi uuol fuggir questo peccato, cacci da se il peccato della cupidità, dallaquale ciò procede. Et in figura di ciò leggiamo, che Caim, che uiene a dire possessione, disse la prima bugia doppo quella del Diauolo, dicendo a Dio, che non sapeua, doue fosse il suo fratello Abello, & egli l'haueua già ucciso. Hor cosi hoggi ueggiamo, che per guadagnare, o per non perdere alcuna possessione temporale l'huomo mente, & etiandio per piccola cosa. Fa ancor bisogno, che chi si uuol guardare da dire bugie, non si curi di piacere, o di dispiacere altrui, & non temi anzi ami piu tosto la morte per dire la uerità. Onde uediamo, che san Pietro temendo di morire menti a uoce d'una ancilla, etiãdio poi giurando, che non conosceua Christo. Si che comunemente, come dice santo Agostino, & questo & ogn'altro peccato si cõmette, o per disordinata paura, o per disordinato amore. Et perciò come dice san Gregorio, ogni bugia è da fuggire, & massime ad huomo religioso, & di stato perfetto, alqual si conuiene hauere sempre perfetta uerità di uita, & di lingua: & pericolosa & stolta cosa è, che l'huomo per fare ad altri, qualunque bene, faccia, o dica alcun male. Et perciò ne i casi soprapositi, cioè che l'huomo mente per campare altrui, o danno, o da peccato: dicono che molto è meglio, che l'huomo non risponda alla dimãda, o entri in altre nouelle, o che risponda alcuna parola doppia, ch'egli la intenda altrimenti: che colui che l'ode. Come leggiamo, che Abraam fece dire alla moglie, che fosse sua sorella, temendo d'essere ucciso per lei nell'Egitto. Onde non hebbe a mentire, percioche per uerità era sorella

rella in certo grado. Cosi Giacob disse al padre, il qual non uedeua lume, ch'egli era il suo figliuolo Esau primogenito. Et intese egli ch'era non Esau in persona, ma per la ragione della prima genitura, laquale Esau gli haueua innanzi uenduta, si che in questo caso era in suo luogo, & perciò uoleua la sua benedettione in prima. Et a questo modo disse Christo di Giouanbattista, ch'egli era Helia, cioè dice san Gregorio, non in persona, ma per ufficio & cosi disse, che era Angelo. Et di Giuda disse, ch'era Demonio, cioè non realmente in persona, ma per similianza di uita. Cosi ancor fu dimandato, che segno mostrasse, perche gli era licito di cacciare la gente del tempio, rispose. Disfate questo tempio, & io lo rifarò in tre dì. Et intendeua egli, dice san Giouanni del tempio del corpo suo: delquale morto doppo tre dì doueua risuscitare, & in questo modo lo doueua rifare: ma quelli intendeuano di quel tempio materiale, nelquale erano. Cosi dicendogli i parenti, che andasse in Hierusalem per far uedere l'opere sue alla festa. Rispose, che non ui andarebbe, & pure poi ui andò doppo loro. Onde egli intese, che non ui andarebbe, cioè con loro, ne a loro posta, ne a quella intentione, che lor uoleuano, cioè per mostrarsi per uanagloria. Hor cosi dico, ch'egli, & molti santi in molti luoghi parlorno doppio, si che intendeuano a loro modo. Et questo è lecito, quando si fa a buona intentione per campare se, o altrui d'alcun pericolo, o peccato. Ma chi parlasse doppio per ingannare, o fare danno altrui, peccarebbe, come mentitore: che poniamo ch'egli non menta, quanto al suo intendimento ne dica falso, pure intende di far credere la falsità. Si che come dice santo Agostino. Cosi è bugia dire uerità coperta per ingannare, come dire

falsità.

falsità. Et a quelli che dicono ch'è lecito di dire bugia per bene altrui; prouando ciò per lo essempio di quelle balie di che si dice nell'Esodo, che hauendo lor comandato il Re Faraone, che uccidissero i fanciulli de i Giudei, quando gli ricogliessero nel prato. Et quelle per pietà nol fecero, ma mentirono al Re dicendo, che le madre loro, & l'altre Giudee li ricoglieuano innanzi, che le giongessero Et però Iddio edificò loro certe case. Risponde santo Agostino, & san Gregorio, che in questo massimamente si mostra il difetto del mentire: percioche se quella pietà fosse stata fatta senza mentire meritauano uita eterna: ma per lo mentire non hebbero se non beni temporali. Si che la bugia fece mancare loro la mercede; per ogni modo adunque della bocca del christiano debba esser rimossa ogni bugia, et falsità.

Del peccato della detrattione, & in prima come si mostra per tre ragioni. Cap. X.

HOr seguita di ueder del maladetto peccato de i detrattori, delqual uitio è hoggi molto corrotta la gente; si che ogni huomo quasi piu uolontieri dice & ode piu tosto il male, che'l bene. Et in prima mostriamo, & poniamo quelle cose, che ci mostrano la sua grauezza. Poi parleremo di molte sue spetie. Nella terza parte di quelli, che uolontieri l'odono. Nella quarta biasimeremo la impatientia di quelli, che male la portano. Quanto al primo dico, che molte cose sono quelle, che cel mostrano molto graue, & detestabile. La prima è la Scrittura santa, laquale in molte parti, & luoghi molto cel biasima, & uieta. Et prima cel uieta Dio nel Leuitico, quando dice.

Non

Non maledire il ſordo, & non porre offendiculo innanzi al cieco, ma temi il Signor Dio tuo. Onde ſopra ciò dice una chioſa, al ſordo maledice chi detrahe a colui, che è abſente, & chi non l'ode. Et conſequentemente pone offendiculo dinanzi al cieco, quando dicendo male d'altrui, danno male eſſempio al ſemplice, & ſcandalo a chi l'ode, & che non conoſce colui di cui ſi dice. Che non è dubbio, che come dice ſan Gregorio, piu muouono gli eſſempij, che le parole al bene, & al male. Si che per queſto modo il detrattore è crudele, & contro a colui, di cui egli dice, che gli toglie la ſua buona fama. & contro di colui che l'ode, che forſe ne piglia eſſempio. Anco nel predetto libro incontinente per dichiarare la predetta parola ſi dice. Guarda che non ſia infamatore, ne ſuſſurrone ne i popoli. Ancora ci uieta nel predetto libro ſotto parole coperte, quando uieta, che non ſi mangi ſangue. Per laqual coſa s'intende, che l'huomo non roda detrahendo, ne beua l'altrui ſangue, cioè l'altrui uita. Et communemente la uita d'ogni animale conſiſte nel ſangue, & nello Eccleſiaſtico ſi dice. Guardati, che non ſia chiamato ſuſſurrone, cioè occulto detrattore in uita, et che non ſia preſo al lacciuolo della tua lingua. Perciò ancora dice. Non andare al conuito, dico di coloro, iquali uolontieri mangiano carne. Per laqual parola s'intende, che l'huomo debbe fuggire la menſa, & la compagnia di coloro, che detrahendo rodono l'altrui uita, ſeguitando il conſiglio di Salomone, che dice. Non uſare con detrattori. Onde coſi faceua S. Agoſtino delqual ſi legge, che contra a queſta peſtilentia della detrattione haueua ſcritto ſopra la menſa ſua duoi uerſi, iquali diceuano. Chi ama di dire male d'altrui, nõ ſia ardito d'entrare a queſta mẽſa. Oue ſe per alcuno caſo

no caſo alcuno haueſſe cominciato a dir male d'alcuno, tur bauaſi molto, & diceua: che ſe non ceſſaſſero da quel parla re, ch'egli caſſarebbe quelli uerſi, o che egli ſi leuarebbe da menſa. La ſeconda coſa, che ci dimoſtra la uiltà, & la peruerſità di queſto peccato è penſar quelle coſe, allequali il detrattore è aßimigliato, & in prima trouiamo ch'egli è aßimigliato al cane. Et queſto moſtra lo Eccleſiaſtico, quan do dice. Sagitta fixa in femore canis ſic uerbum in corde ſtulti: ciò uuol dire, che come il cane ferito non ceſſa da baiare; coſi il detrattore una rea parola, c'habbia udito d'al trui non può tenere ſecreta, ma uà pure abbaiando per de trattione. I detrattori ſono cani nel grege del Diauolo; perciochè con loro abbaiare, & detrahere, & ſchernire non permettino, che niuna delle ſue pecore torni a Chriſto. Sono anchora aßimigliati a cani, che ſtanno a macelli, che ſempre hanno la bocca inſanguinata, perciochè eglino ſem pre il ſangue de gli altrui peccati ſi riuoltano per bocca. Anzi che peggio è, queſti cani non ſolamente mangiano la carne, & leccano il ſangue, ma etiandio rodano l'oſſa. Per ciochè in queſto non dicono male de gli huomini carna li, & ſanguinolenti, ma etiandio procurano di ſtratiare la uita de i ſanti, iquali nel corpo della chieſa ſono ſignifi cati per l'oſſa in ciò che come l'oſſa portano, & ſoſtengono il corpo, coſi loro reggono, & mantengono la Chieſa del Signore Iddio. Anco il detrattore è aſſimigliato al por co; perciochè ſi come il porco, mette il grifo nel loto, come il piede: coſi il detrattore mette pure la ſua lingua a ragu nare l'altrui brutture. Et ſi come il porco entrando nel l'horto non uà a fiori, ne all'herbe odorifere, ma corre pu re al loto, & alla troſcia: coſi il detrattore, l'altrui buona

uita

uita non loda, ma cerca pure se truoua alcuna lordura di peccato, & quiui s'inuolge, pensando, & detrahendo. Non attendendo questi tali a quello ammonimento del libro della Sapientia, il qual dice. Perdonate alla lingua, cioè rissiarmatela dalla detrattione. Che in uerità poniamo, che l'huomo non uolesse perdonare al peccatore, douerebbe almeno perdonare a se stesso, che non riuolgesse le puzze altrui per la sua bocca; che conciosiacosa che noi ueggiamo, che niuno sauio metterebbe cose fetenti in uasello honoreuole. Ben mostrano i peccatori, che la lor bocca è uasello immondissimo, poi ch'eglino non ui mettono se non puzza de gli altrui peccati, laqual puzza eccede ogn'altra puzza corporale. Nella terza parte dico, che'l detrattore è assimigliato al serpente. Onde dice lo Ecclesiastico. Come il serpente, che morde in silentio, così è il detrattore, il quale occultamente detrahe, si che quanto a questo è traditore. Anco come il serpente uà torcendosi; così il detrattore nel suo parlare non mostra di uoler ferire, doue egli poi ferisce, cioè, che in prima pretende, & mostra di uoler lodare; ma poi torcie a dir male, et in faccia, et in presentia del prossimo mostra d'amare, & poi di dietro ne dice male. Et come i serpenti, quando fuggono sentono uenire gli huomini al tumulto, & al parlare: così questi quãdo sentono uenire quelli, di cui dicono male, o altri loro amici, cacciano, & torcono le parole ad altre nouelle. Anzi torcono in ciò che incomincia a lodare colui, di cui uuole dir male, & poi soggiungono, & dicono, ma pure ha il tal diffetto, si che guasta la prima loda con la seconda detrattione. Anzi perciò incominciò a lodare per poterne poi piu sicuramente dirne male. Onde sogliono dire questi tali. Io non dico

questo

queſto per male, che io gli uoglia, che io gli uoglio bene, ma dicolo per la uerità. Ma certo loro ne mentono per la gola; perciochè ſe loro l'amaſſero non andrebbono dicendo i lor diffetti; ſe già non fuſſe per grande utilità del ben cõmune, delquale hoggi poco l'huomo ſi cura. Anzi ueggiamo, che per amore priuato l'huomo tace, etiandio i mali, iquali è tenuto di dire, per comandamento di Dio, & de i prelati, & per utilità del ben commune, & etiandio per curatione di chi è offeſo. Si che per la correttione preſente ſcampi la futura; & poi per odio priuato dice l'huomo quello, che non debbe. Et perciò chi ben pone mente, queſti non attendono a correttione, ma a confuſione della perſona, laqual coſa ſempre è peccato mortale. Anco come il ſerpente mangia terra, coſi il detrattore, cioè che troua infermo, & uile di peccato, ſi uolta per bocca, & dilettaſene, come l'huomo affamato del cibo. Onde di queſta piaga di ſerpenti, cioè de i detrattori ſi può intendere quello minacciare, che fa Dio al popolo ſuo nel Deuteronomio, quando dice. Deus beſtiarum immictam in eos cum furore trahentium ſuper terram atque ſerpentium. Et per Hieremia dice. Io manderò fra uoi ſerpenti peſſimi, che non ſi cureranno d'incantationi. Et queſti ſono i detrattori peſſimi, che non ſi correggono per niuna riprenſione. Onde chi ben pone mente rare uolte queſti ſi correggon bene. Et perciò dice lo Eccleſiaſtico. L'huomo ch'è uſato a parlare d'improperio tutti i dì della uita ſua, non ſarà da Dio eſaudito. Anco il detrattore è quaſi come una beſtia moſtruoſa, laqual come ſe contro a natura haueſſe coltelli taglienti in bocca. Onde di loro s'intende quella parola de i prouerbij, che dice, ch'è una generatione, laquale in luogo di

denti

denti ha coltella. Et quella parola del Salmo, che dice: Filij homines dentes eorum arma, & sagitta, & lingua rum gladius acutus. Onde perciò san Bernardo assimiglia la lingua del detrattore al coltello di tre tagli, & dice. Col tello di tre tagli è la lingua del detrattore, cioè, che uccide quanto all'anima, & se, & chi ode. & di cui si dice male con il suo sermone. Et parmi piu crudele, che la lancia, la quale passò il lato di Christo in croce, percioch'ella passò il corpo già morto, & questa uccide l'anima uiua. Et per questo è ancor piu crudele, che le spine, & li chiodi di Chri sto; che se Christo non hauesse hauuto piu cara la uita del l'anima nostra, che la uita del corpo suo non l'hauerebbe disposto à si crudel morte, per dare à noi uita. Et è ancora la detrattione simile à quella bestia, laquale uide Daniello, ch'era simile all'orso, & hauea tre ordini di denti. L'orso ha similitudine d'huomo in certe cose, ma non è perciò huo mo. Cosi il detrattore pare huomo alla uista, ma è bestia feroce al fatto. I tre ordini di denti si può intendere in tre modi, per liquali il detrattore lacera la uita altrui; cioè i beni aperti, & manifesti malmenando; gli occulti negan do, & i uitij scoprendo, & accrescendo. Anco il detrat tore è simile al sepolcro aperto, ilquale gitta pure fetore, & puzza. Onde di loro perciò dice il Salmista. Sepul chrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose age bant. Et per questo soggiunge. Iudica illos Deus. On de in uerità non è sepolcro doue che esca tanta gran puz za, ne cosi pessima, & rea, si come è la bocca del detrat tore. Si che come dice uno sauio. Piu pute a molti il fia to di sopra, che quello di sotto. Et per uerità chi ben uiene a pensare, bene è pericoloso questo fetore, percioche molti

ne muoiono

ne muoiono ſpiritualmente. Bene è uero, che molti ſono coſi uſati a queſta puzza, che non ſe ne curano. Percioche come dice ſan Bernardo. Doue ogni huomo pute la puzza d'uno ſi ſente meno. Anco i detrattori ſono ſimili alla femina grauida, laqual con dolore procura di partorire la creatura conceputa. Percioche coſi auiene a lui della parola udita, cioè che non può poſare inſino, che non la dice. Et perciò all'oppoſto a tacer l'altrui diffetto ci ammoniſce l'Eccleſiaſtico, quando dice. Se udiſti alcuna coſa rea contra il proſſimo tuo: taci & muoia in te, et ſpera in Dio, che non ti farà crepare. Onde a molti pare, che credono crepare, ſe non dicono ciò c'hanno in cuore; ſi che a loro ſi può adattare quella parola di ſan Giob, che dice. Il corpo mio è come moſto, che bolle ſenza ſpiraglio, & come gli altri uaſelli nuoui; perche come è detto, pare che crepi lo detrattore, infin che non isbocca ciò ch'egli ha in cuore. Ancho il detrattore è ſimile alla nottula, & alla ciuetta, ouero pipiſtrello, iquali uãno pure di notte, & il dì gli accieca; percioche non può uedere, ne udire ſe non male, & la luce dell'altrui buona uita gli è pena. Ancora i detrattori ſono come cicogne, lequali ſi paſcono pure di biſce uelenoſe. Et coſi fanno loro, pigliando il ueleno dell'altrui peccato, & tiranlo in bocca per cibo ſuo. Et perciò di coſtoro intende il Salmiſta, quando dice. Quorum os maledictione plenum eſt. I detrattori anco ſono peggiori che gli altri ladri, & rapitori in ciò che coloro rapiſcono alcun bene temporale: ma queſti rapiſcono la fama buona, laquale come dice Salamone, è meglio, & piu neceſſaria, ch'ogni altra ricchezza mondana, & maſſime in ciò che queſto è peggiore, perche quaſi mai bene riſtorare non ſi può; percioche

poi

poi che la infamia è sparta fra molte persone: così male si può trarre a dritto, come l'acqua, ch'è caduta in terra. Anco i detrattori nella congregatione del Diauolo hanno uffi=cio, & ministerio di dare l'incenso; sì che del terribile della sua lingua non esce odore d'incenso odorifero, ma pure ua=pore dell'altrui puzza: percioche massime nel terribile del cuore, & della lor bocca non arde fuoco di carità, ma di odio. I detrattori sono anco testimonij iniqui, iquali senza esser pregati, & constretti rendono testimonianza de gli altrui mali absenti, et non citati, quelli contra a cui parla=no. Onde di loro si lamenta il Salmista, & dice. Insurre=xerunt in me testes iniqui. Auenga, che questa etiandio può essere anco parola di Christo, & di san Stefano, iquali per falsi testimonij furon giudicati. Ancora il parlare de i detrattori sono auocati del Diauolo, che procurano d'accre=scere la sua gente, et mal menare quella di Christo, dicendo che quello, ch'è di Dio sia del Diauolo, in ciò che del buono huomo, dicono ch'è reo. Che per certo non uiene altro a dire, se non questo è fornicatore, o questo è ladro, o il tale ha il tal uitio, se non che questo è del Diauolo, & non è di Dio. I detrattori ancora son figurati per lo Re Amon, il=quale in uergogna del Re Dauid fece radere mezze le bar be a suoi imbasciatori, & tagliare loro i panni, insino alle natiche, come si dice nel secondo libro de i Re. Onde mez=za la barba rade il detrattore al messo del uero Dauid, cioè Christo, quando la metà della lor uita rade col rasoio della lor lingua. Et allhora precide i panni insino alle natiche, quando quanto può iscuopri le lor uergogne. Et breue=mente, come dice un sauio, la detrattione è figliuola della inuidia, laquale se l'altrui bene non può negare, tenta per

qualunque modo di uituperarlo, o per mala intẽtione, ouer per qualunque altro reo modo. Nella quarta parte dico possiamo uedere la grauezza di questo peccato, se consideriamo la sua gran crudeltà, laquale in ciò si mostra: massimamente che per uituperare l'huomo il prossimo suo uituperа, & uccide prima l'anima sua, & anco in ciò non perdona il detrattore ne ad amico, ne à parente. Et che peggio è, etiandio gli huomini tribolati, iquali hauerebbero bisogno di cõsolatione, recca il detrattore in sul disperare cõ la sua maledetta lingua: si che in questo è uero il prouerbio, che dice, che alla naue rotta ogni uento gli è contrario. Perciò Giob tribulato si lamentaua di coloro, che douendolo consolare lo detraheuano, & dice. Perche mi perseguitate, come Dio, & ui satiate delle mie carni? Onde come dice san Gregorio. Grande pericolo è a un tratto esser da Dio percosso, & dal mondo roso. A questi detrattori, che non perdonano, ne à parente, ne ad amico. Pare che sia uenuto quel giudicio, delqual Dio minaccia il popolo suo, per Ezechiele, & dice. Tale giudicio ti uerrà, che in mezzo di te mangieranno i padri i figliuoli, & i figliuoli i padri. Et per Hieremia dice, ciascuno mangierà le carni del uicino suo. Et perciò à questi tali, dice san Paolo. Poi che insieme ui rodete, & mangiate: guardate che per questo modo non ui consumate. Il detrattore etiandio di quaresima mangia carne, cioè rode l'altrui uita. Et perciò disse uno Santo padre, che molto sarebbe meglio mangiar della carne, & bere del uino, che diuorare detrahendo l'altrui uita. Ancor che molto è peggio, & piu crudel cosa è i detratori rodere i morti, & scauali in ciò che la uita de' morti, straccia con la sua lingua, & recca in publico i loro antichi

peccati:

peccati: non senza gran scandalo, et pericolo di chi gli ode. Si che come sepellire i morti è opera di misericordia, & di pietà, così scauarli per il detto modo è cosa di sōma crudeltà. Si che in ciò sono simili a quella bestia, che si chiama hiena, laquale scaua i morti, & rodegli. Onde per un'altro modo peggiore possiamo dire, che il detrattore scaua i morti, quando con la pala, et uanga della sua maledetta lingua, gli altrui peccati mortali già per dimenticanza sepolti, et forse già da dio perdonati, recca in publico per corrompere con la puzza di quelli peccati l'orecchie de gli uditori. Et generalmente il detrattore è piu crudele d'ogni altra bestia: percioche l'uno leone nō rode l'altro, nè il lupo con l'altro lupo. Ma come è detto il detrattore a nessuno perdona. Ancora è peggiore il detrattore che l'Inferno, come dice lo Ecclesiastico: percioche l'Inferno non tormenta se non i rei: ma questi piu singularmēte percuote, & affligge etiandio i buoni. E ancora simile il detrattore al calabrone, ilqual non cerca se non sterco, & quiui si rinuolta, & quiui si pasce. Et così il detrattore (come è detto) pure l'altrui puzza uà cercando, & rugumando. Puossi anchora assimigliare al scorpione, ilquale con la coda morde, & mette ueleno (come di sopra è detto) che alla presentia lusinga, & di dietro morde, & detrahe. Et puossi anchora assimigliare alla mosca laquale è uolatile, uile, & molesta, laqual communemente corre à cose corrotte, & fetide, & se si pone in su le cose buone, le suzza. Et così fa il detrattore, che corre a leccare, & pungere l'altrui correttione, & le cose che sono salde, & buone procura di uituperare, & di suzzare. Et così generalmente, possono dire, ch'egli è simigliante a ciascun uasello, & stormento, cū il-

qual si tiene, e trafficca ogni immonditia, e d'ogni male, o uccello, o altra fiera, che di puzza, o di ueleno uiue: & che in queste cose si diletta è ancor simile al uento, ilqual fa cadere, & cascare i fiori, & le gemme delle uigne, et de gli alberi; percioche col maledetto fiato della sua lingua impedisce, che i buoni proponimenti, & i buoni cominciamenti di quelli, che uogliono seruire a Dio, non uenghino a frutto perfetto, per il male, che ne dicono, ilquale quelli, che sono ne i uitij, & imperfetti non possono sostenere. Si che spesse uolte quelli, che'l Diauolo non può fare con le sue tentationi, cioè di far tornare altrui adietro dal seruigio di Dio, se lo fanno le lingue de i detrattori, lequali egli ha infiammate del suo fuoco infernale, come Christo infiamma quelle de gli Apostoli del fuoco dello spirito santo. Et cosi per simile rispetto possiamo dire, che sono come bruchi, & altri uermi, che rodono, & guastano i fiori, & le gemme, per modo, che non possono far frutto.

Di molte altre cose, che raggrauano questo peccato, & massime quando è contra a i religiosi. Capitolo XI.

PEr le predette tutte cose, & altre molte si può conchiudere, che'l detrattore è molto reo, & crudele contro al prossimo, & contro a Dio. Contro a se, percioche come in parte è detto, prima uccide se quanto all'anima per torre l'altrui fama, & acciecasi per spegnere l'altrui lume. Onde dice san Gregorio, che fanno i detrattori, se non che con il loro fiato concitano la poluere, onde s'acciecano, dell'altrui sanità infermano, et dell'altrui uita muoiono cõtro al prossimo

al prossimo già è detto, ch'è iniquo, & crudele, in ciò che gli toglie la fama, & ritrallo da Dio con suoi morsi. Et per questo si conchiude, ch'egli è iniquo, & crudele contro à Dio, in ciò che li toglie i suoi figliuoli, & uuogli pur fare della parte del Diauolo, dicendo, che pur sono rei. Et in ciò uuole spegnere il lume, che gli manda, & impedire, o negare, o gustare i suoi doni, & le sue gratie in altrui. Et perciò per questo rispetto è peccato in Spirito santo: si perche uiene di pura malitia, si perche impugna la gratia sua ne i prossimi. Et perciò per questa crudeltà non merita di riceuer uisericordia senza grandissima penitentia. Anco in ciò, è iniquo contro a Dio; percioche usurpa quello, ch'è suo proprio ufficio, cioè il giudicare altrui. Onde perciò dice san Paulo. Chi sei tu che giudichi l'altrui seruo? quasi dica nõ s'appartiene à te. Onde però ancor uieta, e dice. Nõ giudicare innanzi tẽpo, infin che nõ uiene il Signore, il quale manifesterà le cose occulte, & esso Christo ce lo uieta, et dice. Non giudicate, & non sarete giudicati. Grande è questa prosontione d'usurpare l'ufficio di Dio, in cõdennare altrui, & dare sententia diffinitiua contro à i prossimi, innanzi che'l pigliato sia bene esaminato. Non può certo l'huomo fare a Dio maggior dishonore. Anzi inuerità, chi bene pensa, grande stoltitia, & ardimento è guatare, & considerare gli altrui mali, & diffetti, & non curarsi del suo. Et perciò (come dice Christo) che in prima si debbe prouedere di cauare il traue de gli occhi suoi, si che possi poi cauare la festuca de gli occhi altrui. Et perciò per le predette cose dico, che Dio hà in odio i detrattori, et darà lor la sua maledittione, come per la Scrittura si manifesta. Onde dice lo Ecclesiastico. Il sussurrone sozza l'anima

sua: & perciò ogni suo fatto sarà odioso à Dio, & alle genti. Et ancor dice lo susurrone è in odio, & ingiustitia, & in contumelia, & cosi quel medesimo ricorra. Et san Pao lo dice i susurroni, & detrattori sono à Dio odiosi. Et lo ecclesiastico dice, il susurrone, & bilinguo è maledetto, percioche turba la pace di molti. Et ne i prouerbij si dice. Abbominatio è appresso de gli huomini il detrattore. Et perciò dice Iddio per il Salmista. Il detrattore secreto perseguita il prossimo suo. La grauezza ancora di questo peccato si mostra alle minaccie, & pene, che pone la scrittura contra questi tali. Onde si legge nel Leuitico in piu luoghi, che Dio dice cosi. Chiunque mangierà sangue io fermerò la mia faccia contro di lui, & disperderollo del popolo suo; & intendesi spiritualmente per quelli, che mangiano sangue che sono i detrattori perche stratiano la uita altrui, come di sopra dicemmo. Onde i detrattori sono propri figliuoli del Diauolo, ilquale è detto per la Scrittura sanguis suga, percioche si diletta pure di sangue di peccato, & cosi fanno i detrattori. Et perciò si può chiamare mignatte da succiar sangue: & che l'huomo senza grande cagione non si debba impacciare di giudicare, & parlare de gli altrui diffetti. Habbiamo esempio dell'abbate Moise, delqual si legge in Vita patrum: Che essendo chiamato a giudicare un frate colpabile, empì una sporta d'arena grãde, & se la pose di dietro, & poi in una piccola sacchetta ne mise un poco, & portauala dinanzi, & domandato, che uolesse dire quel fatto; rispose, che la sporta grande, c'haueа di dietro erano i suoi molti peccati, iquali uedere non uoleua, e quella picciol sacchetta, ch'egli haueа dinãzi, era il peccato del prossimo; alqual giudicare era chiamato, et

questo

questo portaua dinanzi à gli occhi. Et per questo essempio fece tornare adietro quel giudicio, cioè che fece far misericordia à quel peccatore. Bene è uero, che in certi casi l'huomo può dire gli altrui peccati, cioè accusandolo per utilità del ben commune, quando per secreta correttione non s'emenda: si che non possa corrompere gli altri per suo essempio; et anco che punito cãpi dalla pena dell'altra uita. Onde à questo modo Christo ammoniua i suoi discepoli che si guardassero dalla hipocrisia de i Scribi, et Farisei, dicẽdo, che poco frumento corrompe tutta la massa dell'altra pasta; et anchor diceua, che auenga, che paressero pecore à i uestimenti; nondimeno dentro erano lupi rapaci. Et cosi san Paolo, et gli altri Apostoli, et santi prelati de gli ordini; ammoniuano i lor discepoli di guardarsi da certi falsi christiani, et heretici, nominandogli espressamente, et i lor mali publicando; perche meglio se ne sapessero, et potessero guardare. Onde come determinauano i glorioſi dottori, santo Agostino, et san Tomaso d'Aquino, di questo fatto non si può al tutto dare regola generale, se non che l'huomo, o tacendo, ouer dicendo, habbi rispetto a Dio, et al ben commune, piu che al priuato. Si che possiamo dire, che l'huomo in questo fatto debbe guardare all'essempio del medico; il qual se non può curare la piaga con un'unguento, si pone a curarla con fuoco, o con ferro, et spesse uolte taglia uno membro, perche non corrompa l'altro. Et questa tale dottrina per questa similianza del medico dà santo Agostino nella sua regola, et dice. Generalmente adunque il publicare l'altrui male è iniqua cosa, se non per carità, per correggere chi l'hà commesso, ouer per guardare gli altri, altrimenti grande danno fa chi toglie l'altrui fama;

percioche poi che l'huomo si uede uituperato fa callo, & fronte, & gettasi disperatamente ad ogni male. Onde giustamente il detrattore andrà all'eterne tenebre, si perche in tenebre, & in occulto detrahe, si perche ha in odio la luce dell'altrui buona uita. Ma singularmente è maggior peccato, & male, che l'huomo detraggia, & dichi male de i prelati, o de i rettori, percioche sono in luogo di Dio. Et perciò comanda nell'Esodo, & dice. Non detrahere a gli Dij, cioè a i prelati, iquali tengono luogo di Dio, & nõ maledire il principe del popolo tuo. Onde come si legge nel Genesi, il figliuolo minore di Noè fu maledetto, percioche riuelò la uergogna del padre suo, che era ebbro, il quale lo trouò scoperto, & mostrollo a gli altri. Ma il maggior fu benedettõ, perche lo ricoperse, andando a lui con la faccia coperta, & non lo uolle uedere. In figura di ciò ancora leggiamo nel primo libro de i Re, che Dauid essendo nascoso in una spelonca fuggendo la persecutione del Re Saul, et intrandoui poi il detto Re a purgarsi il uentre non sapendo, che Dauid ui fosse: Dauid per una leggiadria gli andò dietro, & tagliogli uno poco dell'orlo del suo uestimento: & fece si pianamente, che non se n'auide, & partito che fu Saul, Dauid riprese se medesimo molto, perche era stato ardito di toccare, quantunque poco, lo Christo di Dio, cioè il Re, c'haueua la santa untione sopra se: la qual cosa esponendo san Gregorio, dice. Che Saul tiene luoghi de i dottori, & allhora purga il uentre, quando la malitia, & la puzza concetta in cuore manifesta di fuori: ma non debbe perciò Dauid, cioè il suddito, quantunque minima cosa dettrarlo ne precidere col taglio della sua lingua, quantunque minimo suo diffetto. Et perciò Dauid si percosse

e ossse il petto, & ripresesi di quello suo ardimento, per dare ad intendere a i sudditi, che duramente si debbono riprẽdere, quando aueniſſe, ch'egli pure in qualunque minima cosa la uita del prelato suo laceraſſe. Onde perciò anco dice san Gregorio, che perche i rettori hanno in cielo il giudice loro, quantunque eglino siano posti in terra a giudicare i sudditi, non si conuiene, che niuno di ciò s'impacci, ma serbilo pure a Dio: iquali poi se bene non fanno, duramente gli giudicherà. Et perciò dice la Scrittura. Giudicio durisſimo fia sopra i prelati potenti, percioche potentemente & grauemente saranno tormentati. Bene è uero, che come qui soggiunge san Gregorio, se'l Prelato fosse heretico, & seminaſſe mala dottrina, questo incontinente si debbe publicare, a chi il detto errore può estirpare. Et ancor si possono ammonire gli altri, che si guardino della sua dottrina, & cosi de suoi uitij, se per tacerli a gli altri ne seguitaſſe pericolo. Ma tuttauia questa ammonitione, & correttione di loro, o altro, si debbe far con riuerentia, & non con prouerbio. Et perciò dice san Paulo. I Signori, cioè i prelati non riprendere, ma parla a loro, come a padri. Perche anco i prelati ſpeſſe uolte fanno molti giudicij, & molti comandamenti, & gratie, & cose per bene, & per giusta cagione, lequali i sudditi nõ riceuendone ragioni, riputãdole mal fatte se le riprendono. Leggiamo in figura di ciò nel primo libro de i Re, che Oza fu già ardito di toccare l'arca di Dio, & di uolerla rizzare, percioche gli pareua, che si chinaſſe, perche i buoi che la tirauano ricalcitrauano, fu da Dio subitamente percoſſo, & cade morto. Laqual cosa esponendo san Gregorio dice. Che perche l'Arca, & la uerga di Moise, et le tauole della legge, per questo s'intẽdono i

no i prelati de quali debba esser dolcezza di contemplatione, & di consolatione, & uerga di correttione, & scientia di santificatione. Onde poniamo, che paia à i sudditi, che il prelato inchini, & prieghi: & non stia rito in quello, che ha à fare, non debbon perciò i sudditi giudicarlo, ne uolerlo correggere, se la cosa non è ben certa: perche non si conuiene, se la cosa non è ben certa. Percioche non si conuiene, che Dio, ne il prelato ci renda ragione di ciò che fare uuole: perche ancor (come dice san Paolo) non è prelatione se non da Dio, cioè inquanto egli permette. Et spesso (come dice Salamone) Dio fa, & manda i rettori, come si conuiene alla uita de i sudditi: si che quello, ch'è da Dio tutto è bene ordinato; & chi resiste alla prelatione resiste alla diuina ordinatione; & senno, & uirtù è hauergli in somma riuerentia quantunque siano rei. Veramente si come dice san Gregorio, che il suddito per la riuerẽtia, ch'è tenuto di fare al Prelato non s'inchini, & prouochi à seguire la sua mala uita, ne per la mala uita lasci per amore di Dio d'hauerlo in riuerentia. Quelle cose ancora, che di sopra pon̄mo nella mormoratione de i religiosi contro a i Prelati si confanno molto à questa materia, & perciò d'altro dirne qui non m'impaccio. Et generalmente molto si debbe l'huomo guardare: massimamente i secolari di non dire male de chierici, et de religiosi; percioche sono anco in luogo di prelati, per rispetto de secolari, & la lor mala uita è publicata con troppo scandalo. Onde si legge, che Costantino Imperatore in un Concilio, che si fece al tempo suo, riceuendo molte accuse di certi chierici, & monaci, contro ad altri chierici, & religiosi, tutte le mise poi nel fuoco, & non le uolse leggere, & disse. Se io uedessi con miei occhi peccare

in laide,

in laide, & dishoneſte coſe quelli, che hanno il ſanto habito, io gli coprirei col mio mantello, accioche non foſſer ueduti, & non ne ſeguitaſſe ſcandalo. Ma non fanno coſi alcuni peſſimi peccatori, il ſtudio de quali è tutto il dire pure male de religioſi, & accreſcere a quelli, che ſon ueri, & à porre de falſi per poter ſcuſare i lor peccati per gli ſuoi eſſempi. Et queſto maledetto peccato ha ſpecie ſei. La prima è ſcoprire, & publicare gli altrui mali, & maſſime quando, che ſono occulti. La ſeconda coſa è a creſcere i mali uditi. La terza è molto peggio, cioè imporre, & trouare altrui falſi peccati. La quarta è negare gli altrui beni, & occulti. La quinta è i manifeſtati malmenare. La ſeſta è piu peßima di tutte, conuertire il bene in male, come faceuano i Giudei à Chriſto, attribuendo le ſue opere al Demonio, & dicendo, ch'era ingannatore, perche predicaua la uerità contro à loro: in ſomma pure affermãdo, che egli era ingannatore, & falſatore, & peccatore. Et queſto baſti hauer detto contro al peccato della mormoratione, et ſuo biaſimo, & del peccato della detrattione, et delle ſue ſpetie; e tacendo molte hiſtorie, che dire potrebbon del Vecchio Teſtamento, et del nuouo, per lequali ſi moſtrano, che quaſi infiniti mali, guerre, et homicidii ſono uſciti per le lingue de renunciatori, et de i detrattori.

Di quelli, iquali uolontieri odono le detrattioni, e di quelli, iquali impatientemente le portano. Cap. XII.

SEguita hora di uoler uedere il peccato di coloro, iquali uolontieri cercano di udire le detrattioni; la qual coſa in ciò ſi moſtra molto ripreſibile; perche la

Scrittura

Scrittura ſanta molto cel uieta. Onde ſi dice ne i prouerbij. Le labbra de i detrattori ſiano lungi da te, cioè uuol dire fuggile. Et ancor dice quell'altra parola già di ſopra allegata. Non uolere eſſere ne i conuiti di coloro, che danno a mangiar carne, ciò uuol dire, che lacerano l'altrui uita. Et perciò poi piu chiaramente dice. Non conuerſare con i detrattori. Et ancor dice. Fa a gli orecchi tuoi una ſiepe di ſpine, ſi che non oda la lingua de i detrattori; ciò uuol dire. Pugnili ſi con le tue riſpoſte, & farai a loro ſi reo uolto, ch'eßi non ti s'appreſſino. Onde come l'huomo fa la ſiepe delle ſpine all'horto, perche il ladro non ui poßi entrare, trouando le punture alla ſua diffeſa: coſi & molto piu ſi debbono chiudere l'orecchie, acciochè il detrattore non poſſa entrare al cuore. Concioſia che la coſa udita, non leggiermente ſi dimentichi, molto è pericoloſa coſa, et dannoſa udire i mali altrui. Perche (come di ſopra è detto) l'huomo ne può concipere odio, contro a chi ha peccato, ouero pigliarne eſſempio; ſi che molto ſe ne impediſca la pace, & la purità della mente. Onde a dimoſtrare queſto male dice ſan Bernardo. Io per me non sò quale ſi ſia peggio, o il detrattore, ouer udire uolontieri la detrattione: ma parmi che l'uno habbia il Diauolo nella lingua, & l'altro ne l'orecchie. Et inuerità concioſia che Chriſto dichi. Che chi è di Dio, ode uolontieri le parole di Dio. Certo ſegno è, che queſti tali ſono del Diauolo, poi che uolontieri odono le ſue parole, cioè quelle de i detrattori, iquali come è detto di ſopra ſono di lui ſuoi meſſi, & apoſtoli. Et quanto ſono da riprender queſti tali, che uolontieri gli odono, & non cacciano i detrattori. Puoſſi dimoſtrare per le infraſcritte ſimilitudini, & cagioni, & prima dico. Che non è ſegno

che

che l'huomo habbi carità di Dio, e del proßimo: poi che uede i ſuoi proßimi, et ſerui di Dio eſſer ſtratiati dalle lingue de i cani detrattori, & non gli cacciano, & non gli impediſcono, ma li ſtanno uolontieri a udire. Come non è da riputare l'huomo amico di colui, le cui pecorelle non aiuta da lupi, & le galline dalla uolpe: ma molto meno ſarebbe, ſe queſti animali allettaſſe, & incitaſſe a ciò. Concioſiacoſa adunque, che Iddio habbia piu caro i ſuoi amici, che niuno huomo le ſue beſtie, o etiandio i ſuoi proprij figliuoli. Bene è da credere, che egli ha adunque per nimici quelli, che allettano i cani detrattori, a lacerare i ſuoi figliuoli, et ſerui, & dando udientia alle loro detrattioni. Anzi concioſiacoſa, che gli huomini ſcaccino i cani, & lupi, et l'altre beſtie, & uccelli rapaci, & con gridi, & con pietre, et con ogni modo, che poſſono. Ben ſono adunque da riprender quelli, iquali non ſcacciano, anzi danno ricetto a i detrattori, iquali ſon peggiori, & piu nuocono che le predette beſtie, deuorando la uita de i ſerui di Dio, anzi fanno a loro lieta faccia, & pronta udientia, ſenza laqual niſſuno ſi dilletterebbe di detrahere. Percioche (come dice ſanto Hieronimo) niuno uolontieri narra à chi mal uolõtieri ode. Debbeſi adunque moſtrare a queſti tali la faccia turbata; perche (come dice un prouerbio) come il uẽto Aquilone impediſce la pioggia, coſi la faccia triſta, la lingua del detrattore. Anco è da riprender cui ode il detrattore, come colui ch'è teſtimone al non giurato, ne eſaminato, anzi che parla per odio contro all'abſente non tacito; laqual coſa è grã ſtoltitia, et ingiuſtitia. Bẽche la legge dica, che in bocca di duoi o tre teſtimonij ſi dia fede alle parole; & allhora s'intende, che ſiano teſtimoni di buona fama, & degni di fede: & che

non

non parlino per odio, ne per amore, et non siano corrotti per uerun modo. Grande è certo questa iniquità, che piu presto si crede ad una semplice parola d'un ribaldo contro ad un santo huomo, che al giuramento di dieci buoni, che dicono il contrario. Ancor concioſiacoſa (come di sopra è detto) la bocca del detrattore, è come il sepolcro, delquale esce pericoloso fetore, et è come mala biscia, che gitta il ueleno; et piu è stolto, et da riprendere chi lo stà ad udire, che chi stesse à riceuere il fetore del sepolcro, o qualunque ueleno, o conuersasse con lupi, o con cani. Et cosi possiamo dire, ch'è stolto; perche crede alle tenebre, che dice male della luce, cioè à i peccatori tenebrosi, che dicono male della lucente uita de santi, et giusti. Bene è uero, che chi ode, o chi dice, non per odio, ma per una compassione gli altrui mali, ouero etiandio, che ne ragioni con chi gli uuole bene per sua correttione. Poniamo che etiandio, che lamentandosi d'alcuna ingiuria riceuuta ne dichi male, non è perciò gran peccato, ne del dicitore, ne dell'uditore, se già non fosse per odio, che lo mouesse, o molto gran male, che n'uscisse. Ma all'ultimo di questa materia dico, che concioſiacoſa, che il giusto Iddio non permette nessun male, se non per alcuno bene, che ne uuol trarre. Et esso massimamente con la lingua de i detrattori intende in questa, come con certe lime forbire, et nettare le macchie de suoi eletti. Molto sono da riprender quelli, iquali di questa gratia non sono conoscenti, anzi sono impatientissimi contro delli loro detrattori; non attendendo, che (come ci comanda, e consiglia Christo) ci conuien pregare per i nostri calonniatori, et gran persecutori; se uogliamo esser del numero de suoi figliuoli, et hereditarij; onde all'incontro grandissimo bene ci fanno

i detrattori

i detrattori in ciò che ci inducono ad esser figliuoli di Dio. Et concioſiacoſa, che Dio oda, et ſi ſente beſtemmiare, e detrahere, et faccia bene à quelli tali; non dishonore, ma honore torna al chriſtiano di ſoſtenere, et amare i ſuoi detratori. Onde dice il dottore ſanto Agoſtino. O che grandiſſima gratia è queſta, che non eſſendo noi per altro noſtro merito degni d'eſſer figliuoli di Dio, ne diuentiamo degni per amore, di ſopportare i noſtri calonniatori. Onde per queſto riſpetto leggiamo d'uno Santo padre, che udendo dire, che alcuno diceſſe male di lui, lo ringratiaua molto ſe gliera appreſſo, et s'era da lungi ſi lo preſentaua, per aſſimigliarſi à Chriſto, per render bene per male; ilquale ſoſteneua in ſomma pace il flagello delle ingiurie, et delli detrattori; iquali come leggiamo deprauauano ogni ſua opera quantunque foſſe buona. Et perciò à ſeguitarlo in ciò, & à fuggire gli adulatori per ſuo eſſempio ci induce ſan Bernardo, & dice. Detrattori & lodatori ſempre douete hauere, come hebbe Chriſto. I lodatori fuggite, & il bene che amano in uoi, amate in loro. I detrattori diſſimulate, cioè moſtrate di non udirli, & pregate Iddio per loro. Che ſe uoleſſi ad ogni parola riſpondere, ſe non ci hauesſi altro danno ſe non perdere il tempo ci ſarebbe troppo. Anzi à bene portarſi, conſideriamo, che ci purgano delle noſtre macule con le loro lingue. Et in ciò ci conforta ſan Gregorio, & dice. Perciò relaſſa Dio le lingue de i detrattori contro à ſuoi eletti; acciochè o gli purgano, o gli impediſcono da uana gloria, & da riputarſi, & perciò ſoggiunge. Molto utilica Dio i noſtri detrattori, poi che delle loro lingue fa forbitoio, & ſtroſinaciolo delle noſtre puzze. Ancora uolendo moſtrare, ch'è buon ſegno,

gno, che gli rei huomini dichino di noi, cosi dice. Il biasimo de i rei contro à noi è grande approbatione della nostra uita: percioche certamente possiamo presumere, che piacciamo a Dio, poi che dispiacciamo a coloro, che à Dio non piacciono. Sono ancor d'amare i detrattori, come coloro, che ci suegliano, & sollicitano nella uia di Dio, col pugno della lingua loro, & che ci guardano, come i pastori le pecore, che non eschino della mandria, & non uenghino alle mani de i lupi. Hor cosi potremo dire per altre similitudini, che sono come portatori, che seccano i nostri rami, che soperchiano le frondi: & sono come migniatte, & barbieri, che ci tolgono il mal sangue: & come lime, che ci tolgono la nostra ruggine. Et generalmente ci dimostrano, & purgano i nostri peccati, siche non siamo poi puniti dal Signore Iddio: & dannoci cagione di ritornare al cuore, & attendere pure à uirtù, cacciandoci da loro, & da gli altri rei con le lor lingue. Onde per le predette ragioni gli dobbiamo amare, & ringratiare Iddio, che ci concede questo purgatorio in questa uita: & hauer grande compassione di loro, che si perdono, & dannosi per far bene a noi. Onde dobbiamo pregar per loro, come fece Christo per i suoi crocifissori, & infamatori, et dire. Padre perdona a loro, che non sanno quel che fanno, cioè quanto male a se, et quanto bene à noi. Onde poniamo, che la sua intentione non sia di farci bene, ma male; noi pure dobbiamo guardare a Dio, che questo permette, et à Christo, et à i santi, queste detrattioni patirono, et à gran merito, et frutto, che ne conseguitiamo. Et pensiamo (che come dice san Gregorio) non fu mai buono, chi non supportò il reo. Et nõ può uenir la mente à perfetta purità, se non per la lima dell'altrui prauità.

Del

Del peccato de gli adulatori, cioè de lusinghieri, & del peccato, et del pericolo di chi uolontieri gli ode, & de rimedij contra essi. Cap. 14.

HOr seguita di uedere del peccato de gli adulatori, ilqual come dice un santo, non è altro se non una peruersa lodatione. Delqual uitio molto è corrotto il mondo: si per desiderio di sottrarre alcuna cosa dal Signore lodato: & si perche nessun Signore uuole udire la uerità: si che communemente ogni huomo parla loro à beneplacito. Et perciò dice Seneca. Vuoi tu ch'io dimostri à te, che manca à quelli, che pare, che habbino tutto, certo manca loro la uerità. A biasimo delqual uitio in prima fa, che Dio per la sua santa Scrittura molto cel uieta, dimostrando che la lode debbe esser pur sua. Et questo mostra quando dice in figura nel Leuitico. L'oglio della santa untione sia sempre miò. Et chi per se l'usasse, o desse ad altri sia esterminato del popolo suo: & intendesi per questa untione la lode, laquale à lui solo s'appartiene. Vietalo ancora ne i prouerbi, quando dice. Non lattare mai altrui con le tue labbra. Onde la lusinga è quasi un latte, che nutrica, & pasce, & diletta i fanciulli, cioè quelli, che non hanno l'animo uirile, & sauio. Onde come uituperosa cosa è, che un'huomo ad un'altro succia la poppa, cosi è molto piu laida, & riprensibile cosa, che quelli, che debbono esser uirtuosi, & sauij, si pascono, & inchinino, & inebbrino di questo latte delle lusinghe. Et nello Ecclesiastico, dice, non lodar mai alcuno innanzi alla morte. Sopra laqual parola dice santo Ambrosio, che per doppia ragione è meglio

à lodare l'huomo doppo la morte, che innanzi: percioche allhora il lodatore non si muoue ne per lusinghe, ne per lode, anchora che colui, ilqual ch'è lodato non può cadere in uanagloria, ne in altro pericolo. Anco conciosiacosa, che la bontà, & la malitia dell'huomo consista principalmente nel cuore, ilquale dall'huomo ueder non si può. Stolta cosa è, & pericolosa lodare l'huomo in questa uita: perciochè tale par buono à gli huomini, ch'è reo nel cospetto di Dio, & cosi tale pare rio, che è buono. Et perciò san Paolo, come sauio dice à Corinthi, c'haueua per niente gli giudicij humani, cioè le lode, & perciò soggiugne. Qui autem iudicat me dominus est. Et perciò anco dice. Io non mi sento peccato: ma non sono perciò giustificato, & perciò all'ultimo dice. Non giudicate innanzi al tempo: insin che non uiene il Signore, ilqual uede, & manifesta gli occulti, & allhora si mostrerà chi sarà degno d'esser lodato. Questa oscurità, & questo dubbio ancora mostra lo Ecclesiastico, quãdo dice. Io uiddi gli impij sepolti, cioè dannati, iquali mentre, che uiueuano erano in luogo santo, & eranõ lodati per la città, come huomini di grandi, & sante opere. Si che uuol dire, che non erano buone, come pareuano. Si che (come dice il prouerbio) ciò che riluce nõ è oro. Onde Christo il gran Maestro di uerità, mai lusinghe non uolle per se, ne dare ad altri. Anco per riprendere, et dire la uerità fu reprobato, tribolato, e crocifisso. Onde essendo chiamato una uolta da uno lusinghieri, & dettogli Maestro buono lo riprese, & disse. Hor perche mi chiami buono nessuno è buono se non Iddio: perciò nõ uolle, che lo chiamasse buono, perche non lo riputaua Iddio. Grande superbia è adunque quella di coloro, iquali uogliono esser chia-

mati buoni, iquali sono con molti diffetti; poi che Christo, ilqual era tutto perfetto rifiutò le lodi fatte per lusinghe. Ancora è essempio di non udire i lusinghieri, e di cacciarli cõ uergogna ci detto, quando essendogli detto per lusinghe: noi sappiamo, che tu sei Maestro uerace, & non ti curi di piacere, egli disse uillania à quelli lusinghieri. Onde disse loro. Hor perche mi tentate hippocriti. Se cosi si facesse saremmo in miglior stato, & potremmo guarire delle pestileme occulte: amando chi ci riprende, & cacciando con uergogna chi ci lusinga. Et di questo si uanta il Salmista, quando dice. Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. Et chiama qui oglio del peccatore le lusinghe, et le lodi. Onde dice santo Agostino, per l'oglio s'intẽde la falsa lode del peccatore. Di questo oglio unge il Diauolo i suoi fideli nella estrema untione: & con questo oglio unge le menti dure, & falle disposte, & habili ad ogni male, ammolando il rigore della astinentia di Christo. Ancora si legge, che poi che fu riceuuto, uenendo di Bettania in Hierusalem, con gli oliui, & con molti honori, & gloria. Poi in sul uespro andando cercando per tutta Hierusalem, che gli desse cena, non trouò niuno chi lo riceuesse. Et questo fu, (come dice una chiosa) perciochè era molto pouero, et non era lusinghieri. Anzi in segno, che quegli honori primieramente non gli piaceuano, dice il santo Euangelio, che andaua piangendo in su l'Asina: ripensando la ruina, che doueua uenire in Hierusalem, laquale allhora era in grandissima bonaccia, & pace. Santo Paolo anchora lui si loda in moltissimi luoghi, che non era lusinghieri. Onde parlando di ciò, dice à i Tessalonici. Voi sappiate, & Dio mè

testimone, ch'io mai non ui lusingai. Et in un'altro luogo dice. Se io uolessi piacere à gli huomini, cioè, parlando à ben piacere, o mi curasse di lode, non sarei seruo di Dio. Il Salmista dice, che Dio discipará l'ossa di coloro, che uogliono piacere à gli huomini, cioè per lusinghe fare, o riceuere: che quanto è del piacere il bene ci ammonisce san Paulo, et dice. Ciascuno si studi di piacere al suo prossimo in bene, come faccio io. Quanto anco non solamente non gli piacessero i superchi honori, quantunque à buona intentione fatti, mostrasi ne gli atti de gli Apostoli, doue si narra, che essendo egli in Listris, insieme con Bernaba, uolẽdo gli huomini della contrada adorarli, come Iddij, per i miracoli, che faceuano, & andando alla chiesa, doue tornauano con certi animali per far loro sacrificio. Et ciò uedendo san Paolo, & san Bernaba furono turbati, et per impatientia si stracciorono i uestimenti, & gridando dissero. Hor che fate, hor chi sete: noi non siamo Dij, che ci si conuenga questo honore: ma siamo huomini mortali, & peccatori, che ueniamo à predicare, che ui partiate dall'idolatria, & adoriate solo Iddio uiuo. Et per questo modo ripresero, & rifiutorono le lor uenerationi. Ma io per me credo, che piu sono al tempo d'hoggi quelli, che si turbano, & crepano: perche non son lodati, che quelli, che fuggono le lusinghe & lode. Hor quiui io hauerei copiosa materia, à parlare di molti Signori, che si dilettorno d'esser lodati, & adorati, come Dio, & del giudicio, che Dio ne mandò loro. Come fu Nabucdonosor Re, che fece adorare la sua statua, & Dio il fece tornare in bestia al suo parere, come narra Daniel profeta. Et come fu Antioco Re Greco, che poi inuermenò, e morì crudelmẽte, come si dice nel libro de Macabei. E

come

come fu Herode Agrippa, delquale si narra ne gli Atti de gli Apostoli. Che stando una mattina con uno uestimento dorato su la sedia, laqual uedẽdo il Sole gittaua raggiuoli, gridando il popolo per lusinghe, & dicendo, che egli era quasi Dio. Di subito l'Angelo di Dio lo percosse, & cadde morto, & prestamente inuerminò, si che male gli colse di udire le uane lodi. Hor cosi potremmo porre essempio di molti altri, ma gli lascio per non esser troppo prolisso. Et in uerità, come dice santo Agostino; molti sono usurpatori de gli honori diuini, & fannosi à gli huomini, o perche li richieggono, come superbi; o perche le genti gli fanno loro per adulatione maledetta, per piacere loro. Ma lasciando per opera di parlare di questi, che questi honori, & queste lodi riceuono, & richieggono. Torniamo à parlare pure della malitia de lusinghieri, & del male, che fanno. Dico adunque, che nella seconda parte ci si mostra la grauezza di questo peccato, se pensiamo à che cosa i lusinghieri, & le lusinghe s'assomigliano. Onde dico prima, che gli adulatori sono balie, & nutrice, che lattano i figliuoli del Diauolo, con questo latte delle lodi fortificangli, & fannogli crescere nel peccato. Et perciò Salomone ammonisce ne i prouerbij, & dice. Figliuolo mio, se i peccatori ti allattano non consentire loro: percioche eglino ordiscono la rete per pigliare l'anima tua. Et ancó dice; l'huomo iniquo latta l'amico suo, & lo fa andare per la strana uia. Et Hieremia profeta si lamenta di questi adulatori sotto similianza dell'anima, & dice. Lannue nudauerunt mammas lactauerunt catulos suos. L'annua è una bestia crudele, laquale poi, che ha allattato i suoi categli, gli straccia, et gli diuora. Et significa gli adulatori, iquali lattãdo uccidono

gli amici loro, almeno quanto all'anima. Auuenga, che ancora, pur quanto al corpo molti ne corrono in morte, e danni, & pericoli: perche sono prouocati à fare molti mali, et molte pazzie per le lodi de gli adulatori. Si che in questo ben si uerifica il prouerbio, che dice. Loda il folle, & fallo correre: & quiui si potrebbe assai dire, & per molti essempij prouare, che gran mali, & guerre son generate, per le lusinghe, & per le lodi di lusinghieri, iquali parlano à i Signori à ben piacere, & non gli consigliano inuerità. Ma per hora anco di questi essempi antichi mi passo, percioche tutto il dì si trouano di nuoui, à chi ben pone mente. Anco in ciò s'assimiglia l'adulatore alla nutrice, perche come ella cadendo il fanciullo, dice che saltò per consolarlo. Così questi lusinghieri, i grandi mali, & i cadimenti in peccato lodano, come fosse gran salto, & auanzo in bene. Onde di questo male parla il Salmista, quando che dice. Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ & iniquus benedicitur. Che se gran male è lodar l'huomo del bene per il pericolo di uanagloria: molto è uia maggiore lodarlo del male, perche ue'l conferma, & fallo piu disperato, & audace. Si che come gran bene, & ufficio di Christo, & de gli Apostoli, è à riducere l'huomo à penitentia, biasimando il male: così è gran male, & ufficio del Diauolo, lodando il male, o impedire l'huomo da penitentia, et confermarlo nella nimicitia di Dio. Onde gli adulatori son figurati per le balie dell'Egitto, le mammelle, & il petto dellequali Moise, il quale è significato per gli effetti di Dio rifiutò, & non le uolle fuggire. Ancora gli adulatori sono assimigliati à i grilli, in ciò che come i grilli di uerno taciono, & d'estate cantano, & saltano; così questi lusinghieri al tempo, ch'altri è

tri è nel uerno dell'aduersità taciono, ma quando l'huomo uiene in prosperità gli saltano inanzi, & cantano lodandolo, & facendogli riuerentia. Et questo mostra lo Ecclesiastico, quando dice. Parla lo ricco, & tutti taciono per riuerentia, & essaltano la sua parola insino al cielo. Onde son significati per quelli grilli, de' quali si legge nell'Esodo. che quando Dio mandò le piaghe in Egitto, mangiorno per giudicio Diuino, quelle poche herbe, & frutti, che erano rimasi dalla grandine, per laqual s'intende le tribulationi, & le percosse dell'ingiurie. Si che come dice san Gregorio, uiene à dire, che molti, iquali non son uinti per le ingiurie, & per le aduersità son poi uinti, & sconfitti per le lodi, & per le lusinghe de gli adulatori. Et quanto à questo l'adulatore è peggio, che'l detrattore: perciochè'l detrattore humilia l'huomo, ma l'adulatore lo fa inuanire, & lo accieca, & inganna. Et perciò dice Dio per Hieremia. Popolo mio quegli, che ti beatificano, & lodano, si t'ingannano, & fannoti isdrucciolare, & per un'altro profeta dice. Quelli che beatificano altrui son precipitatori, & quelli che son beatificati, & lodati son precipitati, & abbassati dall'altezza della uirtù, e dal lume di uerità, nell'abisso della falsità. Oue quãto piu la cosa è leuata in alto, piu forte poi si percuote in terra. Cosi l'huomo piu ch'inalza altrui con le sue lodi, tanto piu lo fa cadere, et mal finire. Si che di questi si può intẽder la parola del Salmista, che dice. Deiecisti eum dum alleuarentur. Quasi dicat. Tu Signore Iddio abbatti reprobando, quello ilquale il mondo essalta lodando. Anco gli adulatori sono assimigliati alle serene, lequali sono pesci marini, che cantando in mare dolcemente fanno adormentare i marinari, & souertono poi il legno;

& cosi gli lusinghieri con le loro dolce lusinghe fanno dimenticare altrui il pericolo del male di questo mõdo; si che non prouedendosi anniegano. Del pericolo delquale mare parla san Bernardo, & dice. Il pericolo si proua à molti, che anniegano; & à pochi che campano, che nel mare di Marsilia delle quattro naui non n'anniega l'una & nel mare di questo mondo delle quattro anime non ne campa l'una. Come adunque nel pericolo del mare non è da cantare, ne da solazzare; cosi nel pericoloso stato di questo mondo, non è tempo d'andar cercando lode da lusinghieri; percioche sono giocolari del Diauolo; perche uoglion impedire la santa tristitia, & indurre la uana letitia, lodando, & essaltando, & etiandio nel male i peccatori; & i Signori iquali il Demonio, habita come in sua casa. Et perciò di loro dice Osea profeta. Nella malitia sua letificorono il Re; cioè uuol dire, che gli diedero solazzo, & lo fecero ridere, & etiandio nelle cose malfatte. Onde come gl'infermi del corpo si sogliono procurare, giocolari, iquali cantando, & solazzando gli rimuono dalla malenconia, & dalla memoria della infermità. Cosi il Diauolo a gl'infermi dell'anima procura questi adulatori, iquali nel male gli confortano, et tolgono loro la materia de loro molestato, & della eterna morte, allaquale ne uanno. Onde sopra à quella parola, che disse, Lascia a i morti sepellire i morti suoi; dice san Gregorio. Allhora il morto sepelliſce il morto suo, quando l'uno peccatore l'altro sotterra, & acciecalo con le lodi et con le adulationi. Si che per questo modo gli adulatori, come sacerdoti del Diauolo gli sotterrano morti in peccato; cioè ch'eglino ue gli confermano, & non si rilieuano, & rimangon pure morti ne i lor peccati. L'adulatore è anco

come

come quella uoce, & quello boato, che risponde doppo le mura, o doppo i monti a chi grida, & conformasi, accioche si dice; si che pare, che ridi come chi ride, & piangi come chi piange, & cosi è il lusinghiere, ilqual ride, & piange, come altri uuole, & come è di piu piacere, crede. Sono anco gli adulatori come malefici, & incantatori del Diauolo, che transmutano gli huomini in qualunque forma uogliono. Si che tale huomo, ch'è quasi una simia, fannolo tenere, & riputarsi quasi un leone. Onde dice un sauio, niuna cosa è, che l'adulatore non faccia credere allo stolto, si che lo fa parere Iddio, essendo peggio, che bestia. Sono ancho come è quell'animale, che si chiama cammeleon, ilqual si conforma à quella cosa, allaquale s'accosta incontinente. Et cosi il lusinghiere per sua adulatione, piacere a tutti, si conferma l'adulatore per uerità è pessimo traditore; percioche lusingando, & mostrando amore uccide l'anima, & lisciando lorda; si che rassimiglia à Giuda, ilquale con il bacio tradì Christo; & à Giob, delqual si legge in libro Regum, che salutando Amase principe l'uccise. Cosi possiamo dire, che l'adulatore è come uno mele amaro, cioè, che per dolcezza, amaritudine arreca. Et come saetta d'oro, laquale dà pessima ferita, poniamo che paia bella, & cara; & è ancor come il uento, ilqual pare, che sia lieue, & lento, ma è di tanta potentia che le naui, cioè le menti, che paiono cariche di molti beni, fa affondare, & perire, & trasportarle dal gran Regno, & dal porto di Dio, insino à quello del Diauolo. Et è anco come rete del Diauolo à pigliare le anime. Et questo mnstra Salomone, quando dice ne i prouerbij. Quello che parla all'amico suo parole di lusinghe, gli tende una rete à piedi suoi. Et generalmente possiamo

anco

dire, che come dice santo Agostino. Ira di Dio è, che cessi chi corregga. Et sopra quella parola, che disse Christo, cioè. Guai à uoi quando gli huomini ui benedicono. Dice una chiosa. Gran pena, & giudicio di Dio è, che l'huomo non solamente sia ripreso, ma sia lodato del suo fallo, come di cosa ben fatta. Et santo Agostino dice. Molto piu nuoce la lingua dell'adulatore, che la mano del percussore. Et perciò dice Salomone ne' prouerbij. Meglio sono le ferite dell'amico, che i fraudulenti baci di cui egli è odiato. Et ne lo Ecclesiastico si dice. Meglio è esser corretto dal sauio, che ingannato per lusinghe da nimici. Onde i detrattori sono simili à quelli, che menorno Christo su la cima del monte per uolerlo gittare quindi giù, in ciò ch'eglino inalzano l'huomo, & esaltano di molte lodi per profondarlo, & confermarlo nel profondo del peccato. Nella terza parte dico, che si mostra la grauezza di questo peccato per la santa Scrittura: che questi tali molto maledice, & minaccia, et mostra, che siano à Dio abbomineuoli, & odiosi. Che siano maledetti questi tali mostra Isaia, quando dice. Guai à uoi, che dicete, che'l male è bene, & al reo tu sei buono. Et anco dice. Guai à uoi, che giustificate l'empio per i doni, et togliete la giustitia al giusto. Et perciò soggiunge la pena dicendo; che come la fiamma del fuoco diuora la stipa; così l'ira del grande Iddio diuora loro. A questi tali anco dice Ezechiel profeta. Guai à coloro, iquali pongono il piumaccio sotto il gombito, & pongono il piumaccio sotto il capo altrui; ciò uuol dire, che conforta, & riceue con lusinghe; et fa che stia in piuma, e non si stanchi di peccare. Onde ueggiamo, che spesse uolte l'huomo si stanca nel male, & & quanto all'anima, & quanto al corpo. Ma poi confortato

tato, & lodato piglia uigore, come fa l'huomo ſtanco, ripoſandoſi nelle piume. Anchora ne i prouerbi ſi dice quelli, che dicono all'impio: tu ſei giuſto i popoli il malediranno, & fiano in odio delle genti. Et anco ui ſi dice, chi giuſtifica l'empio, & condanna il giuſto ciaſcuno è abbomineuole appreſſo à Dio. Nella quarta parte dico, che l'adulatore ſi moſtra molto ſtolto in ciò che l'oda l'huomo à lui ſteſſo, come lui à lui ſteſſo douеſſe uendere. Et perciò un ſauio riprеſe uno, che lo luſingaua, & diſſe. Hor perche mi loditu à me ſteſſo; hor creditu, che io ſteſſo mi debba comperare; anco in ciò è ſtolto, & luſinghiere, che luſinga l'huomo per trouare la ſua gratia; laqual trouerebbe meglio, ſe egli diceſſe la uerità; poniamo che à quel punto gli diſpiaceſſe. Onde perciò ſi dice ne i prouerbij. Colui, che corregge il proſſimo trouerà piu gratia, che quello, che lo ingauna per luſinghe, ancora quelli, che riprendono fiano lodati, et ſopra loro uerrà la ſua benedittione, almeno quella di Dio. Et queſto è ueriſſimo, appreſſo de gli ſaui. Ma ſe l'huomo diſpiace à i ſtolti nõ ſe ne debbe curare, penſando che diſſe chriſto. Beati ſareti, quando gli huomini diranno male di uoi, cioè i peccatori, & cetera. Onde perche queſto maledetto uitio è di tanto pericolo, molto ſollicitamente ſi debbe l'huomo guardare da queſte luſinghe. Et à queſto io trouo, che communamentel'huomo ci può hauere cinque rimedij. Il primo è, che quando ſoffia il uento di queſta maledetta, & molto peſſima adulatione, l'huomo ſi uenghi à inchinar per inſino à terra per grande humiltà; conſiderando pure la ſua uiltà, & il ſuo diffetto: ſi che dal grande Iddio ſolo riconoſca il bene ſe nulla n'ha, & pẽſiſi, che'l può per dare, et che forſe non n'ha quãto gliè detto.

Onde

Onde dice ſanto Agoſtino, è lodato o Iddio l'huomo, per alcun tuo dono, & ſpeſſo ne cerca la gloria ſua non la tua? A dunque è ladro, che ti uuole torre la tua parte, & quiui dobbiamo ſapere, che delle noſtre buone opere, Dio uuole, che noi n'habbiamo il merito, & egli ne uuole la gloria. Et perciò dice per Iſaia. La gloria mia non darò altrui; colui adunque, che uſurpa la parte di Dio, giuſtamente perde la ſua, cioè il merito, anzi ne incorre allo contrario, cioè nel peccato. Et perciò ſoggiugne ſanto Agoſtino, & dice. Quello che uuole eſſer lodato da gli huomini uituperando te, non ſia diffeſo da gli huomini riprobandol tu. Diciamo adunque col Salmiſta. Non nobis domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam. Hora ſopra di ciò molto ſi potrebbe parlare à biaſimo della uana gloria, et iandio ne i doni, & beni ueri, & à comendatione dell'humilità; ſenza laquale (come dice ſan Gregorio) chi haueſſe tutte le uirtù del mondo, & come chi portaſſe la poluere in mano dinanzi al uento. Ciò uuol dire, che tutte ſi perdono per queſto uẽto uano. Ma ſe l'huomo è lodato falſamente, piu toſto ſi può, & debbe confeſſare, & turbare, che gloriare, come fanno i ribaldi, quando ſon chiamati ricchi mercanti: & come fa la femina molto laida, quando che gliè detto, o come ſei bella; perche sà, che gliè detto per iſtratio. Onde ſan Gregorio ad uno che lo lodaua, piu che non pareua à lui, che conueniua, coſi diſſe. Certo fratello cariſſimo, tu fai della ſimia leone, & il gatto rognoſo chiami lonza. Ma ſe l'huomo è lodato d'alcun bene di fortuna, o di natura, come ſe di beltà o di fortezza di queſto al tutto ſi debbe fare beffe: peroche non è uero, & non è noſtro bene quello, che non ne poſſiamo portare con noi. Come dice ſanto Ambroſio, &

come

come dice Seneca. Il freno d'oro non fa perciò migliore il cauallo. Et cosi uuol dire, che l'oro non fa però migliore l'huomo quanto all'anima. Et perciò, come egli dice. Ogni bene dell'huomo è dentro, cioè la uirtù, & il senno. Onde quanto à queste altre cose, molte bestie, & altre creature l'auanzano, cioè in bellezze, & in altre dote. Et se l'anima è buona non nuoce, perche l'huomo sia di questi beni di natura, & fortuna priuato. Et se è rea poco li gioua se n'è dotato. Si che come dice Salomone; meglio è il cane uiuo, che il leone morto. Ciò uuol dire, che meglio è appresso di Iddio uno uile, & pouero huomo, ilquale è riputato da superbi, quasi come cane, se egli è uiuo di uita di gratia, che non è uno leone, cioè uno potente, & ricco Signore, se egli è morto di morte di colpa. In somma adunque dico, che la humiltà è bonissimo rimedio contro alle lusinghe, o uere, o false, che siano. Il secondo rimedio è a pensare alla morte, che uiene presto, & ci conuerrà lasciare ogni pompa, & andaremo al giudicio di colui, ilquale solo uede la uerità, come di sopra è detto. Onde etiandio leggiamo di Ottauiano Imperatore, & d'altri molti Signori, che conoscēdosi mortali non uogliono essere adorati, come Dij, & rifiutorono i superchi, & uani honori. Il terzo rimedio è a pensare (che come è detto) le lusinghe sono come latte da nutricare fanciulli, si che gran dishonore ci torna, di stare anco à questa poppa. Et ancora, che il lusinghiere (come è detto) gliè pessimo ingannatore, & traditore, che ci lieua in alto per farci cadere. Onde Socrate cacciò da se uno, che lo lodaua, & disse. Vattene uia, non guadagnerai nulla con esso meco, perciochè benissimo io t'intendo. Il quarto rimedio è, che l'huomo considerando gli infiniti mali, & inganni,

& danni

& danni iquali da questa adulatione procedano, come di so pra è detto: mostri la mala faccia, & non rida à questi adu latori, che chi crede à loro guasta se, & guasta loro. Et perciò dice Salomone. Il principe, che ode uolontieri le parole delle bugie tutti i suoi ministri hauerà impij. Il quinto rimedio è a pẽsare, che a Dio molto piace, che l'huo mo fugga questo latte, & ne fa letitia, & festa. Et questo fu bene figurato, in ciò. Abraam fece grande allegrez za, quando che Isaac suo figliuolo si leuò dal latte. Et come le nutrici per spoppare i fanciulli põgon alcuna cosa ama ra su la poppa, così Dio per leuare i suoi figliuoli da questo latte delle lodi, permette molte uolte amaritudini d'altre lingue, che'l biasmano, o ch'elle stesse, che prima il lodaua no, poi il uituperino. Et perciò dice san Bernardo, che chi pone il theſoro della sua anima in bocca altrui, hora sarà grande, & hora picciolo: hora buono, & hor cattiuo, se condo che le lingue il uorranno lodare, & esaltare, o dan nare. Et perciò ciascun debbe fare, come san Paolo, ilquale (come è detto) si faceua beffe de i giudicij humani, per in famia, & buona fama per il mezzo uirtuosamente passaua. Hor questo basti brieuemente hauer detto contro a i lusin ghieri, & contro a quelli, che uolontieri gli odono; auuen ga che molte altre cose dire se ne potrebbono à dimostrare i molti mali, che fanno à chi gli ode.

Del peccato del maledire, et bestemmiare. Cap. 14.

HOr seguita di uedere del peccato del maledire, e be stemmiare altrui. A biasimo delqual peccato prima fa, che la Scrittura santa molto cel uieta. Et prima

sani

san Paolo, che dice a i Romani. Benedite, et non maledite; accioche siate chiamati a uedere per uostra heredità l'eterna benedittione. Et però S. Pietro dice. Non rendete male per male, ne maledittione per maledittione. Nella seconda parte di questo peccato dico, che uale molto gli essempi, & prima quel di Christo, delqual dice san Pietro, che essendo maledetto non malediceua. Et cosi san Paolo si loda, e dice. Noi siamo maledetti, & noi benediciamo chi ci maledice. Nella terza parte ci mostra la grauezza di tal peccato, e la pena che si merita. Onde dice S. Paolo, che i maledici nõ possederanno il regno di Dio, per tale parola mostra di chiaro, ch'è peccato mortale; perciochè il regno di Dio, nõ si perde se non per mortal peccato. Et anco in questa uita la maledittione torna sopra colui, che la manda ingiustamente. Si che come dice il Salmista. La iniquità dell'huomo torna sopra il capo suo. Et perciò dice. Isaac, che significa Dio; a Giacob, che significa l'huomo buono. Maledetto sia chi ti maledice. Et perciò dice il Salmista à Dio. Gli huomini ci maledicono, & tu ci benedici; per tal parola mostra, che Dio reproba le maledittioni de gli huomini cõtro à giusti. Nella quarta parte si mostra la stoltitia, e crudeltà di questi maledici contro à i peccatori; perche se fossero buoni haueresbon lor pietà, et non renderiano male per male, pẽsando che non possono hauer peggio, ch'esser nimici di Dio. Et però s'è gran peccato à prouocare, et bestẽmiare gl'infermi del corpo: piu è peggio prouocare col suo maledire gl'infermi dell'anima, iquali ueggiamo, che prouocati bestemmiano Dio, et si dãnano. Nella quinta ci dimostra la grauezza di tal peccato, dice la Scrittura, et che non si dee maledire il Demonio. Et questo si mostra per quel detto dello Eccle-

siastico,

ſiaſtico, che dice. Quando l'impio maledice il Diauolo, maledice l'anima ſua. Et ſanto Tadeo nella ſua epiſtola dice. Che contendendo l'Arcangelo Micaele, col Diauolo per il corpo di Moiſe: uolendo il Diauolo manifeſtare, perche foſſe adorato per Dio, & l'Angelo contradicendo non fu perciò ardito di beſtemmiarlo, ma diſſe, Iddio ti raffrenì con il ſuo comandamento. Sopra laqual parola dice una chioſa. Diligentemente è da conſiderare, che ſe l'Angelo non preſume di maledire il Diauolo, ilquale gli contradiceua dell'opera di Dio, quanto maggiormente non è licito à noi di maledire, o beſtemmiare gli huomini. Et maſſime ſi debbono guardare i figliuoli di non maledire i padri, ouer le madri. Onde dice Iddio per la ſua legge. Chi maledice il padre, o la madre ſia morto di mala morte. Similmente ſi debbono guardare i padri, & le madri di non maledire i figliuoli, perciochè la lor maledittione, come dice lo Eccleſiaſtico, ſi diſtrugge inſino à fondamenti. Et queſto ſi proua per quell'eſſempio, che pone ſanto Agoſtino fra i miracoli di ſan Stefano, ilqual contiene in ſomma, che una donna uedoua, di Ceſarea offeſa, et prouocata da dieci ſuoi figliuoli, ſette maſchi, e tre femine gli maledisſe amaramente. Doppo laqual maledittione incontinente diuentorno paralitichi, & ſingularmente tremaua loro il capo miſerabilmente. Onde uergognandoſi di ſtare fra i loro cittadini andauano miſeri per il mondo. Et tre de' quali uennero à ſanto Agoſtino, cioè duoi maſchi, & una femina; & alle reliquie di ſanto Stefano furono miracoloſamente liberati. Ancora à dimoſtrare generalmente il grandiſſimo pericolo, non ſolamente del beſtemmiare, ma etiandio di gittare ſimile parola inconſideratamente. Narra ſanto Gregorio

nel

nel dialogo d'un santo Eremita che hebbe nome Florentio, percioche prouocato ad ira contra a certi monaci, i quali gli haueuano ucciso un suo orso & disse. Io spero in Dio ch'io uederò uendetta innanzi ch'io muoia, di quelli che mi hanno morto il mio orso innocente. Le quai parole parue che Dio lo essaudisse, percioche percosse quelli monaci di piaga di lebbra elefantina, della quale miserabilmente morirono. Tutto il tempo della uita sua pianse questo peccato, riputandosi homicidiale et reo di quella loro morte per quella tale subita & non perfetta bestemmia. Onde per questa tal cagione domandato san Gregorio da Pietro suo diacono, se era graue peccato se l'huomo subitamente concitato per ira, ò per ingiuria bestemmiaua, rispose. Perche me ne domandi Pietro, sapendo che l'Apostolo dice, Che gli maledetti non possederanno il regno di Dio? Onde per questo conchiudero che il bestemmiare saputamẽte & per ira è peccato mortale. Che conciosiacosa che come disse Christo. Per l'abondantia del cuore parla la lingua. Certamente è ch'egli sono dentro pieni di maledittioni, poi che cosi la uersano di fuori. Et però di questi dice il Salmista. Quorum os maledictione & amaritudine plenum est. Conciosiacosa che a solo Dio s'appartenga come legittimo & giusto giudice, al quale il padre ha commesso ogni giudicio di maledire quelli che meritano d'essere maledetti. Grande ardimẽto è di usurpare questo giudicio, cioè di bestemmiare ò maledire il prossimo, ouero che molto è peggio che l'huomo dichi io priego Iddio che ti faccia tale ò tal male, ò dichi. O Dio pericola cotale. Percioche in questo l'huomo si fa giudice, ò signore a dare la sententia, & comanda a Dio come a suo castaldo et berrouieri che la metta a esecutione.

cutione. La qual cosa come dice sant' Agostino è di grande irriuerentia & dispetto di Dio in ciò che loda suo essecutore nel male. Et del padre pietoso & Signore benigno, uuol fare & fa quanto è in se assassino & bargello furioso. E' dunque questo peccato di grande ingiuria dispetto di Dio massimamente in ciò che gli da quello officio, il quale ancora un ribaldo si reca a dishonore, cioè di guastare gli huomini. Et però come è detto, bestemmiare & maledire non è se non impressare & mandare anzi desiderare male ad altri. Tanto questo peccato è maggiore, quanto il male che l'huomo bestemmiando manda è peggiore. Si che uoglio dire per questo che peggio è maledire l'anima d'altrui che'l corpo. Si che per questo modo molto si mostrano crudeli quegli che maledicono l'anime de i loro parenti morti. Ouero che mandano bestemmia a i uiui in cosa che porti & danno quanto a l'anima ò di colpa ò di pena. Si che per questo uoglio dire che chi s'ha a confessare di questo peccato debbe dire chiaramẽte se egli bestemmiò l'anima ò il corpo, ò de uiui, ò de morti, ò perche cagione. Percioche quanto la cagione è minore, tanto è maggiore il peccato della bestemmia come ueggiamo che sono molti, li quali per picciola cosa prouocati maledicono altrui in ogni male modo, massimamente dunque si raggraua per la cagione. Percioche manco male è se l'huomo bestemmia per ingiuria riceuuta, che se l'huomo bestemmia per seruitio riceuuto. Come ueggiamo di molti che sono si male disposti & mal contenti in matrimonio, ò in altro stato & officio, che maledicono l'anima & il corpo di chi a quel stato lo recò & pose. Massimamente si raggraua questo peccato quanto a tempo, cioè se l'huomo bestemmia ò maledice colui, il quale è in

stato

stato di aduersità, percioche per questo l'huomo così bestemmiato cade in piu maninconia & disperatione. Onde questi tali sono simili a quelli giudei, i quali bestemmiauano Christo pendente in Croce, mouendo il capo in uerso di lui per derisione & per dispetto. All'ultimo dico che non solamente bestemmiare altrui, ma ancora bestemmiare se stesso è peccato, massimamente quando l'huomo per iniquità si dà al diauolo infernale, ò ricordalo ò chiamalo in suo aiuto. Et che questo sia di gran pericolo & peccato, mostrasi per tale essempio. Narra un grande & autentico historiografo monaco, il quale hebbe nome Helinato delle contrade di Francia, che andando un ricco di quelle contrade, il quale si chiamaua Pasquale, a corte di Roma per spenditore di un certo prelato, il quale perche era molto auaro l'haueua per gratia domandato al suo Signore & prelato, principalmente sapendo che egli era molto fidele. Auenne che uolendo quello uedere spesso da lui ragione molto a minuto, piu che non soleua fare il suo primo Signore, uenendo una uolta manco in rendere questa ragione, perche non si ricordaua d'ogni spesa minuta, delle quali al suo Signore niuna ragione soleua rendere. Turbossi molto & incominciò a bestemmiare & maledire se medesimo che haueua consentito di uenire con quel prelato auaro. Et fra l'altre bestemmie & male parole si disse che'l diauolo nello portasse, ouero che lo douesse aiutare, poi che quello impaccio haueua consentito di pigliare. Per la qual parola il diauolo gli hebbe forza addosso, si che la mattina seguente al passare d'uno fiume se lo annegò, & ne portò l'anima sua al purgatorio con grandissime pene. Che perche in prima egli era bene confessato general-

mente, & era di buona uita non fu dannato. Et stando una mattina quel suo primo Signore, il quale l'haueua concedu to a quell'altro nel letto, & dormendo subitamente gli ap parue questo Pasquale, & pareua molto ben uestito d'una cappa d'un bel colore & molto chericile, & mostrandone quell'allegrezza, & dicendogli. Hor come sei cosi tosto tor nato, quello gli disse come gli era morto, & in che modo et perche colpa & come egli era in gran pena. Et pregollo che pregasse & ammonisse le persone che mai per ueruna ira si raccomandassero al demonio, percioche egli inconta nente ha forza contra di loro. Et marauigliandosi quello & dicendo. Hor tu hai cosi bella cappa, come sei in pena? rispose. Questa bellezza significa la speranza ch'io ho de la diuina misericordia. Ma sappi che la mi pesa piu che se io hauessi una gran torre. Et poi se gli riccomandò, & di sparue con grande urlare. In niuno modo debbe l'huomo bestemmiare ne se ne altri, perche sempre è peccato ò mor tale ò ueniale, secondo la intentione che muoue, ò secondo la qualità de le persone bestemmiate, percioche peggio è be stemmiare il padre ò la madre, ò altri prelati, ò signori, ò amici, ò seruenti che non è per glialtri. Nessuno debbe pe rò pigliare essempio da Dauid, ò da altri Profeti, i quali molte bestemmie & maledittioni mandorono, & pongono ne loro libri. Percioche come dice san Gregorio non furo no dette per modo di bestemmie: ma per animo di profe tare, si che secondo che Dio spirava loro, prediceuano i ma li che doueuano soprauenire a molti per i loro peccati. Co si dico di Iob & di Ieremia, che maledissero il dì che nac quero, quelle parole non furono dette per animo di bestem mia: ma hanno altro intendimento spirituale che non sona

la lettera,

la lettera, si che ne debbe l'huomo pigliare essempio. Conchiudo adunque che chi uuole da Dio essere benedetto non debbe maledire, ma sempre Iddio et ogni creatura per Dio benedire. Onde non ci è lecito di bestemmiare, quantunque minima creatura, si perche la indignatione de l'ira nel cuore non è senza colpa, & si perche ogni creatura è di Dio. Et però torna la bestemmia contra a Dio di rimbalzo, che lo creò & fece maledire; anco la morte non è lecito, percio che Dio è morte & uita, & non uiene se non quando egli uuole. Anco perche come dice sant' Agostino. Niuna cosa è migliore che la morte, perciochè ci libera da lo essilio, & dal pericolo, & da la prigione & da molti mali, & ci introduce alla patria sicura & libera. Dico adunque che chi odia la morte & la maledice, & non uolesse che fusse sempre in peccato mortale, perciochè mostra che a Dio non uorrebbe mai andare, ma innanzi rimanere ne lo essilio misero di questo mondo, la qual cosa sempre è contra la carità. La quale propriamente non è altro se non desiderio molto ardente & di uedere & di lodare Dio, la qual cosa in questa uita hauere ne fare si può perfettamente. Et concioſia cosa che Dio ci creasse per darci la sua beatitudine, & poi per noi morisse per ricomperarci & renderci quella gloria per noi perduta. Grande dishonore gli fa chi non uuole morire, & chi maledice la morte in ciò che mostra, che ama più questa prigione & questo essilio, che andare al conuito & alla gloria di uita eterna, si che l'huomo auilisce & ha per niente tutti i benefici & le promesse di Dio. Et questo basti hauer detto contra al peccato del bestemmiare & maledire ò le creature ò il creatore.

Del peccato del conuitio, cioè della uillania & improperio & oltraggio altrui. Cap. 15.

HOr seguita di uedere del maledetto peccato del cõuitio, cioè di uillaneggiare & uituperare il prossimo con parole d'obbrobrio. A biasimo del qual peccato in prima fa ch'egli molto ferisce il cuore di chi la riceue. Onde però dice lo Ecclesiastico che la piaga della lingua rompe l'ossa, cioè fiacca la fortezza dell'huomo che l'ode. Et però come dice san Ieronimo piu si debbe l'huomo guardare del percuotere altrui con la lingua che col bastone. Et però lo Ecclesiastico dice, che come l'huomo gettando le pietre contra alli uccelli se gli caccia da se, cosi dissolue il uincolo dell'amicitia. Il quale come dice san Paolo è uincolo di perfettione. Come adunque a prouocare l'huomo a carità è sommo bene, cosi a spegnere & rompere la carità è sommo male. Nella seconda parte dico che si mostra la grauezza di questo peccato, in ciò che rade uolte si puo bene riconciliare & medicare quello che è ferito di parole contumelioſe, & che gli torni in uergogna. Et questo ancor mostra lo Ecclesiastico quando dice. Se tu trahi fuora il coltello contra a l'amico tuo non debbi sperare di trouare pace. Perciochè ogn'huomo comunemente si puo riconciliare ogni offesa, saluo che del conuitio & dell'improperio & delle parole di sospetto & di riuelatione de secreti et d'ingãni, ciò uuol dire, che piu difficilmente perdona l'huomo della ferita della lingua che l'uitupera, che quella del coltello. Nella terza parte si mostra graue questo peccato, perciochè rade uolte l'huomo a ciò usato, bene si corregge. Onde dice lo Ecclesiastico. L'huomo che

è usato

è usato a dire parole d'improperio, tutti li giorni della uita sua giamai non si corregge bene. Nella quarta parte si mostra la grauezza di questo peccato, per lo male che ne escie. In ciò che chi l'ode rade uolte si sa temperare che nõ ui risponda, si che come dice Salmo. Chi uuole dire quello che uuole, udira di quello che non uuole. Et ne Prouerbi si dice l'huomo impio confonde altrui, & altri confonde lui, come spesse uolte auiene, che chi getta la pietra in alto ella gli cade in capo. Onde ueggiamo che per questo escono & procedono, cioè per uillaneggiare altrui di parole, molte guerre & molti mali. Nella quinta parte si mostra piu singularmente la grauezza di questo peccato, per quel detto di Christo che dice. Che chi dice al suo fratello tu sei pazzo, si è reo & degno del fuoco dell'inferno. Concioscia cosa che'l giusto giudice Dio, non dia sententia di dannatione se non per giusta cagione, chiaramente si conchiude che è peccato mortale dire uillania altrui chiamandolo pazzo ò dicendo ogni altra uillania, peggiore è poi che per dire altrui tu sei pazzo se ne ua a l'inferno. A conoscimento ancora di questo peccato si debbe fare tal patto, & distintione, cioè che l'huomo dichi altrui uillania ò improperio d'alcun male di pena ò di fortuna ò d'alcun male di colpa. Et questo anco possiamo diuidere in tal modo. Cioè ò che l'huomo dice altrui di se, ò dice de suoi antichi ò presenti parenti, ouero che come profeta del diauolo predice male, cioè. Tu terrai mala uita, ò farai mal fine ò simili parole. Chi gli dice male di pena ò di fortuna, cioè che gli rimproueri pouertà ò infirmità di natione, ò altra sciagura sua ò di sua casa. Questa ingiuria è spressamente contra Dio il quale dà pouerta et infirmità, e mãda altri mali, e giudicij

come gli pace, ma sempre giustamente, si che pare che faccia beffe di lui in ciò che biasimando l'opera sua biasima lui che ne è operatore. Come chi biasima la scrittura biasima il scrittore. Ouero che è peggio, che pare che lo reputi iniquo & ingiusto, che a studio fece che mandò quel male & quella fortuna alla sua creatura, & per questo modo prouoca la persona tribulata inferma, & sciagurata a bestemmiare Iddio, & lamentarsi di lui, il quale in quel stato & quella fortuna lo pose. Onde leggiamo & prouiamo tutto il dì che molti prouocati per queste uillanie & rimbrotti, ò di sua uile natura, ò d'altra sciagura bestemmiano Iddio, & si turbano con lui, & non uorrebbero essere nati & ricordano il demonio, & gettansi a molti mali, delli quali sono tutti cagione quelli che rimprouerano a loro le loro fortune & sciagure. Ma come dicemmo disopra parlando contra la mormoratione de la impacientia, & de la superbia. Non è segno di maggior gratia di Dio hauere prosperità di sanità, di ricchezza & altri beni temporali, & però stoltamente fanno quegli che rimprouerano alcun male di pena ò di fortuna. Ma piu stoltamente fanno quelli che di ciò si turbano pensando che la rea fortuna è segno di gratia spirituale. Percioche come dice san Ieronimo impossibil cosa è che l'huomo sia consolato in questa uita & nell'altra. Ma se l'huomo rimprouera altrui alcun male di colpa, se questa colpa è preterita & passata, & questa torna gran dishonore di Dio, percioche pare che gli rimproueri la gratia riceuuta, & che biasimi la sua patientia che l'ha sostenuto, & per questo modo il prouoca a uendetta. Si che al tutto in questo caso l'huomo è contro alla pietà di Dio, il quale i peccatori patientemente aspetta. Et se della

detta colpa fu gia punito, & tornò a penitentia è sonima malignità & diabolica crudeltà rinfacciare & rimproue rare la colpa gia da Dio perdonata ò punita. Et però dice lo Ecclesiastico, non dispregiare l'huomo il quale uuole uscire di peccato, & non gli rimprouerare, ma pensa che siamo tutti fragili & peccatori. Et però anco dice san Paolo, chi sta guardi che non caggia. Onde quelli che sono crudeli a i peccatori spesso caggiono laidamente. Ma se la colpa è nuoua & presente, anco in questo caso pare che prouochi Dio a uendetta, & che biasimi la patientia sua & induca a disperatione il proßimo che ha fallito dicẽdogli uillania, il quale poteua & doueua con carità correggendo recare & indurre a penitentia. Si che etiandio se gli peccati sono ueri, grande iniquità è per qualunque modo rimprouerargli. Ma se sono falsi l'huomo mentendo gl'impone per odio, questo è peggio & è tenuto quanto puo di ritrarre la falsità imposta, & ristituire la fama a colui che infamò, la qual cosa rare uolte, ma si puo ben fare. Et in questo caso quanto la uillania è detta dinanzi a piu gente tanto è peggio, perche la infamia è maggiore, & se l'huomo rimproue ra altrui ò rinfaccia la colpa ò uergogna di suoi parenti, questo è al tutto contro alla giustitia di Dio, il quale dice per Ezechiel profeta. Che il figliuolo non portera la iniquità del padre, ne il padre quella del figliuolo, ma ciascuno come dice san Paolo, portera il suo peso. Ma specialmente l'huomo si debbe guardare di non dire uillania ad altrui sotto spetie di correggerlo, percioche allhora ne nasce tutto il contrario, cioè che quello non se ne corregge, ma prouoca & ne fa peggio. Onde di questa correttione dice lo Ecclesiastico, è una correttione mendace in bocca

del

del contumelioso. Veramente è mendace questa tale correttione, perche piu tosto si puo chiamare contumelia, & anco perche non corregge: ma prouoca a peggio, & Tulio dice. Ammonire & essere ammonito è atto di uera carità, & amistade. Si ueramente che la monitione sia fatta senza lusinga, & la correttione sia fatta senza contumelia. Debbesi adunque fare la correttuone con mansuetudine, & nõ con dire uillania. Et però dice l'Ecclesiastico. Nõ riaccendere i carboni de peccatori riprendendogli. E ne Prouerbij si dice, la lingua placabile & dolce è legno di uita. Ma quella che si stempera guasta lo spirito, cioè che uccide spiritualmente, & chi dice & chi ode. Et però come dice sant' Agostino, chi ferisce altrui con la sua lingua debba studiare di medicarlo con la sua lingua, cioè sodisfarlo dimandandogli perdono, ò per ogni altro modo che meglio puote con mansuetudine. Dunque si debbe fare la correttione come mostra il Salmista quando dice. Superuenit mansuetudo & corripiemur, & anco. Corripiet me iustus in misericordia &c. Ma poniamo che ci offendino quelli che ci dicono uillania, per noi fa di darci pace pel grande frutto della patientia. Et massimamente ci debbiamo dare pace di queste contumelie, & guardarsi di rispondere per lo essempio di Christo, il quale seguitare è gran gloria. Che sappiamo che egli fu smentito & chiamato indemoniato, & fugli detto molte altre uillanie & ingiurie, alle quali sempre con patientia rispose, & con humilità si scusò dicendo. Io non ho demonio, & non cerco la gloria mia & simili parole, & però confortando egli i discepoli suoi per questo suo essempio disse. Se'l padre della famiglia è chiamato demonio & indemoniato, quanto maggiormente

i suoi

i ſuoi domeſtici ſaranno coſi chiamati. Onde come dice ſan Gregorio. Per queſto eſſempio ſolamẽte ci dobbiamo guardare che quando udiamo le ingiurie quantunque falſe, allhora etiandio i ueri mali, dichi egli dice tacciono per non rendere male per male, & per non prouocargli a peggio, & meglio & piu ſenno è l'ingiurie & uillanie fuggendo declinare & tornare, che riſpondendo uincere. Dobbiamoci nientedimeno humilmente ſcuſare quando ci fuſſe imposta alcuna falſità & mostrare che non è uera, per non laſciare la gente ſcandalizzata contra di noi, & perche la iniquità di queſti maldicenti, non creſchi & non piglino baldanza, & di queſto anco ci dà eſſempio un ſanto padre, il quale eſſendo chiamato ladro & reo, tacette parendogli pure eſſere peccatore. Ma eſſendogli detto che egli era heretico diſſe arditamente che non era uero. Hor coſi dico che ci è lecito che noi ci ſcuſiamo: ma non di rendere male per male, per noſtra riſpoſta, & poniamo che ſi truouino & leggiamo di molti che tacquero, & non ſi ſcuſarono per humilità eſſendo loro impoſto certe colpe, le quali commeſſe non haueuano: ma ne fecciono la penitentia impoſta, non è però queſto da reccare in eſſempio comune, percioche come dice ſanto Ieronimo. I particulari eſſempi & priuilegi d'alcuni non fanno legge comune. Cioè uuol dire nõ ſi debbono ſeguitare comunemente, percioche è da credere che eglino debbano ſapere ſopra di ciò alcuna reuelatione diuina che gli ammaeſtrò che coſi douеſſero tacere. Auenga ancora che chi bene pone mente i piu di queſti tali tacerono, perciocbe in queſto caſo non poteuano ſcuſarſi in alcun modo che fuſſe a loro creduto, percioche era loro prouata la colpa, quantunque con falſi teſtimonij, &

ni, & in quel punto per non far credere di loro peggio tacerono, & commiſero la loro ſcuſa in Dio. Il quale poi ſpeſſe uolte trouiamo che ne moſtrò la uerità per alcuno manifeſto miracolo & giudicio come auenne a ſan Macario & ad alcuni altri che fu loro apoſto d'hauere ingrauidate certe uergini & ne furon tribulati, ma dopo riuelò la uerità, mandando gran giudicio a queſte ò a quelli che infamati gli haueuano, ſi che furono coſtretti di ritrarre la infamia. Cõchiudo adunque che la ingiuria ſi debbe ben portare in pace. Ma ſe è falſa & importa pericolo di infamia, l'huomo ſe ne debbe ſcuſare humilmente. Et queſto baſti hauere detto del peccato del dire uillania altrui, & del modo del riſpondere a chi lode.

Del peccato della contentione & del garrire. Cap. 16.

SEguita hora di uedere del peccato della contentione, & del litigare & del garrire. Et qual peccato in prima ci induce a cacciarlo da noi lo eſſempio di Chriſto, & di ſan Paolo & di tutta la ſcrittura ſanta. Che ſappiamo che Chriſto intanto ce lo uieta, che dice per lo Euangelio di ſan Mattheo, che a chi ci toglie la tonica, laſciamo etiandio il mantello innanzi che noi ci poniamo a contendere con lui. Et ſe l'huomo ci mena a forza mille paſſi, dobbiamo anco andare piu innanzi, pure che poſſiamo fuggire il garrire & il contendere. Coſi ſan Paolo ammoniſce Timotheo, & dice. Non contendere di parole, che non giouа ſe non a ſommerſione de gli uditori. Et anco dice. Chi uuole eſſer contentioſo non uenghi fra noi, percioche noi & la

chieſa

chiesa di Dio non habbiamo tale consuetudine. Per le quai parole si dimostra che chi è contentioso & garriuolo non si appartiene à la chiesa di Dio, & non è uero christiano. Percioche Christo ci diede essempio di tutta mansuetudine quantunque ingiuriato, & etiandio alla Croce spogliato, mai nõ contrastò. Et dice sant' Agostino. Che una de le principali abusioni del secolo si è il christiano contentioso. Però che concioſiacosa che christiano è nome di dolcezza, di pace, d'humilità, & di pietà, gia non si puo dire per uerità christiano chi è contentioso & garritore. Anzi è cosi contraria locutione, come dire neue nera, & corbo bianco & untione aspera. Nella seconda parte si dimostra la grauezza di questo peccato, in ciò che assomiglia l'huomo al diauolo, il quale mai non ha pace, & sempre si studia di torla a noi. Onde dice san Gregorio. Non si cura l'antico nemico di farci torre alcuni beni temporali, ò di farci dire uillania, se non accioche per questo prouocati gettiamo la pace & contendiamo & facciamo briga. Et però anco san t' Agostino dice. Che nessuna cosa è cosi propria a gli atti delle demonia come litigare & contendere. Et però dice san Paolo che al seruo di Dio non si conuiene di contendere, ma d'essere mansueto in uerso di tutti. Si che per questo si conchiude, non di Dio, ma quello il quale è contentioso è seruo del diauolo. Et però anco il suo san Paolo scriuendo ad Galatas. L'opere della carne con le quali dice che niuno può entrare nel regno di Dio, il quale come dice egli ancora ad Romanos, & hauere giustitia & pace & gaudio in spirito santo, fra l'altre pone le contentioni & dice. Ire set te brighe contentioni, &c. Se dunque ci uogliamo saluare & essere heredi di Christo, & si ce lo conuiene seguitare

in manſuetudine & come egli ci dimoſtra, non debbiamo reſiſtere al male: ma a chi ci percuote nell'una gota dobbiamogli uoltare & porgergli l'altra. Et come c'inſegna ſan Paolo, non ci dobbiamo difendere, ma dare luogo a l'ira, cioè non nutricare, ma ſpegnere l'altrui ira con la noſtra dolce riſpoſta. Sapendo che come Salamone. La riſpoſta molle rompe l'ira altrui. Nella terza parte dico che dobbiamo fuggire & odiare le contentioni, percioche ſeguitarle è coſa di uiltà & di dishonore, & ſegno d'anima che non ha ſpirito di Dio. Et queſto moſtra ſan Paolo quã do dice ad Corinthios. Voi che hauete zelo & contentione inſieme, anco ſete carnali & ſeguitate pure la uiltà della carne. Onde come dice ſan Paolo. Le liti & le brighe che noi habbiamo inſieme, non procedono ſe non dalle miſerie & terrene concupiſcentie, le quali ci ſignoreggiano. Et però anco dice Seneca, che in grande quiete uiuerebbono gl'huomini ſe ceſſaſſero queſti due pronomi, cioè mio & tuo. Quelli dunque ſoli, i quali per l'altezza & per gentilezza di cuore, diſpreggiano le coſe di quà giu, & uincono i deſiderij carnali & mondani uiuono in pace & ſenza contentione. Per la qual coſa ſi conchiude che è uile coſa eſſere ſoggetti a deſiderij carnali, per gli quali inſieme contendiamo & habbiamo brighe. Et però dice ſan Ieronimo. Neſſuna coſa è piu uile che laſciarſi uincere alla carne. Et però Salomone dice, che honore & non dishonore torna a partirſi dalle contentioni, & Seneca dice. Che contendere & garrire non è atto di ſauij & uirtuoſi huomini, ma di femine uili & ſtolte, & però dice Salamone. Che gli ſtolti ſono quelli che garriſcono & contendono, & cercano brighe. Et che la contentione proceda dalla

cupidità

cupidità de beni mondani, si mostra per lo essempio di uita patrum, per lo quale si dice che duoi santi padri nel deserto, udendo dire che gl'huomini del mõdo contendeuano insieme, disse l'uno a l'altro facciamo anco noi briga. Et rispõdendo quello che non sapeua a che modo si facesse briga, q̃llo disse. Ecco che io põgo questa tauola qui in mezzo trà te & me, & io diro ch'ella è mia, & tu risponderai che nõ dico il uero, ma ch'ella è tua, & io risponderò che la è mia, & in questo modo contenderemo insieme. Allhora il maggiore prese quella tauola, & disse. Questa tauola è mia, & il minore rispose anzi è pur mia, et replicando quel maggiore ch'ella era pur sua. Quel minore piu semplice disse, & ella tua sia che io per me non uoglio piu far briga. O beato che cosi uolesse & potesse fare, percioche sempre harebbe pace & letitia, si che in uerità piu senno sarebbe perdere in pace ogni cosa temporale, che perdere la pace della mente per domãdare la cosa con lite, & questo c'insegnò Christo quando disse. A chi ti toglie il tuo non gli ne raddomãdare, cioè intese con briga & con contentioni. La contentione uiene da superbia, per la quale l'huomo è di troppo proprio senno, è di troppa propria uolontà, et però uuole uincere ogni sua garra et ogni sua opinione. Come dice Salomone. Fra i superbi è sempre lite. Et però a questo è solo rimedio l'humilità, per la quale l'huomo s'auilisce & nõ si cura d'essere reputato, onde ueggiamo per cõtrario che sono molti si ostinati e superbi, che ancor che s'aueggono che hãno il torto, et hanno detto male & il falso, lo difendono & non s'arrendono alla uerità, per nõ parere che habbino detto male, si che è peggio difendere lo errore loro, che nõ fa a dirlo in prima. Onde dice san Gregorio che meglio

è arren-

è a renderſi a l'altrui ſenno in coſa che non è contro alla fede che ſtare a contendere. Eſſempio di fuggire le contentioni habbiamo in Abram, il quale uedendo che gli paſtori ſuoi con quelli di Lotto ſuo nipote, ſi ſcapigliauano per lo molto beſtiame che haueuano, ſi che non poteuano ſtar bene inſieme in una paſtura, diſſe a Lotto. Priegoti che non ſia briga fra me & te, & fra i paſtori miei, & gli tuoi. Ecco la terra è dinanzi da te, ua doue tu uuoi, ò da man deſtra ò da man ſiniſtra, & io andarò da l'altra, e coſi fece. Hora ecco dunque bella humilità, che per fuggire briga & cõtentione, innanzi poſe lo nipote che era ſuo minore, dandogli a pigliare in prima qual parte uoleſſe, ma molto ſono certo da lungi da queſta perfettione, quelli & quello che tutto il dì contenderebbero inſieme per manco d'un dana o. Onde perche coſi hanno a uile etiãdio la pace, il giuſto Dio la torra a loro in queſto mondo & nell'altro. Et però dice Salomone ne prouerbij. Che cõtra l'huomo praũo & peruerſo, il quale ſempre cerca brighe, Iddio manda l'Angelo maligno, cioè che lo percuota & lo meni a l'inferno doue ſempre ui è brighe & non pace. Ouero che per l'Angelo maligno s'intende alcun buono peſtilente & ritroſo come egli, il quale il paga come egli è degno. Si che in ciò ſi uerifica il prouerbio che dice. Che l'huomo troua quello che ua cercando, & l'uno diauolo paga l'altro. Et in tanto biaſima ſan Paolo queſto contendere, ancora per addimandare il ſuo che dice. Al tutto non è ſenza colpa, che hauete lite & queſtioni inſieme, hor perche non ui laſciate innanzi ingannare, & fare ingiuria. Ne la quarta parte ſi moſtra graue queſto peccato in ciò che ogni noſtro bene guarda. Onde però ſan Paolo molto biaſima certi predicatori,

i quali

i quali fanno contentione di predicare: si che quantunque dichino bene, & faccino frutto ad altrui: essi pure perdono per la colpa della contentione. Et cosi Iddio per Isaia repro ba, & riprende i digiuni di coloro, che stanno in lite, & in contentioni: onde dice. Ecco uoi digiunate in lite, et in cõ tentioni, et battete col pugno spietatamente. In fine possia- mo dire, come a Dio piace l'humile concordia, cosi somma- mente gli dispiace le liti, & le discordie. Et quanto gli piac cia la pace, & la concordia mostra in ciò che uolle nascere a tempo di general pace, & in ciò che esso nato, gli Angeli predissero, & cantorono pace, & poi egli predicãdo daua. & insegnaua salute di pace. Et cosi morendo per sommo testamento a discepoli lasciò pace. Et poi resuscitãdo anco piu uolte gli salutò di pace. Mostrasi ancho massime per quello essempio di Vita patrum. Per ilqual si dice, che a san Macario ueune una uoce, et dissegli; ch'egli non era anchora peruenuto a tal perfettione, allaquale erano due giouane cognate, cioè moglie di duoi fratelli, & stauano insieme in Alessandria. Onde di ciò marauigliandosi san Macario an- dò & trouolle: & furiosamente le dimandò del loro stato, & delle loro opere. Et infra l'altre loro uirtù trouò, che mai insieme non s'erano turbate, ne garriua l'una l'altra, & haueuano sommo desiderio d'esser libere dal matrimo- nio: ma non potendo ubbidiuano per necessità. Allhora san Macario considerando tanta pace, & purità in giova- ne maritate, sospirò, & disse. Inuerità conosco, & confesso che Dio nõ è accettator di persone, cioè, che nõ guarda piu la persona religiosa, o seculare, o uergine, o maritata, o in qualunque altro stato: ma guarda pure al desiderio del cuo- re, & secondo questo dà la sua gratia. Hora ecco queste

etiandio per il non garrire erano sante, & perfette. La quinta cosa, che raggraua questo peccato, è il molto male, che ne nasce, & tanto all'anima, & quãto al corpo: percio che come ueggiamo, & leggiamo, che come di picciola fauilla s'accende gran bene, cosi di picciole parole, e contentiose crescono poi in molte brighe, & dalle parole uengono poi gli huomini a fatti: si che guerre, & homicidij, et altri molti mali ne procedono. Ma auenga, che sempre, & à tutti si conuenga la contentione: nondimeno tanto questo peccato è maggiore, quanto ha meno ragione, & cagione, ouer quanto poi peggio ne procede, & nasce. Et però in questo piu singularmente sono riprensibili molti aduocati, e procuratori, iquali per cupidità le altrui lite, quantunq; ingiuste tolgono a diffendere, e litigare. E questi son tenuti à restitutione d'ogni pena, o danno, che incorrono alcune delle parti per lor negligentia, o ignorantia, o malitia. Et cosi sopra di loro tornano i molti spergiuri, & danni, & inganni, che fanno, o che fanno fare. Et certo molto pare che s'habbino à uile, poi che per prezzo si uendono, & obligano à fare brighe, & lite. Onde al contrario lodandosi santo Agostino dice. Poi che io mi conobbi ricomperato del sangue di Christo, uergognaimi di rendermi uendereccio. Onde perch'essi uendono cosi la lor lingua à contendere di molti, si truoua, che alla morte l'hanno o perduta, o sentitoui grandi dolori. Ma piu singularmente piu peccano molti miseri soldati, iquali per il soldo s'obligano di combattere l'altrui battaglie, e fanno fare molti mali, nõ solamẽte di parole, ma di fatti. Et cosi dico de molti stolti maestri, et scolari, iquali tutto il di contendono, disputando certe questioni disutili: dellequal dice Seneca è piu senno di nõ sapere, che perderui

il tempo,

il tempo, & la pace. Et non fanno se non per una stolta uanità di uoler parere saui, & massime si debbe l'huomo guardare di non contendere con huomo piu potente di se. Onde dice lo Ecclesiastico. Guarda di non contendere con l'huomo potente, & accioche tu non gli caddi nelle mani, & ne uenghi in pericolo. Ma spetialmente si dee l'huomo guardare di non contendere con Prelati, & Signori suoi: percioche questo è con piu dispregio di Dio, dalquale è ogni potestà, e signoria: & uuole, che etiandio i mali prelati siano per rispetto di lui, hauuti in riuerentia. Anco ammonisce, e dice. Non contendere con l'huomo molto ricco: accioche egli a baldanza delle ricchezze non ti susciti brighe, et scandali. Nella terza parte ammonisce, che nõ si litighi con l'huomo linguoso, & iracondo, percioche'l fuoco del suo furore piu s'accende, & cade in molti peccati. Nella quarta parte si debbe l'huomo guardare di non far briga cõ la sua moglie: percioche la briga di casa, è piu peggiore, che quella di fuori. Onde Salomone assomiglia queste tali femine garritrici al tetto mal coperto; onde pioue in casa in diuersi luoghi, si che l'huomo non ui troua riposo. Et piu ancora dice, che tre cose cacciano l'huomo fuori di casa, cioè l'acqua, che uiene dal tetto mal coperto, e'l fumo, & la rea moglie. Onde quãdo l'huomo ha briga con la moglie, non può hauer bene, ben che sia ricco. Percioche ancor come dice Salomone: Meglio è un poco di pane con pace, che molta robba con lite. Non dico, percioche'l marito per hauer pace con la moglie, gli consenti cosa contro a Dio, ne ella a lui: percioche troppo è peggio la guerra di Dio; ma di sopportare l'un l'altro quãto può, & studiare d'hauer buona pace insieme. Perche è stoltissima cosa uoler contendere di ciò, che non s'appar-

tiene a noi. Et perciò ci ammoniſce lo Eccleſiaſtico, et dice. Di quella coſa, che non ti moleſta non contẽdere. Hor qui ui ſi potrebbon porre molti eſſempi, per iquali ſi dimoſtrà, che Dio ha molto per male il garrire, & il contendere per i grandi giudicij, che mãda a queſti tali: ma di molti poniamo quello in brieue, che pone S. Gregorio nel dialogo: cioè. Che narra d'una religioſa, che quantunque foſſe buona, & honeſta, per altro pure, perche hebbe la lingua contentioſa, & garritrice: & eſſendo eſſa morta, et ſepolta in una chieſa di ſan Lorenzo; il Santeſe la uide per uiſione ſegare per mezzo alli Demoni ſul grado dell'altare: & dal bellico in giuſo fu ſerbata netta, & da indi in ſu fu arſa, in ſegno, che la ſua lingua hauea meſſo fuoco, quando uiueua con molto garrire, et con molto contendere. Et leuandoſi il Santeſe, & andãdo al grado dell'altare trouollo arſicciato, e caldo, in ſegno che'l fuoco u'era ſtato, & che la uiſioue era ſtata uera. Per le predette tutte coſe ſi dimoſtra, che'l peccato della contentione è peccato diabolico, & grauiſſimo, e ſtoltiſſimo, & cagione di molti mali, & pericoli. Et però ci dobbiamo ſtudiare d'hauer pace, laqual ci conceda Chriſto datore, & amatore di pace. Qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.

Del peccato della deriſione, cioè di far beffe, & ſtratio d'altrui. Cap. XVII.

SEguita hora di uedere del gran peccato della deriſione, cioè di quelli, che fanno beffe d'altrui a conoſcimento, delqual peccato ne faccio tal diſtintione, cioè. Ch'è alcuna deriſione rea, cioè, quando uiene da leggierezza di

mente,

mente,& di lingua in far beffe d'alcuno atto,o costume altrui,alcun'altra è peggiore,cioèquando l'huomo fa beffe di quelli, che fanno penitentia,& che seruono à Dio. La terza è pessima,cioè quãdo l'huomo fa beffe delle persone pouere,e tribulate. La prima perciò dico,ch'è rea, & riprensibile: concioſia che'l breue tempo, c'habbiamo ci sia dato a far penitentia;& in questo misero mõdo siamo come in luogo di miseria,e di gran tempesta.Si che come dice S. Agustino; la uita nostra è in essilio, la uia in pericolo, la fine in dubbio,non u'è per niun modo,ne tempo,ne luogo, da stare in buffe,ne in truffe. Ma piu singularmente si mostra reo q̃sto peccato per il scãdalo,che ne può uscire. In ciò che le psone di cui facciamo beffe si scãdalezzano, et in molti modi peccano contro a Dio,o contro a noi turbandosi.Oue nõ è dubbio,quando in proua l'huomo fa beffe,et derisione d'altrui,credendo ch'egli se ne debba turbare in reo modo,sempre pecca mortalmente;perche come dice la legge,chi è cagion del peccato è colpabile,come fa,o dà il danno.Onde se io rompessi una lampada,o altro pretioso uasello con la parola,tanto fa a chi'l perde,come s'io l'hauessi rotto col bastone. Gran peccato è a farsi beffe,e derisione d'altrui,quãtunque per gioco,quando l'huom crede per quello turbarlo. Ma piu è colpabile questa derisione,quando si fa cõ falsità,cioè,non in presentia per gioco fa l'huomo beffe della persona;ma in faccia illiscia, & loda, & poi di dietro ne prouoca gli altri a fare il simile. In somma adunque uoglio dire,che poniamo,che nõ si possa al tutto diffinire,che questa tal derisione fatta per gioco,& leggierezza sia sempre peccato mortale. Pur dico, nondimeno,che per il fine,cioè per il scandolo,che n'esce, gran pericolo ci ha. Et in uero,

conciosiacosa che chi ha senno, che conoschi i mali, & i pericoli di questa uita, & quanto alle colpe, & quanto alle pene sempre sia in pianto, & in compuntione, per se, & per i prossimi, uedendone tanti perire, non è segno, che sia sauio, ne che sia in carità quello, che perde il tempo in cianciare, & in buffonare. Onde però dice Salomone, che'l riso è nella bocca del stolto, & che'l cuore del sauio è quiui, doue è tristitia. Et cosi leggiamo di Christo, che mai non rise, ma spesso pianse, & cosi disse à gli Apostoli. Il mondo goderà, & uoi ui contristerete. Onde leggiamo d'un Santo padre, che uedendo ridere dissolutamente un giouane, lo riprese, & disse: Oime frate di chi ridi? non pensi ch'andiamo correndo alla morte, & al giudicio di Dio, e conuerracci render ragione à minuto, etiandio di pensieri rei del cuore. Se adunq; non ci è tempo da ridere, molto meno ci è di ridere, & di fare beffe d'altrui. La seconda derisione dissi, & dico, ch'è piu peggiore, cioè di far beffe de gli peccati, & infermi, & miseri: perciochè come questi huomini sciagurati, quando l'huomo mostra lor pietà, si confortano, & hanno pace. Cosi uedendosi scherniti, & essere in derison quasi sul disperare, e cadono in molti peccati, et in malē conie, che tutto torna à danno, di chi fa beffe di loro. Et ben dobbiam sapere, che se per non uisitare i tribulati, & infermi l'huomo è maledetto (come disse Christo.) Molto è certo piu chi lo reca ad amaritudine cō sua derisione. Et massime questi tali derisi & scherniti nelle lor pene, e fortune; debbon per confortarsi pensare alle derisioni fatte a Christo, et a i santi, che nelle lor pene furono scherniti, et derisi. E molto debbono pensare, che poi che sono suoi compagni nelle pene, saranno suoi compagni ne gli honori, et nella gloria.

Et perciò

Et perciò san Paolo conforta i tribolati, e dice. Recogitate in colui, cioè Christo, c'hebbe tal contradittione cõtra se da i peccatori, il qual spregiò ogni uergogna, per l'eterno gaudio, che ne meritaua. Et come Christo fu deriso, e schernito nelle pene dicon gli Euãgelisti, che non solo di parole, ma de fatti fu passionato, & schernito, cioè, che gli furno fasciati gli occhi, e percosso con la canna, et fu adorato per istratio, & per derisione, dicendogli. Se tu sei Christo profetiza chi t'ha percosso, & poi per derisione fu uestito da Herode di panno bianco. Poi quando fu giudicato fu uestito di ueste rossa, & postoli la corona di spine in capo per dispetto. Et piu ch'è peggio, che stando in croce chiauato, i Principi, et Sacerdoti lo beffauano, dicendo. Saluato ha gli altri, & se stesso non può saluare, et altre tali parole d'infamia dicẽdo. Lequal cose chi ben pensasse amerebbe, et non schernirebbe le uergogne per accõpagnare lui. S. Bernardo dice. Grata cioè piaceuole è la ignominia, e la uergogna della croce, ma a colui, ilquale al crocifisso nõ è ingrato. Et ancor dice, Gloria grande è alla sposa assomigliarsi al sposo suo, cioè Christo, et niuna cosa reputi di piu honore, che gli obbrobrij di Christo. Cosi habbiamo essempio di Giob, & di Tobia, che nelle lor pene fur molto scherniti, & erano rimprouerati, del lodare Dio, essendo da lui afflitti. Ma pure loro perseuerauano per rispetto della rimuneratione. Et perciò Giob ancor che si lamentasse, & dicesse, che i giouani, & quelli, che non erano pur degni di stare con i cani del suo gregge lo scherniuano perch'era uenuto al basso, nondimeno cõforta se, & gli altri suoi simili, & dice. Chi è deriso dall'amico suo, come son io, chiamerà Iddio, & egli lo essaudirà. Si che in ciò uuol mostrare, che Iddio fa molte gratie a coloro

iquali ſoſtengono con patientia l'humane deriſioni. Ma in ciò che dice, chi è ſchernito dice ſan Gregorio. Che quelli, che ſon ſcherniti, & appenati non per ſanità di uita, ma per malfare non ſono perciò a grado a Dio. Ma oime, che (come piu uolte ho detto) molto piu ſon forti i martirij del Diauolo, che quelli di Dio. In ciò che molti ſono, chi per gola, e chi per luſſuria, chi per giuoco, et chi per altri diuerſi uitij ſeguire, et fornire diſpoſti, & acconci à ſoſtener molte deriſioni, & obbrobrij. Et per Dio non ſi troua, chi uoglia quaſi ſoſtenere una ſol parola di beffe; ma de molti ſanti trouiamo, che ſi gloriauano d'eſſer per Chriſto ſcherniti. Onde leggiamo di ſan Pietro, & di ſan Giouanni, ch'eſſendo percoſſi, e flagellati, perche predicauano il nome di quello, ſi partiuano godẽdo dal coſpetto de ſacerdoti, iquali gli haueuano fatti flagellare, riputandoſi a grã gloria, che Iddio gli hauea fatti ſi degni di patire contumelia per il nome di Gieſu. Coſi leggiamo di ſan Pietro, et ſan Giouanni, che furono raſi per deriſione, come pazzi, & fu fatto loro la chierica per diſpetto; ma Iddio l'ha poi tornata in grande gloria. Coſi ſan Paolo ſi loda godendo, ch'era flagellato, et deriſo p il nome di Chriſto, & era riputato come ſpazzatura del mõdo, hor potremo dire de molti altri. Siche come dice S. Agoſtino. All'eterna luce ſi uà per eſſer uile, & in diſpregio in queſta uita. Et perciò ci conforta ſan Paolo, e dice. Vſciamo doppo Chriſto fuori della porta cõ la croce, cioè, cacciati dal mondo, & portiamo il ſuo obbrobrio, & improperio; perciochè nõ habbiamo qui città da dimorare ci, ma corriamo alla futura. Et che per queſta uiltà, & uergogna ſi uada alla gloria eterna; moſtra ancor Giob, dicẽdo. Deridetur iuſti ſimplicitas lãpas contempta apud cogitationes

tione&

tiones diuitum parata ad tempus ſtatutum. Laqual parola eſponendo ſan Gregorio dice. In ſomma, che poniamo, che li ricchi, cioè i ſuperbi, & amatori del mondo diſpreggino hora la purità de ſemplici, che ſono piu chiari, e lucidi, che lampa; in ciò che non ricuoprono il cuore con parole, ma ſemplicemente dicono la uerità; et piu toſto uogliono male patire, che rendere male per male. Nondimeno il giuſto Dio gli ſerba, et aſpetta a glorificare al tempo ſtatuito, cioè, nel tempo della retributione eterna, quando i ricchi, et glorioſi huomini ſecõdo il mõdo ſiano mãdati all'eterno obbrobrio; & i poueri giuſti, che furono in q̃ſto mondo per Chriſto in diſpregio ſiano mandati all'eterna gloria. Et coſi nel libro della ſapientia s'introducono i dannati amatori del mõdo; che conſiderando la gloria de' poueri, e tribulati, c'hebbero in diſpregio ſi lamentano, et dicono. Ecco che queſti c'habbiamo nel mondo in diſpregio, et in deriſione, la uita de quali noi inſenſati riputauamo infamia, et pazzia, ſono computati fra figliuoli di Dio, et fra i ſanti hanno heredità, e parte. Et a queſto fa molto l'eſſempio del pouero Lazaro, il quale il ricco glorioſo diſpregiò: ma poi come diſſe Chriſto quello fu da gli Angeli con gran gloria portato a requie, et il ricco da i Demoni ſepolto nell'Inferno. Et per queſto diceua Dauid profeta, ch'eleggeua piu toſto eſſere abietto, et in diſpregio nella caſa di Dio, cioè fra i ſuoi eletti, che d'hauer gloria, et ſtato fra peccatori. Et coſi S. Paolo loda Moiſe, & dice. Che ne ha d'eſſer nato della figliuola di Faraone, riputandoſi à piu gloria, et ricchezza gl'improperij di chriſto, che i teſori d'Egitto. Hor queſti eſſempi, & detti ſono un poco di ſoperchio; perch'io prima propoſi di parlare della colpa de i deriſori, che fanno beffe delli poueri, &

afflitti,

afflitti. Et però tornando pure a parlare di loro dico, che quantunque noi dobbiamo esser patienti: anzi allegri d'esse re derisi, e scherniti: nondimeno mortalmente peccano que sti tali derisori, iquali inducono i tribulati quasi a bestemmiare Dio facendone di loro beffe nelle loro afflittioni. Che come dice san Gregorio. Poniamo che Giob ben portasse le pene, et le sue derisioni, non furono perciò escusati i Demonij. & i mali huomini, che'l tribulauano et scherniuano. Hor qui sopra ciò altro non dico, percioche quello ch'è detto di sopra nel cap. della mormoratione che uiene da superbia: per laquale i ricchi, & i potenti dispregiano i poueri, e tribulati. Et nel capitolo de gli conuiti; cioè delle uillanie che son dette a i tribulati essendo loro rimprouerate le lor sciagure a questa materia propriamẽte si può adattare. Et perciò procediamo hoggimai à parlare del terzo grado, et della terza spetie della derisione, cioè di coloro, che fanno beffe di quelli, che seruono a Dio, & hannogli a uile.

Del peccato di color, che deridono a chi serue Iddio, e della stoltitia di quelli, che lascian di seruirlo. Cap. 18.

HOr dico dunque, che la peggiore, anzi pessima derisione è fare beffe di chi serue a Dio. Percioche questi tali, come propri nimici d'Iddio ritraggono i paruoli, & deboli da uirtù, & dal seruigio diuino: si che come compagni del Diauolo pare, che si dogliono, quando nessuno ne perdono: & godono, quando l'huomo ritorna al male. Onde leggiamo, & prouiamo, ch'è proprio ufficio, & sommo studio, & del nimico di soffocare il seme della Diuina inspiratione, si che non procepa a compiuto frutto: & questo

& questo fa massime per detti derisori. Et perciò son questi tali simili a Faraone Re d'Egitto: ilqual come dice nello Esodo procurò d'uccidere i paruoli del popolo di Giudei, subito che nasceuano. Et Herode Ascalonita, delqual dice S. Matteo, che p uccider Christo fece uccider tutti i fanciullini di Bethleem. Et però (come dice san Bernardo) militia Herodiana, è perseguitare la nuoua deuotione, & religione. Anzi possiamo dire, che sono peggiori; perciochei prè detti tiranni uccideuano i fanciulli già nati: ma questi gli uccidono nel uentre della santa madre Chiesa, et non aspettano, che naschino uscendo a publico cõ le buone opere per le molte beffe, che fanno loro. Si che questi sono ancor peggiori, che quel dragone, delqual si legge nello Apocalissi, che staua a diuorare il figliuolo d'una donna. Laqual significa la santa Chiesa quando ella il partorisce. Perche (com'è detto) questi gli affocano innanzi al parto, non lasciandoli in publico uenire, ne proceder cõ loro derisioni. Anco i derisori son come uolpicelle, che si dice nella Cãtica, che guastã la uigna nelle sue gẽme. Come le bugie c'hãno in odio l'odore delle uigne, che fioriscano, che com'ho detto retraggono i nuoui seruitori di Dio dal suo seruigio. Siche ben sono falsi, et fetidi come uolpi, et uelenosi come biscie. Sono adunq; propri nimici di Christo; perche quello, che egli piu ama, cioè la salute dell'anime, essi hãno in odio. Onde dice S. Grègorio, che niuna cosa piace piu a Dio, quanto hauer zelo, & cura dell'anime: conchiude, che niuna cosa tanto gli dispiace, quanto impedire la salute dell'anime. Onde esso san Pietro, ilqual per pietà lo ritiraua, che nõ andasse a morire, lo cacciò da se, e chiamò il Demonio, et Satanasso: perchè questo harebbe impedito l'humana salute. Ben sono adunque

que piu peggiori che Demonij, queſti deriſori, che ſtudiano di ritrarci dalla uia di ſalute. Et maſsime (che come diſſe Chriſto) tutto'l celeſte coro faccia feſta d'un peccatore, che torni a penitentia, ben ſi meſtrano coſtoro Demonij infernali, poi che procurano, che l'huomo laſci il bene, et fanno feſta di chi torna a far male. Ben ſi poſſon adunque chiamare Antichriſti, cioè nimici a Chriſto, poi che gli tolgono il frutto della ſua paſsione. Queſti deriſori ſono apoſtati di Chriſto, et peggio, che heretici, in ciò che non patiſce loro il cuore di uedere il confalone, cioè il ſegno della croce, che ſe foſſe alcuno, che leuaſſe la croce dal tempio materiale ſarebbe riputato, & giudicato per heretico. Bene è piu da riputare quanto è in ſe la croce della penitentia del tempio ſpirituale, cioè l'anima; il qual tẽpio Iddio ha piu caro, ch'altro tempio, quantunque pretioſo, et piu uolontieri u'habita, & piu caro lo ricomperò. Gran uillania fa adunque, e grande ardire è il ſuo chi nel caccia. Sono ancho come traditori in ciò, che ſotto titolo, et habito chriſtiano perſeguono Chriſto. Onde ſopra ciò che diſſe Chriſto à S. Paolo, cioè. Saule Saule, perche mi perſeguiti? Dice ſan Bernardo. Vedi che impedire la ſalute dell'anime Dio ſi reputa à gran perſecutione. Et (come di ſopra è detto) de' detrattori, coſi queſti ſono come gli uccelli, che ſi chiamano nottole, che nõ poſſon patire di ueder la luce. Et generalmente poſsiamo dire, che ſono genti peruerſe, e peſsime, in ciò ch'eſſendo ciechi fanno beffe di chi uede luce. Et eſſendo zoppi deridono di chi uà diritto, & ſono come lupi infernali, che ſpauentano gli agnelli, cioè ſemplici, & nouelli nella fede con le lor deriſioni; per lequali coſe ſi conchiude, che queſti deriſori, & ſchernitori de i giuſti ſono molto impij contro à Dio, e contrà

tra alla santa Chiesa, & son crudelissimi alli loro prossimi. cõtra à Dio sono impij, perche (com'è detto) gli sottragono i suoi serui, & godono che seruono piu tosto al suo nimico. Et sono contro alla chiesa, in ciò che gli uccide i figliuoli paruuli nel uentre, et iandio alla Chiesa triõfante, in ciò che l'hà priuato del gaudio, ch'ella hauea di cui faceua penitẽtia, poi che loro gliene rittraggono, contro à prossimi son crudeli, in ciò che concioßia che tornare à penitentia ßia un ßanare le ferite, & campare di naufragio, ußcire di prigione, & di pessime seruitù, & essi con le lor derisioni fanno rifreßcare le ferite de' peccatori, già quasi per penitentia ßanati, & gli fanno tornare à naufragio, alla prigione, & alla uile, & dura seruitù del nimico. Si che sarebbe gran crudeltà à far de' corpi delle bestie, non che dell'anime ricõperate del sangue di Christo. Onde uediamo, che di natura hà l'huomo pietà delle bestie, et fiere, & aiutale à rileuare se son cadute, & ßanarle se sono inferme. Ma l'anime misere hora con le detrattioni, hora con le derisioni perseguita, uccide, & offende. Et perciò si lamenta S. Bernardo, e dice. Oime oime, cade l'asina, e troua chi la aiuta, ma cade l'anima, e tutti se ne fa beffe. La grauezza di questo peccato si mostra in ciò che Dio hà mãdati gran giudicij sopra di cui hanno fatto beffe de serui suoi. Leggiamo che perseguendo Gedeone Zebee, & Salmana nimici di Dio, non uolẽdoli dare il passo quelli di Famuel, o di Seor, come si dice nel libro Iudicum; ma facendone beffe, egli poi tornãdo uincitore per Diuina promissione uccise tutti di crudel morte; si che caro costò lor le beffe, & derisioni. Ancor si narra nel libro Regum; che Micol fece beffe di Dauid Re, & suo marito, & hebbelo molto à uile, uedendolo saltare dinanzi

all'Arca

all'Arca di Dio, laquale egli faceua con riuerentia ridurre in Hieruſalem, Dio la priuò del frutto del uẽtre ſuo, et mai non hebbe di lui figliuoli. Et per queſto ſi dà ad intendere, che i deriſori buon frutto di gratia far nõ poſſono. Coſi piu oltre ſi narra nel detto libro, che certi fanciulli fecero beffe di Eliſeo profeta, chiamandolo caluo, & facẽdogli noia; gli orſi uſciro della ſelua, & ne ucciſero quarantadue. Hor coſi di quelli, che ſchernirono Chriſto. Et ſan Paolo, & altri ſanti leggiamo, che Dio ne fece dure uendette. Si che bene ſi uerifica la ſcrittura, che dice. Illuſores ipſe deludet. Onde ſe Iddio i deriſori de ſuoi ſerui coſi ſopra ſe riceue: & ne fa uendetta: giuſtamente s'adira & turba contro a quelli, che per paura di queſte deriſioni laſcian di ſeruirlo. Et perciò di queſta ſtoltitia, et malitia, all'ultimo di queſto cap. un poco ueggiamo. Onde dobbiamo ſapere, che queſti tali ſon fatti, come caualli ombratici, che ſpauentati per l'ombra ſi precipitano ne i ueri pericoli. Et coſi queſti temẽdo la uana uergogna, ch'è in ombra ſi precipitano nella eterna confuſione. Et anco ſon come paruoli, che fuggono, & piangono per il lattare, & abbaiare de categli, che non poſſon mordere; & uolendo fuggire ſpeſſo cadono, et fiaccanſi il collo. Onde dice Seneca. Auttorità habbiamo da uecchi, & uiltà da fanciulli, in ciò che temiamo le coſe lieui, ma non temiamo le graui. Ben ſi dimoſtra adunque di uil cuore quello, ilqual per il latrare de cani, cioè de gli immondi peccatori laſcia di ſeruire il Signore, et di procurare la ſalute ſua. Et ben ſono ciechi, & inſenſati, riputãdo uergogna quello, ch'è per uerità, & honore, cioè di ſeruire a Dio; ilqual ſeguitare è grã gloria; ilqual ſeruire è regnare, come dice la Scrittura, & uſcire del peccato; ilquale è

coſa

cosa immonda, & uile. Et però dice S. Bernardo. Oime oime, che male è questo, noi non ci uergognamo di sozzarci, ma si di lauarci. Hor cosi possiamo dire generalmente; cõciosiacosa che peccare sia cadere, & lordasi, è diuentare seruo; & per ogni modo sia cosa di uergogna, uituperosa cosa è seguitarlo, & honorabile di lasciarlo. Onde non hà buona scusa, chi si uergogna di far penitentia, & di seruire a Dio. Come non sarebbe buona scusa d'uno fidele del Re di Franza, se dicesse; Io non ui uoglio seruire, perciochè gli huomini se ne farebbõ beffe. Bene è adunque peggio uoler lasciar p uergogna di seruire a Dio, al qual siamo tenuti, & obligati, & come a Creatore, & come a Redentore, & Protettore, & Gouernatore, & eterno rimuneratore. Oime, che male è questo, che i serui del Diauolo, et del mondo hanno fronte di meretrici; e non lasciano ne per uergogna, nè per derisione, nè per pene, nè per danno, che ne aspettino di seruire il Demonio, & i serui di Dio si uergognano di seruirlo, & seguitarlo. Et però dice san Bernardo. Gran uergogna ci torna certo, & gran confusione, in ciò che uediamo, che cõ piu ardore desiderano i secolari le cose pernitiose, che noi l'utili, e cõ piu feruore corrono alla morte, che noi alla uita. Et se ben pensiamo al temere di uergogna, uiene pur dall'amore di piacere al mondo; onde non pẽsano costoro, come dice S. Giacopo, chi uuol essere amico di questo seculo, diuenterà nimico di Dio. Sono anco questi tali in stato di seruitù uile, in ciò che son soggetti alle lingue de i nimici derisori, e non son arditi di ritirarsi, essẽdo lordi, et d'uscir del fuoco per paura delle lingue. Anco temono di uestirsi, essẽdo nudi di uirtù, e di torre il sacramẽto per paura, che non sia fatto beffe di loro. Si che come

dice

dice uno ſauio. A tanto hoggi è uenuta la Chriſtiana fede, che fra i chriſtiani uiuere chriſtianamẽte è riputato obbrobrio. Male cambio rendono adunque à Chriſto queſti tali; percioche egli per noi ſaluare ſoſtenne uolontieri pena, & uergogna, & loro ſi uergognano di ſeruirli con loro utilità propria. Et perciò giuſtamente, come gli minaccia, & dice per lo ſuo Euangelo, egli ſi uergognerà di confeſsargli per ſuoi ſerui, & figliuoli dinanzi al Padre ſuo; & quando uerrà à giudicare il mondo, con gran maeſtà, coloro che ſi uergognano hora di confeſsare, & ſeruire. Et come diciamo di ſopra, che molto ſon ſtolti quelli, che temono i detrattori, coſi dico di coloro, che temono i deriſori. Concioſia che ſaper uincere, & ſoſtener l'humane irriſioni ſia de' maggiori meriti di queſta uita è ſegno d'anima fedele, nobile, & ſauia. Onde di molti, et di molte trouiamo in Vita patrum, che ſi moſtrorono ſtolti, et pazzi, eſsendo ſaui, per guadagnare il merito d'eſser fatto beffe di loro. Onde per contrario gran pazzia è a temere piu le parole, et le beffe de gli huomini, che i fatti, et giudicij di Dio. Si che come ſi dice nel Leuitico. Queſti come abbandonati da Dio per i lor peccati ſpauentano per una foglia, che cade dell'arbore, et incorrono nella ſententia del coltello di Dio. Come dice adunque Seneca. Patientemente ſono da udire, et con uitij delle deriſioni de' ſtolti; e per giongere al bene honeſto del la uirtù, è da ſpregiare lo diſpregio. Concioſia che diſſimiglianza ſia cagione di Dio, come la ſimiglianza ſia cagione d'amore; ſegno è che ſon amici di Dio q̃lli, che ſon ſcherniti da nimici di Dio. Onde però anco narra Seneca. Non ſei anco beato ſe la turba nõ ſi fa beffe di te. Vuole adunque dire che piu in queſti caſi è da tacere, et farſi beffe dell'humane

beffe

beffe. Che come gran pazzia se quelli che uanno ritti & sono bene illuminati & saui & netti, si curassero se i zoppi & ciechi & lebbrosi facessero beffe di loro. Così è molto maggior pazzia che i buoni & illuminati & sani da l'anima, si curino delle beffe de i lebbrosi & infermi spiritualmente. Et come non torna dishonore al Sole, perche la ciuetta ò il pipistrello non se ne dilettino, ne a l'oro ne alle cose pretiose, perche il porco & l'altre bestie non se ne curano. Così non è dishonore, anzi è honore che gli huomini bestiali faccino beffe di noi. Che come si dice ne i Prouerbij. Che gl'impij hanno in abominatione quelli, i quali uanno per la buona & diritta uia. Onde essendo detto a un Filosofo, il quale hebbe nome Aristippo, che gl'huomini lo dispregiauano, gli rispose. E gl'asini dispregiano loro, come eglino non si curano de gl'asini, così io non mi curo di loro. Come dunque dice Seneca. Non ha autorità la sententia quando danna, chi è da dannare. Et ancora dice. Così fuggi d'essere lodato da brutti huomini, come d'essere lodato di fare le brutture. Per le quai parole uuole conchiudere che le derisioni de gl'huomini uituperosi ci tornano honore & non uergogna. Et però anco dice. Non a chi tu piaci debbi considerare, ma a quali, chi dunque si uergogna di fare penitentia & d'essere uirtuoso, è come chi si uergogna d'essere guarito, ò d'essere ribandito, ò d'essere ralluminato, ò perche non pur come soleua, & d'essere liberato dalla seruitù del demonio. A l'ultimo dico repetendo parte di quel che è detto, conchiudo che questi timidi delle beffe si portano male uerso di Dio, inquanto è Signore & padre, inquanto è sposo dell'anime loro, inquanto è Signore male si portano, in ciò che come detto è, l'abandonano & non lo

uogliono seguitare per paura delle beffe. Anzi che peggio, è alle spese del Signore uituperato per loro uanno a uela, & uogliono & cercano gli honori del mondo, non considerando che esso Christo disse a gl' Apostoli, che non debbe essere il seruo maggiore del suo Signore, & che quello che era maestro & Signore s'era humiliato a lauare loro i piedi, non si doueuano eglino uergognare di seguitare il suo essempio. Ma di questo mi passo in brieue, percioche troppo mi puzza questa materia, pensando che alquanti che secondo il mondo sono uili, poi che sono fatti serui d'Iddio si uergognano di seguitare l'humilità di Christo. Anzi come dice san Bernardo, uanno & procedono honorati del bene & delle prebende di questo loro Signore, al qual male uiuendo fanno poco honore, percioche uanno affaitati come meretrici uestiti a foggia come giuladri forniti, & adobbati d'arnesi & di famigli come baroni. Anco inquanto è loro padre, male si portano di lui, non solamente in ciò che non lo uogliono seguitare come san Paolo dice, come figliuoli carissimi: ma ancor pare che si reputino a uergogna di confessarlo, & d'hauerlo per padre, & d'essere reputati suoi figliuoli, tanto pare che l'habbino a uile. Et però stantemente egli rifiutera per figliuoli, & per heredi nel suo regno. Et però dice nell'Euangelio, che li publicani & le meretrici procederanno i figliuoli nel regno del cielo. Et anco dice che molti uerranno da Oriente, & da Occidente & si riposeranno con Aabram & Isac & Iacob nel regno del cielo, & i figliuoli del regno, cioè quelli che lo doueuano seguire & esser heredi, siano gettati nelle tenebre di fuori, si che auerrà a costoro come auenne a un giouane figliuolo d'un ricco uillano, del quale si dice che facendolo

il padre

il padre andare al studio cõ molte sue spese per tenerlo ad honore un di lo andò a uedere, & portolli di molti danari, il quale uedendolo mal uestito si uergognò di dire a gl'altri scolari che fusse suo padre: ma disse che era il fante & come fante lo fece mangiare col suo seruidore. Et di ciò auedendosi il padre se lo portò in pace. Et poi c'hebbe mangiato gli disse. Io ti haueuo portati molti dinari, perche tu studiassi & uenissi ad honore: ma poi che ti sei uergognato di confessarmi per tuo padre, ne questi ti lascierò, ne mai piu te ne manderò, & cosi lo lasciò con la sua maledittione. Co si dico che Christo farà a quelli che si uergognano di confessarlo per suo padre, cioè che gli priuerà della sua benedittione. Nella terza parte dico che male si portano di lui, inquanto è sposo in ciò che'l demonio adultero riceuono, et lui scacciano non pensando che egli è ricco bello gratioso & immortale. Come dissero santa Catherina. santa Lucia, & santa Agnese, & l'altre sante Virgini, le quali di questo sposo gloriandosi rifiutarono come cani e rei tiranni. Hor qui si potrebbe dire assai a riprensione d'alquante religiose, le quali per loro uoto sono & debbono essere per uita spose di Christo, in ciò che si uergognano di seguitarlo, anzi l'abãdonano solo in croce uolẽdo uiuere in delitie & in libertà & in ornamenti. La qual coja si uergognerebbero di fare ancora molte donne pagane, cioè che uiuessero in delitie & solazzi hauendo i mariti infermi, ò in prigione, ò in altre fortune, ò sciagure. Ma di costoro ver hora tacciamo, & lasciamole giudicare a colui, il quale cosi da loro abandonato. In costoro dunque cosi timidi si verifica il detto dell'Apostolo che è euacuato, cioè auilito e uggito il scãdolo della croce. Ma sapiamo certo che chi p

Christo fugge uergogna, poi da Christo ne con Christo ri ceuera gloria. Et però come dice fra Guido da Certosa, la uerità della uita & della fede, è d'adorare ancora crocifissa & despetta & senza nessuna bellezza.

Del peccato de i mali consiglieri, & confortatori al male. Cap. 19.

SEguita hora di uedere del peccato del male consigliare, & inducere altrui al male. Et questo peccato possiamo diuidere in due parti. Cioè che alcuna uolta lo huomo consiglia male per ignorantia, & alcuna uolta per malitia. Per ignorantia è come auiene de i medici, & de i giudicij, & d'altri artefici, i quali non sapendo bene l'arte loro, dando tali consigli, & fanno tali cure che le infirmità ne crescono, & i piati si perdono, & altri mali & danni ne seguitano. Questo poniamo che non lo facciano a malitia, nientedimeno è peccato, perciochè uolendo guadagnare si mettono a fare quell'arte che non sanno. Non considerãdo che come dice san Gregorio nessuna arte si debbe presumere di fare, se prima perfettamẽte non s'imparano. Onde sono tenuti a restitutione d'ogni danno che procede & interesso che auiene per la loro ignorantia. Et in questo è hoggi gran pericolo in quelli, i quali hanno a consigliare l'anime quando non sono ben dotti ne casi necessarij. Percio che come disse Christo. Se'l cieco guida l'altro cieco, amendue caggiono nella fossa. Et però sant' Agostino dice, che chi uuole trouare misericordia & essere bene assoluto, fa bisogno che cerchi sacerdote discreto, il quale lo'ntenda, et lo sappia legare & sciorre, & curare come fa bisogno.

Che

Che se per lo corpo l'huomo si studia di trouare il miglior medico che puo, debbe molto piu fare questo per l'anima. Hor qui sarebbe copiosa materia da parlare, si della negligentia de peccatori che nõ cercano migliori consiglieri, anzi sono lieti di trouargli semplici che non gl'intendano. Et massimamẽte della presontione di quelli, i quali essendo ciechi & idioti si fanno medici et cõsiglieri dell'anime, si che piu tosto l'uccidono che nõ gli guariscono. Si che come disse Christo sono ciechi, & guida de ciechi, che se ueggiamo che la cecità de gl'occhi corporali è in pericolo & in pregiudicio di tutto il corpo, si che spesso incappa e cade. Molto piu dobbiamo credere che la cecità de gl'occhi spirituali, cioè de sacerdoti, & prelati & chierici è in gran dãno & pericolo di tutto il corpo mistico della chiesa. Ma di questa materia mi passo, percioche sarebbe troppo prolissa l'opera a ben dire, & anco perche uedo che tanto gridano l'opere che abondano gli essempi delle parole ch'io taccio, che uediamo che tali fanciulli & idioti si pongono a reggere & hauere cura dell'anime, che non sanno bene leggere, non che sappino gli altri casi sottili & necessarij. Si che la chiesa uede hoggi cosi poco in molti che debbono essere occhi, & dare lume a gl'altri come ueggono del calcagno, cioè in huomini rozi & semplici. Ma come dissi di questi per hora tacciamo, & rimettiamogli al giudicio di Dio. Et questo sia detto in brieue del pericolo de mali consiglieri per ignorantia. Ma ui è piu sommamente & piu pericoloso & diabolico il peccato di quelli, i quali saputamẽte & a malitia danno mali consigli, & a male conducono & confortano. Et questo peccato è piu graue secondo la qualità della peruersa intentione, dichi consiglia secondo il

male che ne seguita ò puo seguitare. Questi tali propriamente hanno l'officio del diauolo, il qual officio è ò apertamente, ò sotto spetie di bene, dare cattiui consigli, ò male cõdurre come fece a nostri primi parenti, i quali per lo serpente indusse & consigliò che mangiassero del pomo uietato. Et come uolse fare a Christo quando lo tentò, & come fece & fa a molti serui di Dio, a quali sotto spetie di bene & di cosa lecita a male induce & consiglia. Questi tali consiglieri sono traditori, in ciò che inganna chi si fida di loro semplicemente. Onde di questo peccato & di questo pericolo si dice ne Prouerbi. Non nuoce chi percuote con la lancia, ò con saetta, ma peggio chi fraudolentemente parla a l'inimico suo. Ma se ben pensiamo prima nuoce a se che ad altri. Che esser puo & auiene che quello a cui incontro si dà il consiglio non ha male, perche non uiene ad effetto, ma il misero consigliere ne perde l'anima. Onde a questi tali pare che parli sant' Agostino quando dice, che la malitia tua non nuoce ad altri bene puo essere, ma ch'ella non nuoce a te essere non puo. Si che egli per giusto giuditio di Dio caggiono in quella fossa, & in quel lacciuolo ch'egli apparecchiauano per gl'altri. Si che bene si uerifica il detto de Prouerbi. Che chi ordina l'iniquo consiglio a lui gli torna in capo. Onde in figura di ciò leggiamo nel libro de i Re, che Dauid uccise Golia Filisteo gigante col suo coltello medesimo, & nel libro d'Ester si legge, che Amon superbo fu appiccato & posto in quella croce che egli haueua apparecchiata per Mardocheo Giudeo, & cosi si legge, che Iudit santa tagliò la testa ad Oloserne Principe dello essercito del Re di Siria col suo proprio coltello. Hor cosi come dice Iob. Comprende Iddio i suui con le loro astutie, & dissipa & peruerte i loro consigli, si che non gli pos-

fano ridurre ad effetto, & a queſto moſtrare eſponendo ſan Gregorio la predetta parola dice coſi. Sono alquanti enfiati d'humana ſtoltitia & ſapientia, uedendo che Iddio con ſuoi giudicij impediſce i ſuoi mali deſiderij, s'aſſotigliano con aſtuti conſigli, & penſando di contraſtare al conſiglio & alla diſpoſitione di Dio. Ma per mirabile modo Dio ſapientiſſimo ſi gli conchiude & comprende che al tutto per quella aſtutia & per quello ingegno & conſiglio, col quale credeuano contraſtare a Dio, ſi fanno uenire fornito il conſiglio diuino, ſi che a punto ſerue alla diſpoſitione di Dio, cioè che per l'humana aſtutia gli contradice, & queſto proua per diuerſe hiſtorie della ſcrittura ſanta, & dice coſi. Ecco leggiamo nel Geneſi, che i fratelli di Ioſeppe udendogli dire che egli haueua fatto certo ſogno, per il quale inteſero che egli doueua & ſi credeua eſſere loro Signore. Li quali uolendolo di ciò impedire ſi lo uenderono in Egitto a uno Principe del Re Faraone. Ma poi interuēne che interpretādo egli un certo ſogno al Re, ſi lo fece Signore d'Egitto, & uenendo poi la fame nella contrada de i fratelli, furono coſtretti per la fame d'andare in Egitto & lo adorò come Signore, auenga che non lo conoſceſſero per potere trarre del grano d'Egitto. Si che a punto per quella uia cadono ſotto la ſua Signoria, per la quale la credeuano fuggire. Coſi Giona profeta uolēdo fuggire da Dio che l'mādaua a predicare in Niniue, ſali ſu una naue et fuggiua, & Dio mandò la tempeſta, furono meſſe le ſorti, & fu compreſo che per ſua colpa era quella tempeſta & fu gittato in mare, & Dio apparecchiò una balena & l'ongiette & uiuo lo portò & uomitò ſu la piaggia di Niniue. Si che a ſuo diſpetto andò doue Iddio lo mādaua

per quella uia che egli credeua fuggire. Similmente leggia mo nel libro de i Re, che uolendo il Re Saul far atterrare & uccidere Dauid per inuidia che gli portaua, gli diede la sua figliuola per moglie con inganno, con questo patto che egli uccidesse cento Filistei, imaginãdosi che'l giouane per hauere la figliuola, si metterebbe a fare la detta impresa et al tutto ui fusse occiso, ma Dio fu cõ lui e fece molto piu che non promise, si che ne crebbe in molto piu gratia & ho nore & fama che non era prima appresso le genti, si che auẽne tutto il contrario che il Re inuidioso uoleua & cre deua. Cosi narra l'Euangelio che i principi & farisei heb bero consiglio d'uccidere Christo per gli miracoli che face ua, dicendo che temeano se non l'uccidessero che tutta la gente crederebbe in lui, & poi i Romani uerrebbero con tra di loro. Ma tutto il contrario auenne, cioè per la sua morte multiplicando Iddio i miracoli piu se ne conuertiro no alla sua fede, & puoi i Romani Imperatori, Tito & Vespesiano gli assediorono, & distrussero & disfecero la città infino a fundamenti, & molti ne uccisero, eccetto quelli che morirono di fame, et poi gli altri uenderono trẽ ta al denaio. Ecco adunque come Iddio peruerte i consigli humani. E come dice il Salmista, il suo cõsiglio sta fermo in eterno, si che come dice la scrittura. Non è cõsiglio ne pru dentia contra a Dio. Et però dopo le predette parole con chiude san Gregorio & dice, che poi che immutare non si puo il diuino consiglio, & la diuina sententia in ogni cosa dobbiamo inchinare le spalle, & sottometterci alla sua san tissima uolunta. Hor questo sia detto contro a gli stolti sa ui del mondo, che credono con loro astutie fuggire ò impe dire i giudicij ò consigli diuini. Et però anco Isaia parlãdo

de i

de i consiglieri di Faraone dice. Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens, & questo dice perche consigliandolo che non lasciasse andare il popolo di Dio, lo fecero uenire ne l'ira di Dio, et riceuette le piaghe, & poi a suo dispetto il popolo uscì d'Egitto, & egli uolendolo perseguitare affogò cõ molta gente nel mare rosso. Ma torniamo hoggimai a parlare della grauezza del peccato de cattiui consiglieri. Et dico che singularmente questo peccato si graua per gli mali di colpa & di pena, che ne seguita che tutto dì per continua esperientia uediamo che un mal consigliare piu guasta & dannifica in un punto che non racconcia, & non edifica tutto il tempo della uita sua. In ciò che consigliando & ordinando una guerra n'escono danni & guasti & homicidij, & danni tanti, & mali tanti, & di colpa & di pena, per molti che perduti i beni loro diuentano ladri & malandrini, & per molte che ne diuentano meretrici, che mai bene questo ristorare ne ricompensare non si possono. Si che chi ben guarda nessun peccato è che tanto impedisca la salute dell'huomo quanto questo, per il molto danno & male che ne procede, del quale tutto è tenuto a restitutione chi consigliò & ordinò, senza il quale nessuno assoluere lo puo, se egli è in stato che restituire lo possa. Ma poniamo che non possa rade uolte auiene che questi consiglieri di guerra, bene si pentino, e bene finischino, de mali consiglieri che la scrittura santa pone, qui recitiamo. Leggiamo nel libro de Numeri, che Baalaam Profeta Ariolo, consigliò Balach Re di Moab, che se gli uoleua sconfigere il popolo di Dio che l'assediaua, procacciasse di farlo peccare, accioche Iddio l'abandonasse. Et per suo consiglio mandò fra loro le piu belle giouani della

sua

sua terra, si che ne seguito che peccando eglino con loro Dio si sdegnò & uccise molti, & mandò la piaga in tutto il popolo. Hor ecco quanto male uscì d'un male consiglio. Anco nel secondo libro de i Re. Si narra che hauendo mandato Dauid Re di Israel suoi Ambasciadori, al Re del popolo d'Amon per consolarlo della morte del padre, i suoi cõsiglieri gli fecero credere che gli erano uenuti per spie & non per altra cagione, & lo consigliarono che per dispetto facesse radere loro mezze le barbe & tagliare i panni da piedi insino alle natiche. Per la qual cosa n'uscì guerra, ne la quale morì molte migliaia d'huomini. Ancor si legge nel predetto libro, che Ionata nipote del Re Dauid, udendo da Amon primogenito di Dauid, che egli si consumaua & moriua per amor di Tamar sua sorella di padre, & sirochia di Ansalo di padre & di madre, si consigliò che s'infingesse d'essere infermo, & quando il Re la uenisse a uisitare lo pregasse & gli mandasse Tamar a seruirlo, & egli poi a sua posta la pigliasse, & così fece. La qual cosa ella portando impatientemente & partendosi con gran pianto. Ansalon ciò udendo disse che tacesse, & mostrando di non sapere questo fatto, poi dopo piu tempo uccise questo suo fratello Amon, per la qual cosa uenne in ira del Re Dauid. Et egli poi cacciò il Re, & ne uscì guerra, ne la quale a l'ultimo fu ucciso egli con molta gente. Et quiui anco si legge che'l suo consigliere Achitofel il consigliò & gli insegnò assai buon modo di perseguitare il padre, cioè Dauid si che l'uccidesse. Ma come piacque a Dio, un'altro che hebbe nome così, consigliò per un'altro modo, & piu piacque il suo consiglio, & a quel s'attenne, onde di ciò indegnato Achitofel s'impiccò egli stesso per la gola, & questo giudicio

gli

gli mandò Dio per lo crudele consiglio, che gli daua quantunque bene consigliasse per fare quel male, & così leggiamo, che Sedechia Re di Giudea per consiglio de suoi baroni fe mettere in prigione Gieremia profeta, perche predicaua contra a loro, ma Dio gliene giudicò, percioche la città fu presa da Caldei, & egli furono presi & morti, & Sedechia Re fu accecato, & i figliuoli in prima uccisi in sua presentia. Narra anco Daniello profeta che Dario Re di Persia per consiglio & soggestione de suoi baroni fece statuto che nessuno adorasse altro Dio che lui, ne pregasse per qualunque cosa, et questo fecero per comprendere Daniel profeta il quale adoraua solo Iddio, & fecelo mettere nel lago de leoni. Ma Iddio miracolosamente lo liberò & loro giudicò. Così potremo cõtare molte altre historie, per le quali si conchiude & mostra che molti mali, & guerre & grande ingiustitie sono fatte per gli mali consigli & impronti, come fu massimamente la decollatione di Giouanni Battista fatta per consiglio di quella Herodia pessima adultera, la qual consigliò & indusse la figliuola che non domandasse altro al Re se non il capo di Giouanni Battista. Ma come le historie raccontano, Iddio gliene giudicò di crudel morte d'anima & di corpo. Et così Christo et molti santi con mali consigli furono morti, ma secondo Dio ne sono e furono molti gloriosi. Come dice l'Ecclesiastico molto si debbe guardare l'huomo d'hauere mali cõsiglieri, e procurare d'hauergli buoni, e però dice. Habbi molti amici, e fra mille sciegliene un p cõsigliare. Et quest'uno p uerità douerebbe essere Christo solo, percioche lui solo uede & conosce il meglio, & è fidele che nõ ingãna. Però Esaia di lui profetando, fra glialtri nomi lo chiama consigliario.

Hor

Hor qui harebbe copiosa materia da parlare de consigli di Christo come sono mal tenuti, cioè della pouertà della uirginità, et della humilità. Et quasi ogn'huomo come se Christo fusse ingannatore i suoi consigli fuggono, & si attengono al contrario: ma perche sarebbe troppo prolissa materia la lascio, massimamente perche cominciai a parlare contra a cattiui consiglieri. Tornando dunque alla propria materia, dico che come dice lo Ecclesiastico, & anco Salomone, l'huomo in somma parlando ogni cosa debbe fare con cõsiglio di qualche buona & santa persona, percioche concio siacosa come detto è, Dio solo sia fidele & conosca la uerità, solo colui a cui Dio come amico reuela è d'hauere per consiglieri. Percioche l'anima dell'huomo santo come dice lo Eccleſtastico, uede meglio la uerità che sette speculatori cioè gran litterati. Si che uediamo che come disse Christo, Dio ha nascosti i secreti della sua uerità, a i saui del mõdo & gli ha riuelati a i paruoli, chi ben pon mente in uerità gran pazzia è hauere consiglio dell'anima propria cõ quelli che perdono la loro. Onde in somma ci ammonisce lo Ecclesiastico, che da tre sorte di genti non dobbiamo chiedere consiglio, cioè dall'huomo reo, perche dall'abondantia del cuore reo darebbe consiglio di male. Et da huomo stolto, pche la uerità non conosce. Et da huomo che ci ami carnalmente & teneramente secondo il mondo, percioche è ingãnato de l'amore, non ci consiglierebbe d'abandonare il mõdo, ne di fare penitentia, ma pure di goderlo come fa egli, per le contrarie ragioni Christo solo è buono consigliere, percioche esso è solamente buono & sommamente sauio et amaci fidelmente, non secondo il mondo. Anco concioſiacosa che cõsiglio sia & cosi si difinisce una estremità ragione

d'alcuna

d'alcuna cosa fare ò non fare quatro cose in ciò si debbono cõsiderare, cioè quello che è splendente & utile, quello che è leggieri, quello che è certo, e quello che è sicuro, & cosi i contrarij, cioè che sempre si debbe proponere & preeleggere la cosa utile & necessaria alla non utile, la leggiere alla difficile, la certa alla incerta, la sicura alla pericolosa. Et questo basti hauere detto in somma per biasimare i mali consiglieri & consigli in comune & per cõmendare i buoni. Ma in particulare mi pare molto utile di biasimarre il peccato di quelle maledette femine, le quali consigliano & inducono le giouani a perdere la loro honestà, & di cõsentire a gli huomini uani et corruttori. Il qual peccato in prima si mostra detestabile, percioche propriamente è opera & officio diabolico, le quali sempre si studiano di fare cadere le persone in peccato. Ancor chi bene considera questa tale maledetta femina fa peggio che'l diauolo, percioche quello che'l diauolo non puo fare con le tentationni inuisibile, ne gli huomini con tutti loro atti & segni uisibilmente fa questa maledetta femina uenire, fornito con gli suoi falsi consigli. Si che è quasi un stromento & una fascinola del diauolo da tizzare il fuoco suo, & però giustamente arderà nel fuoco eterno, & in questo si raggraua singularmente questo peccato, che per piccolo prezzo anzi comunemente questo peccato per un bicchiere di uino si mettono queste maledette persone a perdere l'anima loro & fare perdere ad altrui & a uituperare i corpi ricomperati del sangue di Christo, & però si lamenta Iddio per Ezechiel profeta, & dice. Vendiderunt puellam pro uino. Anco singularmente si raggraua questo peccato, in ciò che queste maledette, perche sia loro piu creduto, giurano spesso

contra

contra alla uerità della fede dicendo che quel peccato è piu lieue ch'elle non credono, & che Dio non se ne cura. Come leggiamo d'una maledetta uecchia, che fece credere a una bella giouane maritata che hauea nome Teodora, che Dio non uedeua i peccati che si commetteuano la notte. Et per questo modo la indusse a peccare di notte con un giouane che l'amaua. Auegna che poi di quel peccato compunta facesi gran penitentia che santificò, ma il peccato rimase a quella maledetta che la indusse à peccare. Si che in somma conchiudo che questo peccato è grauissimo, perche è cõ pura & pensata malitia, & con gran dispetto di Dio, & cõ gran uituperio dell'anima & del corpo, & perche molti peccati & guerre & brighe, & homicidij ne seguitano, le quai cose sono a dannatione di queste maledette femine, nemiche di Dio & della honesta uita. Et però ogni persona douerebbe scacciarle da se, & farle scacciare della sua contrada, si come pessime persone & amiche di corruttioni.

Del peccato de renontiatori & seminatori di discordia. Cap. 20.

HOra seguita di uedere del maledetto peccato de renontiatori & seminatori di discordie. Abiasimo del qual peccato in prima poniamo che Salomone ne Prouerbi lo pone per il maggiore & per lo piu principale di quelli peccati che Dio ha in odio, & singulare detestatione. Et certo non è marauiglia s'egli l'odia, percio che al tutto gli è contrario, percioche Dio è detto Dio di pace & d'amore, & questi fanno tutto il contrario, seminando discordie & odio. Ancor come si legge, nascendo Christo fece cantare pace, & uiuendo sempre dàua salute

di pace

di pace, & morendo fece testamento di pace, & resuscitando a gl'Apostoli dette pace. Et così beatificò & chiamò figliuoli di Dio quelli che amano et metteno pace. Si che per contrario si conchiude che non di Dio, ma del diauolo sono figliuoli & discepoli, quelli che hanno in odio la pace, & attizzano & seminano brighe, hor sopra ciò non mi estendo molto, percioche ciò che è detto disopra biasimando le liti, le cõtentioni, i mali consiglieri, a questa materia si possono riferire. Ma per un rispetto questo peccato di semina re discordie eccede quello che comunemẽte procede da infirmità di mente, che nõ puo patire le ingiurie, ma questo procede sempre da pura et diabolica malitia. Et però Christo disse per il suo Euangelio, che l'inimico de l'huomo, cioè il demonio seminò zizania nel mezzo del grano, cioè la discordia fra suoi figliuoli eletti, così dice che egli uenne a congregare & unire i suoi figliuoli & fideli, come membra in un corpo, & come pecorelle nel suo gregge, cioè diauolo rapisce & disperge con l'huomo diabolico, & però disse, Chi non è meco è contra di me, & chi non coglie meco disperge. Et però Caifa Pontefice, come san Giouanni narra, ordinando la sua morte profetò nõ intendendo però se stesso ch'egli doueua morire, per congregare in uno i figliuoli di Dio ch'erano dispersi, così in quel bel sermone che fece il giouedi santo singularmente ammoni gl'Apostoli, che haueßero unita pace. Così poi pregò Iddio piu uolte che gli faceße uno, cioè uniti insieme & con seco. Per le quai cose si conchiude che quelli che seminano è al tutto cõtrari inimici, & huomini diabolici, & pestilenti. Così san Paolo ammoniße quelli di Corinto. Pregoui che siate & diciate tutti uno, & nõ habbiate in uoi scisma et diuisione.

Et

Et questo non disse perche haueſſero diſcordia in male, ma haueano alquante particulari diuotioni, chi a un' Apostolo & chi a un'altro piu particolarmente, che a lui non pareua che si douesse hauere. Ben sono piu da biasimare le diuisioni che sono per male a chi le semina. Onde come dicono i santi, piu pare che Dio habbia per male chi diuide il corpo mistico della chiesa, che non hebbe che'l corpo suo fusse perforato & guasto in croce, percioche come disopra è detto, egli ha piu per peggio la colpa che non hebbe la pena. Et come dice san Bernardo, s'egli non hauesse piu amato il corpo mistico della chiesa, che'l suo proprio nõ harebbe dato al suo corpo morte, per dare a quell'altro uita. In segno ch'egli ami l'unità, non promise che la sua tonica inconsutile, ciò fatta con ago, la quale significa la carità, si diuidesse al tẽpo della sua passione, ben sono come S. Bernardo dice, piu crudeli che li soldati di Pilato, quelli i quali la carità, & l'unità de fideli si studiano di diuidere, all'ultimo possiamo dire che quattro cose ci mostrano molto commendabile l'unità, cioe la natura, la scrittura, la gratia, & la gloria. La natura ce la cõmenda in ciò che Dio della sua creatione, d'ogn'altro animale fece maschio & femina, & poi di loro per uia di generatione procedettono gli altri, ma dell'huomo non fece cosi, fece anco l'huomo in prima, et poi dell'huomo formò la femina. Si che come dice sant' Agostino, per questo ci uolle ammonire, che poi tutti procediamo da uno tutti insieme ci amiamo come uno. Ma ohime che non è cosi, anzi come dice sant' Agostino. Nessuna creatura è cosi discorde per uitio, & cosi unita per natura come l'humana generatione. Onde uediamo comunemente che gli animali et gl'uccelli che sono d'una spetie nõ si rodono

insieme.

insieme. Anchor come dice Salamone, ogni animale ama lo suo simile. Ne la seconda parte dico che la scrittura ci comanda questa unità come mostrano di sopra per li detti, et per l'orationi di Christo, e di san Paolo, & cosi narra santo Luca, che della moltitudine de credẽti nella primitiua Chiesa: era un'anima, & un cuore in Dio, et erano tutti unanimi in oratione: et cosi san Pietro ci esorta, e dice. Omnes unanimes in oratione estote. E san Paolo ancor dice; uno Iddio, una fede, uno battesmo: et perciò uuol conchiudere, che dobbiamo esser tutti uno, come le membra in un corpo si gouernano da uno spirito; & l'uno serue, et narra all'altro il suo ufficio, e seruigio. Hor cosi diremo molti altri detti de sãti, iquali l'unità, et la concordia amano, et il contrario odiano. Nella terza parte dico, che la gratia ci commenda questa unità: & intendo qui gratia l'incantatione, & la morte di Christo. Laqual san Paolo chiama gratia per eccellentia, che (come è detto) egli uenne, uiue, & morì per unire i suoi eletti, et fideli con esso lui. E però ordinò la santissima cõmunione del corpo, et sangue suo, in quelle cose (come dice S. Agostino) lequali di molte tornano in uno. Come uediamo ch assai granelle di grano si fanno un pane, e d'assai granelle d'uue si fanno un uino. Et però ci esorta, che tutti, che in questo sacramento participiamo, dobbiamo essere insieme, & con esso tutti uno. Et però dice S. Paolo. Che tutti siamo un corpo in Christo, et l'uno è membro dell'altro. A mostrare anco questa unione, disse, ch'egli era la uite: & come le palme precise dalla uite non possono far frutto; cosi noi se in lui uniti non siamo. Et però all'opposto disse, ch'ogni regno diuiso, è bisogno, che uenghi meno. Et cosi in quell'cuãgelio, che racconta, che nella piscina di cinque portichi

doppo la commotione dell'acqua, si sanaua pure uno, dice una chiosa. Che questo s'intende, doue non è uita non può essere spirituale sanità. Come etiandio corporalmente uediamo, che'l membro del corpo diuiso non ha uita. Et di questa materia assai prolissamente parlando san Gregorio, & san Bernardo, & altri molti sopra l'Euangelio, che raccontano, che san Tomaso non uidde Christo, perche nõ era con gli altri. Et però dice S. Isidoro. Non ti seguita Christo, quando sei diuiso da gli altri: se nõ come l'anima, il mẽbro, ch'è diuiso da gli altri, cioè preciso. L'utilità anco è il bene dell'humiltà nostra, dimostra il Salmista, quando dice. Buona, & gioconda cosa è habitare i frati in unità. Buono dice per il frutto, & per il merito della carità fraterna: et giocondo dice, perche per uerità l'unità, & la concordia santa rappresenta in terra la pace, & l'allegrezza di uita eterna. Et quì si mostra la quarta cosa, che proponẽmo, che c'induce a concordia, cioè l'humiltà, & gloria di uita eterna. Nella qual poniamo, come dice san Gregorio, u'habbia differentia, & disguaglio de premij, secondo la misura de' meriti: nondimeno tutti hanno tutto per l'unità, & per la pace c'hanno insieme: si che doppo il proprio premio, tutti per il proprio merita, gode nõdimeno del premio d'ogni altro, perche gli ama in somma carità. Et perciò dice S. Paolo, che'l regno di Dio non è in bere, ne in mangiare: ma è giustitia pace, & gaudio in Spiritosanto. Perciò adunque in questa uita dobbiamo uiuere al simile di quella; cõuienci hora incominciare a uiuere in unità et pace, & allegrarsi de gli altrui beni. Come dice san Gregorio, nostro diuenta il bene, ch'amiamo ne i prossimi, & de' prossimi diuenta il bene, ch'amano in noi. Per lequai cose conchiudo, che quelli,

che

che seminano discordie, sono nimici della natura, & della Scrittura santa. Et al fine sono, & siano priuati della gratia, & gloria di Dio. Onde ch'a Dio molto la discordia dispiaccia, mostrò Christo singularmente, quando disse. Che l'huomo, che uolesse far offerta all'altare, & si ricorda che il suo fratello è turbato con lui, debbe prima andare a riconciliarlo & poi uenire a fare la sua offerta. Et perciò dice S. Gregorio, dimostrasi quanto è la colpa della discordia, cõ laquale niun sacrificio a Dio può piacere. Adunque guardisi e tornino a pace i diuisi, & dispersi, e temino i dispersori, & seminatori di discordie, perciò disse Christo. Guai a coloro per cui uiene lo scandalo. Ma tutto questo, ch'è detto della discordia s'intende di quella, ch'è per Dio, che quelli, che sono uniti in male, non sono da commendare, ma da diuidere, & biasimare. Onde perciò dice S. Gregorio, che come molto è reo, se l'unità non è tra buoni; così è piu peggio, & pericolosa cosa s'ella è tra rei, percioche perseguitano i buoni. Et perciò, come dissi, questi che fanno sette, & conuenticule in male, sono da diuidere, come fece S. Paolo. Del qual si legge ne gli atti de gli Apostoli, ch'essendo preso, & stando al giudicio de Farisei, & Seducei; iquali teneuano certe opinioni; poniamo, che contro a lui tutti fossero uniti, si studiò di diuidergli, & gridò, ch'era Fariseo; & perche credeua la resurrettione de morti, come debbe tutti credere, & perciò era preso. Per laqual cosa i Farisei lo presero a diffendere contro a i Saducei, iquali la resurrettione de' morti non credeuano; si che san Paolo lo uenne a campare per quello punto. Di questa diuisione, fare ancho ci dà essempio Giesu Christo, in ciò che disse: che non era uenuto a mettere la pace, ma coltello; cioè

che era uenuto a diuidere il figlio dal padre, & la figlia da la madre; perciochè gli nimici dell'huomo sono i suoi dimestici. Et ciò disse, mostrando, che quelli, che sono uniti carnalmente, & secondo amore mondano, si guastano insieme, quanto all'anima. Et perciò chi per suo essempio mettesse hoggi diuisione fra rei, senz'altra offesa di DIO, per impedirgli, che non potessero tanto malfare, farebbe bene, et non male. Hor questo sia detto, in somma à coloro, iquali male discordie seminano, & ordinano, & compongono.

Del peccato de i bilingui, & nouellieri. Cap. 21.

DI un'altro peccato molto parla la Scrittura, cioè de' bilingui, ilquale insieme con questo si può biasimare, perche singularmente non ne escie se nõ male. Onde i bilingui sono quelli, che dicono male dell'huomo in absentia, & bene in presentia. Et quanto a questo si possõ condennare co' traditori, & co' lusinghieri. Massime in ciò che mostrano, che parlino a buona intentione: & nondimeno molto pungono: onde di questi tali dice DAVID. Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsa sunt iacula. Si che quanto a questo sono traditori, & sono come il scorpione, che lascia con la bocca, & morde con la coda. Bilingui ancor son detti quelli, che dicono una ad uno, & un'altra ad un altro, & una prima, & una poi: si che riuolta le parole a suo modo suo dice, e disdice. E questi tali si dicono in genere teco meco, che non hanno fermezza in lor parole, siche perciò generano molti scandali. Quanto questo peccato a DIO piaccia, si mostra ne' proverbij, & dice. Io ho in detestatione la bocca bilingua. Marauiglia non è certo s'egli ha in odio

in odio la bocca bilingua: percioche pare, che sia una cosa mostruosa, & contraria alla natura, la qual egli sauiamente statuì & ordinò. Et è anco questo peccato molto nociuo al prossimo. Et questo si dimostra ne i prouerbi. Le parole bilingue sono quasi come semplici, ma loro appartengono insino alle interiora del uentre, cioè della mente. Et questo è, perche sotto pretesto di buona intẽtione, e solazzo, spesso si gettano parole si pungente, che passano il cuore. Grande adunque è il pericolo di tali bilingui; perche (com'è detto) briga è reggere una sol lingua, e tanto male n'esce, se non si guarda bene, & uie peggio hauer molte lingue. Questi all'opposto de' discepoli, iquali hebbero da Christo gratia di parlare di molte, et diuerse lingue hanno dal Diauolo lor Signore riceuuto sapiẽtia, anco malitia di parlare di uarie lingue. ma pure in male. Ma come dice l'Ecclesiastico, all'ultimo ne uengono in nota, & in obbrobrio, & confusione, & son reputati, & conosciuti per quel che sono: onde dice improperio, confusione, & contumelia è la heredità de' bilingui. Siche a considerare non si guadagna nulla di saper pungere parole. Onde questi si possono assimigliare a quelli che fanno il gioco della gherminella, in ciò che quelli cõ prestezza de mani, fanno parere il filo hor di dentro, & hor di fuori, come uogliono: cosi questi per prestezza di lingua, & per duplicità, & astutia diabolica riuolgono le parole, & danno lor diuersi intendimenti, & colori. Onde costoro maledice l'Ecclesiastico, & dice. Susurro & bilinguis maledictus est. Et perciò da questo peccato molto si debbono guardare, & massime i ministri della Chiesa. La lingua debba essere a Dio consecrata, & parlare, & dire di lui. Et questo dimostra san Paolo, quando che dice a Timotheo:

I diaconi si conuiene, che siano pudichi, & sobrij, & non bilingui.

Del peccato de' nouellieri. Cap. 22.

L'Altro peccato è molto detestabile della lingua, è di quelli, che tutto'l dì trouano nouelle, & romore; questi a diritto son corrieri del Diauolo, perciochè non hanno in bocca se non nouità, & opere mondane. Onde chi ben considera molto fanno in ciò, che i cuori de gli huomini siano uariamente disposti, secondo le parti, & conditioni del mondo, questi nouellieri recitano i casi, & le nouelle di guerre, & d'altre cose; molti ne fanno hor lieti, et hora tristi; & generalmente in loro, hor paura, & hora speme: ma sempre rea, secondo le nouità, che narrano. Si che poniamo che dicano il uero sempre peccano, & fanno peccare: ma quando l'huomo considera bene, spesso mentono, ingrassano, & crescono le nouelle, come piu credono piacere a gli uditori: si che in quanto a questo son mendaci, & falsatori, & seminatori di molti mali. Ma aduenga, che da questo peccato ogni fidel christiano si deue guardare: molto piu se ne debbon guardare i religiosi, & chierici, c'hanno a seruire Iddio, o di tacere, & ben parlare. Et perciò san Bernardo pone questo peccato, fra le dodici ambusioni del chiostro, cioè dell'ordine; mostrando, che molto si disconuiene nella bocca religiosa tal nouelle. Cosi anco nella regola di S. Pacomio, laqual gli diede, et dittogliela l'Angelo di Dio; si cõtiene, & uieta espressamente, che niuno monaco porti alcuna nouella fuori del monastero, ne di fuori ue n'arrechi dentro. Onde concioſiacosa, che Christo dica, che per la

abbondantia

abbondantia del cuore parli la lingua; & il buono huomo del buono teſoro del cuore ſuo proferiſce buone coſe, & il reo huomo le ree coſe. Chiaramente ſi conchiude, che non religioſi, ne ſpirituali; ma mondani, & carnali ſono, chi troppo del mondo parlano. Si che in queſto bene ſi uerifica il detto di Giouanbattiſta, ilquale diſſe. Che chi è di terra, di terra parla. Et anco quella parola, che fu detta a S. Pietro, cioè. Loquela tua manifeſtum te facit. Come adunq; alla lingua fu conoſciuto, che era di Galilea, come dice ſan Giouanni Boccadoro. Ciaſcun ſi conoſce alla lingua, s'egli è di cielo, o di terra, o d'inferno. Come adunque dice S. Paolo. Neſſun caualliер di Dio, ſi debba impacciare de' fatti ſecolari, ma debbaſi ſtudiare di piacere ſolo a Iddio, a cui egli è tenuto a ſeruire. Hor ſopra ciò aſſai ſi potrebbe dire, ma baſta quello, che n'è detto di ſopra in commune a guardia della lingua, & biaſimo del contrario.

Del peccato della iattantia, cioè di uantarſi, & lodarſi. Cap. 23.

SEguita hora di uedere del peccato della iattãtia, cioè di lodarſi, & uantarſi: ilqual peccato chi ben uiene a conſiderare, è di grandiſſima ſtoltitia, & di molta iniquità. Di grandiſſima ſtoltitia è, percioche come dice il ſauio. Ciaſcheduna loda in propria bocca, è lorda, & laidiſſima. Et perciò ci ammoniſce quel ſauio Salomone ne' ſuoi proverbij, dicendo: Loditi l'altrui bocca, & non la tua. Et la ragione è queſta, perche conciоſiacoſa, che l'amore priuato uiene a ingannare grandemente la perſona. Si che come dice ſanto Bernardo. Non ſono riceuuti a teſtimonianze i parenti, & gli amici della perſona nella

ſua accuſa,et dimanda,o queſtione. Molto piu l'amore proprio inganna la perſona,& perciò fu detto a Chriſto. Tu di te ſteſſo rendi teſtimonianza,il teſtimonio tuo nõ è uero. Et queſto gli diſſero,non conoſcendolo per Dio,ma riputaualo puro huomo; ſi che ſi conchiude,ch'ogni huomo è mendace,& puoßi ingannare di ſe. Et percio dice ſan Paolo. Non chi ſi commenda è approbato ma colui,ch'è commendato da Dio. Onde il detto ſan Paolo,di ſe ſteſſo dubitando, diceua. Non ho conoſentia di peccato,ma non ſono perciò giuſtificato. Et pertanto dice S. Iſidoro. Che ſolo a Dio è da credere di ſe,ilquale ſolo bene conoſce. Voglio adunque dire,che ſtolta coſa è lodarſi l'huomo da ſe, etiandio della uerità,non che di quello,che non ſi sà per cèrto. Et anchor ſtolta coſa,& dannoſa a lodarſi; percioche cercãdo gloria temporale,perde l'eternale, cioè quella, c'haueua meritata per le buone opere ſue. Ma di queſta materia non mi eſtẽdo troppo a dirne qui;percioche gran parte ne diſſi di ſopra, quando parlai de adulatori,& luſinghieri, contro a quelli, che amano d'eſſer lodati. Et chi conſidera bene, il lodare ſi uiene da ſuperbia d'intelletto, ilquale ſan Gregorio diuide in quattro parti,et ſpecie,cioè,che ſono alcuni,che tẽgono hauere i beni da ſe. Et alcuni,che li credono,& conoſcono bene da Dio,ma per loro meriti. Alcuni s'ingannano parẽdoli hauer piu ſenno,& piu uirtù,che non hanno. Et alcuni tenendoſi migliori,& piu ſaui,che gli altri. Si che da queſta cieca ſuperbia d'intelletto,uiene poi il uantarſi,& gloriarſi in lingua di fuori. I primi,cioè quelli, che s'auãtano de' beni,come ſe gli haueſſero da loro; non ſolamente ſono ſtolti,ma iniqui;percioche uſurpano,anzi uituperano la Diuina gratia,attribuendo a ſe quello,ch'è ſuo proprio. Per-

cioche

cioche come la Scrittura dice, & la esperientia ci dimostra ogni sapientia, & ogni potentia, ogni dono, & gratia da Dio, & da lui solo procede, & senza lui non potremo, ne uolere, ne dire, ne fare, se non male. Et perciò dice S. Paolo. Hor che hai tu, o huomo, che non l'habbi riceuuto, & se l'hai riceuuto, come te ne glori, come se non l'hauesti riceuuto. Et perciò ancor dice. Ogni gloria è da Dio. Et perciò ancora Christo disse; Senza me nulla far potete. Et S. Paolo dice. Ogni nostra sofficientia è da Dio; & ancor dice, è quello, ch'adopra in noi il buono, & il ben fare. Hor quiui quasi sono infiniti detti della Scrittura, et de' santi, che dimostrano, che da noi non possiamo fare se non male. Come è massime quel detto di Osea profeta, che dice. La perditione tua è da te, o Israel ma da me solo è l'aiuto tuo. Stolti adunque sono, & isconoscenti quelli, che d'alcun bene, & senno, che hanno, si lodano, & uantano; poi che da noi non possiamo fare se non male, & da lui uiene ogni gran bene. Onde Giob perciò giurando, che non hauea baciato la sua mano; cioè uuol dire, dice san Gregorio, che non hauea lodato l'opera sua. I secondi, cioè quelli, che ben confessano, c'hãno il bene da Dio; ma pare a loro d'hauerlo per suo merito, & studio; & questi sono i propri nimici della gratia. Percioche (come dice S. Paolo) se il ben ci è dato per nostro merito; adunque la gratia non è gratia; come se io dò al lauoratore il prezzo, nõ gli faccio gratia ma rẽdogli il debito. Molto son discortesi questi tali, in ciò che 'l benignusimo, e larghißimo donatore, tengon uẽditore. Et perche sono sconoscenti delle gratie riceuute, non sono degni di piu riceuerne. Et a questi dice S. Giouanni, che della plenitudine di Dio, tutti riceuiamo gratia per gratia. Si che

poniamo

poniamo, che come dice la Scrittura, Dio dia la gratia a gli huomini humili, mansueti, & puri. Pur nondimeno possiamo esser certi, che l'humiltà, la mansuetudine, & purità è dono di Dio. Siche (come dice il Salmista) la misericordia di Dio, ci preuiene disponendo, et perciò seguita il bene compiendo. Debbono anco pensare, che infino, che l'huomo nõ paga il debito, non si può gloriare d'hauer mobile. Conciosiacosa adunque, che niuno mai tãto bene possa fare, che risponda al debito, alquale obligati siamo: si per i molti beneficij di Dio, & si per i nostri gran peccati. Stolta cosa è a dire, o creder d'hauere alcun bene per suo merito. Come adunque dice san Bernardo, il nostro merito sia la misericordia di Dio, percioche ogni nostra opera da se è lorda, et imperfetta. Si che come dice S. Gregorio, spesso la nostra giustitia ridotta al disamino della giustitia Diuina, & ingiustitia, & pute, & è dispiaceuole nel conspetto del Giudice, quello che pare bello, & buono nel conspetto nostro. I terzi, cioè quelli, che si reputano d'hauer piu uirtù, et piu senno, che non hanno, sono al tutto pazzi, et sciagurati: percioche non parendo loro hauer bisogno, non domandano della gratia, et parendo loro esser ricchi et sani trouãsi poi al giudicio poueri, nudi, et infermi. Onde ad uno di questi tali dice Christo nell'Apocalisi. Tu dici che sei ricco, et non hai bisogno di nulla, et non uedi che sei pouero, cieco, & nudo, misero, & miserabile. Hora a molti tocca hoggi questo inganno, & communemente non si conoscono questi tali, senon quando uengono alla proua. Come auenne a san Pietro, ilqual uantandosi, che mai non abbandonarebbe Christo: et poi incontinente alla uoce d'una ancilla lo negò tre uolte. Hor cosi troũamo di molti in Vita patrũ,

& in

& in altri libri, che reputandosi, & uantãdosi, & quando poi Iddio gli mise alla proua caderono laidamente. Si che (come dice un Santo padre) ogni cadere uiene per il leuare del capo, cioè per reputarsi: & quiui bene si uerifica quel detto di Sarra in Tobia, che dice; Che Dio non abbandona, chi a lui s'appoggia, & in lui solo spera, & humilia, chi presume di sua uirtù. Et perciò dice santo Hieronimo, che piu piace a Dio l'infermità humile, che la uirtù elata. Onde san Gregorio parlando del peccato di Dauid; cõchiude, che perche egli si riputaua Iddio, il lasciò cadere laidamente. Onde dice, che perche noi facciamo della sanità ferita, fa Iddio della ferita medicina; cioè, perche insuperbiamo della uirtù, ci riduce a sanità, & humiltà col uitio. I quarti, cioè quelli, che si uantano, & reputano migliori, che gli altri, & son piu pessimi. Perche concioßia, che Iddio ci ueggia á dentro, doue consiste il male, et il bene; solo egli n'è buono giudice, e testimonio. Onde tal pare buono, ch'è reo: & tal pare reo, ch'è buono. Et maßime per la incertitudine del fine è stolta questa reputatione: percioche per occulto giudicio di Dio ueggiamo di quelli, che paiono giusti diuentano rei, & fanno mala fine. Et di quelli, che son pessimi peccatori tornano a Dio, & diuentano santi. Hor di questo sia quì detto in brieue, perche anco in alcun modo n'è detto di sopra, nel cap. de conuitij cioè del dire uillania, & rimproverare gli altrui diffetti, & anco mi pare, ch'è nel cap. della derisione. In somma adunque dico, che se pensiamo, che ogni nostro bene uiene da Dio, & n'habbiam meno, che noi non pensiamo: & possianlo perdere, non ci haurà luogo niuna iattantia: o nulla uanità, ne uanagloria; laqual (come dice Salomone) uersa, e perde le gratie, E questo sia detto nel

to nel uantarsi della uirtù; ma questo è detto di sopra nella fine del cap. della escusatione del peccato. Ma d'altri stolti uanti, come di beltà, prodezza, ricchezza, o d'altri beni di fortuna o di natura, non mi estendo a dirne molto; cõciosia che questi non siano ueri beni, piu tosto tornano in danno, che in utile della persona. Gran pazzia fa chi se ne uanta, o chi se ne reputa (che come di sopra in piu luoghi è detto) non migliore, ma peggior segno è hauere di questi beni temporali. Et spesso di questo uantarsi escono brighe, & discordie; percioche se l'huomo molto si loda, et reputa, pare c'habbi tutti gli altri a uile, & per nulla; laqual cosa nõ si porta bene patientemente. Et perciò dice Salomone, chi si uanta, & dilata, concita brighe, ad uno sauio dice. Vituosa cosa è la iattantia, & genera fastidio, tedio, & odio ne gli uditori. Massime è abomineuole questo peccato, quã l'huomo per modo di rimprouerare dice, o racconta certi beni, che gli ha fatti altrui. Questo tale al tutto è cõtrario a Dio, il qual come dice san Giacopo, dà a tutti in abbondãza, & non rimprouera. Et perciò dice Seneca, che la legge de beneficij richiede, che chi lo riceue sempre il debbi tenere a mente, & chi loda subito lo debbi dimenticare, & non aspettare ne loda, ne ringratiamento seguitãdo Christo; il qual poi c'hebbe messo il loto in su gli occhi del cieco nato, & gli disse, che s'andasse a lauare, non aspettò, che tornasse a ringratiarlo, ma si partì di subito. Onde in uerità questo uantarsi, & dire, così ho fatto, è quasi uno rimprouerare il bene a Dio, o a l'huomo, il cui seruitio è fatto. Hor molte altre cose si potrebbon dire contra a questo stolto peccato del uantarsi; del qual mi passo, per non esser troppo prolisso; se non che soggiungo alquanti essempi, & historie della santa

la santa Scrittura, per iquali si mostra, che quelli, che piu si son uantati, & lodati, peggio son capitati, & piu gli ha Iddio humiliati. Leggesi nel libro de' giudici, che Sansone riuelò ad una meretrice in che staua la sua forza, fu poi da lei messo in mano de' suoi nimici, & fu acciecato. Golia Filisteo, perche si gloriaua di sua forza in questo mondo, et richiedeua a giostra singulare il popolo di Dio, nõ credendo trouare suo eguale, fu poi uinto da Dauid giouane, & disarmato, et da lui decapitato col suo proprio coltello, come si legge nel libro de' Re. Hor cosi leggiamo nel detto libro di Benadab Re di Siria, et d'altri molti, che si lodauano, et auantauano di fortezza, che poi con uituperio furono sconfitti da pochi. Et simile historie molte ne sono ne i libri de Macabei; cosi di Giudit, che Holoferne, ilqual si uantaua d'ingiottire quasi il popolo di Dio, et riputaua i Giudei quasi topi, fu poi da Giudith santa femina decapitato. Di Senacherib, ch'assediaua Hierusalem, e tanto si confidaua della fortezza del suo esercito, et uantauasi, che Iddio non potrebbe aiutar quel popolo dalle sue mani. Dice Isaia, che l'Angelo di Dio uccise la notte seguente, doppo le dette parole cento, & ottantacinque milia huomini del suo esercito, e tornò sconfitto, & fu ucciso dal figliuolo. Narra anco Daniello profeta, che Nabucdonosor, ilqual disse a lui, & a compagni, che non uoleuano adorare la sua statua, che Iddio non potrebbe campare delle sue mani, et che poi si gloriaua d'hauer fatta la città di Babilonia per sua fortezza, & per sua uirtù; fu poi da Dio reprobato, & mutato in bestia. Hor cosi com'ho detto di sopra di Dauid, e S. Pietro, et altri caderono perche si riputauano, come disse christo, il Fariseo, che si riputaua, et giudicaua, il publicano fu reprobato,

probato, & quello giustificato. Siche generalmente è uero che quelli, che piu si reputano, o tẽporalmente, o spiritualmente, piu uilmente poi caggiono, et uengono al basso. Perche come dice uno Santo padre. Ogni uirtù detta, quale l'huomo si loda, Iddio la permette atterrare, & a perdere, et di questo si mostra molti essempi. Ma de molti ponamone quiui due molto abbreuiati di Vita patrum. L'uno è, che narra l'abbate Giouãni d'uno solitario molto perfetto, ilquale hauea gran doni da Dio, che perche s'incominciò a lodarsi, & gloriarsi, Dio permise, che il Diauolo l'ingannasse in tal maniera. Che gli apparue in forma, & spetie d'una femina smarrita, e tanto cominciò a dimesticarsi con lui, che'l misero cominciò a sentire tentatione, & diletto: & all'ultimo deliberando in tutto di peccare con lei uolendola abbracciar per mettere a essecutione il peccato, quello di subito disparue. Laqual cosa uedendo molti altri i Demoni, iquali stauano in aria a spettare questo fatto cominciorno a gridare, & diceuano. O monaco, che ti pareua toccare il cielo, & uantauati di tanta honestà: ecco come sei caduto miseramente, ilquale obbrobrio quello non sostenendo tornò al seculo, & fece mala fine. D'un'altro anco si narra nel detto libro, che s'infermò, et uedẽdo che i frati s'affaticauano p lui, partissi del deserto, et andò in Alessãdria ad un hospitale. Et uolendo de lì ritrarre un Santo padre, dicendo, che se u'andassi caderia nel peccato fornicario. Le quali parole spregiando egli disse, il corpo mio è morto al mõdo, e tu mi dici tal cose, ilche rispose il padre, e disse. Vedi frate non ti cõfidare d'esser morto al mondo: et sappi certo che'l Diauolo anco non è morto, ilche ciò egli spregiãdo seguitò il suo camino. Hor auenne poi, che cominciando a guarire

cade

cade in peccato con una uergine, che l'haueua preso a ser-
uire nel detto hospedale, si che la ingrauidò, & fece uno
fanciullo. Il quale quello poi riconoscendosi, & non di-
spregiandosi come quell'altro, si pose in collo quel fanciul-
lino, & per sua uergogna tornò a gli altri Santi padri. Et
un giorno, che tutti si ragunauano ad una chiesa; staua di
fuori, & a tutti chiedeua misericordia dicendo. Ecco il fi-
gliuolo della inobedientia, & ammoniua tutti, che si guar-
dassero dal reputarsi, & uantarsi. Et per questo pericolo
troviamo ancor che l'abbate Apollonio, mandandolo l'An-
gelo a predicare in certo luogo, lo pregò che gli togliesse il
peccato della iattantia. Et quello allhora l'ammonì, che si
ponesse la mano in capo, & stringessi quello, che trouaua;
et fatto cosi, prese sul capo un piccolo ethiopo nero, che cõ-
fessò, che tentaua di uanità; et gittollo a terra, & poi andò
sicuro. Benche il uãtarsi è cosa stolta, com'è detto; pure tro
uiamo, che l'huomo in alcun caso si può lodare, cioè per tu-
rare le lingue ree, & mostrare la sua innocentia; cercando
in queste se non la gloria d'Iddio, et della uerità. Christo di
ciò ci dà essempio, che in molti luoghi si lodò, e cosi S. Paolo
& molti altri. Ma come dico, in questo è da guardar la sem
plicità della intẽtione; si che l'huomo pensi piu all'honor di
Dio, che al suo; e piu diffender la uerità, che cresce uanità.

Del peccato del riuelare i secreti. Cap. 24.

SEguita hora di uedere in questo cap. di tre altri pecca
ti della lingua; ciò di riuelare i secreti, e le stolte minac
cie. Quãto al primo dico, che questo è peccato graue,
perch'è traditore, perche l'huõ rõpe la fede a colui, ch'egli
si fida

ſi fida, come dice l'Eccleſiaſtico. Et però anco dice, che d'ogni altra ingiuria può l'huomo meglio trouare pace, che di queſta. Ma in ſomma poßiamo dire, che queſto peccato ſi raggraua tanto piu: quanto piu ſcãdalo, et infamia n'eſce, o può uſcire di queſta tal riuelatione. Et però dico, che nõ di leggiero debbe l'huomo affidare il ſuo ſecreto, ſe non a perſona molto fidata. Et coſi dico anco, che niuno debbe di leggiero riceuere il ſecreto da ogni perſona in ogni coſa, ſe non è gran neceßità. Et maßime in ciò, è gran pericolo, & peccato, quando ſi riuela quel ch'è poſto per modo di confeſſione: perche in queſto caſo il tale ſacerdote pecca iniquamente, & mortalmente. Et perciò com'ho detto, molto ſi debbe l'huomo ſtudiare d'eleggerſi ſauio, & buono confeſſore, che gli poßi affidare i ſuoi peccati; perche molti ſcandali ſi troua eſſer uſciti del contrario. In ſomma dico, che o l'huomo ha in ſecreto alcuna coſa da Dio, o da ſe, o dal proſſimo. In ſecreto ha l'huomo da Dio certe ſpirituali cõſolationi, o altre riuelationi: et però non dee riuelarle ſe nõ per ſua inſpiratione: et pur uedendo, che foſſe il meglio per piu ſua gloria, et bene del proſſimo. Onde molto errore fa ciaſcuno, che per uana gloria loro, dicono le conſolationi, et riuelationi, c'hanno da Dio. Et ſpeſſo il Demonio, dice S. Paolo, ſi trasforma in Angelo di luce, et ingannali, facẽdoli uedere per uerace molte falſità, come ſi troua in Vita patrũ, che molti furono ingannati, dando fede a certe riuelationi, & uiſioni del nimico, reputandolo Angelo buono. Coſi anticamente molti falſi profeti troniamo, che furono nel Vecchio Teſtamento ingannati da i Demoni; e molti mali ſeminorono; in luogo de' quali hoggi ſon leuati molti, che ſi uorrebbono ardere, che uãno dicẽdo lor ſogni, e falſe uiſioni, et

prenunciano

pronunciano le guerre & le sconfitte, & le uittorie falsamente. Et questo è perche alcuna uolta sono ingannati dalli demoni, & alcuna uolta ingānano a studio altrui, & parlano a ben piacere, come piu piacere credono & piu guadagnare. Hor di questo mi passo, perche ne dirò disotto piu pienamente parlando de gli indiuini. Voglio dunque dire, perche è stolta cosa a dare fede a ogni reuelatione per molti ingāni del nemico. Di non reuelare i secreti di Christo ci dà essempio san Paolo, il qual dice che udì certe secrete cose, le quali non gli era lecito di parlare, & anco pure di quello che gli era lecito dice, che si temperaua per non essere riputato migliore che non gli pareua di essere. Ma nō fanno certo cosi molti, i quali si uanno bandendo & predicando le loro gratie per uanità, & questo s'appartiene al peccato della iattantia, de la quale disopra è detto. Ma quādo reuela certe cose di Dio le debbe riuelare a buoni, et perfetti huomini, non a cani peccatori. Et di questo ci ammaestrò Christo quando disse. Non date le cose sante a cani, & non sparget e le margarite fra porci. Quanto a gli secreti de prossimi, ne possiamo far cotale distintione. Cioè ò che l'huomo ha in secreto suo buone cose ò ree, ò cose che ha fatte ò cose che uuol fare. Le buone se pure sono poste per gran secreto si debbeno tacere secondo il modo & il tempo che poste sono, come habbiamo essempio di Christo, che pose in secreto la sua transfiguratione a gl'Apostoli insino alla sua resurrettione. Et d'altri molti santi, i quali le loro gratie & gli loro miracoli comandauano a i discepoli che tacessero insino dopo le loro morti, & cosi faceano. Ma quando cosi semplicemente l'huomo per modo d'humilità dicesse, non dire tal bene che io feci, ò che fare uo-

glio: non è però necessario a tenerlo secreto, anzi è da dirlo quanto se ne può trarre buono esempio, & frutto per gli uditori. Et massimamente quando l'huomo conoscente d'alcun beneficio riceuuto: lo dice per manifestare la bontà de chi fatto gliè là. Et di questo habbiamo esempio nell'Euangelio di quegli lebbrosi, iquali hauendogli Christo mondati, comandò loro che nol doueßino dire; ma pur quegli l'andorno publicando in ogni lato: onde dice sopra ciò san Gregorio, che Dio permette, che i suoi santi sieno delle loro buone opere publicati: etiandio contra la loro uolontà per esempio, & edificatione de gli altri. Si che poniamo che egli per humanità non uogliono esser conosciuti, pur è buono per gli altri che sieno manifestati. Quanto è delle buone opere l'huomo le debbe tenere secrete secondo la forma che gli sono poste se non fosse in caso che portasse pericolo della fede, cioè d heresia o d'altro scandalo: & allhora il piu cautamente che si puo si debba ingegnare di storpiar quel male; onde se un me dicesse tiemmi secreto che io uoglio metter fuoco nel tal luogo, o tradire la tal terra, o fare qualch'un'altro gran male, io non lo debbo riceuere ne tenerlo secreto, anzi impedirlo da quello male per qualunque modo io posso. Et questo caso è massimamente ne' mali che l'huomo uede che si sono per fare. Ma quanto de' mali gia fatti debbe essere piu cauto in tacere, se non quando portasse troppo pericolo della fede, & del bene commune. Nella terza parte dico che gli secreti proprij se sono di cose commendabili l'huomo per humilità gli debbe nascondere quanto puo, considerando che morto Christo condannò i farisei, & gl'hippocriti, perche manifestauano le loro buone opere. Et pero anco dice.

Non

Non sappia la tua mano sinistra quello che fa la dritta. Ma se l'opere sono ree anco le debbe tacere, eccetto cosa di confessione sacramentale, & non le debbe publicare per lo pericolo del male esempio, & per non perdere la sua fama, & per fuggire scandalo. Et generalmente dico che di cosa fatta, o di cosa che si uoglia fare: se è cosa che porti rischio, & richiegga il secreto a pochi se ne debbe l'huomo affidare: percioche pochi sono i fideli amici. Et però ammonisce l'Ecclesiastico, & dice non manifestare a ogni huomo il cuor tuo, accioche non ti mostri gratia falsa: & poi ti tradisi, & uituperi. Et massimamente a femine, perche sanno male tenere credenza: non debbe l'huomo riuelare i suoi secreti, se non fosse di molta singolare santità. Si che come dice uno profeta, etiandio da quella che dorme nel suo seno si debbe l'huomo guardare d'affidare il secreto. Che leggiamo che male ne colse a Sansone che ne fu preso, & accecato: perche riuelò in che staua la sua fortezza all'amica sua. Così leggiamo d'uno che uolse prouare la moglie, che si uã taua d'essere buona secretaria, & dissegli, & in grando secreto che gli hauea fatto uno uouo. La qual quella non potendo tenere secreto si lo disse alla comare dallato, & dissegli di due, & quella il disse all'altra di tre; & così l'una all'altra sempre crescendo, si che la fama andò, che egli hauea fatto cento uoua. Hor di questa materia non mi estendo a dire altro, perche alcuna cosa ne ancor detto disopra parlando del pericolo de' mali consiglieri,

Del peccato del ſtolto promettere & minacciare altrui. Cap. 25.

SEguita hora di uedere del ſtolto & incauto in promettere & delle pazze minaccie, quanto al primo, cioè dello incauto promettere, prima ce ne debba ritrarre la rimorſione della propria conſcientia che ne ſeguita quando l'huomo non puo poi, ò non gli uiene fatto da tenere la promeſſa. Onde ſi dice ne Prouerbi, chi impromette, è poi punto da un coltello di conſcientia, ma ſe è huomo che non ſi curi di conſcientia, almanco è punto da uergogna. La ſeconda coſa che ce ne debbe ritrarre, ſi è l'odio che ne ſeguita, percioche quello a chi fu fatta la promeſſa s'indegna ſe non glie attenuta. Onde lo Eccleſiaſtico dice. Chi promette incautamente all'amico faſſelo inimico non oſſeruando la promeſſa, & però anco dice. Non promettere piu che fare poßi, che ſe pure hai promeſſo penſa che ti uiene attenere la promeſſa. Ma ſingularmente ſi debbe l'huomo guardare di non promettere per uoto ò ſemplice ò ſolenne alcuna coſa a Dio ò a ſanti, perche al tutto è l'huomo tenuto ò di compire ò di oſſeruare il uoto, ſe gia non fuſſe uoto reo, ò incauto ò impoßibile, & però dice ne Prouerbi. Rouina è a l'huomo fare i uoti a ſanti, & poi nō oſſeruargli, & l'Eccleſiaſtico dice. Meglio è a nō fare uoto che farlo, & poi non oſſeruarlo. & poi ſoggiunge & dice. Se hai fatto alcun uoto a Dio non indugiare di farlo, percioche molto gli diſpiace la infidele & ſtolta promeſſa. Hor qui harrebbe copioſa materia a parlare de uoti, ma perche la materia è difficile, & da piu ſaui di me, & è pro liſſa, me ne paſſo leggiermente, pure per moſtrare il pericolo

coli di leggiere & inconsiderato promettere; & dico se'l uoto è semplice senza altra solennità, nientedimeno si obliga, se non fusse gia in persona che fusse obligata come sudditto a prelato, & moglie a marito, & marito a moglie. Et allhora non s'obliga quando impedisce l'obedientia ò il bene ò la pace del matrimonio, come quando si promettesse d'andare in certi uiaggi ò d'altre simili cose, & allhora il prelato, & il compagno del matrimonio puo rompere questo uoto. Altri molti uoti fanno le stolte femine inconsideratamente, & poi non gli possono osseruare, & però che'l uoto sempre debba essere d'alcun ben migliore, & si debbe fare con deliberatione, quando uiene che non si puo osseruare se non con danno ò dell'anima ò del corpo, ò con scandalo non si debbe tenere. Come auiene quando la persona promettesse di fare certe astinentie tutto il tempo della uita sua, & poi infermando non puo ciò finire. Nientedimeno è buona cosa & humile che l'huomo si faccia di ciò dispensare a chi ha di ciò l'autorità, quando è del uoto solenne, dico che molto sono da riprendere quei religiosi & chierici, i quali si legano per uoto a castità, ò ad altre cose perfette, le quali non intendono d'osseruare. Onde questi peccano mortalmente promettendo & poi la promessa nõ osseruando. Et certissimamente dobbiamo tenere che non solamente l'opera: ma la uolunta di fare contra al uoto de la religione è peccato mortale. Et a ciò prouare assai detti de santi potremo allegare, ma per non fare l'opera troppo prolissa, prouo questo principalmente per il detto di Christo & di pochi altri santi. Verbigratia. Il religioso promette pouertà per uoto castità, & obedientia. Le quai tre cose sono contrarie alle tre concupiscentie del mondo, le

quale ſanto Giouanni Euangeliſta deſcriue, & pone che ſieno peccato mortale, cioè concupiſcentia de carne d'occhi, & auaritia ſuperbia di uita. Le quale tutte coſe che ſieno peccato mortale; etiandio a' ſecolari moſtra Chriſto per l'Euangelio, quando dice della concupiſcentia della carne, coſi chi uede la femina a concupiſcentia gia ha peccato quanto al cuore: contra all'auaritia dice che coſi è difficile che chi ama le ricchezze entri nel regno del cielo, come il camello per la cruna dell'ago. Et anco dice. Guai a uoi ricchi che hauete in queſto mondo le uoſtre conſolationi: contra alla ſuperbia, & appetito di Signoria parla eſpreſſamente, & moſtra che è peccato mortale: quando contendendo i diſcepoli quale di loro doueße eſſere il maggiore, ſtatuì un paruulo nel mezo di loro & diſſe. In uerita ui dico ſe non ui conuertirete, cioè dice ſanto Giouanni Boccadoro di queſta elatione, & non diuentare come queſto paruulo non entrerete nel regno del cielo, concioſia adunque coſa che dal regno del cielo neſſuno ſia eſcluſo ſe non per peccato mortale: certa coſa è che queſto appetito, & peccato mortale, religioſi dunque come laſciano l'habito ſecolare debbono laſciare il deſiderio: & eſſere morti al mondo, & però a loro dice ſanto Paulo quella parola ad Coloſſenſes. Si conſurrexiſtis cum Chriſto quæ ſurſum ſunt quærite ubi chriſtus eſt in dextera dei ſedens quæ ſurſum ſunt ſapite non quæ ſuper terram. Et coſi ſanto Iacopo dice che l'amiſtà di queſto mondo, cioè delle concupiſcentie del mondo genera nimiſtà con Dio, & però ſanto Paolo ſi loda & dice. Io ſono crucifiſſo al mondo, & il mõdo a me, ciò uuol dire, egli diſpiace a me & io a lui, & di queſto cõmandò Chriſto a gli apoſtoli quando dice. Voi

non

non siate del mondo: ma io uo scelti del mõdo, & però u'ha in odio il mondo, & cosi uolendo in somma se lodare & i Pharisei riprobare dice, io sono di su et uoi di giu, uoi siate di questo mondo ma non io: per lequali tutte cose uoglio conchiudere che concioſiacosa, che gli religiosi lascino il mondo quanto all'habito, & alla conuersatione: lo debo lasciare anco uie piu quanto al cuore, et fuggire i suoi desiderij: & se pentendosi del uoto fatto, et desiderano il contrario sempre peccano mortalmente. Gli altri detti di molti dottori, & santi a questo prouare lascio perche troppo sarebbe prolisso. Ma per tutto questo uoglio conchiudere che quegli che promettono opere, & stato di perfettione sono tenuti a ciò finire: & peccano se il contrario fanno, et se impromettono, & non intendono d'osseruare la promessa peccano molto piu, perche mentono saputamente nel conspetto di Dio: & pare che credino di poterlo ingannare, & questo basti in brieue d'hauer detto del peccato dello inconsiderato, & stolto promettere. Quanto è dell'altro peccato che proponēmo cioè dello stolto, & inconsiderato minacciare, dico che ci debbe ritrarre in prima, & principalmente l'esempio di Christo delquale dice san Pietro che riceuendo passione, & ingiuria non minacciaua. Anco' concioſia cosa che la minaccia uenghi da cuore communemente pieno d'ira, & d'odio certa cosa è che questo è peccato mortale: si per la radice doue procede, & si per il male che ne seguita. In ciò che chi è minacciato ne concepe odio, & propone di farne o forse ne fa uendetta in quello o in peggio. Et anco da cessare delle minaccie perche l'huomo debbe piu tosto uolere, che altri si guardi d'offendere per paura di Dio che per paura sua, & però dice

l'Ecclesiastico. Correggi l'amico tuo innanzi che lo minacci, & da luogo al timore dello altissimo, ciò uuol dire. Voglia che sia temuto Dio piu che tu. Hor sopra ciò molto potremo dire de gli scandali, & rancori, & odij, & mali che da queste minaccie procedono, i quali poi non si spengono leggiermente, & nessuno si scusino di questo peccato dicendo che Dio per le sante scritture molto minaccia i peccatori, percioche Dio non si muoue per ira ne per odio a minacciare i peccatori come facciamo noi. Anzi in questo massimamente come dice san Gregorio mostra egli la sua gran misericordia & potentia, in ciò che minaccia, acciochè ci correggiamo, si che non sia bisogno ch'egli poi ci percuota, & se egli uolesse punire non si curerebbe di minacciare. Onde chi a questo modo, & per questo essempio minaccia i suoi figliuoli & sudditi per tenergli in paura che non pecchino non fa se non bene, ma singularmente è peccato molto stolto & prosontuoso, quando l'huomo minaccia di Dio dicendo, Dio ti giudicherà ò Dio ti farà si, & cosi, percioche a questi pare che si credino hauere legato Iddio, che debba fare quella & dare quella sentẽtia che manda, & ch'egli uorrebbe uedere a quelli che minaccia. Si che come dissi disopra a quelli che pregano Dio che faci le loro uendette, & che giudichi a suo modo, cosi a simile dico di costoro che minacciano, che par che uoglino fare di Dio un suo assassino, & bargello furioso. Anzi maggiore ardimento, è dire Dio ti farà cosi, che dire ò Iddio fa uendetta del mio nemico, percioche quello ne priega come signore, ma questo che minaccia di Dio pare che come detto è se'l crede hauere legato come seruo obligato a fare quel che egli uuole di male. Et questo basti hauere detto

hora

hora del peccato del minacciare incautamente.

Del parlare ocioso & moltiloquio. Cap. 26.

HOra seguita di parlare & di uedere del peccato di parlare ocioso, cioè senza frutto. Onde come dice san Gregorio, ocioso parlare è quello, ilquale l'huomo proferisce senza giusta necessità, ò senza intentione di alcuna buona utilità, & però come dice san Ieronimo. Chi proferisce & dice parole dishoneste, & da far ridere, & sollazzare è reo, non di sermone ocioso, ma di criminoso da questo parlare ocioso, molte cose & molte considerationi ce ne debbono ritrarre, la prima cosa si è che conciosia cosa che l'anima del giusto è un cielo, nel quale Dio piu uolentieri habita, che ne gl'altri cieli, & consequentemente la sua bocca & lingua sia la porta, non si conuiene, che s'apra senza gran cagione, come noi leggiamo che gli cieli mai siano aperti senza gran cagione & utilità, come fu sopra Christo battezato, quando lo Spirito Santo apparue in specie di colomba & la uoce del padre s'udì che disse. Questo è il mio figliuol diletto &c. Et come leggiamo che san Stefano uide i cieli aperti, & Giesu stà dalla mano diritta di Dio che lo cõfortaua. Hor cosi dico a simili che la porta del cielo spirituale, cioè da l'anima giusta non si debbe aprire se non per lodare Christo, & dare conforto a tribulati & per simile buone cagioni. La seconda cosa si è considerare che la lingua dell'huomo è & debbe essere una pena del Spirito Santo a scriuere & a dire quello che gli è detto. Come leggiamo che gl'Apostoli parlauano di uarie lingue come lo Spirito Santo gli faceua parlare. Et

tale

tale era la lingua del Salmista ilquale diceua. Lingua mea calamus scribe &c. Come dunque ueggiamo che gli scrittori hanno molto per male che l'huomo stemperi la loro pēna: et l'adoperino ad altre scritture fuori della sua forma. Cosi piu lo Spirito santo ha per male che la lingua che è sua penna l'huomo metti, & usila a scriuere altro che uoglia, o che scriui egli, cioè che gli detti. La terza cosa che ci ritrahe dal parlare ocioso si è pensare, che come disse Christo d'ogni parola ociosa, ci conuerra rendere ragione nel dì del giudicio, et cosi sopra quella parola che dice l'Ecclesiastico. Cioè che ogni cosa debbe Dio riducere al giudicio. Dice una chiosa. Che etiandio delle parole ignorantemente parlare ci conuerra rendere ragione. Si che come dicemmo nel primo capitolo le nostre parole debbono essere in prima da noi pensate, & bene esaminate, si che non sieno poi giudicate ne lo esamine di Dio. Ne la quinta parte dico che ci conuiene guardare dal parlare ocioso pensando che dell'anima laquale è uno castello: anzi reame di Dio la lingua ne poeta. Et pero come ne' castelli & luoghi di guardia nessuno ui puo entrare ne uscire senza singolare licentia. Cosi la lingua non debbe uscire ne parlare se non quanto la ragione comanda, et concede come Signore, & Re, la quinta si è perche nel cuore è rinchiuso, come in uno nobile serrame ogni buon tesoro di uirtu, & di sapientia: & però non si conuiene che si mostri ne apri senza grande cagione. Onde leggiamo che perche Ezechia Re Disdra mostrò uanamente i suoi tesori a gl'imbasciatori del Re di Babilonia gli perdè per giusto giudicio di Dio. Et per questo uoglio conchiudere che lr bocca dell'huomo non si debba aprire etiandio a mostrare il tesoro della sa-

pientia,

pientia, & della uirtu dentro senza grande cagione. Molto piu dunque non si debba aprire per dire le truffe, & le parole otiose. Ma poniamo che generalmente in ogni persona stia male la parola otiosa, pure troppo peggio sta nel chierico, & nel religioso, & però dice s. Bernar. In fra de secolari le parole da beffe, beffe sono: ma in bocca del sacerdote sono una bestẽmia. Onde poniamo che alcuna uolta l'huomo ci offende nel dire non sono però da diridire ne daripetere: ma da spegnere. Et poi soggiunge s. Bernardo & dice. Tu dunque sacerdote ch'hai consecrata la tua lingua a Dio, sacrilegio commetti a metterla a altra cosa contraria. Et però come dice Malachia profeta. Le labbra del sacerdote debbono tenere, & proferire pure sapientia, & la legge diuina: & non le parole uane debbono essere nella sua bocca. Et pero come dice san Ieronimo, beata è quella lingua laquale non sa parlare se non cose diuine. Ma perche sono molti, iquali poca conscientia si fanno delle parole ociose dicendo, che sono peccato ueniale: uoglio hora soggiunge alquante cose a mostrare la grauezza, & il pericolo di questo peccato, ilquale l'huomo reputa piccolo, & ueniale. La prima si è la loro multitudine: & questo ci mostra santo Agostino dicendo. Non disprezzare ò huomo questi peccati minuti, & se pure gli disprezzi, quando gli pensi hor gli temi, quando gli numeri. La seconda cosa si e pensare, che non è si piccolo peccato, che non ce ne conuenghi rendere ragione al di del giudicio. Et pero sopra a quella parola di Iob che dice. Nonne uias meas ipse considerat, dice una chiosa. Se considera Iddio le uie di ciascuno: & se numera ogni passo, & mouimento di cuore, & di corpo, che etiandio

le

le minutißime parole, le quali appreſſo noi è riputate niente, nel ſecreto giudicio non poſſono paſſare ſenza eſſaminatione & ſenza uendetta. Hor penſiamo dunque che ragione potremo rendere delle parole ocioſe, delle quali ſenza neceßità, anzi contra a ogni ragione tutto il di proferiamo. Et però dice ſan Bernardo, che però è detta parola ocioſa, perche non ha niente di rationabile & giusta cagione. Che ragione potremo rendere di quello che è fuori di ragione. Come dunque ò chriſtiano ti è lecito di confabulare per paſſar tẽpo, il quale la diuina miſericordia t'ha preſtato & cõceduto a far penitentia, & d'acquiſtare & procurare la diuina gratia. Et però parlando del peccato dice. Ogni tempo che te dà Dio dato, ti ſia richieſto come l'habbi ſpeſo & occupato. Et coſi di queſto perdere tempo & egli et anco gli altri ſanti dicono che neſſuna coſa è piu cara che il tempo, ma gli ſtolti neſſuna coſa hanno piu a uile. Hor qui harebbe copioſa materia á parlare del pericolo del perdere il tempo & dimoſtrare che non è lieue anzi è graue danno & colpa & pericoloſo a perderlo penſando che egli è molto brieue precioſo & incerto il fine. Ma perche ſarebbe troppo proliſſa materia, & in parte diſopra n'è detto parlãdo di quelli che ſcuſano il peccato per la giouentu, perche credono & aſpettano d'hauere piu tẽpo, coſi me ne paſſo ſenza dirne piu. Ma ſingularmente a mostrare il pericolo di queſti peccati fa quello che dice ſan Gregorio, nel quarto libro del dialogo, cioè che'l purgatorio è ordinato da Dio per li peccati ueniali, cioè per parlare ocioſo, & troppo ridere, & per troppo ſollecitudine di famiglia, & per altre ſimil coſe & per peccato d'ignorantia in coſe non troppo graui. Et pone eſſempio d'un Cardinale

diacono

diacono c'hebbe nome Paſcaſio, che fu trouato in purgato-
rio in un bagno da ſan Germano Veſcouo di Capoua, per
un peccato d'ignorãtia, ꝑche nell'eleggere d'un Papa nõ ſi
accordò con gl'altri, & confidoßi troppo nel proprio ſen
no, benche ciò non faceſſe per malitia. Et cotali altri molti
eſſempi ſi trouano per le ſcritture ſante. Cõcioſia coſa che
Dio puniſca neſſuno ingiuſtamente, è ſegno che gli peccati
ueniali molto gli diſpiacciono, poi che gli manda a purgare
a coſi fatte pene di purgatorio, le quali come ſant' Agoſti-
no eccedono ogni pena di queſta uita. Nella terza parte
dico che è da temere che infra molti ueniali non incorra in
alcuno mortale che non ſia bene conoſciuto. Onde dice ſan-
to Agoſtino, che non è neſſuno peccato, ſi ueniale che non
diuenti mortale per il troppo piacere. Et queſto è hoggi di
maggiori pericoli che ſiano, che eſſendo l'huomo ingannato
dal proprio amore, & accecato dalla propria malitia, &
peſa le colpe a ſuo modo & dice, che è ueniale tal peccato
il quale è per uerita peßimo mortale. Come ueggiamo per
ſperientia de gl'huomini che ſi fanno poca conſcientia hog
gi di dire bugie, & beſtemmiare & d'altre coſe, le quali la
ſcrittura ſanta ci propone per grandi & mortali peccati.
La quarta coſa ſi è che dobbiamo temere che l'huomo per
gli molti ueniali non ſi indebiti, ſi che poi leggiermẽte cag
giono ne mortali, percioche come dice l'Eccleſiaſtico, chi
diſpregia & non ſi cura delle colpe minute, cade poi leg-
giermente nelle maggiori, & però dice ſan Gregorio. Tu
huomo che odij & fuggi i peccati grandi, hor riguarda
che non pericoli per gli piccoli, percioche ſe di queſte col-
pe piccole ſiamo negligenti di guardarci leggiermente ca-
deremo poi nelle maggiori. Et coſi i minimi beni non ſono

da

da ſpreggiare: peroche come ueggiamo la ſtoppa, & gli aguti, & la pece non ſono però gran fatto, & nientedimeno il difetto di loro fa pericolare il legno. Coſi ſpiritualmente il difetto di certe buone oſſeruantie recca l'anima a perditione. Come ueggiamo che una ſiepe di ſpine, non è coſa molto pretioſa, nientedimeno il ſuo difetto fa perdere ogni frutto dell'orto. Et in figura di ciò leggiamo che Abſalon rimaſe appiccato ad una quercia per gli capegli che erano lunghi, & fu poi ucciſo. Si che per ſimile ſi puo conchiudere, che eſſendo legato a certi peccati minuti, iquali s'intendono per gli capelli leggiermente poi i noſtri inimici ſpirituali ci percuotono & uccidono, coſi leggiamo anco che Sanſone perduti i capelli perde ſimigliantemente la forza, & fu poi accecato da' ſuoi inimici, & per queſto ſi puo intendere, che perdute le piccole buone oſſeruantie l'anima s'indeboliſce, & accieca, & cade poi ne' piu groſſi peccati. Nella quinta parte dico che ſono da temere gli peccati ueniali, perche almeno impediſcono il profitto ſpirituale, & la diuina gratia, come ueggiamo che piccola macchia disforma la bellezza di tutto il corpo & dell'altre coſe, & turba l'occhio, & piccolo pelo, ò altra immondittia rende abomineuole il cibo, & il uaſello doue ſi truoua: & per certo dobbiamo tenere, che quando l'huomo è abomineuole, & negligente nel ſeruitio di Dio, & non uuole fare quello che per comandamento è tenuto: Iddio non ſi degna di dargli quelle gratie, & quelli doni, che dà a quelli che ſono ſuoi ſeruenti ſeruidori, & amici. In queſto capitolo medeſimo poßiamo mettere in breue il peccato del troppo parlare: peroche ciò che diſopra è detto nel primo capitolo abiaſimo delquale peccato della lin-

gua in commune si fa contra a questo peccato del moltiloquio. Si che etiandio il troppo parlare in bene è reprensibile, perche genera fastidio a gli uditori, & a questo fa anco la figura, laquale esponemo disopra alla parola del Leuitico. Per laquale dice Dio che'l uasello che nõ ha coperchio ne legittima copritura ò legatura è reputato immondo, et che colui che pate flusso di seme è riputato immondo. Per le quali cose s'intende spiritualmente che l'huomo si debbe molto temperare etiandio le buone parole: ma delle ree non ci a questione, percioche quãto piu sono, peggio sono: & però come dice san Ieronimo. Lo troppo parlare è segno d'aĩa uota & stolta. Onde dice che fra gli cani quello che è piu uile, & infermo piu latta. Et Salamone dice doue sono molte parole spesse uolte si troua pouertà di senno spirituale, & però ancor dice, che lo moltiloquio non puo esse re senza peccato, et un'altro sauio dice, che se l'huomo uuole hauer gratia di fare ottime cose dichi poche parole, & l'Ecclesiastico dice che l'homo terribile è temerario in parlare e ò debile: & anco dice chi usa troppe parole offende l'anima sua, & che in molte parole si truoua stoltitia: & anco dice, che l'huomo stolto multiplica molte parole: & anco dice. Tutto lo spirito proferisce lo stolto: ma il sauio tace, & aspetta tempo, & ne' prouerbij si dice: chi semina pure parole nulla ricoglierà, & Iob dice, che l'huomo linguoso non puo essere giustificato: & il Salmista dice. Vir linguosus non dirigetur in terra: Cosi per contrario dice l'Ecclesiastico, che chi odia la loquacità delle parole spegne in se, & in altrui molta malitia, hor sopra di ciò potremo molte altre parole, et auttorità, et essẽpi porre, et allegare a mostrare il picolo, et il male del moltiloquio, ma di molti

esempi

essempi basti di porre hora qui in brieue quel che si cõtiene nella leggenda di san Domenico doue dice, in somma che apparendogli il demonio in forma uisibile, una notte lo menò per tutte le ficine della casa, & in tutto trouò che guadagnaua, cioè nel refettorio disse, che guadagnaua per fare troppo ò poco mangiare. Et nel dormentorio per fare troppo dormire & male sognare. Et cosi in choro per fare dormentare & interrompere i Salmi, cioè la almodia. Menatolo al locutorio, ouero colloquio, incominciò a saltare dicendo. Questo luogo è tutto mio, questo luogo è tutto mio. Et passando dal capitolo non ui uolse entrare dicendo quello essere luogo maledetto per lui. Et domandandolo san Domenico perche cagione, lui rispose & disse. Quanto guadagno io posso acquistare per tutta la casa qui lo perdo, ò per confessione, ò per humiliatione. Hor questo basti in brieue hauer detto contra al peccato del moltiloquio.

Del peccato del parlare dishonesto & giullaresco. Cap. 27.

HOra seguita di uedere del peccato del parlare dishonesto & giullaresco. Et dico che questo peccato di turpiloquio ci mostra reprẽsibile san Paolo quãdo dice ad Ephesios. Fornicatione & ogni immonditia, & turpiloquio non solamente nõ sia, ma non si ricordi fra uoi che douete essere santi. Il male & il pericolo di questo peccato, mostra quando dice ad Corinthios. Corrumpunt bonos mores colloquia mala, & concioſia cosa che Christo di chi che per l'abondantia del cuore parla la lingua. Certa cosa è che il cuore corrotto, dico che uolontieri dice le parole

parole corrotte, et dishoneste. Ancor ch'ogni anima sia un tempio, et un uaso consecrato a Dio: piu uillania fa chi col suo parlare ui pone puzza, et amore dishoneste, che chi ponesse altra immondittia nel calice. Però dice S. Paolo, che'l tempio di Dio, debba esser santo, il qual siamo noi; & chi lo corromperà Dio lo disperderà. Onde non è dubbio, che quãte uolte l'huomo dice, scriue, canta, o fa cantar parole ree, per inchinare altri a corrottione, et a reo amore, pecca mortalmẽte. Et cosi il reo parlare, che l'huom facesse tra se, per dilettarsi in lussuria saria gran peccato. Et l'usarsi a parlar cose dishoneste, e uili, fa diuentar la persona isfacciata, et data ad ogni male. Et però dice Seneca. Guardati da dire & da riferire parole brutte: perche spesso per cose tali si perde la uergogna, et si fa frõte di meretrice. E tali parole certo son tanto di gran peccato, et con piu dispetto di Dio, quanto la persona a cui, o per cui si dicano; & piu per quelli, che sono consecrati al culto di Dio. Onde se si dicesse parole tali a pſone religiose, per uituparle, o per ingãnarle a peccato, è molto in dispiacere a Dio. Perche se si solecita, o tenta con parole ree, la sposa d'alcun suo Signore, è degno d'ogni acerba morte. Molto piu a chi s'ingegnerà per sue parole, di uituperar le spose del suo Signore, Creatore, et Redentore Christo benedetto. Cosi questi tali, di reo amore, ferite dicono, et proferiscono per iscelare l'amore del cuore parole dishoneste: et massime quando per questo intendessero inchinare altrui al suo amore, son da giudicare, come ree meretrici, & adultere di cosi nobile sposo, come è Christo. Hor sopra ciò, molto potrẽmo dire: ma perche la materia non è ben cortese me ne passo: et basti hauere detto questo: perche le parole dishoneste, et laide, sono di piu

grauezza, et di piu dishonore di Dio: quando si dicono da persone religiose: perche i loro corpi sono piu consecrati a Christo, et massime la lingua. ¶ A questo s'appartiene quel che dicemo disopra all'ultimo del cap. de' mali consiglieri, parlando contra alle ruffiane: lequali inducono le giouane a peccare, et ciò che è detto disopra nel 1. capi. a mostrare come se disconuiene ogni immonditia della lingua a questa materia si puo riferire, & basti d'hauer detto questo brieuemente. Quanto al peccato, del parlare giularesco: ilquale la santa scrittura chiama scurilità: dico che s. Paolo c'el biasima, et uieta dicendo ad Efes. Fra noi non si ricordi alcuna scurilità, massime ci mostra la grauezza di questo peccato se cõsideriamo a che cose, et persone questi tali sono assomigliati: Debbiamo dunque sapere che questi scuri, cioè giulari sono assomigliati alla capra, & alla scimia. In ciò che con questi animali fanno i lor solazzi, et giochi per esercitare le genti a ridere. Cosi il diauolo per le loro parole giocose cõcita le genti a dissolutioni, et come la capra è animale fetido: & la scimia è animale laido, et difforme, cosi eglino nel conspetto de Dio sono fetenti, et dispiaceuoli. Auenga che nel cõspetto de gli huomini prudẽti sono uili e despetti: si che molti ridono de' loro giuochi pur quasi nessuno si uorrebbe loro assimigliare, possiamo anco dire, che sono ladri in ciò che imbolano: e fanno perdere il tẽpo ilquale è la piu pretiosa cosa, & la piu necessaria che sia. Si che chi pde il tẽpo, perde se stesso Eglino sono anco cõsolatori de tribulati nel seruitio del diauolo, prouocãdogli a ridere, & a perdere tempo, si che non sentino le fatiche, & gli rimorsi della conscientia della loro mala uita. Et cõ i loro canti a mòdo di serene fanno addormentare i miseri

peccatori

peccatori nelle loro tempeſte nel mare di queſto miſero mondo. Si che non s'auegghino quando cagiono nell'inferno, & come auiene maßimamente a molti infermi, iquali douendo penſare all'anima, & ordinar i fatti loro, & piangere i peccati, fanno uenire giullari, & cantori, e ballerini per paſſare tempo, et fuggire i penſieri della morte, et coſi i miſeri ſe ne uanno alle pene eternale, et a queſta materia fanno anco tutte quelle coſe che ſono dette diſopra a biaſimo de gli adulatori, & de luſengheri. iquali lodano i Signori quantunque rei, & fanno loro canti, et ſolazzi per hauere la robba. Nella terza parte ci ſi moſtra la grauezza di queſto peccato ſe cõſideriamo come, et quãto uituperoſamente la ſanta ſcrittura biaſima il ridere a' quali queſti gioculari inducono. Onde leggiamo nell'Eccleſiaſtico: Riſum reputaui errorem & gaudio dixi cur fruſtra deciperis: Cioè uuole dire che gran errore è il ridere: & il gaudio uano molti n'aniegha. Et ne' prouerbij ſi dice. La bocca del ſtolto bulliſce ſtultitia, ciò uuol dire che per la uanità del cuore proferiſce la lingua coſe uane, & ſtolte come la pentola che ha troppo fuoco, uerſa quello, che u'è dentro, & però anco dice, che lo riſo è in bocca dello ſtolto. Onde quelli, che ridono, reputando diſſolutamente aſſomiglia l'Eccleſiaſtico al trepidare, & al ſuono delle ſpine al fuoco: peroche coſtoro coſi al fuoco della mondana uanità trepitando ridono diſſolutamente, & però anco dice, che lo ridere fa conoſcere l'huomo: ciò uuol dire che lo diſſoluto ridere moſtra la diſſolutione dell'anima dentro: ma piu ſingolarmente ce'l biaſima Chriſto quãdo dice. Guai a uoi, iquali hora ridete, perche poi piangerete. Se adunque ſarebbe da reputare preſuntuoſo, & ardi-

to chi mangiasse d'un'huomo maledetto, da uno santo, bene è adunque da tener piu pazzo chi gode, e ride, in questo tempo da piagnere, poi che Christo maledice chi cosi ride: onde per uerità, come dice S. Bernardo. Il riso di questi tali, è riso di frenetici, che piu che son fuori del lor senno, piu ridono. E perche parliamo hora del ridere, saper dobbiamo, che ch'è riso di tre modi; cioè d'inuidia, di perfidia, & di lasciuia. Il ridere d'inuidia è falso, quando si uuole palesare la inuidia del cuore per sorridere. Ma come ne' prouerbij si dice; non passa dal gozzo in giù. Può anco essere il riso di inuidia apertamente, cioè quando si ride, si fa giochi, solazzi, canti, & s'allegra d'altrui mali, cioè di coloro di cui bẽni l'huomo si doleua. Il secondo dico, ch'è riso di perfidia, e questo è anco falsità, cioè quando ridendo procura d'ingannare, & far pericolare altrui. Et di ciò Salomone ne' suoi prouerbij dice. Quasi per riso, et per solazzo adoprano i stolti le cose ree. Il terzo riso è di uanità, & di giuoco; & questo è, perche come dico, impedisce ogni cõpontione. Santo Agostino dice. Che piu tosto uuole huomini dell'anima, che piangino, che frenetici, che ridono. A questo riso fa molto l'essempio di Christo: delqual dice S. Bernardo, Non leggiamo mai che ridesse, ma che molto piangesse. Et cosi in Vita patrum si legge, che uedẽdo un'Abbate ridere un giouane dissolutamente, lo riprese, e disse. Hor di chi ridi, frate? non pensi, che corriamo a render ragione di noi, dinanzi al gran Giudice Iddio? Come chi adũque si uà a giudicar secondo il mondo: non deue ridere: cosi è piu disconueneuole se ben pensiamo, pche tuttauia corriamo al giudicio di Dio. Se pensiamo anco molti mali, & miserie di questo mondo, quanto all'anima, & al corpo. Che come dice S. Agostino,

La uita

la uita nostra è in esilio, l'anima in pericolo, la fine in dubbio. Si che per la piu parte uediamo gli huomini perire, nõ ci parrà hauer tempo da ridere: ma da piangere: si per i nostri pericoli, et si per quelli de' prossimi. Et però dice santo Agostino. Noi siamo in ualle di tanta miseria che tãto ci è da piangere, quanto meno si piange. Si che uuol dire, che gran stoltitia è a ridere in tempo di si gran pericolo. Onde S. Bernardo assimigliãdo questo mondo al mare pericoloso dice: Che'l pericolo si proua, per i molti ch'annegano, & pochi che campano. Onde dice. Nel mare di Marsilia delle sei naui non ne perisce l'una; ma nel mare di questo mondo, delle sei anime a pena ne cãpa l'una. Per lequali cose io cõchiudo, che molto son detestabili i giocolari, iquali ci concitano a ridere, & fannoci perdere il frutto di cõpuntione. Ma piu anco son da riprendere quelli, che in tempio sacrato, et diuoto tali truffe, e giochi fanno, et odono. Ouer ch'è peggio, le parole sante, e dal Spirito santo dette, reccarle, et peruertirle a giochi per far ridere altrui; perche questo è con piu disprego, & impedimento del suo ufficio fatto. Onde dice S. Gregorio, c'hauendo il santissimo Bonifacio Vescouo Diferenti, detta la messa in una certa solennità, et uolendo poi benedire la mensa, uenne un giocolaro con una simia, et cominciò a sonare suoi cemboli per hauer da mangiare. Allhora il Vescouo uedendo tal suono, indegnando, & predicendo la sua morte, disse. Oime oime morto è questo misero, io non haueua ancora incominciato a lodar Dio, & egli m'è uenuto a sonare i cemboli; andate & per carità dategli da mangiare, ma sappiate per certo ch'egli è morto; & di subito hauendo egli mangiato gli uenne dal tetto una pietra in capo, & si l'uccise. Et per questo uuole Iddio

monſtrare che molto ha per male queſti giuochi & ſuoni, quãdo ſono d'impedimẽto al ſanto officio. ma oime che non pare che a queſto ſi cõſideri, ãzi ueggiamo che molti ne ui uono a le ſpeſe di Chriſto, & i poueri cacciano da ſe, e cercano che gli facciano ridere: & fugono & hanno inhorrore chi piagne o chi dice loro coſe di piangere: & a giulari del diauolo danno robba, & a i poueri di Chriſto laſciano nudi & morire di fame. Non attẽdono come dice s. Agoſtino che a giulari dare non è altro ſe non al diauolo ſacrificare. Male cãbio dunque rẽdono queſti tali a Chriſto che gli ha eſſaltati, poi che a le ſue ſpeſe nutricano i ſuoi nemici, & ueggiamo molti piu toſto correre a giulari & udire, e uedere le loro ciãze (che biſogna poi che lo paghino) che andare a udire le prediche che da poi loro le perdono. Bene è uero che alcuna uolta molti huomini ſaui e ſanti diſcretamente ſorridono, ma ſenza diſſolutione per non moſtrarſi troppi terribili, onde l'eccleſiaſtico fa differẽza dal riſo del ſauio, al riſo del ſtolto, & dice il ſtolto nel ſuo riſo eſſalta la ſua uoce, ma l'huomo prudente a pena tacimente ride; & pero dice Iob. Se alcuna uolta io pure rideßi non mi credeuan i giouani. Sopra laqual parola dice ſanto Gregorio. Che'l prelato ſi debbe rendere tale che ridẽdo ſia temuto & irato poſſa eſſere amato. ſi che per troppa leggerezza ridendo ſi moſtri uile: nè la troppa ſeuerità di ſua faccia lo rẽda ocioſo. E queſto ſia detto del riſo bono e reo per cagione de giocolari cõtra a quai cominciai a parlare.

Del peccato de uari & diſſoluti balli & canti. Cap. 28.

ET perche non ſolamente i giucolari dicono parole & fanno giuochi & canti & ſuoni diſhoneſti, ma ancora molte giouanette & giouani con loro balli

& can-

& canti concitano a lussuria, dicendo parole e canzoni di molta lasciuia: uoglio hora in questo capitolo contra a questo peccato parlare. Dico prima che la santa scrittura molto ci biasima questo ballare & cantare lasciuio: onde leggiamo ne l'Essodo che descendendo Moise del monte Sinai con le tauole de la legge, lequali receuete da Dio, haueane la cima del detto monte sentendo i balli & i canti del popolo che faceua nel campo intorno a uno uitello d'oro, loqual loro Idolo haueuano fabricato: turboßi molto in tanto che per ira ruppe quelle tauole della Legge, percotendole a pie del monte. Et poi pigliando seco quelli de la tribu de Leui c'haueano zelo di Dio, corsono per campo con le coltella nude in mano & uccisono di quegli che a quel fatto erano stati colpeuoli tremilia persone. Se dunque Moise ilquale era piu mansueto huomo del mondo, cosi si turbò di quello ballo & canto che si facea a riuerentia di quello idolo: assai chiaramente si manifesta che chi hauesse zelo di Dio si douerebbe turbare & indegnare di uedere fare honori di balli & di canti a la lasciuia: laqual per il uitello animale lasciuo è assimigliato. onde in uerità è grande male che quelli tempi: ìquali maßimamente l'huomo debbe andare a udire i canti de la chiesa, uada a udire i balli, e cãti uani. si che poßiamo dire che questi & queste tali saltatrici sono chierici & religioßi del diauolo, che fanno l'officio & il cãto a suo honore. Et cosi quelle dõne & altri che stãno a uedere & lodano il fatto i cõuersi e le conuerse di quello ordine del diauolo & cosi ne sieno puniti. Et però come dice il prouerbio tale merita chi tiene, quanto quello che scortica. Ma singolarmente è grande offesa di Dio quãdo queste cose si fanno in luoghi ecclesiastici & a Dio cõse-

erati, e deputati; & massime quãdo per questo s'impedisce il Diuino ufficio. Onde si legge, che facendo certi uillani, et loro femine dissoluti balli nel cimiterio della chiesa di S. Magno, nelle contrade di Cologna; il prete di ciò sdegnato, perche impediuano il suo ufficio, turbatamente, disse. Io prego Dio, et san Magno, che uoi non possiate fare altro di quiui ad un'anno, & cosi fu; in ciò che per giusto giudicio di Dio tutti perdendo la mente, tutto l'anno andorno a balli, et canti, nè non potero nè mangiare, nè bere; nè altro fare essendo smemorati, & uolendone uno trarre per forza la sua dõna pigliandola per il braccio gli rimase il braccio in mano. Et poi in capo dell'anno tutta quella misera gente, ch'era in quel ballo cade morta; ma questo non pare, c'hoggidì si pẽsi, anzi uediamo di continuo, et massime per le uille, & per il contado nelle chiese si fanno questi maledetti balli, et giochi; si che pare che per piu dispetto di Dio, l'huomo il uada a offendere a casa sua. Et cosi questo, & ogn'altro peccato è piu graue farlo in tẽpo festiuo. Et però dice S. Agostino. che molto è meglio ne' dì festiui, & in dì di domenica lauorare, & zappare, che cantare, e ballare. Et questo espressamente mostra Iddio per Isaia, quando dice a Giudei, che faceuano molte uanità ne i dì festiui. Le uostre calende, et solẽnità ha in odio l'anima mia, fatte mi son moleste. Et ancho dice. Leuateui dinanzi il tumulto de' uostri canti. Et in ciò dimostra, che poniano, che questa lasciuia in tutti li dispiaccia, & piu gli dispiace in persone religiose, et che siano diputate a cantar di lui. Che per uerità è cosi gran dispregio che le lingue, & le membra consecrate al Diuin culto, usino & faccino canti lasciui; come le uasella ecclesiastice s'usassero ad ufficio commune, et uile. Si che di questi pare, che

parli

parli la Scrittura, che dice. Che Israel, cioè quello, che di uedere Dio, è fatto fra le genti, come uaſello immondo. Nella ſeconda parte ci moſtra la Scrittura ſanta, la grauezza di queſto peccato. In ciò che dice S. Marco, che la ſaltatrice fece tagliar la teſta a S. Giouanbattiſta. Che ſignifica, et figura, che grandi efficacie hanno queſte tali, a ſeparare da Dio, quelli che gli ſono in gratia, iquali ſono ſignificati per Giouanni, che uiene a dire pieno di gratia, del capo noſtro chriſto. Che ſe ſempre è pericolo di uedere le femine uane e laſciue, molto è piu uederle ballare, e cantare, perch'allhora piu ci prouocano al male. La terza parola della Scrittura, laqual ci moſtra quãto a Dio queſto peccato diſpiaccia, è quella, che dice Dio per Ezechia profeta, cioè. Perciochè hanno ballato, & con le mani fatto plauſo di leggierezza di piedi, & hai goduto, et cantato, con ogni effetto ſopra alla caſa d'Iſrael. Ecco io eſtenderò la mia mano ſopra te, e diſtruggerotti di terra. Et S. Agoſtino dice. Ch'ogni mouere di petulantia è ſalto in profondo d'uferno. La quarta è quella, che dice per Iſaia, cioè. Perche ſon leuate le figliuole di Sion, & uanno a collo ſteſo, et con cenni d'occhi ballãdo amano, & con gli ornamenti laſciui, incitano a luſſuria: Iddio le farà calue, & torrà loro le treccie, et gli ornamenti del capo, cioè le corone, le ſpille, le mitre, bruſti, et balzi; & coſi numera gli altri loro ornamenti. Et dipoi ſoggionge. Et ſia nel luogo del ſoaue ornamento de loro unguenti un fetore, & per li ſcheggiali ſaranno cinte de funi, & coſi pone molti altri giudicij. Et diceſi, che poi auẽne, ch'eſſendo i Giudei ſconfitti, morti, & preſi, ſeguitò pouertà, et miſeria aſſai; et le donne ſi pelorno il capo, reſtãdo uedoue, & caderono ne' predetti giudicij per le lor uanità.

Concioſiacoſa

Concioſiacoſa dunque che'l giuſto Dio nõ dia graue pena, & non mandi graue giudicio per lieue colpa: cõcludeſi che è molto graue queſto peccato de laſciuij giochi, et balli. A biaſimo anco di queſto peccato fa molto quell'eſempio, il qual pone s. Greg. nel dialogo: ilquale contiene in ſomma, che la Vergine Maria con molte belle donzelle, apparue a una giouanetta c'hauea nome muſa et era nipote del veſcouo dirieti, & domandolla ſe uoleua andar a ſtar con quelle belle donzelle. Et riſpondendo ella che ſi, gli comandò che s'apparecchiaſſe, che da qui a trenta dì u'andrebbe: ma che ſi guardaſſe d'ogni leuità de balli, e de canti. Et diſparendo la Vergine Maria, quella giouenetta non uolſe piu far ballo ne gioco, dicendo a' parenti la uiſione c'haueua hauuta, & quello che la Vergine Maria gli hauea detto. Et poi a certezza del fatto il uigeſimoquinto dì gli entrò la febre adoſſo, et il trigeſimo dì apparẽdogli la Vergine Maria cõ quelle dõzelle di prima ſe n'andò a godere in uita eterna. Per laqual coſa ſi conchiude, che alla gloria de uita eterna non ua quelle che ſi diletta in balli, & in canti, et in giochi uani. Et però anco leggiamo in Tobia, che una ſanta giouane c'hebbe nome Sarra, ſempre fuggì la compagnia di quelle che ballauano, & faceuano canti, & giochi uani. Et per queſto meritò che l'angel Rafael la deſſe per moglie a Tobia figliuol di Tobia. La quinta parola della ſcrittura ſanta che ci moſtra la grauezza di queſto peccato, ſi è quella dell'Apocalipſi, per laquale ſi dice, che s. Giouanni uide uſcire d'uno pozzo fumo come d'una grã fornace, per ilquale ſcurò il ſole, & l'aria, & poi da queſto fumo procederono, & uſcirono locuſte: cioè grilli. La ſignificatione della qual parola ſpiritualmente è queſta. Cioè che per lo fumo

qual

qual esce, & procede del pozzo dell'abisso, s'intende il fe-
tore, & l'ardore della lussuria, laquale oscura il sole, cioè
la congregatione de' religiosi, i quali hanno per officio di
illuminare il mondo. Et etiandio oscura l'aria, cioè gli huo
mini che paiono celesti, & contemplatiui per gran parte,
& in ciò che di questo fumo uscirono locuste si da ad in-
tendere, che dal uapore della lussuria procedono le saltatri
ci: questi grilli anco sono quelli de' quali si legge nell'Eso-
do che non lasciarono herbe uerdi in egitto, ciò uuol dire
che eglino impediscono ogni uerdura, & frutto spiritua-
le. Del fumo dunque dell'ardore de la lussuria, procedono
questi balli, & salti, & queste saltatrici a modo de grilli.
Che per certo se'l cuore non bollisse dentro non si moue-
rebbono le membra di fuori. Et dopo soggiunge s. Giouãni
nella predetta uisione. Che le locuste erano simili a caualli
apparecchiati a battaglia: ciò uuol dire. Che sopra a que-
ste saltatrici caualca il diauolo che le fa cosi saltare: et l'or
namento loro è come ornamenti de caualli ordinati a bat-
taglia. Cioè che per loro il demonio sconfigie i fedeli Chri
stiani, come per il cauallo ben armato i caualieri u'hanno
piu baldanza, et piu cagione de uittoria. Onde non è dubio
che'l diauolo per queste ballatrici, e saltatrici molti ne
sconfigie, & n'uccide spiritualmente, come adunque i giu
sti sono detti caualli d'Iddio: perche Dio sopra loro se-
dendo combatte contra al mondo, cosi queste tali sono ca-
ualle del diauolo, cõ lequale il diauolo molti ne uince. Dice
s. Giouanni che queste locuste haueuano in capo quasi coro
ne, & questo si riferisce alle corone, & a gli ornamenti
che queste maladette portano in capo. Onde come a caua-
lieri secondo il mondo per le gran uittorie che sogliono ha

uere

uere si sogliono dare certe corone per honore. Cosi il Diauolo pare, che doni loro queste corone per honore, in segno della uittoria, ch'egli ha per loro de peccatori. Segueſi nella detta uisione, che le lor faccie erano quasi faccie d'huomini. Et per questo quasi uuol dare ad intendere, che non per uerità, ma per similitudine le faccie di queste maledette femine, sono faccie humane per i colori, che si põgono; talche la nera, & la pallida si fa bianca, & rossa. Si che ben può dire Iddio, non ti conosco, perche tu non sei fatta, come io ti feci. Et però dice S. Hieronimo. Con quale fiducia leua la femina uana il uolto al cielo, il qual uolto il Signore non conosce? Et però S. Giouanni Boccadoro, dice. Quelle che s'adornano, & raffaccionanſi, & fanno balli, & canti, per piacere a gli huomini, peccano mortalmente; poniamo che non piaccino, o non pecchino carnalmente; perciochè loro apparecchino il ueleno, poniamo che nõ fosse, che lo beesse. Dice poi S. Giouanni nella predetta uisione, c'haueano capelli come di femina, e questo dice per quelle, che portano i capelli delle morte; siche nè delle morte sono, perche sono da lor precisi, nè loro sono, perche sono aposticci. Et gran cosa è certo, come nõ temon di portare i capelli delle morte, ancor che soglion tenere la loro memoria. Ma questo nõ è per altro, se non che'l Diauolo a cui elle seruono dà loro questa baldanza, & inebriale si dal piacer mõdano, che nõ pensano alla morte. Dice poi, c'haueano denti come di leoni, uolendo in ciò riferire, ch'elle son rapaci, et crudeli, non solo per l'anime, ch'uccidono, ma perche per ogni modo di rubare, & di recare a nulla i loro amatori. Onde uediamo, ch'è tanti arnesi, et gioie uogliono, che molti recano a pouertà, & piu uale hoggi l'ornamento d'una dõna, che tutto l'altro

to l'altro bene del marito, si che ad un tratto queste maledette pericolano l'anima, & il corpo, et la roba de' miseri peccatori. Si che anco per questo sono simili a quell'orso, che uide san Giouanni, che dice, c'hauea tre ordini di denti. Seguita poi nella detta uisione, c'haueano corretti, come di ferro, & per questo s'intende la loro incorrigibilità, in ciò che nessuna reprensione, o minaccia temono, & hanno per arme l'ostinatione; si che come il cuoretto non si può ismagliar di leggiero, cosi non si può ridurle, che lascino pure uno de'loro ornamenti. Dice poi c'haueano ali cõ tal suono che pareuano carri armati, che corressero a battaglia. Et per questo uuol dare ad intender la uelocità del tumulto di lor balli, et salti; & come leggiamo, & prouiamo, che uno grande esercito bene armato spauenta i nimici, et fa cader gli uccelli, che uolano; cosi queste maledette mettono in uolta i serui di Dio, et gli fanno cadere; che pareua, che uolassero per l'aria per alta contemplatione. Dice poi ch'aueano code di scorpioni con molti pungoli; & questo significa le grãn code, che si tirano dietro, co' quali molti ne pungono, ouer che significa, che tali ornamenti recano loro, & altri a morte di colpa, & d'eterna pena. Finalmente dice, che il lor potere era di nuocere a gli huomini cinq; mesi, et eran sotto d'un Re, detto esterminatore. Per i cinque mesi si può intender il tempo da Pasca di resurrettione, fino allo all'autunno, perche in quel tempo piu s'attende a uanità, & a spettacoli di balli. Come anco i Re, & i tiranni piu in questo tempo attendono a battaglie; cosi il Diauolo Re loro in questo tempo piu ne sconfigge spiritualmente. Et perciò di ragione il Re loro era detto esterminatore; peroche per loro molti ne trahe fuori de' termini di gratia, & gloria

eterna.

eterna Onde che per loro siamo esteriminati mostra s. Hier. quando dice a un suo discepolo. Ricordati frate che la femina cacciò l'huomo del paradiso terrestre, et così dico, che molti ne caccia del regno della gloria. Hor questo basti hauer detto in biasmo de' balli, & canti uani.

Di molte ragioni che ci biasmano questo peccato, & come queste ballatrici fanno contra a tutti i sette sacramenti della chiesa. Cap. 29.

HOr seguita di uedere la grauezza di questo peccato p altre molte ragioni, et considerationi, et la prima si è perche ne' balli il nimico si combatte con gli huomini nõ cõ uno coltello, ma con molti, cioè con quante femine ui sono ornate, et lasciue, et però come dice s. Greg. ogni ornata, et uana femina è uno coltello di fuoco. Grã pericolo si è hauer tanti coltelli contro, conciosiacosa che pur cõ uno, molti se ne uccidano: Et a grauezza di questo peccato fa che questi tali sono all'hora arrotati et sguainati: però non uengono a ballo se non arrotate & ornate. Et etiandio per il molto girar attorno, et riscaldarsi, si che laida, et pallida diuenta colorita & rossa. All'hora piu si mostra la nudità delle braccia, et dell'altre parti tanto si scuoprono saltando. Si che come a la ruota materiale i coltelli s'aruotano et forbono, così al giro del ballo queste maladette s'arruotano per meglio ferire i cuori, così possiamo dire che la femina ornata si è peggio che una fiachola accesa ad infiammare i cori. La seconda s'è, che tante femine, che ui sono ornate ne balli, sono tãte fiachole accese per infiãmare gli huomini al desiderio di lussuria. Et conciosia che secõdo ogni bona legge chi mette

fuoco

fuocò in una capanna debbe essere arso, hor pensino le mise re, lequali per ogni modo s'ingegnano d'incendere gli huomini di fuoco di male amore, come sia grande, & inestimabile quello fuoco alquale il giusto Dio le giudicherà, & cosi quelle maladette madri, & altre donne che adornano, & lisciano le giouane, & fannole dipingere, & ungere, perche meglio possino ardere. Si che giustamente con loro saranno arse nell'eternale fuoco. La terza consideratione si è che ne' balli il diauolo usa tre mẽbri, come dice s. Bernar. a ferire i cuori, come nell'hoste corporale communemente s'usano tre armi a ferire, & a uccidere gli huomini. Et queste armi offendẽdoli sono lancia, coltello, et balestro, & cosi tre membri sono, cioè mano, lingua, et occhio, che come coltello l'huomo ferisce piu d'appresso, e cõ la lancia piu d'allungi, & col balestro molto piu, cosi spiritualmente uno toccare di mano è colpo di coltello, il parlare di lingua lasciuia è colpa di lancia, il sguardare d'occhio è colpo di balestro. Concioscia dunque cosa, che ne' balli si toochino, et stringensi le mani, et diconsi canzoni, et parole lasciue, & uegghasi la persona d'appresso, gran sconfitta fa il demonio de' miseri huomini & molti ne ferisce & uccide spiritualmente. La quarta cosa, che graua piu questo peccato è, che' giorni delle feste fanno piu balli, che non fanno gl'altri giorni. Se dunque è peccato a lauorare le feste opere seruili, & mondane: bene è molto maggiore i balli et i canti & i lasciui giuochi in seruitio del diauolo. Onde pero che queste nè a Dio nè a i santi fanno riuerenza, anzi guastano le loro feste, pèroche Iddio e la uergine Maria & tutti gli altri santi harãno incõtro. e brieuemẽte a mostrare la grauezza di questo peccato, dico che in quelli balli si fa espressamente con-

te contro a i sette sacramenti della Chiesa. Et prima dico, che fanno contro al batteſimo: perciochè rompono la fede, e la promeſſa, che fecero, o altri per loro; cioè, che rinũtia al Diauolo, et alle põpe. Certa coſa è, che ne' balli ſi fanno, et uſano le uanità, & le pompe uane: che ſono ne' balli ſempre opera del Diauolo: & ciò ſi moſtra, che ſempre ne' balli ſi procede, da mano manca (come dice l'Euangelio) ſtaranno i dannati. Nella ſeconda parte dico, che fanno le ballatrici contro al ſacramento dell'ordine, per i lor canti, et per loro uane proceſſioni fanno uenire in diſpetto, ouer impediſcono il canto eccleſiaſtico. Si che ſon quaſi heretice, & religioſe del Diauolo, che fanno il ſuo ufficio, et la ſua proceſſione, et molti ne traheno d'andare a i canti deuoti della chieſa. Et queſto è maſſime, quando queſti laſciui balli ſi fanno in luogo, e tempio ſacro, a Dio, et a ſanti deputato; et che a queſto modo il Diauolo per loro fa beffe di Dio, et de' ſanti; fanno anco cõtro alla confermatione; perche in quello riceuono la ſanta untione in fronte, col ſegno della croce; & in queſti balli uanno unte di uari unguenti, et gettano il ſegno della croce, portano in capo il ſegno di ſuperbia, cioè le girlande, et uarij ornamenti. Et come quel ſacramento ſi dà a confermatione nella fede: et che non ſi uergognino a cõfeſſare il nome di chriſto: coſi il Diauolo per tali balli gli cõferma in uanità, & falle diuentar sfacciate. Si che non ſi guardano di toccar gli huomini, nè d'eſſer uedute, nè toccate da quelli. Fanno anco contro al ſacramento del matrimonio; perche per quello ſi promette fede a uno, quiui intendono le miſere cõpiacere a molti. Et nõ è dubbio, che in queſti balli s'ordina molti mali, et ſi fa peccati contro le leggi, et al matrimonio. Et coſi n'eſcon de molti mali. Ancor ne'

canti,

canti, & ne' balli si parla apertamente contro al matrimonio, biasimando il marito uecchio, o uillano, e per altri modi illiciti. Nella quinta parte dico, che in questi balli si fa contro al sacramento della penitẽtia: perche'l cãtare e ballare è contro al piãto, et al confessare, in cui la penitẽtia cõsiste. Et peggio è, che quelle, ch eran tornate a penitẽtia di quaresima, doppo Pasca rompono la pace, e tornano al uomito. Si che (come disse Christo) tornato ch'è il spirito immondo del luoco doue era, ritornaui con sette peggiori di se, si che uengon peggiori piu che prima, et cosi il simile fanno al sacramento della santa communione, essendosi cõmunicati per la Pasca. Et riceuendo Christo in sacramento lo caccian cõ uituperio, peccando in tali balli: et communicandosi cõ intentione di uoler poi ballare, et far lasciuie molto peccano: perche (come dice S. Agostino) piu peccano quelli, che metton Christo ne' mẽbri peccatori, che a chi lo pose in croce: perche a Dio piu spiace esser posto in luogo di colpa, che di pena. Et perche quelli il crocifissero non conoscendolo per Dio; & queste gli credono, & lo confessano: pur indegnamente lo pigliano, et ritornati al peccato, lo cacciano. Cosi possiamo ancor dire, che come nella communione si fa a Dio sacrificio del corpo di Christo, per memoria della sua passione: cosi in questi balli, fanno queste sacrificio al Diauolo de' loro corpi, girando al ballo in suo seruitio, per perdere l'anime racquistate da Christo. Et come la santa Eucaristia s'offerisce a Dio, et pigliasi per impetrar la sua gratia: oue Eucaristia uiene a dir bona gratia: cosi queste maledette per gli incanti, et balli, cercano l'humana, & uana gratia, & perdono la Diuina. Cosi al sacramẽto dell'estrema untione fanno, che tale untione santa, si dà, et piglia per sicurtà del

passare, o per impetrar sanità: & queste ree s'ungono de mali unguenti, & la sanità riceuuta ispendono in dispetto, & offesa di Dio, & con quei sacramenti, che massime si fa la santa untione esse singularmente peccano, & fanno peccare, cioè co' piedi con le mani ballando, con la lingua cantando, con gli occhi uagheggiando, con gli orecchi & canti uani uedendo, et udire dilettando: in ciò gli huomini prouocando. Iche è cosa pericolosa, perche come il cãto ecclesiastico muoue a deuotione gli uditori, cosi per questi lor uani, & lasciui canti molti se ne prouocano a corrottione, et dissolutione. Si che chi pensa bene, molti scãdali da questi balli & canti procedono, de' quali tutte le misere dõne siano tenute a render ragione, e tornano a dannarsi. Onde cosa stupenda è, come questo si patisce, o permette fra i christiani, e come non si punisce dalle signorie, benche piu male faccino, poche giouane ballando, che molti scherni rubãdo, le strade o che molti lupi, o leoni rodẽdo; perche questi rubano i beni temporali, o che uccidono il corpo, et questo rubano, et uccidono l'anime ch'è peggio. Et però l'Ecclesiastico ci dice. Non conuersar con la saltatrice, & non l'udire, acciò non perischi per lei. Et basti hauer detto ciò de i lasciui balli, e canti; poniamo che molte cose a questo male si potria dire; come per molti essempi della scrittura santa si pruoua: ma perche ogn'hora il ueggiamo, nõ m'estẽdo piu altro dirne.

Del peccato de gli indouini, & malefici. Cap. 30.

Al'ultimo de peccati della lingua resta a uedere del peccato de gli indouini, & malefici, cioè incantatori di Demoni. I quali peccati sono in contumelia di Dio, & con piu uituperio de gli huomini. Et prima parliamo contro alle indiuinationi, mostrando, che in qualunq; modo

modo si faccino, o credino, molto son da biasimo, et uituperio. Ma de' modi, & spetie di tal peccato, in ciò che questi indouini a modo del Diauolo uogliono parere Dio, in sapere ciò, che secondo natura saper non ponno. Onde così tentò il Demonio i nostri primi parenti, dicendo loro, che se mangiassero del pomo uietato sariano, come Dij, cioè conoscerian no il bene, & il male. Onde per un dispetto a loro dice Dio per Isaia. Ditemi ciò che fu, et ciò che fia, e dirò che uoi siate Dij. Per dispetto adunq; son detti indouini, cioè uoglion contrafare Iddio. Et che'l Diauolo sia, c'ha questo peccato introdotto nel mõdo, mostra S. Agostino, e così dice. La uanità dell'arte magica per operatione del nimico è seminata, & cresciuta et da essa uiene ogni spetie d'indouinare: onde coloro, ch'a questi consentono son come quei spiriti che cõsentirono a Lucifero. Si che come quei furono, così questi siano con lui dãnati. Bene ha Iddio molta ragione d'odiare costoro, perche gli tolgon l'ufficio, e l'honor suo. La secõda che ci uieta tal peccato è l'auttorità della Scrittura santa, ch'è da Dio dettata, & non uieta cosa se non rea. Onde nel Leuitico dice Dio a Moise. Non andare a i magici, et orioli, cioè indouini per chiederli alcuna cosa. Et ancor dice. Non indouinare per segno, o uoce d'uccello, et nõ osseruare i sogni. Et nel Deuteronomio si dice. Nõ si troui in te popol mio chi dimãdi consigli da indouini, ne osserui i sogni, o canti di uccelli, et non esser incantatore, et nõ cercar da morti, ne da chi ha reo spirito d'udire il uero. Christo ci dà essempio, in ciò, che gridando i Demoni in certi inuasati, et dicẽdoli, c he era Christo figliuol di Dio, pose lor silentio, dandoci di ciò essempio di non uoler udire da lor il uero: pche sẽpre ingannano; lasciandoci a credere la falsità doppo molte uerità:

come auẽne ad uno (come dice S. Gregorio) che dãdo molta fede a' suoi sogni, il Diauolo doppo molte cose uere, che gli fece sognare: in fine gli fece sognare, c'hauea a uiuere assai; & perciò si pensò di fare gran guadagno, potendo, si che hauesse di che uiuere in uecchiezza. Ond'egli ciò facendo, & mal guadagnando, il Diauolo in brieue tempo, concedẽ dolo Dio, lo rapì all'inferno; si che caro gli costò il dare fede a' sogni. Et non è contrario a questo, perche leggiamo che molte riuelationi hebbero assai santi in sogno, peroche che Dio gli certificaua per alcuno interno sapore, se quel sogno era da lui, o nò. Ilche non auiene de' uani sogni, che uengono dal Demonio, o per pensare, o per uacuità, o grauezza di capo. Cosi che sia peccato dire, o credere, che sia migliore un'hora, & un tempo, che un'altro a fare l'opere, c'habbiamo a fare secondo il nostro arbitrio: mostra S. Paolo, che dice a i Galati. Poi ch'osseruate dì, & anni, e tempo, temo ch'in uano mi sono affaticato in uoi. Volendo mostrar ch'essi non erano in stato di salute, per tali loro osseruãtie. Bene è uero, che in opere naturali, come pigliar medicine, e porre arbori, o in casi tali l'huomo può, et dee osseruar tẽpo, corso di luna, et di stella, come l'arte di medicina, et d'agricoltura insegna. La terza cosa, che ci mostra la grauezza di questo peccato, è la uendetta che Dio ha fatta, et cosi le leggi ecclesiastice, & ciuili, uoglion che si faccino di questi peccatori. Et la prima è quella de' nostri primi parenti: perche uolsero esser come Dij, di sapere il bene, & il male, furono da Dio gettati in questo esilio, et ualle di miseria: doue furono, & noi siamo per loro, quasi simili alle bestie. Legge si nel libro de' Re, ch'andando i messi del Re Otozia, per saper dall'idolo Acaron, se douea guarire d'una infermità

c'haueua,

c'haueua, Elia profeta disse loro, che tornassero ad Otozia, e dirli che per hauer mãdato per cõsigli all'idolo, che douea esser di lui; non si leuaria di letto, ma morirebbe, et cosi auẽne. Et di Saul Re si legge nel Paralipomenon, & dicesi cosi. Morto è Saul per le sue iniquità, & perche andò per consigli a gli indouini, et incantatori; et darà lor fede, io lo disperderò del popolo suo. Et ancor dice, o huomo, o femina in cui si troui spirito finitimo, cioè, ch'indouini sieno lapidati. Cosi per leggi ecclesiastice, questi sono infami, et non debbono esser tolte lor testimonianze, ne accuse: ma debbõsi escommunicare se son publici; et se di ciò non si corregono debbono esser castigati se sono serui; ma se son liberi siano posti in prigione; et poi siano decaluati per uergona, et cacciati della lor prouincia. Ma secondo le leggi ciuili costoro siano decapitati. Et tal peccato quanto sia graue si mostra, che Dio parlando di molte sue spetie, nel Deuteronomio dice, che l'anima, che fa tale abominationi debbe perire del popolo suo. Et perche la chiama abbominatione dimostra, che molto l'ha a schifo. Et S. Agostino la chiama apostasia, & cosi dice. Non osseruate i dì Egittiaci, o altre calẽdi per far certe osseruãtie, o dar fede, quasi per principio di buon fatto, nè alcun'altro tempo, o segno di luna, o di stelle, tenẽdo migliore, o peggiore uno punto, che un'altro. Perciochè che chi ha queste cose dà fede, o uà a questi indouini, o menagli a sua casa, & di ciò altrui dà consiglio, o aiuto, è come hauesse negato la fede, & il battesimo, & diuentato pagano, & inimico di Dio sia dannato: se per ecclesiastica, et gran penitentia non si riconcilia. Et poniamo, che tal uolta preuenga, come dicono gl'indouini nõ è però da dare lor fede: Perche come dice S. Agostino; allhora per questo tenta-

Dio la nostra fede, & la nostra obedientia, a uedere se per questo ci partiamo. Et questo mostra per auttorità del Deuteronomio, per ilqual comanda Dio, & dice. Se in mezzo di uoi si leua alcuno indouino, o che dichi d'hauer hauuto alcũ sogno; poniamo che auenghi, com'egli dice, non gli credete; percioche questo permette Iddio, per uedere, se uoi l'amate di buon cuore, o nò. Onde uuol dire, che Dio s'indegna contro a coloro, che danno lor fede, com'eglino non debbono: & per ira permette, che gli uenghi lor fatto, & detto secondo la lor rea fede. Si che come dice san Tomaso d'Aquino, di questi, & de' malefici non sono da credere, come certi, perche si credino. Onde come Iddio a gli amici suoi fa, & concede le gratie secondo la loro buona fede; cosi a i suoi nimici permette per ira, che diuenghi loro, secondo la sua mala fede, si che il Diauolo gli allaccia, come uuole. Auenga, che questi indouini dichino la uerità a fatto, per caso rispondendo si, o nò; ma se essi perdessero un dente, per ogni bugia, che dicono, in brieue spatio non ne rimanerebbe lor nessuno in bocca. Ma se tal uolta uiene loro detto il uero, sono da i stolti reputati indouini. Et per questo modo ogni fanciullo potrebbe dire il uero a caso, & non sarebbe perciò indouino. Sogliono anco questi tali in occulto, inuestigare i nomi, & le fortune delle persone; et occultamente andare poi a loro, & chiamandoli per nome, & dicẽdo loro quello, che già gli è incontrato, sono reputati indouini; non perche dichino cosa nuoua; ma perche dicono quello, c'hanno udito dimãdandone gli altri, che ciò sapeuano. Come tutto'l dì truouo, che uanno a donne sterile, o chè hanno lor mariti absenti: & dicono lor cosi, & cosi è la tua fortuna, et promettendo d'aiutarle; ilche poi far non possono,

& per

& per questo son riputati indouini. Et se pure gli huomini riuelano alcuna cosa, che secondo natura, o per malitia sa per non possono; dice S. Agostino, che questo hanno, et fanno per riuelatione di reo spirito. Iquali spiriti rei, come superbi riceuendo, da lor certi honori, e riuerẽtie li riuelano ciò che sanno, si per lunga esperientia, & sottile ingegno naturale, & si perche Dio cõmette loro, come a suoi castelli, & berrouieri di far certi giudicij sopra certi peccatori; si che per questo modo ben possan sapere certe cose future, & occulte. Et bènche il nimico tenti, et inducbi a male; non è gran cosa s'egli per suoi incantatori i dice, a chi, & doue, & quando è fatto il frutto, ouer altro male. Et cosi anco gli accidenti, che auenire possono secondo il corso di natura, molto piu niun'altro astrologo, & medico, o altri sauij; & cosi bene sà i giudicij, che dee fare per diuina promissione, et il tutto può riuelare innanzi, che uenghino. Ma (come è detto) ancor che ci dicano il uero, nõ dobbiam darli fede, quando Dio cel uieta. Dice S. Agostino, che i Demoni tal uolta ingannano, et tal uolta rimangono da Dio ingannati, mutando Dio la sententia di certi giudicij, c'haueua lor mostrato uoler fare. Et a quelli, iquali dicono, che almeno i nigromanti, che per incanto fanno apparire i morti, o altri spiriti, dicono il uero allegando per se, ciò che è scritto nel libro de' Re. Ch'una femina indouina fece apparire Samuel già morto al Re Saul, et gli auenne, come prediſſe, cioè, che l'altro dì doueua esser ucciso, cõ il figlio. Dice S Agostino, che questi, ch'appareno in tal modo sono spiriti rei, che appareno in forma di quei morti, che l'un uolea uedere, et udire, che per giudicio di Dio ingannano quelli, che sono degni d'essere ingannati. Et nondimeno tal uolta predicono lo-

to alcune uerità, come fece quel Diauolo, che apparse al detto Re Saul, in specie di Samuel, che sappiamo, che fu come predisse, che'l seguente dì fu morto, et che quel ch'apparue nõ fosse Samuel, ma il spirito reo mostrasi per due ragioni. L'una è, perche si lasciò adorare al detto Re, ilche nõ haue rebbe fatto l'humile Samuel, benche gli humili serui di Dio questo honore non richieggono, come si legge, che l'Angelo non si lasciò adorare a S. Giouanni, come si dice nell'Apocalissi. Ne San Pietro da Cornelio centurione, come si dice ne gli atti de gli Apostoli; & l'altra è perche predicẽdo il morire, disse, dimane a quest'hora sarai meco. Concioſia che Samuel fosse nel seno di Abraam, come giusto, et Saul come reo douesse andare all'Inferno; non era uero, che douesse esser con Samuel, ma con i Demoni, che seruito hauea. Possiamo anco giungere una terza ragione, et dire, che per certo nõ può cadere in intelletto d'huomo, che Iddio questo permettesse, che una femina per sue incãtationi potesse cauare o fare apparire un giusto dal luogo di requie, ouer uno dãnato dall'Inferno. Concioſia che i dannati, & saluati siano in sua potestà, che ne huomo, ne Diauolo nõ gli possa cauar senza sua licenza, si che non è lecito che la conceda; perche poco honore farebbe a se, & poco a santi suoi; se una femina a sua posta potesse suscitare i morti, o fargli apparire.

Anco come l'arte della negromantia è falsa, et rea; & della peruersità de' maleficij. Cap. 31.

L'Arte adunque di negromãtia è falsissima in se considerata; poniamo ch'alcuna uerità il Demonio dica; ilqual sà molte cose, per le tre ragioni sopradette. Onde ch'egli spesso ingãni, e parli doppio a suoi incãtatori

per

per molte ſcritture, et eſſempi ſi moſtra; ma de molti baſta di porne qui per hora pur due. Il primo è che ſi narra nelle croniche de i Pontefici, he fu uno Papa nominato Silueſtro: ma prima fu monaco del monaſtero Frenaſceſe, et Roberto detto. Queſto per deſiderio di ſignoria uſci dell'ordine, et dettesi al Diauolo, et ſtudiò nigromantia, e in tanta ſcientia uenne, che fu maeſtro d'Ottone Imperatore, e d'altri Principi. Et per queſt'arte, procurando fu fatto Arciueſcouo di Remi, poi di Rauenna, & alla fine Papa. Et doppo alcun tempo dimandando egli al Diauolo, quando doueſſe morire, eſſo riſpoſe, che non morrebbe, fin che non diceſſe meſſa in Hieruſalem. Dellaqual riſpoſta fu molto lieto, e deliberosſi di non andargli. Hor auenne poi, che la Quareſima ſeguente egli uenne a dire la meſſa, in una capella della chieſa di ſanta croce, il cui titolo era Hieruſalē, non ſapendolo egli. Et dicendo la meſsa ſentì lo ſtrepito de i Demoni, et conoſcēdo ch'era ingannato, et che iui douea mortre. Onde contriſtandoſi tornò in ſe, et in publico confeſsò i ſuoi graui peccati, et comandò che gli foſſero tagliate le mani, i piedi, & la lingua, et tutti i membri ch'egli hauea fatto ſacrificio al Diauolo; et coſi tronco poſto ſu un carro, & laſciarlo tirare a buoi, doue uoleſſero, & che Iddio permetteſse. Et come piacq; al pietoſo Iddio, i buoi lo tirorno alla chieſa di S. Giouanni Laterano, et li fu ſepolto. Ecco come ſi dimoſtra, che'l Diauolo inganna i ſerui ſuoi. Dice S. Ceſario, che nelle contrade di Colognа fu in uno moniſtero un conuerſo, che per deſiderio d'honore ſtudiò, & cominciò a leggere; et eſſendogli uietato, ſi ſdegnò, & andò altroue a ſtudiare, & coſi ſtudiando gli apparue il Demonio in forma d'angelo, et diſse, Studia bene, pche ſarai fatto Veſcouo; e morto che fu uno Veſcouo d'una città iui appreſso, gli apparue un'altra

uolta il detto Demonio in forma d'angelo, e disse. Và tosto che tal Vescouato t'è da Dio concesso: a cui credẽdo egli, si partì, & andò uerso la città doue morì il detto Vescouo, et albergandosi una notte presso alla città udì che la mattina seguente si douea fare il Vescouo. Et credendo, et uolendo essere egli, leuossi la notte a buon'hotta, e mõtò in su un buõ cauallo dell'hoste, e tolse un pretioso uestimento dell'hoste, per andare piu ornato, pensando poi che fosse Vescouo, di renderli. Et andando in fretta, per essere a tempo all'ordinatione del Vescouo, tenendo d'essere lui certissimo. Leuandosi la mattina l'hoste, et i serui, trouãdosi il dãno, gli corsero dietro, et fecionlo pigliare, & fu non posto in catedra vescouale, ma su le forche appeso per ladro. Hor ecco come il nemico ingannò ancor questo suo credente, & cosi ponere mo essempio di molti, et si mostra come questi nulla possono fare a i serui di Dio. Come si mostra per quel mago Hermogene, che mandò i Demoni per fare pigliar Fileto suo discepolo, che l'hauea lasciato, fattosi discepolo di S. Giacopo, e non potẽdo tornauano urlãdo, dicẽdo, che non poteano pur toccare la sua camera, anzi fu legato da loro, e menato a S. Giacopo, et esso lo liberò: et per tal cosa egli poi si conuerti alla fede: Nella leggẽda di S Giustina dice, che Cipriano malefice nõ potè mutar la, anzi si conuertì, udèdo da i demoni, ch'erã uinti p il segno di croce. E fu poi dottor della Chiesa, et martire di Christo, oue prima era seruitor del diauolo et malefico. Et come si narra anco in uita patrũ che certi malefici nõ potterono mutare S. Antonio cuã ũque facẽssino parere che la cella si mutasse in aria si leuasse, et come leggiamo che Simõ mago nõ pote uincer gli Apostoli, Pietro, e Paolo, anzi lor uinsero lui, e fecionlo cader dall'aria che uolaua p arte magica, si che morì ut' posamẽte. I malefici per

uerità nulla far possono se non quanto Dio pmette per suo occulto giuditio secondo i meriti di coloro, iquali uengono a riceuere queste mutationi che già non sarebbe da seruire a Dio, se egli ò non ci potessi ò non ci uolessi aiutare da queste malie & malefici. Onde certa cosa è che chi è in charità niun maleficio gli puo nuocere come di S. Agostino, ch'altrimẽti parrebbe chel diauolo potesse piu che Dio, cioè ch'egli potesse torre i suoi serui, mutãdo la mente a male contro a loro uolontà, ò pure i corpi in altra forma che Dio gli creasse. Quando si truoua dunche tali transmutationi non sono per uerità, ma paiono cosi per inganno del nemico, come si narra in Vita patrũ, che uno per arte magica fece che una dõna, laquale amaua parea diuẽtata caualla et menãdola il marito a S. Macario et dicẽdogli questa sua sciagura quello rispose, che a lui parea femina come era, et nõ caualla, et che quella illusione era ne gliocchi de i stolti, per ingãno del nemico, et poi pregò Iddio per lei, et liberolla. Stia dũche la persona bene cõ Dio, et sia certa, che ne diauolo, ne maleficio gli potrà nuocere, ne mutare corpo, ne mente a male. Si che poniamo che Dio permetta, che lor ci possino fare molestia, & infiãmare in mal modo non ci potriano però uincere, se noi non uorremo, perche ogni uirtù et potentia è sotto Dio, et cosi a quegli che dicono che Iddio lasciò le uirtù nell'herbe, et nelle parole, et nelle pietre. Rispõdono i santi che nulla determinata forma di certe parole ha determinata uirtù, se non le parole de sacramenti santissimi di Christo, come quelle della consecratione del corpo, et del sangue di Christo, et de gli altri sacramẽti. Onde poniamo che alcun santo guarisse infermo, ò cõ Euãgelio ò cõ altra oratione, nõ è stato questo p la forma delle parole, ma p la santità del Sãto, e p la fede di chi ha riceuto

la sanità, si che per altre orationi saria seguito tali effetti. Così dico, che stolta cosa è dare fede a certi nomi di Dio, o Salmi, o Euãgeli dire, che chi gli dice haurà tal cosa o che camperà di tal pericolo: perciò dico, che questo non è uero, ma il Diauolo così inganna molta gẽte, per ricoprire la sua malitia sotto parole sante, & per far uergogna a Dio, usurpãdo le sue sante parole, o a bene, o a male corporale. Si che è cosa, come chi facesse del calice santo uasello da tenere orina, o medicine corporali. Buone adunque sono le parole da predicare, & da orare, ma non da medicare, o da mutare le menti, o corpi per una diterminata forma: et massime certo segno d'opra del Diauolo, quãdo queste parole sante si scriuono con carte, et punti, o in carne d'agnello non nato, o cõ altre superstitioni; così dico, che l'herbe son buone da mangiare, e da usare a certe medicine, ma nõ perche siano colte in tal dì, o tal punto, ne con superstitioni, & osseruantie. Et così le pietre hanno una loro uirtù naturale: ma non a mutare le menti in male. Onde dice il santo Decreto. Chi crederà, che alcuna persona si possi trasformare, o alienare, se non dal Creatore che la fece, sarà maledetto. Ogni superstitiosa osseruantia dee fuggire il christiano. Et a superstitione s'appartiene dice S. Agostino, ogni legatura, incanti, osseruantia, & rimedio, che anco l'arte medicinal condãna. Et sono con piu graue peccato, quãdo si fanno queste cose, con i sacramenti della Chiesa: percioche torna in gran dispregio di Dio. Et non è buona scusa quella, che fanno molte, dicendo, che fanno queste cose, per poner pace fra marito, & per leuare i mariti dalle amiche; percioche è già detto, che queste cose non ponno hauere effetto. Siche poniamo che sia peggio a fare per alcun male: nondimeno è peccato mortale fare contro al precetto di Dio, quantunque sotto

ſpetie di bene. Alcuni di queſti rimedij ſono con gran uitu perio di Dio, & de gli huomini, & con gran pericolo in ciò che maledette femine danno loro a mangiare tal ſangue & tal poluere, & altre coſe immonde, che potrebbe, et douerebbe morire. Et è gran diſhonore di Dio credere, che per queſte coſe poſſino mutare le menti de gli huomini, o a male, o a bene: percioche quanto a queſto fanno di queſte tali coſe uili, Iddio attribuendo lor quella uirtù, laquale ha ſolo Dio. Et alcune altre di queſte oſſeruantie, è da far beffe, come quando la femina, ch'è in parto tocca certi uaſelli, o doghe di tina, dicendo, che quante ne tocca tanti anni ſtarà, che non ingrauiderà, ouer tanti figliuoli anco haue rà. Et come quando ſi caua anco alcun morto della caſa, che ſogliono certi uccidere un pollo, o alcun'animale, dicendo, che per queſto camperanno, che non ne morrà piu iui ad un gran tempo, altrimenti ancora ue ne morrebbe. Delle quali coſe, poniamo che ſiano da farſene beffe: percioche nõ ſon uere, ſon pur in diſpiacer di Dio: in ciò che per que ſte coſe uorriano, o campar la morte, o impedire la concettione, o coſi per altri modi fuggire i giudicij di Dio. Coſi dico, che ſon ſtolti quelli, ch'incantano i bachi, o il male de gli occhi, o libortaciuoli; & perche bene debbono credere, che ne bachi, ne altre infermità udendo quelle incantationi, non ne eſcono. Et ſe dicono, che per queſto Iddio gli caccia; grande ingiuria fanno a Dio, che'l uoglion coſtringere con certe parole a far la uolontà loro. Et coſi dico dell'incantar delle ſtelle, et d'altre coſe. Conchiudo adunque, che fare le dette arti, o darli fede, è certo piu grã peccato, che quello dell'idolatria. Perche quelli, ch'adorano gl'idoli il fanno per alcuna riſpoſta, ch'odono dal ſpirito, che u'habita, poniamo che l'inganni, ſiche almeno adora creatura rationale.

Ma queſti ſtolti pongono uirtù diuina in coſe uili, & ch'al tutto ſon fuori d'ogni ragion naturale. Et coſi riprenderemo il ſtolto detto, & errori di molti, che dicono, che ſono ſtreghe. Benche per uerità non ſiano, anco ſon Demoni *infernale, che pigliano forme di uecchie, o di beſtie: & fanno certi danni, come* Iddio *permette loro per i peccati de gli huomini. Et maßime il fanno per ſeminar ſcandali, & uituperare le perſone in cui figura appareno. Et ciò ſi moſtra, per quello eſſempio, che ſi troua nella leggenda di S. Germano. Ilqual contiene, che declinãdo egli ad un'albergo, uidde poi che tutti haueua cenato, che l'Hoſte fece porre le menſe da capo, et ben fornirle di molte uiuande. Et chiedendo egli di ciò quell'albergatore riſpoſe, che apparecchiaua per quelle ſtreghe, che uanno di notte, perche nõ gli toglieſſero i figli. Allhora S. Germano il ripreſe, moſtrando, che ciò non poteua eſſere, & per farlo certo ueggiò in oratione aſpettando queſto fatto. Et ecco ſu la mezza notte molti ſpiriti rei in forma d'huomini, & femine di quella contrada, & in uero pareua, che cenaſſero. Allhora egli iſueglió l'hoſte, e tutta la famiglia, & ſcongiurò quei ſpiriti, che diceſſero il uero, chi eßi foſſero, et perche andauano in quelle forme. Et eſſendo coſi ſcongiurati, & coſtretti per la ſantità di S. Germano, confeſſorno, ch'erano* Demoni *trasfigurati in quelle perſone, per far loro ſcandalo, et dishonore. Et a piu certezza del fatto, mandò S. Germano quell'hoſte a caſa di quelle perſone, in cui forma i* Demoni *erano appariti, & ciaſcuna fu trouata in caſa ſua: Et per queſto modo liberò S. Germano quell'hoſte, et quella contrada da queſto errore. Et queſto baſti, hauer detto alla fine di queſto* Libro, *cõtro al peccato de gli indouini, & incãtatori di* Demoni, *et de' ſuperſtitioſi rimedij, e di quelli, ch'a ciò fede danno. Auẽga che per mol-*

& altre ragioni, & auttorità, & essempi questo peccato conuincere, & stirpare si potesse. Ma almeno pure questo segno ne mostra Dio communemente, che questi tali sieno suoi nimici, però che pure secondo il mondo sono in infamia, & ribaldi, & di mala uita: & male uiuono, & peggio muoiono. Si che il diauolo a cui eglino seruino gli paga troppo bene, come eglino sono degni: & male fa loro in questo mondo, & peggio nell'altro. In somma adunque questo libro comprehende uintiquattro peccati della lingua: cioè del bestẽmiare Dio, del mormorare, del diffendere et iscusare il peccato, dello spergiuro, del bugiare, del detrahere lusinghare: maladire: dire obbrobio: schernire mal cõsigliare: seminare discordie: et essere bilingue, et doppio in parlare: essere nouellieri: uãtarsi lo reuelare de se reti: dello stolto minacciare: dello inconsiderato promettere: del parlare otioso: del moltiloquio: del turpiloquio ò scurilita, cioè detti, & canzoni di giullari, & di persone uane: de gl'indiuini: de gl'incantatori. Et questi tutti, come in parte è detto hanno molte spetie, & molti altri se ne tirano drieto. Si che come al principio, come dice s. Iacopo. La lingua è uniuersità de iniquità: cioè che per lei, & da lei si fa, & uiene, & fornisse ogni male. Si che per uerità nessuno puo bene al tutto intercedere i peccati della lingua, che certa cosa è che ogni peccato che procede dal cuore corrotto di peccato mortale, & intẽde di corrõpere gli altrui cuori in qualunque uitio, ò amore, ò odio, ò altra passione è peccato mortale, come in parte di sopra è detto. Bene è uero che p un'altro risspetto possiamo giungere lo uigesimo quinto peccato mortale della lingua, cioè del mal tacere. Percioche come l'huomo offende con la lingua, dicendo quello, che non debbe, cosi offende tacendo quello, che di-

re debbe. Onde non è senza peccato il non predicare, correggere, riprendere, & consigliare; & massime a chi l'ha per officio: ma perche in alcun modo di sopra è ripreso, il non riprendere, & il non predicare, non mi estendo qui piu altro a dirne: & massime perche io intendo tosto di fare un'altro Trattato de frutti della buona lingua, doue piu a pieno dimostreremo, che graue peccato è questo frutto non fare, e tacere indiscretamente. Preghiamo adunque Iddio, che ci dia gratia di guardarsi dalla lingua, & che con essa siamo degni sempre in eterno, con i santi Angeli, lui lodare, & ringratiare in secula seculorum. Amen.

IL FINE.

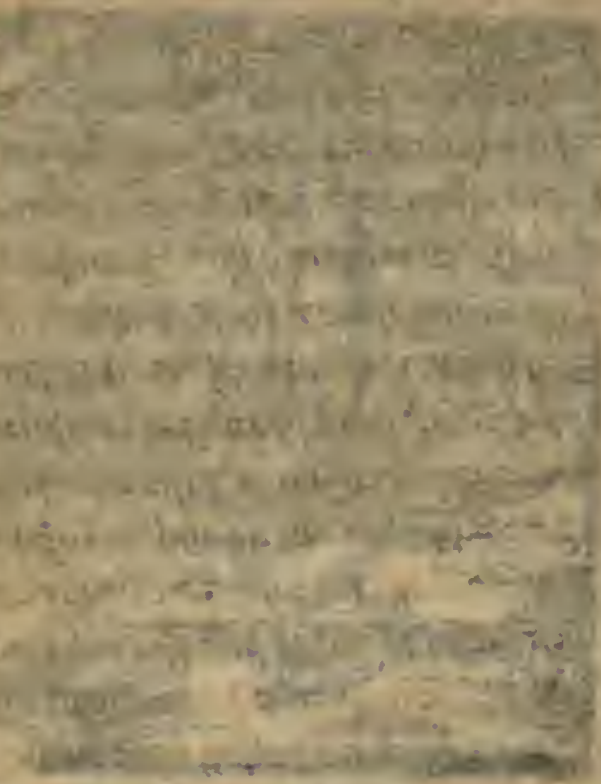
LIBRO
DEVOTISSIMO,
ET SPIRITVALE, DE'
FRVTTI DELLA LINGVA.

Non poner tua ſperanza, ma ſicuro

In queſte uanità ch'ogniun deſia,

Scorgi'l camin ch'al ſommo ben t'inuia.

IN VENETIA, Nella Contrada di Santa Maria Formoſa, al ſegno della Speranza. MDLXIII.



Prologo del Libro intitolato i Frutti della Lingua, composto da Frate Domenico Caualca da Vico Pisano, dell'ordine de i frati predicatori.

POi che per la diuina gratia habbiam fornito il trattato de i peccati della lingua. Resta hora di fare, come al fine della detta opera promisi, il Libro & Trattato de i Fruttti, & de i beni, che per la lingua si fanno; iquali poniamo, che molti siano; possiamo nondimeno ridurli a tre principali. Ciò uoglio dire, che alcuni frutti può far l'huomo cõ la lingua per rispetto di Dio, alcuni per rispetto del prossimo, & alcuni per rispetto di se stesso. Verso Dio, et per rispetto di Dio, fa la lingua frutto lui orãdo, lodando, et ringratiando: perche poniamo, che lui di ciò non habbi bisogno, pur gli torna a grande honore: che noi conoscendo l'infermità, et miseria nostra, ricorriamo a lui, come a pietoso, et potente Signore, pregandolo, che ci perdoni, et aiuti, et riconoscendo i suoi benefici, e la sua bontà, rendiamoli lode, et gratie, riconoscẽdoci a lui per i suoi molti benefici debitori. Cosi quanto al prossimo facciamo frutto, lui per carità consigliando, ammaestrando, et riprendendo, quando è bisogno. Et per rispetto di noi facciamo frutto di lingua, rifrenandola dal parlar disutile, et rio, & accusandoci per humiltà de i nostri diffetti: si che per certo è uero, che come si dice ne i prouerbi, ciascun può arrichire: cioè de i santi meriti del frutto della lingua sua. Et perciò di questi frutti, & beni per singulo distintamente ueggiamo secondo l'ordine posto, quanto meglio possiamo ordinatamente, come si distingue, et mostra per gli infrascritti capitoli. Et prima cominciamo dal frutto dell'oratione, per ilquale a Dio ricorriamo ne i nostri bisogni.

TAVOLA.

CHe cosa è oratione, & come si diffinisce. Cap. 1
Dello errore di quelli, iquali dicono, che debbono sempre orare, & non lauorare. Cap. 2
Delle molte, & grandi commendationi, & lode della oratione. Cap. 3
Ancora di molti effetti, & commendationi della oratione. Cap. 4
Della debita, & molto necessaria preparatione della oratione. Cap. 5
Delli impedimenti della oratione. Cap. 6
Come dobbiamo orare. Cap. 7
Di quello, che orando dobbiamo dimandare, & quattro ragioni, perche non dobbiamo dimandare beni temporali. Cap. 8
Come non dobbiamo dimandar sanità, ne bellezza, ne anco altri doni spirituali; come è profetare, & fare miracoli, ma solo conoscimento di carità. Cap. 9
Di quattro considerationi, per lequali si mostra che la carità eccede ogni altro bene. Cap. 10
Del tempo, & del luogo, che dobbiamo eleggere per uolere orare. Cap. 11.
Di molte specie d'orationi buone, & rie. Cap. 12
Come dobbiamo lodare il Signore Iddio in tutte le sue operationi. Cap. 13
Come dobbiamo lodare Iddio, & i santi; perche in essi singularmente dimostra la sua bontà. Cap. 14
Come dobbiamo lodare Iddio nelli suoi santi: perche ce gli ha dati per padri, & fratelli, & maestri; & i santi in lui, perche lo amano. Cap. 15

Come

Come & perche dobbiamo lodare Iddio, ne gli Angeli ſanti. Cap. 16
Come lodare Iddio è opera di gran nobiltà, & giocondità, & humiltà. Cap. 17
Come dobbiamo Iddio ringratiare de i ſuoi benefici, & fuggire d'eſſer lodati, & ringratiati. Cap. 18
Come dobbiamo ringratiare Iddio de i benefici generali, & ſpetiali, & particolari, & in prima delli generali. Cap. 19
De i benefici ſpetiali, & ſingulari; & in prima del beneficio della eſſpettatione. Cap. 20
Del beneficio della giuſtificatione. Cap. 21
Del beneficio della conſeruatione. Cap. 22
Di quelle coſe, che ci commendano la uita contemplatiua. Cap. 23
Di dodici coſe, lequali ci diſpongono, & che ſi richieggono a ſalire alla uita contemplatiua. Cap. 24
Del frutto del predicare, come è nobile, & utile. Ca. 25
Come ſono riprenſibili quelli, che poſſono, & non uogliono predicare. Cap. 26
Come l'appetito del magiſterio, & del predicare è riprenſibile per molte cagioni, & prima per la mala uita, & per la ignorantia. Cap. 27
Come a degnamente predicare, ſi richiede diritta intentione, & grande diſcretione. Cap. 28
Del frutto del correggere, e riprẽdere i peccatori, et prima com'è cõmendabile, e de' ſuoi impedimẽti. Ca. 29
Di quelle coſe, che ſi richieggono a poter ben correggere, & riprendere; et come prima ſi debbe fare per carità, & per compaſſione. Cap. 30

Come a ben correggere si richiede discretione, e modestia, & zelo ordinato. Cap. 31
Del frutto della confessione delli peccati; & prima di due spetie di confessione riprensibili. Cap. 32
Di cinque spetie di confessione riprensibili. Cap. 33
Come singularmente a ben confessarsi si richiede gran uergogna, & contritione. Cap. 34
Di tre altre buone conditioni, che debbe hauer la confessione. Cap. 35
Della commendatione, et efficacia della cõfessione. Ca. 36
De i molti essempi, che ci dimostrano la uirtù, & efficacia della contritione. Cap. 37

IN NOMINE OMNIPOTENTIS DEI PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI, AMEN.

COMINCIA IL LIBRO DI FRATE Domenico Caualca da Vico Pisano, dell'ordine de i predicatori, Intitolato i Frutti della Lingua.

Et in prima si dichiara nel primo Capitolo, che uuol dire oratione, & come si diffinisce.

Capitolo Primo.

OVENDO *adunque parlare della oratione, ueggiamo prima, che cosa è oratione, & come si diffinisce.* Hora *dico, che questo uocabolo* Oratione, *si diffinisce, si prende, & intende in diuersi modi, cioè. Che alcuna uolta si chiama oratione ogni buona opera: & a questo modo si intende quella parola di san Paolo, per laqual si dice:* Orate *senza intermissione. Doue dice la chiosa. Sempre ora, chi sempre fa bene. Et un'altra chiosa dice. Il giusto non cessa di orare, mentre non cessa d'esser giusto. Et questo è, perciochè la buona uita, & la buona uolontà dell'huomo dinanzi a* Dio, *è in luogo di oratione: come uuol mostrare S. Paolo in quella parola, per laquale dice ad* Hebreos. *Che Giesu entrò in cielo per apparire dinanzi al uolto di* Dio *per noi. Onde quella tale presentia della sua humanità passionata*

per noi quasi è una auocatione per noi, che prega che Iddio ci perdoni per lo suo amore, che già non è da credere che Christo in parole prieghi Dio padre per noi, ma basta pur di mostrargli la sua santa humanità, per laquale si mostra la sua santa carità uerso noi. Et per questo modo dobbiamo intendere le parole di san Paolo, & di san Giouanni, per lequali dicono che Christo è in cielo auocato per noi dinanzi al padre, & cosi mi pare che uoglia intendere san Bernardo, quando dice che sicuramente possiamo comparire dinanzi a Dio, doue habbiamo il figliuol dinanzi al padre, & inanzi al figliuolo la madre, & il figliuolo mostra al padre le ferite che per noi portò, & la madre mostra al figliuolo il petto che lo lattò. Et però conchiude che non possiamo esser cacciati a furore, doue si mostra per noi segni di tanto amore. Hora a simile dico, che la santità & la giustitia dell'huomo dinanzi a Dio lo inchina & induce a far bene a molti indegni per suo amore, come pure appresso i Signori mondani ueggiamo, che non solamente la presentia, ma solamente la memoria de i buoni parenti gl'inchina a perdonare a i cattiui figliuoli. Et per questo rispetto dice san Bernardo, che la carità indeficiente, è cõtinua oratione, peroche una continua bontà di mente, & animo ben composto, è al padre Iddio in nel figliuolo di Dio una espressa similianza della diuina bontà. Per un'altro modo oratione uien a dire domandità d'alcun bene: ò da Dio, ò da gli angeli, ò da i Sãti l'huomo domãda gratia, come sono le letanie, nellequali la Chiesa domãda certe gratie et da Dio et da i Sãti, cioè, ò che rimoua et pdoni i mali, ò che cõceda et dia delle gratie et de i beni. Per questo rispetto dice san Gio: Damascene, che oratione si è ascẽdimen

mẽto d'intelletto in Dio, cioè, uuol dire ch'intẽdendo et conoscẽdo l'huomo la sua miseria et il suo pericolo, leua l'intelletto et il desiderio a Dio, credẽdo et sperãdo che gli posßa et uoglia soccorrere al suo defetto et picolo. Et per questo si mostra che chi uuole sauiamente orare, in prima debbe ripẽsar il suo bisogno, et poi porgere a Dio il priego che gli soccorra. Et questo mostrò Salomone, che quãdo hebbe edificato il tẽpio, pregò Iddio e disse: Priegoti Signore che chi conosce la piaga del cuor suo & estende le mani a te in questo tempio, tu lo debbia essaudire. Et dicò adunque che inanzi che l'huomo uada a orare, debbe ripensare il suo bisogno, & il suo male, & per questo formare l'oratione, pregando che Iddio lo aiuti. Anche oratione si diffinisce cosi. Oratione è, un deuoto affetto inuerso Iddio. Onde una chiosa dice sopra la predetta parola di S. Paolo, cioè. Orate sẽza intermissiõe. Il cõtinuo desiderio è cõtinua oratione. Et S. Agostino scriuẽdo dell'oratione a una dõna c'hebbe nome Proba, dice cosi: In fede sperãza, & in carità p cõtinuato desiderio sẽpre oriamo. Et p questo si conchiude che il desiderio et l'affetto deuoto è quasi un messo ch'entra, e sale a Dio da parte dell'huomo. Onde sopra quella parola del Psalmista p laquale dice: Intret oratio mea in cõspectu tuo, dice una chiosa. Qui si nota e manifesta la grã uirtù dell'oratione pura, laquale come uno fe del messo entra a Dio, & porge l'imbasciata, quiui nulla carne entrare puote. Vn'altro santo dice, che oratione è, una cõuersione di mẽte in Dio p pio & humile affetto. Et san Gregorio dice, che ueramente orare è a fare amari piãti di cõpuntione dinãzi a Dio, et nõ risonare parole cõposte. Et un gran maestro disse, che oratione è mostrare

per

per alcun segno la uolontà nostra a colui, il quale credia-mo potere impetrare quello che desideriamo. Ma perche l'oratione ha molte specie, come mostra san Paolo, dicendo che dobbiamo far orationi, osseruationi, petitioni, & ringratiamenti, poneremo di sotto nel suo luogo le diffinitioni delle specie, & parti d'orationi. Per le predette cose si conchiude che propriamente parlando, l'oratione non consiste in parole, ma in desiderio. Siche come anco dice san Gregorio. Appresso le sante orecchie di Dio non gridano le nostre parole, ma i nostri desiderij, & pone essempio di Moise, alquale disse Iddio. Perche gridi a me? Concioſia cosa che allhora tacesse con la lingua, ma percioche Iddio guardò al desiderio acceso, & gli disse che gridaua. Onde sopra quella parola del Salmista, per laqual dice. Quoniã tacui, inueterauerunt ossa mea, dum clamarem tota die. Dice san Gregorio, che se noi domandiamo l'eterna uita con la lingua, & che con cuore non desideriamo, gridando tacciamo: & cosi di cuore oraua quella santa Anna: della quale si dice nel primo libro delli Re, che con animo amaro parlaua nel cuor suo, & le sue labra non si moueuano.

Dello errore di quelli, liquali dicono che debbono sempre orare & non lauorare. Cap. 2.

PEr le predette tutte cose si manifesta che stolti anzi heretici sono quelli poueri che cõmunemente si chiamano apostoli, & uanno cantando per hauer da mãgiare, in ciò che dicono, che non debbono far niente se nõ mangiare & orare, concioſia cosa, che come detto è, ogni buona opera fare, & ogni buon desiderio appresso Iddio sia oratione. Contra questi cotali molto parlò san Paolo, dicen-

dicendo che dobbiamo lauorare manualmente, & dare elemosina, & far pregar Iddio per noi, & cosi trouiamo, che faceua lui, lauorando manualmente, & predicando & uisitando gl'infermi. Cõtro a questi tali parla san Bernardo nella sua regola, Cassiano nelli statuti & nelle collationi delli santi padri. San Hieronimo in uita patrum, & in molti altri luoghi, & santo Agostino nel libro che fece dell'orare delli monaci, & generalmente la uita di tutti i santi padri a ciò contradice in ciò che trouiamo, che lauorauano, & comandauano nelle loro regole che lauorare si douesse, & reputauano pessimi & maladetti quelli che lauorare non uoleuano, & chiamauangli monaci girouaghi & poltroni. Onde si legge in uita patrum, che andando duo di questi tali una uolta a uisitare l'abbate Siluano & trouandolo tessere certe sportelle con i suoi discepoli, si lo motteggiorono, & dissono, oh, perche operate cibo che perisce. Allhora l'abbate intendendo da loro che essi non faceuano se non orare, gli fece rinchiudere in due celle, & non gli fece chiamare a mangiare. Et hauendo poi quelli fame, & picchiando che fusse loro aperto, l'abbate gli fece uscire fuori, & domandando quelli perche non gli haueuano chiamati a mangiare, disse l'abbate, perche uoi dite che non douete se non orare, ma io sono peccatore, & ho bisogno di mangiare, & pero lauorò per non grauare altrui, & anche del mio lauoro do elemosina, si che sia pregato Iddio mentre che io mangio & dormo, & per questo modo io oro piu continuamente di uoi, & mostrando a essi, si per le scritture, & si per gli esempi de i Santi il loro errore, gli fece conoscenti. Onde questi tali non intendono la predetta parola di Christo, per laquale disse. Non

operate

operate cibo che perisce, ma quello che permane in uita eterna, peroche Christo intese, che l'huomo nel suo lauoro nõ habbia risspetto pure a guadagnare uita eterna, che se quella parola s'intende che l'huomo non douesse lauorare, niuno harebbe che mangiare, ne che uestire, si che essi medesimi non trouerrebono chi desse loro mangiare, & cosi cesserebbe ogni opera di pietà, & di religione diuina, se non fussino fabri & artefici che facessino calci, libri, & i paramenti & templi a ciò necessarij. Et se essi uogliono dire, che queste opere pur sono lecite, ma essi uogliono & eleggono come piu perfetti la uia piu perfetta di sempre orare, mostrasi che questo è falso in ciò, che san Paolo & gli altri santi perfettissimi, come è detto, lauororono, & comandorono che si lauorasse, sappendo & determinando che la nostra mente è tanto debole, che non solamente non può sempre orare & di Dio pensare, ma piccola parte di tempo può stare ferma & attenta in oratione, & però si debbe alcuna parte di tempo occupare in lauorare & inseruire et in far altre opere di pietà, per poter meglio, & piu intieramente attendere alla oratione. Et questo chiaramente si mostra per quell'esempio di uita patrum, per ilquale si dice che essendo S. Antomo nel deserto, & uolendo pure orare, sentendosi però molta accidia, & angoscia & distrattione di mente, prego Iddio & disse. Signor Iddio uoglieme saluare, & non sc come, & però ti piaccia di mostrarmi la uia, che io tenere debba: & ecco subitamente gli apparue quiui appresso l'angelo di Dio in forma & ipecie d'uno heremito, ilquale per alcun spatio di tempo sedeua tessendo sportelle, & poi si leuaua et andaua a orare, & cosi poi che haueua orato per al-

cuna hora, tornaua a lauorare, et marauigliandosi di ciò sant' Antonio, et non sappendo chi lui fusse, quello angelo gli disse Antonio fa cosi, come io t'ho mostrato, se uuoi scampare, et incontinente disparue. Et allhora sant' Antonio intese che lui era l'angelo che Iddio gli mandò per insegnarli la uia & la uita che lui douesse tenere, A ciò fa ancho molto l'essempio, che in detto libro si legge dello abbate Giouanni di picciola statura, cioè, che uenendogli un feruore indiscreto, et un desiderio di pur orare et contemplare, et non far niente, si spogliò et lassò un suo fratello maggiore, colquale era in un certo romitorio, et andossene al diserto, credendosi pur contemplare Iddio, come gli Angeli. Et poi che fu stato alquanti giorni incominciando a sentire fame et freddo, et grande molestia di cogitationi et di accidia, ritornò di notte uergognosamente al la cella del fratello, et picchiaua che gli fusse aperto, ma il fratello fingeua di non udirlo, et taceua; & perseverando quello nel picchiare, il fratello disse, chi sei tu che pur batti, & rispondendo lui che era il suo fratello Giouanni, si lo motteggiò & disse, non può essere che tu sia Giouanni, peroche Giouanni è fatto angelo. All'hora Giouanni humiliandosi dicendo sua colpa, il fratello gli aperse & dissegli, se tu sei huomo & non angelo, hor ua & lauora, & uiui della fatica tua, & per questo modo lo humiliò & corresse. Haueuano in tanto horrore i santi padri la ociosità, che etiamdio benche non intendessino di uẽdere i loro lauori, pur lauorauano certa parte del tẽpo p potere scãpare laccidia, et raccogliere la mẽte all'oratione poi meglio al tẽpo suo. Voleano anche uiuere della loro fatica per non grauar altrui, e per nõ riceuer elemosine p lequali si obligas-

si obligassero a pregare per altrui, poniamo che per carità, cioè uolontieri, & spesso facessero. Onde de i grandi uanti, che si diede un santo Abbate, si fu, che lui disse, che non haueа mai mangiato pane, se non di sua fatica: laqual cosa solamente è lecita (come san Paolo dice) a i ministri dell'altare, & a i predicatori, quando sono si occupati ne i detti uffici, cioè di studiare, predicare, uisitare, & d'udire confessioni, che a i lauori manuali non possono attendere: auenga che molti perfettissimi, come fu san Paolo, & san Benedetto, & altri assai, etiandio predicando, celebrando, & lauorando manualmente, tanto pareua loro, dura cosa mangiare il boccone della elemosina, laqual per la Scrittura si chiama pane di dolore. Onde san Bernardo uedendo alquanti monaci godere d'hauer le ricchezze, & le uiuãde grasse date ad essi per l'elemosine, disse cosi. Oime, oime, in dono pare hauere a questi frati quello, che mangiano: ma sappiano per uerità, che essi si mangiano i peccati del popolo, cioè le elemosine date a loro per i peccati altrui, per liquali essi debbono pregare, & piangere amaramente: & perciò noi sappiamo, che al giudicio finale udirãno contro a se il duro lamento de i popoli, i cui bocconi mangiorno, et i cui peccati non pianfero. Per laqual parola uuol dire, che quelli, iquali si uiuono del bene altrui, debbono essere si buoni, & perfetti, & si in gratia dello eterno Dio, che essi possino impetrare gratia, et misericordia, a coloro, che fanno lor bene, & elemosine, dellequali uiuono. Et perciò anco parlando contro a quelli, che uogliono uiuere d'elemosine, & non hanno uita', ne santità alcuna, & cagione, dice cosi. Guai alli figliuoli dell'ira, percioche non essendo a Dio per se reconciliati, pigliato ufficio, & salario di pregare Iddio

re Iddio per altrui; Molto adunque in uerità sono superbi questi tali in ciò, che si reputano migliori, che i santi Apostoli, & Dottori: & uogliono ch'ognihuomo lauori per loro, ma essi non uoglion sopportare alcuna fatica, o disagio. Onde io ho udito già da loro alcuna uolta, che se essi trouassero il mulo caduto con la soma, nõ l'auuterebbero a leuare: & sò perche io ne indussi uno di loro a scriuere alcuna santa, & buona opera, lo cassorono della lor fraternità. Hor questo sia qui detto breuemente contro alla presontione di questi tali Apostoli; iquali non essendo ministri della santa Chiesa, ne intesi, & atti allo ufficio del predicare, uogliono uiuere in ocio, & in pigritia alle spese altrui. Et molte altre cose raccontare, & dire potremmo, contro a questo errore, mostrando il pericolo di questo uiuere in ocio, & in libertà, & discorrere tutto il giorno di luogo in luogo: ma perche intendo pur di parlare principalmẽte dell'oratione, sopra ciò piu non procedo; ma lasciandoli al giudicio del grande Iddio, ritorniamo alla nostra materia dell'oratione.

Delle molte, & gran commendationi, & lode della santa oratione. Cap. 3.

HOr poi che habbiamo mostrato, che cosa è oratione, seguita di uedere delle sue molte commendationi, & lode, acciochè in quest'opera uolontieri studiamo. Et dico prima, che l'oratione si mostra molto commendabile, & eccellente: percioche la Scrittura santa, molto ad adorare c'induce, & conforta. Onde si dice nello ecclesiastico. Non sia impedito di sempre orare. Et per

Hieremia

Hieremia profeta dice Iddio: Grida a me, & io ti esaudirò. Et nel libro de i Macabei si dice: Gridiamo a Dio in cielo, & lui ci haverà misericordia. Et così in molti altri luoghi nel Vecchio Testamento siamo a ciò ammoniti. Ma singularmente Christo, & gli Apostoli del Nuouo Testamento a ciò ci inducono. Onde come scriue san Luca, disse Christo. Addimandate, cercate, picchiate. Sopra laqual parola dice santo Agostino. Non ci conforterebbe Iddio tanto a dimandare, se lui non ci uolesse dare. Vergognisi adunque l'humana pigritia: percioche piu uuole lui dare, che noi riceuere: & maggior uolontà ha lui di farci misericordia, che noi d'esser liberati dalla miseria. Et san Giouanni Boccadoro, dice. Piu tardi pare a Dio di perdonare al peccatore, che a lui di riceuere il perdono: & così s'affretta d'assoluere il reo dal tormento della conscientia sua: come se lui ne sentisse piu dolore per compassione, che non sente il peccatore della propria passione. Hor così in piu altri luoghi dello euangelio dice Christo. Vigilate & orate, acciochè non entrati in tentatione. San Paolo a ciò anco c'induce, & dice. State perseuerantemente in oratione, & orate senza intermissione: & altre molte simili parole. Et S. Giacopo dice. Chi ha bisogno di sapientia, si l'addimandi a Dio. Et anco dice. Se alcun di uoi si sente tristitia, diasi alla oratione. Et san Pietro dice. Vigilate in oratione. La seconda cosa, che ci commenda l'oratione, sono gli essempi, & spetialmente gli essempi di Christo: ilquale auenga, che lui non hauesse bisogno d'oratione, percioch'egli era Signore, & datore delle gratie: nondimeno uolle per nostro essempio spesso orare. Onde leggiamo in piu luoghi nelli Euangeli, che partendosi dalla turba, andaua nel monte, & nel

deserto

deserto, & che quiui pernotaua in oratione di Dio. Et cosi che spesso ueniua al tempio ad adorare. Ma singularmente ci ammoni, & dette essempio di pregare per i nimici, dicendo, quando lui era sul legno della santa Croce. Padre perdona a questi miei crocifissori. Sopra laqual parola dice san Bernardo. O amore smisurato, o carità eccessiua, che gridando i Giudei crocifiggi, Christo gridaua Padre perdona. Cosi sopra quella parola, che disse. Orate per i uostri persecutori, & calonniatori, accioche siate figliuoli del uostro Padre celestiale. Dice santo Agostino. Hor che grande gratia è questa, che per noi non siamo degni d'essere serui; & per pregare per gli nimici, diuentiamo figliuoli, & heredi di Dio. Et anco dice. Quello fa molto ualere i suoi prieghi, ilqual gli porge, & fa per i suoi nimici. Et perciò infra l'altre petitioni, che Christo c'insegnò fare nel Pater noster, è quella. Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Si che chi nõ perdona, sempre priega Christo, che non perdoni a lui. Cosi anco S. Stefano pregò Iddio per i suoi lapidatori piu efficacemẽte, che per se stesso: percioche per se pregando stette in piedi, ma pregando per i nimici s'inginocchiò; laquale oratione dice S. Agostino, fu di tanta efficacia, che ci guadagnò Paolo, ilquale era capitano a farlo lapidare. Ma tornando a parlare dell'oratione communemente, dico, che etiandio doppo l'essempio di Christo, molti essempi d'altri santi c'inducono ad adorare: & infra gli altri è l'essempio di quella santa Anna profetessa; dellaqual dice san Luca, che non si partiua del tempio, seruendo a Dio giorno, & notte in digiuni, et orationi. Cosi anco ci danno essempio gli Apostoli; delliquali dice san Luca ne gli atti delli Apostoli, ch'erano perseue-

la Chiesa ogni oratione conchiude. Per christum dominum nostrum: qui tecum uiuit & regnat in unitate spiritus sancti deus. per omnia secula seculorum. Amen. Quasi dica a Dio Padre. Il nostro priego a te per noi piacere nõ può: ma piacciati, et sia accetto per il tuo figliuolo nostro Signore Giesu Christo. La quinta cosa, che ci commenda la oratione, è la eccellentia, ch'ella ha per rispetto delle altre opere: Onde che la oratione ecceda la lettione, mostra S. Isidoro; quando dice. Per la lettione siamo ammaestrati: per la oratione siamo mondati: ciascuno è buono, se fare si può: ma se l'uno non può, o non sà fare l'uno, & l'altro; meglio è orare, che leggere. Anco eccede il digiuno, & l'elemosine: perciochè come dice anco santo Hieronimo. L'oratione è sacrificio mentale, il quale a Dio l'anima offerisce delle sue uiscere: e'l digiuno, & l'elemosina sono cose piu di fuori: et sono due cose, che quasi fanno due ali alla oratione a uolare piu presto al cielo: come ancora dice santo Isidoro; & cosi mostra Tobia, quando dice. Buona è la oratione con il digiuno, & con la elemosina. La sesta cosa, che ci commenda l'oratione, è la sua leggierezza: perciochè nessuno se ne può escusare ne per pouertà, ne per infermità, ne per alcun'altra cagione; come può escusarsi di nõ dare elemosine, & di non digiunare, & di caminare: perciochè questa opera si può fare d'ogni tempo, & in ogni luogo, et da ogni persona: perciochè (come è detto) consiste principalmente nel buon desiderio: ponimo etiandio, che l'huomõ con lingua orare nõ potesse. Onde sopra quella parola del Salmista. Iustus miseretur & cõmodat: dice una chiosa. Il giusto sempre ha che dare almeno l'oratione. La settima cosa, che ci commenda l'oratione, è pensare, che orare è cosa no bi-

le,& da gentil cuore uiene orare,et riconoscere, et lodare il suo Creatore; si che niuno se ne debbe escusar per uergogna(come fanno molti superbi)del lauorare,& del uisitare infermi,& fare altre opere seruili. Onde orare è cosa nobilissima;perciochè quando oriamo, parliamo con Dio, & dilettiamoci in lui,laqual cosa non è piccola degnità. Onde perciò dice santo Isidoro. Chi uuole esser spesso con Dio, spesso ori,& legga: perocioche quando oriamo, parliamo con Dio: & quando leggiamo, Iddio parla con noi. La ottaua cosa,che ci commenda la oratione, è lo smisurato guadagno,che per essa si fa;& questo si mostra in ciò, che uale ad ogni cosa:cioè ad impedire i mali delle pene, & delle colpe,& ad impetrare i beni temporali,& spirituali:& come è detto,per essa si può guadagnare d'ogni tempo, & in ogni luogo. La nona cosa laquale si ci commenda l'oratione, & si ci mostra necessaria, è a pensare i molti pericoli, nelliquali siamo continuamente corporali,et spirituali; per iquali sempre siamo costretti di correre a Dio orando, & gridando con il Salmista: Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina. Che se noi ueggiamo corporalmente, che pericolo di fuoco, o di acqua, ouer di nimici si grida per hauer soccorso,& aiuto : molto piu è da gridare a Dio orando,che ci aiuti ne i pericoli spirituali delle battaglie de i maligni spiriti,che sono potentissimi, & malignissimi,& astutissimi contro a noi: & iquali non cessano di tentarci continuamente: accioche come dice san Gregorio,almeno per tedio ci uinchino: si che come i Discepoli posti nella tempesta del mare gridando a Christo: Domine salua nos perimus. Cosi molto piu dobbiamo orando a lui ricorrere nelle tempestadi,& pericoli spirituali, infi-

no,che

no, che uittorioſi perueniamo alla ſecurità della eterna pa tria: doue come dice ſanto Agoſtino, non ſia neſſuna tenta tione, che ui ſia biſogno d'oratione; percioche non u'è eſpet tatione del bene promeſſo: ma godimento del bene riceuu to, con ſicurtà di mai piu non perderlo.

Ancora di molti effetti, & commendationi della oratione. Cap. 4.

NElla decima parte dico, che la oratione è commen dabile per i ſuoi molti buoni effetti. Onde dobbia mo ſapere, che la oratione uale ad impetrare ſanità corporale: come moſtra ſan Giacopo, quando dice, che l'ora tione fedele ſana l'infermo. Coſi leggiamo in libro Regum, che dice Iſaia da parte di Dio ad Ezecchia Re infermo, che temeua di morire. Ecco dice Iddio, ho udita la tua ora tione, & uedute le tue lagrime; & perciò ſappi, ch'io t'ho prolungato la uita anni quindici, & libererotti dal Re di Siria. Hor coſi potremo ponere eſſempio di Sarra, come ſi narra in Tobia, & di Suſanna: come ſi narra in Daniello, & di ſan Pietro, come ſi narra ne gli atti delli Apoſtoli, & di Iona, & d'altri molti, iquali per le orationi, o loro, o di altrui furono liberati da gran pericoli: Et maſſime l'ora tione uale a impedire, & ſpegnere i peccati. Onde perciò dice ſanto Hieronimo. Per i digiuni ſi ſanano le peſtilentie del corpo, & per le orationi le peſtilentie della mente. Per le orationi anchora hebbero, et hanno molto uittoria nelle battaglie corporali. Come ſi moſtra nell'Eſodo; doue ſi dice, che orando Moiſe, uinceua Moiſe il popolo. Onde perciò quella ſanta Giudith, confortando il ſuo popolo aſſediato, diſſe. Ricordatiui di Moiſe ſeruo di Dio, ilquale uinſe

Amalech non per uirtù di ferro, ma per i santi prieghi: si che per uerità la uittoria nõ consiste in moltitudine d'esser cito, ma nello aiuto Diuino. Onde di questa tale efficacia, & uirtù di oratione assai si parla nel libro de i Re, & in quello de i Maccabei, & in altri molti: doue si truoua, che per i santi prieghi delli suoi amici Iddio daua spesso uittoria a pochi contro a molti. Onde però dice un santo, che piu uale uno santo orando, che molti caualieri peccatori cõbattẽdo: si che per certo dobbiamò tenere, che piu acquista dal cielo una santa uecchiarella brieue tempo orando, che molti non acquistano terra in lungo tempo combattendo. Hor cosi come trouiamo quasi per tutte le sante scritture, per le deuote orationi li fedeli uinsero le Demonia, & le tentationi, & i peccati. Et perciò dice santo Isidoro. Questo è solo, & sommo rimedio di colui, ch'è combattuto dalle tentationi, che incontinente si ponga a orare, & richiedere lo aiuto Diuino: percioche la frequente, & humile oratione uince ogni tentatione, & tormenta i Demonii: come si truoua per la leggenda di san Bartolomeo, & di san Giacopo maggiore, & altri santi; contro a iquali gridauano i Demonii, che le loro orationi gl'incendeuano. Anco la oratione illumina le menti, & impetra sapientia, et scientia: si che come dice santo Agostino: Molto meglio si soluono i dubbi, & le questioni per le sante orationi, che per sottili disputationi. Che concio siacosa, che sapientia sia singulare dono di Dio, meglio s'acquista per humiltà di orationi, che per studio di lettioni. Onde ueggiamo, et leggiamo di molti, che per la purità dell'oratione hebbero, et hanno maggior lume di uera scientia, et di santa conscientia, che molti letterati con loro ingegno. Come leggiamo massimamente

di sant o

di santo Antonio primo Heremita; ilqual non sapendo leggere, uenne nondimeno in tanto lume di Dio, che niun filosofo gli poteua resistere. Et cosi leggiamo di san Bernardo, che orando una uolta con feruore, gli parue uedersi innanzi tutta la santa Scrittura disposta, et dichiarata. Onde perciò soleua dire giocosamente, che le quercie, & i faggi gli erano stati maestri: cioè uoleua dire, che orando, et meditando ne i deserti, haueua acquistata tanta scientia. Et cosi leggiamo di san Tomaso d'Aquino: che quando haueua à disputare, & scriuere di cose sottili, ricorreua sempre alla oratione: e quiui Iddio gli riuelaua quello, che per humano ingegno saper non poteua. Per l'oratione anco si merita feruore, & amore; laqual cosa fu figurata in ciò, che alla oratione di Helia il fuoco discese dal cielo sopra il suo sacrificio: ma piu si mostra in ciò, che orando gli Apostoli uēne sopra loro il Spirito santo in specie di lingue di fuoco. Et perciò san Bernardo dice, che l'amore di Dio in noi l'oratione conforta, & illumina. Et generalmente possiamo dire, che grandissime consolationi, & riuelationi si riceuono da gli amici dal Signore Iddio nell'oratione: come si dimostra massimamente in ciò, che salendo Christo nel monte a orare, si trasfigurò, & risplendette la faccia sua si come Sole: & cosi orando riceuuto il battesimo, i cieli s'aperfero sopra lui, & il Spirito santo uenne a discendere sopra quello in specie di colomba. Et cosi san Pietro orando su una torraccia, fu rapito in eccesso di mēte. Leggiamo anco, che per l'oratione di Helia, i cieli si chiusero a non piouere. Leggiamo anco in Tobia, che orando in lagrime, uinse il suo nimico. Sopra dellaqual parola dice una chiosa. L'oratione leniſce, & mitiga Idio: la lagrima

lo sforza, quella lo unge, et questa lo punge. Et perciò parlando san Bernardo delle humile lagrime dell'oratione. deuota dice. O humile lagrima, tua è la potentia, tuo è il regno, tu uinci lo inuincibile, tu leghi lo omnipotente. Et ciò si dimostra in ciò che san Giacopo orando, et piangendo, come dice Osea profeta, uinse l'Angelo. Così leggiamo di Moise, che orando teneua il grande Iddio, che non percoteſſe il popolo. Onde gli diceua esso Signore Iddio, lasciami, che io mi possa uendicare di questo popolo: quasi che dica dice san Gregorio. Pensa quanto uali appresso di me, et conosci, che puoi ottenere ciò che domandaui per questo tuo popolo. Onde perciò si lamentaua il profeta Isaia, et diceua a Iddio. Non è chi a questi tempi gridi a te, et tengati, che non percuoti. Et a Hieremia diceua Iddio. Non mi contristare con le tue orationi. Anco la oratione deuota quasi diletta Iddio, et tutta la corte celestiale: come mostra san Giouanni nello Apocalissi, dicendo: Che uidde certe fiale d'oro piene di cose odorifere; lequali erano, et significauano le orationi de i Santi. Et generalmente per la oratione i Santi impetrano da Dio ciò che uogliono; secondo che lui promise dicendo. Quicquid orantes petitis, credite quia accipietis, et fiet uobis. Lequali tutte predette cose comprẽdendo in somma possiamo dire, che la oratione uince Iddio, uince i Demoni, uince gli huomini uince la natura, uince i peccati, uince et caccia l'infermità, et la morte, acquista i benefici, et gratie, chiude l'inferno, et apre il paradiso, et ogni male di pena, et di colpa, et eterna morte impedisce; et ogni bene di natura, di fortuna, di gratia, e di gloria ci acquista, come per la santa Scrittura chiaramente si manifesta.

Della

Della debita, & necessaria preparatione della oratione. Cap. V.

HOra seguita di uedere, come ci dobbiamo disponere, & apparecchiare a poter stare in oratione: alla qual cosa ci ammaestra lo Ecclesiastico, quãdo che dice. Innanzi alla oratione apparecchia l'anima tua, et non uolere esser come huomo, che tenta Iddio. Che per uerità pare, che la oratione tenti Iddio, quando non desidera, & spera d'impetrare qualche gratia, che dimanda; si che pur mouendo le labbra, & non desiderando col cuore, pare che l'huomo si facci beffe di lui. Debbasi adunq; l'huomo apparecchiare, & disporre degnamente innanzi, che si preghi Iddio; come uediamo in figura di ciò, che'l prete si para innanzi, ch'egli uadi all'altare. Et perciò dice il Salmista. Preparationem cordis eorum audiuit auris tua. Che grande è certo derisione, & irreuerentia a gridare, & dire. Deus in adiutorium meum intende; & l'huomo non intenda ne se, ne Iddio. Et qui saper dobbiamo, ch'a degnamente orare si richiede alcuna preparatione generale, & longinqua; & alcuna piu spetiale, e propinqua. La generale consiste nella buona uita; cioè, che quello, che degnamente uuole orare, sia di santa uita, & massime senza peccato mortale: perciochè come si dice nell'euangelio, Iddio i peccatori non esaudisce: anzi come dice san Gregorio, quãdo quello, che dispiaceua per pregare Iddio per se, o per altrui, il giudice Iddio irato si turba di piu: se non fosse già, che l'huom quantunq; peccatore pregasse Iddio, che l'inducesse a penitentia. Come adunque dice l'Ecclesiastico. Chi chiude le orecchie, che non oda la legge, la sua oratione è esecrabile. Sopra laquale parola dice santo Isidoro. Non può hauer certa fidanza di suoi

di suoi prieghi chi non uuole lietamente osseruare i comandamenti di Dio, & dilettarsi nella memoria delli peccati. Massimamente questo conchiude san Giouanni euangelista, quando dice. Se il cuor nostro non ci riprende di peccato, habbiamo fidanza d'impetrare da Dio ciò, che gli addimandiamo: percioche osseruiamo i suoi comandamenti. Et perciò san Gregorio dice, che al tempo della angòscia non ode Iddio il priego di colui, ilquale in tempo di tranquillità nõ obedisce i suoi comandamenti. Et santo Agostino dice, che piu tosto è da Dio udita una oratione dell'huomo obediente, che diecimila dello contemnente, cioè del dispregiatore. Et per questo si uerifica quello, che dice santo Isidoro, cioè, che la oratione si conforma per l'opera, & l'opera per la oratione. Onde perciò sopra quella parola dell'Esodo, che dice. Leuemus corda nostra cum manibus: dice anco santo Isidoro. Il cuore con le mani lieua, chi la oratione con la buona opera in alto sollieua. Ma spetialmente a questa preparatione s'appartiene, & sono necessarie il digiuno, & la elemosina; lequali (come di sopra è detto) sono due ali, che la oratione leuano, et rappresentano dinanzi a Dio: conóscendo la sua miseria, prouoca uerso se la diuina misericordia: & cosi molto piu quello, che fa al pouero misericordia, & massime, che per misericordia allo inimico perdona, obliga Iddio, che gli faccia misericordia: percioche lui disse. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. Et cosi del contrario dice san Giacopo, che giudicio senza misericordia riceuerà, chi misericordia non farà. Questo mostra anco Isaia, quando dice. Rompi allo affamato il tuo pane, et ricciui nella tua casa i poueri abbandonati, et allhora Dio ti risponderà a i tuoi dimandi, et gri-

dando

dando ti dirà. Ecco che io ti son presente a souenire, perciochè io son misericordioso Iddio Signor tuo. Et perciò anco dice lo Ecclesiastico. Conchiudi la elemosina nel seno del pouero, & ella per te pregherà. Massimamente a ciò uale la humile confessione: perche concioſiacosa, che a Dio singularmente piaccia l'humiltà doppo il peccato, molto uolontieri toglie la miseria da colui, ilquale humilmente la riconosce. Et perciò dice il Salmista. Respexit in orationē humilium, &c. Nella seconda parte dice, che a poter degnamente orare si richiede una preparatione piu propinqua: & questa consiste in reuocare il cuore da ogni spargimento. Et ciò mostra Christo, quando dice. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum: et clauso hostio ora patrem, &c. Per lequali parole non uuol dare ad intēdere altro, se non che l'huomo quando uuole orare, si debbe ricogliere al cuore, & rifermare tutti i spargimenti de i sentimenti: che in uero stolta cosa è chiamar Dio che uenga a se, & l'huomo non sia seco. Onde perciò san Bernardo dice. Molti si lamentano, che la gratia nō uiene a loro: ma piu tosto la gratia si può lamentare, che molti la desiderano, & aspettano. Come aduniq; dice S. Isidoro. In prima si dee purgare l'animo, et partirsi da i tumulti delle cogitationi, siche puro l'affetto del cuore si possa dirizzare uerso Iddio. Et perciò anco dice, che quella è pura oratione, contro alla quale non preuagliono le sollecitudini, & le cogitationi del mondo. Et certo è, che lontano è da Dio quello animo, ilqual nel tempo della oratione è occupato di cuore, & sollecitudini secolari. Et generalmente a questa preparatione s'appartiene, che l'huomo, che uuole orare, ripēsi et precogiti attentamente quello di che uuole pregare: & pensi il

modo

modo, come possa Iddio piu lusingare. Onde se l'huomo uuol pregare per hauer misericordia de i suoi peccati, debbe prima incitarsi a pensar la loro grauezza, e prouocarsi a pianto. Et questo c'insegna santo Isidoro, dicendo. Quando andiamo dinanzi a Dio ad orare, dobbiamo piangere, & gridare, pensando come sono acerbii tormenti, che ne temiamo. Si che in questo punto dobbiamo imprendere da i truffatori, & da i gagliosfi; iquali per prouocar gli huomini ad hauer pietà di se, si mostrano piu tristi, & piu miseri, & infermi, che non sono; & cosi uuol dire, che noi per questo modo prouocare la misericordia di Dio uerso noi ci dobbiamo riconoscere, & humiliare per sapere dinanzi a Dio lamentarci. Onde come dice quel deuoto Vgo da san Vettore. Sempre la meditatione debbe precedere l'oratione, & fermarla. Et questo mostra per proua per il Salmista, & dice, che a questo modo fece tutto il Salterio; cioè, che pensando della grauezza del futuro giudicio, fece quel Salmo. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me, &c. Pregandolo per quella parola, che di quà lo batteſſe, & correggeſſe, pur che di là gli perdonaſſe. Cosi pensando della eccellentia della Diuina misericordia, fece quel Salmo. Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, &c. cioè. Beati quelli le iniquità delliquali son perdonate, & i peccati delliquali son coperti. Volendo per questo incitare Iddio a fargli misericordia, et se ad hauere degna contritione. Hora cosi dico, che ripensando molto bene i moltissimi beneficii uerso di se, lo cominciò a ringratiar con allegrezza, & dire. Diligam te domine fortitudo mea, dominus firmamentum meum & refugium meum, &c. Et in quell'altro

Salmo.

Salmo. Benedic anima mea domino, &c. Nelquale uuol mostrare, che riconoscendo i grandi & molti beneficij di Dio, lo ringratiaua. Cosi potremmo dire di molti altri Salmi. Si che uuol dire, che secondo la meditatione precedente si debbe formare la oratione, & dilettione, & affettione. Come uerbigratia, alla meditatione della Diuina giustitia, seguita effetto di timore. A quella della misericordia seguita speranza, & fidanza. Cosi per la meditatione della sapientia Diuina, che ogni cosa occulta uede seguita effetto di uergogna de i nostri mali, quantunque occulti. La meditatione della Diuina eccellentia genera effetto di riuerentia, & d'honore. La meditatione della carità Diuina uerso noi genera effetto di carità, & di conoscentia; & cosi potremmo dire di molt'altre meditationi. Si che come dice lo Ecclesiastico. Come secondo le legne della selua s'accende, & nutrica il fuoco; cosi secondo diuerse meditationi s'infiammano, et generansi diuerse affettioni nel cuore; & secõdo queste poi si formano diuerse specie d'orationi, hor per dolore, hor per amore, hor per timore, et cosi per altri affetti; al feruore de iquali Iddio guardando, esaudisce le nostre orationi, & i nostri desideri. Et perciò dice S. Agostino, che tanto seguita piu degno affetto da parte di Dio, quãto procede piu feruẽte affetto dalla parte nostra. In somma adunque chi uuole sauiamente orare, debba ripẽsare (come dice san Bernardo, il suo stato, & il suo pericolo per incitarsi al dolore, e timore; & poi di subito per non disperarsi debbe pensare l'eccellentia della Diuina misericordia, che eccede ogni humana miseria, per potersi confortare, & con fidẽza orare. Hor questo basta hauer detto della preparatione, che dee precedere di necessità la nostra oratione.

Della

De gli impedimenti della oratione.

Capitolo VI.

SEguita hora di uedere de gli impedimenti della oratione: che auenga, che per le parole del precedente capitolo assai chiaramente si manifesti, et conchiuda, che la rea uita, & il spargimento de i sentimenti, & le sollecitudine del secolo impediscono le nostre orationi: percioche per contrario è mostrato, che a bene orare si richiede necessariamente buona uita, & raccoglimento di cuore: nondimeno perche questa materia è molto necessaria, & utile; mi pare, & piacemi di parlare in questo capitolo piu distintamẽte di molte cose; le quali impediscono, che la nostra oratione esaudita non sia; & truouo che in somma cinque sono quelle cose, che c'impediscono, che esauditi non siamo. Et la prima è come già in parte è toccato, la rea, & peruersa uita. Et questo mostra Iddio per Isaia, quando dice: Quando uoi moltiplicarete le uostre orationi, non ui esaudirò; percioche le uostre mani sono piene di sangue, cioè di peccati. Et questo mostra anco il Salmista, quando dice. Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet dominus. Et anco Isaia dice. I peccati uostri hanno nascosta la faccia di Dio da uoi, che non ui esaudisca. Hor cosi molti profeti, & santi in molti luoghi nella Scrittura in diuerse parole dimostrano, che Iddio per i peccati le nostre orationi non esaudisce. La seconda cosa è dubbietà, & poca fede; laquale procede massime dalla mala uita (come è detto di sopra.) Percioche come dice san Giouanni. Se il cuor nostro non ci riprende, habbiamo fidanza d'impetrare. Et di questa dubbietà parla san Giacobo, quando dice. Chi dubita, non può presumere d'essere esaudito. Et perciò dice, che l'huo-

mo debba addimandare in fede, cioè fedelmente. Ma di questa materia, cioè come, & perche dobbiamo hauer fidanza nelle nostre orationi, diremmo di sotto piu pienamente nel suo luogo. La terza cosa, perche noi non siamo esauditi, è la nostra stoltitia; per cioche non addimandiamo ciò che ci è utile, & necessario, ma il contrario. Et perciò dice san Giacopo. Voi addimandate, & non riceuete, percio che male addimandate. Di questa materia parla molto santo Agostino sopra quella parola della epistola di san Giouanni; per laquale dice, che se osseruiamo i comandamenti di Dio, habbiamo fidanza, che riceueremo ciò che gli addimanderemo. Et dice, che questo si debba intendere non di ogni petitione; ma pur di quelle cose, che ci son bisogno alla salute. Onde dice. Ecco che il Diauolo trouiamo fu esaudito; che addimandò di tentare Giob, & gli fu conceduto. Addimandò d'entrar nelli porci, & gli fu conceduto. Addimandorno i figliuoli di Zebedeo d'esser con lui, & ne furono ripresi; & fu detto a loro da Christo. Voi non sapete ciò, che addimandate? Et cosi san Paolo addimandò ch'Iddio gli togliesse il stimolo della carne, & non fu esaudito, ma gli fu detto. Sufficit tibi gratia mea. Et Christo inquanto huomo pregò il Padre, che cessasse il calice della sua passione, & non cessò; ma gli mandò l Angelo, che lo consortasse. Per lequali tutte cose uuol conchiudere santo Agostino; Che non è migliore chi è esaudito, che chi non è esaudito; & che Iddio ci ama tanto, che non ci uuol concedere quello, che sia impedimento di nostra salute. Et cosi mostra san Gregorio, dicendo. Che spesse uolte è ira di Dio quello, che ci pare gratia: et spesse uolte è gratia quello, che ci pare ira. Et santo Isiaco dice, Molti pregano, & non sono esauditi:

esauditi; percioche non sarebbe il loro meglio, come l'infermo quando dimanda le cose contrarie, & il fanciullo, che prega, che non sia battuto, & il ladro, et il malfattore, che pregano Iddio che non siano presi; laqual cosa se Iddio cõcede è piu tosto ira, che gratia. Hor qui si potrebbono dire molte cose, a parlare di quello, di che pregar dobbiamo; ma le lascio, perche di sotto ne saremmo singular capitolo. La quarta cosa, che impedisce la nostra oratione è, quando preghiamo per persone indegne di gratia. Si che poniamo, che chi priega habbia merito della buona uolontà, che lo muoue, nondimeno non è, esaudito per la indegna uita di colui per cui si priega. Et questo mostra Iddio, quando disse a Hieremia profeta, che pregaua per il popolo indegno. Non mi pregar per questo popolo, percioche io non ti esaudirò: che sappi, che se Moise, & Samuel me ne pregassero, non mi è in cuore d'aiutar questo popolo. Hor cosi possiamo dire, percioche son troppo per se negligenti, Iddio nõ esaudisce le orationi fatte per loro quantunque feruenti. Alla laqual cosa prouare si dice in Vita patrum, che un giouane tentato da laide tentationi, andaua spesso a raccomandarsi ad un santo padre, che pregasse Iddio, che gli rimouesse quella tentatione; & pregando di ciò quel santo padre Iddio molto spesso, & quello pur lamentandosi, che la tentatione non cessaua, marauigliandosi di ciò quel santo padre, pregò Iddio, che gli riuelasse, perche non era esaudito: & fatta questa oratione, fu rapito in spirito: & uidde il spirito della fornicatione giacere dinanzi a quel frate, & in mettergli diuerse forme, et fantasie di femine dishoneste; et quel frate gli pareua, che si dilettasse in queste cose, et non gli contrastaua, et non lo cacciaua da se. Onde tornando

nando poi quel frate a lui, & pur lamentandosi che la tentatione non cessaua, lui indegnato gli reuelò la uisione che haueua hauuta della sua negligentia, & dissegli, ueggio che tua colpa è che la tentatione non cessa, perche io ti uidi giacer col diauolo che ti tentaua, & però sappi che se tu non ti aiuti, ne Iddio te aiuterà, ne io: per le quali parole compunto & riconoscendo la sua colpa, s'incominciò ad aiutare con digiuni, & con uigilie, & con orationi, si che uinse il nemico, & la sua tentatione. La quinta cosa molto propria, & singulare che impedisce che le nostre orationi non sieno essaudite, & la durezza & l'impietà, & questa è doppia, cioè a i poueri, di non souenire loro de i beni temporali, & a i nemici di non perdonare l'ingiurie riceuute. Quanto alla prima si dice nelli prouerbii: Chi chiude le sue orecchie al grido del pouero, griderà lui a Dio, & non sarà essaudito. Quanto alla secõda dice l'Ecclesiastico. Perdona al prosimo tuo che t'ha offeso, & allhora pregando tu per i tuoi peccati, ti saranno perdonati. Hor di questo assai è detto di sopra, et però hora mene passerò, se non che in somma conchiudo, che concio sia cosa che il fine de i nostri prieghi consista principalmente in queste due cose, cioè che Iddio ci dia de i suoi beni & perdonici i nostri mali. Conuiensi che chi uuole da Dio nelle predette cose essere essaudito, si le faccia al prosimo suo, cioè che gli doni de i suoi beni, et perdoni di buon cuore l'ingiurie riceuute. Onde ancora contro a quelli che tengono odio, dice l'Ecclesiastico. Huomo che tiene ira, come a Dio adunque dimanda medicina, & in quello che è simile a se non ha misericordia, & come adunque la troverà? Quasi dica impossibile è, che la truoui chi non la fa. Hor questo assinamente mostrò

ſtrò Chriſto, quando diſſe. Quando ſtate a orare, perdonate primieramente ogni ingiuria a uoi fatta: & allhora il uoſtro padre celeſtiale perdonerà a uoi le ingiurie da uoi riceuute: & coſi ſe non perdonate, non perdonerà a uoi li uoſtri peccati. Et delli predetti impedimenti dice ſanto Iſidoro, per duo modi, & cagioni la oratione dell'huomo è impedita: cioè, ſe lui ancho alcun peccato commette, o ſe il male contro a ſe commeſſo di buon cuore non dimette, cioè perdona. Et ancora dice. Come neſſuna medicina può ſanare la ferita, ſe il ferro prima non ſi trahe fuori: coſi la oratione non gioua a colui, nel cui cuore odio dimora. I predetti & altri molti impedimenti il nimico ci procura continnuamente: come per le ſcritture trouiamo, & per la continua eſperientia prouiamo: percioche lui conoſce, & uede, che nella oratione principalmente conſiſte la noſtra perfettione: percioche per eſſa (come dice ſan Gregorio) diamo a Dio il cuore in ſacrificio; ilquale lui accetta piu che nullo altro che fare gli poßiamo. Di queſta materia, cioè, che il Demonio ſtudij d impedire, tutto il libro di Vita patrum n'è pieno; nelquale ſi narrano molte, & diuerſe illuſioni, & terribiliſſime apparitioni, che i Demoni faceuano a i ſanti Padri, per uolerli impedire dall'oratione. In figura di ciò ſi dice anco nel Geneſi, che facendo il Patriarca Abraam al grande, & Signore Iddio ſacrificio d'alcuni uccelli, et animali, gli uccelli ueniuano, & gli faceuano moleſtia: per laqual coſa s'intende, che i Demoni, liquali per lo euangelio ſi chiamano gli uccelli del cielo, impediſcono il ſacrificio delle noſtre orationi. Ma come quiui ſi ſoggiunge, che Abraam cacciaua quelli uccelli: coſi dobbiamo noi con gran ſollecitudine reſiſtere a i rei penſieri, & alle fantaſie,

tasie, & alle uagationi di mente, che il nimico ci procura al tempo dell'oratione. Si che dobbiamo perseuerantemente insistere nel studio della oratione: come ci consiglia san Paolo, & come dice san Luca. Che gli Apostoli erano perseueranti nell'oratione: sapendo anco come dice un santo Padre, non siamo eradicatori delle ree cogitationi, ma siamo combattitori contro a esse: & per questo nostra è la colpa, se ci lasciamo uincere: percioche come dice santo Hieronimo, debole è il nimico, che non può uincere, se non chi uuole essere uinto. Et che il nimico anco singularmente studia d'impedire le nostre orationi, si proua per quello essempio, che pone san Gregorio nel dialogo; cioè, che uno monacello giouane in una Badia di san Benedetto, essendo accusato a san Benedetto dal suo Abbate, che non perseueraua in oratione con gli altri detto l'ufficio, ma usciua di coro incontinente, san Benedetto uenne, & se lo corresse, & ripreselo molto: ma poi quello ricadendo nella detta colpa, san Benedetto anco uenne, & uidde uisibilmente, che il Diauolo in forma d'un saracino nero lo tiraua per la cocolla fuori di coro, & allhora lo battè con un bastone, si che parue, che il nimico si uergognasse di piu tornarui. Hor questo sia detto in brieue di molti impedimenti, che il nimico ci procura al tempo della oratione.

Come dobbiamo fare a uolere orare. Capitolo 7.

HOra seguita di uedere, come dobbiamo orare. Onde repetẽdo in questo capitolo ordinatamente alcune cose dette di sopra in diuersi luoghi, dico, che

dobbiamo orare ſauiamente, humilmente, affettuoſamente, fiducialmente, & perſeueratemente. Dobbiamo adunque orare ſauiamente, & queſto conſiſte nella debita preparatione, dellaquale diſopra è detto, cioè in penſare quel di che uogliamo pregare, & ordinare le petitioni diſcretamente. Dobbiamo orare humilmẽte, peroche come dice il Salmiſta, Iddio riſguarda all'oratione delli humili, & questa humiltà debbe eſſere nell'intelletto & nell'affetto & nelli atti et ſegni di fuori. Debbe dico in prima eſſere l'humiltà nell'intelletto, cioè che l'huomo in uerità riconoſca la grauezza del ſuo male, & del ſuo pericolo, & paiagli hauere di biſogno di ſoccorſo diuino, & maſsimamente che domandi il ſoccorſo per gratia, & per miſericordia, confeſſando ſe indegno di bene per ſuo merito, ſi che l'huomo non s'inganni di ſe medeſimo, come faceua un Veſcouo, alquale diſſe Chriſto nell'Apocaliſsi. Tu dici che ſei ricco & uirtuoſo, & non hai biſogno di niente, & non t'auedi chè tu ſei pouero e nudo e cieco & miſero, & miſerabile. Hora a troppi credo ſi potrebbe dire il ſimigliante, peroche pochi ſono che in uerità ſi riconoſchino, ſi che come dice ſant'Agoſtino. Però nõ uogliamo migliorare, perche ci pare eſſere ottimi, ſi che pochi ſono che ſeguitino l'humiltà del publicano che ſi accuſaua, & troppi che ſeguitano la ſuperbia del Fariſeo, che ſi giuſtificaua. Conſequentemente debbe eſſer l'humiltà nell'affetto, cioè che l'huomo non ſolamente ſi conoſca rio, ma che ſi diſpiaccia & uoglia in quanto diſpiacere & eſſere conoſciuto, & però fugga gli honori & le laude, & la gloria uana, & affligaſi & trattiſi come peccatore, che grande per certo pazzia è chiamarſi peccatore, e poi cercare honore. Onde generale regola è come dice ſanto

Gregorio

Gregorio, che tanto l'huomo piu piace a Dio, quanto per amore della uerità piu dispiace a se medesimo, & cosi per contrario tanto piu gli dispiace, quanto si piace. Massimamente debbe essere l'humiltà quanto che l'huomo non cerchi uanagloria, ne fama di santità, come faceuano i Farisei, i quali Christo riprendette, che si poneuano a orare ne i luoghi delle piazze. Et però ci ammonisce di orare in secreto, & questo s'intende delle secrete orationi, & non delle uocali & communi. Nella terza parte debbe essere l'humiltà nelli atti et segni di fuori, si come d'inginocchiarsi & di leuarsi di capo, & di fare altri segni di reuerentia uerso Dio, & uerso i Santi, & uerso gli altri buoni huomini, alliquali il peccatore si debba raccomandare, & come anticamente soleuano fare i Giudei in caso di tribulatione, & di penitentia di sedere in terra, in cenere, & in cilicio, come leggiamo delli Niniuati, & di Dauid, & di molti altri. Hor di questa materia, come l'oratione uinca Iddio et inchinilo a fare gratia & misericordia, assai essempi potremo ponere nella scrittura santa, come delli Niniuati, et di Dauit, et del Re Ezecchia, & di Pietro, & del publicano, & di molti altri, iquali per hauere humiltà, furono da Dio esauditi nelle loro orationi & riceuerono la misericordia, & la gratia di Dio nelli loro bisogni, ma non mi estendo a dire di piu per non essere troppo prolisso, ma conchiudo in somma, che se uogliamo gratia & misericordia, la dobbiamo dimandare humilmente secondo la predetta diffinitione della humiltà, cioè che siamo humili quanto all'intelletto, che conosciamo quanto all'affetto, che ci dispiacciamo, & quanto all'atto che ci affliggiamo in penitentia & obedientia, & a Dio, & a ogni suo seruo facciamo debita reueren-

tia. Nella terza parte dico, che dobbiamo orare affettuosamente; & di questo assai è detto di sopra nel primo capitolo; doue è dimostrato, che la uera oratione consiste principalmente nel desiderio; si che come dice san Gregorio. Appresso i santissimi orecchi di Dio non gridano le nostre uoci, ma i nostri desiderij. Et perciò ancora santo Agostino parlando sopra quelle parole dello Euangelio, per lequali dice Giesu Christo, che non dobbiamo molto parlare in oratione, come faceuano moltissimi stolti, che si credeuano essere esauditi nel molto parlare; dice cosi. Il molto orare quando possiamo, nõ è riprensibile, nè inutile; perciochè questo non è orare in molto parlare, ma è orare con molto cuore; si che altro è il lungo sermone, & altro il diuturno, cioè continuo affetto. Onde etiandio di Christo leggiamo, che pernotaua in oratione; si che uuol dire Christo, che nella oratione non siano molte parole; ma che sia molto, & grande l'affetto; & questo si fa piu sospirando, & piangendo; che molte parole dicendo. Et questo era Iddio, quando dice nel Deuteronomio. Quando cercherai Iddio con tutto il cuore tuo, lo trouerai. Et per Hieremia dice. Quando mi cercherete con tutto il cuore, mi ritroueretе. Et questa è la cagione, come dice santo Agostino, che Iddio indugia a dare; cioè per esercitare, & per riuocare i nostri desiderij: onde dice. Quãdo Iddio tardi esaudisce, careggia i suoi doni, non gli niega. Le cose tosto date, & trouate pare, che l'huomo non le reputi care; & le cose lungo tempo desiderate piu si careggiano quando si riceuono; & perciò Iddio riserba ciò che non ti uuole tosto dare, accioche tu imprenda le gran cose molto desiderate. Et cosi san Gregorio esponendo quello Salmo, che dice.

Deus

Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, dice. Per alto, & santo consiglio si uuole Iddio indugiare di esaudire i nostri prieghi; accioche per l'indugio cresca il nostro desiderio; & per il desiderio dilatata l'anima diuenti piu capace, & piu degna delle gratie, lequali si dimanda. Nella quarta parte dico, che dobbiamo orare molto fedelmente; pensando che (com'è detto) maggior uolontà ha Iddio di farci gratia, che noi di riceuerla. Onde dice santo Hieronimo. Addimanda o huomo gratia a Dio, che uuole essere addimandato, & sdegnasi contro a chi non gli addimanda. A questa fidanza molto fa pensare, che lui ci proferisce per Padre; si che come lui dice per l'Euangelio di san Luca. Se noi che siamo mali, sappiamo & uogliamo constretti per amor naturale dare buone cose a i nostri figliuoli; molto piu lui, che c'è Padre spirituale, ci darà spirito buono; cioè gratie, & doni spirituali, se noi gli addimanderemo. Onde perciò fu addimandato da i Discepoli, che insegnasse loro orare, disse. Quando orate, dicete Pater noster. Della qual parola dice san Bernardo. A me è dittata una oratione, il cui dolce principio Pater noster, mi porge fidanza di impetrare le seguenti petitioni; che già non può negar niente a i figliuoli, poi che per gratia è fatto nostro Padre. Viuiamo adunque figliuoli dell'altissimo Signore Iddio, & Padre nostro; & sicuramente ricorriamo a lui nelli nostri grandissimi bisogni. Per questa tale fidanza pregaua san Paolo per i suoi discepoli, & diceua in modo tale. Io m'inginocchio al Padre del nostro Signor Giesu Christo, dal quale ogni paternità in cielo, & in terra è nominata, che ui dia secõdo la ricchezza della sua gloria, uirtù di fortezza nell'huomo dẽtro. Onde concioſiacosa (come dice Boe-

Boetio, che ogni effetto dato humano consista nel potere & nel uolere dell'huomo si che se l'huomo di questi manca, l'opera non possa uenire a effetto, cioè se ha l'huomo el potere & non il uolere, ma è il uolere & non il potere, con grande fidanza possiamo porgere i nostri prieghi a Dio, alquale non manca il potere, peroche è Signor onnipotente, ne il uolere, perche è padre misericordioso. Onde però san Paolo il chiama padre di misericordia, & Dio di tutta consolatione. Cosi san Giouanni per questa consideratione ci conforta dicendo. Vedete che carità ci ha dato Iddio, che siamo chiamati figliuoli di Dio, & siamo, poniamo che anche non si paia alla uista, mentre che siamo in questo esilio, ma quando lui uerrà per noi, allhora si parra la nostra dignità, perche lo uedremmo come lui è. A potere adunque orare con fidanza questo padre si richiede che uiuiamo come suoi figliuoli, & non come cani, peroche come disse Christo alla Cananea. Non è bene & giusta cosa dare il pane delli figliuoli alli cani. Nella quinta & ultima parte dico, che dobbiamo orare perseuerantemente, peroche come dice Christo, solo la perseuerantia fa saluo, & come già è detto, lui indugia a dare per prouare il nostro desiderio. Et però dice san Gregorio. I santi desiderij per indugio & per contrasto crescono, & se per questo uenne meno segno, & perche i santi desiderij non furono. Et che Christo uoglia essere pregato con importuna perseuerantia, assai chiaramente mostra nell'Euangelio, ponendo per essempio la uedoua, che domandò giustitia dal giudice iniquo, dello amico, che da mezza notte dimandò del pane all'amico, i quali furono essauditi per la molta importunità & perseuerantia. Et per questo uuole conchiudere, che molto dobbiamo

noi piu dimandare, cercare, & picchiare, si che lui è piu pronto & uolontario a dare, & si che i beni che dimandare dobbiamo, sono molto migliori, & piu necessarij, che qualunque altro bene mondano. Grande in uerità e questa stoltitia & negligentia nostra, che ueggiamo molti per hauere alcuni officii, benefici, & doni dalli signori mondani lungo tempo per diuersi modi pregargli, cercare, picchiare per se & per interposite persone con tanto infacciamẽto & con tanta uolontà, che non lassano ne per uergogna, ne per fatica, ne per spesa, anzi come cani affamati essendo cacciati & rifiutati, ancora pur ritorniamo, & poi per hauere la gratia & la gloria di Dio, non perseueriamo nelle nostre dimande, anzi incontinente allentiamo & sdegnamo, se presto essauditi non siamo, che come detto è Iddio ha maggior uolontà di farci bene, che noi di riceuerlo, & non indugia a essaudirci se non per farcene diuentare piu degni perseuerando. Di questa tale humile perseueran tia ci pone lui essempio della Cananea, laquale quantunque cacciata, rifiutata, & suillaneggiata, non cessò però d'andargli drieto, & di dimandargli misericordia per la figliuola inuasata, siche Christo quasi uinto per la sua humile perseuerantia & fede disse. O donna grande è la tua fede, sia fatto come hai dimandato. Hor sopra ciò molto potremmo dire a riprendere la nostra negligentia, che per uerità chi ben guarda, poca uolontà habbiamo di migliorare, & molto maggior cura habbiamo del corpo, & delle cose corporali, che dell'anima, & delle cose spirituali.

Diquello

Di quello, che orando dobbiamo addimandare, & quattro ragioni, perche non dobbiamo addimandare beni temporali. Cap. 8.

DIpoi che habbiamo moſtrato, che coſa è oratione, et come è utile, & neceſſaria: & habbiamo ueduto come Iddio uolontieri eſaudiſce i noſtri prieghi. Reſta hora di dimoſtrare, che orando dobbiamo addimandare da queſto benigno Padre. Dellaqual coſa Chriſto benedetto, chi ben riſguarda, aſſai chiaramente ci dimoſtra, quando dice. Quærite regnum Dei, & iuſtitiam eius: & hæc omnia adiicientur uobis. Per lequali parole in ſomma uuol dire, che non dobbiamo addimandare a lui queſte coſe temporali principalmente: percioche lui sà quello, che ci biſogna, & prouederacci a i punti neceſſarij. Ma dobbiamo addimandare principalmente, & ſollecitamente la gratia, & la gloria ſua; nellequali ſolamente quelle coſe conſiſte la noſtra ſufficientia, et perfettione in queſto mondo, & nell'altro. Ad un ſimile intendimento mi pare, che diceſſe ancor quella parola, che ſcriue ſan Giouanni; cioè. Vſque modo non petiiſtis quicquam, cioè dice la chioſa: Non m'hauete anco addimandato coſa, che ſia uero, et perfetto bene. Onde perciò ſoggionge. Quærite, ut gaudium ueſtrum plenum ſit. Coucioſiacoſa, che ogni bene di queſta uita ſia uano, ſi perche poco dura, ſi perche non ſatia, & contenta il cuore humano, ilquale non può contentare, ne empiere ſe non Iddio, ilquale hauere è ſommo, & uero gaudio, & ſomma beatitudine. Vuole conchiudere, che queſti beni temporali addimandare nõ dobbiamo,

ſe non

se non quanto ci è bisogno per lo uso di questa uita, & di questo camino. Et perciò dice san Bernardo. Che per certo quello è solo uero gaudio, il quale si concepe di creatore, & non di creatura; alloquale gaudio agguagliata ogni altra allegrezza è tristitia, ogni dolcezza è amaritudine, ogni diletto è tormento. Et che noi questi beni da lui principalmente addimandare non dobbiamo, ne possiamo assegnare quattro ragioni. La prima è per la loro indegnità, & uiltà, percioche all'anima rationale, inuisibile, & immortale non si conuiene hauer studio, & appetito di cose brutale, & corrottibili. Onde perciò dice uno santo, c'hebbe nome Helinando, parlando della degnità, & eccellentia dell'anima. Mostruosa cosa è l'huomo, c'ha l'anima immortale, poner cosi efficace amore, & hauere cosi ardente desiderio di cose, et in cose che son mortali. Onde però san Gregorio parlãdo sopra quella parola del Salmista, cioè. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes uiri diuitiarum in manibus suis, dice. Conueneuole cosa sarebbe, che le ricchezze fosser de gli huomini, et non gli huomini delle ricchezze, si che gli huomini come signori le dispẽsassero fedelmente, & non fosser costretti come serui della auaritia di conseruarle iniquamente. Et perciò soggionge che lungo tempo con queste cose durare non poßiamo, percioche perdendo esse, ci lasciano tristi, ouer noi morendo tristi le lasciamo. Hor cosi potremmo dire de gli honori, & d'ogni altro bene mondano, che non sono da addimandare, ne da desiderare, percioche sono uani, e transitorij. Onde perciò questo appetito, et questa addimandità riprende il Salmista, quando dice. Filij hominum usquequo graui corde, ut quid diligitis uanitatem, et quæritis mendacium.

Et chiama

Et chiama qui uanità & mendacio questi beni uisibili, per che sono uani & fallaci. Et così mostra anche Salomone quando dice. Come chi seguita lombra & uuole pigliare il uento, così è quello che attende a i beni mendaci & uisibili, cioè uuol dire a questi beni temporali, iquali come dice san Gregorio, però sono mendaci et fallaci, perche non riempiono el nostro desiderio come crediamo, & come pare che gli promettono alla uista, anzi ci accrescono la sete, & generano nuoue necessitadi & pensieri. Et questo uolle dare ad intendere Christo, quando disse alla Samaritana che chi beesse di quella acqua che gli domandaua, per laquale intese l'abbondantia de i beni temporali, anche harebbe sete, ma chi beesse dell'acqua sua, cioè della gratia, non harebbe piu sete. Sopra laquale parola dice sant'Agostino, che chi bee del fiume del Paradiso, una gocciola delquale è maggiore che il mare Occeano, resta che gli spegne la sete di questa uita. Per laqual parola si, conclude che chi ha sete di questi beni transitori, certo segno è come dice sant'Agostino, che lui non ha Iddio dentro a se, peroche egli è si grãde & uero bene, che sufficientemente & solo basta a empire il cuore humano. Et anche egli dice. O signor Iddio tu ci hai creati & fatti per darci te, & però in questo è mal contento il cuor nostro, infino che non si riposa in te. Et però anco dice san Bernardo, che così male si può satiare il cuor nostro di oro, come il corpo di aere, cioè di uento, cioè uuol dire che come il corpo uuole cibo corporale, così il cuore uuole cibo di gratia spirituale, & altrimenti non è mai contento. Come Christo ci inuita per l'Euangelio & per Isaia: Chiunque ha sete, uada a lui & bea, & non cerchi & creda satiarsi di questa acqua lotosa & torbida & falsa

falsa del mare di questo mondo. La seconda ragione & molto piu principale, perche non dobbiamo domandare que sti beni si è perche non solamente sono uani, ma sono perico losi & noceuoli & dannosi all'anima & al corpo le piu uolte. Onde però san Bernardo dice: Hor uolesse Iddio che quest beni congregati perissino, & non perisse quello che gli congrega, perche molto piu tolerabile male sarebbe affaticarsi ne i beni perituri, che ne i beni che fanno perire. Et questo è quel male che l'Eccle. dice, che uidde sotto il So le, cioè ricchezze conseruate in male del signor suo, & però Christo le chiama spine, perche come dice san Grego rio, pungono & lacerano la mente di molte pene & di mol te colpe, si che come dice l'Ecclesiastico. Nulla cosa è piu sce lerata che lo auaro. Hora assai cose potremo dire a biasimo dell'amore delle ricchezze, lequali passo per nõ essere trop po prolisso, & perche non uoglio concludere altro, se non che non le dobbiamo domandare a Dio, peroche non sono ne ueri, ne proprii nostri beni, & questo uolle dimostrare Christo, quando disse a gli Apostoli. Se nel bene alieno non siate fedeli, quello che è uostro chi lo darà? Quasi dica, se il bene transitorio che è fuor di uoi non dispensate fedelmẽ te il bene uostro, cioè il bene eterno, & il bene superno chi lo darà, quasi dica non io, si che uuol dire come dice san Hieronimo, che difficile anzi impossibile cosa è che l'huo mo goda i beni presenti & i futuri, & però anche disse Christo, che cosi impossibile era che il ricco entrassi in Pa radiso, come il camello per la cruna d'uno ago. Onde però anche disse. Guai a uoi ricchi, che hauete in questo mondo le uostre consolationi. Quasi dica, di quelle dell'altro sa rete priuati, Et però dice sant'Agostino. Niuno può esse-

re

re consolato in questo mondo, & nell'altro, & di bisogno è che perda l'una chi l'altra uuole. Et san Bernardo, dice. Delicata è la Diuina consolatione, & non si dà a chi cerca quella del mondo. E tutto questo si dimostra chiaramente per quella parola, che disse Abraam al ricco, ch'era dannato, che addimandaua acqua da Lazaro mendico. Ricordati disse, che riceuesti beni in uita tua, & Lazaro male; ma hora lui è consolato, & tu sarai sempre tormentato. Possiamo nondimeno pregare con Salamone, che Iddio non ci dia tanta pouertà, che non la possiamo portare, si che non caggiamo in furto, o in altro peccato, nondimeno se lui pur la manda, sia la ben uenuta. Hor cosi potremmo dire de gli honori, che sono si pericolosi, che etiandio (come dice san Gregorio) quelli ch'erano buoni come Saul, et Dauid ui peggiororno. Et questo uuol conchiudere, che se gli honori guastano i buoni, non è da credere, che ui migliorino i rei. Et perciò santo Hieronimo dice. Fuggi ò huomo gli honori, iquali senza peccato tenere nõ puoi, che per certo l'altezza de gli honori, è grandezza di sceleratissime opere. Et cosi san Gregorio dice, che la eccellentia della degnità è grandissima tempesta di mente; & ogni superbo rettore tante uolte è simigliante in colpa, & sia poi in pena all'angelo apostata, quante uolte procura, & addimanda prelatione; & che annouerare non si possono i mali, che si commettono per hauer signoria. Et cosi sopra quella parola del Salmo. Tunc emundabor a delicto maximo. Dice una chiosa. Che grandissimo, & diabolico peccato, è lo amore di signoria: si che gliè il uero quello, che dice lo Ecclesiastico: cioè, che spessissime uolte l'huomo signoreggia l'altro huomo nello danno suo. Et questo si dimostra

anco

anco per quella Scrittura che dice; che giudicio durissimo fia sopra de i prelati, & che i potenti riceueranno potenti tormenti. Et perciò dice santo Agostino. Che quanto l'huomo è in piu alto stato, maggiormente è in pericolo: per le quali tutte cose uoglio conchiudere, che lo stato dell'honore non si debbe appetire, ne cercare, ma fuggire. Hor di questa materia a biasimare l'appetito de gli honori assai dire si potrebbe, per dimostrare, come è stolto, & pessimo. Ma basti pur per dire breue, lo esemplo di Christo; ilquale fuggì quando uolle esser fatto Re: & fecesi innanzi alla turba, che lo cercaua per crocifiggere. Et come è già detto, rispose a i figliuoli di Zebedeo che domandauano d'esser cõ lui: & cosi a tutti gli apostoli quando contendeuano qual di loro fosse il maggiore, gridando disse; che se non si conuertissero da quella superbia, non entrerebbono nel Regno del cielo. Adunque in queste cose temporali semplicemente ci dobbiamo a Dio commettere, & non essere importuni addimandatori. Et perciò dice santo Agostino. Quando addimãdate quello, che Iddio ui richiede, et comãda, addimandate sicuramente, che con la sua gratia lo riceuerete. Ma quando addimandate cose corporali, & temporali, addimandate con modo, & con conditione gli commettete: cioè, che se glie il meglio, le conceda: & se non è per il meglio, non le conceda altrimenti: perciochè lui sà quello, che ci bisogna, meglio che noi medesimi: come il medico che sà meglio quello, che fa di bisogno all'infermo, che non sà l'infermo medesimo. Et di queste cose s'intende quello, ch'è detto, di quel santo Padre, che disse, che non ci fa bisogno dire molte parole a Iddio, ma estendere pur le mani a quello, & dire. Signore come ti piace, cosi ci souieni.

ci ſouieni. Et qui ſi formi la terza ragione, cioè che ſenza noſtro dimandare Iddio a i ſuoi ſerui proiede delle coſe neceſſarie. Et però diſſe. Hæc omnia adiicientur uobis. Cioè a quelli che ſeruono alla giuſtitia, che concioſiacoſa che la giuſtitia che ſta in oſſeruare i comandamenti, ci faccia ſuoi figliuoli, non dobbiamo dubitare che lui come padre ci prouederà nelli noſtri biſogni. Et però dice il Salmiſta. Adiutor in oportunitatibus, &c. Et anco dice. Nõ uidi iuſtum derelictum. Si che ſe pure auiene che Iddio a i ſuoi ſerui laſci patire alcuna neceſsità, non è però che gli abbãdoni al tutto, ma è per prouare la loro fede & carità, & per purgargli d'alcuno defetto, & per eſſercitargli nella uirtù della patientia. Et però poi che lui gli ha prouati, miracoloſamente gli ſouiene come fece a Helia, che lo fece paſcere al coruo, & coſi come ſi truoua di molti altri ſanti padri in diuerſe leggende, & libri di ſanti, alli quali Iddio ſouiene a i biſogni, ò per angeli, ò per uccelli, ò per beſtie. Ma il noſtro errore è in queſto, che noi non ſiamo contenti delle coſe neceſſarie, anzi troppo uogliamo il ſouerchio. Come adunque lui ci conſiglia nell'Euangelio, non ſiamo ſolleciti di queſti beni, cioè cibi & ueſtimenti, come i Pagani, che non hanno fede. Ma come dice ſan Pietro, ogni ſollecitudine noſtra gettiamo ſopra a lui. Et coſi ci conſiglia il Salmiſta dicendo. Iacta cogitatum tuum in domino, & ipſe te enutriet. La quarta cogitatione ſi è penſare la eccellentia & ricchezza di Dio, alquale non ſi conuiene di dare poco, ma come ricco & gran ſignore tuol dare pur grandi coſe. Onde come già è detto, Chriſto diſſe alli Apoſtoli, che ancora gli haueuano dimandato niente, cioè a riſpetto de i maggior beni che dar uoleua.

Leggiamo

Leggiamo d'Alessandro Imperatore, che diede ad un pouero gentilhuomo, che gli addimandaua elemosina un bellissimo castello: della qual cosa riprendendolo alquanti suoi Baroni, & dicendo, ch'esso gli haueua dato piu che a lui non si conueniua di riceuere; & egli rispose a loro, & disse. Io non guardai quello, che si conuenisse a quello di riceuere, ma quello, che si conuenisse a me di dare. Concioſiacosa adunque, che Iddio sia maggiore d'Alessandro, anzi come dice san Paolo, sia ricco per chiunque lo chiama, non si conuiene addimandargli cose picciole, & uile, ma cose grandi, & perfette: che pur secondo il mondo ueggiamo, ch'a gran uergogna si riputerebbe alcun gran Signore, che se gli addimandasse un lupino, ouer'altra cosa uile. Hora molto piu Iddio, ilquale è d'infinita bontà, & ricchezza, nõ si reputa ad honore, che noi, iquali lui uuole, & reputa per figliuoli, non uuole, che noi gli addimandiamo queste cose uili, et nociue. Onde lui perciochè è buon Padre, & sauio se gliele addimandiamo, non ce le concede, perche non ui ci distendiamo. Et pessimo segno è per noi, quando lui condiscende a i nostri stolti desiderij: siche come dice. s. Gregorio. Spesso è ira di Dio quello, che ci pare gratia: & spesso è gratia quello, che ci pare ira. Et perciò anco dice. Che continuo successo di prosperità tẽporale, è certo segno di eterna riprobatione. Et perciò anco S. Agostino dice, Che niuna cosa è cosi sciagurata, come è la felicità de' peccatori. Hor molti sono i mali, & i pericoli, che consegnano questi beni temporali; iquali considerati ci debbon ritrarre d'amargli, et dimandargli: de iquali per non esser troppo prolisso, piu non procedo: se non che cõcludendo questo cap. pongo alcune auttorità di santi; che questo chiaramẽte ci dimostrano.

Et l'una è di san Gregorio, ilquale esponendo quella parola del Salmista, cioè. Vnam petij a domino, hanc requirã, &c. Dice, che grande sicurtà di mente è non hauere a dominio alcuna concupiscentia secolare: percioche quello, che questi beni cerca, & desidera, sicuro, & tranquillo mai esser non può: che hauendo timidità di perdere quello, che ha, o appetendo ciò che non ha, sempre si riuolta in tempestosi mari, & uariasi ogni giorno, & mutasi secondo i diuersi accidẽti, che gli occorrono, o possono occorrere. Et poi soggionge. Ma quando l'anima si mette, & fonda in solo appetito dell'eterna patria nõ si perturba per niuno accidente, nè fortuna, che uenga: anzi dispregia ogni cosa infima per diletto, et per desiderio de i beni di sopra: & a tutte le cose che lui non appetisce, soprastà con mirabile libertà. Volendo dire, che ciò che l'huomo ama in questo mõdo, lo liga, che uerso Iddio correre non possa, & affligelo di diuerse pene, & paure. Si che si mostra uero ciò che dice Isaia. Che il cuore dell'impio, è come mare, che tempesta, ilqual non può posare. La seconda auttorità è di san Bernardo, & dice. Ecco, che per il mercato, & per la fiera di questo mondo, molti uanno cercando, chi ricchezze, & chi honori: ma chi bene guarda, queste ricchezze non sono buone: perche con fatica, & con peccato s'acquistano, con timore si posseggono, & con dolore si perdono. Et cosi dice, che nõ può esser l'huomo in honore senza dolore, in prelatione senza tribulatione, in allezza senza pericolo. Et perciò dice, che il sauio spirituale mercatante ogni cosa dispregia, & fugge, & dice a Christo con san Pietro. Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te. Et perciò conchiude, & dice. Beato quello, che non uà cercando quelle cose, le

quali

quali amate sono di danno, possedute grauano, & sollecitano, & perdute affligono; & in somma alla eterna dannatione menano, & della eterna consolatione priuano. Hor questo basti per mostrare, che nõ dobbiamo pregare Iddio, che ci dia questi beni corporali.

Come non dobbiamo addimandare sanità, nè beltà, nè anco altre dote, & doni spirituali; come profetare, & fare miracoli: ma solamente conoscimento, & carità. Cap. 9.

ET non solamente non dobbiamo addimandare beni temporali, ma nè anco sanità, nè beltà, nè gratia di fare miracoli, nè di profetare; ma solamente carità, & conoscimento di uerità, et quelle cose, lequali a ciò c'inducono. Et quanto della sanità dico, perche noi non sappiamo quale ci sia meglio, dobbiamo semplicemente a Dio commetterlo. Et di ciò ci dà essempio santo Agostino, che in una sua oratione dice. Signor mio, Iddio della sanità del corpo mio a te, che conosci il meglio, semplicemente commetto. Essempio ancora habbiamo di ciò in santa Marta, et nella Maddalena; lequali essendo Lazaro infermo a morte, non furono ardite di mandare a dire a Giesu Christo, che lo uenisse a guarire: ma dissero, Signore ecco l'amico tuo, ch'è infermo; come se dicessero, fa quello che ti pare il meglio. Leggesi ancora di san Tomaso di Conturbia, ch'uno infermo, ch'era stato molto suo famigliare, uedendo che al suo sepolcro guariuano molti infermi, ui andò, & pregollo, che gli rendesse la sanità. Et riceuuta c'hebbe la sanità incominciando a temere, che forse non era il meglio, tornò al monumento del santo, & disse. Pregoti martire beato,

che se non è il meglio, che io sia sano, si mi ritorni l'infermità; & incontinente ritornò infermo, come era, & fu contento. Leggesi ancora nella detta Leggenda, ch'una donna uana andò al suo sepolcro, pregando che gli desse occhi piu belli, ma incontinente diuentò cieca: onde riconoscendo la sua colpa, lo pregò che gli rendesse quei di prima; et lui per gratia glieli rendette. Per lequali cose si conchiude, che per molti è meglio l'infermità, & la bruttezza, che la sanità, o bellezza. Et perciò questo si proua massime per l'historia di santa Petronilla, laquale san Pietro suo padre uedendola bella, & sana: & che perciò era amata uanamente, temẽdo ch'ella non ne perdesse l'anima, pregò Iddio, che la facesse diuentare attratta, & cosi fu. Hor sopra ciò molto si potrebbe dire a mostrare il pericolo della fortezza, et bellezza corporale: & cosi potremmo dire delle gratie, che molti dimandano, come è hauer figliuoli, & altre consolationi corporali: lequali spesso sono in loro danno. Ma perche sarebbe prolissa materia, basti ciò che s'è detto. Poniamo adunque che in ogni nostro bisogno quantunque picciolo, dobbiamo ricorrere a Dio, come a Signore, che ci aiuti, non gli dobbiamo perciò poner legge, che facci quello, che pare a noi, ma pur quello, che pare a lui. Seguendo di ciò l'essempio di Christo, ilquale al tempo della passione pregò il Padre, come huomo, che cessasse il calice della passione da lui: ma soggiunse: non come uoglio io, ma pur come uuoi tu. Essempio anco di commetterci a Dio in queste cose temporali, ci dà la Vergine Maria, in ciò, che uedendo mancare il uino nel conuito delle nozze, non lo pregò in prima, che ne prouedesse, ma disse. Vinum non habent. Quasi dicesse, fanne hormai come ti pare, & piace. Et questo tale modo

di pregare

di pregare chiama Vgo di san Vittore, insinuare, cioè manifestare a Dio il nostro bisogno per semplici parole, & commetterſi alla sua prouidentia. Queſto adunque è la forma, & il modo, che in queſti caſi de i beni, & de i mali temporali tenere dobbiamo: cioè di commetterci pur a Dio, che dia infermità, o morte, o uita, quando o come uuole. Onde della uita parlando S. Agoſtino dice, che niuno sà ſe lunga uita gliè utile o dannoſa. Et anco Seneca dice. Che non è poſto il bene dell'huomo nel ſpatio della uita, ma nel uſo: ſi che non è da pregar per lunga uita, ma per buona. Che come S. Paolo dobbiamo pregare piu per la ſanità dell'huomo dentro, che per quella di fuori, come è biſogno alla ſalute noſtra; & non ſolamente per queſti beni corporali, non dobbiamo pregare Iddio, che ce ne dia, ſe non ſotto condition, ſe gli pare il meglio, ma etiandio per certe gratie ſpirituali, & piu eccellenti: come in fare miracoli, profetare, hauer uiſioni, parlare in diuerſe lingue, eſſer gratioſo predicatore, & altre ſimili: lequali gratie poniamo, che ſiano ſopra natura, & dal Spiritoſanto, poſſon nondimeno eſſer ſenza Spiritoſanto. Si che come dice ſan Gregorio, così ſe ne può l'huomo dannare, come ſaluare, come delle ricchezze, & dell'altre proſperità temporali, perciochè communemente trouiamo, che molti deſiderano queſti doni, & queſte bontà, piu per uanagloria, & per hauer la gratia delle genti, che per carità, et per hauer la gratia di Dio. Et queſto moſtra ſan Paolo, chiaramente nella Epiſtola alli Corinti. Doue parlando delle diuiſioni delle gratie, lequali Iddio concede a i ſuoi fedeli; come profetare, fare miracoli, & altre coſe ſimili. Et conoſcendo, che molti ne deſideravano d'hauere per hauer honore, o guadagno tempo-

rale, poi che le hebbe distinte, & descritte, & detto, che si dauano dallo Spirito santo, soggiunge, & dice loro: ma habbiate uolontà di migliori carismati, cioè doni, & gratie, et io ui mostrerò una uia piu eccellente. La qual uia uolendo mostrare, che consiste solamente in carità, soggiunge. Si linguis hominum loquar & angelorum, charitatem autem non habuero, factus sum uelut es sonans, &c. Et procede à commendare la carità, uolendo mostrare, & cõchiudere, che nè profetare, nè ben predicare, nè secreti conoscere, nè miracoli fare, nè altre qualunque gratie ci sono utile a salute senza la carità nulla uagliono. Si che come dice S. Agostino. Tanto l'huomo merita nelle altre gratie, & opere, quanto ha carità, & non piu. Si che carità ha ogni bene, o in se, o in altrui: & chi non l'hà indarno, o con danno ha le altre uirtù, & gratie. Et perciò anco san Gregorio, dice. Che'l ramo dell'opera, non ha uerdura, nè frutto, se non resta in radice di carità. Et però san Paolo ci ammonisce, e dice. In caritate radicati, et fondati. Et anco di questa sola prega Iddio, che ce la conceda, & dice. Oro ut charitas uestra cresca t, &c. & altre simili pregò. Hor così Christo nell'Euangelio, la carità sola pose per certo segno, che l'huomo si conosca esser de i suoi Discepoli, quando disse. A questo conosceranno gli huomini, che siate miei discepoli, s'haueretè carità insieme. A i segni adunque de gli habiti, nè delle parole, non si conosce chi è di Christo. Et in questo è il grande ingãno di molti, che son reputati santi, per i segni di fuori: auenga che dentro siano lupi rapaci, come disse Christo de i Farisei. Et per questo rispetto disse l'Ecclesiastico. Io uiddi impij, & sepolti, cioè dannati nell'Inferno; iquali mentre, che uiueuano, erano in luogo santo, cioè di religione,

religione, o d'altro stato spirituale: & erano lodati per la città, quasi come santi di molte buone opere. Per lequali parole si mostra, che anco con i predetti doni può l'huomo essere reo, & dannato. Et questo dimostra Christo, dicẽdo. Molti uerranno a me nel giorno del Giudicio, & diranno Signore, Signore, hor non profetiamo noi nel nome tuo, & cacciammo i Demoni, & facemmo molti miracoli; & io dirò; Partiteui da me operatori d'iniquità, ch'io nõ ui conosco. Hor così nel Vecchio, & Nuouo testamento, assai si troua, che molti furono falsi profeti, & predicatori, et fecero molti miracoli, et hebbero molte gratie cõ utilità d'altri, & col suo danno. Come dicono S. Gregorio nel dialogo & S. Antonio in Vita patrum, Alla uita, & non ai segni si dee guardare; & uita, & nõ segni son da desiderare. Et così perche noi dobbiamo secondo la regola della carità amare i nostri prossimi, come noi stessi: così dobbiamo pregar per loro, come per noi, pur che Iddio dia lor la gratia, et gloria sua, et che gli aiuti ne i pericoli, & nelle tentationi. Si che al tutto per noi, et per i nostri prossimi, nõ dobbiamo pregar Dio, che ci dia se non lume di uerità, feruore di carità, et pace santa nelle auersità. come ci dà esempio S. Paolo, il qual mai per se, nè per altri pregò d'altro.

Di quattro considerationi, per lequali si mostra, che la carità eccede ogn'altro bene. Cap. 10.

ET che sola questa uirtù, & gratia della carità sia solo, & uero, & perfetto bene, possiamo mostrare per quattro considerationi; cioè per rispetto del datore, per rispetto del riceuitore, per rispetto del luogo, doue si pone, e consiste, per rispetto del frutto, et del bene, che

ui permane. Dico in prima, che questa gratia si mostra cõmendabile, & migliore, che l'altre per rispetto del datore: cioè, perch'è si gran bene, che nè la Vergine Maria, nè Angelo, nè Santo, nè altra creatura lo può dare, ma solamente Iddio. Et questo mostra san Giacopo, quando dice. Ogni dato ottimo, & ogni dono perfetto è, & procede di sopra dal Padre de i lumi: cioè da Dio, ilquale è detto Padre de i lumi; cioè de i santi, iquali sono lume del mondo. Et perciò anco dice. Chi ha bisogno di sapientia (per laquale intende la gratia perfetta) l'addimandi a Dio, ilquale dà, & concede. Come adunque ueggiamo secondo il mondo, che poniamo, che allo Imperatore, o al Papa s'appartenga di dare certi officij, et beneficij: nondimeno diremo, ch'egli ha commesso alla natura, & a gli huomini di dare, & poter dare ricchezze, & molti altri beni: ma per gratia di buona uolontà, non uuole, che la possa dare se non lui. Si che poniamo, che sia utile a pregare i santi, che ci aiutino; pur dobbiamo credere, ch'essi non possino nè uoglino aiutare, se Iddio non lo mette loro in cuore. Et perciò principalmente è da ricorrere a Iddio. Et questo mostra la Chiesa in quella oratione, laquale diciamo. Tribue quesumus domine sanctos tuos iugiter pro nobis orare, & eos clementer exaudire digneris: cioè uiene a dire. Signore ti preghiamo, che ci concedi, che i tuoi santi prieghino per noi, & tu ti degni di esaudirli. Hora ecco adunque, che a Dio solo dobbiamo ricorrere principalmente. Nella seconda parte dico, che la gratia della carità si mostra eccellente per rispetto del riceuitore: cioè, che come disse santo Agostino, ogn'altro bene è commune; & concedesi etiandio a i reprobi, & pessimi huomini, ma questo è proprio bene de gli eletti. Et

questo

questo assai si proua ne gli Apostoli, iquali furono singulari figliuoli, & amici di Christo. Nondimeno Christo di questi beni temporali gli priuò, & diede, & promise loro delle aduersità in questo mõdo: ma gli restaurò in ciò, che diede, & mandò a lor la gratia del Spirito santo. Onde per questo rispetto, confortando santo Agostino gli huomini giusti afflitti nel mondo, dice così. Non ui sdegnate se i mali huomini sono in fiore di prosperità, & uoi siate oppressi: percioche non è di christiana religione, & perfettione abbondare di beni temporali: ma piu tosto esser deserto, & afflitto. Onde i cattiui non hanno parte in cielo, & così i buoni non debbono hauer parte de i beni di terra. Et perciò per rispetto di quel uero bene, alquale correte, ciò che di male u'incontra per la uia, con patientia sostener douete. Come dice adunque san Paolo. Cerchiamo et dimãdiamo i beni di sopra, & non quelli di sotto. Et perciò come profetò Isaia di Christo, è detto padre del futuro secolo: a dimostrare, che de i suoi legittimi figliuoli, & heredi procede, & dà pure di ueri beni celestiali: & a i peccatori, come non legittimi dà di questi beni temporali. Nella terza parte dico, che questo dono della carità si mostra eccellente, per il luogo doue Iddio lo mette, & pone: cioè nel cuore, delqual nè acqua, nè uento, nè nimico, uisibile, nè inuisibile lo può togliere, se l'huomo per sua colpa non lo getta: si che in questo si uerifica quel detto di san Giouanni Boccadoro; cioè, che niuno può esser offeso se nõ da se stesso. Se adunque ueggiamo secondo il mõdo, che quella possessione, & bene, che l'huomo ha preso a sua quiete, & godimento piu ha cara; & così molto piu la gratia, c'ha dentro a se, è d'hauerla piu cara, ch'altro bene, ilquale l'huomo possa hauere

uere fuori di se. Et perciò etiandio Seneca dice. Reputi beato quello, non ilquale è ricco, & honorato di fuori, ma quello, ch'ogni suo bene ha dentro. Et pone esempio d'uno, ilquale è preso, & rubato da uno tiranno, che dimãdandolo quello se lui hauea perduto niente, rispose, che nò. perciò che ogni suo bene haueua seco, intendendo, che questo bene era la sapientia, & uirtù, ch'egli hauea nel cuore. Et a questo intendimento dice Boetio. Mai la fortuna non potrà fare tuo quello bene, ilquale per sua natura da te è alieno, cioè il bene mondano. Nella quarta parte dico, che questo bene si mostra eccellentissimo per lo eccellentißimo affetto, & frutto, che fa nel cuore, cioè, che gli dà lume di uerità, quanto alla potentia concupiscibile, & dagli somma pace, & tranquillità quanto alla potentia irascibile. Dà dico lume di uerità (come dice san Giouanni) cioè, chi ama è in lume, & chi non ama è in tenebre. Et perciò anco dice. La untione di Dio, cioè la dolce carità insegna ogni cosa, cioè necessaria alla salute. Et cosi s'intende quella parola, per laquale disse Christo a gli Apostoli, cioè, che'l Spirito santo della uerità insegneria loro ogni uerità cioè di ben uiuere, e di conoscere se, et Iddio, ilquale è il piu utile, e necessario conoscimẽto, che sia. Et questo mostra S. Agostino in ciò, che in una sua oratione questo singularmẽte dimanda, & dice. Signore Iddio bene incommutabile dammi a conoscere te. Onde perciò anco dice. Quel solo bene conosce ciò, che è chiaro, & ciò ch'è oscuro nelle sante Scritture, ilquale osserua la carità ne i suoi costumi. Et anco dice, Se non ti uaca, cioè non attendere, o huomo a riuoltare, & studiare ogni Scrittura, attienti alla carità, nellaqual pende, & si imprende tutto. La carità adunque sola inse-

gna la uerità, non di Filosofia, nè di Astrologia, ma di ben uiuere, laquale è somma Teologia. Si che chi è in carità, non permette Iddio errare di errore pericoloso. Et questo mostra il Salmista, quando dice. A mandatis tuis intellexi. Et anco. Sup senes intellexi, quia mãdata tua quæsiui, etc. Et perciò lo Ecclesiastico dice. Mandatum lucerna est, & lex lux, cioè uuol dire, che per la osseruantia del comãdamento della carità uiene l'huomo a luce di uerità. Si che si mostra uero quello, che promise Christo, cioè, che se osserueremo il suo sermone, conoscerẽmo la uerità, et la uerità ci libererà. Questo mostra anco lo Ecclesiastico, quando dice. Che come gli uccelli si congiungono, et ragunano insieme secondo loro spetie, cosi la uerità uola, & entra nel cuore di coloro, che l'adoperano. Hora assai potremmo prouare questo per molte scritture, ma senza scritture la continua esperientia lo mostra in ciò, che ogni giorno ueggiamo molti grandi letterati esser piu ciechi dell'anima che le bestie. Si che come disse Iddio per Malachia profeta, I dotti della legge non la conoscono, & per contrario molti Iddioti, & semplici esser molto alluminati di buon consiglio. Si che uero è il prouerbio, che dice. Impossibile è di carte di pecore trarne sapientia. Et perciò dice Salamone, che l'anima dell'huomo santo, uede piu, & meglio la uerità, che i sette dottori, che siedeno in alto, come maestri. Si che consiglia Isaac piu tosto debba l'huomo commettere i suoi consigli, cioè dell'anima ad un santo iddiota, che ad uno letterato reo. Hor di questa materia assai dire potremmo, e prouarla per gli esempi di S. Antonio, e d'altri molti santi Padri, a iquali Iddio per la purità, et per la carità del cuore riuelò i suoi secreti: ma per non esser troppo

prolisso,

prolisso basti questo ch'è detto: & massime perche di sopra quando commendammo l'oratione nel quarto capitolo, anco alcuna cosa n'è detto. Nella seconda parte dico, che la carità riempie, & contenta la potentia concupiscibile: si che chi ha Iddio, ilquale è carità, fuor di lui non può altro desiderare. Si che (come di sopra è detto) nello ottauo cap. biasimando l'appetito de i beni temporali; segno è, che non ha Iddio dentro chi altro cerca fuor di lui. Onde dell'eccellentia di questa uirtù, parlando san Bernardo, sopra quella parola, che dice san Giouanni, dicendo. Deus charitas est; & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo, &c. Dice cosi. Iddio è carità. Et qual cosa è piu pretiosa? Et chi stà in carità, stà in Dio. Et qual cosa è piu sicura? Et Iddio stà in lui. Et qual cosa è piu gioconda? Quasi dicesse. Chi ha Iddio, ha ogni bene, et ogni sicurità, & ogni giocondità. Questo anco si mostra nel libro della Sapientia: doue quel sauio hauēdo detto, che orando, et inuocando uenne in lui lo spirito della sapientia: soggionge poi che tanto bene gli fece, et tanto diletto, & giocondità & ricchezza gli diede, che nè pietra pretiosa, nè oro, nè argento, & ciò che si può desiderare, a questo bene non si poteua agguagliare: sicche di questo bene cōtento, ogn'altro bene disprezia; perciochè ogni bene con essa, et per essa gli era uenuto. Si che uuol dire, che per la carità l'huomo è ripieno d'ogni ricchezza, dolcezza, & gentilezza. Onde perciò san Paolo, lodando quelli di Corinto, dice. Voi siate fatti cosi ricchi della Diuina gratia, che niente ui manca. Si che ben dice il uero il dottore santo Agostino, che troppo è auaro a cui Iddio non basta. Et perciò ancora dice, facendo aggnaglio dalla ricchezza dentro a quella di fuori. Ecco

ti. Ecco questo ha l'oro nell'arca, & dice; o huomo, come è ricco questo? quest'altro ha Iddio nella conscientia, come non è piu ricco? quasi che dica, che in infinito è piu ricco chi ha Iddio, che chi ha oro. Et perciò soggionge, et dice. Agguaglia insieme, & pensa, quale è maggior tesoro fra Iddio, & l'huomo lo oro: & quale è migliore, & piu sicuro serrame fra l'arca, o la conscientia. Si che uuol conchiudere, che maggior tesoro è Iddio, che l'oro; & miglior serrame è la conscientia, che l'arca. Hor quanto sia hoggi la pouertà di questo tesoro, chi ben guarda assai c'è da piangere; percioche in uerità quasi ogni gente d'ogni conditione, & stato ha si gran fame di danari, che ben si dimostra, che Iddio non ci ha ripieni, anzi l'oro s'adora per Iddio: & come dice uno prouerbio. Ogni cosa, & ogn'huomo ubbidisce alla pecunia. Et perciò di questa materia mi pare piu da piangere, ch'altro dirne. Nella terza parte dico, che la gratia della carità riempie il cuore di pace; perciochè la carità ama tanto Iddio, che non si può turbare di cosa, che lui permetta, anzi d'ogni cosa lo ringratia, dicendo, come Giob tribulato; Sicut domino placuit factum est; sit nomẽ domini benedictũ. Et di questa tal perfettione parla il Salmista, dicendo a Dio: Pax multa diligentibus legem tuã, & non est illis scandalum. Et chiama qui legge l'eterna prouidentia, et uolontà Diuina, ch'errare, et fallare non può. Et così a questo intendimẽto dice S. Agostino, che pace dell'anima con Dio s'è ordinata in fede sotto l'eterna legge ubbidientia. Poniamo adunque, che i santi huomini siano afflitti & ingiuriati, non si scandaleggiano però con Dio; perche son certi, che Iddio niente permette loro, se non per il meglio. Si che come dice S. Paolo. A quelli, che amano Iddio

ogni cosa si conuerte in bene. Per lequali cose si conchiude che quelli, che son perfetti in carità, sono già beati di beatitudine Diuina: laquale come dice santo Ambrosio, consiste in altezza di sapientia, & in suauità di conscientia. Si che come dice l'Ecclesiastico, la gratia di Dio è quasi un Paradiso nel cuore, per le molte benedittioni, et dolcezze, che ui porge, & fa sentire. Et però di questi cosi perfetti s'intende quella parola, che disse christo: cioè. Regnum Dei intra uos est: cioè. Vuol dire disse Cassiano nelle collationi de i santi Padri, che in ciò che hanno pace, & suo contento, & pace di buona conscientia, sono già quasi nel Regno del cielo, & il Regno del cielo è in loro: percioche nelle predette cose consiste la gloria del detto Regno. Come mostra S. Paolo, quando dice. Regnum Dei non est esca, & potus: sed iustitia, & pax, & gandium in Spiritu sancto. Hor ecco adunque, che non le cose uane, e transitorie, & uili, dobbiamo dimandare orando: ma pur questa giustitia della carità, et questo gaudio pieno: ilquale qui si comincia per caparra, e termina sẽza termine in eterno, in quella beata uita. Per lequali cose possiamo conchiudere, che cupidità de i beni terreni, & carità, & desiderio de i beni spirituali, e celesti, come sono contrarie, cosi hãno contrarij effetti: cioè che la cupidità accieca, & la carità allumina: la cupidità liga l'huomo, & lo fa seruo: la carità lo libera. & lo fa nobile, anzi figliuol di Dio: la cupidità ingenera infermità, et correttione: la carità dà sanità, & nettezza: la cupidità genera fame, & pouertà: la carità genera satietà, & fa ricco: la cupidità tiene l'huomo in guerra, et in odio cõ Dio & col prossimo: la carità tiene in pace, & in letitia: la cupidità riempie di molte amaritudini: la carità riempie di

molta

molta dolcezza: si perche toglie, & caccia ogni reo timore, dolore, & rancore; & si perche riempie il cuore di celeste dolcezze: la cupidità all'ultimo manda i suoi serui alla eterna dānatione; la carità manda all'eterna gloria. Le equali cose prouare per singulo sarebbe troppo prolissa materia, & però lascio. Et massime considerando, che chi questo bene proua per esperientia, non gli bisogna altro testimonio; & chi il bene della carità non proua, è cieco, & ostinato nel peccato, etiandio a i testimonij della Scrittura nō crederebbe. Percioche dice san Paolo. L'huomo animale, & bruto non comprende le cose di Dio. Lasciando adunq; di dirne altra proua, conchiudiamo questo cap. & questa materia, per quella auttorità di S. Agostino, ilquale dice cosi. Duoi amori hanno fatto due città: cioè, che amore di se infino al dispregio di Dio si fa, & edifica la Babilonia, cioè l'Inferno. Et per contrario, amor perfetto di Dio infino al dispregio di se stesso, si fa & edifica la Hierusalem celeste; allaquale ci perduca Christo datore delle gratie. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Del tempo, & del luogo, che dobbiamo eleggere per orare. Cap. 11.

HOra seguita di uedere del tempo, & del luogo, che dobbiamo eleggere per meglio orare. Et quanto al primo dico; concioſiacosa, che d'ogni tempo siamo in pericolo, & in battaglia, & sempre riceuiamo da Dio diuersi beneficij, sempre dobbiamo studiare di orare, o dimandando aiuto, o ringratiando dell'aiuto, & beneficio riceuuto; si che tutto'l tempo della uita nostra in queste due parti di orationi dobbiamo spendere. Onde del ringratia-

re, dicē

re dice san Gregorio. Dobbiamo sempre Iddio ringratiare, perche lui sempre non cessa di noi aiutare. Et per questo sempre orare ci induce Christo, quando dice: Bisogno è di sempre orare, & mai non cessare. Et ancora dice: Vigilate d'ogni tempo, si che siate degni di fuggire la ira uentura. Et cosi san Paolo quando dice: Senza intermissione orate, & in ogni cosa ringratiate Iddio. Ma perche questo continuo orare attualmente & uocalmente sempre fare non possiamo, perche ci impediscono l'altre sollecitudini & necessità corporali, & ancora spirituali, quanto alla uita attiua & per noi, e per i prossimi: Si che come di sopra nel primo capitolo è mostrato, le dette auttorità non si debbono intendere literalmente, intendesi che il continuo desiderio & la continua buona uita è continua oratione. Et però piu distintamente parlando dico che al tempo della graue tentatione & tribulatione dobbiamo piu instantemente orare per impetrare soccorso, come ci da essempio il Salmista, quando dice. Ad dominum cum tribularer clamaui. Et ancora: In die tribulationis meæ deum exquisiui, & c. Massimamente di ciò habbiamo essempio in Christo, ilquale al tempo della passione piu perseuerantemente orò. Onde dice san Luca: Factus in agonia prolixius orabat, & c. Et a questo ammonì gli Apostoli dicendo: Vigilate & orate ut non intretis in tentationem. Et qui possiamo notabilmente considerare, che non disse che dobbiamo pregare il Signore Iddio, che non ci lasci tentare, ma che non ci lasci entrare, cioè cadere nella tentatione, percioche lo essere tentato è utilissimo, perche l'huomo ne merita combattendo, & si humilia conoscendo la sua fragilità, & essercitasi a orare, et uiene in amore di Dio, riconoscendo

riconoscendo il soccorso & lo aiuto suo. Et per questo rispetto c'insegnò a dire nel Pater noster. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo: cioè della colpa, che non ui cadiamo, come intende il tentatore. Et questo chiaramente ci manifesta il Salmista, quando dice. Inuoca me in die tribulationis eruam te, & honorificabis me. Sopra lequali parole dice san Bernardo. La natura humana fu si sauiamente ordinata, che ha dibisogno continuamente per protettore colui, c'hebbe per conditore. Laqual cosa, accioche l'huomo nõ dimentichi, et attribuisca a se la guardia, laquale è pur di Dio, uuole & si ordina esso Iddio, che lui sia tentato, & tribolato: accioche uedendosi uenir meno, & perire, gridi orando a Dio: & poi riceuendo il soccorso lo ami, & ringratij. Si che per questo modo auiene, che l'huomo, ilquale non amaua se non se medesimo, almeno per questo modo incominci amare Iddio, come suo benefatore: ma poi occorrendogli spesso le tribulationi, et le tentationi, per lequali spesso gli sia bisogno di gridare a lui, et di prouare la sua gratia, è bisogno se lui hauesse quasi cuore di pietra, che s'addolcisca ad amarlo d'amore puro di carità, lasciando l'amore d'ogni altra cosa, & creatura, se nõ per lui. Cosi san Gregorio parlando di questa materia dice. Che per Diuina dispensatione permette Iddio, che spesso siamo tentati, & afflitti, accioche ci reconosciamo, & a lui ricorriamo: si che poi che per la tribulatione l'humiltà cresce, utile c'è questa auersità, che ci guarda dalla superbia. Hor qui sarebbe copiosa materia a parlare dell'utilità delle tribulationi, e tentationi, ma troppo sarebbe prolissa materia: & non appartiene a questa nostra materia, se nõ in questo tanto, che nella tribulatione, e tẽtatione dobbiamo

piu intentamente orare: & però dice, che ci sono utili. Et generalmente dico, che innanzi ad ogni nostra opera dobbiamo ricorrere a Dio orando, che ci aiuti, & guardi. Onde dice S. Hieronimo a Paula. Nel principio di ciascuna opera ti fa bisogno della croce, e dell'oratione del Signore, cioè il Pater noster. Si che sempre è tempo, & cagione di orare, o pregando per riceuer gratie, o ringratiando delle riceuute: percioche come dice san Gregorio, presto si perde il bene, se non lo guarda colui, che lo diede. Et di questo ci dà essempio il Saluatore: ilquale riceuuto il battesimo, subito si diede a orare, ammaestrando noi che riceuuta la assolutione de i peccati, o la santa communione, o gli altri sacramenti, & gratie, dobbiamo orare, che Iddio ci cõserui le gratie riceuute. Come faceua il Salmista, dicẽdo. Conserua me domine: quoniam speraui in te, Et anco dice. Confirma hoc deus, quod operatus es in nobis. Et generalmẽte quando habbiamo a cominciare alcuna grande opera, dobbiamo orare, come faceua Christo; che uolendo fare alcuno miracolo, sempre oraua leuando gli occhi al cielo. Ma per un'altro modo piu spetialmente parlando S. Bernardo del tempo dell'oratione dice, che tre hore singularmente sono piu conueneuoli a orare: cioè l'aurora, la sera, & al matutino: perche in queste tre hore l'huomo è piu digesto, et sobrio dalle sollecitudini secolari. Et di tutto questo ci dà essempio Christo; ilqual come trouiamo per li euãgelij, la sera anduua a i deserti luoghi, & pernotaua in oratione: & poi la mattina per tempo ueniua nel tempio a orare, e predicare. Della mattina anco parla il Salmista dicẽdo. Mane astabo tibi, &c. Et ancora dice. Deus Deus meus ad te de luce uigilo. Della sera dice. Dirigatur oratio mea, sicut incensum

Incensum in conspectu tuo: eleuatio manuum mearum sacrificium uespertinum. Della notte dice. Media nocte surgebam ad confitendum tibi. Et ancora. *In matutinis domine meditabor in te.* Et Isaia dice. *Anima mea desiderauit te in nocte.* Hor cosi molti altri Profeti, e santi di queste hore parlando, & essempio ci danno di orare. Sogliono alcuni fare una adattatione, delle sette hore sopra quella parola del Salmista, cioè Septies in die laudem dixi tibi, &c. & dire, che nelle dette sette hore debba l'huom meditare sette gradi, & grauezze della passione di Christo; cioè che nella compieta debba l'huomo pensar della battaglia, che hebbe nella oratione: & come fu preso, e tradito. Nel matutino deue pensare, come fu sputacchiato, pelato, & essaminato. Nella prima, come fu presentato a Pilato con furore, et come fu battuto crudelmente. Nella terza, come fu battuto, & schernito, et mandato attorno da Pilato a Herode, et da Herode a Pilato. Nella sesta, come fu giudicato, & ingiustamente condẽnato a morte. Nella nona, come fu abbeuerato di fele, et aceto, et rendè lo spirito a Dio. Nel uespro, come fu sepellito. Per un'altro modo piu singulare dico, che tempo d'orare è il Venerdi santo, in ciò che allhora si rappresenta quel beneficio smisurato, quando il Signore fu si largo, che diede tutto se, et sparse il sãgue suo per nostra salute. Et perciò la Chiesa in quel giorno priega per tutti i Giudei, Pagani, Scismatici, & Heretici: (come se dicesse) hoggi è si largo, & cortese il Signore nostro, che non ci potrà negare qualunque gratia gli dimanderemo. Ancora tempo atto all'orare, è il tempo, che precede all'Ascensione, quãdo rappresentiamo, che Christo salì con tãta gloria alla celeste corte. E però in quel giorno si leggon quelli Euã-

gelij, nelliquali Christo c'inuita, & prouoca piu a orare, et promette di largamente dare: che come ueggiamo mondanamente, che i signori, & sposi nouelli, & quelli che tornano con gran uittoria, sogliono in quei tempi dare molti, & a molti grandi doni, & molte elemosine, et liberare prigioni, & perdonare i debiti: cosi per una simile consideratione possiamo in quel tempo, che Christo entrò uincitore nel Regno del cielo, & l'humanità nostra menò, come sposa al cielo presumere, che lui ci darà gratie, & farà misericordia, se gliela sapremmo dimandare. Cosi tempo d'oratione è infra quel mezzo tra l'Ascensione, & la Penteco/ ste: come ci danno essempio gli Apostoli; che in quel mezzo si rinchiusero a orare espettando il Spiritosanto, et orãdo lo riceuettero. Et cosi possiamo dire, che tempo d'oratione, è in ogni solennità, & memoria della Vergine Maria, e de gli altri santi, qnando rappresentiamo la lor gloria, & la gratia, che Iddio fece a loro. Et perciò dobbiamo, e possiamo pregar con fidanza: che come essi la riceuettero, cosi per noi prieghino: cosi lodando Iddio de i doni, che diede a loro, lo dobbiamo orando prouocare à darne a noi. Hor questo sia detto quanto al tempo. Quanto al luogo brieuemente dobbiam sapere, che come in ogni luogo trouiamo pericolo, cosi come san Paolo c'insegna, in ogni luogo dobbiamo a Dio ricorrere orando: & massime in luogo di piu tempesta, & pericolo, come in mare, & in altri luoghi piu pericolosi: si che andando, & udendo le creature, lequali ci prouocano à odio, o ad amore: come si dice nel libro della Sapientia, le creature di Dio ci sono, come lacciuoli a i piedi, in ogni luogo dobbiamo orare, almeno quanto al desiderio. Ma per un modo piu singulare dico, che come Christo

c'insegna,

c'insegna, & ammaestra per suo essempio, dobbiamo per orare cercar luogo piu solitario, et secreto, nelqual possiamo meglio raccoglier la mente da i spargimenti de i sentimenti: come anco ci danno essempio molti santi Padri, che per meglio orare, & a Dio uacare si ridussero ne i deserti. Per un'altro modo piu particulare luogo d'oratione, è il tẽpio, & la chiesa materiale, che a ciò si consacra: nellaquale come dice S. Agostino, altro non si dee fare, se non come suona il suo uocabolo, cioè oratorio. Et questo ci dimostrò Christo, quando cacciò del tempio quei mercanti, & uenditori con le sue mercantie, et disse. Scritto è, che la casa mia è casa d'orationi, et uoi l'hauete fatta spelonca di ladroni. Et cosi leggiamo nell'Euangelio in piu luoghi, ch'egli spesso uisitaua il tempio: & cosi dalla Madre fu nel tẽpio trouato, & disse, che gli conueniua essere, et stare in quelle cose, et luoghi, ch'erano di suo Padre. Onde esponendo S. Giouanni Boccadoro, quella parola, che scriue S. Giouanni Euangelista: cioè, che Christo uenendo in Hierusalem, prima entrò nel tempio, dice cosi. Proprio era di buon figliuolo, che prima entrasse in casa di suo Padre. Tu adunque o huomo seguendo Christo, aduenendo che tu entri in alcuna città, prima uisitarai la chiesa, & quiui prima orerai, & poi attendi a fare gli altri tuoi fatti. Ma oime tutto il contrario si fa; cioè, che prima si uisita la tauerna, che la chiesa: & se pure alcuni ui uanno, nõ ui perseuerano infino, che sia finito l'ufficio, ma ne fuggono, come dal fuoco. Et ch'è peggio, molti ui tengono hoggi tauerne, e giuochi, & fanno canti, & balli lasciui, et brutture et peccati assai. Siche in quello luogo, nelquale Iddio dee esser piu honorato, hoggi è piu uituperato. Onde niuno dubiti, che ogni peccato fatto in

chiesa & luogo a Dio deputato è di maggiore peso, come ueggiamo secondo il mondo che l'huomo si reputa al maggior uergogna che altri lo uada a offendere in casa sua che in altro luogo. Hor qui sarebbe copiosa materia a parlare della riuerentia che si conuiene hauere a i luoghi santi, massimamente a le chiese consecrate a Dio, nellequali si ministrano & contiene a i santissimi sacramenti, massimamente del pretioso corpo & sangue di Christo, ilquale ministrare & pigliarlo in male stato è grauissimo peccato, ma di ciò mi passo breuemente per non dire troppo. Ma pur questo dico che dice santo Augustino, cioè, che piu peccano quelli che si communicano in peccato mortale, che quelli che crocifissono Christo, peroche quelli lo fecciono per ignorantia, & questi cio sanno con certa scientia. Quelli lo crocifissono in forma d'huomo pasibile & uile, & questi lo uituperano regnante in cielo, ilquale & credono & protestano ch'è Iddio che debbe uenire a giudicare i uiui & i morti. Voglio adunque in somma concludere, che ne la chiesa non si debbono fare se non sante operationi, & non ui debbono habitare se non sante persone, si che come dice esso Iddio nell'Euitico, i suoi ministri debbono essere santi come è santo lui, che conciosiacosa che gli cherici & altri religiosi habbino officio angelico, inquanto hanno a sistere a Dio laudare, & anchora l'hanno maggiore, inquanto hanno a darè & riceuere i santissimi sacramenti & massimamente il corpo di Christo, & absoluere i peccati laquale autorità non hanno gli angeli, conuiensi che al postutto sieno puri & netti come angeli, altrimenti sono peggio quasi che diauoli. Onde però dice san Hieronimo, che gli professi la caualleria di Christo, o sono angeli, o sono diauoli. Et que-

sto

sto assai chiaramente mostrò Christo, quando del Battista disse che era angelo, cioè per la purità della uita. Et di Giuda disse ch'era diauolo cioè, che per la eccessiua malitia. Inquanto ancora le persoae ecclesiastiche hanno a pregare Iddio per i peccatori, da liquali, o per liquali riceuettono le elemosine sconuiensi che sieno tali, che Iddio per i loro prieghi perdoni a i peccatori, si che si sono rei, gratie per altrui impetrare non possono, che come dice santo Bernardo, chi non piace a Dio non puo placare Iddio. Si che le elemosine che essi mangiono, tornano loro a giudicio. Et cosi anchora perche hanno a consigliare altrui, debbono essere puri, percioche come dice santo Gregorio, lo occhio maculato altrui macula non uede, & l'amano lorda non puo l'altrui lordezza nettare. Certa cosa è adunque che i peccati de i cattiui cherici sono maggiori che quelli de i secolari, si perche si portano male in luogo & in stato santo, & similmente, perche peccano con piu malitia & scientia & con piu scandalo & cattiuo essempio de gli altri, si che come dice santo Gregorio, era a loro meno male che si dannassino in habito & stato secolare che in istato di religione, perche peccando & dando cattiuo essempio, ne tirano molti con seco. Et pero dice anchora santo Augostino. Non trouai mai gli megliori huomini che quelli che si portano bene nello stato di religione, ne peggiori che quelli che ui si portano male. Et però di quello che pecca in luogo santo dice Iddio per Isaia. In terra santa ha fatto cose inique, & però non uedra la gloria di Dio. Ma per questo trouiamo molte scritture che Iddio ha mandato spesse uolte grandi giudicij sopra quelli che indegnamente trattano i suoi sacramenti, come

san Gregorio, & S. Hieronimo narrano: delliquali hora mi taccio per dire piu brieue. Et cosi leggiamo di molti tiranni, che fecero irreuerentia al tempio di Dio, che Iddio gli giudicò duramente: come fu Pompeo, poi che fece stalla del tempio di Dio, sempre fu poi sconfitto. Leggiamo d'uno altro, perche fece immonditia ne i uasceli ecclesiastici, sempre poi fece l'ufficio di sotto per bocca. A commendatione ancora, et riuerentia de i luoghi et tẽpli ecclesiastici, fu l'honore, & riuerentia, che Iddio sempre fece, e comãdò che si facesse al tempio di Salamone, & al tabernaculo di Moise: in luogo de iquali son'hoggi le chiese. Onde dice nel libro. 4. de i Re. Io ho santificato questo luogo, & l'occhio mio, & il cuor mio sia sempre sopra esso. Et nel libro Paralipomenon dice. Gliocchi miei sono aperti, & l'orecchie mie intente all'oratione di qualunque mi pregherà in questo luogo: perciochè io ho eletto, & santificato questo luogo, che ui sia memoria del nome mio in sempiterno, & gli occhi, & il cuore mio siano sempre sopra esso. Ancora si dice nel detto libro, che fornita, c'hebbe Salamone l'oratione sua, che fece edificato il tempio, nellaqual pregò Iddio, che esaudisce chiunque lo uenisse a pregar nel detto tẽpio, se lui conoscesse la piaga del cuore suo. In segno, che Iddio accettaua la sua oratione, discese fuoco dal cielo, & diuorò il sacrificio suo, & la maestà Diuina riempì tutto'l tẽpio. Et cosi dice nell'Esodo, che fornito il tabernacrlo, ch'era in luogo d'oratione, una bella nube il coperse, & la gloria di Dio ui apparue con gran clarità. Et che Iddio uoglia, che nella chiesa stiano, & siano persone sante, & mõde, mostra figuralmente nella legge della purificatione, nellaqual comandò, che la dõna doppo il parto, per ilqual cõtrasse cer-

ta

ta immonditia corporale, non entrasse nel tempio, se non doppo quaranta giorni: nelliquali era cessata quella immondi tia. Hora molto piu dobbiamo credere, che lui uoglia, che niuno ui entri con immonditia spirituale di peccato. Et che lui del contrario molto si sdegni, mostra san Gregorio nel dialogo, & dice. Che douendosi consecrare una chiesa a Todi, colui che ciò faceua fare, inuitò molta gẽte alla detta sacra: e tra l'altre fu inuitata una giouane, che la notte precedente il dì della sacra non si curò di guardare di stare col marito dishonestamente: & la mattina quantunque la conscientia la riprendesse di ciò, pur temendo, che non paresse male, s'ella nõ u'andasse, ui andò senza cõfessarsi: ma subito ch'ella fu nella chiesa, gionte che ui furono le reliquie di san Bastiano, il Diauolo gli entrò adosso tormentandola molto. Et uolendo il prete per cacciare il Diauolo dire certi exorcismi, & orationi, & pigliando la stola per dirli, il Diauolo uenne anco adosso a lui. Et i parenti di tal donna, credendo a certi malefici, che diceuano di guarirla, la menorono al fiume. Et cominciando quei malefici a far certe incãtationi sopra la inuasata, il Diauolo ne uscì, & entrò in lei una legione, cioè seimila seicento sessantasei Demoni: ma dipoi il santißimo Vescouo detto Fortunato, la liberò. Hor ecco per questo uolle Iddio mostrare, che molto gli dispiace, che persona immonda entri, & stia in suo tempio. Narra anco d'un gentilhuomo delle contrate di Valeria, che tenne a battesimo una giouane in sabbato santo, et poi la notte seguẽte la uergognò: della qual cosa la mattina seguẽte di Pasca riprendendolo la conscieatia, incominciò a temere di entrare in chiesa alla messa, temendo che'l Diauolo non gli entrasse adosso: ma poi pur temendo la uergogna humana, se in tal

giorno

giorno lasciasse la messa, pur uiando, & stette sempre pauroso, ma perche in quel giorno niuno impedimento gli auenne, fece cuor duro, & poi ogni giorno andaua alla chiesa, imaginandosi che Iddio quel peccato non curasse, ma poi il settimo giorno subitamente cadde morto, & essendo poi sepolto fu uisibilmẽte ueduta uscire una fiamma del suo sepolchro, si che per questo giudicio si mostrasse che graue pena la sua auima sosteneua nell'inferno, il cui corpo morto nel sepolchro ardeua. Anchora a mostrare che per la sacra la chiesa diuenta luogo di Dio, et il demonio ne perde la signoria. Narra & dice nel predetto libro, che consecrando lui in Roma una chiesa ch'era stata di heretici, il popolo ne senti uscire il demonio stridendo come porco, & poteuasi sentire & nõ si uedeua. Et poi ancora la notte seguente & l'altra fece si grande romore su per lo tetto, che parue che tutta la chiesa rouinasse, si che per questo uolle mostrare che mal uolontieri ne usciua. Et cessata la predetta tẽpesta del nimico subitamente una mattina discese sopra l'altare una nuuola da cielo con tanto odore che nissuno ui potette stare a fare l'officio, & tutte le lampade s'accesono per lume celeste. Per lequali cose uolle Iddio mostrare che quel luogo era translatato di puzza & di tenebre a stato di santità & di lume. Hor queste poche cose sieno dette de le molte che dire si potrebbono, a mostrare la riuerentia che si debbe hauere alle chiese, perche sono luogo d'oratione.

Di molte spetie di orationi buoni & ree. Cap. 12.

REsta hora all'ultimo del trattato della oratione di parlare di molte spetie d'orationi & buone & rie, della

dellaquale materia brieuemente parlando dico che alcuna oratione è ria & infruttuosa: & alcuna è buona & fruttuosa, & ciascuna di queste ha molte specie. Et quanto alla prima dico che alcuna oratione semplicemente è al tutto ria, quando l'huomo priega per uendetta, cioè che Iddio rouini & affligga il suo nemico. Questa al tutto è contraria alla carità di Dio, & del prossimo in ciò, che Dio padre pietoso uuol fare bargello & assassino furioso che faccia le sue uendette. Dellaquale materia parlando sant' Agostino dice, che questo tale molto uitupera Dio in ciò, che si pone in suo luogo, & di lui pare che faccia gastaldo & officiale in ciò, che gli dice che punisca & rouini chi l'ha offeso: come ueggiamo mondanamente che il Podestà, ò rettore della terra fa parlamento & dà la sententia che il ladro & il mal fattore sia guasto, & comanda poi alli soldati, & messi, che la sua sententia mandino ad essecutione. Hor così dice sant' Agostino: Chi priega Iddio che faccia male ad altrui, pare che di se faccia potestà & signore, & Iddio faccia messo & officiale di guastare huomini: Si che in uerità, grande uergogna gli fa dandogli tale officio. Così anco questa oratione è contro alla carità del proßimo, ilquale dobbiamo amare, come noi medesimi, & perdonargli come noi uogliamo che Iddio perdoni a noi, seguitando il consiglio, & commandamento di Christo, il quale dice: Pregate per gli uostri calumniatori, & persecutori. Onde questa tale oratione, quella dellaquale dice il Salmista. Oratio eius fiat in peccatum. Onde poniamo che il Salmista, & altri molti propheti paia che quasi biastemando preghino Iddio che mandi piaghe & faccia uendetta, non si debbe però intendere

tendere, che questo dichino per animo, secondo che S. Gregorio dice: ma per rispetto di profetia, preuedẽdo, & predicando, i mali, & i giudicij, che debbono soprauenire a gli huomini per i lor peccati, & per zelo santo, indegnandosi contro a i nimici di Dio. Si che è da tenere, che niuno c'habbia fede, & lume di Dio, può nè debbe pregare Iddio, che facci male ad altri, se non intendesse già per correttione, & utilità di quella tale persona per cui priega. Come san Pietro, che pregò Iddio, che la sua figliuola Petronilla diuentasse inferma, temendo che per la bellezza del corpo nõ perdesse quella dell'anima: E un'altra oratione stolta, la qual si chiama sciniatica: cioè di quelli, che pur muouono le labbra, come la scimia, & non intẽdono quello, che dicono; & credono, come disse Christo, essere esauditi pur per le molte parole: come auiene hoggi di molti, che tutto'l dì pare, che mastichino Salmi, & Pater nostri, & non ingiottischino niente: cioè non habbino intendimento. Si che di loro si può intender quella parola, che disse Iddio per Isaia, cioè. Questo popolo m'adora cõ le labbra: ma il cuore suo è lontano da me. Contro a questi tali anco dice S. Paolo. Io uoglio piu tosto dire cinq; parole, che Iddio le intẽda, che diecimila senza intelletto: & perciò (come di sopra è detto) l'huomo che uuole orare, debbe in prima pensar la sua necessità, & poi formare la sua oratione, & porgerla a Dio intentamente. Onde perciò S. Agostino. Come uoce senza modulatione è quasi uoce di picca: cosi oratione senza deuotione è quasi muggito di bue. Et però anco dice. Che gioua questo strepito di labbra, se'l cuore è muto. Onde quella differentia è fra l'oratione, che consiste nel mouimento delle labbra, & quella del cuore, qual è fra il grano, et la paglia,

& fra

& fra la crusca, & la farina; & fra il guscio, & la midolla, & fra la pelle dell'animale, & la carne; anzi quale è fra la figura, & la cosa figurata. Vn'altra oratione è, che si chiama ridiculosa: cioè, ch'è da fare beffe; anzi pare, che faccia beffe di Dio: & questa è di molti hipocriti, & superbi: iquali non parendo a loro essere peccatori: & pur pregano per i peccatori: & dicono siate peccatori dinãzi ad altrui, per esser tenuti humili; ouer che ringratiano Iddio de i beneficij, de iquali hauer credono, & non hãno per uerità. Contro a uno di questi tali dice Christo nell'Apocalisse. Tu dici, che sei ricco, et abondante, e niente ti manca, e non te n'auedi, che tu sei pouero, nudo, cieco, misero, et miserabile. Hora a molti per certo tocca quest'inganno, che pare a loro esser migliori, che non sono. Nella quarta parte dico, che una oratione inconsiderata, & impatiente, come fu quella d'Helia, quando attediato per la persecutione, che gli faceua la Reina Iezabel, pregò Iddio, che gli desse la morte; ma non fu esaudito, perche non era il meglio. Onde questa tale oratione, non è però da fare: anzi dobbiamo da semplici commettere a Dio, della morte, & della uita (come di sopra è detto) se non fosse, quando questo desiderio di morire, uiene da perfetta carità, & di perfetto desiderio d'andare a uedere Iddio; come fu in san Paolo, il quale diceua. Cupio dissolui, & esse cum Christo: & cosi d'altri molto perfetti, de' quali son hoggi pochi. Ma quãdo il uoler morire uiene da impatientia, et tedio di uiuere, molto è riprensibile, & stolta cosa dimandar la morte: si che molti che si crederiano per morte uscir di pena, anderiano morẽdo forse a morte eterna, o a piu graue pena in purgatorio. Come si legge d'un'infermo, che spiacendogli l'infermità,

prego

pregò Iddio che gli desse la morte, & apparendogli l'Angelo & dicendogli che gli conueniua stare infermo uno anno per purgatorio, & poi n'andarebbe in Paradiso, ò se questo non gli piaceua, stesse tre giorni in purgatorio, quello elesse pur di stare piu tosto tre giorni in purgatorio, che di stare infermo uno anno. Onde morendo poi la notte fu l'anima portata al purgatorio. La cui pena come dice sant' Agostino, eccede ogni pena di questa uita. Et apparendogli l'Angelo, poi la mattina innanzi che il corpo fossi sepellito, et dimandandolo come gli pareua stare, quello rispose che staua male, & lamentauasi che lui l'haueua ingannato in ciò, che lui gli haueua promesso di teneruelo pur tre giorni, & egli uera stato ben uenti anni, alquale l'Angelo dicendo che non era ancora sepelito il corpo suo, & che non era ancora hora di terza nel mondo, quello lo pregò che lo resuscitasse, accioche dicendo nel mondo la grauezza di quella pena, ogn'uno fussi contẽto d'esser purgato nel mondo per infermità, & per altre aduersità, & cosi ne auiene, che l'Angelo lo riconduse al corpo, & lui disse poi queste cose. Hor per questo & altri molti essempi si può concludere, che stolta cosa è che l'huomo adimandi la morte, peroche in questa uita, ò nell'altra è pur bisogno che noi siamo purgati delle opere nostre. Hor cosi potremmo dire di molte altre specie di orationi reprehensibili, cioè quando si dimanda honori, come feciono i figliuoli di Zebedeo, ò qualunque altra cosa temporale & contraria alla nostra salute. Ma di questa materia assai è detto di sopra, quando habbiamo monstrato che dobbiamo dimandare orando, & come. Ma quanto è della oratione cõ

mendabile

mendabile & fruttuosa, potremmo ancora dire & ponere molte specie & diuisioni, cioè, che alcuna si fa con humile affetto, come quella del publicano, & alcuna con puro affetto, come fu quella di Susanna, laquale essendo falsamente giudicata ad ardere, come si dice in Daniele, chiamò Iddio per testimonio della sua innocentia. Alcuna con larghissimo affetto, come fu quella di Moise, quando pregò Iddio, che perdonasse al popolo, se non lo cassasse del libro della uita. Et cosi d'altri molti, delliquali non procedo, perche mi pare che basti quello che detto è di sopra, mostrando come dobbiamo orare, & però lasciando l'altre, parlo pur di quattro specie di orationi, lequali san Paolo mostra scriuendo a Timoteo, quando dice: Voglio che si faccino orationi, petitioni, ossecrationi, & ringratiamenti. Allequali quattro specie tutte l'altre si possono reducere. Di queste quattro specie di orationi parlando san Bernardo le difinisce cosi, cioè, Compuntione et dimandita per impetrare alcun bene temporale, ò fuggire male, nellaqual cosa Iddio accetta l'humilità di chi glie la porge: peroche si reputa a honore, che l'huomo solo a lui ricorra ne i suoi bisogni, ma tuttauia lui pur ne fa la sua uolontà, come gli pare il meglio. Et però come di sopra è detto in queste poche parole ci sono bisogno, si che basti pur di dimandargli la nostra necessità, e poi cõmettergli humilmente. Onde questa oratione chiama Vgo de san Vittore, insinuare, cioè, uno dimostrare a Dio il nostro bisogno, et poi lassar fare a lui, come fece la uergine Maria nelle nozze, che gli manifestò pur il difetto del uino, e non disse altro, e come Marta Maddalena, che gli mandarono a dire che Lazaro loro fratello era infermo, & non lo pregauano però

che

che lo guarisse. Dice poi san Bernardo, che oratione è una faticosa permanentia, & perseuerantia nelli eserciti delle battaglie, et de i pericoli spirituali. Si che uuol dire, che in questo si debbe far tutto'l cõtrario che nella petitione: cioè, che in questi casi debbe la persona orare, picchiare, piangere, & mai non restare, infino che Dio lo aiuti, come fece la Cananea: laquale dimandaua gratia per la figliuola indemoniata: per laqual s'intende l'anima dal Demonio tribolata di ree tentationi. Che leggiamo, che quantunque Christo la rifiutasse, & suillaneggiasse chiamandola cagna: nõdimeno pur perseuerò ne i prieghi, infino che fu esaudita; si che Christo, come uinto gli disse. O donna grande è la fede tua, sia fatto, come tu hai dimandato. Cosi ancora gli Apostolii collocati nella tẽpesta del mare gridorono a Giesu Christo, & destoronlo dicendo; Signore saluaci, che noi periamo. Per laqual cosa ci dà ad intendere, che Iddio per prouar la nostra fede, ci pone a i pericoli; & quasi pare, che dorma non soccorrendoci tosto, per farci piu gridare, & piu in perseuerare il suo soccorso dimandare. Et di questo ancora molto è detto, & mostrato, che indugia a dare per prouare, & far crescere il nostro desiderio, & farci conoscere la nostra uiltà, & la sua bontà. Hor qui si harebbe anco assai copiosa materia a mostrare la nostra cecità, & pazzia in ciò, che molto piu siamo solleciti a pregare Iddio & gli huomini, perche ci soccorrino ne i bisogni corporali, che non siamo ne i spirituali. Si che (come dice S. Agostino) niuna cosa è piu uile all'huomo, chè se medesimo; in ciò, che non solamente il corpo uogliono netto, & sano; ma etiandio le calze, & le scarpette, & ogn'altra masseritia, & animali. Si chè per racconciarli, & guarirli, non guardiamo,

diamo nè fatica, nè affanno: & l'anima inferma guarire, & aiutare, che non perisca c'incresce di pur un poco affaticare orando, & uigilando. Si che assai è giusta cosa, che periamo, poi che aiutarci gridando, & orãdo non uogliamo: ma di ciò piu non mi pare bisogno di dire: perche troppo si uede questa nostra tristitia per continua esperientia. Voglio adunque dire, che obsecratione, è una laboriosa instantia, & perseuerantia a gridare a Dio, quando siamo in pericolo di battaglie spirituali. Et a questa spetie d'orationi possiamo propriamente riferire l'oratione di Christo: quando, come dice san Luca, combattendo contro all'amor naturale della carne, per ilqual non uoleua morire, sudò, e trãgosciò quasi gocciole di sangue: & posto in agonia, prolissamente oraua. Onde a mostrare, che Iddio soccorre a coloro, che cosi combattono, soggiunge san Luca, che l'Angelo gli apparue, & confortollo. Onde certo non sono escusati quelli, che di leggiero caggiono, & perdono nelle battaglie spirituali: percioche dalla loro negligentia uiene in ciò, che non s'armano, & gridano a Dio, ne aspettano il suo aiuto perseuerantemente: che per uerità se noi cosi gridassimo in questi pericoli spirituali, come facciamo nelli corporali d'acqua, o di fuoco, o di nimici, non periremo mai; percioche Iddio uolentieri aiuta, chi s'aiuta, & grida a lui. Onde egli dice nel Salmo. Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me, &c. Onde di questa negligentia mi pare, che uoglia riprender S. Paolo alquanti, che facilmente cadeuano, quando dice. Non hauete ancora combattuto contro al peccato infino al sangue: cioè come Christo combattendo, orando, trangosciò di sangue. Si che per certo, è uero quello, che dice san Giouanni Boccadoro:

cioè, che nessuno ha male, se non da se medesimo: perciochè come ancora dice santo Hieronimo, debole è il nimico, che non può uincere, se non chi uuole essere uinto. A questa spetie di oratione s'appartiene quella parte delle letanie, quando scongiuriamo Iddio, & diciamo. Per mysterium sanctæ incarnationis tuæ libera nos domine. Et cosi. Per passionem & crucem tuam, &c. Nellequali parole gl'induciamo a memoria i beneficij, che lui ci ha fatti, & scongiuriamolo, che pur ci aiuti quantunque indegni per la sua antica, & usata bontà. Dice poi san Bernardo, che oratione è una dolce affittione d'anima, che s'accosta a Dio, et una famigliare, & dolce collocutione. Et di questa mi pare, che intendesse Christo, quando disse alla Samaritana, che Iddio era spirito, & perciò richiede adoratori, che l'adorino in spirito & uerità; cioè in uerità leuando l'intelletto a pensare di lui, & in spirito: cioè purificando l'affetto, & infiammarsi a dilettarsi in lui solo. Et a questo s'appartiene, & è bisogno, che l'anima sia purissima, & habbia uinte le battaglie, & le passioni carnali, si che in solo Dio si diletti. Et in questo stato era il Salmista, quando disse. Renuit anima mea consolari: memor fui dei, et delectatus sum. Et cosi conforta, & dice. Delectare in domino, & dabit tibi petitiones cordis tui: cioè. Darattisi a uedere, & a guastare: perciochè in questo stato l'anima non può altro dimandare, anzi ogn'altra cosa gli è pena, et pare amara. Come leggiamo di S. Agostino. Delquale narrammo, che gli dispiaceua ogn'opera, & bene secolare per la dolcezza, che sentiua di Dio, contemplando la beltà della casa di Dio, laquale amaua. In questo stato era anco Dauid, quãdo disse. Deus deus meus ad te de luce uigilo. Sitiuit in te anima mea quam

multipliciter

multipliciter tibi, & caro mea. Et ancora in quello altro Salmo. Quam dilecta tabernacula tua domine uirtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria domini. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum. Et in quell'altro Salmo. Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum. Nellequali tutte parole, non uuole altro dire, se non che si era absorto in dilettosi pensieri, che non secondo il corpo, ma secondo l'anima in questo mondo altro, che lui non poteua desiderare. Onde sopra le predette parole. Concupiscit & deficit anima mea in atria domini. Dice S. Gregorio, che sono alquanti giusti, che poniamo, che desiderino Iddio, non son però in tutto morti al mondo: ma pur queste cose auẽga che meno, che Iddio: ma alcuni altri son si perfetti, che il forte desiderio dell'onnipotente Iddio al tutto spegne, & mortifica in essi ogni desiderio del mondo. Et di questi cosi perfetti, dice san Paolo. Voi siete morti, & la uita uostra è nascosta con Christo in Dio: cioè uuole dire. Voi siete morti al mondo, & ai sentimenti carnali, & hauete uostra uita, & diletto pur de i beni spirituali. Come ueggiamo per contrario, che sono si brutali, che quasi come fossero bestie niente sentono di Dio, Si che come dice san Paolo. L'huomo animale non percipe le cose del Signore Iddio, ma gli paiono, che sia stoltitia; ma il spirituale giudica, & discerne ciascheduna cosa. In somma io uoglio dire, che in molti l'anima è diuentata carnale, & in molti altri la carne è diuentata spirituale: & secondo la sententia di Giesu Christo, quiui è il loro cuore, doue è il suo tesoro, cioè nel cielo. Questi tali spesse uolte orando sono rapiti in eccesso di mente, & perdono i sentimenti. Et di

molti anco si troua, che per lo forte rapimento del cuore etiandio il corpo era leuato sopra la terra, come si troua di san Tomaso d'Aquino, & di sant'Anselmo, & della Maddalena, & d'altri molti. Trouasi ancora di sant'Antonio, che ponendosi una sera in oratione, fu fatto in eccesso di mente, & stette ginocchioni con la faccia uerso il cielo uolta infino alla mattina seguente che non si risenti, & allhora si risenti, quando leuãdosi il Sole & il raggio suo gli riuerberò ne gli occhi, onde ritornando in se, si lamentò del Sole & disse: Oime Sole, perche ti lieui in mia noia, che m'hai rimosso & impedito di uedere la clarità del uero Sole. Hor ueggo che troppo sarei prolisso di procedere in questa materia, tanti sono gli essempi & le auttorità che ci dimostrano la eccellentia di questa uera oratione, & però basti questo poco che detto n'è brieuemente, cioè che oratione perfetta è uno dolce accostamento amoroso dell'anima con Dio, nelquale niente gli dimanda con lingua, ma dice col Salmista col cuore: Mihi adhærere deo bonum est, ponere in domino deo spem meam. Et ancora: Vnam petii a domino hanc requiram, ut inhabitem in domo domini omnibus diebus uitæ meæ, ut uideam uoluntatem domini et uisitem templum eius, &c. La quarta specie della oratione dicemmo che è ringratiamento. Et questo dice san Bernardo' che è in memoria de i beneficii di Dio una indeficiente & in refleßa intentione quasi uno resoluimento di cuore, & transformamento in Dio, si che qui si uerifica quello che dice san Paolo, cioè, che chi s'accosta con Dio, è uno spirito con lui. Et a questo ci inuita san Paolo, quando dice: Orationi state uigilãtes in ea in gratiarũ actione, &c. Et di questa mi pare che parli il Salmista, quando dice:

Adiutor

Adiutor meus tibi psallam, quia deus susceptor meus es deus meus misericordia mea. Et ancora: Apud me oratio deo uitæ meæ, dicam deo susceptor meus es, &c. Nelle quali parole non uuole altro dire, se non che orando lo ringratia de i suoi beneficii. Hor qui altro non dico di questo ringratiare, peroche come promessi, ne farò singulare trattato ne i sequenti capitoli, si che per hora basti qui questo tanto hauer detto dell'oratione & delle sue spetie & qualità. Puossi ancora diuidere l'oratione in oratione che l'huomo fa per se, & in oratione che l'huomo fa per altrui. Della prima non dico altro: Ma della seconda questo soggiungo, cioè che molto gli conuiene essere perfetto per se quello che piglia officio di pregare per altrui, si che preghiamo che l'huomo per carità & con uergogna debba pregare per i suoi prossimi uiui & defunti, massimamente per quelli dalliquali, ò per liquali riceuiamo elemosina, pur non si debbe hauere rispetto a guadagno, come fanno molti, iquali non bastando a pregare per se, tutto il giorno uanno cercando danari promettendo di farne orationi grandi: Si che per questo modo uendono le messe & le orationi iniquamente. Hor di questi troppo si potrebbe dire di molti inganni che fanno, ma all'ultimo essi ingannano pur loro medesimi, peroche poniamo che essi non faccino quello che promettono, ouero che le loro orationi a Dio non piaccino, pur quelli che s'affidano a essi, non hanno danno, peroche Iddio giusto risponde alla loro buona intentione, & questi tali paga poi della loro negligentia & inganno: Come si troua d'uno sacerdote che riceuette una schiauina da uno peregrino, perche ne dicesse messe doppo la sua morte, laqual cosa perche non fece sol-

lecitamente, fu poi in uisione portato al giudicio, et quella schiauina calda, & bollita gli fu gettata nel uolto; si che ritornando in se, si troùò tutto il uolto abbruciato. Hor simili altri essempi assai si trouano: per iquali si mostra, che gran giudicio torna a quelli, che pigliano salario per pregare Iddio per altrui, & non ne sono solleciti, & non sono di sufficiente uita.

Come dobbiamo lodare Iddio in tutte le sue opere. Cap. 13.

ET perche (come di sopra è detto) parte & specie di oratione, è dilettarsi in Dio, & lui lodare, & ringratiare: ueggiamo hora piu distintamente, et come, & perche dobbiamo Iddio lodare, & ringratiare. Et prima ueggiamo della Diuina lode, laquale gli rendiamo, & facciamo hinni, salmi, & cantici spirituali. Et dico, che a questa opera, & atto prima c'inuita, & induce la santa Scrittura, laquale in molti luoghi a ciò c'induce: et massime Dauid, ilquale in molti Salmi a questo ci prouoca, & induce, dicendo. Lodate, & benedicete, o giubilate, magnificate, o esultate Iddio. Nelle dette parole, non uuole altro dire, se non che sempre dobbiamo Iddio lodare, rappresentando la sua bontà. Ma de i molti suoi detti ne poniamo alquanti, come è quello, per ilquale dice. Immola Deo sacrificium laudis, &c. Et Laudate pueri dominum, &c. Et cosi potremmo ricordare molti altri Salmi; come è, Lauda anima mea dñm. Et Laudate dominum, quoniam bonus est psalmus. Et Lauda hierusalem dominum. Et Laudate dominum omnes gentes. Iquali tutti incominciano da questo uocabolo Lodate, o Cantate, o d'altri simili. A questo ancora

cora ci ammoniſce lo Eccleſiaſtico, quando dice. Con tutto il cuore lodate, & benedicete il nome di Dio. Et ſan Paolo nella epiſtola ad Hebreos dice. Offeriamo ſacrificio, & lode ſempre a Dio. Et ſan Giouanni nello Apocaliſſi dice, che udi una uoce, che diſſe. Dite & date lode a Dio noſtro tutti uoi ſanti ſuoi, & che temete Iddio piccioli & grandi. Et coſi potremmo dire, & allegare molte altre Scritture; lequali a lodare Iddio c'inuitano, & confortano. Nella ſeconda parte dico, che a lodare Iddio c'induce ogni creatura; percioche in eſſe, & per eſſe conoſciamo, & prouiamo la ſua bontà. cioè. Voglio dire, che perche le creature lo debbono lodare, come ſommo artefice, che le fece, et come Signor corteſe, che per noi le fece, & a noi le dona. Et quanto al primo riſpetto lo dobbiamo lodare, ſecõdo quel prouerbio, che dice, l'opera loda il maeſtro: cioè uuol dire la bontà del maeſtro, ſi conoſce all'opera, che fa. Come ueggiamo, che uedendo la bella dipintura, lodiamo il dipintore, & per la Scrittura lo ſcrittore; & coſi dell'altre opere, & operatori. Et per queſto riſpetto fu fatto quel cantico del profeta Daniele, cioè. Benedicite omnia opera domini domino; nelqual quaſi tutte le creature ſono inuitate a lodare, & benedire Iddio; cioè, che gli huomini per eſſe lo debbono lodare, uedendo la ſapientia, & bontà, & la onnipotentia del Creatore, & Signore Iddio Padre noſtro, per queſte, & in queſte uiſibili creature. Et coſi per queſto riſpetto fu fatto quel Salmo. Domine dominus noſter quam admirabile eſt nomen tuum, &c. Quoniam uidebo cœlos tuos opera digitorum tuorum lunam et ſtellas, quæ tu fundaſti, &c. Et quell'altro; Laudate dominum de cœlis, laudate eum in excelſis, laudate eum ſol et luna, &c.

Et cosi molti altri hinni, salmi, & cantici: per iquali siamo ammoniti di lodare, & amare il Fattore, & le fatture, & l'opere sue: come di ciò ci dà ancora essempio il Salmista, quando dice. Delectasti me domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exultabo. Si che per questo modo, come si dice nel libro della Sapientia, per queste belle, & grandi opere uisibili, possiamo, & dobbiamo uenire in conoscimento del Signore, & amore, et del Fattore, et sommo artefice Iddio inuisibile. Si che come dice quel deuoto Vgo di S. Vettore, queste cose in se amare non si debbono; ma in Dio, & per Dio, che le fece. Et perciò ci ammonisce S. Agostino, & dice. Se le creature ti piacciono, Iddio in esse loda: siche quello, che a te piace, tu a lui non dispiaccia. Et perciò ancora dice. Conciosiacosa, ch'ogni cosa si ami inquanto ci pare utile, & buono, uergogna ci torna di non amare molto piu colui, che per noi le fece utili, & buone. E qui si mostra, e tocca il secondo rispetto, & la seconda ragione, & cagione di lodare Iddio nelle creature: cioè perche ce le dona, & fece per noi. Come possiamo dire per essempio, che io posso, et debbo lodare un dipintore d'una sua bella dipintura per duo rispetti: cioè per la bontà, inquāto la fece, & per la sua cortesia, se me la dona. Hor cosi dico, che dobbiamo lodar Dio nelle creature: inquanto le fece, perche in ciò si mostra la sua sapientia, & bontà; ma molto piu che ce le dona, & le fece ad uso nostro. Nellaqual cosa la sua carità uerso noi conosciamo, come trouiamo per la Scrittura; che poi c'hebbe fatte tutte le creature, fece signore l'huomo di tutte, & disse. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit uolatilibus cœli, & piscibus maris, &c. Et perciò dice S. Agostino,

che

che gran segno è della bontà Diuina, ch'ogni creatura è costretta di darci se medesima. Et così dice ancora san Gregorio, che gran marauiglia è, che l'huomo sempre non loda Iddio, perch'ogni creatura a lui lodare c'inuita. Ma oimè (come dice san Gregorio) ciò che riceuiamo da Dio ad uso di uita, peruertiamo ad uso di colpa usandolo: siche facciamo, come chi ferisce altrui con quel coltello, che quello gli haueſſe donato. Et come dice Vgo di san Vettore, a modo di meretrice piu amiamo il dono, che il donatore: & perciò è giusta sententia di Dio, che in queste, & con queste creature Iddio ci percuota, et triboli, con lequali & per lequali piu che lui amandole ogni giorno offendiamo.

Come dobbiamo lodare Iddio ne i santi; percioche in essi dimostrò singularmente la sua bontà. Capitolo 14.

MA auenga che in tutte le creature Iddio sia lodabile, & commendabile per i predetti rispetti, pur molto piu si mostra lodabile, & cõmendabile nelli suoi santi; iquali giustificò & dotò di tanti, e tali beneficij, che in essi propriamente piu, che in altra cosa riluce l'imagine della Santissima Trinità; cioè potentia, sapientia, & bontà; & perciò a lodarlo di questa opera c'inuita, & induce il Salmista dicendo. Laudate dominum in sanctis eius; laudate eum in firmamento uirtutis eius; laudate eum in uirtutibus eius; laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius. Et dico, che Iddio mostra la sua potentia ne i suoi santi piu, che in altra cosa in ciò che huomini debili in carne humana fece si potenti, che uinsero i Demonij, suscitorono morti, mutorono gli elementi, & sopportorono

torono crudeli, & infiniti tormenti, & si fecero beffe della morte, & d'ogni pena. Onde perciò dice san Bernardo. Niuna cosa ci dimostra cosi chiaramente la onnipotentia del Verbo incarnato, come questa, cioè, che fa diuētare onnipotenti quelli, che in lui sperano. Questa onnipotentia conosceua san Paolo da Christo, quando diceua. Ogni cosa posso in colui, & per colui, che mi conforta, cioè Christo: & perciò diceua, & affermaua, che dalla sua carità non lo potrebbe partire, nè pena, nè morte, nè qualunque creatura. Et santo Agostino parlando del tormento, & martirio di san Vincentio dice, che marauiglia se in colui uinse Vincentio, il qual uinse il mondo. Et soggiunge. Se in questo martire pensiamo la humana fragilità, non è credibile: ma se ci pensiamo la uirtù Diuina, non ci debba parere impossibile. Onde perciò nessuno di sua uirtù presuma: percioche se noi contro agli heretici, rispondiamo sapientemente da Dio è, non nostra sapientia: & che noi i tormenti portiamo è da Dio, e non da nostra patientia. Et cosi il Salmista gli riconosce, dicendo. Fortitudo mea, & laus mea dominus: et diligam te domine fortitudo mea: et In domino confido: & Deus meus patientia mea, & altre simili parole. Onde che di questo dono, & di questa gratia solo Iddio sia da lodare, mostra quando ancor dice. Mirabilis deus in sanctis suis: deus israel ipse dabit uirtutē, et fortitudinē plebi suæ benedictus deus. E di questa opera mirabile intese lui quando disse. Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis. Laqual parola esponendo lo abbate Erremone (come narra Cassiano nelle collationi de i santi Padri) dice cosi. Bene è per certo mirabile opera di Dio huomo carnale posto in carne fragile hauersi si spogliato ogni affetto

carnale,

carnale, che infra tanti accidenti di diuerse fortune, che gli occorrono, tenga uno fermo stato di mente immobile, et inuariabile: questo per uerità mostra in se espressa imagine di Dio, ilquale mai non si muta. Si che ben si uerifica ciò che dice san Gregorio, che la mansuetudine serua in noi la la diuina imagine. Onde per questo rispetto disse il predetto abbate Erremone, che la mente del giusto è com'uno sugello di diamante, & ogni cosa, che gli occorre è, come cera: si che in ogni cosa imprime la sua imagine, & mai non la perde. Et per contrario la mente dell'huomo carnale, è come cera, & ogni accidente, et cosa gli è come un suggello, alla cui imagine si conforma: si che si uaria secondo uarij accidenti d'honori, & dishonori, & di prosperità, o aduersità. Hor di questa materia, cioè di fortezza, che Iddio diede, & dà alli suoi santi, assai altre scritture, et essempi potrēmo qui ponere: come di S. Lucia, laqual diceua, che era tempio di Dio: mostrollo in ciò, che per niuno ingegno, nè forza quel Pascasio tiranno la puote uincere, nè mutare. Siche in lei uerificossi quella parola del Salmo. Deus in medio eius non commouebitur. Et quell'altra. Qui confidūt in domino sicut mons Sion non commouebitur in æternum. Ma perche sarebbe troppo prolissa cosa, non m'estendo: ma basti pur questo tanto, che detto n'è, a mostrare, che Iddio è da lodare per la potentia, & fortezza, che diede alli santi suoi. Cosi possiamo dire, che è da lodare per la sapientia, che concedette ad essi: si che come lui promise nell'Euāgelio, diede a loro la prudentia, & la sapientia: allaqual nō poterono mai resistere, nè contradire tutti gli aduersarij suoi. Onde perciò dice santo Agostino, che de i maggiori miracoli, che confermò la nostra fede è questo, che con

pochi

pochi Idioti, & semplici huomini Iddio mutò, & alluminò della sua santa fede i filosofi, & sapienti mondani; & atterrò, & fece ualere niente ogni astutia mondana, & filosofia; come si mostra in san Stefano, & in santa Caterina, & in altri santi; iquali disputando con gli heretici, & con i Giudei, & con i filosofi, & sapienti mondani, gli fecero ualere niente. Bene adunque è da benedire, & da lodare tal maestro; ilquale di huomini grossi fece cosi sottili, et astuti disputatori, & discepoli. Onde S. Hieronimo parlando di questa parola, che dice san Giouanni; cioè. In principio erat uerbum; dice, Giouãni rustico pescatore indotto; onde quella uoce certo fu dal sommo maestro. Et perciò come esso Christo disse. Vno è il Maestro uostro Iddio. Si che come dice S. Agostino, poniamo che le parole, et gli ammonimenti de gli huomini siano certo aiuto; pur principale Maestro è quello, che tiene la catedra in cielo. Et perciò san Gregorio dice. Che in uano s'affatica la lingua del predicatore, se lo Spiritosanto non lauora dentro nel cuore. Come adunque si dice nel libro della Sapientia. Ogni sapientia è da Dio. Et però come dice san Giacopo, chi n'ha bisogno, da lui la dimandi; ilquale la concede uolontieri, & non rimprouera. Grande adunq; è per certo questa cortesia di Dio, che huomini semplici sollieua a conoscer le cose interne, superne, & eterne; & preterite, & occulte, et future. Si che come disse Christo a gli Apostoli, ciò ch'esso udì dal Padre, riuelò a loro. Questa riuelatione, et sapientia humilmente confessaua san Paolo da Christo, quando parlando de i beni inuisibili, & dicendo. Mai cuore d'huomo gli comprese, nè orecchio udì, nè lingua puote esplicare, soggiunge; ma Iddio a noi gli ha riuelati, & lo Spirito

santo

santo suo. Et cosi dice ad Galatas, che la dottrina dello euangelio non hebbe dall'huomo: ma per riuelatione di Gie su Christo. Hor di ciò assai potremmo dire: ma passò uia per non esser troppo prolisso: et perche ancora di sopra in parte n'è detto, quando l'oratione commendando dissi, che per essa l'anima è alluminata della Diuina sapientia, et scie tia. Nella terza parte dico, che ci si mostra Iddio lodabile & commendabile per la gratia, & misericordia sua: per laqual molti peccatori immondi, & pessimi giustificò, & mondò, & fecegli suo tempio, & suo habitacolo, ouer mutatione della mano diritta di Dio. Leuiamoci adunque di mezza notte a lodare Iddio, come faceua il Salmista sopra i giudici della sua giustificatione: che chi non si marauigli, & marauigliando non si risolua in giubilo, & in lode, quã do in se, o in altrui uede si nobile mutamento; cioè, che l huo mo lussurioso diuenti continente, & puro, come angelo; & l'huomo iracondo diuenti mansueto, come agnello; il rapace & auaro diuenti largo, il superbo diuenti humile, & quel lo ch'era figliuolo di ira, diuenti uasello di gratia? Per gra tia certamente è questo mutamento. Come mostra san Paolo in se, & altri molti peccatori, dicendo. Doue abbondò il peccato, sopr'abbondò la gratia. Et cosi ancora diceua. Gratia Dei sum id quod sum. Et ancora. Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundũ suam misericordiam saluos nos fecit, &c. Et ancora. Non est uolentis neq; curentis, sed miserentis Dei. Di questa tal materia ancora assai potremmo dire; ma parmi, che debba bastare ciò che n'è detto; & massime perche di questa gratia, & misericordia, cioè, che Iddio uolontieri fa alli peccatori, in parte di sopra è detto. Et ancora ne diremo all'ultimo parlando

della

della humile confeßione, per laquale Iddio ſi prouoca a fare misericordia al peccatore. Coſi ancora ſi potrebbe aſſai parlare della giuſtificatione, moſtrando le ricchezze delle gratie, che Iddio concede a i peccatori, & ſanti, iquali giuſtifica: ma per non dire troppo, mi pare che debba baſtare ciò che breuemente di ſopra è detto nel decimo cap. doue moſtrando, come il bene della gratia della carità eccede ogn'altro bene del mondo. Nella quarta parte dico, che Iddio è da ſommamente lodare nella glorificatione de i ſanti in ciò, che non ſolamente nell'altra uita, ma pur in queſta fa, & farà ad eßi tãto honore: che come ueggiamo maggiore riuerentia ſi fa ad una piccola reliquia d'uno ſanto, che ad uno Imperadore. Onde parlando ſanto Agoſtino dell'honore, che ſi fa al legno della croce, & uolendo argumentare, che molto maggiore lo farà al ſuo ſeruo eletto: dice coſi. La croce, ch'era ſupplicio delli ladroni, è di tanta riuerentia, ch'ella ſi fa in fronte agli Imperatori. Et ſe tanto honore fa Chriſto al tormento ſuo, hor quanto maggiore lo farà allo eletto, & diletto ſuo: cioè uuol dire, che'l legno, che non intende, ilquale fu in tormento di Chriſto, tanto è honorato, molto piu uuol fare, et uuole, che ſi faccia honore al ſeruo, & diletto ſuo; ilquale lo porta nel cuore per carità, & nel corpo per purità, & ſantità. Onde perciò il Salmiſta, penſando il grande honore, che Iddio fa alli ſanti ſuoi, dice. Nimis honorati ſunt amici tui deus, nimis confortatus eſt principatus eorũ. Et perche gli parue, che l'honore, & il premio eccedeſſe il merito, dice, che gli pare ua troppo. Et coſi è per certo, ſe non che al ſmiſurato, & buono Iddio non gli pare troppo ogni honore, che fare ci può, auenga che per uerità mal cambiato ne ſia: cioè, che

mai

mai non è tanto amato quanto lui ama, nè tanto honorato, quanto lui honora. Ma oimè, che questo non pensano molti sconoscenti cani, & ribaldi: percioche piu tosto uogliono seruire con pena, & con dishonore al mondo, che con dilet to, & honore a Dio. Onde perciò contro a questo errore indegnandosi san Gregorio, dice. Cessatione dalle fatiche comanda Iddio, ma la nostra mẽte pazza piu tosto uuol seguire le cose del mondo con pena, & fatica, che sottomet terſi al giogo di Dio soaue, & leggieri. Si che come spesso dico, piu sono i martiri del Diauolo, che quelli di Dio. Onde a questi tali dice Iddio per Isaia profeta. Hauete lasciato me Signore benigno, & seruirete a i signori crudeli, iquali non ui daranno requie, nè giorno, nè notte. Hor sopra ciò assai dire si potrebbe, a mostrare, come grande è differentia, & uarietà, seruire a Dio, & seruire al peccato: ma basti hora questo poco, che detto n'è: & massime perche di sopra commendando la carità, in parte n'è toccato; mostrãdo come son contrari gli effetti della carità a quelli della cupidità. Ritornando adunque à quello, che di prima proposi, dico, & conchiudo, che dobbiamo lodare Iddio nei santi suoi, in ciò, che in loro mostra la sua eccellentia, & bontà; concedendo a loro la sua potentia, & la sua sapientia, et la sua gratia, & la sua gloria: si che ben si mostra sommo, & buono artefice in cosi bella, & somma opera.

Come dobbiamo lodare Iddio ne i santi, perche ce gli ha dati per pastori, per padri, per auocati, per maestri, e per fratelli. Cap. 15.

MA per un'altro risspetto piu dolce, e piu utile, dico che per debito di giustitia, & di carità dobbiamo

Iddio

Iddio lodare nelli suoi santi; & perciò, che per noi gli fece tali, & ci gli diede per pastori, & per padri, & per auocati, & per maestri, & per fratelli. Si che adunque siamo tenuti Iddio lodare per i beni, che ci fa, & conferisce quanto al corpo; quanto molto piu certo di q̃sto cosi eccellẽte dono, delqual ci prouede p salute dell'anime. Hor qui s'haueria copiosa materia a parlare della carità de i santi uerso di noi, & della molta utilità, che ne riceuiamo. Et però abbreuiandola dico, che per somma carità diede a i santi potentia, che ci potessero soccorrer nelli nostri bisogni, et pericoli; come ogni giorno ueggiamo, & leggiamo, che fecero, & fanno, quando da noi fedelmente sono inuocati: et però fu detto a Giob tribolato. Chiama, se è chi risponda; & conuertiti a pregare alcun santo, che t'aiuti. Et questo assai mostra chiaro ne i miracoli, che fecero, & fanno i santi, & giusti huomini in aiuto delle nostre anime, & de i nostri corpi; ma fra gli altri, & sopra tutti principale, & capitale è la Vergine Maria; laqual come madre pietosa, & singulare auocata de i peccatori, & auerte la ira di Dio da noi, & impetraci la sua gratia, & la sua misericordia, come ogni giorno prouiamo; ma non mi estendo a lodarla qui; perciochè sarebbe troppo lunga materia. Ci diede ancora Iddio certi santi, & pastori per prelati, cõcedendo ad essi auttorità d'assoluer noi da i peccati, et d'amministrarci gli altri sacramenti; & massime del corpo, et del sangue suo; per iquali ci ringenerassimo in nuoua uita, e diuentassimo figliuoli di Dio. Nellaqual cosa il nostro benignissimo Signore Iddio molto mostra la sua carità uerso noi in ciò, che partẽdosi di questo mõdo andò al Padre, & lasciò et ordinò per se i Vicarij a procurare la nostra salute, preue-

dendo

dendo le nostre future infermitadi. Onde, et però questi tali rettori, et medici nostri spirituali dobbiamo hauere in reuerentia come Christo: peroche in suo luogo ci sono dati: come lui mostra, dicẽdo a gli apostoli. Che ode uoi ode me. Hor cosi possiamo dire che dette a essi sapientia, per laquale ci potessino ammaestrare. Onde come dice san Pietro. Dallo Spirito santo inspirati parlano i santi huomini di Dio: & cosi scrissono, & feciono libri: nelliquali doppo la loro morte quasi come in uno speculo uedessimo quello che hauessimo a fare, & che tenere, & che sperare, et che credere: si come dice san Paolo. Ciò che è scritto è scritto a nostra dottrina, et a nostra correttione. Nella terza parte dico, che Iddio ci ha dati i santi per nostro essempio, e giudicatori: si come disse Christo di se, cosi dico de gli altri, che ci hanno dato essempio di fare, come fecero essi: cioè di resistere il mondo con le sue delitie, & portare le pene in patientia. Onde perche di questo massime ci diede essempio Christo, & gli altri santi: san Paolo poi c'hebbe detto nella Epistola ad Hebreos, che i santi per fede uinsero i regni, cioè dispregiandoli; & portorno in pace d'esser segati, & uccisi a ferro; soggiunge. Noi adunque hauendo tãta nube di testimonij, cioè uuol dire tanta moltitudine di essempi per patientia, corriamo alla battaglia proposta, risguardando principalmente allo attore della fede di Christo Giesu: il qual proponendosi l'eterno gaudio, sostenne la croce, & dispregio ogni uergogna, & dishonore. Perche adunque come (dice san Gregorio) uiua elettione è la uita de i buoni, & piu muouono gli essempi, che le parole. Inescusabili siamo tutti amatori del mondo, poi che conoscendo la uerità delle scritture, & hauendo tanti essempi, et auocati

non torniamo a penitentia. Onde perciò disse Christo nel lo Euangelio a i Giudei, che se lui non fosse uenuto, & non hauesse parlato, nõ hauerebbon peccato, a rispetto, che peccano dispregiandolo. Et perciò soggiunge. Ma hora niuna escusatione hanno del peccato loro: perciochè essi hanno in odio me, & il Padre. Et cosi ancora dice, che il seruo, che fa la uolontà del suo signore, & non la fa, fia molto battuto; ma quello, che non la fa, perche non la sà, fia battuto poco. Hor sopra ciò molte altre cose si potrebbon dire, a dimostrare la grauezza di questo peccato, in ciò, che tanto beneficio dispregiamo: ma per non moltiplicar tante parole, conchiudo brieuemente, & dico, che dobbiamo Iddio lodare, & ringratiare nelli suoi santi, commendandolo di cosi nobile opera, & si perche lui ce gli ha dati per rettori, & auocati, & maestri, & guidatori. Et per queste considerationi s'ordinò di fare festa de i santi: cioè per lodare Iddio, che gli santificò, & glorificò; & per uedere per qual uia n'andorono al cielo & desiderare di andare a star con essi, & inuocare il loro aiuto ne i nostri bisogni. Che si come dice santo Hieronimo. I santi stando in terra, quando di se anco erano in dubbio, poteuano aiutare i peccatori, & Iddio per essi tante gratie fece al mondo; molto piu certo dobbiamo credere, che hora, che sono in piu carità, et in securità, & meglio conoscono i nostri pericoli, & sono uniti all'onnipotente Iddio, & Padre nostro, ci uorranno, & potranno aiutare, se gli sapremmo deuotamente pregare, & honorare. Ma come chi ben guarda, assai può uedere, che pare, che facciamo beffe di Dio & di loro in ciò, che nelle lor feste non attendiamo a lodargli, & pensare la lor uita; ma a giocare, a lussuriare, & a fare ogni male; si che

piu

più peccati si fanno communemente in un giorno di festa, che in tutta l'altra settimana; si che piu tosto si può dire, che prouochiamo Christo, & i santi cõtro a noi, che noi gli prouochiamo auocati per noi. Percioche come dice san Giouanni Boccadoro nel libro della compuntione. Se al tutto ueniamo al contrario di quello, che fece, & comanda Christo, che chi ben pensasse da una parte la nostra professione, & fede, dall'altra la nostra uita, chiaramẽte uedrebbe, che i maggiori nimici, c'habbia Christo, sono i suoi fedeli; & massime certi chierici, & prelati, iquali debbono essere in terra in luogo di Christo. Onde di questi tali parla san Bernardo, & dice. O buon Giesu tutto il mondo pare, c'habbi fatto congiuratione contro a te, per perseguitare te, & i tuoi fedeli; & quelli in questa persecutione sono primi, & capitani, iquali tu hai constituti per te Vicarij sopra la terra, laqual ricomperasti col sangue tuo. Questi tali chiama san Paolo nimici della croce di Christo; percioche del pouero, et nudo Christo cercano ricchezze, dell'appenato uiuono in delitie, del uituperato cercano, & uogliono honore. Onde perciò di lor dice san Bernardo. Honorati precedono del bene del Signore: alqual Signore si mal uiuono, che fanno poco honore. Et quinci è quello, che si uede continuamente, cioè affatamento di meretrici, habito di buffoni, & fornimento di Re, & di Baronil. Hor ueggo, che troppo andarei innanzi a parlare de i diffetti di questi tali: & perciò lasciandogli al giudicio di Dio, dico, che dobbiamo seguire la uita de i Santi, laquale ci ha data per maestro, et essempio, che chi uolesse seguire la uita, & la uia di molti, che tengono luogo de i santi, male capiterebbe. Percioche ueggiamo, che nel luogo de i santi Patriarchi so-

no hoggi certi prelati,& pastori,iquali le pecorelle di Dio non pascono,ma scorticano. Et come dice san Bernardo. Sono piu atti a uotare le borse,che a correggere i loro uitij,& piu a fare conuiti a i ricchi, & a uestire buffoni,che a pascere,& uestire i poueri di Christo. Cosi in luogo de i santi Profeti di Dio sono hoggi alquanti spigolistri, & hipocriti,che si fanno Profeti,& ingannano le genti semplice,dicendo suoi segni,& usioni false. In luogo de i santi Apostoli,& antichi religiosi, & Monaci sono hoggi alquanti incapucciati,goditori malcontenti deuoti della pouertà,& della castità,a iquali obligati sono. In luogo delli martiri,& feruenti sono hoggi alquanti accidiosi,et ociosi,& spigolistri,& che non uogliono fare se non māgiare. In luogo de i santi Heremiti del deserto d'Egitto, sono hoggi certi fraticelli,& ser Abbati,iquali ingannano le feminelle,& i semplici cō suoi falsi segni, et sermoni hipocriti. In luogo delle beate uergini uergognose,& rinchiuse sono hoggi alcune donne molte aperte,& troppo domestice,piu che non si conuiene: lequali son si poco deuote di Dio, che non posson stare senza deuotione,& dimestichezza d'huomini. Si che poniamo,che incomincino per spirito,communemente terminano in lordura di carne,o per opera, o per intentione. Onde aeggio, che un poco sono uscito fuori della materia comunciata: ma non al tutto, nè senza cagione: percioche a commendatione de i santi passati torna la reauita di quelli,iquali hoggi sono in lor luogo. Et perciò terminando questa materia dico, che dobbiamo lodare Iddio nelli suoi santi,& seguitarli:& non dire,come dicono molti stolti, iquali udendo predicare le eccellenti uirtù de i santi: cioè, come furono casti,& dispregiatori della pecunia,

pecunia, & de gli honori, & forti nelle pene, dicono quelli furono santi, hor chi potrebbe così fare? che per certo dobbiamo tenere, che chi non seguita la loro uia, & uita non goderà con loro nell'altra uita. Per un'altro rispetto possiamo dire, che dobbiamo lodare i santi per Dio: percioche l'amarono, & seruirono sinceramente, & fortemente (come di sopra è detto) che se noi secondo il mondo lodiamo gli huomini ualenti, & uittoriosi, molto piu dobbiamo lodare gli huomini uirtuosi; iquali uinsero il mondo, & i Demoni per fortezza di carità. Et perciò sono scritte, & leggiamo le loro leggende, & martirij per lodarli delle lor uirtù. Et perciò ne fa, & canta la santa Chiesa hinni, & cantici, & salmi, lodando, & mostrando al mondo e lor uittorie. Inquanto (come detto è) sono nostri padri, & auocati, & gli dobbiamo lodare, & ringratiare. Et perciò per questi rispetti a lodarli, & honorarli ci induce lo Ecclesiastico, quando dice. Laudemus uiros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua. Inquanto gli chiama uiri gloriosi, ilquale uocabolo importa uigore, & ualore, dimostra che sono da lodare per le opere uirtuose: per lequali ci sono in essempio, & sono nominati, & famosi al mondo. Inquanto dice parenti nostri, dimostra la seconda cagione: cioè, perche ci amano come padri spirituali, & procurano la nostra salute piu che non farebbe padre, & madre carnale. In ciò che dice, In generatione sua, dimostra, che ciascheduno secondo l'ordine suo è da lodare. Et questo sia detto breuemente, a dimostrare, che'l Signore Iddio è nelli santi, & i santi in Dio, & per Dio lodare, & honorare dobbiamo.

Come, & perche dobbiamo lodare Iddio nelli Angeli santi. Cap. 16.

CONseguentemente dico, che per i rispetti medesimi predetti, & considerationi dobbiamo, et possiamo lodare Iddio delli beati Angeli, cioè, perche così eccellenti, & nobili gli creò, & perche a noi, & per noi gli manda. Et perciò il Salmista, poi c'hebbe detto, Laudate dominum in sanctis eius, soggiunge. Laudate eum in uirtutibus eius, cioè ne gli Angeli. Et perciò ancora inuita gli Angeli a Dio lodare, & dice. Laudate eum omnes angeli eius, laudate eum omnes uirtutes eius, &c. Et Daniello dice. Benedicite angeli domini domino, etc. Et Dauid dice. Benedicite domino omnes angeli eius potentes uirtute, etc. Hor qui si harebbe copiosa, et deuota materia a parlare de gli Angeli quanto alla distintione de gli ordini, & de gli ufficij loro. Ma perche la materia è sottile, et si ne sono diuerse opinioni di santi, & io come semplice ne parlo in uolgare per huomini semplici, & idioti, non mi estendo sopra ciò, se non che pongo semplicemente ciò che ne dice S. Gregorio in quella Omelia sopra l'Euangelio della festa de gli Angeli: doue gli ordini, et gli ufficij loro distingue per tal modo. Et dice così. Noue sono gli ordini de gli Angeli, secondo che per diuersi luoghi della santa Scrittura si troua, & proua, cioè, Angeli, Arcangeli, Virtù, Potestà, Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, et Serafini. De i primi duo ordini, quasi tutta la Scrittura parla, cioè, che siano Angeli, & Arcangeli. De i Cherubini, & Serafini parlano molti Profeti, & massime il profeta Isaia. Onde disse. Volauit ad me unus de Seraphin, &c. Et Dauid

dice

dice di Christo: Ascendit super cherubin, & uolauit. De i Principati, & Potestà, virtù, & Dominationi parla, & scriue san Paolo Apostolo, nella Epistola ad Ephesios: & nella Epistola ad Colossenses, ancora gli ricorda & aggiungeui i Troni. Si che in somma conchiudendo, noue sono (come è detto) gli ordini de gli Angeli. Et questo proua per quella parola d'Isaia: per laquale parlando al primo Angelo che cadde, rimprouerando la prima degnità, dice. Tu Cherubin signaculum similitudinis: cioè uuol dire, c'haueua piu espressa similitudine di Dio. Plenus sapientia, & perfectus decore. Et poi annouera noue nomi di pietre pretiose, & dice, che n'era coperto, & ornato; per lequali intende noue ordini de gli Angeli: alliquali Lucifero essendo prelato, n'era quasi ornato, & honorato. Et dipoi soggiunge san Gregorio, & dice in modo tale. Dobbiamo sapere, che questo uocabolo detto Angelo, è nome di ufficio, & non già di natura: si che allhora solamente i beati spiriti si possono dire Angeli, quando che alcuna cosa ci annuntiano. Onde per il nome d'essere Angelo uiene a dire, ch'è messaggio, & annuntiatore. Et perciò quelli, iquali che annuntiano le cose minori sono detti Angeli: et quelli, che annuntiano le maggiori, sono nominati Arcangeli. Cosi ancora per i loro effetti, alcuni sono chiamati diuersi nomi, come Micaello, Gabriello, Rafaello. Onde Micaello uiene a dire quis ut Deus: & questo è quello Angelo, che combattè contro Lucifero, che uolle esser come Iddio: & cosi ucciderà Antichristo, perche si chiamerà, & uorrà esser reputato Iddio. Et cosi ogni atto di gran uirtù a lui si attribuisce: come fu mandare le piaghe in Egitto, diuidere il mare rosso, & sommergere quelli d'Egit-

to, & altre molte cose. Et così alla uoce sua susciteranno i morti, & egli rappresenterà al giudicio la croce, & i chiodi di Christo. Hor così per il gran zelo, che ha dell'hà nore di Dio, si che dimostra, che niuno può fare, nè debba presumere quello, che Iddio è detto Micael: cioè, quis ut Deus. Quasi che dica, niuno presuma di farsi Iddio. Que= sto fu Principe della Sinagoga, & combattè col Demonio, ilqual uoleua riuelare il corpo di Moise, & non uolle, che si manifestasse, accioche il popolo de i Giudei non lo adorasse per Iddio. Questo è hora principe, & guardiano della Chiesa, & introduce le anime sante in Paradiso: & perciò uolgarmente si dice, che lui pesa le anime, cioè discerne i meriti. Gabriello è detto quell' Angelo, ilquale annunciò alla Vergine Maria la incarnatione di Christo. Onde Ga= briel uiene a dire fortezza di Dio: che perche lui uenne alla donna forte in uirtù, & annuntiare il fortissimo Iddio, il= quale incarnò per uincere, et cacciare il forte inimico: & è chiamato Gabriello, cioè fortezza di Dio. Et così quello Angelo, ilquale illuminò Tobia cieco è detto Rafaelle, il= quale è interpretato medicina di Dio. Si che come gene= ralmente è detto, per certi effetti sono chiamati i spirit angelici per certi, & distinti nomi. Dice poi san Gregorio, i distinguẽdo i loro ufficij che Virtù son chiamati quelli spi riti, per iquali si fanno le uirtù de i miracoli. Potestà sono detti q̃lli spiriti, iquali singularmente raffrenano i Demo= ni, che non ci posson tentare, & uincere, come uorrebbono. Principati sono quei spiriti, che sono principi, & rettori di certi altri spiriti minori, & impongono ad essi ciò che habbino a fare. Dominationi sono ancora maggiori, che i principati: perciò esser principe uiene a dire essere pri=

mo fr

mo fra molti: ma dominare, cioè signoreggiare, è possedere & reggere altri sotto sua giurisdittione, & signoria. Troni sono dette quelle schiere di spiriti, nelliquali Iddio quasi si riposa, et hagli per suoi assessori a terminare i suoi giudicij in terra. Onde Trono viene a dire sedia. Et di questi parla il Salmista, quando dice a Dio. Sedes super thronum qui iudicas iustitiam. Cherubini viene a dire plenitudine di scientia: & questi sono quei spiriti, iquali come piu uicini a Dio piu chiaramente lo contemplano. Serafini sono quelli, iquali per piu singular propinquità di Dio, del suo amore piu sono accesi, & piu noi accendono. Onde Serafini uiene a dire ardente incendente. Hor ecco, come san Gregorio distingue gli ufficij, & gli ordini de gli Angeli. Et qui noue ordini si riducono a tre Hierarchie, cioè sacri Principati: cioè maggiore, mezana, & minima. La maggiore contiene Serafini, Cherubini, & Troni. La mezana contiene Dominationi, Potestà, & Principati. La terza contiene Virtù, Arcangeli, & Angeli. Et si pone di tal similitudine dello Imperatore, ilquale ha alcuni ministri assistenti pur seco, come sono alcuni consiglieri, & assessori. Et a questi son simili gli ordini della prima Hierarchia. Alquanti altri n'ha a reggimento del reame in commune, come sono giustitieri, et principi della militia, et altri simili ufficiali. Et a questi sono simili gli ordini della seconda Hierarchia. Alcuni altri sono ufficiali, come certi caualieri, et ufficiali di certi luoghi distinti. Et a questi son simili gli ordini della terza Hierarchia. Auenga ch'in uero in questo fatto niuna similitudine, et cõparatione è propria & perfetta: percioche i fatti, & gli ordini della corte del cielo sà perfettamente colui solo, che gli ordinò. Et perciò

fu detto

fu detto a Giob da Dio. Nunquid nosti ordinem cœli, & pones rationem eius in terra? Quasi dica, questo non puoi tu sapere, come io. Di questi beati Angeli dice Giob, che sono innumerabili. Et perciò ancora dice san Dionisio, che le menti Diuine, cioè gli Angeli, sono sopra tutte le cose esistenti, & uiuono sopra ogni cosa uiuente: & il sommo, et bello Iddio piu chiaramente contemplano, & piu ueggono. Et per la predetta distintione non è da credere, che essi siano proprij gli ufficij, & le gratie loro, con gli altri non le communichino, anzi tutti participano insieme le gratie. Si che in tutti ardono di perfetto amore, e tutti contemplano Iddio, e tutti raffrenano i Demoni: & hanno l'altre gratie, poniamo che piu & meno, secondo che a Dio piace. Et poi doppo le predette cose soggiunge S. Gregorio, e dice: che tanti huomini si debbono saluare, quanti beati spiriti sono rimasi in cielo. Et perciò fa bisogno, che ci dobbiamo assomigliare a essi nelle uirtù, & nelle gratie, se uogliamo essere lor compagni, & consorti in gloria. Et fa tale adattatione, & dice. Sono alcuni, iquali poco intendono di Dio: ma nondimeno di quel poco uolontieri, per carità a i prossimi lo insegnano. Questi saranno compagni de gli Angeli. Alcuni altri sono molto uirtuosi, & efficaci nel fare de i miracoli: ma in ciò non guardano, se non alla carità del Signore Iddio, & alla salute de i prossimi. Questi saranno con gli ordini delle Virtù. Alcuni altri sono, che hanno grandissima signoria contro de i Demoni, & gli cacciano per molta uirtù d'humiltà, & d'oratione. Questi sono, & siano simiglianti alle Potestà. Et sono alcuni, iquali eccedono gli altri in degnità, & santità. Questi sono simili a i Principati. Alcuni altri sono, che per singulare

gulare priuilegio, & modo signoreggiano i uitij, & uincono la carne, & il mondo. Et questi siano con le Dominationi. Alcuni altri sono, che poi che per sollecita cura sanno signoreggiare, & uincere se medesimi, son fatti degni da Dio di sapere, & poter giudicare, & riprendere con feruente, & santo zelo gli altrui diffetti. Et questi sono come Troni, & sedie del grande Iddio: nelliquali & con iquali giudica, & giudicherà il mondo. Alcuni altri sono di singular feruore, & quasi ardono di carità di Dio, & del prossimo. Et questi sono come Cherubini, perciochè come dice l'Apostolo, plenitudine della legge è l'amore; & questi hanno uera scientia, come Cherubini, iquali per carità a i prossimi insegnano, & studiano di conuertirgli. Et sono alquanti spiriti, iquali accesi, et intẽsi al desiderio della uita contemplatiua, dilettandosi solamente nel Signore, & grande Iddio, & in lui contemplare si riposano, & di quel fuoco accesi con loro parlare gli altri accendono. Et questi tali si possono assomigliare a i Serafini, in ciò, che in se ardono, & gli altri accendono: de iquali pare, che ne parli il Salmista, quando dice in tal maniera. Qui facit angelos suos spiritus, & ministros suos ignem urentem. Et Isaia quando dice, che uolò a lui uno Serafino, e toccogli le labbra con un carbone di fuoco, & comandogli, che andasse a predicare. Come poi adunque dice san Gregorio. Queste cose udendo pensiamo, se ci troviamo in alcuni di questi stati, & beni; onde presumere possiamo d'esser compagni de gli Angeli in gloria. Che per certo guai fia all'anima, che in se niuno di questi beni troverà: et assai peggio è, se non trouandosene non piange, & duole. Si che almeno piãgendo il suo dãno, et male si studiasse di reparare la sua

uita

uita per degna penitentia: della quale come disse Christo nell'Euangelio, gli Angeli del ciclo godono, & fanno festa, aspettando d'hauerci per compagni in quella uita beata. Per le predette cose considerate, si mostra, che come proponemmo, molto è Iddio da lodare in ciò, & di cosi nobili creature, come sono gli Angeli: nelliquali piu riluce, et piu si mostra la eccellentia, & bontà Diuina, che in altra creatura; si che in questa opera è da lodare grandemente tal Maestro. Ma per un'altro rispetto a noi piu dolce dobbiamo lodare Iddio ne gli Angeli: perche come dicẽmo de i santi, Iddio per somma carità gli ha dati a noi per guardiani, & ministri, & auocati, & procuratori della nostra salute. Come mostra san Paolo, quando dice. Omnes sunt administratores spiritus in ministerium missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis. Grande adunque è la nostra degnità, poi che si nobili ministri habbiamo. Et perciò S. Hieronimo dice. Tanta è la degnità dell'anime, che ciascuna incontinente, ch'è creata, ha uno Angelo a sua guardia, & compagnia, che la solleciti al suo bene, & raffreni dal male. Onde sopra quella parola del Salmo. Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uijs tuis. Dice san Bernardo. Questa ti debbe, o huomo questa parola fare hauere riuerentia, & concipere deuotione, et dare fidanza. Reuerentia debbi hauere per la presentia, deuotione per la lor beniuolentia, fidanza per la custodia. Et perciò ancora dice. Come temi tu hauendo tali guardiani? Fedeli sono, potenti sono, nè ingannati possono essere, nè uinti: pur seguitiamogli, & uinceremo ogni nostro auersario. Ancora sopra quella parola di Isaia, per laqual dice Iddio. Super muros tuos Hierusalem constitui custodes

Di-

dice così. Benigno sei Signore nostro Iddio, che non sei contento de i muri delle nostre guardie: ma sopra essi poni la custodia de i tuoi Angeli. Et certo questo è molto necessario; percioche se i buoni spiriti da noi si dilungassero, niuno potrebbe sostener l'imperio delli rei. Et perche sempre ci son presenti, ammonisce ciascuno, & dice. In qual tu uuoi cantone, & diuerticulo oscuro habbi in reuerenza lo Angelo tuo, cioè, che ti guardi, che non facci in sua presenza quello, che tu nõ faresti in mia: cioè uuol dire, che se noi ci raffreniamo dal male, per uergogna de gli occhi humani: molto piu ce ne dobbiamo guardare, per uergogna della presenza de gli Angeli, che ueggono ciò che noi facciamo, & odono ciò che noi diciamo, & operiamo sempre. Come anco dimostra san Bernardo, esponendo quella parola della Cantica. Quæ habitas in hortis amici ascultant te. Doue dice, che questi amici sono gli Angeli, iquali solleciti considerano ciò che facciamo, & diciamo: & perciò essi saranno nostri testimoni, & accusatori al giudicio, & lodatori secondo le nostre opere buone, & ree. Grande adunque è certo irreuerenza, & impudenza peccare in presenza di tanti, e tali amici, & offendere il Signor loro. Onde marauiglia è, che essi non ci uccidino subito; ma la pietà di Dio gli raffrena, & anzi ci sospingono, & inducono a penitẽza. Per tal rispetto possiamo anco dire, che grande ardire è offendere il prossimo in presenza dell'Angelo, che lo guarda, & a molto disbonore gli ritorna. Veggiamo secondo il mondo, che quando alcuno è offeso, essendo accompagnato, o in guardia d'un'altro, colui reputa l'offesa fatta a se, & piglia la guerra per quell'offeso. Et di ciò assai chiaramẽte ci ammonisce Christo, quando dice. Vedete non dispregiate

uno

uno di questi miei pusilli: cioè quantunque minimi, & uili secondo il mondo; percioche io ui dico, che gli Angeli loro, cioè guardiani, sempre ueggono la faccia del Padre mio in cielo. Quasi dica: Gli angeli, che gli guardano, se ne reputano offesi, & si ne possono far uendetta: perche son potenti, & in cielo; & qui ancor mostra, che quantunque gli Angeli a noi per qualunque modo discendono, sempre nõdimeno sono glorioſi in cielo. Et in somma cõchiudendo questa materia dico, che molto dobbiamo lodare Iddio; perche ci ha dati Angeli per guardiani, & amici. Et lo effetto della lor guardia, & amistà a noi è, che essi c'impediscono da i mali delle colpe, o raffrenando i Demoni, che non c'inuochino intentarci quanto uorrebbono (come di sopra è detto) o confortando la conscientia per memoria della passione di Christo. Come si mostra nello Apocalissi Doue si dice, che fu detto a quelli Angeli, alliquali era dato potestà di mandare certe piaghe nel mondo, che non le mandassero infino, che che non segnassero i serui di Dio nelle lor fronti. Et cosi dice in Zaccaria profeta, che l'Angelo fece fare il segno della croce nelle fronti di certi tribolati Ancora c'impediscono, che non pecchiamo, raffrenando la concupiscentia, o per infermità, ouer altro modo. Come si dimostra in quello Angelo che toccò il neruo della coscia di Giacob, & fecelo infracidare & diuentò sciancato, come si dice nel Genesi. Et cosi per molti modi dandoci impedimento, come si dimostra nel libro de i numeri dell'Angelo, che impedì Balaam, che nõ andasse a maledire il popolo di Dio, & per altri diuersi modi. Et cosi ci confortano nelle tentationi, come si mostra nell'Angelo, ch'apparue a Christo, ch'era nella battaglia della morte, & confortollo. Et mostrano allegrezza della

za della nostra uittoria, come si mostra in ciò, che poi che Christo hebbe uinto il nimico nel deserto, uennero gli Angeli a seruirlo, & fargli honore. Ancora gli Angeli ci aiutano a tornare a penitenza, se caduti siamo. Et questo fanno in tre modi, cioè inducendoci a contritione, aiutandoci a fare la confessione, & allegransi della satisfattione, & dandoci aiuto a perseuerare nella penitenza. Il primo si dimostra nel libro Iudicum, doue si dice, che l'Angelo riprese il popolo del Signore Iddio di certa trasgressione, onde quelli compunti piansero, & hebbero misericordia. Et cosi medesimamente in Tobia, doue si dice, che l'Angelo Rafaello puose il fiele in su gli occhi di Tobia, ch'era cieco, & gli hebbe a rendere la luce; per laqual cosa s'intende, che l'Angelo pone l'amaritudine della contritione in su gli occhi del cuore, & gli uiene a dare la sanità. Il secondo si dimostra in quell'Angelo, che purgò le labbra d'Isaia profeta, ch'erano immonde. Il terzo si dimostra in quell'Angelo, che apparue ad Helia stanco, & accidioso, & destollo, che dormiua per tedio: & mostrogli uno pane cotto sotto la cenere, & uno uasello d'acqua, & fecelo mangiare: per ilquale cibo confortato, continuò la sua andata insino al monte di Dio detto Oreb. Per laqual cosa s'intende, che lui ci conforta nella uia della penitenza. Et cosi si rallegrano della satisfattione: come mostra Christo, quãdo dice, che gaudio è a gli Angeli di Dio d'uno peccatore, che faccia penitenza. Ne i mali delle pene ancora ci confortano, & impediscono molti nostri mali, & giudicij, come si uede in Daniello, doue si dice, che l'Angelo discese cõ lui, et con gli altri nella fornace, & spense il fuoco. Et cosi per molte leggẽde, et historie, per le quali si troua, che li Angeli hanno dato uittoria

to uittoria a i fedeli contro de' pagani. Et come si dimostra ne gli Angeli, che guidorono Loth fuor di Sodoma, che nõ perisse con gli altri. Come si dice nel Genesi. Et come si dice etiandio nell'Euãgelio, che si troua, che l'Angelo ammonì Gioseffo, che fuggisse con Maria, & con Giesu in Egitto: percioche Herode cercaua d'uccider Christo. Confortano ancora i tribolati a patienza; come mostra Zaccaria, quando dice, che l'Angelo gli parlaua parole buone, & consolatorie (& come già è detto) che l'Angelo confortò Christo nella paura della morte. Quanto è alli beni delle gratie, trouiamo, che gli Angeli ci aiutano, o eccitãdo la nostra pigritia. Come mostra Zaccaria, quando dice. L'Angelo di Dio mi eccitò, ch'io era gravato di graue sonno, cioè di pigritia; o illuminando l'intelletto, o purgando, & infiãmando l'affetto (come dice san Dionisio) ch'è ufficio de gli Angeli illuminare, purgare, & infiammare. Rimuouono ancora da noi gli impedimenti; come si dimostra nell'Angelo, che percosse il primogenito di Egitto, ilqual fu san Michele (come di sopra è detto) percioche impediuano i figliuoli d'Israel del fuggire d'Egitto; & poi diuise il mare, & gli guidò pel deserto; come si dimostra per quella parola, che disse Iddio nell'Esodo a Giosue. L'Angelo mio ti precederà, ti guarderà, e ti introdurrà nella terra, laqual promisi a i padri uostri. All'ultimo a compimento, & a certezza d'ogni lor carità dico, che essi uolõtieri ne portano l'anime gli eletti in paradiso; come si mostra nell'Euangelio per l'historia di Lazaro mendico; la cui anima gli Angeli portorno nel seno d'Abraam; cioè in quella requie doue era Abraam. Et massime quãto gli Angeli amino, et procurino la nostra salute, si mostra pel santo Euangelio; per ilqual

trouiamo,

trouiamo, che nell'opere dell'incarnatione di Christo, ilqual uenne per noi saluare, gli Angeli furno molto solleciti procuratori: cioè che l'Angelo annuntiò l'incarnatione di Christo alla Vergine Maria, et indussela a cõsentire. L'Angelo poi confortò Gioseffo, che nõ temesse di pigliar Maria, perche era grauida, dicendogli, ch'essa era grauida di Spirito santo, & che partorirebbe un figliuolo maschio, alqual ponesse nome Giesu, cioè Saluatore: perche lui douea saluare il popolo suo dalli peccati loro. L'Angelo poi nato Christo l'annuntiò con allegrezza a i pastori, & poi insieme cõ lui gli altri angeli cantorno. Gloria in excelsis deo: & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis. Cosi poi come è detto, l'Angelo ammonì Gioseffo di fuggire in Egitto, & poi del ritornare. Et alla tentatione, & passione di Christo l'accõpagnorono, & confortorono: & poi alla resurrettione cõfortorno le Marie, apparendo in ueste candida in segno di allegrezza: et poi all'Ascensione confortorno gli Apostoli, predicendo a essi, che quel Giesu, che saliua in cielo, doueua ritornare glorioso a giudicare il mondo. Per lequali cose si conchiude, che grande è la lor humiltà, & carità in ciò, che non si sdegnano d'esser nostri ministri, & non ischifano nè lebroso, nè peccatore: & essendo cosi nobili, & glorioſi, fanno festa d'hauerci per compagni in gloria: il cui cõtrario ueggiamo ogni giorno in noi in ciò, che tanta è la nostra superbia, & inuidia, c'habbiamo a schifo i poueri, & i peccatori, & siamo dolenti del bene de i proßimi nostri. Di questo uitio troppo potremo dire: ma tanto gridano le opere, che le parole mi tacio. Et perciò cõchiudendo questo capitolo dico, che se dobbiamo godere con gli Angeli, gli dobbiamo seguitare in purità, et humiltà, & carità: massima-

mente quelli, che son ministri della Chiesa, & sacerdoti: iquali come hanno ufficio d'Angeli di assistere a Dio, et ammonire il popolo, cosi debbono hauere la uita: altrimenti (come dice santo Hieronimo) sono Demoni. Onde dice. I professi la caualleria di Christo non hanno mezzo: cioè, che hora sono Angeli, & hora son Demoni. Et questo chiaramente si dimostra per i dilctti di Christo: ilquale di Giouannibattista disse, ch'era Angelo, cioè per la purità della uita: & di Giuda disse, ch'era Diauolo, cioè per la peruersità della uita. Cosi dall'altro lato dico, cioè, perche amano, seruono Iddio, come se: secõdo la carne ueggiamo, ch'amiamo, & lodiamo chi serue noi, & i nostri amici. Cosi et molto piu dobbiamo amare, & lodare gli Angeli, & i santi: percioche seruono, & lodano Iddio: ilqual dobbiamo amare sopra ogn'altra cosa.

Come lodare Iddio è opera di gran nobiltà, giocondità, & utilità. Cap. 17.

PEr le predette cose ci si dimostra, & conchiude, che per debito di giustitia dobbiamo Iddio lodare, come sommo artefice, & benefattore per le opere sue, cosi mirabili, & utili (come di sopra è detto.) Ma accioche da questa opera nissuno si possa escusare, nè dire, che sia cosa uile, o penosa, o disutile, uoglio hora in questo cap. dimostrare, che questa opera, cioè di lodare Iddio è di gran nobiltà, & giocondità, & di grande utilità. Dico in prima, che è di gran nobiltà; percioche da cuore nobile, & conoscente uiene, & procede lodare il bene, & riconoscere il benefattore: & non è opera manuale, ne uile, che consista in atto manuale, ne in materia uile: ma consiste, & procede

da

da cuore grato, & conoscente, & nobile, & procede in lingua. Onde che questo sacrificio Iddio accetti, & reputisi ad honore, mostra quando dice nel Salmo. Sacrificium laudis honorificabit me. Et ancora dice. Immola deo sacrificium laudis Et ancora ciò dimostra il Salmista, quando dice. Laudabo nomen Dei cum cantico, magnificabo eum in laude: & placebit Deo super uitulum nouellũ cornua producentem, & ungulas. Et perciò soggiunge. Laudẽt eum cœli & terra mare & omnia reptilia in eis. Nellequali parole ancora mostra, che quest'opera, & atto è molto utile, & meritorio: poi che Iddio così spetialmente lo richiede, & dimanda. Questo ancora mostra in ciò, che poi c'hebbe detto, Sacrificium laudis honorificabit me, soggiunge. Et illic iter ubi ostendam illi salutare Dei. Ciò uuol dire san Gregorio, che quando l huomo attentamente loda Iddio ne i salmi, & cantici spirituali, s'apparecchia, & dispone una uia, per laquale Iddio uenga al cuore suo. Questo chiaramente confessa santo Agostino, dicendo, che nel principio della sua conuersione molto gli giouò a uenire a compuntione, & deuotione, in udire, e dire cantici, et hinni, & salmi spirituali. Et così Cassiano nelle collationi de i santi Padri, & altri santi, molti dicono, che tra l'altre cose, che leuino la mente al Signore Iddio, è il deuoto canto spirituale. La sua utilità ancora si dimostra in ciò ch'ella caccia il Demonio: come si dimostra per quella historia del primo libro de i Re. Doue dice, che suonando il profeta Dauid la citarra, cacciaua il maligno spirito dal Re Saul, ilquale lo tormentaua. Et pertanto dice santo Effrem: che come il uento caccia la nebbia, così il canto deuoto caccia i Demoni. Et generalmente parlando, cõciosiacosa, che come

dice san Paolo, Iddio ama il datore allegro: tanto piu merita l'huomo, quanto con piu allegrezza di cuore, e deuotione intende a lui lodare, & seruire. Ancora, che in questo atto l'huomo singularmente meriti di uenire a gratia, & a uirtù, mostra l'Ecclesiastico, quando dice. Lodando Iddio esaltatelo quanto potete: peroche lui è maggior d'ogni lode. Ciò uuol dire, che niuno lo può tanto lodare, che piu degno non ne sia. Et poi soggiunge. Et cosi esaltandolo, & lodandolo sarete da lui ripieni di uirtù, cioè di gratie, & doni spirituali. L'utilità di quest'opera dimostra ancora S. Agostino, & dice cosi. Iddio auenga, che di lui nõ possiamo dire lodi sufficiente, accetta nondimeno, & ha per bene il sacrificio della nostra lode: & il canto, & il seruigio della nostra uoce si diletta d'udire, & di uederci godere, & lui lodare, & di lui cantare. Et perciò san Paolo spesse uolte ci ammonisce di lui lodare in hinni, salmi, et cãtici spirituali, & con lui, & in lui sempre godere. Onde dice. Sẽpre godete, senza intermissione orate, in ogni cosa Iddio ringratiate: percioche questa è la uolontà del Signore. Onde anco gli antichi Giudei usauano per lodare Iddio organi, et cimbali, & altri diuersi stormenti. Come dimostra il Salmista, quando dice. Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in cordis, & organo, &c. Cosi san Giacopo ci esorta, & dice. Se tra uoi è alcun malenconico, e tristo, ori, et cãti. Nellequali parole uuol dimostrare, che la letitia, et il canto spirituale, molto uale a uincer l'accidia: si che uuol dire, che per la dolcezza della salmodia si debbe cacciare la nocitiua tristitia. Et Cassiano dice. La dolcezza della salmodia consola, & conforta i cuori tristi, & negligenti, & le fastidiose menti eccita, & diletta, & i peccatori crudi induce

a compuntione

a compuntione. Ancora dice. La ſalmodia è conſolatione de i triſti, cura de i dolenti, ſanità de gli infermi, & rimedio dell'anima, & ſuffragio d'ogni miſeria. Et perciò la ſanta Chieſa ordinò i canti, & gli hinni, per confortare i fedeli contro alle battaglie de i tiranni, e de i Demoni: perciochè come dice ſanto Antonio, unica & ſingular ragione da uincere il nimico, è la letitia, & il canto ſpirituale. Et queſto aſſai chiaramente moſtra il Salmiſta, quando che dice. Laudans inuocabo dominum, et ab inimicis meis ſaluus ero. Per laqual parola dimoſtra chiaramẽte, che Iddio piu aiuta chi piu lo loda, & lodando lo chiama nelle battaglie ſpirituali. Onde perciò ancora raccontando alcune ſue tentationi, per lequali il nimico l'induceua quaſi a diſperatione, dicendo. Ego autem ſemper ſperabo, & adijciam ſuper omnem laudem tuam: & os meum annũtiabit iuſtitiam tuã tota die laudem tuam. Per lequali parole uuol dire, che per ſommo rimedio contro alla diſperatione, pigliaua a lodare Iddio, & commendare la ſua giuſtitia. Et qui ſi dimoſtra, che auenga, che ſempre in ogni coſa ſia utile, & giuſta coſa lodare Iddio, molto piu in infinito è lodarlo ne i ſuoi giudicij, & ne i flagelli, confeſſando con il Salmiſta, & lodando i ſuoi giudicij giuſtificati in ſe medeſimo, cosi dice. Cognoui domine, quia æquitas iudicia tua, &c. Et a queſto modo intende, & eſpone ſan Gregorio quella parola del Salmiſta, cioè, Exultauerunt filiæ Iudæ propter iudicia tua domine. Nellequali parole non uuol dire altro, ſe nõ che l'anime giuſte confeſſano, et lodano Iddio ne i ſuoi giudicij. Et perciò ſan Gregorio, eſponendo quella parola del Salmo. Confitebitur tibi cum benefeceris ei. Dice, che diſpetta uoce di confeſſione, & di lode è, quella che ſi forma, & fonda

per giocondità di prosperità: ma sola quella confessione è di gran peso, & merito, laquale dalla uerità della rettitudine non si parte per qualunque dolore gli possa uenire. Et così santo Agostino sopra quella parola del Salmo. Gloriamini omnes recti corde, dice. Chi non uuole lodare Iddio nel transito di questo secolo, diuenterà muto, quando uerrà nel secolo de i secoli. Et perciò soggiunge, & dice. Loda adunque ò huomo Iddio ne i suoi beneficij, & ne i suoi flagelli: percioche la lode del flagellāte è medicina del flagellato. Et perciò ancora dice, che dirittc cuore ha quello, alquale in ciò che ben fa, solo Iddio gli piace: cioè, che non guarda a piacer humano, e ne i mali, ch'esso sopporta, Iddio non gli dispiace: cioè, che non ne mormora, ma sempre lo loda; si che ancora lui dice, sempre io lodo solo quello, che piace a Iddio, alquale ogni cosa piace: & loda Iddio, come ci ammonisce il Salmista, dicendo. Benedicam dominum in omni tempore: semper laus eius in ore meo. Et Tobia quando disse al figliuolo. In omni tempore benedic domino, &c. Et il Salmista quando dice. Lingua mea meditabitur iustitiam tuam: tota die laudem tuam. Et ancora dice. Lauda anima mea dominum; laudabo dominum in vita mea; psallam deo meo quandiu fuero. Sopra laqual parola dice santo Agostino. Hor chi potrebbe tutto il giorno lodare, & cantare con lingua il lungo sermone; fa adunque ciò che fai a lode di Dio, & uiui bene, & fia continua la tua lode; percioche quelli che uiuono male, Iddio non lodano; anzi lo bestemmiano, quantunque con lingua, & in uoce cantino, & lodino. Et sopra quell'altro Salmo. Deo nostro iocunda sit laudatio; dice non contradire alla buona canzone, & lode con mala uita; percioche nō è gratiosa

tiosa la lode nella bocca del peccatore. E però dice la Scrittura. Rectos decet collaudatio. Perche adunque facciamo in terra l'ufficio, che fanno li Angeli in cielo, cioè lodare Iddio ci conuiene hauer uita angelica; massime considerando che come dicono san Bernardo, & Cassiano. Gli Angeli santi, sono presenti ad ascoltarci, & cantano insieme con noi: come mostra il Salmista, quando dice. Præuenerunt principes coniuncti psallentibus. Adunque con la buona uita procuriamo sempre di Dio lodare, percioche niuno sia degno, & idoneo Iddio lodare nell'altra uita, se non incomincia in questa. Et così santo Hieronimo sopra quella parola d'Isaia. Gaudium & lætitia inueniuntur in ea: cioè in uita eterna, gratiarum actio, & uox laudis, dice. Quello che debbon fare i santi in cielo cõ gli Angeli, incominciano hora a fare in terra. Per lequali parole ancora si conchiude, che come di sopra proponemmo, questa è opera di molta giocondità: percioche già incominciano ad essere in Paradiso per questa santa letitia, & lode. Onde perciò dice san Bernardo. Che niuna cosa così rappresenta in terra lo stato della beata uita, come l'allegrezza di quelli, che lodano Iddio. Et santo Agostino dice. Ordinato concetto, e temperato di diuerse uoci si mi rappresenta il canto della beata uita. Dell'utilità, & ancora della giocondità di questa opera parla san Bernardo, et dice. Poi che la mente è purgata da ogni mondana affettione, gli occhi del cuore lieua a contemplare l'oratione, ch'è monda, & il giubilo della lode, & l'ardente desiderio nel Signore Iddio delqual giubilo, parlando san Gregorio sopra quel Salmo. Beatus populus qui scit iubilationem. Dice, che giubilo è, quando si ineffabile gaudio si concepe, che con lingua non si può

esprimere: ma tacer non si può, & perciò si manifesta per certi segni di fuori, & atti giocondi: auenga, che per niuna proprietà si possa bene esprimere. Et perciò dice, che'l Salmista, non disse. Beato il popolo, che dice giubilatione, ma che sà giubilatione: perciochè sapere, & sentire si può, ma non bene esprimere in questa uita. Onde che questo giubilare s'appartenga propriamente all'altra uita, mostrasi per quella parola, che disse Iddio a Giob, cioè. Doue eri quando mi lodauano le stelle matutine, et giubilauano tutti i figliuoli di Dio, cioè gli Angeli, & i santi. Onde & perciò dice S. Bernardo. Semiuiuo, cioè mezzo uiuo in terra relicto, mezzo lodare ti posso Signor mio: ma quando tutto teco uiuerò, tutto ti loderò in quella beata tua casa celeste: doue come dice il Salmista, i santi beati sempre ti lodano. Et poniamo, che sempre l'huomo fosse tenuto di lodare Iddio, pur molto piu n'è tenuto, & obligato, poi che Iddio incarnò: considerando il smisurato beneficio, & frutto, che ne conseguitiamo. Onde leggiamo, che gli Angeli nato Christo nè cantorno per nostro amore, Gloria in excelsis deo, &c. Come adunque dice san Gregorio. Se di questa ineffabile opera di pietà tanto ne dimostrò gaudio la soblimità de gli Angeli: molto certo piu ne debbe mostrare l'humiltà de gli huomini, iquali per essa son cosi esaltati. Et di questa opera pare, che intendesse il Salmista, quando inuitando le genti a lodare Iddio disse. Confiteantur tibi populi deus confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum. Intendendo per la terra la Vergine Maria, laquale ci portò il benedetto frutto Christo. Et cosi Isaia profetando dell'incarnatione di Christo disse. Gaudete & laudate simul deserta hierusalem: quia consolatus est dominus populum suũ redemit

redemit Hierusalem. Et cosi il Salmista pronuntiando lo auenimento di Christo fece, & cantò quel Salmo. Cantate domino canticum nouum. Et poi soggiunge la cagione. Notum fecit dominus salutare suum, &c. Per lequali cose si conchiude, che quelli, che hanno fede dell'auenimento di Christo, singularmente per questo beneficio lo debbon lodare. In figura di ciò possiamo dire, che Salamone fece due Cherubini scolpiti appresso all'Arca, che stauano con i piedi, & con atti a modo di chi balla. Per l'Arca s'intende Christo incarnato, nelquale è la uerga della potenza, le tauole della legge della sapienza, & la manna della Diuina clemenza. Per questi due Cherubini s'intendono l'ordine del Chiericato, & l'ordine de i Religiosi; iquali contẽplando Iddio incarnato, nè debbono fare canti, & letitia spirituale. Molte altre cose dire si potrebbon delle cagioni, & del modo, & del frutto del lodare Dio; percioche come dice l'Ecclesiastico, egli è maggior d'ogni lode. Et anco d'ogni pericolo della uanità del canto: percioche come dice Vgo di san Vittore, del canto, et de i suoni auiene, come de i sacramenti: cioè, che è buono a i buoni, & reo a i rei: & che i rei, & uani se ne dissoluono, & i buoni, & deuoti ne cresconо in compuntione, & deuotione. Ma per non fare troppo prolissa opera, basti questo poco, che n'è detto: cioè, che questa opera è di debito di giustitia per la bõtà di Dio, che si mostra nell'opere sue, & è di gran nobiltà, & giocõdità, & di molta utilità. Et perciò (come dice il Salmista) si debbe fare saggiamente; cioè, che intendiamo ciò, che cantiamo, et allo intelletto aggiungiamo l'effetto; come faceua san Paolo, ilqual dice. Psallam spiritu psallam, & mente. Et perciò dice santo Isidero, che poco uale a cantare in

uoce

uoce senza intentione di cuore. Si che come dice Vgo di san Vittore, meglio è orare in silentio con deuotione di cuore, che gridare in canto di uoce senza effetto di mente.

Come dobbiamo Iddio ringratiare de i suoi beneficij, et fuggire d'esser lodati, & ringratiati. Cap. 18.

DIpoi c'habbiamo mostrato come, et perche dobbiamo Iddio lodare nell'opere sue, seguita di uedere, come lo dobbiamo ringratiare de i beneficij suoi: che auenga, che quasi una cosa paia, & sia lodare, & ringratiare: puoßi nondimeno dire, che lodare Iddio consiste nell'opere, & per le opere sue (come è già detto) che l'opera loda il Maestro: ma il ringratiare è per rißpetto de i suoi beneficij, de iquali dobbiamo esser grati, & non ingrati. Ancora communemente lodare s'intende in uoce, & in canti, & suoni. Et il ringratiare è per qualunque parole, o pur col desiderio: auenga che generalmente questi uocaboli lodare, ringratiare, magnificare, esaltare, santificare, & glorificare Iddio ad uno fine si riferiscono, cioè di renderli gratie, & lode, & honore delle sue opere, & de i suoi beneficij: che già realmente, & per uerità la creatura nõ può fare Iddio, nè piu alto, nè piu santo, nè piu glorioso, che sia: ma intendesi quando diciamo queste parole, che noi lo confeßiamo, & uogliamo per Signore, & maggiore, & che lui è degno d'ogni honore, & d'ogni riuerenza, & d'ogni lode: come mostra san Paolo, quando dice: Regi sæculorum immortali inuisibili soli Deo honor, & gloria. Et cosi nell'Apocaliß, si dice, che i santi lodando Iddio diceuano, Benedictio & claritas, & sapientia, & gratiarum actio honor

honor uirtus, & fortitudo Deo nostro, &c. Per lequali parole si conchiude, che perche solo Iddio è ueramente buono, solo lui è degno d'esser lodato, & honorato. Si che si conclude, che quelli, iquali uogliono in questa uita esser lodati, & reputati santi, sono fuori della Diuina gloria. Come dice san Bernardo. Et perciò sono suoi principali inimici come mostrò Christo ne i Farisei; iquali perciò tanto hebbe in odio, & maledisse; perche erano uani, & superbi, et d'ogni loro opera cercauano lode humane; & perciò esso Christo per dare essempio d'humiltà sempre fuggiua la gloria: intanto che ancora de i beneficij, che faceua a gli infermi, non aspettaua d'essere ringratiato, anzi si partiua da essi; come si dimostra nello Euangelio di colui, ilquale era nato ciecos che poi che l'hebbe mandato a lauarsi gli occhi alla fontana di Siloe, si partì, & non aspettò, che ritornasse a douerlo ringratiare. Et cosi fece di quello infermo, ch'egli guarì alla piscina. Anzi etiandio comandaua a i lebbrosi, & ad altri infermi, iquali guariua, poi gli diceua, che nõ l'andassero dicendo. Cosi ancora per humiltà comandò a gli Apostoli, che non dicessero la uisione della trasfiguratione, infino che fosse in questa uita: & etiandio i Demoni. perche uscendo di certi ussati gridauano, che lui era Giesu Christo, riprese, & fecelli tacere. Et cosi ancora, percioche uno lo chiamò, & disse gli Maestro buono, lo riprese, & disse, perche mi chiami buono? niuno è buono, se non solo Iddio. Perche adunque quello nõ lo reputaua Iddio, non uolle, che lo chiamasse buono. Vieta adunque a gli occhi di coloro, che si tengono, et uogliono esser tenuti buoni, & lodansi et uogliono esser lodati. Christo adunque, come uero humile non cercaua la gloria sua, ma quella del Padre, dicendo.

Non

Non quæro gloriam meam: sed gloriam eius qui misit me. Et ancora. *Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est.* Et altre simili parole, per lequali diceua, & confessaua, che lui da se niente faceua, ma il padre in lui, & per lui operaua. Hor qui si harebbe assai copiosa materia a parlare della superbia di quelli, che uogliono esser lodati, & ringratiati de i lor beni: & in questa uita (come disse Christo) ne riceuono il merito, & il premio, cioè di quelle lode, & poi perdono il merito, & il premio eterno. Ma perche sarebbe prolissa materia, & usciremmo un poco della materia proposta: cioè del frutto, che dobbiamo fare con la lingua ringratiando Iddio, me ne passo, & basti questo poco, che detto n'è: cioè, che solo Iddio è da lodare, & da ringratiare, percioche lui solo è buono, & da lui è ogni bontà. Sichè anco se dobbiamo lodare gli huomini per alcun bene, che ci fanno, pur piu principalmente ne dobbiamo lodare Iddio, che ce gli fa fare; come pur secondo il mondo piu ringratiamo quello, che ci manda il presente, che il fante, che ce lo porta. Et come degno sarebbe d'ogni dishonore il fante se lui uolesse esser lodato del presente, che porta, piu che il Signore suo, che lo manda. Cosi & molto piu son degni d'ogni male quelli, iquali de i beni, che Iddio concede a essi di fare a i prossimi, ne uogliono esser lodati piu che Iddio. Ma come dice S. Agostino. Chi uuole esser lodato del dono di Dio da gli huomini Iddio uituperando, nõ fia diffeso da gli huomini Iddio reprobandolo. Diciamo adunque col Salmista. Non nobis domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Di questa humiltà massime ci dà essempio san Paolo: ilquale udendo, che quelli di Corinto reputauano, & lodauano piu lui, che alcuni altri Apostoli, & alcuni altri lodauano

uano piu san Pietro, se ne sdegnò molto, & disse loro. Hora hauete uoi diuiso Christo, hor chi è Paolo, hor chi è Pietro; noi siamo ministri di Christo, & del Signore, alqual douete credere. Et poi soggiunge. Hor fu Paolo crocifisso per uoi? Quasi che dica, amate pure, & lodate Christo, ilquale per noi morì, che da me nissuno bene ho, ne uoi hauete se non per lui. Cosi ancora si legge ne gli atti de gli Apostoli, che predicando lui, & Barnabas in Listris, ueggendo quelle genti Barbare i loro miracoli, & udendo la lor sapiẽza, andorono per adorargli, & fare ad essi sacrificio di certi animali, dicendo, che erano Iddij discesi in terra dal cielo. Dellaqual cosa gli Apostoli indegnati andorono incontro ad essi, & per ira si stracciorono i uestimenti gridando, & dicendo, che non erano Iddij, ma huomini peccatori, et mortali, ch'erano uenuti ad annuntiare, & predicare ad essi il uero Iddio; & cosi per questo modo fuggirono il uano honore. Cosi leggiamo ancora, che san Pietro non si lasciò adorare da Cornelio centurione, ilquale l'Angelo gli mandaua, che lo battegiasse, ma disse sta sù, non mi adorare; percioche io sono huomo, come tu. Hor cosi generalmente fecero, & fanno i ueri santi; si che non santi, ma quasi Diauoli sono quelli, iquali in questa uita cercano, & uogliono questi uani honori. Che come leggiamo nello Euangelio, il Diauolo cercò d'essere adorato da Christo. Et cosi come dice S. Paolo, spesso si trasfigura in Angelo di luce, per hauere honore & per ingannarci. Hor cosi hoggi fanno molti suoi seguaci, che cercano moltissimi honori. Onde come dice santo Agostino. Molti sono usurpatori de gli honori Diuini, che si fanno a gli huomini, o perche gli richieggono, come superbi, ouer perche assai lusinghieri pestiferi gli fanno a

loro

loro per compiacere, si che se essi non son ben forti, et humili gli riceuono. Et qui si mostra (come dice san Gregorio) che poniamo, che paia cosa leggierissima, non cercare la gloria quando c'è negata; molto per certo è difficilissima a fuggirla quando c'è proferta. Et perciò i lusinghieri & adulatori sono da cacciargli, come inimici, come ci danno essempio Christo, & gli altri santi. Ma lasciamo questi tali giudicare al grande Iddio, & ritorniamo a parlare di quello, che già proponemmo, cioè del uoler ringratiare Iddio. Et dico, che quattro cose principalmente a questa opera nobilissima c'inducono. Et la prima è l'ammonitione, & lo essempio di Christo, delquale leggiamo, che spesse uolte ringratiaua Iddio Padre, dicendo. Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Cosi quando fece il miracolo del pane dice l'Euangelio. Cum gratias egisset distribuit discumbentibus. Et cosi in molti altri luoghi fece & disse. San Paolo ancora quasi in tutte le sue epistole ringratia il Signore Iddio, & induce noi a ringratiarlo. Onde dice a i Corinti. Gratias ago Deo meo semper. Et in un'altro luogo. Deo gratias super dono eius. Et a i Colossensi dice. Omnia quæcunque facitis in uerbo aut opere, omnia in nomine domini Dei nostri facite, gratias agentes D.o & Patri Et ancora dice. Orationi instantes uigilantes in ea in gratiarum actione. Et in un'altra epistola dice. Sempre godete, senza intermissione orate, in ogni cosa Iddio ringratiate. Et perciò san Bernardo dice. Impara o huomo a render gratie, non esser tardo, & pigro: impara a ringratiare Iddio d'ogni beneficio, si che niuno beneficio passi, delquale tu non renda debite gratie. Et perciò san Gregorio dice. Dobbiamo sempre Iddio ringratiare, perche lui mai

mai non cessa di ben fare. Hor cosi in molti luoghi la Scrittura santa c'inuita, & induce a ringratiare, & lodare, & esaltare, & magnificare, et glorificare Iddio, come di sopra è detto. Et cosi i dottori, & gli altri santi ne i loro libri a questo sopra'l tutto c'inducono, determinando per certo, che questa è la piu nobile, et utilissima opera, che far possiamo. Questo massime dimostra santo Agostino, ilquale scriuendo a santo Aurelio dice. Quale cosa in cuore meglio portiamo, & in lingua diciamo, & con penna scriuiamo, che Deo gratias? Di questa parola niuna è piu brieue a dire, niuna piu dolce a udire, niuna piu grande ad intendere, niuna piu fruttuosa a fare: & massime è utile in tempo di pena, & d'infermità. Onde narra san Gregorio d'uno paralitico, c'hebbe nome Seruio, ch'era tutto si perduto, che ancora la mano non si poteua ponere alla bocca. Et perciò non potendo altro fare, studiauane i suoi dolori Iddio ringratiare, & lodare: & in questo, & per questo modo santificò, si che come gli ridisse poi un suo monaco, che fu presente su l'hora della sua morte, udì canti celestiali; & sospẽdendosi come poteua per udire quei canti, quell'anima santa n'andò con essi alla eterna gloria. Et in segno, & testimonianza di questa santità, disse quello monaco, che fu a lauarlo, & sepellirlo, che tanto odore rendette, che chiunque lo toccò, non puote poi per gran tempo per niuna lauatura rimuouere quell'odore delle sue mani. Questo adunque perche in questa uita seppe sempre l'onnipotente Iddio ringratiare, andò a ringratiarlo nell'altra uita in eterno. Et cosi possiamo dire per contrario, che quelli, che in questa uita mormorarãno, andrãno (come dice S. Tadeo apostolo) allo Inferno a sempre mormorare, e bestẽmiare. La secõda cosa,

che

che c'induce a ringratiare, è la creatura: ma di questo basti quello, che n'è detto di sopra; cioè, che per la utilità, laqual riceuiamo dalle creature, dobbiamo lodare, & ringratiare il Creatore; che inquanto ogni creatura per il suo modo loda, & ringratia Iddio, induce noi a cosi sempre fare. La terza cosa è, che questa è opera nobile, & celeste; percioche in cielo (come di sopra è detto) sempre si loda, & ringratia Iddio. Et perciò diceua il Salmista. Misericordias domini in æternum cantabo. Et S. Agostino dice. Qui, cioè in questa uita uacheremo; & quiui, cioè nella beata uita, uedremmo, ameremmo, loderemmo, & ringratierēmo; & cosi in eterno beati saremmo. Adunque (com'è già detto) buona cosa è incominciare a fare di quà quello ufficio, che dobbiamo fare di là in Paradiso. La quarta è a pensare il danno, & il male del suo contrario, cioè della sconoscēza; che se ueggiamo, che pur secondo il mondo la conscièza riprende ciascuno della sconoscenza, & ogn'huomo sconoscēte communemente è odioso, & il conoscente è amabile; cosi & molto piu spiritualmente auiene di quelli, che sono sconoscenti, & ingrati de i beneficij di Dio. Et sono molti i mali, che la sconoscenza fa all'huomo. Il primo è, che fa perdere il bene già riceuuto. Onde sopra quella parola, che dice san Paolo a i Romani de gli antichi Filosofi, cioè. Qui cum cognouissent deum, non sicut deum glorificauerunt, aut gratias egerunt. Dice S. Agostino. Qui uuol dire l'Apostolo, che quello, che Iddio diede per gratia, lo tolse a gli ingrati, cioè sconoscenti. Et perciò soggiunge. Obscuratū est insipiens cor eornm. L'altro male è, che priua l'huomo de i beni, che riceuerebbe se fosse conoscēte; come ueggiamo pur secondo il mondo, che quando l'huomo ha fatto

bene

bene ad alcuno, se lui non è dipoi conoscente, si suol dire. Questo m'ho perduto, non ne uoglio piu perdere. Et per questo rispetto dice san Gregorio. Non è degno di piu riceuer quello, ch'è sconoscente del ben riceuuto. E san Bernardo dice, che la ingratitudine è uento urente, che dissecca la fontana della pietà, la rugiada della misericordia, & i fiumi delle gratie. Ancora non solamente l'ingratitudine priua l'huomo de i beni, ma fa meritare molti mali: come si mostra in Ezecchia Re; ilqual perche non ringratiò Iddio, come & quando doueua di quel beneficio: cioè, che l'Angelo uccise in una notte cento ottantacinq; migliaia d'huomini dello esercito di Sennacherib, che l'assediaua, & non ne fece Cantico, he lode a Dio, & perciò lo percosse di graue infermità. Come racconta Isaia profeta. Onde usanza fu de gli antichi profeti, & santi, che quãdo riceueuano alcun grande beneficio, ne faceuano certo Cantico, & lode per lodarne, & ringratiarne Iddio. Come leggiamo, che Moise passato il mare rosso fece quel Cantico, Audite cœli quæ loquor. Et la sua sorella Maria fece quell'altro, Cantemus domino, gloriose enim honorificatus est. Et cosi molti altri, come fu quella Anna madre di Samuel, che fece quel cantico, Exultauit cor meum in domino. Et cosi nel nuouo Testamento la Vergine Maria fece, Magnificat anima mea dominum. Et Zacheria, Benedictus dominus deus israel. Et Simeone. Nunc dimittis seruum tuum domine: secundum uerbum tuum in pace. Et certo in uerità giusta cosa è, che l'huomo ingrato sia odioso a Dio, & alle genti del mondo: concioſiacosa, che ancora le bestie irrationali, & gli uccelli conoscono i lor benefattori. Come mostra Iddio per Isaia quando dice, per raggrauare la sconoscẽza de i Giudei cõ-

tro a lui. Conosce il bue il suo possessore, & l'asino il presepio del suo Signore, & il popolo mio non mi riconosce di tanti beneficij. Hor qui si haurebbe assai copiosa materia a parlare di molti esempi, che la Scrittura pone della conoscenza di certi animali, come di leoni, cani, & d'altre fiere, che si son dimesticate per i beneficij, & si mettono poi alla morte per i lor benefattori: ma perche sarebbe opera troppo prolissa, me ne passo: & massime perche ogni giorno per certa esperienza questo prouiamo. Molte altre cose dire si potriano a commendatione di questa gratitudine: ma perche ciò ch'è detto di sopra della lode Diuina, cioè, ch'è utile, gioconda, & nobile, si può riferire ancora a questo ringratiare: & perche ringratiare, et lodar son quasi una cosa istessa, non m'estendo qui piu sopra ciò dire. Et questo basti hauer detto in commune del ringratiare Iddio, et cosi procediamo a parlare piu in distinto de i suoi beneficij: de iquali sempre con tutto il cuore ringratiare lo debbiamo.

Come dobbiamo ringratiare Iddio de i beneficij generali, spetiali, & particolari: & prima de i generali, cioè, creatione, redentione, e glorificatione. Ca. 19.

Dico adunque uolendo distinguere i diuersi beneficij di Dio, che lo dobbiamo ringratiare de i beneficij generali, de i spetiali & de i particolari. I generali son quattro communemente: cioè, che ci creò, che ci notrica, che ci ricomperò, che ci promette, et uuol dare uita eterna. Et di questi parla san Bernardo, et dice. Ringratiamo frati il Fattore nostro, il Benefattore nostro, il Redentore nostro, & il Rimuneratore nostro. Et ancora dice. Fece te lo Iddio tuo, fece tante cose per te, & è fatto teco una

carñe

carne per fare poi te seco uno spirito, cioè in gloria. Come lo dobbiamo amare, & riconoscere per il beneficio della creatione mostra san Bernardo ancora, & dice. Inescusabile è ogni infedele, se non ama con tutto se, colui dalquale conosce hauere tutto se. Che se naturalmente ama il figliuolo il padre, dalqual procede per uile generatione, quanto maggiormente debbe amare Iddio, ilquale gli formò il corpo, & donò l'anima, & l'imagine sua. Et perciò dice S. Agostino. Amare si debbe il generatore, ma molto piu il Creatore. Et di questo ci ammonisce l'Ecclesiastico, et dice. Con tutta l'anima tua, ama colui, che ti fece. Di tal beneficio parla anco san Bernardo, et dice. Pensa ò huomo quello che ti fece lo Iddio tuo? Certo secondo il corpo nobile creatura; ma molto piu secondo l'anima, & l'imagine sua: partecipe di ragione, & capace d'eterna benedittione, et beatitudine. Et queste due parti, cioè corpo, & anima, unite insieme con incõprensibile artificio, con inuestigabile sapiẽza. Et non si può dire, che l'huomo ciò meritasse: percioche non potè meritare innanzi, che fosse; ne hebbe Iddio rispetto a bene, che da noi potesse riceuere; perche lui nõ n'ha bisogno. Et questo essere, che ci diede, lui per gratia cõserua (che come dice san Gregorio) la creatura, che di niente fu fatta, in niente tornerebbe, se la mano, che la fece non la conseruasse. Ilqual beneficio non è picciolo: massime pensando che peccando tutto'l giorno meritiamo di perdere la uita. Et l'essere di questo beneficio conoscendo san Bernardo diceua. Molto certamente ho di amare, & ringratiare colui, per ilquale son uiuo, & conosco. La figura etiandio, & la forma del corpo diritto, che Iddio diede all'huomo, ancora singularmente l'induce ad amare lui. Onde di

ciò parlando ſanto Agoſtino dice coſi. Iddio fece le beſtie proſtrate, & inchinate alla terra per pigliare il loro paſto di terra: ma te o huomo fece diritto in due piedi, cõ la ſtatura uerſo il cielo, perche tu penſaſſi pur del bene del cielo, non diſcordi adũque il cuore tuo dalla ſtatura tua. Et perciò habbi il cuore in sù, come ti ammoniſce il prete all'altare, dicendo. Surſum corda, &c. Si che guarda, che non menti, quando riſpondi, habemus ad dominum. Et coſi anco ci ammoniſce ſan Paolo, dicendo. Quæ ſurſum ſunt quærite, non quæ ſuper terram. Ma a molti in uerità ſi potria rimprouerare quello, che Chriſto rimprouerò a i Giudei: cioè. Voi ſiate di quelli di ſotto, & io di ſopra, &c. Et perciò S. Bernardo dice. Che fra tutte le coſe moſtruoſe gli pare queſta maggiore: cioè, che in corpo diritto ſia l'animo curuo, & in corpo rationale ſia l'effetto beſtiale. Hor di queſta materia troppo ſi potria dire: percioche in uerità chi bene riſguarda nel deſerto di queſto mondo, troppo ha piu beſtie, che huomini. Ma pur queſto uoglio cõchudere, che l'huomo inquanto è da Dio fatto, dee come dice S. Gregorio, conoſcere, amare, & ringratiare il ſuo Fattore, & eſſergli ubbidiente. Auenga che ogn'un di queſti ſia grãde, molto piu è il beneficio della Redentione: per ilquale ci ricomperò dall'eterna morte, & meritocci uita eterna, et inſegnocci per eſſempio la uia della ſua ſanta humanità, & piu dolce a ripenſare, & obligati piu a lui ringratiare. Et queſto moſtra anco S. Bernardo, & dice coſi. A benche per molti beneficij io ti ſia obligato Signor mio, pur ſopra tutti mi ti rende amabile il calice della paſſione, ilquale per me beeſti, ſi che queſta opera uendicò il cuor noſtro tutto a ſe. Queſta opera, & queſto beneficio il noſtro cuore è piu giuſtamente

ſtamente richiede, piu dolcemente alletta, piu fortemente ſtringe, & piu ualentemente accende. Et *poi uolendo moſtrare differenza da queſto beneficio a quello della creatione, ſoggiunge, e dice coſi. Nella prima opera mi diede me, ma nella ſeconda mi diede ſe: & dandomi ſe, mi rendette me, ch'io ero perito, & obligato al* Diauolo: *dato adunque & renduto me per me dare mi debbo a lui due uolte. Che adunque gli renderò per ſe: che ſe mille uolte me gli poteßi dare, che ſono io a lui? certo non ho altro, che dare ſe non l'amore, & quello ſia tutto ſuo: percioche quello, che tutto per amore ſi concede, non ſi può mai ben rendere ſe nõ per amore. Quaſi ſimili parole dice S. Agoſtino, dicendo. Io ero perito, & al Diauolo obligato, & uenduto, & tu Rea meſeruo diſcendeſti, & mia humanità prendeſti, & il tuo ſangue per me in prezzo deſti: tutto ero in morte, et tutto m'hai ridotto a uita: tutta adunque ſia tua la mia uita, & uiua a te uita mia: laquale ſe non moriſſi, non uiuerei.* Et *perciò ancora dice. Venduto ci hai riccmperati, uituperato ci hai honorati, morto ci hai dato uita. Coſi ſan* Gregorio *parlando a* Dio *dice. O ineſtimabile dilettione di carità per ricomperare il ſeruo hai dato il figliuolo. Molte altre ſimili parole di queſto beneficio ne diceano certi ſanti: iquali chi ben conſidera, tutte ſon tratte de i detti di ſan* Paolo, *& d'altri* Apoſtoli. *Onde queſto beneficio riconoſcẽdo ſan* Paolo, *diceua. Dilexit me, et tradidit ſemetipſum pro me, non ſum ingratus gratia* Dei. Et *ancora dice. Scitis, cioè ſappiate, & non uogliate dimenticare la gratia del noſtro Signor* Gieſu Chriſto, *che per noi è diuentato pouero, eſſendo ricco.* Et *perciò ſentendoſi lui per queſto obligato al tutto diceua. Viuo io, già non uiuo io; ma uiue in me* Chriſto.

Ciò uuol dire, che in ogni cosa guardaua pure all'honore di Christo, non già all'utilità sua presente, nè futura. Et così conforta noi, & dice. Nessuno di uoi uiua a se, ma a colui, che morì per lui. Et perciò ancora dice. Se uiuiamo, al Signore uiuiamo: & se moriamo, al Signore moriamo: che se uiuiamo, o se moriamo, di lui siamo. Questo uuol dire ancora quando dice. Voi siate ricomperati di grande prezzo, glorificate, & portate adunque Iddio ne i corpi uostri. Sopra lequali parole dice san Bernardo. A cui debbo io piu giustamente uiuere, che a colui, il quale se io nõ morissi non uiuerei? ragioneuolmente certo richiede la uita mia colui, il quale per la mia puose la sua. Così san Giouanni Euangelista dice. Amiamo Iddio, percioche prima lui amò noi, & diede se medesimo per noi. Sopra laqual parola dice san Bernardo. Se t'increscеua huomo d'amare, hor ti uergogni di non amare. Et ancora dice. Degno certo è d'essere amato, se pensiamo massime chi & cui, & quanto ama. Chi? certo quello, ch'è sommo bene, & sommamente sofficiente per se medesimo, & di noi non ha dibisogno. Cui, noi serui inutili anzi inimici. Quanto, tanto che ne uolle morire. Si che come dice l'Apostolo. Essendo noi anco inimici, siamo riconciliati a Dio per la morte del figliuolo suo. Onde di questa gratia conoscere ci ammonisce l'Ecclesiastico, & dice. Non ti dimenticare, ò huomo la gratia del fideiussore, il quale puose per te la uita sua. Ciò uuol dire di Christo; il quale per te pagò il debito, che tu pagare non poteui. Et perciò san Paolo, & san Pietro, & san Giouanni in piu luoghi questo beneficio ci ricordano: uedendo, & conoscendo, che niuna cosa è, che sia tanto efficace a farci odiare il peccato, & dispregiare il mondo, et

amare

amare Iddio quanto questo, come per singulari, & molti essempi prouare si potrebbe; ma non mi ci distendo per nõ moltiplicar parole. Ma singularmente ci debbe esser dolce la memoria, ch'esso christo ci lasciò, cioè del santissimo, & pretiosissimo corpo, & sangue suo; ilquale cotidianamente ci uiene a rappresentare la passione, e la carità sua uerso di noi. Della eccellenza ancora di questo beneficio della passione parla san Bernardo, & dice. La ragione, & la giustitia naturale costringe etiandio lo infedele, che tutto debba essere obligato a colui, dalquale ha riceuuto tutto se. Hor quanto adunque maggiormente gli sono tenuto, & obligato io? ilqual per fede conosco, e tengo lui non solamente per Fattore, & Nutricatore, & Gouernatore: ma ancora copioso Redentore, Conseruatore, & Glorificatore. Et similmente ancora dice. Se tutto sono obligato per me fatto: & hora che sono per me rifatto per questo modo, che già non fui cosi leggiermente rifatto, rifà come fatto: perciochè non solamente dell huomo, ma di ciascheduna altra cosa, disse fia fatto, & di subito fu fatto. Ma in me rifare molte cose disse, molte marauiglie fece, & molte dure, & indegnisime cose sostenne: & ne i suoi detti hebbe contradittori, ne i fatti osseruatori, ne i tormenti illusitori, & nella morte esprobatori. Perche adunque ò huomo dormi? anzi è morta la tua affettione: laquale a tanto beneficio non risponde. Di questi beneficij anco parlando santo Anselmo dice. Ecco Signore, perche tu mi facesti debbomi dare al tuo seruigio, & al tuo amore tutto: & perche tu mi ricomperasti debbomiti dare tutto: & perche tanti beni ogn'hor mi dai, & prometti debbomiti dare tutto: anzi tãto mi dèbbo dare piu, che tutto, quãto tu uali

piu di me, che ti desti per me tutto. Onde della sconoscenza di questo beneficio indegnandosi san Bernardo, dice. O duri, & indurati, & ostinati figliuoli di Adamo, iquali non addolcisce tanta benignità, tanta fiamma d'amore, cosi ardente amatore; ilquale per noi uilissimi il suo sangue pretioso sparse. Per le predette tutte cose, & cagioni, si conchiude, come dice san Giouanni Boccadoro. Non fu, ne fia mai padre, ne madre, ne amico, che tanto ci ami quãto colui che ci fece. Hor questo poco basti hauer detto, a mostrare, che molto siamo tenuti, & obligati per lo beneficio della creatione, & della redentione: & cosi potrẽmo dire della glorificatione; laqual ci promette per uilißimi seruigi, non hauendo di noi bisogno. Laqual rimuneratione, & gloria eccede (come dice san Paolo) ogni pena, & merito, che sopportare, o fare in questa uita poßiamo; iquali beneficij (come di sopra proponemmo) sono beneficij generali: percioche a tutti, che non ci contradicono, Iddio gli concede.

De i beneficij speciali, & singulari; & prima del beneficio della espettatione. Cap. 20.

HOr seguita di uedere de i beneficij speciali, & singulari, de iquali dobbiamo Iddio ringratiare. Dico adunque, che i beneficij speciali sono tre. Il primo è il beneficio della espettatione, per ilquale Iddio i peccatori patientemente aspetta a penitenza. Il secõdo è della giustificatione: per ilquale i peccatori aspettati per diuersi modi conuerte, & giustifica, perdonando la colpa, & infondẽdo la gratia. Il terzo è della conseruatione, per ilquale i peccatori conuertiti conferma, & conseruali, che non ricaggino nel peccato. Et intorno a ciascuno di questi beneficij

posſiamo conſiderare cinque coſe, che ci ſi moſtrano molto eccellenti. Quanto al primo dobbiamo conſiderare prima, che il peccatore piu & piu uolte peccãdo merita, che'l tempo della penitenza non gli ſia dato, & nuoia ne i ſuoi peccati, come diſſe Chriſto a i Giudei, che morirebbono ne i lor peccati, perche non conobbero il tempo della ſua uiſitatione. Laqual morte, è morte peſſima (come dice il Salmiſta) percioche manda alla morte ſeconda, cioè della eterna dannatione. Nella ſeconda parte debbe penſare, che ſpeſſo fu appreſſo al detto pericolo, o per infermità, ouer per altro modo, ne perciò ſi emendò; anzi tentando Iddio perſeuerò nel peccato, non laſciando nè per infermità, nè per altro pericolo. Onde a chi ben penſa, tanto il beneficio è maggiore, quanto il pericolo, delquale ſi libera è piu propinquo: come ſe uno foſſe liberato dalle forche, eſſendo già col capreſto al collo. Hor coſi dico, che eſſendo il peccatore quaſi ſu la porta dell'Inferno, grande è il beneficio di Dio; ilquale lo libera, che'l Diauolo non ue lo tira dentro: cõcioſiacoſa che il Diauolo ne ſia molto uolontarioſo, & il peccatore per ſe quaſi aiutare non ſi poſſa. Et di queſto beneficio parla il Salmiſta, ringratiando Iddio, & dicendo. Miſericordia tua domine magna eſt ſuper me, & eruiſti animam meam de Inferno inferiori. Ciò uuol dire, m'aiutaſti, che'l Diauolo non mi ui tiraſſe, come ero degno; come ueggiamo, che colui, che foſſe aiutato da un Signore, che nõ foſſe impiccato, ſuol dire riconoſcendo il beneficio. Tu mi liberaſti dalle forche, perciò io riconoſco la uita per te. Si che poniamo che lui ancora non foſſe impiccato: pur dice che ne fu ſpiccato, inquanto quello lo liberò, & aiutò, che impiccato non foſſe. Di queſto beneficio ringratia molto ſanto Agoſtin

Iddio

Iddio, & dice. O Signor mio di quanti pericoli m'hai liberato per mare, & per terra, di fuoco, d'acqua, & di coltello, & di graui infermità: nellequali se io fossi morto, essendo peccatore, in eterno sarei dannato: ma tu Signore m'aspettaui, & serbaui a te, che io allhora non perissi. Et perciò ci ammonisce poi, & dice. Che molto stolta cosa è a uiuere in quello stato, nelquale l'huomo non uolesse morire per il pericolo della incertitudine della morte. Et perciò ancora dice. Che non debbono curare gli huomini, che per necessità muoiano, come, o quando muoiano, ma morendo doue ne uanno. Nella terza parte debbe pensare la pretiosità del tempo, che'l Signore Iddio, & Padre nostro gli ha concesso, aspettandolo, & chiamandolo a penitenza. Et come sia pretiosa cosa il tempo, si mostra in ciò, che in picciolo tempo l'huomo può guadagnare cosi nobile cosa, come è il Regno del cielo, & scampare l'Inferno. Come si dimostra nel ladrone della croce, & in altri assai peccatori subitamente conuertiti. Et perciò si lamenta san Bernardo, che'l tempo non è reputato caro, come si douerebbe, et cosi dice Oime che niuna cosa è piu cara, che il tempo; ma hoggi niuna cosa è reputata piu uile. Et anco perciò dice. Ogni tempo nelquale del Signore Iddio non pensi, reputa d'hauerlo perduto: percioche ogni altro bene è da noi alieno; ma il tempo è proprio nostro. Ciò uuol dire, che de gli altri beni, ben può essere, che ha piu uno, che un'altro: ma il tempo è un bene, che tanto n'ha il pouero, quãto il ricco: & cotanto, et cosi ne può guadagnare l'uno, come l'altro. Et perciò san Paolo dice. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis, &c. Et ancora dice. Redimentes tempus, &c. Ciò uuol dire. Rispiarmatelo, & non lo

espendete

ſpendete in coſe uane. Et queſto è contro a molti, iquali otioſi, & uani dicono, paſſiamo tempo & a ſommo ſtudio perdono il tempo in coſe uane. Queſti douerebbono penſare, che di là non è tempo di miſericordia, nè di guadagno; & che chi di quà non porta, di là non truoua. Onde perciò ci ammoniſce Salamone, & dice. Ciò che può la tua mano fare inſtantemente adopera: percioche appreſſo di quelli di ſotto, doue t'approßimi, non è opera, nè ragione, nè tempo di guadagnare. Onde certiſſima coſa è, che ſe i dannati haueſſero pur tempo d'una hora a poterſi pentirſi, molto piu l'hauerebbono caro, che tutto il mondo d'oro. Hor quiui ſi hauerebbe aſſai copioſa materia a dimoſtrare queſta pazzia di perdere il tempo; & a dimoſtrare, come & in che ſi debba ſpendere: & accaderebbonci molti eſſempi di molti, iquali peccando a ſperanza d'hauer piu tempo, o d'hauer buona fine, ſono dipoi preſtamente morti in male ſtato: ſi che benißimo ſi uerifica in eſſi quella parola dello Eccleſiaſtico, che dice. Che la iniquiſſima repromiſſione molti ſſimi ne perde. Et perciò ancora dice. Maladetto chi pecca in ſperanza. Ma perche non ſi potrebbe fare cõ poche parole: baſti per hora queſto tanto, che n'è detto. Et in ſomma conchiudiamo, che il tempo c'è dato per meritare uita eterna. Et perciò dice ſanto Agoſtino. Non ſi uiue utilmente in queſto tempo, ſe non per guadagnare il merito, per ilqual meritiamo di uiuere in eterno ſenza tempo. Et Seneca perciò ancora dice, che non è poſto il bene dell'huomo nel lungo ſpatio del tempo, ma nell'uſo. Et ſan Gregorio eſponendo quel Salmo. Qui non accepit in uanum animã ſuam: dice, che in uano riceue l'anima ſua, colui che penſa pure de i beni preſenti, et non penſa ciò che debba ſeguitare

ba seguitare di là in eterno. Ma l'huomo giusto non ha in uano l'anima sua; percioche a sua utilità riferisce ciò che in questo tempo corporalmente può adoperare. Nella quarta parte è da pensare, che grande è questo beneficio, in ciò che uedendosi Iddio dispregiare, & male espendere il tempo, che lui concede; pur ancora aspetta, & prolunga la uita. Onde di questo beneficio, & della nostra sconoscenza dice Giob. Iddio diede a molti tempo di penitenza, & essi lo usano a superbia. Et perciò dice di questi tali. Ipsa uita putabantur indigni. Sopra laqual parola dice S. Agostino, che'l peccatore è indegno della uita; percioche è ingrato al datore della uita. Grande è in uero questa gratia, chiamare & aspettare il peccatore, & nutricarlo alle sue spese, uedendosi pure dispregiare. Si che come dice S. Gregorio. La Diuina gratia il peccatore, anco dispregiata, non abbandona. Onde perciò dice, che se hauessimo il cuore gentile, douerremoci almeno uergognare della benignità del Signore, che ci chiama, poniamo che la giustitia nõ uolessimo temere; il qual con tanta maggior uilania si dispregia, quanto lui uedendosi dispregiato, ancora pur ci chiama. Questi son quelli, iquali (come dice S. Paolo) conculcano il figliuolo di Dio, peccando a speranza della sua bontà; & fanno contumelia allo spirito della gratia, ricadendo ne i peccati già confessati, & perdonati; & dispregiano la ricchezza della benignità, & della lunganimità di Dio, laquale gli aspetta: & perciò si tesorizano ira nel giorno del giusto giudicio di Dio. Nella quinta parte è da pensare, che in ciò singularmente è grande questo beneficio, che sapendo Iddio, che il peccatore debbe male usare il tempo in sua uergogna, nondimeno pur glielo concede: si che questo quinto

rispetto

rispetto mostra maggiore la gratia, che il quarto di sopra detto: come poniamo essempio corporalmente. Che poniamo, che sia gratia grande, & misericordia far bene a chi ci ha fatto male: pur molto maggiore è fare bene a chi sappiamo, che ci debbe fare male, & donargli cosa con laquale sappiamo, che ci dee offendere: come se l'huomo donasse ad uno un coltello, colquale egli sapesse, che lo douesse ferire. Hor ecco adunque mostrato, che per i predetti cinque rispetti, & gradi si dimostra grande il beneficio della espettatione.

Del beneficio della giustificatione. Cap. 21.

QVanto al secondo beneficio, cioè della giustificatione, debbe ancora & può l'huomo considerare cinq; cose. Et la prima è considerare da quanti, et quali uincoli Iddio l'ha liberato, assoluendolo dal peccato: che per certo graui, e troppo uili son questi uincoli, & legami, che ligano il peccatore, & conduconlo in miseria, et seruitù. Si che come dice Christo. Chi fa il peccato è seruo del peccato. Et Isaia dice. Le iniquità proprie prendono l'impio, et con le funi de i proprij peccati, ciascuno è costretto. Et il Salmista dice. Le funi de i peccati m'hanno ligato, et impastoiato. Hor di questo ligame, & di questa seruitù assai si potria dire: ma tanto questo si proua per continua esperienza, che le molte parole non ci son bisogno: che ueggiamo di continouo molti si ligati a certi peccati, che ne per paura, ne per uergogna se ne posson rimanere: & massime come auiene d'alcuni beuitori, & giocatori, et disonesti amatori; che da i lor captiui uitij, nè per le presenti pene, nè per

paura delle future si possono partire: si che come spesso predico, piu sono i martiri del Diauolo, che quelli di Dio. Di questi legami confessa santo Agostino, ch'era ligato innanzi, che Iddio lo conuertisse, & dice. Io ero ligato, et nõ di ferro altrui, ma della mia ferrea uolontà, & il mio uolere teneua il nimico: percioche nõ resistendo al principio, la uolontà tornò in necessità: si che quasi con una catena mi tiraua di uitio in uitio, come uoleua. Per lequali parole uoglio conchiudere, che grande beneficio è questo, ch'Iddio liberi l'huomo da cosi miserrima seruitù, & da cosi stretti ligami, et crudelissimi Signori, come sono i Demoni: iquali (come dice Iddio per Hieremia profeta, non danno requie al seruo loro, nè giorno, nè notte. Come in figura di ciò leggiamo nell'Esodo. Che i figliuoli d'Israello erano oppressati da Faraone in Egitto di durissima seruitù, cioè di fare mattoni, cogliere stipula, & cuocere i mattoni nelle fornaci: & con tutto questo ancora tutto il giorno erano cruciati, & afflitti per molti modi. Hor cosi auiene a i miseri peccatori: cioè, che fuggendo il suaue giogo di Christo, si sottomettono al crudelissimo giogo del Demonio. Molte, & molte altre parole si potrebbon dire a dimostrare la grauezza, et la uiltà di questa seruitù: ma nõ moltiplicãdo piu in parole, le lascio, & dico; che è grande molto questo beneficio d'esser liberati da questi lacciuoli: e tanto è maggiore, quanto piu, & piu antichi sono i peccati, che ci ligano. Onde di questo si grandissimo beneficio conoscente Dauid profeta disse. Dirupisti uincula mea, tibi sacrificabo hostiã laudis, & nomen domini inuocabo, &c. Et ancora. Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Et che questo conosceua da Dio, dimostra quando soggiunge. Adiutorium

torium nostrum in nomine domini, qui fecit cœlum, & terram. Et altre molte simili parole, per lequali molto commenda questo beneficio d'esser liberato dal peccato: che se l'huomo è grato, et conoscente d'esser liberato dalla prigione d'un tiranno del mondo, molto piu debbe essere quando si sente esser liberato dalla prigione dello inimico Infernale. Hor quiui accaderebbe grandissima questione, cioè, se per nessuno segno l'huomo può conoscere, quando lui è bene assoluto de i suoi peccati da Dio: perciochè (come dice il sapiẽte Salamone) della propitiatione de i peccati, cioè se il grande Iddio, & Padre nostro ci ha perdonato, nõ dobbiamo stare senza paura. A questo brieuemente, risponde l'Abbate Panutio nelle collationi de i santi Padri, & dice; che allhora certamente si debbe l'huomo reputare assoluto da i peccati, quando si sente si conuertito, & mutato al cõtrario, che ciò che male amò ha in grandissimo odio, dicendo col Salmista. Iniquitatem odio habui, & abominatus sum. Et ciò che male hebbe in odio, cioè i comandamenti, et flagelli di Dio ha in amore. Et perciò soggiunge il Salmista, dicendo. Legem autem tuam dilexi. Et ancora dice. Ecce in flagella paratus sum. Si che per uerità a questo modo, pochi sono i ben pentiti, & i ben conuertiti, & assoluti; perciochè ogni giorno ueggiamo molti in questo stato, & habito di penitenza troppo hauere il cuore al mõdo, & poco a Dio; ma di questo per il meglio io trapasso, perche la materia è troppo dolorosa. Et perciò tornãdo a parlare (come proponemmo) del beneficio della giustificatione, dico, che nella seconda parte questo beneficio si mostra grandissimo, pensando la grauezza del debito del peccato, ilquale Iddio libero, & intiero al tutto rilassa, & perdona; come

na: come mostra per quell'Euangelio, per ilquale dice al ser uo iniquo. Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me. Che concioſiacoſa, che per ogni peccato mortale ſia l'huomo debitore di morte eterna; molto è da amare queſto largo perdonatore, ilquale coſi liberamente, et preſto ogni ofeſa perdona, & reſtituiſce l'huomo alla gratia della ſua figliatione: come ſi moſtra per l'Euangelio, che parla del figliuolo prodigo riceuuto gratioſamente dal padre, & per altri eſſempi, et detti aſſai della ſanta Scrittura, et de i Dottori. Onde perciò ſan Bernardo commendando queſta ſua miſericordia gli dice. Al poſtuto, o buon Gieſu per la man ſuetudine, & per la miſericordia, laqual di te ſi predica, corriamo doppo te, udendo che non diſpregi i peccatori, ne hai a ſchifo i poueri, che già non haueſti in horrore, ma riceueſti Matteo publicano, & Zaccheo; & non cacciaſti la Maddalena, non l'Adultera, non la Cananea, nõ il Diſcepolo, che ti negò, non il ladrone della croce, non etiandio i tuoi crocifiſſori, per iquali benignamẽte pregaſti. Onde in odore di queſti unguenti corriamo a te. Et ancora dice. Se al tutto perdona Chriſto ogni ingiuria, che non ci dammo uendicando, non lo rinfaccia rimprouerando, non ama di meno, la offeſa alla mente riuocando, pur che l'huomo ſi uogli pentire di cuore. Et queſto proua per Dauid, & per la Maddalena, & per Paolo, & per Pietro, & per molti altri; alliquali ſi bene perdonò, che etiandio fa eßi piu honorare nella Chieſa, che gli altri, che non peccorono. Hor quiui ſi hauerebbe troppo copioſa materia a parlare della copioſa miſericordia di Dio, come i peccatori riceue, & giuſtifica; ma perche ſarebbe proliſſo, baſti queſto poco, che n'è detto. Ma dico, che di queſto beneficio conoſcenti ſempre lo dobbiamo

lo dobbiamo ringratiare, & per suo amore, & essempio a i nostri prossimi ogni debito d'ingiuria uolontieri, & liberamente perdonare: come in piu luoghi dello Euangelio ci ammonisce, & insegna a orare, dicendo. Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Sapendo, che se non perdonassimo, etiandio i peccati già perdonati ci richiederebbe: come mostra per quell'Euangelio, che parla del seruo, alquale il Re hauea perdonato diecimila talenti, ciò fu perche nõ perdonò al conseruo cento talenti lo fece pigliare, & mettere in prigione, & ridomãdogli il debito perdonato. Et perciò conchiude, così farà il Padre mio celestiale a uoi, se non perdonerete l'uno a l'altro di cuore. Di cuore disse, non pure di lingua: come fanno molti, che dicono, che perdonano; ma l'odio del cuore mai non lasciano. Contro a questi dice l'Ecclesiastico. Huomo contro ad huomo ritiene la ira, & da Dio dimãda medicina: se in quello, ch'è simile a se non ha misericordia, come adunque la troverà? Quasi dicendo, impossibile è, che la troui: percioche come dice san Giacopo. Giudicio senza misericordia riceuerà chi misericordia non farà. Hor sopra ciò molte parole dire si potrebbono, a dimostrare la stoltitia, & la crudeltà di quelli, che uogliono, che Iddio perdoni ad essi i molti debiti, et molte uolte essi nõ uoglion perdonare le picciole offese pur una uolta: non cõsiderando ciò, che disse Christo a san Pietro, cioè, che perdonasse septuagies septies: cioè sempre. Ma perche intendiamo qui pur a commendare la misericordia di Dio: basti questo tanto, che n'è detto: cioè, che conoscenti noi di questo beneficio dobbiamo ogni debito perdonare a i nostri prossimi per suo amore, sapendo, che (come dice S. Agostino) a sanare le

re le ferite de i peccati niuna medicina si troua migliore: Et perche come lui ancora dice, di magnificentißima bontà è amare il nimico, & colui, che ci uuole male, & fare ad essi bene quando poßiamo: percioche per questo singularmente figliuoli di Dio diuentiamo. Adunque è da considerare nel secondo grado questo beneficio della giustificatione, che si dimostra molto grande, in ciò che perdona tanti debiti uolontieri, & sempre: auenga che questo potremmo estendere per piu altre considerationi: cioè, che come sono grandi i mali, che ci fa il peccato, cosi si mostra grande la misericordia di colui, che ce gli toglie, & perdona. Onde conciosiacosa, che'l peccato acciechi, & conduca in seruitù, toglia santità, & ogni ricchezza spirituale, e tenga in guerra, & dia tormento, & morte spirituale. Conchudesi che quando Iddio toglie il peccato, & giustifica il peccatore, caccia la cecità, & rendegli il lume, & gli dà la libertà, sanità, & ricchezza spirituale, pace, diletto, & uita. Si che lungo interuallo di tempo sarebbe a nominare le misericordie di Dio; percioche eccedono ogni nostro intendimento. Ma l'anima, che queste cose riceue, le debbe, et può meglio nell'oratione pensare, che io non sò nè uoglio quiui raccõtare; percioche troppo sarebbe lunga materia. Nella terza parte debbe pensare il peccatore giustificato a quanta degnità è chiamato, & condotto: cioè ad esser figliuolo, & herede di Dio, & compagno di Christo, & Re di uita eterna. Come si troua per gli Euangelij, & per i detti di san Paolo, & massime di san Giouanni. Se adunque tanto si studia l'huomo d'esser conoscente, quando gliè promesso uno beneficio picciolo da alcun'altro huomo, intanto che ne diuenta quasi suo seruo. Et molto piu certo dobbiamo riconoscere

conoscere questo beneficio: per ilquale siamo cosi esaltati, ingentiliti, & arricchiti de i beneficij, & gratie spirituali. Onde di questi beneficij, & gratie spirituali, cioè d'esser liberati dal peccato, & giustificati; uoleua san Paolo fare conoscenti certi suoi discepoli, iquali erano stati peccatori, & cosi dice a loro. Ditemi un poco, che frutto hauesti di quelli peccati, de iquali hora ui uergognate? Quasi che dica niuno, se non che male n'hauesti, & peggio n'aspettate. Et poi soggiunge. Ma hora liberati dal peccato, & fatti serui del grande Iddio, hauete hora al presente il uostro frutto in santificatione, cioè in purità, et pace di mente, & finalmente uita eterna. Si che per questo uuole conchiudere, che grandissimo, et doppio è questo beneficio, per ilquale il Signore Iddio ci libera dal peccato, & dalla pena eterna, laquale noi meritiamo: & dacci al presente arra di gratia, & dipoi alla fine uita eterna. Nella quarta parte debbe l'huomo pensare per uedere benissimo la grande eccellenza di questo beneficio, in che stato lui era quando Iddio lo conuertì, cioè, ch'era suo nimico, & seruo, & figliuolo del Diauolo, & obligato alla eterna dannatione. Tanto adunque si mostra maggior questo beneficio, quanto in piu uile, & pericoloso stato l'huomo era. Douerem̃o ancora pensare, che a Dio in niente siamo utili: si che non gli possiamo rimprouerare, che per rispetto d'alcuna sua utilità lui ci habbi chiamati, & giustificati. Onde questo uolle Giesu Christo, che conoscessero gli Apostoli, quando gli disse. Voi non hauete eletto me, ma io bene ho eletto uoi. Et ancora quando essendosi partiti da lui alquanti, disse a gli altri. Hor uoleteui uoi ancora partire? Quasi dica a me nõ resulta danno nessuno il uostro partire, nè prode, nè utile il

nostro stare. Questo si dimostra ancora per quella parola, laqual fu detta a Giob, cioè. Se bene farai, che giouerai a Dio? & se male farai, che gli nocerai? Quasi che dica, niente. Si che pur sopra te tornerà il bene, & il male, che tu farai. Nella quinta parte debbe pensare il peccatore conuertito quanti, & quali sono da Dio lasciati, che non gli ha così aspettati, nè chiamati: si che morti ne i lor peccati sono in eterno dannati. Grande, & occoltissimo è questo giudicio, intanto, che mai non fu Santo, che ne potesse uedere ragione. Onde perciò S. Paolo, pensando la reprobatione de i Giudei, & la uocatione de i pagani, & nõ uedendone ragione, fu constretto d'humiliarsi, & dire. O altitudo diuitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: q̃ incõprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiæ eius. Così S. Agostino esponendo quella parola, che disse Christo, cioè, Nessuno uiene a me, se il Padre mio non lo tira, dice. Intendi huomo, che così è: per certo niuno uà a Christo, se non è tratto: ma chi lui tiri, & chi non; non uolere inuestigare, se non uuoi errare. Et così S. Gregorio di tal materia parlando dice. I secreti giudicij della Diuina sapiẽza pochi gli posson cercare, ma niuno gli può trouare. Et perciò questi giudicij senza uederne ragione sono d'hauerli in riuerẽza. Hor sopra ciò molto si potrebbe dire, a dimostrare questo smisurato beneficio: per ilquale da Dio siamo, essendo peccatori immondi, chiamati, giustificati, et riconciliati, nõ precedenti, ma contradicenti i nostri meriti; rimanendo, e morendo ne i lor peccati molti altri, che non fanno peggio di noi. Di questa materia assai essempi si trouano nella Scrittura santa: ma non mi curo di scriuerli, si per non essere troppo prolisso: & si perch'ogni giorno lo ueggiamo per esperienza:

tienza: cioè, che uno grande, et pessimo peccatore, è si lungo tẽpo aspettato, e fa buona fine: & un'altro minor peccatore in brieue tempo muore ne i suoi peccati, & è dãnato. Si che molti, che furono pessimi, sono da Dio poi mutati, si che sono saluati: & molti, che non furono cosi rei, sono in brieue tempo dannati. Hor di questo giudicio non è da cercar ragione, com'è detto: & perciò lasciãdo di piu parlarne uoglio conchiudere, che molto è tenuto di ringratiare Iddio quello, ilqual doppo molti peccati si sente da Dio giustificato, et chiamato, pensando da quanto grande male Iddio lo libera, & a quanto bene lo tira, & guida per metterlo nel stato della gratia, & poi per condurlo alla eterna gloria. Ma io per me credo, che mai niuno ne fosse, ne sia conoscente quanto douerebbe di questo beneficio tanto, & cosi utile, & smisurato. Hor qui si potria parlare, & sarebbe bella materia di diuersi modi, per iquali Iddio i peccatori conuerte: iquali i Santi communemente dicono, che sono tre: cioè per flagelli, & per paura: come ogni giorno ueggiamo, & leggiamo di molti, che si cõuertono per le infermità, e tribulationi. Il secondo è per le predicationi, & per gli essempi de i buoni. Il terzo è per subita, & singulare infusione di gratia, & uocatione Diuina, come fu in san Matteo, & in san Paolo, & nella Maddalena, & in molti altri, come si troua in Vita patrũ: iquali essendo pessimi di subito quasi per forza Iddio gli tirò, & mondò, & giustificò. Ma per qualunque modo sia, tutto è per gratia, & non per nostro merito precedẽte: come si dice nelle collationi de i santi Padri. Anzi come dice santo Agostino, maggiore miracolo è dell'huomo empio, & reo, farlo pio, & buono, che non fu creare il cielo, & la terra; si che niu-

no predicatore si può uantare d'hauer conuertito alcuna persona per sua preditatione. Percioche come dice S. Gregorio. In uano s'affatica la lingua del predicatore, se'l Spiritosanto non lauora nel cuore dell'oditore. Et perciò ancora dice. Che troppo è maggior miracolo, & piu utile, che l'huomo resusciti quanto all'anima, che non è che l'huomo resusciti quanto al corpo: & questo può fare propriamente solo Iddio, poniamo, che lui uolendo fare honore alli suoi serui usi la loro lingua a predicare la penitenza, & a chiamare, & assoluere i peccatori. In figura, & essempio di ciò habbiamo nel suscitar di Lazaro, in ciò che prima Christo lo chiamò del sepolcro, & resuscitollo, & poi disse a gli Apostoli, che lo sciogliessero: per laqual cosa si dà ad intendere spiritualmente, che se Iddio prima non resuscita l'anima, infondendo la gratia di contritione, nè frate, nè prete lo può assoluere, nè giustificare. Et questo è molto contra molti stolti: iquali nè pentiti, nè contriti, & senza intentione di migliorare si confessono, & credono potere essere assoluti. Hor sopra ciò molto si potrebbe dire: ma non mi estendo, perche di questa materia accade a parlare di sotto, quando tratteremo del frutto della confessione de i peccati, laqual si debbe fare con debita contritione, & pentimento. Et perciò questo poco basti hauer quiui detto, & scritto del beneficio della giustificatione, per ilquale Iddio perdona la colpa, & rende la gratia sua.

Del beneficio della conseruatione. Cap. 22.

HOr seguita adunque pur di uedere del terzo beneficio, cioè della conseruatione, per ilquale Iddio ci guarda,

guarda, che non ricadiamo in peccato. Intorno alqual beneficio prima dobbiamo considerare la difficultà di perseverar nel bene, ilqual si mostra massime in tre persone: cioè in Lucifero: ilqual essendo cosi grãde in Paradiso, nondimeno per un picciol uento di superbia cadde nell'Abisso. Et in Adamo, ilquale essendo senza corrottione di carne nel Paradiso terrestre, nondimeno per la cohabitatione della donna, che lo lusingò, trapassò il comandamento di Dio, & mangiò del pomo uietato: per laqual cosa fu cacciato del paradiso. Onde perciò santo Hieronimo ammonendoci a guardare dalle donne dice. Ricordati ò huomo, che il primo huomo per donna fu del Paradiso cacciato. Et cosi poi dice, che il piu forte, cioè Sansone, & il piu sauio, cioè Salamone, & il piu santo, cioè Dauid per donne perdettero Iddio, se dipoi per penitenza tornati non fossero. Onde perciò dice san Gregorio, che dello stato suo il profeta Dauid cadendo nessuno presuma di se medesimo. Et cosi potremmo dire di san Pietro, & d'altri molti, iquali doppo molte uirtù leggiermente, & laidamente caddono. Et nella terza parte io dico, che la difficultà del perseuerare si dimostra in Giuda, ilquale essendo sotto tale pastore, & con cosi santi compagni; nondimeno per cagione del trafficare della pecunia: perch'era dispensatore del Signore, cadde si laidamente, che per pecunia tradì Giesu Christo. Hor quanti compagni lui habbia hoggi, iquali per pecunia minore, che quella c'hebbe Giuda tradiscono il predetto Giesu Christo, et ciascheduno sacramento suo, troppo sarebbe lunga materia a uolerne dire: ma tanto gridano di questo le opere, che le parole mi pongo a tacere. Nella seconda parte dico, che dobbiamo pensare al continouar della battaglia, nellaqua-

le siamo; percioche come dice san Gregorio, con assidua tentatione il Diauolo ci tenta, accioche almeno per tedio ci uinca. Hor di questo assai essempi si potrebbero qui scriuere a prouare, che molti per le molestie delle cõtinoue tentationi sono caduti. E non è da marauigliare, certo se l'huomo in tante battaglie alcuna uolta cade; anzi piu è da marauigliare, & da attribuire a sola uirtù diuina, che l'huomo spesso non caggia. Onde perciò disse Iddio a Giob. Memento belli, nec ultra addas loqui. Ciò uuol dire san Gregorio. Tanto sotto la mia uolontà ti rendi suddito, quanto per te a tanta battaglia ti troui, & uedi infermo. Et perciò san Paolo dice. Chi stà guardisi, che non caggi. Leggesi in Vita patrum, ch'uno uenne allo abbate Teodoro, & dissegli, che uno certo frate era tornato al secolo; alquale rispose l'abbate Teodoro. Non ti marauigliare figliuolo, quando intendi, che alcun monaco caggia, pensando le graui, & continue tentationi; ma quando intendi, che alcuno le uince, di questo ti marauiglia, & dà lode a Dio. Et un'altro santo Padre, sentendo dire, che un monaco era caduto in peccato, rispose piangendo, & disse. Lui hoggi, & io dimane. Quasi dica, se Iddio non mi tiene, cosi cadrò io come lui. Chi queste cose considerasse, sempre sarebbe humile, timoroso, pietoso, & non crudele contro a quelli, che caduti sono. Molti altri detti, & essempi si potrebbon dire quiui, & scriuere sopra tal materia, ch'io lascio per nõ esser troppo prolisso. Nella terza parte dobbiamo considerare la conditione del nostro auuersario; cioè, che è si potente (che come dice Giob) non è potestà sopra la terra, che se gli possa eguagliare. Onde (come di sopra è detto) se i buoni spiriti da noi si dilungassero, l'impeto de i rei niuno sostenere

ſtenere potrebbe. Ancora è aſtutiſsimo in ciò, che tenta di diuerſi uitij, ſecondo (che ſi moſtra in Vita patrum) in quel Diauolo, il quale trouò, & uidde ſan Macario, & in modo, & forma d'uno medico, con un ueſtimento ſtratiato tutto, & pieno d'ampolle. Et dimãdollo ſan Macario doue andaua, & che uoleuano dire quelle ampolle. Riſpoſe, che andaua a tentare i monaci della Valle, & quelle ampolle ſignificauano le diuerſe ſue tentationi; ſi che chi non poteua uincer con uno uitiò, lo tentaua con un'altro. Et queſto anco chiaro ſi moſtra nelle tentationi di Chriſto, in ciò che poi che l'hebbe tentato del uitio della gola, uedendoſi uinto lo tentò di uanagloria, & poi di ſuperbia, & d'auaritia. Hor coſi tutto queſto ſi dimoſtra in noi, iquali ſpeſſo uince per la diuerſità delle tentationi, che ci mette innãzi con la ſua malitia: Et maſsime la ſua malitia ſi moſtra in ciò, che (come dice ſan Paolo) ſi trasfigura ſpeſſo in angelo di luce, et naſconde i uitij ſotto ſpetie di uirtù. Come ſpeſſe uolte la ira, & il furore fa parere humiltà, & la preſontione, & l'ambitione fa parer carità; & coſi per queſti, et per altri modi ſpeſſo c'inganna, come dice ſan Gregorio. Hor mentendo, hor luſingando, hor promettendo, & hora ſpauẽtando, come per continoua eſperienza prouiamo. Ma dire di queſti ſuoi ingegni, & inganni per ſingulo non mi eſtẽdo; perche ſarebbe troppo proliſſa materia; & perche molto a pieno ne trattai nel trattato, & libro, ch'io feci della patienza. Nella quarta parte dicò, che queſto noſtro nimico è crudeliſsimo, in ciò, che (come dice ſan Grẽgorio) non gli pare hauer fatto niente ſe l'anima non ci toglie. Et perciò dice, che non ſi cura di torci i noſtri beni, nè di farci altri danni; ſe non accioche noi per queſto prouocati gettiamo

l'anima:

l'anima: laquale lui se noi non uogliamo, non ce la può toglierè. Onde di questa sua crudeltà parla Giob, & dice. Crudele è, & senza misericordia. Queste tutte sue male conditioni chiaramente ci descriue san Paolo in quella Epistola, nellaquale confortandoci contro alle sue tentationi dice. Che non habbiamo pur battaglia contro alla carne, & sangue, cioè con huomini terreni: ma contro a i principi, & potestà, & rettori delle tenebre, cioè de gli huomini tenebrosi, & peccatori, contro alle spirituali nequitie, che habitano in questo aere caliginoso. Hor ueggo, che troppo andrei innanzi a descriuere tutte le male conditioni, et ingegni del nimico: & perciò basti questo per conchiudere, & mostrare, che grandissime gratie dobbiamo rendere al Signore Iddio, ilqual ci diffende dalle sue branche. La quinta cosa, che dobbiamo pensare per conoscere la eccellenza di questo beneficio, è che non habbiamo a combattere solamente con un Demonio, ma sono innumerabili, e tutti sono concordanti contro a noi. Si che poniamo, che essi insieme tra loro bene non si uogliono, pur contro a noi sono solleciti, & uniti. Come si dimostra per quello Euangelio, per ilquale Christo disse: che lo spirito immondo uolendo tornare nella casa, cioè nell'anima doue lui era uscito, piglia sette spiriti piu iniqui di lui, & poi se può, ui ritorna, & entra, & fa diuentare quell'huomo peggiore, che prima. La sesta cosa, che dobbiamo pensare per conoscere questo beneficio è la uarietà de i pericoli, in ciò che (come dice san Paolo.) Pericoli si trouano in solitudine, in compagnia, ne i falsi frati, in ogni luogo & tempo, & in ogni cosa. Si che come fu mostrato in uisione à santo Antonio, tutto'l mondo è pieno di lacciuoli. Et perciò dice santo Agostino.

Beuiamo,

Beuiamo, mangiamo, ueſtiamo, & in ogni coſa, & in ogni creatura lacciuoli trouiamo: percioche (come ſi dice) nel libro della Sapienza. Le creature di Dio ſono create, & poſte come trappole, & lacciuoli a i piedi de i ſtolti. Si che come ueggiamo, chi periſce per la proſperità, & chi per auuerſità, & chi per pouertà, & chi per ricchezza. Onde del pericolo del mare di queſto mondo, parlando ſan Bernardo dice. Il pericolo di queſto mare ſi dimoſtra a molti, che annegano, & a pochi che campano. Che nel mare di Marſilia delle quattro naui non ne periſce una: ma nel mare di queſto mondo delle quattro anime non ne campa una. Hor quiui ſi hauerebbe molta copioſa materia a parlare di diuerſi pericoli, e tentationi, che di continouo habbiamo dalla carne, dal mondo, dal nimico Infernale, da gli nimici, & amici mondani. Si che (come diſſe chriſto) gli nimici de gli huomini, cioè quanto all'anima, ſono i ſuoi dimeſtici. Ma ſopra queſto non mi eſtendo piu in particolare, percioche ſarebbe troppo lunga materia. Per le predette coſe uoglio conchiudere, che molto ſiamo tenuti di amare, & ringratiare il Signore Iddio, il quale per ſua ſomma gratia, da tanti peccati, & pericoli, preſenti & futuri ci libera continouamente. Et quanto a queſto (che hora è detto) cioè del beneficio della conſeruatione. Santo Agoſtino dice. Che l'onnipotente Signore Iddio ci guarda, et cõſerua, che non cadiamo in tre maniere: cioè, o raffrenando i Demoni, che non ci tentino quanto uorrebbono: ouer togliendoci le opportunità, & le cagioni del peccato, o per infermità, o per altro impedimento: ouer dandoci fortezza, & uirtù nelle tentationi, ſi che uogliamo, & poſſiamo al Diauolo reſiſtere. Ma ſopra ciò piu non procedo di parlare

lare per ſingulo; perciochè mi pare, che per gran parte ſofficientemente ne ſia detto di ſopra, quando parlãmo della guardia de gli Angeli uerſo di noi. Si che in ſomma uoglio dire, che dobbiamo Iddio ringratiare d'ogni male, che fatto non habbiamo, come faceua S. Agoſtino, dicendo. Io ſò Signore, che non è peccato fatto per huomo, che non lo faceſſe ogn'altro huomo, ſe non lo guardaſſi tu Fattore dell'huomo; & perciò io ti ringratio d'ogni male, ch'io nõ ho fatto. Et queſto beneficio della conſeruatione piu ſingularmente è grande, quando eſſendo noi in alcun peccato, Iddio per gratia ci guarda, che nõ caggiamo in un'altro; perciochè in queſto fa Iddio contro alla ſua giuſtitia; laquale uuole (come dice ſan Gregorio) che il peccato, ilquale per penitenza non ſi toglie, et lieua, tira di ſubito l'altro; ſi per che il Diauolo l'ha piu in balia, & ſi perche l'huomo è piu indebolito, accecato, & ligato al male. Di queſti beneficij mi pare, che conoſcente, & grato ne foſſe il Salmiſta; cõcio ſia, ch'egli faceſſe quel Salmo. Benedic anima mea domino, & omnia quæ intra me ſunt nomini ſancto eius, &c. Onde per gran parte i predetti beneficij ricorda, quãdo ſoggiunge, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis. Ciò uuol dire, ilquale ti perdona tutte le tue iniquità, & aſpettati, & chiamati eſſendo tu in peccato. Poi dice: Qui ſanat omnes infirmitates tuas. Ciò uuol dire, che ti cõferma, che non ricaggi nella renduta ſanità. Et poi ſoggiunge. Qui redemit de interitu uitam tuam. Ciò uuole dire, che t'ha campato, che non ſei andato a perditione, come degno eri perſeuerando nel peccato. Come anco moſtra di ſopra, dicendo. Liberaſti animam meam de Inferno inferiori, cioè, che non mi ui laſciaſti diſcendere. Seguita poi: Qui coronat

ronat te in misericordia, & miserationibus. Ciò uuol dire, ti dona gratia di perfetta carità, per laqual posſi meritare l'eterna corona; percioche (come dice ſan Paolo) per gratia di Dio ſi ha uita eterna, non per noſtri meriti propriamente. Et perciò poi ſoggiunge. Qui replet in bonis deſiderium tuum, cioè, che purgato il cuore de i mali deſiderij, & de i peccati, lo ſoſpende a contemplare, & deſiderare gli eterni beni. Et poi ſoggiunge, & conclude. Renouabitur ut aquilæ iuuentus tua. Et qui promette la gloria della beata reſurrettione, nellaqual ſaremo rinouati, et immutati quanto all'anima, & quanto al corpo in uita eterna, allaquale ci perduca il noſtro Creatore, & miſericordioſo benefattore Iddio: Qui uiuit & regnat per infinita ſæcula ſæculorum, amen. Beneficij ſingulari ſono quelli, ch'ogni uno per ſe ſingularmente riceue, come & quanto al corpo ſanità, lunga uita, forza, beltà, & altre coſe tali. Et quãto all'anima ſottilità d'ingegno, e buona diſpoſitione delle potenze naturali. Come ueggiamo, che troppo è meglio diſpoſto uno, che un'altro a riceuer la dottrina, & la gratia di Dio. Et come quanto all'anima alcuna ſingulare riuelatione, & conſolatione, & come quanta al mondo alcuna ſingulare promotione, & alcun'honore, lequali gratie, & beneficij ſingulari l'anima dee ſingularmente, & ſpeſſo rimunerare, penſando, che come dice il prouerbio commune. A cui piu è dato, piu fia richieſto. Si che (ſecondo, che dice ſan Paolo) ciaſcun dee andare degnamente ſecõdo la uocatione, per laquale è chiamato. Come ueggiamo mondanamente, ch'altro frutto richiede l'huomo dell'arbore piantato in buona terra, che da quello, ch'è poſto nella ſelua. Hor coſi dico ſpiritualmente, ch'altro frutto dee fare chi

re chi è chiamato, & posto in stato di religione, & di uita spirituale, che chi è chiamato, & posto in stato di matrimonio, & d'impedimenti secolareschi. Si che per certo, come grande è la differenza de i stati, & delle uocationi, cosi dee esser grande la differenza della uita. Et perciò ciascuno (secondo che san Bernardo dice) debbe sollecitamente, & ogni giorno li cotidiani beneficij ripensare, & per ciascuno deuotamente Iddio ringratiare, & secondo che richiede il suo stato degnamẽte uiuere, e conuersare. Et le predette cose bastino d'hauer dette del frutto, che fare possiamo con la lingua per rispetto del Signore Iddio: cioè orare, lodare, & ringratiare.

Di quelle cose, che ci commendano la uita contemplatiua. Cap. 23.

ET perche le predette cose, che dette sono, per la piu parte, principalmente appartengono alla uita contẽplatiua, come è la mentale oratione, laqual dicemmo, che stà in dilettarsi in Dio, & il ringratiare, & lodare Iddio delle opere, & de i beneficij suoi. Parmi hora all'ultimo di questo trattato del frutto, che si fa con la lingua uerso Iddio, ponere & descriuere la eccellenza di questa uita, & la differenza, ch'è fra l'attiua, & la cõtemplatiua uita: & per qual uie & gradi ad essa peruenire possiamo. Et dico prima, che dodici cose sono, per lequali si mostra, che la uita contemplatiua, è piu eccellente, che l'attiua. Et la prima è, perch'ella ha piu nobile, & beato rispetto, cioè a Dio solo attende. Et perciò dice il Salmista. Mihi adhærere deo bonum est, ponere in domino deo spem meam. Et ancora. Adhæsit anima mea post te. Et ancora dice. Vnam petij

petij a domino hanc requiram, &c. Et sopra di ciò che disse Christo a Marta: cioè. Vnũ est necessariũ, dice una chiosa: cioè a Dio sempre congiongersi, & in lui dilettarsi. Onde però dice S. Isidoro. Questa è la differẽza della uita attiua alla contẽplatiua: cioè, che la uita attiua cõsiste nelle opere della giustitia, & in procurare la utilità del prossimo. Ma la contemplatiua uacando dalle occupationi di fuori si dilet ta in sola meditatione del conditore. Et ancora dice. La uita attiua stà in usare bene il corpo, & le cose mondane per opere di misericordia: & la uita contemplatiua renun tiando a tutto il mondo solo in Dio si diletta. Non si debbe perciò quiui intendere, che chi è contemplatiuo debba sta- re in otio, & non fare niente (come dicono quelli gaglioffi) iquali si chiamano apostoli: de iquali & contro a loro assai è detto di sopra, nel secondo capitolo. Anzi è certa cosa, che per meglio potere orare, & contemplare, è necessario che l'huomo alcuna uolta si occupi, & esserciti in lauori, et opere manuali: come di sopra è assai prouato per lo essem- pio di san Paolo, & de i santi Padri antichi. Ma intendesi, che l'huomo contemplatiuo in solo Dio si diletta, cioè prin- cipalmente lasciando, & refiutando gl'impacci del mondo, & i discorsi, & i spargimenti de i sentimenti, iquali rice- ue: che attende pure alle opere della uita attiua. Bene è uero, che come di sotto piu a pieno diremo, è dibisogno che la uita attiua proceda, & aiuti sempre la uita contempla- tiua. Onde il nostro Redentor Giesu Christo parte del tem po predicaua, & parte uisitaua, & sanaua infermi, et daua & riceueua elemosine: lequali cose appartengono alla uita attiua, & parte alla contemplatiua. Et massime oraua le notti. La seconda cosa, che mostra la sua eccellenza, è che

uede,

uede, cioè intende piu chiaramente, che l'attiua, laqual per la conseruatione, & occupatione de i fatti terreni nõ uede cosi chiaro. Et questo (come san Gregorio dice) ci si dimostra in figura in quelle due spose di Giacob, cioè Lia, et Rachel, in ciò (che come si dice) nel Genesi, Lia laquale si figura alla attiua, haueua gliocchi lippidosi, & non chiari, ma era feconda, ma Rachel, laquale si figura la uita contemplatiua, uedeua piu chiaro, ma era sterile. Hor cosi per simile dice san Gregorio. La mente, che attende all'otio della contemplatione piu uede, ma non genera figliuoli a Dio, predicando, & conuertendo i prossimi, ma quelli, che intendono a predicare, & all'altre fatiche per salute de i prossimi, meno ueggono, & piu partoriscono, cioè figliuoli spirituali, & altri santi meriti. La terza differenza è, che questa uita è piu monda, & piu bella, percioche nelle opere della uita attiua l'huomo spesso si occupa, & macula per il trafficar delle genti; & questo si mostra ancora in figura nelle predette spose di Giacob, in ciò che si dice, che Rachelle era di piu bella faccia, & statura, che Lia. La quarta differenza è che questa uita contemplatiua è più sicura, & per contrario nell'opera della uita attiua, è molti pericoli per lo conuersare delle genti, si che molti ui sono già caduti. Et perciò fu detto a santo Arsenio, fuggi gli huomini, & sarai saluo. Et ancora un'altra uoce gli disse, fuggi, taci, & quiesci. Et queste sono le radici da non peccare. Et cosi sopra quella parola de i prouerbij. Frustra iacitur rete ante oculos pennatorũ, cioè de gli uccelli, che uolano alto, dice una chiosa. Leggiermente campa da i lacciuoli di terra colui, che ha gli occhi al cielo. Et cosi ancora si dice ne i prouerbij. Le uie sue sono uie belle, e tutte le semite sue

sono

ſono pacifice. La quinta differenza è, perche è piu quieta di quiete mentale, & corporale. Onde ueggiamo per l'Euāgelio, che Marta, che ſignifica la uita attiua ſi turbaua per le molte occupationi, & Maria, che ſignifica la uita contēplatiua, ſi ripoſaua ſedendo a i piedi di Chriſto, dilettādoſi di udire il ſuo dolce ſermone. Et le predette tre coſe, cioè beltà, ſecurità, & quiete, promette Iddio per Iſaia al ſuo popolo contemplatiuo quando dice. Sederà il popolo mio in beltà di pace, in tabernacoli di fidanza, & in requie opulenta. Et a queſto ſeguita la ſeſta differenza, & eccellenza di queſta uita, cioè giocondità. Onde ſopra quella parola, che dice, che Marta miniſtraua, & Maria ſedeua, dice una chioſa. Intenta era Maria, come foſſe paſciuta dal Signore. Intenta era Marta come paſceſſe il Signore. Marta apparecchia il conuito al Signore. Maria gode, & giocondaſi nel conuito, che gli dà, & fa il Signore, cioè nella mente. Et perciò ancora ſan Gregorio dice. La uita contemplatiua ragioneuolmente è maggiore, che l'attiua: perciochè per dilettoſo ſapore in eterno già preguſta la dolcezza di uita eterna. Le predette coſe, ancora che dette ſono, cioè ſecurità, & pace, la tengono in giocondità: come ueggiamo per il contrario, che la rea uita, & la rea conſcienza tiene l'huomo pur in queſta uita in pena, & in tormento. Et perciò dice ſan Gregorio, che grande ſecurità, & letitia di mente, è ad eſſer purgato, & fuori d'ogni cōcupiſcenza ſecolare: perciochè il cuore, ch'è occupato, ſicuro, e tranquillo mai eſſer non può. Ma quando l'animo ſi fugge nell'appetito dell'eterna patria, non ſi può perturbare per la mutabilità di queſti beni di ſotto, iquali non ama. Et ſan Bernardo dice (come di ſopra è detto) che quello è

solo, & uero gaudio, ilquale si uiene a concipere nõ di creatura, ma di Creatore, &c. Et di questo assai è detto di sopra, quando cõmendammo la carità, dimostrando ch'eccede ogn'altro bene. La settima cosa, che ci mostra la sua eccellẽza, è la sua permanenza. Come dimostrò Christo, quando disse. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Sopra laqual parola dice una chiosa. La uita contemplatiua qui comincia, & poi si finisce nella uita eterna, & nella patria celeste: percioche il fuoco dell'amore, ilquale qui comincia ad ardere, peruenendo l'huomo a uedere colui cui ama piu s'accende. Et poi soggiunge. La uita attiua col corpo uiene meno: percioche in quella beata uita non ha pouero a cui si dia pane, ne infermo a cui si serua, ne altro misero a cui sia bisogno di fare opere di misericordia. La ottaua è la sua singulare deuotione: percioche Christo piu se ne diletta. Et questa deuotione è figurata ne gli unguenti: de iquali Maria, che significa la uita cõtemplatiua, leggiamo che unse Christo piu uolte: per laqual cosa esso Christo molto la lodò, & commendò. Onde perciò san Bernardo dice. Che buono è lo unguento della contritione, ilquale si confice della memoria de i peccati: ma molto è meglior quello della deuotione, che si fa per la memoria de i beneficij. La nona è una singulare famigliarità, che ha questa uita con Christo. Onde come dice santo Agostino la uita contemplatiua è figurata per Giouanni Euangelista, ilquale Christo Redentor nostro singularmente amò. La decima cosa, che dimostra la uita contemplatiua la sua eccellenza è la sua pretiosità: cioè, perche pochi ui peruengono, a tanto altissima cosa. Onde perciò dice santo Isidoro. La uita attiua è commune di molti, ma la contemplatiua è di pochi.

Figura

Figura di ciò molto simigliãte habbiamo nell'Arca di Noè, laqual come si dice nel Genesi, fu fatta larga di sotto, doue stauano le bestie, & dipoi si uenne restringendo, si che nel colmo non era piu larga, che uno gombito: & in quella parte di sopra stauano gli uccelli. Sopra laqual parola dice san Gregorio cosi. Per l'Arca s'intende la Chiesa santa, nellaquale habitano gli huomini bestiali nella parte di sotto in grande latitudine, & libertà. Alcuni altri sono, che stanno nel mezzo, cioè huomini uirtuosi, sobrij, et modesti: iquali dell'altrui non tolgono, & del suo proprio dãno per Dio, & usano i beni del mondo temperatamente. Alcuni altri sono, che amano pouertà, pregano per gli nimici, e per sommo desiderio alienati dal secolo quasi uolano per uita contemplatiua: & questi tali come uccelli habitano nella somma, et ultima parte della Chiesa santa figurata per la predetta Arca di Noè. La undecima cosa, che ci dimostra la eccellenza di questa uita, è ch'ella è piu propinqua, & simile alla beata uita celestiale: si che è quasi una beatitudine Diuina. Percioche come dice santo Ambrogio. Beata uita consiste in altezza di sapienza, suauità di conscienza, sublimità di uirtù: lequali tutte cose s'appartengono a uita contemplatiua: si che la uita contemplatiua già gusta di quà il bene, & lo stato, ch'ella debbe poi hauere di là: dellaquale parlando santo Agostino, dice in tal maniera. Quiui, cioè in uita eterna uacheremmo, & uederemmo, & ameremmo, & loderemmo, & a questo modo in eterno ogn'uno beati saremmo. Si che perciò posiamo dire, che di questa gratiosa, & eccellente uita s'intende quella parola dello Ecclesiastico, cioè Gratia Dei sicut paradisus in benedictionibus. Che concioſiacosa, che san Paolo dica,

che il regno di Dio sia giustitia, & pace, & gaudio in Spiritosanto, si conchiude, che l'huomo contemplatiuo, ilquale ha queste cose, già è nel regno di Dio, & il regno di Dio è in lui, secondo quel detto di Christo. Regnum Dei intra uos est. La duodecima cosa, che dimostra la sua eccellenza, è ch'ella è fine della uita attiua. Cõciosiacosa adunque che'l fine sia piu nobile, che quello, ch'è ordinato al fine (come il Filosofo dice) si conchiude chiaramẽte, ch'ella è piu nobile, & eccellente. Et questo chiarissimamente dimostra S. Isidoro, quando dice. Colui ilquale prima cresce, & auanza in uita attiua, sale poi per questo merito all'altezza della uita contemplatiua. Et san Gregorio dice. Chi uuole salire all'altezza della uita contemplatiua, è dibisogno, che prima si essерciti nel campo della uita attiua. Et ciò fu bene figurato in quelle due sposе di Giacob: dellequali di sopra dicemmo, in ciò, che sperando Giacob d'hauere Rachel per sposa sua, per laqual seruito hauea, & laquale piu gli piaceua, il padre Laban gli mise nel letto Lia, ch'era di piu tempo. Et lamentandosi egli di ciò, & reputandosi ingannato, Laban gli rispose, & disse. Non è usanza in questo luogo di maritare prima le minori, che le maggiori. Si che lui hebbe pur quella per allhora: & poi serui altri sette anni, & hebbe Rachel come desideraua. Hor questo sia detto in somma a commendatione della uita contemplatiua. Bene è uero, che (come dice san Gregorio) questa uita cosi eccellente non fa per tutti, cioè, che molti ò per diffetto d'infermità di capo, o d'altre grauezze, o per picciolo, & rozzo intendimento non possono intendere, nè uacare alla uita contemplatiua: anzi leggiermente ne sono già molti caduti in errori quanto all'anima, ouero in diffetto quanto al corpo.

Et perciò

Et perciò ciascheduno debbe discretamente pẽsare in qual uita, & uia troua piu sua salute. Et a ciò prouedere espone san Gregorio quell'essempio, & prouerbio, che disse Gie su Christo: cioè. Se l'occhio tuo diritto ti scandaleggia, lo trarrai da te: intendendo per l'occhio il studio del speculare, & contemplare le cose celesti: nelqual molti rozzi uengono meno; & (come è detto) ne cadono in pericolosi diffetti. Et perciò uuol dire, che questi tali si debbon cauare l'occhio diritto, cioè lasciare il studio della contemplatione, & attender pure all'opere piu communi di uita attiua. Perciò che come si dice nelle collationi de i santi padri. Meglio è ad esser buono in minor stato, che diffettuoso in maggiore. Et perciò dice san Gregorio. Che appresso allo esamine del distretto giudice si muta i meriti de gli ordini, secondo la qualità delle opere: et pone essempio nelle pietre pretiose: cioè, che poniamo, che'l carbonchio sia megliore, che lo smeraldo secõdo la sua specie, può nondimeno essere uno si buono smeraldo, ch'è migliore, che uno tristo carbõchio. Et come communemente si dice per prouerbio, che meglio re è uno buono pedone, che un cattiuo caualieri, et uno buono secolare, che uno pessimo religioso. Hor cosi adunque uoglio dire, che meglio è uno buono attiuo, che un tristo contemplatiuo. Et io per me credo, c'hoggi molti sotto questo titolo d'esser contemplatiui sóno tristi, pessimi, otiosi, & gaglioffi: come molti ser abbati, de' quali parla S. Benedetto nella regola, & S. Hieronimo, & Cassiano, & molti altri santi, biasimando la lor uita otiosa, & singulari. Alle quali cose per meglio dimostrare, seguita di ueder necessariamẽte per qual uia, e per quai gradi all'altezza della uita contemplatiua salire si debba. Si che niuno ui si creda poter

salire saltando: percioche potrebbe cadere, come a molti, & spesso è auuenuto.

Di dodici cose, che ci dispongono, et che si richieggono a poter salire a uita contemplatiua.

Capitolo 24.

HOr dico adunque raccogliendo in somma diuersi detti, & auttorità della Scrittura, che dodici cose sono quelle, lequali si richieggono a potere hauere contemplatione delle cose Diuine. Et la prima è lo essercitio, & il studio della uita attiua, laquale come è detto, debbe precedere la uita contemplatiua. Onde perciò (come dice Cassiano) nelle collationi de i santi padri nõ lasciauano andare nessuno alla solitudine infino che prima nõ fosse essercitato, & prouato ne i monasterij in patienza, & in ubbidienza, & nell'altre uirtù. Che per certo teneuano, che mai non diuenterebbe buono in solitudine, se prima nõ si prouasse nella uita della congregatione. Onde si narra in Vita Patrum, che increscendo ad un monaco la compagnia, & non trouandoui pace fuggì alla solitudine: & andando un giorno per l'acqua alla fonte, poi c'hebbe attinta l'acqua il uaso cadde, & uersossi l'acqua: & riempiendolo un'altra uolta ancora cadde, & uersossi l'acqua; et cosi gli interuenne la terza uolta. Onde lui adirato percosse il detto uaso in terra, & lo ruppe: e tornando poi in se, & uedẽdo, che la passione dell'ira l'hauea uinto ancora, essendo in solitudine, si riconobbe, et disse. Hor ueggo io, che in ogni luogo ha l'huomo affanni, & ha dibisogno del soccorso di Dio, percioche la propria passione seguita l'huomo in ogni parte. Et cosi humiliato ritornò alla congregatione,

& sforzosi di ubbidire, & d'esser patiente; si che purgate, & uinte le passioni potesse poi degnamẽte andare a uita solitaria, & contemplatiua. Onde questi santi Padri diceuano, che'l monaco ilquale non purgate, & uinte le proprie passioni andaua alla solitudine, era simile al serpente, che staua all'ombra, & al freddo, che per allhora non pare uelenoso: ma se lui è prouocato, & riscaldato, allhora ben dimostra il ueleno. Hor cosi auuiene di questi tali, che come pusillanimi, & passionati non potendo sopportare la congregatione fuggono alla solitudine. Si che poniamo, che per allhora paiono pacifici, se auuiene, che siano posti alla proua, incontinente si uersano, & dimostrano il ueleno, che hanno dentro. Et perciò, come si dimostra nel detto libro delle collationi, gli Abbati, & maestri faceuano, & faceuano fare a i loro sudditi, & discepoli molte ingiurie, & ubbidienze distorte, & indiscrete per fare ad essi mortificare il proprio senso, & la propria uolontà. Hor per questo & altri molti detti, & essempi si dimostra, & proua, che non può esser contemplatiuo, chi prima nõ si sforza di uincere i suoi uitij in uita commune. Et perciò seguita, che la seconda cosa, laquale necessariamente si richiede alla uita contemplatiua è la purità, cioè di cuore: percioche (come dice san Bernardo.) La pura uerità non si conosce se non con l'occhio puro. Et perciò disse Christo. Beati mundo corde; quoniam ipsi Deũ uidebunt. Come adunq; corporalmente ueggiamo, che l'occhio lordo nõ può uedere, nè guardare chiaramente, cosi spiritualmente parlando a potere uedere, & contẽplare Iddio si richiede purità, et nettezza di cuore. E questo fu figurato nel Leuitico, in ciò che Aron pontefice nõ entraua in sancta sanctorũ a orare, infino che

non fosse ben lauato, & purificato di certa acqua di purificatione. Hor quiui si haurebbe assai copiosa materia a dimostrare, come i chierici, & religiosi iquali nel corpo mistico della Chiesa tengono luogo di occhi, perche hanno a contemplare Iddio, & guidare il popolo, debbono esser puri. Percioche come disse Christo. Se il cieco guida l'altro cieco, ambidui cadono nella fossa. Ma perche questa sarebbe troppo prolissa materia, me ne passo in brieue, ponendo pur alcune auttorità, che questo ci dimostrano. Onde dico, che san Gregorio esponendo quella parola del Salmo: cioè. Obscurentur oculi eorum ne uideant, & dorsum eorũ semper incurua, dice cosi. Hor chi son coloro iquali posti nella faccia de gli honori ecclesiastici, hãno ufficio di dimostrare la uia a gli altri; si che quelli, che uanno drieto a loro, tẽgon luogo del dorso, & delle reni. Come adunque corporalmente auuiene, che oscurati gli occhi l'huomo percuote i piedi, & cade, & fiaccasi il dosso: cosi perdendo il lume della conscienza gli occhi della Chiesa, cioè i chierici, & i prelati, l'altro popolo con i lor mali consigli, & essempi fanno cadere, & scandaleggiare. Si che come lui dice poi nel pastorale, meglio era a questi tali di dannarsi in habito secolare, che mal uiuendo in stato di religione dare male essempio a gli altri semplici, & guidarli per la mala uia. Et ancora dice. Mondo in se da i uitij debbe esser colui, ilquale uuole correggere gli altri: percioche l'occhio lordo l'altrui macula bene non uede, & la mano lotosa l'altrui macula nõ netta bene. Cosi anco san Bernardo, parlando della mõditia, che si richiede ne gli huomini contemplatiui dice. Quel bene ineffabile di Dio chi uuole uedere, mõdi il cuore: percioche per niuna similitudine corporale del dormiente, &

per

per niuna corporale ſpetie del uigilante, & per niuna ſottilità di ragione ſi può uedere, ſe non per mõditia di cuore dell'humile amatore. Et queſto è, percioche come ſi dice nel libro della Sapienza. In maliuola anima non entra ſapienza, nè habita in corpo ſoggetto al peccato. Eſſempio chiaro di ciò habbiamo nell'Euangeliſta, ilquale eſſendo rozzo, & idiota ſecondo natura, fu nondimeno ſolleuato per la purità della uita a uedere le coſe interne, eſterne, & ſuperne, piu che molti altri gran Filoſofi, come ſi dimoſtra nell'Euangelio, & nell'Apocaliſſe. Altre molte coſe a queſto prouare ſi potrebbono dire: ma baſtino queſte per hora. La terza coſa, che ſi richiede a contemplare è ſolitudine. Et queſto dimoſtra Iddio, quando dice per Oſea profeta. Io menerò l'anima in ſolitudine, & parlerolli al cuore. Onde perciò Chriſto (come è detto) ſpeſſo andaua a i luoghi deſerti a pernottare in contemplatione. Et coſi leggiamo, che Giacob eſſendo di notte ſolo l'Angelo gli apparue, & combattè con lui, e toccogli il neruo della parte generatiua, & fecelo infracidare, et d'allhora innanzi Giacob andò ſciancato. Lequali coſe ſan Gregorio eſpone della uita contemplatiua: nellaquale l'anima combatte con Dio, & quaſi lo uince, quando comprende, & intende ſopra di ſe i ſuoi ſecreti: & allhora Iddio gli fa infracidare il neruo della concupiſcenza carnale; cioè gli fa uenire in diſpetto ogni amore, & deſiderio carnale; percioche guſtato il ſpirito, ogni carne gli pare ſciocca, & ſenza ſapore: & uili gli paiono i beni temporali, conſiderando, & contemplãdo gli eterni. Et perciò a ſtare ſolo cõforta S. Bernardo l'anima ſanta, & dice. O anima ſtà & ſia ſola, acciochè ſola ti cõſerui a colui, ilqual ſolo per amore hai eletto. Et anco dice.

Il figliuolo

Il figliuolo di Dio è uergognoso amatore, & non uuole le sue secrete cose riuelare in publico alla sua sposa. Et così uolendo dimostrare a che segno si conosce, che l'anima è sposa sua, dice così sopra la cantica. Quell'anima laquale tu uedi rifiutando ogni cosa, con tutto il desiderio accostarsi al uerbo Diuino, & in lui, & di lui uiuere, & per lui reggersi, & di lui concipere santi desiderij, reputa sposa. Et poi dice. Attendi ò huomo, che nel spirituale matrimonio sono due modi, & generationi di partorire: cioè, ò quando l'anima contemplando genera sante meditationi, ò quando predicando genera figliuoli spirituali conuertendo gli huomini a Dio: ma in questo parto della contemplatione l'anima escie di se medesima: si che mortificati i sentimenti se medesima non si sente quando il uerbo sente, & gusta. Et se mi dimandi, che sente l'anima in quello stato: dico, che si può sentire meglio, che dire: percioche il bene ineffabile, nè dire, nè dimostrare non si può. La quarta cosa, che si richiede a contemplare, è ad esser tribolato, & afflitto nel mondo. percioche come dice san Bernardo. Delicata cosa è la Diuina consolatione, & non si dà a chi cerca, et ha quella del mondo. Et perciò dice il Salmista. Renuit consolari anima mea, cioè del mondo. Memor fui Dei, & delectatus sum, cioè in Dio. Si che per certo è uero, che impossibile è, che l'huomo habbia insieme consolatione carnale, & spirituale, terrena & celeste: come è impossibile, che l'huomo ad un sguardo guardi in cielo, & in terra, et col pugno pieno offerri altra cosa. Guai adunque (come disse Christo) a i ricchi goditori del mondo, iquali in questo mondo hanno le lor consolationi, & beati i tribolati: percioche saranno da Dio consolati. Et questo si dimostra massime in Giouanni

Euangelista:

Euangelista: ilquale essendo scacciato, & sbandito, & afflitto su l'isola di Pathmos, fu rapito a uedere, & sentire le cose di uita eterna. Et cosi Giacob temendo del suo fratello Esau, & fuggendo, hebbe quella uisione, per laquale disse. Io uiddi il Signore a faccia a faccia; & salua è fatta l'anima mia. Sopra laqual parola dice san Gregorio. Prima è dibisogno, che col fuoco della tristitia si purghi, & netti la caligine della mente: si che possa esser capace dello splendore, & del gaudio Diuino: nelquale da se alienata tutta è absorta per Diuina dolcezza. La quinta cosa, che si richiede è silentio: percioche alla uita contemplatiua s'appartiene d'udire il Verbo interno, ilquale nõ può udire chi troppo si sparge di fuori. Et questo dimostra il Salmista dicendo. Audiam quid loquatur in me dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebẽ suam: & super sanctos suos, & in eos, qui conuertuntur ad cor. Et Giob quando dice. Ad me datum est uerbum absconditum, & quasi furtim suscepit auris mea, uenas susurrij eius in horrore uisionis nocturnæ, quando solet sopor occupare homines, & dormiũt in lectulis. Per lequali parole non si uuole conchiudere altro, se non che gli huomini, che si ricogliono al cuore, & si mortificano di fuori, possono udire, & sentire Iddio. Onde Maria laquale significa la uita contemplatiua, taceua sedendo a i piedi di Giesu Christo, & non rispose nè al Fariseo, che la calonniaua, nè a Martha, nè a i discepoli, che nè mormorauano. Et perciò ancora si dice in trenis del l'huomo contemplatiuo. Sederà solitario, & tacerà perche leuerà se sopra se. Et ancora quiui si dice. Buona cosa è aspettare con silentio la consolatione di Dio. La sesta cosa è letitia spirituale di lodare, e ringratiare Idddio: del-

lequali

lequali pienamente di sopra è detto, & dimostrato, come sono cagione, segno, & atto di uita contemplatiua. L'altre sei cose si toccano nel Genesi in quella parola, & historia, per laquale si dice, che Iddio apparue ad Abraam in conualle mambre, che sedeua su l'uscio del tabernaculo su'l meriggio: & allhora Abraam leuò gli occhi, & uidde tre huomini uenire uerso se, & pregollì, che si riposassero quini con lui. Abraam ilquale era peregrino per comandamento di Dio, perche era uscito della terra, & della cognatione sua, significa l'huomo contemplatiuo: ilqual per potere in Dio, & di Dio dilettarsi lascia ogni bene del mondo, & si ci stà come peregrino sempre sospirando alla patria celeste. Et ciò che dice qui la Scrittura, che Iddio gli apparue nella ualle, s'intende, che gli apparue per il merito della humiltà. Onde a gli humili dà Iddio la gratia (come dice san Giacopo) & come dice Christo. Chi si humilia sarà esaltato. Et perciò ancora disse. Io ti lodo Padre celestiale, che tu hai nascosto i tuoi secreti alli saui, & gli hai riuelati a i paruoli: cioè a gli humili. Come espone san Bernardo. Ancora dice san Bernardo. All'occhio superbo Iddio non si dimostra: ma si bene al sincero, & puro, & humile. Et cosi S. Agostino parlando del tempo del suo errore dice. Il tumore, & la inflatione della mia mente superba non mi lasciaua uedere la uerità: percioche il tumore della mente è ostacolo di uerità. Essempio di ciò habbiamo nella Vergine Maria, laqual (come dice S. Bernardo) esponedo quella sua parola. Respexit humilitatem ancillæ suæ, &c. Piu fu degna di riceuere il Verbo Diuino nella mente, & nel uentre per il merito dell'humiltà, che per la purità. Onde dice. Può piacere a Dio l'humiltà, etiandio perduta, la uerginità

di Maria

di Maria a Dio piaciuta non sarebbe. Onde perciò ella della uerginità non facendo mentione, pur della humiltà si gloriò dicendo. Respexit humilitatem ancillæ suæ. Et perciò ancora dice. Grande è, & eccellente molto frati miei la uirtù dell'humiltà, laqual merita di sentire ciò che con occhio non si può uedere: degna di contemplare quello, che da huomo non si può imparare di contemplare: degna del uerbo gustare ciò che con parole non si può narrare. Questo dimostra anco il Salmista, quando dice. Docebit mites uias suas. Questo è ancora figurato in Maria Maddalena, che sedendo a i piedi di Christo per humiltà udiua, & meritò d'intender le sue parole. La seconda cosa, che pone, che si richiede a contẽplare è quiete. Et ciò si dimostra, di Abraã che sedeua, quando il Signore gli apparue. Et perciò si dice in trenis del contemplatiuo. Sedebit solitarius, & tacebit. Onde per lo sedere s'intende la quiete della mẽte, come per lo discorrere s'intende la inquietà. Et cosi (com'è detto) in piu luoghi dell'Euangelio si legge, che Maria Maddalena sedeua udendo Christo. Et questa quiete intendere si dee, non a riposo, et otio corporale, perciochè dispiace molto a Dio: ma riposo, & pace di mente, che prouiene dalla mortificatione de i desiderij mondani, & carnali iquali sempre tengon la mente in tempestade. Come dimostra Isaia, quando dice. Il cuore dell'impio è come mare tempestoso, ilquale mai non può posare. Onde questa quiete per la scrittura è detta sonno. Come dimostra il Salmista, dicendo. In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Et perciò santo Agostino parlando di quell'historia, per cui si dice nel Genesi, che Giacob dormendo in camino uidde in uisione una scala, che aggiongeua infino al cielo, & gli Angeli di Dio saliuano,

ſaliuano, & diſcendeuano per eſſa, dice coſi. Per la uia dormire è nel corſo, & camino di queſta uita uacare, & ripoſarſi da i tumulti de i deſiderij mondani, et allhora l'anima coſi addormentata è degna di riceuer le Diuine riuelationi. Di queſto tale ſonno ſi loda la ſpoſa nella Cantica, quando dice. Egò dormio, & cor meum uigilat. Anzi ch'è piu, che queſti coſi alienati dal mõdo ſan Paolo chiama morti quando dice. Mortui enim eſtis, & uita ueſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. Et coſi eſpone ſan Gregorio molte parole del Salmiſta, come è quella. Abſcondes eos in abſcondito facieituæ a conturbatione hominum. Et quell'altra. Defecit in ſalutari tuo anima mea. Et quell'altra. Concupiuit & deficit anima mea in atria domini. Et quella. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum. Per lequali & altre ſimili parole, non uuole cõcludere altro, ſe non che gli huomini perfetti ſono ſi alienati dal mondo, che ogni lor deſiderio, & diletto è pure in cielo, & la uita loro è piu in Gieſu Chriſto che in ſe medeſimi, ſi l'amore gli uniſce a lui. Come era ſan Paolo, ilqual diceua. Viuo io già non io, ma uiue in me Gieſu Chriſto. Hor di queſto aſſai ſi potrebbe dire, & dimoſtrare, che i ſanti, & perfetti amici di Dio: percioche hanno il cuore in alto, & ſopra, & fuori d'ogni deſiderio terreno, ſempre ſono in ſanta pace, & quiete. Perche (come dice ſan Gregorio) chi non ama, non ha che perdere; ſi che non teme, & non ſi duole per niuno accidente, che gli auuenga. Et di queſto aſſai è detto di ſopra commendando la carità; laquale ſola da Dio addimandare dobbiamo. Ma pur queſto in ſomma quanto a queſta parte conchiudo che Iddio a i ſuoi eletti dà in queſta uita arra, & pegno di quiete, & di pace, ſecondo che

dimoſtra

dimostra il Salmista, dicendo. Dominus benedicet populo suo in pace. Et per contrario a i reprobi dà inquietudine, & molestia per la mala conscienza. Onde in figura di ciò (dice S. Gregorio) che Iddio diede al popolo suo a guardare, & festeggiare il giorno del Sabbato, che uiene a dire requie. Et per contrario a quelli di Egitto, cioè a i peccatori tenebrosi diede, & dà piaga di mosche, cioè d'inquietudine di mente: percioche la mosca è uolatile, & uile, & immonda, & molto inquieta. Per lequali cose si conchiude, che i santi in questa uita hanno pace, & quiete, & perciò possono uacare a contemplare Iddio: & i reprobi per i loro mali desiderij per sempre sono in rimorso di mala conscięza, & in briga con Dio, & con seco, & con le genti del mõdo. La terza cosa, che si richiede a contemplare e desiderio di morire. Percioche (come dice santo Agostino.) Carità è uirtù, per laquale il grandissimo Signore Iddio uedere, & di lui godere desideriamo; si che questi tali hanno la uita in patienza, & la morte in desiderio. Et questo si dimostra nella predetta historia d'Abraam, in ciò che dice, che sedeua su l'uscio del tabernacolo. Laquale parola espone san Gregorio, & dice, che su l'uscio del tabernacolo, cioè del corpo sedere è sempre aspettare di uscire della prigione del corpo, come desideraua san Paolo, che cosi diceua. Infœlix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius? Et il Salmista, il quale anch'egli pregaua, & diceua, Educ de carcere Deus animam meam. Et a questo seguita la quarta cosa, cioè il feruore del desiderio, ilqual si tocca, in ciò che soggiunge nella detta historia, che Abraam sedeua su'l feruore del giorno, cioè su'l meriggio: per loquale s'intende il feruore della carità: che come dice san

Dionisio

Dionisio è uirtù unitiua, che trasforma lo amante nell'amato. Et S. Agostino dice. Sappi anima mia, che tu ti trasformi in similitudine di quella cosa, laquale tu ami; si che se terra ami, terra sei; & se Dio ami, Dio sei. Questi tali con san Paolo hanno la lor conuersatione in cielo, & sono peregrini al mondo, & cittadini del cielo. Questi sono coloro de iquali dice il Salmista. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem urentem. Et de iquali san Paolo dice. Spiritu feruentes domino seruientes; iquali sempre sono in atto, come il fuoco, & col desiderio la fiamma del loro amore sempre attende, & intende in sù. La quinta cosa, che si pone nella detta auttorità, che si richiede a contemplare, è il leuamento della intentione al cielo, dicendo col Salmista. Leuaui oculos meos in montes. Et, Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cœlis. Et questo si tocca, quãdo soggiunge nella detta auttorità, che Abraam leuò gli occhi. Et questo consiste in contemplare, & pensare la gloria del monte celestiale, che in alcun modo Christo ci dimostrò trasfigurandosi sul monte. Et di questo ancora mi pare, che debba bastare quello, che di sopra è detto, d'hauere il desiderio in sù. La sesta cosa è la deuota oratione: & questo si dimostra in ciò, che Abraam uedendo il Signore, lo pregò humilmente, & disse. Priegoti Signore non ti partire da me tuo seruo, &c. Ma di questa uirtù dell'oratione assai è detto di sopra commendando la oratione; & perciò sopra questo piu non mi estenderò. In somma adunque ripetendo dico, che dodici sono le predette cose, che a contemplare ci dispongono; lequali tutte possiamo dire si contengono, & conchiudono nella uirtù della carità; laquale (come di sopra dicemmo) commendandola, la mente purifica,

rifica, quieta, accende, inalza, & gli dà ogni perfettione, & beatitudine di uita, & poi la conduce alla beatitudine della eterna patria: laquale ci conceda, Qui est benedictus in sæcula sæculorum, Amen. Per un'altro modo & rispetto trouo in un trattato; ilquale si chiama Scala, ilquale è intitolato in san Bernardo, che quattro sono i gradi di questa Scala della contemplatione: cioè leggere, meditare, orare, et contemplare. La lettione propone la materia come un cibo dell'anima. La meditatione lo mastica, & ruguma. La oratione sente il sapore. La contemplatione se ne notrica, & pasce. Et propone uerbi gratia quella parola. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Ecco dice la lettione, ti propone questa parola quasi uno cibo sodo. Viene poi la meditatione con certi denti d'intelligenza rugumando, che gran bene è questo, per ilquale Iddio si uede: & intendendo, & uedendo, che solo Iddio per gratia può dare questo dono, accende il desiderio, & forma l'oratione, pregando Iddio, che gliel conceda; & grida col Salmista, et dice. Cor mundum crea in me Deus. Et con Giob dice. Hor chi può fare mondo l'huomo concetto di seme immondo, se non tu, ilquale sei mondo? Et cosi dilatando il desiderio, & pensando sopra questo bene, Iddio gliel concede, & fa sentire la sua dolcezza, & il suo frutto per dolce, & perfetta contemplatione. Hor molte altre cose sopra ciò dire potremmo de i gradi, & modi del frutto della cõtemplatione: de' quali perche parlo in uolgare a i semplici, nõ mi pare di piu procedere: ma basti in somma hauer detto, che a ciò si richiede humiltà profonda, purità perfetta, oratione deuota, et perseuerante, et carità feruente, con dispregio d'ogni altro bene temporale: perciochè nõ è degno di gustare quel

mele chi non refiuta il loto, & il fiele d'ogni diletto, et amare temporale, & carnale. Et le predette cose bastino hauer detto del frutto della lingua per rispetto di Dio.

Del frutto del predicatore, come è nobile, & utile. Cap. 25.

HAbbiamo detto del frutto della lingua per rispetto di Dio, seguita di uedere del frutto, ilquale con lingua fare possiamo, & dobbiamo uerso il prossimo: si come è predicare, & riprendere, & consigliare, & per alcune altre diuerse parole, per lequali ueniamo ad attendere di uolere reuocare glierranti, & i peccatori alla uia della uerità. Et di prima incominciamo dell'atto, & del frutto del predicare la parola di Dio. Hor dico adunque, che questo atto, & questo frutto è nobilissimo, & utilissimo. Et dico nobilissimo, intanto che il figliuol di Dio per questo frutto fare, incarnò, & uenne in terra: come lui medesimo mostrò per l'Euangelio, esponendo quella parola d'Isaia profeta, per laqual dice. Spiritus domini super me, eo q̃ miserit me euangelizare pauperibus misit me, &c. Et cosi piu uolte, & in piu luoghi dice ne gli euãgelij, che lui a predicare mandato era dal Padre: & perciò circuiua le uille, & le castella, predicando, & euangelizando in ogni parte, & chiamando i peccatori a penitenza. Et in questo fu si sollecito, & humile, che in pochi anni, ch'esso predicò circondò, & cercò tutta la Giudea, la Samaria, la Galilea, le città, il contado, & le uille discorrendo, in fame, & sete, & con molte fatiche sostenendo, predicando per le sinagoghe, e per altri luoghi doue era inuitato a mangiare. E cosi poniamo, che lui andasse uolõtieri alle feste per predicare

dicare a piu genti, & per parlare contro a i uitij loro: nõ dimeno uon si sdegnaua, come fanno hoggi molti predicatori superbi, d'hauer picciolo, & uile popolo: anzi (come è detto) a i uillani, & a i foreſtieri, & alle ſemplici perſone, & a i peccatori, & publicani, & alle meretrici predicaua uolontieri: come ſi dimoſtra maſſime nell'Euangelio della Samaritana: per ilquale ſi dimoſtra, che lui a quella una, & ſola, & pouera peccatrice ſi degnò di predicare, & per conuertirla le fece due piu belli ſermoni, che mai faceſſe. Per lequali parole ſi cõchiude, che troppo ſon ſuperbi molti ſuoi ſerui, & troppo agiati, iquali pare, che ſi sdegnino di fare coſi nobile ufficio: & ſe pur predicano, nõ uogliono predicare ſe non a molto popolo, & ad honorabili perſone, & letterate, per dimoſtrare la ſciẽza loro piu, che per inſegnare la uia di Dio. Coſtoro (come dice ſan Paolo) ſono adulteri della parola di Dio, in ciò (che come dice ſan Gregorio) il ſeme del uerbo di Dio non ſpargono per generare figliuoli ſpirituali a Dio: ma per hauer gloria, o guadagno per ſe temporalmente. Si che come nel matrimonio carnale è quaſi ſpecie d'adulterio, quando l'huomo in quell'atto non intende a frutto di generatione, o a render debito, o ad altro buon riſpetto, ma pure a uile diletto: coſi uuol dire S. Paolo: che queſti ſono adulteri del uerbo di Dio: perciochè non cercano il frutto delle anime, ouer honore di Dio, ma propria uanagloria, & mercede. Onde per il contrario ſi loda lui, quando dice. Non ſumus ſicut quidã adulterantes uerbũ Dei: ſed ex ſinceritate tanq̃ ex Deo corã Deo in Chriſto loquimur. Onde perciò ancora a quelli di Corinto dice. Già non cerco le uoſtre coſe, ma cerco uoi: già non cerco i uoſtri doni, ma cerco il uoſtro frutto. Et coſi anco-

ta dice ad Romanos. Ho desiderio di uenire a uoi per fare in uoi frutto, come nell'altre genti. Assai altre molte cose di re si potrebbono a dimostrare la degnità, & la eccellẽza di questo ufficio, cioè come è ufficio angelico. Percioche (come dice san Dionisio.) Vfficio de gli Angeli è allumi-nare, & purgare le anime, & farle diuentare perfette. Si che per conseguente si conchiude, che ogni predicatore deb be essere Angelo, & messo di Dio. Et che questo ufficio sia proprio de gli Angeli, si dimostra per gli Euangelij, in ciò che l'Angelo Gabriello annuntiò alla Vergine Maria l'in-carnatione di Christo, & a ciò acconsentire la indusse, & confortò per molti modi: & poi nato Christo annuntiò, & predicò la sua natiuità a i pastori: & cosi poi (come di so-pra è detto) quando trattammo, che dobbiamo Iddio lodare ne gli Angeli in tutti i fatti dell'humanità di Christo, & della nostra redentione gli Angeli furono annuntiatori, & confortatori, & predicatori: come massime si dimostra alla passione, resurrettione, & ascensione. Grande adunq; è la degnità de i peccatori, in ciò che hanno ad annuntiare, & predicare Christo, & la giustitia del Regno suo, & es-sere (come dice san Paolo) coaiutatori di Dio in procurare la salute humana Onde perciò dice S. Ambrogio. Che de-gnità grande è, che l'huomo sia organo della uoce Diuina, et con le labbra corporali esprima, & pronuntij gli oracoli, & fatti celesti. Che se ueggiamo mondanamente, che a cõ-tenere, & portare balsamo, o altre cose pretiose, & molto piu a contenere gli ecclesiastici sacramẽti, si eleggono ua-selli netti, & nobili; molto piu sono, & debbono esser nobili & santi, quelli c'hanno a predicare il nome di Christo di-nanzi alle genti. Et perciò di san Paolo disse Christo, che

era

ẽra uaſello eletto a portare il nome ſuo dinanzi a i Re, & alle genti, & a i figliuoli d'Iſrael. La degnità, & eccellenza de i peccatori ſi dimoſtra ancora per quella parola, che diſſe Chriſto a gli Apoſtoli: cioè. Chi ode uoi, ode me: & chi diſpregia uoi, diſpregia me. Ben dimoſtra adunque Chriſto, c'habbia cari i ſuoi predicatori, poi che a ſe attribuiſce l'honore, et il dishonore, ch'è fatto ad eſſi. Et perciò eſſi gli debbono rendere queſto cambio, cioè, che non ſi curando eſſi di ſe guardino pure nel predicare loro, all'honore di Dio, & alla ſalute de i proſſimi. Ancor ſi dimoſtra la lor degnità, in ciò, che mandandogli a predicare conferma i lor ſermoni, con ſegni, & molti miracoli (come ſcriue ſan Marco.) Et per le predette coſe ſi conchiude, ciò che proponemmo nella ſecõda parte: cioè, che queſto ufficio, & queſto frutto è molto utile, & di gran merito, tanto maggiore, che gli altri beni, & eſſercitij corporali, quanto maggiore è l'anima, che'l corpo. Che ſe il frutto del matrimonio, per loqual per corrottione ſi generano figliuoli carnali, è detto grande bene; molto maggiore è a generare figliuoli ſpirituali della parola di Dio. Et coſi (come dice ſan Gregorio.) Non è gran fatto paſcer di pane i corpi corrottibili, et mortali: ma grande, & ſommo merito è paſcere del uerbo di Dio, l'anime c hanno a uiuere in eterno. Si che (come diſſe Chriſto.) Non in ſolo pane uiuit homo, ſed in omni uerbo quod procedit de ore Dei. Et perciò anco dice ſan Gregorio. Che cibo della mente è il ſermone di Dio; che i predicatori, come diſpenſatori di Dio diſtribuiſcono a i poueri ſpirituali. Onde del diffetto di queſta elemoſina ſi dice in treni. I paruoli addimandorono del pane, cioè della dottrina, et non era chi ne rompeſſe loro; cioè, chi eſponeſſe la Scrit-

tura, laquale è pane di uita, & d'intelletto. Onde molto sono hoggi obligati i popoli a ringratiare Iddio, & riconoscer questo beneficio, in ciò che si abbõdantemente Iddio hoggi concede, & fa dispensare questo pane per i suoi predicatori. Et perciò sono obligati quelli, che riceuono questa elemosina spirituale, a notricare questi lor predicatori, & dottori, & souenirgli nelle lor necessità: percioche (come disse Christo) Degno è l'operario della mercede sua: & (come dice san Paolo) Christo ordinò, che quelli, che predicassero l'Euangelio, dell'Euangelio uiuessero. Questo debito dimostra ancora san Paolo, quando dice alli Corinthi. Se noi u'habbiamo seminato le cose spirituali, non è grã fatto, che raccogliamo da uoi delle corporali. Et perciò ancora dice in un'altra Epistola. Quello ilquale è ammaestrato del uerbo Diuino, faccia cõmune ogni sua cosa a colui, che l'ammaestra, & che gl'insegna. Hor cosi per queste, et altre molte simili parole si dimostra, che molto è grande, & utile elemosina a pascere le anime del uerbo di Dio: et perciò questi tali son degni d'esser pasciuti de i cibi corporali. Per altre molte assai considerationi si può dimostrar l'utilità, & il frutto di questo ufficio, cioè, che per il predicare il uerbo di Dio i morti secondo l'anima resuscitano, i ciechi si alluminano, gl'infermi si sanano, i leprosi si mondano. Il primo si dimostra per quella parola, laquale disse Christo. Che le sue parole erano spirito, et uita, cioè cagione di uita spirituale. Et per quella, che gli disse san Pietro, cioè, Verba uitæ æternæ habes. Il secondo dimostra il Salmista, quãdo dice. Lucerna pedibus meis uerbum tuum, & lumen semitis meis. Et lo Ecclesiastico dice, che il comandamento del grandissimo Iddio è lucerna, & la sua legge è luce.

Onde

Onde la parola di Dio è assimigliata al collirio, ilquale purifica il uedere. Et perciò si narra nell'Apocalissi al peccatore cieco. Collirio inunge oculos tuos, & uideas. Il terzo cioè, che sana gl'infermi, dimostra il Salmista, quando dice. Misit uerbum suum, & sanauit eos. Il quarto effetto dimostra Christo, quando disse. Iam uos mundi estis propter sermonem quem ego locutus sum uobis. Per lequali parole & altre molte lequali mi passo, uoglio conchiudere, che questo frutto, & questo bene è piu utile, & piu efficace, che le opere della misericordia corporale. Et perciò dice san Giacopo, che chi conuerte il peccatore dallo errore della sua mala uita, salua l'anima sua da morte, & cuopre, & spegne moltitudine di peccati, cioè, & in se, & ne gli oditori. Et a questo frutto fare elesse, & mandò Christo gli Apostoli, come dimostra per quella parola, per laquale disse a loro. Posui uos ut eatis & fructum afferatis, & fructus uester maneat. Et ancora disse. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis. Et perciò ancora disse a loro. Euntes in mundum uniuersum prædicate Euangelium omni creature, &c. Nellequali parole ancora dimostra il modo, & l'ordine del predicare: percioche quãdo dice. Euntes in mundum uniuersum. Vuol dimostrare, che i predicatori debbon discorrere, & andare per diuerse contrade, & luoghi, & non careggiarsi, & aspettare, pur che le genti uenghino ad essi, o eleggere pur luoghi solenni. Onde lui (com'è già detto) di ciò ci diede essempio: ilquale discorreua predicando per le ville, e per le castella. E quãdo era uoluto tenere in alcun luogo fermo, rispondeua, che non uoleua stare: perche anco ad altri luoghi gli cõueniua andare a predicare: percioche da Dio Padre a cosi doue-

re fare era mandato. In ciò che dice. Prædicate euangeliũ. Dimostra, che pur le cose della fede, & non la filosofia dobbiamo predicare. In ciò che dice. Omni creature. Vuol dimostrare, che non dobbiamo escludere dalla nostra dottrina nè poueri, nè peccatori: ma a tutti feruentemente, et humilmente annuntiare il Regno di Dio; come esso Christo medesimo di tutte le predette cose ci diede essempio. Così ancora trouiamo, che fece san Paolo; ilquale come lui dice, da Hierusalem per infino all'Illirico, & quasi per grã parte del mondo, predicò & scrisse la dottrina del santo euangelio. Et perciò ancor si uantò, & disse. Il sermone mio, & la predicatione mia non è stata in parole persuasibili da ingannare, nè in argomenti filosofici; ma in mostrare la gratia dello Spirito santo, & la uia della uerità. Et perciò ancora dice in un'altra epistola. Non mostrai di sapere altro tra uoi se non Christo Giesu crocifisso. Quasi dica. Io non ui parlai d'altro, che di Christo. Si che pareua, che io non sapessi altro, che dirmi. Così che lui nõ pure a i grossi, & a i letterati, ma a tutti predicare uolle, dimostra quãdo dice a i Romani. A i saui, & a i stolti son debitore, si che uolontieri a tutti sono apparecchiato a predicare. Et che questo a Dio molto piaccia, si dimostra per l'historia di san Beda; nellaqual si dice, ch'essendo lui accecato per gran uecchiezza, nondimeno andaua pur predicando per le uille, & per le castella. Onde una uolta passando per una ualle pietrosa, il fanciullo, che lo guidaua gli disse per solazzo, che quiui era gran popolo, ch'aspettaua che predicasse; alquale esso credendo incominciò a predicare. Et dicẽdo una certa sententiosa parola, et affermãdo per certo, ch'ella era uera, le pietre risposero cõ aperta uoce. Così è uenerabile padre.

Et per

Et per questo miracolo la Chiesa gli fa questo honore, che lo chiama Venerabile prete Beda. Et cosi trouiamo, che faceuano gli altri Apostoli, & ueri predicatori. Come furono san Bernardo, & san Domenico, & san Francesco, et altri loro seguaci. Si che per uerità molto sono lontani dal'a perfettione di Christo, & de gli Apostoli, quegli predicatori, che troppo si careggiano, & non si uogliono affaticare discorrendo, nè predicare se non in luoghi solenni, o che lasciando l'Euangelio predicano la sapienza mondana, per esser tenuti gran letterati. Contro a questo fa molto quello, che leggiamo di santo Hieronimo; cioè, che studiando lui piu uolentieri nella sua giouentù i libri di Cicerone, & de i Filosofi, che i Profeti, & gli altri deuoti libri, fu rapito in uisione dinanzi ad un giudice, & addimandato di qual conditione, & setta era. Et rispondendo lui, ch'era christiano il giudice gli disse; tu ne menti, anzi sei Ciceroniano; percioche in lui ponì piu lo studio tuo. Et doppo questo lo fece crudelmente flagellare; si che tornando in se tutto si trouò piagato; ma prima, che in lui si ritornasse, fu dibisogno, che promettesse di mai piu non leggere, nè insegnare scienze, nè libri secolari. Hor cosi bisognerebbe che auuenisse hoggi a molti; iquali lasciando il studio, & la dottrina della uera Teologia, studiano, et predicano la uana filosofia.

Come sono riprensibili quelli, che possono, & non uogliono predicare. Cap. 26.

PEr lequali parole uoglio conchiudere, che quelli, che sono successori di Christo, & de gli Apostoli, come sono prelati, & religiosi, & sacerdoti; sono tenuti a predicare

a predicare lo Euangelio, & chiamare le genti a penitenza: si che non possono tacere senza gran colpa. Et questo dimostra san Paolo, quando dice. Guai a me se io non predico l'Euangelio, percioche per necessità tenuto ne sono. Et Isaia dice. Guai a me perche tacetti. Et perciò ad Ezechiele comanda Iddio, & dice. Grida non cessare, et esalta la uoce tua, come tromba, & annuntia al popolo mio i peccati loro, & le loro opere scelerate. Et cosi ancora dice a lui. Se tu non annuntij all'impio la sua impietà, perche la lasci, & il sangue suo, cioè il peccato suo richiederò delle tue mani. Ma se tu lo annuntij, & lui non si conuerta, lui morrà nella sua iniquità, & tu hai liberata l'anima tua. Hor cosi ad Isaia, & a Hieremia, & ad altri profeti, troviamo, che Iddio comandò, che andassero a predicare: & molto dimostraua, che si turbasse, quando nõ uolessero predicare. Come si dimostra massime per l'historia di Giona: ilqual perche non uoleua andare a predicare in Niniue, come lui gli comandaua, & fuggiua in Tarso, fece uenire la tempesta grande. Et essendo compreso per sorte, che per suo peccato era quella tempesta, i marinari lo gettorno in mare, & la Balena lo ingiottì: & doppo il terzo giorno lo uomitò uiuo alla riua del mare appresso a Niniue: si che pur fu bisogno, che predicasse, et predicãdo cõuertì quella gente. Di questi, che predicare non uogliono, si lamenta ancora Iddio per Hieremia profeta, & dice. Cani muti, che non possono latrare. Onde i predicatori son detti cani per la Scrittura; perc'hanno a guardar la gregge di Dio, et abbaiare contro a i lupi, cioè contro a i tiranni, & heretici che non guastino le pecorelle di Dio. Questi tali sono del numero de i mali pastori, de' quali disse Christo, che ueggono

uenire

no uenire il lupo, et fuggono, et il lupo rapisce, et disperge le pecorelle. Onde inuerità chi ben risguarda, non si può trouare, che questi tali, iquali hanno ufficio, et stato di predicare, & non uogliono, possino hauere niuna buona escusatione. Che se essi lasciano, perche la conscienza gli riprē de della mala uita, si che non sono arditi di predicare ciò che fare non uogliono, questo non escusa, ma accusa: percio che (come di sotto dirēmo) il predicatore debbe essere huomo di buona, & perfetta uita (come era san Paolo) ilquale diceua, che non era ardito di predicare, se non quello, che Christo per lui operaua. Se lasciano perche non sanno, non sono perciò escusati al tutto: percioche ciaschednno debbe studiare d'imparare, & di uoler fornire degnissimamente lo stato suo & massime i prelati: iquali (come dice san Pietro) debbono essere apparecchiati sempre a render ragione della fede, & della religione christiana, & di pascere la gregge di Dio del cibo spirituale. Onde se questi tali per loro negligenza non sanno quello, che saper debbono: perche uogliono pur godere, & apparere, & non studiare, non sono escusati, ma doppiamente accusati. Et perciò di questi tali dice san Paolo. Chi non sà non fia saputo, cioè dal grandissimo Iddio eletto, & conosciuto. Et di questi s'intende quel detto di santo Ambrogio, che dice. Doppiamente pecchi se nol sai: cioè se lasci di sapere a studio quello, che sei tenuto di sapere, & d'insegnare. Onde di questo tale si dice nel Salmo. Noluit intelligere, ut bene ageret. Et per Hieremia si lamenta Iddio di questi, et dice. A studio, & a industria nō mi uoglion conoscere. Et Giob dice. Quasi impij percuote Iddio questi tali, ch'a studio si partono da lui, & le sue uie intendere non uogliono. Ma

quando

quando la ignoranza è ſemplicemente per diffetto naturale, il religioſo è eſcuſato del non predicare pur che ſi porti humilmente nell'altre coſe, come è in accompagnare i predicatori, & in procurare ad eßi le coſe da uiuere, & per ogn'altro modo, per loquale meglio può aiutargli a potere fornire il detto ufficio. Se laſciano di predicare, perche non uorrebbono hauer pari; ſi che non uogliono, che altri impari da eßi: & perciò non uoglion predicare, nè i loro libri preſtare, queſta è peßima ſuperbia, & inuidia, et auaritia. Et perciò del contrario ſi loda il giuſto nel libro della Sapienza, dicendo. Che la ſapienza da Dio riceuuta, ſenza inuidia communicaua, & la ſua bontà non naſcondeua. Grande inuerità è queſta peruerſità, uoler che Iddio ſia largo ad eßi, & doni ad eßi la ſua ſapienza, & eſſi non la uoglino communicare a i proſſimi. Queſta certo è aſſai peggiore auaritia, che quella della pecunia. Come adunque che chi ha della ricchezza di queſto mondo, & non la communica col proßimo, che n'ha biſogno, non ha carità (come dice ſan Giouanni Euangeliſta:) coſi quelli, c'hanno del lume della ſcienza di Dio, & ne ſono auari, ſono al tutto cõtrarij alla carità, & inimici della uerita. Percioche (come dice ſan Paolo) ciaſcheduno debbe manifeſtare, & communicare la gratia riceuuta a i proßimi ſuoi, come buon diſpẽſatore della moltiforme gratia di Dio. Et coſi dice ad Corinthios, che i predicatori ſon diſpenſatori de i miniſterij di Dio. Se adunque chi naſconde il frumento al tempo della careſtia ſarà maledetto da i popoli (come ſi dice ne i prouerbij) Molto piu giuſtamente è maledetto, chi naſconde il talento, & il cibo del uerbo di Dio, ilquale debbe per carità a i ſuoi proſſimi diſpenſare. Et per queſto riſpetto dice

ſanto

ſanto Agoſtino. Maledetto ſia il diſpenſatore auaro, il cui Signore è largo. Et ancora dice. La ſcienza diſtribuita creſce, & ſdegnaſi dell'auaro poſſeſſore, ſe ella non ſi publica ſi perde: ſi che per giuſta ſentenza perde la ſcienza chi non la uuole communicare. Alcuni altri ſono, che laſciano di predicare per auaritia: cioè, che intenti, & ſolleciti a i guadagni mondani non uogliono ſtudiare, nè predicare per non impedire i guadagni: ma ſe auueniſſe, che eſſi del predicare guadagnaſſero, ben ſono ſolleciti; ilperche nõ uoglion molti predicare, ſe non in luogo, doue credon guadagnare. Si che come diſſe Chriſto de gli hipocriti. Queſti in queſta uita riceuono la mercede loro. Queſti fanno contro a quel detto di Chriſto: cioè, che niuno naſconda la lucerna ſotto il modio. Percioche (come dice un Santo) il lume della ſciẽza ſottopongono a miſura di guadagno temporale. Tali furono i Fariſei (come diſſe Chriſto) erano auari, & deuorauano le coſe delle uedoue, ſotto proteſto di oratione, & di predicatione: & diceuano, ch'era lecito a i figliuoli d'abbandonare il padre, et la madre, perche deſſero ad eſſi ad ogni coſa. Di queſti tali parla ancora ſan Paolo, riprendendo quelli di Corinto, che ſoſteneuano con patienza certi falſi, & auari predicatori, che gli grauauano di troppe ſpeſe. Onde dice. Suſtinetis enim ſi quis accipit, &c. Et perciò del contrario ſi uanta lui, & dice in piu epiſtole, che lui predicaua ſenza riuenderie, & ſenza pretio di mondo, & per non grauare i popoli lauoraua, & del ſuo lauoro nutricaua ſe, & i compagni, quantunque gli foſſe lecito (come è detto) di prendere le ſpeſe per l'ufficio del predicare. Alcuni altri ſono, che laſciano l'ufficio del predicare per paura, cioè di diſpiacere a i tiranni, & a i

mondani

mondani huomini, & altri peccatori, iquali non uogliono udire la uerità, ma esser lusingati. Costoro douerebbono considerare lo essempio di Christo, & di s. n Giouanbattista, & di san Paolo, & de i profeti antichi, & de gli Apostoli, & de gli altri santi: iquali per predicare, & diffendere la uerità furono, o lapidati, o segati, o crocifissi, & per altre crudelissime morti martirigiati, & in molti modi tribolati. Et perciò disse Christo a gli Apostoli. Beati sarete se gli huomini del mondo u'haranno in odio, ci è per dir e la uerità per me: godete, & rallegrateui, perciochè la uostra mercede è grande in cielo. Et perciò ancora disse a loro. Non temete coloro, che uccidono il corpo, & dipoi non possono altro fare: ma temete colui, che può l'anima, & il corpo mandare all'Inferno. Singularmente adunque al predicatore fa dibisogno fortezza, & patienza, si che per niuna pena lasci la uerità. Onde perciò diceua san Paolo. Exibeamus nos metipsos sicut Dei ministros in multa patiẽtia, ut non uituperetur ministerium nostrum, & c. Anzi debbono i ueri predicatori goder del male, et sofferire per dire il uero per Christo: come godeuano san Pietro, & san Giouanni, quãdo furono cacciati, perche predicauano Christo. Onde dice san Luca. Ibant gaudentes a cõspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Et perciò il Salmista dice de i predicatori. Bene patientes erant ut annuntient. Hor ueggio, che sopra ciò quasi tutta la Scrittura potremmo allegare, a dimostrare, che per predicare la uerità non si debba temere, nè pena, nè morte, seguendo gli essempi di Christo, & de i santi, et pensando la beata rimuneratione dell'eterna uita, laquale se ne merita. Ma perche questa materia sarebbe molto lunga,

& è

& è ancora si chiara, che ogni christiano la intende, nõ mi estenderò a prouare questo per altre Scritture, se non che conchiudo, che tal timore è molto riprensibile, & dannoso. Onde sopra quella parola del Salmista, per laquale dice. Ibi trepidauerunt timore, ubi non erat timor (dice san Gregorio.) Chi teme huomo in terra contro alla uerità, riceuerà l'ira del cielo dal grandissimo, & onnipotentissimo Iddio, ilquale ama, & comanda la uerità. Et perciò dice S. Giouãni Boccadoro. Che niuno huomo è in questa uita, che debba cosi hauer la uita corporale per niente, et esser disposto ad ogni pericolo, & morte, come coloro, che prendono ufficio di predicare. Et la ragione è, perche certo debbe essere, che la uerità genera odio, come auuẽne a Christo, ilqual disse a i Farisei, che lo cercauano di occidere, perche diceua ad essi la uerità. Ma lui uolse prima morire, che lasciare di dire la uerità. Onde constituto dinãzi a Pilato, et addimandato ciò c'hauessi fatto, che i Giudei l'accusauano, cosi rispose. Io nacqui, & uenni nel mondo per render testimonianza della uerità, & colui, ch'è amico della uerità, ode uolontieri la uoce mia. Quasi dica. Io dispiaccio a questi miei accusatori, perche predico la uerità contro a essi: & perciò muoio, non per errore, ch'io habbi cõmesso. Et perciò contro all'huomo timido, dice S. Agostino. Christo per tuo amore non temette i Giudei armati, nè i chiodi, nè la smisurata derisione, nè pena, nè morte, e tu temi l'ombra. Chi hauesse adunque perfetta carità, come hebbe Christo, & S. Paolo, & gli altri, non sarebbe cosi timido: perciochè come dice l'Euangelista: la perfetta carità caccia questo timore. Et come si dice nella Cantica. L'amore perfetto è piu forte, che la morte, & che l'Inferno, & che le molte acque, & i

& i fuoni: cioè le gran tribolationi, & perſecutioni non poſſon ſpegnere la carità, s'ella è bene acceſa (come ſi dimoſtra in ſan Paolo) ilquale ſi uantaua, & diceua. Che certo era, che nè pena, nè morte, nè pericolo lo potrebbe partire dalla carità di Chriſto; anzi ſi gloriaua delle tribulat oni, & perſecutioni per Chriſto: ſapendo, & dicendo, che chi non è compagno con Chriſto nelle tribolationi nõ ſarà ſuo compagno nelle conſolationi. Ma oimè, che queſta carità è hoggi ſpenta, ſi che non ſi troua chi uoglia dire, nè udire la uerità. Si che (come dice il Salmiſta.) Diminuite ſono le uerità de i figliuoli de gli huomini. Et come dice un'altro Profeta. La uerità è conculcata, & auilita; ſi che mi pare che ſia uenuto quel maledetto tempo, delquale profetigiò ſan Paolo, dicendo a Timoteo. Prædica uerbum, inſta opportune, & importune argue, obſecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Quaſi che dica, riprendi, & eſplica la uerità ualentemente, & ti prepara a patienza, s'auuiene, che male te n'auuenga. Et poi ſoggiunge. Erit enim tempus cum ſanam doctrinam non ſubſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coaceruabunt ſibi magiſtros plurientes auribus, & a ueritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur, Hor queſto hoggidì ueggiamo, cioè, che chi predica la uerità è odiato: & quelli, che dicono le fauole, & le filoſofie, & le ſottilità, ſono oditi uolontieri. Di queſto molto dire ſi potrebbe: ma perche m'accade ancora a toccarne ne i ſeguenti capitoli, dimoſtrando come, & che ſi debbe predicare, non curo qui piu dirne altro. Molti altri ſono, che quando ſono al baſſo, ſono molto arditi a predicare la uerità contro ad ogni perſona, & a biaſimare i tiranni, & i prelati, che mal uiuono: ma s'auuiene, ch'Iddio permetta,

metta, & il Diauolo ordini, che essi siano promossi a stato di degnità, & a gli honori del mondo, nõ ne dicono piu male, & non sono arditi di piu predicare contro al mõdo: anzi per lui fanno, e tengono guerra con Dio, & con gli humili serui suoi, & piu honorano i ricchi, & potenti, quantunque siano rei, che i giusti santi poueri: perche il Diauolo, & il mondo ha chiuso ad essi la bocca, & legata la loro lingua con la massa, & con la fune de i loro peccati: si che (come dice la Scrittura) per lo boccone del pane, cioè per lo bene temporale lasciano molti, anzi impugnano la uerità. Meglio era certo per costoro di stare al basso, che di salire in alto, poi che si ueggono peggiorati. Onde di questi tali dice il Salmista. Deiecisti eos dum alleuarentur. Ciò uuol dire, tu Iddio inalzandogli a degnità gli hai rigettati, & priuati del stato dell'humiltà. Hor di questo assai si potrebbe dire: ma parmi meglio di tacerne, & di piangerne: percioche l'opere di questi tali molto gridano, anzi troppo puzzano. Grande inuerità è questa ingiuria, & sconoscenza; cioè, che quanto l'huomo da Dio piu è esaltato, & piu tiene del suo, meno seruire gli uoglia, anzi gli ricalcitri, & ribellisi per seruire il mondo: contro alqual douea combattere predicando, & per ogn'altro modo. Alcuni altri dicono, che lasciano di predicare per humiltà: l'humiltà delli quali (come dice san Gregorio) Allhora è uera, quando non repugna all'ubbidienza. Onde bene è uero, che l'huomo nõ debbe presontuosamente usurpare questo ufficio medesimo: ma se Iddio l'ha fornito di doni, & gratie sofficienti, et gli fa comandare, o eleggere a questo stato, nõ è buona humiltà, nè carità uoler pur uacare, & uiuere a suo modo, et non attendere alla salute de i prossimi. Questi douerebbono

considerare, che (come dice santo Hieronimo *) la santa rusticità è utile pur a se: & quanto edifica per merito di uita, tanto nuoce se non resiste a gli errori, & a gli heretici, che guastano, & impugnano alla uerità. Et perciò S. Gregorio ancora dice, che se Christo uenne del seno del* Padre, *& mostrossi publico, cioè publicamente uenne per predicare, grande stoltitia: anzi iniquità è amare tanto l'huomo il suo secreto riposo, che non si uoglia affaticare, & esercitare a predicare, & uenire a publico per saluare i prossimi. Et perciò parlando del pastore, alquale propriamente s'aconuiene di predicare, dice, che non debbe esser si contemplatiuo, che lasci perciò la cura del predicare, & di aiutare i prossimi: nè si attiuo, che al tutto lasci la contemplatione di* Dio. *Anzi diffinisce al tutto, che quello, che può aiutare le anime uenendo al publico, & non uuole amando pur la sua quiete, di tante anime è reo, quante aiutare, & cõuertire potcua, se uscito fosse a predicare. Et cosi s'intende quella parola di san* Paolo, *per laquale dice. Charitas non quærit, quæ sua sunt. Ciò uuol dire, che non guarda, nè pensa pur al suo piacere, & al suo uantaggio: ma a quello de i prossimi: come faceua esso* Apostolo *san* Paolo, *dicendo. Già nõ cerco quello, che sia utile a me, ma a molti per farli salui. Alcuni altri lasciano di predicare per una superba impatienza: cioè, perche non si ueggono molto piacere, & esser gratiosi: ouer perche non pare ad essi, che gli oditori, ne migliorino, come si conuiene. Questa (come è detto) è superba impatienza: percioche il santo predicatore non si debbe curare della gratia delle genti, ma di quella di* Dio: *anzi (come è detto) debbe dire la uerità, quantunque ne dispiaccia, seguitando san* Paolo, *ilqual diceua. Si hominibus*

placerem, seruus Christi non essem. Et ancora diceua. Per infamiam & bonam famam, &c. Cosi ancora esso Christo uolse hauere il flagello, & la pruoua delle lingue. Si che come leggiamo, chi lo biasimaua, & chi lo lodaua, & lui poco di tutti si curaua. Onde per questo essempio ci conforta san Bernardo, & dice in modo tale. Detrattori & lodatori, & lusinghieri douete hauere, com'hebbe Christo: i lodatori fuggite, & quello bene, che amano in uoi, in essi amate: & i detrattori dissimulate, & sopra il tutto il grādissimo, & benignissimo Signore Iddio per loro pregate. Quanto ancora a quello, ch'è detto, che molti si turbano, perche de gli oditori pochi ne migliorano, dobbiamo pensare, che Christo di questa materia parlando s'assomiglia ad un seminatore, che le tre parti del seme si perdette, & la quarta parte fece frutto di patienza. Se adunque il popolo la maggior parte non fa frutto, nō è colpa del predicatore, ma della lor malitia. Et perciò questo dobbiamo commettere solamente a Dio, ilquale solo può fare, che l'huomo faci buon frutto del buon seme, che riceue. Ma ò facciane lo oditore buon frutto, ò non faccia, il predicatore pur ne ha frutto, & merito, si della fatica, & si della patienza, & delle derisioni, & detrattioni fatte di lui dal stolto popolo; & perciò pur'è da predicare. Et quanta differenza habbi da i semplici huomini a i dotti, & predicatori, dimostra Daniel profeta, quando dice. Qui docti fuerunt, fulgebunt sicut splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiūt plurimos, quasi stellæ in perpetuas æternitates. Quanta adunque differenza è dalla carità del fermamento a quella delle stelle, tanta è piu da i saui, et semplici solitarij, et santi dottori, et predicatori. Et cosi Christo se, & gli Apostoli per

questo ufficio chiamò luce del mondo, dicendo. Ego sum lux mundi, & uos estis lux mundi, &c. Per lequali cose si conchiude, che quelli, che son chiamati a stato di predicatione, non possono tacere senza peccato. Et questo ci uolle Iddio dimostrare in figura nell'Esodo: doue dice, che il sacerdote, che doueua entrare nel tabernacolo, ui entrasse con certe campanelle, si che s'udisse il suono, accioche non morisse. Laqual cosa significa (dice san Gregorio) che degno è della morte il sacerdote, se di lui non s'ode suono di santa predicatione nella chiesa: auenga, che generalmente possiamo dire, che non solamente i prelati, & religiosi son tenuti a predicare: ma etiandio ciascheduna priuata persona è tenuta per carità quanto puote reuocare a Dio gli erranti, & inducergli al bene: perciòche dice la Scrittura, che a ciascheduno ha Iddio comandato di aiutare il prossimo suo. Figura di ciò habbiamo nello Esodo, in ciò che il grandissimo Iddio comandò a Moise, che facesse una mensa, & ponessila nel tabernacolo, & sù ui ponesse guastade, & bicchieri, & altri uasi di diuerse misure. Per laqual cosa s'intende (come dice san Gregorio) che ad inebriare le menti de i fedeli nella mensa della Chiesa, debbe ciascuno secondo la sua capacità mescere, & ministare a i popoli rozzi, & poueri di scienza l'acqua della dottrina, & della gratia. Di questa materia ancora tratta san Gregorio nella Omelia, che lui fa sopra l'Euangelio de gli Angeli: doue dicendo, che tanti huomini si debbono saluare quanti Angeli beati sono in cielo, conchiude che a questo seguita, che ci dobbiamo studiare d'essere come Angeli: si che come gli Angeli tutti sono nostri ministri, & maestri, cosi noi l'uno all'altro dia lume, & scienza, & faccia con-

scienza

ſcienza quanto lui puote. Et perciò ſoggiunge, che quelli che poco conoſcono di Dio, & nondimeno quello poco humilmente annuntiano a i loro proſſimi, ſono come Angeli. Quelli, che piu alte coſe intendono, et annuntiano al proſſimo, ſono come Arcangeli. Et coſi di grado in grado uiene adattando, & aſſomigliando i ſtati, & i gradi de i miniſtri eccleſiaſtici a gli ordini de gli Angeli. Si che come già è detto, pur uuole conchiudere, che ciaſcuno nel ſuo grado, & ſtato è tenuto di ammaeſtrare il proſſimo ſuo della uia del Signore Iddio. Et di queſto eſpone la parola dello Apocaliſſi, per laquale ſi dice. Qui audit dicat ueni. Ciò uiene a dire, quello che ode da Dio alcuna buona dottrina, chiami il proſſimo ſuo, & dica. Vieni ad odire, & inſegnili uolentieri quello, che dal grandiſſimo Iddio ode, & intende, ſeguitando in ciò l'eſſempio, & la carità di Gieſu Chriſto; ilquale (come narra ſan Giouanni) diſſe a gli Apoſtoli. Omnia quæcunque audiui a Patre meo, nota feci uobis. Et ancora. Sicut docuit me Pater, hæc loquor in mundo. Et ancora diſſe al Signore Iddio parlando de gli Apoſtoli. Verba quæ dediſti mihi, dedi eis; & ipſi acceperunt, et cognouerunt uere, quia tu me miſiſti. Hor queſte poche delle molte coſe baſti hauer detto, a dimoſtrare, che molto ſono riprenſibili quelli, che predicare non uogliono potendo, & douendo ciò fare, o per ſingulare uocatione, come ſono i prelati, & i religioſi, ouer per debito di carità; alquale è obligato ciaſcheduno (come è detto) ſecondo il ſuo ſapere, & potere.

Come lo appetito del magisterio, & del predicare, è riprensibile per molte cagioni, & prima per la mala uita, & per la ignoranza. Cap. 27.

ET perche molto habbiamo detto, che l'ufficio del magisterio, & del predicare, è cosi utile, & commendabile, & che molto son da riprēder quelli, che fare non lo uogliono, se possono. Seguita di uedere necessariamente, che l'appetito del magisterio, & del predicare è molto riprensibile in huomini indegni, & insufficienti. Onde dico, che a degnamente poter predicare quattro cose si richieggono necessariamente; cioè santità di uita, sofficiente scienza, diritta intentione, & grande discretione. Si che per contrario si conchiude, che la mala uita, & la ignoranza delle scritture, & la uana, & la mala intentione, & la indiscretione di non saper parlare, come & quando, & a cui si conuiene, rende riprensibile questo appetito & questo ufficio. Dico prima, che a degnamente predicare si richiede buona, & irreprensibile uita. Perciochè concioſiacosa, che (come dice san Gregorio) piu muouono gli essempi buoni, che le parole, poco gioua il predicar parole, quando a uita contradice a quello bene, che si dice. Et perciò dice an Paolo. Che il Vescouo, alquale proprio s'appartiene di predicare, debbe essere irreprensibile; si che non se gli possa dire quella parola di san Paolo. Qui prædicas non furandum furaris, qui abominaris idola sacrilegium facis. Et perciò dice santo Hieronimo ad un suo amico chierico. Non confondino l'opere tue il sermone tuo, si che predicando tu nella chiesa, non sia chi tacitamente sommormori, & dica: hor perche dici tu il bene, & non lo fai. Delicato

maestro è chi col uentre pieno predica, & commenda il digiuno. Et iandio il ladrone può biasimare l'auaritia. Et perciò la uita, & la lingua del dottore, & predicatore di Christo si concordino insieme. Onde di questo tale, che ha buone parole, & mala uita, si può intender quello prouerbio, ch'è scritto nel libro del Genesi di Giacob, et Esau: cioè Vox quidem, uox Iacob est, manus autem sunt Esau. Si che perche Giacob fu buono, & Esau reo, è detto questo prouerbio contro al predicatore di mala uita. Et come siano sciagurati, & miseri questi tali (dimostra S. Agostino, & dice) che essi sono simili a i fabri, & maestri dell'Arca di Noè, in ciò, che come quelli fabricorono l'Arca, nellaquale Noè cõ la sua famiglia campò, ma essi pur perirono nel Diluuio: cosi costoro insegnano ad altri, come saluare si possino, & essi pur periscono per la mala uita. Et cosi ancora gli assomiglia a certe pietre, che sono per segno nelle strade, & mostrano la uia diritta: ma esse pur stanno ferme, & non si muouono. Hor cosi uuol dire, ché questi tali insegnano la uia d'andare a Dio, & essi pure rimangono. Come trouiamo, che fecero i scribi, & sacerdoti, iquali insegnorono a i Magi doue potessero trouare Christo nato, & essi pur rimasero, & non lo cercorono. Et intanto è cosa contraria hauere insieme buona lingua, & rea uita, ch'esso Giesu Christo se ne marauigliaua, & turbossi grandemente contro a i Farisei, & disse a loro in tal maniera. O gente peruersa, come potete dire bene, & siate rei. Che conciosiacosa, che come lui ancora disse, per l'abbondanza del cuore parli la lingua, & il buono huomo del buono tesoro, che ha nel cuore proferisca buone cose, grande peruersità gli parue, che dicessero bene essendo rei. Onde perciò anco san

Bernardo ſcriuendo a Papa Eugenio, & uolendolo indurre ad eſſer perfetto ſenza diffetto, come ſi conueniua al ſuo ſtato, dice coſi. Moſtruoſa coſa certo è grado ſommo, & animo infimo, ſedia prima, & uita ima, lingua magniloquia & mano otioſa, ſermone molto, & frutto nullo, auttorità, & nulla ſantità. Et perciò ſan Paolo queſto conſiderando diceua, che gaſtigaua il corpo ſuo, cioè mortificaua a i uitij, & al mondo, accioche predicando a gli altri nõ diuentaſſe reprobo: ſi che in ciò moſtra, che dire bene ad altri, & uiuer male non è ſenza peccato. Et perciò ancor dice ſan Proſpero; che ben dire, & uiuer male non è altro ſe non ſe medeſimo con la ſua uoce dannare. Come adunq; dice l'Apoſtolo, non è il Regno di Dio in ſermone, ma in uirtù. Ciò uuol dire, che non ſi guadagna il regno di Dio per dire, o per odire parole, quantunque buone ſiano, ma per fare. Et perciò dice ſan Giacopo. Eſtote factores uerbi, & non auditores tantum, &c. Et queſte coſe dimoſtra Chriſto, quando dice nell'Euangelio. Qui ſoluerit unum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic homines, minimus uocabitur in regno cœlorum. Ciò uuol dire dice Caſſiano, che chi fa contro a quello, che inſegna, ſia minimo; cioè da niente nella Chieſa, anzi grande nel regno dell'Inferno. Et perciò poi ſoggiunge Chriſto. Qui autem fecerit & docuerit, hic magnus uocabitur in regno cœlorum. Adunque ogni predicatore, come uero Apoſtolo, & diſcepolo di Chriſto, lo debbe ſeguire in ſantita di uita, ſi che poſſa con buona conſcienza, & con grande auttorità predicare contro a i uitij, & lodare le uirtù, come fece lui; & perciò gli fu detto, ch'era maeſtro ueracè, & che inſegnaua la uia del Signore Iddio in uerità, & non ſi curaua di perſona, cioè di diſpiacere,

di dispiacere, o di piacere a gli huomini. Et perciò ancora di lui si dice nell'Euangelio, che parlaua con mirabile potestà, & audacia. Et così nello Euangelio del peregrino si dice, che fu huomo profeta, potente in opera, & in sermone dinanzi a Dio, & ad ogni popolo. Et san Luca dice, che incominciò Giesu a fare, & a dire; cioè prima fece, & poi disse. Si che per le predette auttorità si conchiude, che la innocenza, & la santità della uita gli daua ardire di predicare. Et perciò dice san Gregorio. Con imperio s'insegna quello, che l'huomo fa innanzi che lo insegni: et così si perde la fidanza del ben dire, quando la mala conscienza impedisce la lingua. Et perciò colui, che ammaestra altrui, si obliga (come dice san Gregorio) a uiuere, come insegna. Onde sopra quella parola de i Prouerbij, che dice. Circunda illam, cioè la uirtù, gutturi tuo. Dice una chiosa, perche la uoce si forma nella gola, & poi procede fuori, uuol dire questa scrittura, che la uoce della predicatione si debbe formare dentro dal cuore. Et san Gregorio dice. Chi parla parole di Dio, prima consideri, & guardi come uiua lui, et poi per l'opera ua raccoglia, che & come gli conuiene predicare. Et sopra quella parola dell'Ecclesiastico. Confirma uerbum, & fideliter age cum illo, dice una chiosa. Bona operatio uerbi est confirmatio. Et fedelmente fa col uerbo quello, che uiuẽdo mostra, che creda ciò che lui dice. Onde per uerità non pare, che molti credino quello, che essi predicano, in ciò che biasmano la lussuria, & l'auaritia, et gli altri uitij, et dicono, che gli conducono allo Inferno, et essi pur quella uia tengono. Come adunque chi dicesse, che uno certo beueraggio, et cibo fosse uelenoso, et lui pur ne prendesse; et chi dicesse, che una uia è piena di ladroni, et di pericoli

ricoli, & lui pur per quella andasse, non gli sarebbe credu-
to. Cosi non si crede hoggi quello, che si predica, per la cõ-
traria uita di molti predicatori. Che i peccatori, & ama-
tori del mondo fanno tale argomento, & dicono. Se queste
cose, & queste ricchezze sono ree, & pericolose: perche
adunque le prendete per uoi? Ma a questi rispose Christo,
dicendo. Sopra la catedra di Mose siedono i scribi, & i Fa-
risei, che dicono, & non fanno: ma uoi oditori nondimeno
osseruate, & fate ciò che essi ui dicono, ma le opere loro nõ
seguitate. Come adunque un medico infermo, & che male
si guarda può dare a gli altri infermi buon consiglio di gua-
rire, & è prudenza a seguitar quello consiglio: cosi un pre-
dicatore di mala uita può ben consigliare, & predicare, &
il suo buon consiglio è da tenere, & da seguitare. Alcune
altre molte cose dire si potrebbono a biasimare la presun-
tione di questo appetito. Ma uolendo ciò raccogliere in
somma, ripetendo parte di quello, ch'è detto, dico, che hauer
mala uita, & buona dottrina è cosa di uergogna, & di piu
graue colpa al Dottore, & è cosa di gran danno, & perico
lo, & scandalo a tutta la Chiesa, & è cosa di molta ingiuria
& dispetto a Dio. Prima dico, che cosa è di graue colpa,
& uergogna al Dottore: percioche ben dicendo, & inse-
gnando, quasi porta una lucerna innanzi, laqual dimostra
a gli altri la sua immõditia, in ciò, che dimostra la uiltà del
peccato, & lui pur quella elegge, & seguita. Si che pare,
che come seruo del Diauolo sia di lui costretto a fare contro
a quello, che dice, & che gli torna in uergogna a fare. Per
un'altro rispetto ancora gli è uergogna, in ciò, che come ca-
ualieri di Christo, anzi capitano, & gonfaloniere in questa
guerra contro al mondo, douendo confortare gli aleri alla
battaglia,

battaglia,lui come codardo fugge. In ciò ancora gliè uergogna,& piu graue colpa: percioche pecca con piu scienza, & piu contro a conscienza. Si che dicendo bene,et uiuendo male, sempre con seco porta lettere della sua dannatione. Onde a questo tale dice l'Apostolo ad Romanos. In quello,che tu giudichi altrui,condanna te. Ancora contro a questo tale tocca quel detto di Christo,che dice. Hippocrito traherai in prima la traue dell'occhio tuo, & allhora potrai meglio uedere lume per trarre la festuca dell'occhio altrui. Grandissima è in uerità questa presontione, uoler biasimare i mali altrui,& non corregger se stesso,confortare altrui di ben uiuere,& lui tenere pessima,& rea uita. Onde a questo tale dice il grandissimo, & clementissimo Signore Iddio nostro. Quare tu enarras iustitias meas,& assumis testamentum meum per os tuum, tu uero odisti disciplinam proiecisti sermonem meum retrorsum. Si uidebas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas. Os tuum abundauit malitia,& lingua tua concinnabat dolos. Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris,& aduersum filium matris tuæ ponebas scandalum. Per lequali parole non uuol dire altro, se non che quello,che è reo,& non è disposto a seruire a Dio non debbe presumere di predicare la santa,& celeste dottrina,et legge: percioche in uerità non si conuiene,che cosi nobilissima dottrina si porti,& tenga in uasello immondo: anzi si conuiene, che a portare il nome di Giesu Christo, & predicarlo alle genti sia uasello eletto,et gratioso,come fu S. Paolo,delqual disse Giesu Christo ad Anania: Vas electionis est mihi iste,ut portet nomen meum corã gentibus, & regibus, et filijs israel. Et perciò lui con buona conscięza si uãtaua,& diceua,che

non

non era ardito di predicare ad altri quello, che Iddio per lui non operasse. Nella seconda parte dico, che ben predicare, et malfare è cosa, che nuoce molto alla Chiesa di Dio: si the perche a questi tali la uerità non è creduta (come è detto) & si per il scandalo, che danno della lor mala uita: si perche Iddio sottrahe ad essi il lume della verità, o almeno non hanno baldanza di predicare arditamente, nè di riprendere. Si che per giusto giudicio di Dio non posson far frutto nel popolo (perche come il dice il prouerbio.) Chi nõ arde non incende. Et come dice san Gregorio. Infiammare non posson le parole, lequali si proferiscono col cuore freddo. Et perciò ancora dice, che piu uale a predicare la conscienza del santo amore, che la scienza dello esercitato, & sottile sermone. Et cosi dice, che non gioua la dolcezza della lingua, se non si condisce con sapore di uita. Et perciò soli quelli di Dio sanno parlare dolcemente, iquali l'amano con tutto'l cuore, & con tutta la mente. Et ancora dice. Quello la cui uita è dispregiata, la sua predicatione non è accettata. Hor sopra ciò assai dire si potrebbe: ma parmi, che debba bastare quello, che di sopra assai diffusamente n'è detto: & massime perche questo ogni giorno ueggiamo per continua esperienza: cioè, che la mala uita di coloro, che son posti per consigliare, & giudicare altrui molto guasta la Chiesa di Dio: come si dimostra per le predette & altre molte considerationi: dellequali per il meglio piu non procedo, se non che conchiudo, che (come dice S. Hieronimo) di due cose imperfette molto è meglio hauer santa rusticità, che eloquenza peccatrice. Percioche come dice ancora S. Gregorio. I peggiori huomini del mondo sono quelli, che peccano con piu scienza, & contro a conscięza.

Et a

Et a questo seguita necessariamente la terza cosa che proponemmo: cioè, che Iddio l'ha molto per male. Et certo assai gran ragione ha Iddio d'hauere per inimici questi tali falsi predicatori: percioche concioſiacosa, che lui per saluare le anime uenisse a morte, & a ciò come suoi coaiutatori, et compagni habbia eletti i predicatori, nõ sò che maggior danno, & dishonore gli possa esser fatto, che le anime ricõperate del sangue suo, questi che lo debbono aiutare, deseruino, & guidino per mala uia, per lo essempio della lor uita peruersa: allaquale (come è già detto) piu si guarda, che alle parole. Segno di questo odio, è massime la gran guerra ch'egli hebbe sempre con i Farisei, & molti guai, che impetraua, & mandaua ad essi, perche non haueuano se non parole, & non fatti, come di sopra è detto. Onde in figura di ciò ancora leggiamo nello Euangelio, che esso Christo maledisse un'arbore fico, perche non ui trouò se non foglie, & non frutto; onde incontinente si seccò. Et perciò ancora disse, che ogni arbore, che non fa frutto buono, sia tagliato, & posto al fuoco: cioè quello, che ha parole, & false uiste di fuori, & non fatti di buone opere, sia preciso dal collegio de i Santi, & dal giardino del Paradiso, & messo al fuoco con i dannati. Ma come dicono san Giouanni Boccadoro, & santo Agostino, troppo si reputano i dannati a maggior pena, & danno esser priuati della uisione Diuina, & della compagnia de i Santi, che d'esser messi al fuoco. Ingannati adunque son quelli, iquali non hauendo sofficiente, anzi contraria uita, si credono al Signore Iddio piacere per lor parole, & predicatione; si che qui si uerifica quel prouerbio che dice, che a cui non piace il giocolare, non piace la canzone. Si che per questo si conchiude, che la predicatione a

Dio

Dio non piace, di colui la cui uita gli dispiace. Et perciò Christo singularmente ammoni gli Apostoli, iquali doueua mandare a predicare, che si studiassero di dare buono essempio di se alle genti, dicendo. Luceat lux uestra coram hominibus: ut uideant opera uestra bona, &c. Le opere disse, non le parole, non i panni, & le dimostrationi di fuori: anzi questi tali chiamò lupi rapaci, & ammoni, che ce ne guardassimo, dicendo. Attendite a falsis prophetis, qui ueniunt ad uos in uestimẽtis ouium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Et perciò poi soggiunge. A fructibus eorum cognoscetis eos. Da i frutti disse, cioè dalle opere sante, non da i fiori, & dalle frondi delle parole, & dalle false uiste di fuori. Et cosi commendando se, disse, che le opere, che lui faceua nel nome del Padre suo, rendeuano testimonianza di lui. Et perciò se non gli uoleuano credere alle parole, almeno credessero alle opere. Come adunque lui ancora disse. Poco gioua se l'huomo guadagnasse tutto'l mondo predicando, se lui dannasse se, male uiuendo. Cosi molte altre assai cose dire si potrebbono, a dimostrare, che di necessità al predicatore si richiede buona uita, si che non guasti col male essempio quel bene, che è seminato cõ la buona lingua. Ma basti questo poco hauer detto in generale di questa materia: ma parmi che in particulare possiamo dire, che a i predicatori dello Euangelio di Christo si richiegga singularmente pouertà, & humiltà. Percioche conciosiacosa, che essi habbino a predicare principalmẽte contro all amore delle ricchezze, & de gli honori (come fece Giesu Christo) conuiensi che ne diano essempio, come fece lui, et come insegnò, dicendo. Beati pauperes spiritu, &c. Et ancora. Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde, etc. Et ancora

cora disse. Nõ è il seruo maggiore, che il Signore suo; nè il messo maggiore, che'l Signore, che lo manda. Et ancora disse. Qui mihi ministrat, me sequatur, etc. Et cosi ancora quando hebbe lauato i piedi a i discepoli disse. Exemplum enim dedi uobis, ut quemadmodũ ego feci ita et uos faciatis. Et massime la pouertà si richiede a ciò; perche cõciosia cosa (come disse Christo) le spine delle ricchezze suffocano il seme delle parole di Dio, et distraggono la mente, et pungono con le sollecitudini, et delitie, che a ciò conseguitano, non possono i predicatori occupati in ricchezze, nè per se intendere, nè ad altri seminare il uerbo di Dio. Et perciò Christo principale, et sommo predicatore elesse pouertà, et commendolla, et l'amore delle ricchezze biasimò. Et cosi poi san Pietro per se, et per gli altri Apostoli si uantò, et disse. Ecce nos relinquimus omnia, et secuti sumus te. Et cosi poi gli altri Santi i loro ordini fondorono in pouertà perfetta. Hor come hoggi questa pouertà sia sbandita, et odiata, troppo haueremmo che dire, et piu che piangere, et perciò per il meglio ne tacio. Et pertanto dico, che l'humilta è necessaria al predicatore, et quanto all'intelletto, et quanto all'effetto. Quanto all'intelletto, che si riconosca seruo inutile; percioche Iddio senza predicatori può conuertire ogni gente. Si che (come di sopra è detto) in uano s'affatica la lingua del predicatore, se Iddio non lauora nel cuore. Et quanto allo effetto, et a gli atti, cioè, che il predicatore fugga le lode, et gli honori, iquali ne gli altri biasimare gli conuiene; & dia in ogni suo atto, et segno, essempio d'humiltà, et di patienza, et di sofferenza di fatiche, & delle lingue de i detrattori, et de i lodatori, et de i ladroni, (come di sopra è detto) come fece Christo, et gli Apostoli, &

li, & gli altri perfetti ſanti. Et maſſime ſi richiede humiltà, in ciò, che niuno preſuma di uſurpare queſto ufficio, ſe Iddio, ouer altri per Dio non lo conſtringe, & non lo elegge: percioche queſto è proprio ufficio di Dio (come di ſopra è detto) che lui ſolo può dare ſapienza. Et perciò li i diſſe a gli Apoſtoli. Vno è il maeſtro uoſtro, ilquale è in cielo. Onde trouiamo, che Chriſto eleſſe gli Apoſtoli a queſto ufficio, & coſi ripreſe i Fariſei, iquali uoleuano eſſer chiamati maeſtri. Et ſe pur l'huomo è da Dio, o da huomo a ciò eletto, non debbe preſumere di riceuerlo ſe non ſi ſente purgato da ogni uitio. Come leggiamo, che Iſaia ilquale ſi profferſe a predicare, prima ſi ſenti purgare le labbra dall'Angelo con certo fuoco. Hor ueggo, che ſopra ciò troppo direi, ſe io mi eſtendeſſi a commendare la pouertà, & la humiltà di Chriſto, & a biaſimare la pompa, & l'auaritia di molti ſuoi ſerui, & falſi predicatori. Et perciò laſciandoli al giudicio di Dio, torniamo a parlare (come propoſi nemmo) d'altre coſe, che ſi richieggono a poter predicare. Et dico, che a degnamente predicare ſi richiede, & è neceſſario nella ſeconda parte ſofficiente ſcienza; ſi che poniamo (che come dice ſanto Agoſtino) molti Santi permaneſſero, & foſſero perfetti nel deſerto, quantunque idioti; pur nondimeno a i predicatori, & inſegnare ad altrui, fa di biſogno, che l'huomo ſia di ſofficiente ſcienza, & che ſappia riprendere, & conuincere gli errori. Et perciò Chriſto ripreſe i Fariſei, & diſſe. Voi errate, perche non ſapete le ſcritture, & i comandamenti di Dio. Et perciò ſan Paolo ammoniſce Timotheo a ſtudiare, & diſſe, che ſtudiaſſe nelle Diuine ſcritture, & lettioni, & coſi faceua lui, come ſi moſtra per le ſue epiſtole. Hor coſi i ſanti Dottori a

ciò

ciò c'inducono, cioè di studiare & di leggere & d'imparare le scritture, si che sia l'huomo discepolo prima che maestro, imperoche chi non uuole imprima essere discepolo de la uerità è bisogno che diuenti maestro di errore. Onde molto offendono in ciò molti presontuosi fraticelli & feminelle, che essendo rozi & idioti presumono di parlare & predicare delle scritture sante, non intendendo come dice san Paolo, quello che dicono & affermano, & però per giusto giudicio di Dio molti ne caggiono in grandi errori. Nondimeno come disopra è detto, Christo è il principale maestro, si che senza gran scientia puo illuminare li predicatori & gli auditori, & far fare gran frutto nel popolo per huomini rozi. Onde però il Salmista dice: Dominus dabit uerbum euangelizantibus uirtute multa. Si che come dice sant' Agostino, Christo è il principale seminatore. Onde dice poi, che Christo dice che lui è il seminatore, hor che ci sono io? Sono un certo cofano di questo seminatore, in me lui si degna di ponere quello che io a uoi predicando spargo. Non attendete adunque alla uiltà del cofano: ma alla dignità del seme & alla benignità del seminatore. Cosi ancora san Paolo dice, che solo Iddio puo far fruttificare il seme del uerbo suo. Et però dice: Ego plantaui, apollo rigauit, deus autem incrementum dedit. Et però conclude, ne chi pianta, ne chi inacqua fa il frutto: ma solo Iddio con la sua uirtu. Et questo è uero corporalmente & spiritualmente. Come ancora l'occhio & la cosa obiettanon basta a formare la uirtu uisiua senza la luce del Sole mediante & operante: cosi niuno intelletto quantunque sottile, basta a poter comprendere la uirtu diuina senza la luce de la gratia cooperante & disponente. Et questo mostra il

Salmista, quando dice: In lumine tuo uidebimus lumen. Per le quali tutte cose si conclude, che ponendo che l'huomo si debba studiare d'imparare le sante scritture, non debbe però credere, che senza diuina & singulare gratia possa ne in se, ne in altrui fare frutto, ne dare, ne riceuere lume di uera scientia, si che solo Christo puo aprire l'intelletto a intendere le scritture, come fece alli Apostoli. Et di questo assai anchora n'è detto disopra nel capitolo, quãdo cõmendammo la oratione, mostrando che orando s'impara piu che leggendo, & nel capitolo doue mostrammo che dobbiamo laudare Iddio nelli suoi santi, perche ce li dette per maestri & dottori: Et però uoglio concludere che come dice sant' Agostino, il predicatore in prima debbe essere Oratore che dicitore. Et pone essempio della Regina Hester, che douendo pregare il Re per la salute temporale del suo popolo, pregò Iddio che gli desse sermone gratioso. Molto piu adunque dice che questo debbe fare, chi uuol parlare per procurare la uera salute delle anime. Et così faceua Christo, & così san Paolo, come si mostra in molte sue epistole, nelle quali ammaestrando altrui della patientia, ò d'altre uirtu, sempre innanzi poneua, ò soggiungeua l'oratione, pregando Iddio che quella tale uirtu concedesse. Onde come disopra dissi parlando della oratione, sempre pregaua Iddio, che desse & mandasse pace, lume & charità, & fortezza & altre gratie, delle quali lui predicando confortaua le genti. Et che Iddio solo dia & possa dare lume & gratia spirituale, & senza lui ogni dottrina ci sia inutile & oscura, ci mostrò in figura nello Essodo, doue si dice, che douendo Iddio dare la legge, discese sul monte in fumo & fuoco. La qual cosa ci significa dice san Gregorio

rio & si ci figura & mostraci, che d'una medesima legge & predicatione & scrittura, uno ne accieca & riceue fumo, cioè errore & tenebre, & un'altro ne riceue lume & fuoco di Spirito santo. Si che qui si uerifica quello che dice lo Apostolo, cioè che la lettera occide, & lo spirito concede uita. La qual parola esponendo santo Prospero di c cosi. La lettera che ci mostra, che non dobbiamo peccare, se non s'intende con gratia di spirito che da & concede uita, si occide, cioè l'anima, percioche da a conoscere il peccato: ma non da ne concede gratia di guardarsene, & però la fa crescere & non minuire, percioche chi pecca piu saputamente, sempre pecca piu grauemente, come mostra san Gregorio esponendo quella parola del salmo, cioè In cathedra pestilentiæ non sedit. Onde dice che cathedra è luogo di maestro. Et come alle turbe assistenti sono prelati quelli che sedono in cathedra, cosi li peccati loro transcendono li peccati delli popoli rozi, che sedono piu a basso. Hor di questo assai si potrebbe dire: ma basti questo poco che detto n'è, perche certo dobbiamo tenere che li peggiori huomini del mondo sono li grandi litterati senza conscientia. Et però si lamenta san Bernardo, & dice. Oime oime che molti cercano scientia, & pochi conscientia, & molti sanno molte cose, & pochi sanno & conoscono se medesimi. Per le quali tutte cose uoglio concludere, che poniamo che a predicare si richiegga sofficiente scientia, nientedimeno molto piu è necessaria la santa & deuota conscientia, & che piu lume si da & riceue orando che predicando, come di sopra è detto & mostrato, commendando la oratione per gli essempi di santo Antonio & d'altri molti semplici, li quali piu gente conuertirono

per la santità della uita, che per sottigliezza di scientia: Onde & però sant'Agostino nel principio della sua conuersione sentendo le gran uirtu di sant'Antonio, ilquale in quelli giorni era passato di questa uita, & faceua molti miracoli, incominciò a piangere, & disse: Surgunt indocti & rapiunt cœlum & nos cum doctrinis nostris in infernum demergimur. A questo fa ancora molto lo essempio che pone san Gregorio nel dialogo di quel sant'Equitio di Valeria: il quale essendo semplice di scritture, nondimeno andaua predicando, & molto frutto faceua. Et essendo di ciò ripreso, come questo officio presumesse di fare, conciò fusse cosa che dal Papa non gli fusse concesso, rispose che una notte in uisione gli apparue un bel giouane, & si gli toccò le labbra con un ferro medicinale, & dissegli: Esci fuori & ua predicando, & poi disparue: Et da quell'hora innanzi si sentì si pieno di feruore, che per niun modo poteua tacere che non parlasse di Dio. Et facendolo il Papa citare a suggestione di certi chierici inuidiosi per riprenderlo di questo ardire, fu da Dio grauemente ripreso in uisione, & comandogli che non se ne impacciasse, & lo lasciasse predicare in pace. Hor cosi d'altri molti si truoua & narra in Vita patrum, che quantunque fossero semplici, Iddio gli fece sofficienti a predicare. Ma perche come dice san Girolamo, li priuilegij di pochi non fanno legge commune, pur dico che a degnamente predicare si richiede sofficiente scientia & singulare autorità & uocatione di Dio, ò di suo Vicario.

Come

Come a degnamente predicare si richiede diritta intentione, & gran discretione. Cap. 28.

LA terza cosa che si richiede a degnamente predicare si è, diritta intentione: cioè che semplicemente per Dio, & per procurare la salute delli prossimi per carità l'huomo predichi, nõ per uanagloria, ò per auaritia, ò per altre non buone cagioni, come fanno molti: delli quali disopra è detto, che sono adulteri del uerbo di Dio, cioè che lo spargono non per guadagnare & generare figliuoli spirituali a Dio: ma per guadagnare danari, ò per uanagloria, ò per altra mala cagione. Onde però come san Paolo dice, questi tali contendono insieme di predicare, & se ne fanno molte questioni. La quarta cosa che si richiede a predicare si è, perfetta discretione: cioè che il predicatore discretamente pensi quello che ha a dire, & a cui & come & quando, & ogni altra circostantia, per la quale meglio possa fare quel frutto che intende nelli auditori. Debbe dico in prima pensare quel che debbe dire, cioè che debba preponere le cose utile & necessarie alle sottili & curiose, seguitando quel detto che dice Iddio per Esaia: Ego deus tuus docens te utilia. Et come fece Salomone dicendo, che pensò d'astenersi dalli uitij per studiare, & pensare quello che fusse utile alli figliuoli delli huomini. Et di questo ci ammonisce sant' Agostino, & dice: Studij il predicatore a dire cose buone, giuste & sante, & che sia udito & inteso uolontieri: ma questo creda poter fare piu presto per deuote orationi che per sottilità di sermoni. Et però ancora dice, che debbe guardare piu a dire buone sententie, che a componere curiosi sermoni, perciochè certo se-

gno di buoni & ſanti ingegni, ſi è nelle ſcritture guardare piu allo intelletto & alla ſententia che alla compoſitione delle parole. Mirabile certo è queſta pazzia di molti dicitori, che ſi perdono le parole & il tempo ſtudiando di dire pur coſe curioſe & non utili. Et queſto è ſegno che eßi intendono piu d'eſſere reputati ſaui, che di fare utilità alli auditori. Concioſia coſa adunque che il predicatore debba attendere ad aprire, & a purgare il cuore del peccatore, quelle parole debba uſare, che a ciò piu uagliono. Onde però dice anchora ſant'Agoſtino. Che mi gioua la chiaue dell'oro, & che io conoſca non poſſa aprire, & che nuoce quella del legno ſe quello che io uoglio poſſo con eſſa aprire. Hor coſi uoglio dire, che per qualunque parole io poſſa entrare al cuore del peccatore, quelle debbo uſare, & non le ſottili & uane. Et in queſto ſi conclude quello, che nel ſecondo luogo ancora è propoſto di ſopra, cioè che debbe guardare il predicatore la qualità delli auditori, percioche come dice ſan Gregorio, ſecondo la qualità delli auditori, ſi debbe formare il ſermone delli predicatori. Onde come dice Salomone, Con perſona religioſa ſi debbe trattare di ſantità, & con huomini rozi & agricole, di coſe piu groſſe. Eſſempio di ciò ci dette Chriſto, il quale alle turbe parlaua in parabole & per ſimilitudine, & alli diſcepoli in ſecreto di coſe piu ſottili & celeſti. Coſi ancora li peccatori confortaua a penitentia, & parlaua della miſericordia per confortargli. Li fariſei perche erano oſtinati & ſuperbi, riprendeua & mandaua a eßi pene. Coſi ſan Paolo dice a quelli di Corintho, che come alli paruoli daua a eßi latte, cioè leggieri dottrina, & non cibo ſaldo, cioè alta dottrina, perche non erano capaci.

Ma la ſapientia, cioè le coſe alte, parlaua fra li perfetti & piu intendenti. Hor ſopra ciò ſan Gregorio molto diffuſamente parla nel paſtorale, dicendo che grande diſcretione ſi conuiene che habbia il predicatore, percioche altrimenti ſi conuiene che parli alli uecchi, & altrimenti alli giouani, alle donne altrimenti, altrimenti alli nobili & alli ricchi & potenti, altrimenti alle uili & indotte perſone. Et coſi pone & annumera molte differentie & gradi & ſtati & conditioni di perſone, le quali il predicatore debbe guardare, quando uuole parlare. Ma in ciò dice che maggior difficultà è quando gli conuiene parlare in commune a molta gente, fra la quale ſono huomini di diuerſe conditioni & ſtati. ſi che in uno medeſimo ſermone communemente a tutti piacere non puote. Come etiandio leggiamo di Chriſto, che alcuni diceuano che lui era buono, & alcuni diceuano che lui era rio & ſeduttore delle turbe. Et coſi auenne a ſan Paolo, & ad altri ſuoi compagni & ſeguaci, come gia è detto. Et però dico che il predicatore guardando a Dio, & non curandoſi ſe piace, ò ſe diſpiace di predicare la uerità, debbe in prima riprendere & eſtirpare gli uitij, & poi commendare le uirtu. Et queſta forma & regola moſtrò Iddio, che uuole che ſi tenga, quando diſſe a Gieremia ſuo profeta & predicatore: Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes & regna, ut euellas & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & edifices, & plantes. Ciò uuol dire dice Caſſiano, eſtirpi & deſtruggi, & diſperdi, & diſſipi gli uitij in prima, & poi edifichi & pianti, cioè laudando le uirtu. Et in ciò che dice eſtirpi & deſtruggi, moſtra che il predicatore debbe mettere il coltello, & la ſcure del uerbo di Dio infino alle radici delli

cuori & delli peccati, & estirparli al tutto, mostrando la loro uiltà & il loro pericolo, & non pur lasciare per compiacere, come fecero anticamente molti falsi Profeti & Apostoli, come si truoua per la scrittura. Il predicatore adunque debbe tagliare & incendere li peccati, & non palpare & lisciare. Et però esso Gieremia poi diceua: Posuit os meum dominus quasi gladium acutum, &c. Et così di Elia profeta perche è fu gran riprensore si dice: Surrexit Elias quasi ignis, &c. Hor così fecero Christo & Giouanni Battista, et gli altri santi, come disopra è detto. Per questo rispetto ancora disse Iddio a Gieremia: Si separaueris pretiosum a uili, quasi os meum eris. Ciò uuol dire dice un santo. Se tu predicando mostri la differentia della cosa uile, cioè del peccato & del uano bene del mondo alla pretiosa, cioè al bene della gratia & della gloria, tu sarai la bocca mia, cioè tu t'assomigli a me, la qual cosa fo, & così dico. Hor sopra ciò troppo sarebbe prolissa materia a determinare per singulo le diuerse qualità delle persone, le quali il predicatore debbe considerare, & però in somma concludendo dico, che il predicatore debbe guardare la utilità & la necessità dell'auditore, & se lui è tristo, confortarlo: & se lui è pigro, sollecitarlo: & se lui è troppo ardito, impaurirlo: & così contraporsi alle mali qualità & dispositioni delli auditori. Così per un'altro rispetto dico, che come dice san Hieronimo, secondo le materie si debbe formare il sermone, uerbi gratia. Se occorre caso di predicare alli morti, massimamente in casi & modi dolorosi, si debbe predicare contra al pianto superfluo, & confortare gli auditori a patientia, che ci conuiene hauere nelli flagelli & nelli giudicij di Dio. Così se si predica della passione

di

di Christo. si debbe predicare con dolore. Et dell'Ascensione, si debbe predicare con allegrezza. Et generalmente ad ogni materia il predicatore debbe conformare il cuor suo alla lingua & il modo del proferire, come ci dà essempio Christo: ilquale alcuna uolta gridaua, alcuna uolta dimostraua ira, e turbatione, & alcuna uolta dolcezza, et letitia, secondo diuerse materie, & cagioni, secondo che uoleua, o confortare, o spauentare gli oditori: ma per qualunque modo, & in qualunque uoce si predichi, pur allo utile de gli oditori si debbe guardare, come è detto. Et si debbe parlare si chiaro, & aperto che s'intenda: percioche (come dice santo Ambrogio) Meglio è, che c'intendino i semplici, che non è che ci commendino i grammatici. Et perciò Seneca ancora dice, che la predicatione, che intẽde a dimostrare la uerità, debbe essere incomposta, & semplice, non che diletti, ma che gioui. Si che come allo infermo l'huomo souiene non a suo piacere, ma a sua utilità: cosi al peccatore si debbono dire parole purgatiue, & utili, & non curiose, & inutili: & per questo rispetto non si debbe uergognare il predicatore di repetere spesso una medesima sentẽza, quando uede, che è molto utile, & necessaria. Et di ciò ci danno essempio Giesu Christo, & san Paolo: iquali piu uolte una medesima sentẽza repeteuano, & spesso predicauano. Come trouiamo, che disse Giesu Christo a gli Apostoli. Recordateui del sermone, che io già ui dissi: cioè, che il seruo non debbe esser maggiore del suo Signore. Et cosi biasimando le ricchezze i Farisei spessissime uolte riprese, ridicendo una medesima sentenza, & in altri casi assai. Et cosi ancora san Paolo Apostolo dimostra nella Epistola a i Filippensi: doue parlando di molti falsi Apostoli gli ammonisce, et dice.

Multi

Multi ambulant, quos sæpe dicebam uobis, nunc autem & flens dico inimicos crucis Christi, etc. Et cosi fece in molte altre epistole assai piu uolte. Et cosi trouiamo, che santo Agostino, et san Gregorio, et gli altri dottori d'una medesima materia piu uolte, et in piu libri, et in piu luoghi predicorono, et scrissero. Come si dimostra massime nel Dialogo di san Gregorio; nel qual molte cose, et essempi pone, i quali haueua prima detti, et scritti in altri luoghi, et libri. Ma contro a questo fanno molti superbi, et uani predicatori; i quali per dimostrarsi molto sottili, et grandi saui si uergognerebbono di repetere una loro predica, quantunque ella fosse utile; et perciò si studiano di dire cose nuoue, et singulari, quantunque non siano cosi utili. Et massime si sdegnano di predicare gli essempi, et i miracoli de i santi, dicendo, che son cose da fanciulli, et da donne, non pensando, che a mutare i cuori de i peccatori queste cose son piu utili. Ancora etiandio sono molti per dimostrare', che pur da se medesimi habbino, e trouino la scienza, et le sottigliezze non uogliono allegare i nomi de i Santi, le cui sentēze predicano. Et etiandio molti si sdegnano di dire quello, che haueßero odito dire, o predicare ad un'altro. Et in questo peccano non solamente i dicitori, ma etiandio gli oditori in ciò, che (come già di sopra è detto) uogliono odire cose nuoue, et dilettеuoli piu, che utili. Et perciò (come dice Isaia) dicono a i predicatori. Loquimini nobis placētia; cioè parlateci a nostro piacere. Contro a questi tali dice S. Agostino. I miseri huomini, i quali hanno a uile le cose, che sono utili, le quali giudicano, e godono d'odire nouità, parmi che siano simili a coloro i quali, che pur uolessero mangiare, et mai non si satiassero. Ciò uuol dire, che come il fine del

mangiare

mangiare è satisfare all'appetito. et cacciare la fame è pigliare cibo piu a lui utile et necessario; cosi perche la dottrina è cibo dell'anima dell'huomo, quella che gliè piu utile a crescere in gratia debbe cercare, & studiare di udire. Come adunque è peccato, & grande pazzia a lasciare i cibi utili, & sani, & prendere i contrarij. perche piu dilettano, cosi molto piu è uoler dire, & odire dottrine curiose lasciando le utili, quantunque amare, & aspere ci paiano, perche ci riprendono, e mettono paura. Hora assai potremmo dire a dimostrare le diuerse intentioni, & stoltitie de i dottori: ma per abbreuiare conchiudendo questo cap. dico, che san Bernardo le descriue in quattro, & dice cosi. Sono alcuni, che studiano per sapere, & questo studio è curiosità. Alcuni per esser saputi, cioè nominati, e lodati, et questo è uanità. Alcuni per guadagnare, & questo è cupidità. Alcuni per operare, & per fare operare, & questo è carità. A questo fine adunque (come dice santo Agostino) debbe mettere lo studio, & la dottrina, cioè a edificare carità di Dio, & del proßimo. Si che chi uon guarda a questo fine, nè bene intendere, nè bene insegnare può la santa Scrittura. Et questo trahe delle parole di san Paolo, che dice. Ogni dottrina da Dio inspirata ci debbe essere utile ad insegnare, & riprendere, & ordinare la uita dell'huomo. Et perciò ancora diceua. Vnicuiq; datur manifestatio spiritus ad utilitatem, &c. Et perciò anco diceua, che piu uolõtieri uoleua dire cinque parole con intendimento, che diecimila, che non s'intendessero. Sopra laqual parola dice un Santo, che in somma, & di prima cinque parole, cioè cinque cose, & materie debbe dire, e tóccare il predicatore: cioè quello ch'è da credere, come sono gli articoli della fede. Quello

che è

che è da osseruare, come sono i dieci comandamenti: iquali ci lodano le uirtù, & biasmano i uitij. Quello, ch'è da sapere, come sono i premij de i giusti. Quello, ch'è da temere, come sono i tormenti de i peccatori. Et quello, ch'è da seguitare, come è lo essempio di Christo, & de i santi. Et fuor di queste cinque cose, cioè, che il predicatore dice, dice male, & esce fuori dello stato suo. Seneca etiandio, & san Gregorio assomigliano il predicatore al medico: perciochè come il medico debbe intendere principalmente a sanare la infermità del corpo per qualunque meglior modo, & rimedio, che può, o con unguenti, ouer con ferro, & in ciò debbe osseruare certo tempo, & modo. Così il predicatore per qualunque parole meglio puote, o aspre, ouero dolci debbe attender di curare le infermità dell'anima, & a conseruare la sanità spirituale. Assai molte altre cose dire si potrebbono sopra questa materia: & massime come il predicatore debbe predicare brieue, chiaro, leggieri, & utile: ma per non esser troppo prolisso: basti per hora quello, ch'è detto ne i precedenti capitoli. Nelliquali mi pare, che in somma sia dimostrato, che al predicatore si richiede santità di uita: & massime humiltà, pouertà, sofficiente scienza, sincera intentione, et grande discretione, in pensare, & discernere tempo, luogo, modo, et parole per lequali meglio possa fare frutto negli oditori: & che debbe predicare con feruore, & atti, & modi, che siano conuenienti alla materia dellaquale parla, & a gli oditori alliquali parla: come di tutte queste cose ci diedero essempio Christo, & S. Giouannibattista, & san Paolo, & gli altri Apostoli, & profeti, & santi dottori, & predicatori, iquali per dire la uerità non si curarono di morte, nè di tormenti.

Del

Del frutto del correggere, & riprendere i peccatori, & prima come è commendabile, & de i suoi impedimenti. Cap. 29.

HOra seguita di uedere del frutto, che si può fare cõ la lingua in riprendere, et correggere i peccatori. Che poniamo, che di sopra sia detto, che il predicatore debbe riprendere i uitiosi. Nondimeno io uoglio quiui parlare piu singularmente della fraterna correttione; alla quale tutti tenuti siamo: et massime i prelati, & padri carnali, & spirituali. Hor dico adunque, che a quest'opera di prima c'induce la santa Scrittura: laquale in piu luoghi questo ci consiglia, comanda, & richiede. Ma delle molte cose, & scritture ne diciamo queste poche. Et la prima è quella parola, per laquale disse Christo a san Pietro, come scriue san Matteo: cioè. Se pecca in te, cioè te sapendo il peccato del tuo fratello, uà & correggilo fra te, & lui in secreto. Cosi san Paolo ci ammouisce scriuendo a quelli di Galata, e dice. Se trouate alcuno preoccupato in qualche diffetto, uoi che siate spirituali, correggetelo. Et a quelli di Tessalonica, dice. Correggete gl'inquieti. Et l'Ecclesiastico dice. Se hai figliuoli, cioè carnali, & spirituali, ammaestrali, & riprendili, mentre che son fanciulli, & correggi il figliuolo picciolo, si che poi crescendo non induri, & non ti creda, & che tu non sia cagione della sua mala uita. Et a quelli di Efeso dice san Paolo. Notricate i uostri figliuoli in santa disciplina, & correttione di Dio. La seconda cosa, che a ciò c'induce, sono gli essempi. Et il principale è quello di Christo; ilquale per zelo dell'honor del Padre, cacciò del tempio gli auari uenditori, & comperatori, & gettò a terra le mense, & i banchi della lor pecunia, dicendo: Le-

uate

uate & rimouete tutte queste cose di qui, & non faceti la casa del Padre mio, casa di mercatantia. Et un'altra uolta disse. La casa mia è, cioè esser debbe casa di oratione; & uoi l'haueti fatta spelonca di ladroni. Et cosi quasi per tutti gli Euangelij leggiamo, che lui asprissimamente riprendeua, & minacciaua spesse uolte i Farisei, & etiandio gli Apostoli de i loro diffetti. Cosi leggiamo nell'Esodo, che Moise duramente riprese Aaron, & gli altri Giudei della idolatria, in ciò, c'haueuano fatto uno uitello d'oro, & adoratolo per Iddio. Et non solamente gli riprese, ma etiãdio con certa gente piu zelante dell'honore di Dio, molti n'uccise. Et cosi potremmo ponere essempi d'altri molti, iquali per zelo di Dio non solamente ripresero, ma etiandio ammazzorono certi trasgressori del popolo di Dio: l'historie delliquali qui non dico, perche non le potrei dire brieuemẽte. La terza cosa, che a ciò c'induce è la utilità, che seguita della santa, & discreta correttione. Et dice, che la santa correttione fa tornare l'huomo al sentimento, & alle uirtù. Et questo si dimostra per quella parola de i prouerbij: cioè, La uerga, & la correttione dona sapienza. Et però ancora dice. Meglio è la manifesta correttione, che l'amore nascosto. Et ancora dice. Megliori sono le ferite, cioè le parole riprensiue di chi ama, che i fraudolẽti baci, cioè le lusinghe dello inimico. Et ancora dice. Chi corregge l'huomo, haurà piu tosto la sua gratia se lui è saggio, che quello che l'inganna per lusinghe. Et lo Ecclesiastico dice. Meglio è esser corretto dal saggio, ch'essere ingannato per lusinghe da i stolti. Onde a questa opera uolendoci incitare santo Agostino, dice cosi. Non ogni huomo, che perdona è amico: ne anco ogni huomo, che corregge è inimico. Onde

meglio

meglio è dimostrando seuerità amare, che dimostrare benignità ingannando. Come piu utilmente sottrahe l'huomo il pane allo affamato se lui per esser sicuro d'hauere, che mangiare lascia la giustitia, che non gliele dà, se per quello ne debbe diuentare peggiore. Et cosi chi sueglia il frenetico, o l'infermo, ch'è sano della mente, quantunque lo molesti, pur dimostra, che lo ama. Hor cosi uuol dire, che poniamo, che riprendendo gl'infermi spirituali a quel punto dispiacciamo ad essi, non dobbiamo perciò lasciare di riprẽderli, & di pungerli, pur che intendiamo di reducerli alla sanità spirituale. Et perciò pone essempio del nostro Signore, & Creatore, & dice. Hor chi ci può piu amare, che colui, che ci fece: & nondimeno spesso ci corregge, & riprende, & minaccia. Onde perciò dice nello Apocalisse. Io colui, che amo, correggo, & castigo. La quarta cosa, che ci debbe incitare a correggere, & riprendere il prossimo, è il grandissimo male, che ne seguita, & procede per il non uoler correggere. Come ci si dimostra per molti detti, & essempi della Scrittura santa, & ancora per la continoua esperienza. Onde si legge nel primo libro de i Re, che il grande Iddio disse, che giudicherebbe duramẽte Heli sacerdote, & cosi fece: percioche sapeua, che i suoi figliuoli, ch'erano sacerdoti, si portauano male, & iniquamente: & non gli corresse, nè riprese aspramente, come doueua. Onde poi lui, & i suoi figliuoli per giusto giudicio di Dio morirono di mala morte. Ancora si narra nel terzo libro de i Re, che Adonia figliuolo di Dauid si leuò per superbia contro al padre, et contro a i fratelli, & uoleua usurpare la signoria, & Dauid non lo riprese. Onde Iddio nel giudicò, che nõ gli uẽne fatto di regnare, ma regnò poi Salamone, et

fecelo

fecelo uccidere per la predetta cagione. Si che se il padre l'hauesse prima corretto, & ripreso, & impedito di quella presontione, non sarebbe stato morto. Hor cosi narra san Gregorio d'uno fanciullo di cinque anni, che prese in uso di bestemmiare Iddio per ogni picciola cagione: & perche il padre non lo riprese, perche troppo teneramẽte lo amaua: hauendolo un giorno in braccio, perch'era infermo, uedẽdo uenire i Demoni per lui, si strinse al collo del padre, e disse. Aiutatemi padre aiutatemi, che i saracini neri mi uogliono pigliare: & in questo bestemmiò Iddio, & morì, & i Demoni ne portorno l'anima all'Inferno. Hor questo uuol dire san Gregorio, che per la colpa de i padri, & de i rettori, che non correggono i lor figliuoli, & sudditi, & cõmessi, molti ne perdono l'anima, & il corpo. Et a questo intendimento dice l'Ecclesiastico. Del padre impio si lamentano i figliuoli, percioche per lui sono in gran tormento. Et a questo fa molto un'essempio, che si legge, cioé d'uno giouane: che già il padre non lo riprese, quando era fanciullo, si usò a rubare, & a malfare: onde poi compreso in furto, fu giudicato alle forche. Et menandolo il caualier dell'officiale alla giustitia, lui dimandò, che uoleua uedere il padre: & uenendo il padre a lui lo pregò, che gli desse la sua benedittione, & che lo baciasse in bocca, & perdonassegli: & accostandosi il padre per uoler cosi fare, quello gli afferrò lo orecchio con i denti, & non lo lasciò infino che glielo hebbe spiccato. Et addimandato poi perche hauesse cosi fatto, rispose: percioche per lui faccio questa morte: che se lui mi hauesse corretto, quando ch'io ero fanciullo, & picciolo, non sarei, oimè hora impiccato. Hor cosi potremmo ponere molti essempi; ma questo si uede tanto ogni giorno

per

per esperientia, che assai è chiaro. Si che per certo la negligentia del correggere molti ne fa perire. Et per certo è uero quel detto delli Prouerbij, che dice. Chi non corregge, odia il figliuolo suo: ma quello che l'ama, si l'ammaestra & riprende. Et ancora dice. Il fanciullo il quale è lasciato secondo la sua uolontà, cõfonde & uitupera la sua madre, et il suo padre. Et procede questa negligentia di riprendere, et di correggere per diuerse cagioni, che alcuna uolta procede per una indiscreta & stolta humilità, la quale come dice sant' Agostino, non si conuiene a prelato ne a rettore. Et però dice nella regola parlando alli prelati. Quando la necessità della disciplina non ti richiede et costringe di dire parole dure & aspre et iandio se ui pare d'hauere passato il modo, non si conuiene però che ne domandiate perdono alli sudditi, si che per la troppa humilità non si perda l'autorità dell'officio. Et però san Paolo ammonisce Timotheo, e dice. Parla & riprendi con ogni imperio, cioè arditamente. Et ancora dice. Argue, obsecra, increpa, &c. La seconda cosa che impedisce la riprensione si è, la paura di scandalizare altrui. Ma questa paura è stolta & ingiusta, percioche come dicono li santi, la uerità della dottrina & della giustitia non si debbe lasciare per niuno scandalo. Si che come dice sant' Agostino meglio è, che si scandalezi et turbi chi uuole, che la uerità si lasci. Di questo ci dà essempio Christo, il quale sentendo dire alli Apostoli, che li Farisei si scandalizauano di certe sue parole, non se ne curò: ma disse, lasciategli scandalizare, essi sono ciechi et guida delli ciechi, & ogni pianta la quale non piantò il padre mio, fia eradicata. Onde concioscia cosa che quasi nessuno uoglia esser ripreso, anzi se ne scandalizi, chi per questo tacesse &

non riprendesse, non sarebbe se non concedere & permettere li mali. Si che etiandio quelli che studiano d'essere buoni, diuenterebbono rei & cattiui, uedendo che del male nessuno fusse ripreso ne punito. Et però per rispetto del ben commune non dobbiamo curare dello scandalo particolare del stolto che non uuole essere corretto, auenga che etiandio per lo peccatore medesimo si fa d'essere ripreso & punito, si che almeno per paura si guardi & non discorra alli mali, & caggia poi alla sententia di Dio eterna. Onde però dice Salomone, che all'huomo che con dura ceruice di spregia chi lo corregge, sopra uenira morte repentina, & fara mala fine. Et altre molte parole si truouano & pongono per la santa scrittura, per le quali crudelissime sententie minaccia Iddio di mandare, ò truouasi che ha mandato a quelli li quali hanno in odio le correttioni & li correttori. Et però come dice san Gregorio, gli saui & giusti huomini si reputano a gran gratia d'essere corretti & ripresi in questa uita delli loro difetti, si che Iddio poi non gli habbia a correggere nell'altra uita. Et però diceua. Io per me solo colui uoglio & reputo per amico, il quale innanzi al giudicio gli miei difetti lima & purga & corregge. Bene è uero che in questo caso, cioè del scandalo che puo uenire, debbe l'huomo essere molto cauto & discreto, cioè che quando il difetto è piccolo, & quel che lo commise è al tutto mal disposto, si che è peggio il gran scandalo che seguita del correggere, che non è il bene del riprendere, è meglio a tacere a tempo. Onde solo Iddio in questo fatto puo essere buon maestro, tante sono le circostantie che sono da pensare nella correttione. Si che in somma come dice santo Agostino, ò tacendo, ò riprendendo l'huomo debbe attendere

dere alla correttione del peccatore, non alla confusione, ò almeno guardare al ben commune delli altri, come è detto. Si che quel comandamento di Christo, per il quale dice, che l'huomo debbe correggere il proßimo in ſecreto innanzi che lo accuſi, ſi debbe intendere molto diſcretamente, perciochè non appartiene a ogni huomo riprendere ogni difetto altrui, & ancora è meglio alcuna uolta accuſarlo, che ammonirlo da parte, cioè quando ſi crede che colui, che ha fallito, non per uerità ſi rimaneſſe dal mal fare, poniamo che ciò prometteſſe per paura d'eſſere accuſato. Onde come è detto, ſolo Iddio puo inſegnare a correggere diſcretamente, & ſempre alla carita commune ſi debbe guardare. Ma di quelle coſe che a bene correggere ſi richieggono, ne diremo alcune nel ſi guente capitolo. La terza coſa che impediſce la correttione, ſi è timore mondano & humano, cioè di perdere li beni & gli honori del mondo, ò la uita. Contra al quale aſſai è detto diſopra, moſtrando che il predicatore non debbe temere etiandio la morte, per dire la uerità, come moſtrammo che fece Chriſto & il Battiſta, & Elia, del quale ſi dice nello Eccleſiaſtico, che mai non temette Principe ne tiranno. Onde di lui leggiamo nel quarto libro delli Re, che arditamente ripreſe Acab Re peßimo di Iſrael, il quale gli diceua che gli conturbaua il popolo, & gli diſſe. Non ſono io quello che conturbo il popolo, anzi lo conturbi tu, & la caſa del padre tuo. Hor coſi potremo ponere eſſempio di molti altri Profeti & ſanti, li quali per riprendere gli tiranni, & gli prelati cattiui, furono crudelmente morti per diuerſe morti. La quarta coſa che impediſce la correttione ſi è una lentezza & pigritia & tepidità di mẽte,

come auenne a Heli ſacerdote, del quale diſopra dicemmo ch Iddio lo reprouò, perche non corregette aſpramente li figliuoli iniqui. Hor coſi auenne hoggi a molti padri & rettori carnali & ſpirituali, onde Iddio gli giudica ſpeſſe uolte in queſta uita & nell'altra. Ma queſta lentezza & tepidità communemente uiene dal diſordinato amore che queſti tali pongono nelli figliuoli & in quelli, che eßi hanno a correggere, & però gli fanno diuentare triſti, ſecondo quel prouerbio che dice, che la madre pietoſa fa il figliuol tignoſo. La quinta coſa che impediſce la correttione ſi è, troppa crudeltà & troppa indiſcretione: ma di queſta diremo nel ſeguente capitolo. La ſettima è, ira & odio, percioche queſti tali riprendono a furore & con improperij, ſi che guaſtano, & non racconciano. Onde però ſi dice nelli Prouerbij. In bocca del ſtolto è uerga di ſuperbia. Et ancora dice. Lo ſpirito che leggiermente ſi adira chi puo ſoſtenere? Di queſta tale correttione maliuola, dice lo Eccleſiaſtico. E una correttione mendace in bocca del contumelioſo. Onde però è detta mendace, perche ſotto proteſto di correggere, ſi guaſta & uitupera altrui. Et generalmente il troppo proprio amore di ſe, & maßimamente di non perdere le ſignorie & gli officij, impediſce molti che non ardiſcono di riprendere quelli li quali gli poſero nell'officio, ò che togliere glielo poſſono.

Del modo & dell'ordine che ſi richiede a ben fare la correttione, & in prima della carità & della compaſſione che ſi debba hauere. Cap. 30.

HOr ſeguita di uedere del modo che dobbiamo tenere in correggere, & di quelle coſe che a ciò ſi richieggono. Et dico in prima che la correttione debbe

be procedere da amore santo & spirituale, si che quelli li quali piu teneramente amano, piu debbono correggere, seguitando Christo, il quale dice nell'apocalissi. Io quelli che amo, correggo & castigo. Per la qual parola ancora si conclude che mal segno è, che l'huomo in questa uita non sia da Dio corretto ne flagellato, percioche come dice sant'Agostino. Nessuna cosa è piu infelice, che la felicità delli peccatori, per la quale cresce la colpa, & riserbasi a maggior pena. Et però a questo intendimento confortando san Paolo certi tribolati dice. Se siate fuori della disciplina delli flagelli di Dio è segno, che lui non ui tiene per suoi legittimi figliuoli & heredi. Et però come dice sant'Agostino, non dobbiamo temere d'essere flagellati, ma d'essere desiderati, percioche chi sarà eccetto del numero delli flagelli, sarà eccettto del numero delli figliuoli. Hor sopra ciò assai potremo dire a mostrare che Iddio per carità gli suoi eletti corregge, & castiga ogni figliuolo, il quale riceue. Ma non si appartiene propriamente a questa nostra materia, se non in questo punto, che dico che per carità, & non per odio noi dobbiamo li nostri prossimi correggere, riprendere, & accusare, secondo che alla loro salute spirituale fa dibisogno, ò almeno per rispetto del bene commune. Questo ci mostra Iddio per Esaia, quando dice. Egreditur uirga de radice iesse. Onde iesse è interpretato incendio. Vuole adunque dire che la radice d'amore acceso di fuoco di carità, debbe procedere la uerga della correttione. Et questo è contra a molti, li quali con incendio di odio & di ira & non d'amore correggono, si che non riprendono se non quelli, li quali hanno in odio. Onde seguita che questi cosi corretti et ripresi non ne migliorano, anzi ne peggiorano,

& ſtudiano di farne uendetta, non di migliorare uita. Di qu'ſto ammoniſce ancora ſan Paolo quelli di Teſſalonica, & dice per un peccatore che haueuano a correggere Non ſiate & non ui moſtrate amari contra a eſſo, ma correggetelo come fratello. Et generalmente quello che ha a correggere gli altrui difetti, debbe eſſere ſanto & perfetto, come dice ſan Paolo del Veſcouo a cui ſappartiene di correggere, che ſi richiede che ſia irreprenſibile. Onde & però dice ſan Gregorio. Mondo in ſe dalli uitij debbe eſſere quello il quale uuole correggere gli altrui difetti, percioche l'occhio lordo l'altrui macula bene non uede, & la mano lorda l'altrui macula ben non netta. Hor di queſto aſſai dire ſi potrebbe: ma baſti quello che n'è detto diſopra, moſtrando che il predicatore, il quale debbe riprendere li uitij debbe eſſere di ſanta uita. Hor coſi dico che molto piu queſto ſi conuiene a chi ha a riprendere & a punire, ſecondo quel detto della ſcrittura. Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram. Che per uerità grande inconuenientia è, che quelli che ſono rei & peßimi, preſumino di punire & di riprendere li peccati altrui. Onde leggiamo che uedendo un Filoſofo menare ad impiccare un ladro, da certi peßimi officiali, ſoſpirò & diſſe. Oime che li maggiori ladri menano li minori ad impiccare. A queſto fa anchora molto lo eſſempio, il quale pone ſanto Agoſtino nel libro della Città di Dio, & dice, che Aleſſandro Imperadore fece pigliare un ladrone, ouero corſale di mare, che haueua nome Dionide, il quale eſſendogli menato innanzi, incominciò a dirgli molta uillania, & diſſegli. O perche peßimo ladrone ci tempeſti il mare? Allhora colui arditamente gli riſpoſe, & diſſe; per quello che tu tempeſti

tutto

tutto il mondo, cioè per piu hauere. Ma perche tu fai que sto con gran nauilio & essercito, sei detto Imperadore: ma io perche rubo & furo con un piccolo legno son detto ladro. Si che se tu fussi preso solo come io, saresti giudicato ladro, & se io fussi obedito da grande essercito come tu, sarei detto imperadore. Si che se io sono ladro, tu sei assai maggiore & peggiore, perche rubi & inuoli piu in grosso che non faccio io, & le leggi le quali io fugo, tu perseguiti. Dall'altra parte me accusa la fortuna, che io ho incontro, & te escusa la fortuna che ti ride, che tu sei ricco & potente, & io pouero & mendico. Si che me induce a rubare la troppa pouertà, & te la superbia, & la insatiabile auaritia, che se la fortuna mi si riuoltasse, & non mi fusse cosi crudele, io mi tempererei di rubare: ma tu quanto la fortuna ti fa meglio, diuenti peggiore. Le cui parole & grande ardire considerando Alessandro, & sentendosi per uerità riprendere et conuincere che egli era maggior ladro di lui, s'intemperò & prese le sue parole in sollazzo, & dissegli. Inuerità ch'io prouerò se la miglior fortuna ti fara diuentar migliore, si che nõ si possa imputare alla fortuna se tu hai fallito, ma alla propria malitia. Et allhora lo fece scriuere al suo soldo et lo fece di sua famiglia, si che quello hauẽdo le spese larghe non andò piu rubãdo. Hor qui assai potremo parlare cõtra alli superbi e crudeli prelati et rettori, liquali di quel bene che comãdano, niẽte fanno, et il male che prohibiscono cõmettono liberamẽte. Si che si uerifica quel detto di Natino filosofo, il qual disse che le leggi delli tirãni sono simili alla tela del ragnatelo, che se ui cade una mosca, rimane presa: ma uno uccello grosso la rompe tutta, & nõ rimane preso.

Hor cosi uuol dire, che li piccoli peccatori sono puniti d'ogni transgressione, ma li grossi et grandi rompono et guastano tutta la legge, et non è, chi gli riprēda, anzi che peggio è, sono laudati del male, secondo quel detto del Salmista. Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, et iniquus benedicitur. Ma come dice san Paolo, non fuggiranno questi tali dal giusto giudicio di Dio, il quale come dice la scrittura, delli prelati farà durissimo giudicio. Et però ancora dice. Li potenti riceueranno piu potenti tormenti. Et però questi tali iniqui giudici et punitori, lasciandogli al giusto giudicio di Dio, et tornando a parlare di quello che incominciammo, concludo che la correttione si debbe fare con carità, et che chi è posto in stato di correggere, et di riprēdere, debbe esser tale che nō se gli possa rimprouerare, che lui faccia peggio. Come trouiamo che disse Christo alli Farisei, li quali riprendeuano gli Apostoli, che non si lauauano le mani spesso, secondo le ordinationi et le usanze loro. Onde disse a essi. Hor uoi perche trapassate li comandamēti di Dio per le uostre traditioni? Ciò uuol dire. Se pur fusse defetto di non lauarsi le mani come uoi dite, pur molto peggio è trapassare li comandamenti di Dio. Quasi dica, nō appartiene adunque a uoi che siate maggiori peccatori, riprendere li minori. Ancora la correttione si debbe fare con compassione, percioche come dice san Gregorio. La uera giustitia è con compassione, et la falsa con indegnatione. Et ancora dice. Non puo rileuare chi giace prostrato in terra, se lui non si piega et inclina per compassione. Et sant' Agostino dice. Duo nomi sono, huomo et peccatore, inquanto è huomo habbigli compassione, inquanto è peccatore, correggilo et riprendilo. Et cosi ammonisce san

Paolo.

Paolo quelli di Galata, & dice. Se trouate alcuno preoccupato in qualche delitto, o uoi che siate spirituali, correggetilo con dolcezza: & consideri ciascuno se medesimo, che può essere tentato. Et ancora dice. Chi stà, guardi, che nõ caggia. Essempio di questa pietà pone san Bernardo d'uno santo Padre, il quale odendo dire, che uno Romitto era tornato al secolo, incominciò a piangere, & disse. Hoggi a lui & dimane a me. Quasi che dica: se'l pietoso, & grande Iddio non mi tiene, così caderò io, come lui. Et perciò dice il Salmista. Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum peccatoris non impinguet caput meũ. Ciò uuol dire, che lui amaua chi lo riprendeua con dolcezza, et non uoleua esser lusingato, nè uinto dallo adulatore. Et perciò ancora dice. Superueniet mansuetudo, & corripiemur: Et questo è, perche (come dice Seneca.) Per natura è contumace l'animo dell'huomo, & disposto al contrario di quello che gliè comandato: si che piu presto si piega per amore, che per forza. Et perciò leggiamo, che san Pietro, & san Paolo ne i loro ammonimenti, & riprensioni usauano questo uocabolo obsecro, & non precipio: cioè, che con dolce lusinghe, non con minaccie induceuano i sudditi al bene operare. Si che per tutte queste parole uoglio cõchiudere, che dobbiamo i peccatori correggere con dolcezza, & nõ con passione: sapendo (come dice san Gregorio) che non fu mai buono chi non sà comportare il reo. Et (come dice san Pietro) Iddio sà & uuole gli huomini pietosi liberare da ogni tentatione: & così al contrario gli huomini crudeli, et spietati Iddio lascia cadere laidamente, si che si riconoschino. Hora di questo, cioè, come i crudeli Iddio giudichi, & lasci cadere, assai essempi potremmo qui ponere: ma di molti basta

sta di raccontarne uno breuemente, ilquale pone Cassiano ne gli instituti de i santi Padri. Hor dice adunque, che un giouane laidamente tentato, andò ad uno molto antico Romitto, perche lo consolasse, & consigliasse: ma quello, come inesperto, & stolto lo sgomentò, & impaurì, dicendo, che non era degno di quello habito, poi che cosi laide tentationi si lasciaua uenire. Onde quello, come disperato per le sue parole si mosse, e tornaua al secolo per peccare, & fornicare. Ma come piacque a Dio andando lui uerso la città, & fuggendo del deserto, s'incontrò con l'Abbate Apollo, che era molto discreto: ilquale uedendolo come smarrito fuggire, se gli parò innanzi, come madre pietosa: & inuestigando da lui la cagione del suo partimento, lo confortò molto, & pregollo, che per suo amore rimanesse alquanti giorni nel deserto. Et acconsentendogli quel giouane, l'Abbate Apollo andò insieme con lui uerso la cella di quel Romitto che l'haueua sgomentato: & stando di fuori pregò il Signore Iddio molto feruentemente, che rimouesse la tentatione di quel giouane, & la desse a quello uecchio. La cui oratione Iddio pietoso esaudendo, permise, che'l Diauolo tentasse quel Romitto uecchio: & in segno, & per certezza della tentatione uidde l'Abbate Apollo uno saracino, ch'era nerissimo, cioè il Demonio in quella specie, sul tetto della cella, & pareuagli, che gli gettasse dentro certi lanciotti infocati. Et intendendo per questo segno, che quel Romitto era tentato, staua, & aspettaua il fine. Et ecco di subito il Romitto, che non potendo resistere alla tẽtatione, uscì della cella, e tornaua al secolo per peccare. Alquale parandosi incontro l'Abbate Apollo lo motteggiò, & disse. Doue uai uecchio, doue uai uecchio? Allhora quello uedendosi com-

preso,

preſo, & confeſſando la ſua rea intentione, l'Abbate Apollo lo prouerbiò corteſemente, & diſſegli. Hòr uà ritornati alla tua cella, & io pregherò Iddio per te, che ti tolga queſta tentatione. Ma ſappi, che il giuſto Iddio te l'ha permeſſa, perciochè ſgomentaſti, et ſpauentaſti queſto giouane uenuto a te per conſiglio. Onde riconoſci la tua fragilità, et ſappi hauere compaſſione a i giouani tentati. Et coſi pregando per ciaſcheduno, gli aiutò, & fecegli perſeuerare nel deſerto. Hor per queſto, & altri molti eſſempi, che ſi truouano, uoglio conchiudere, che i giuſti, & perfetti huomini debbono con dolcezza ſopportare i diffetti, & le tentationi de i proſſimi, & non eſaſperargli, & diſperargli, come ci conſiglia ſan Paolo, dicendo ad Corinthios. Dobbiamo noi piu fermi, & perfetti ſopportare la infermità de gli infermi ſpirituali, & non piacere a noi (come c'inſegna Chriſto) ilquale non ſolamente ſopportò per compaſſione, ma portò per paſſione i peccati noſtri ſu la Croce. Voglio adunque per queſto dire, che'l zelo della giuſtitia ſi debbe temperare con molta miſericordia: come ci dimoſtra Gieſu Chriſto, in ciò, che poi che hebbe detto: Beati qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam, cioè per ſanto zelo, ſoggiunſe. Beati miſericordes, &c. Sopra laquale parola dice una chioſa. Lume della giuſtitia è miſericordia, & zelo di giuſtitia ſenza miſericordia è furore ſtoltiſſimo, & come uno cieco ſaettatore; ilquale credendo ferire, & uccidere una beſtia, alcuna uolta uccide l'huomo. Hor coſi molti uolendo, o credendo ferire, & correggere il uitio dell'huomo, uccidono l'anima del peccatore cõ la ſaetta della lingua riprenſiua, & mordente. Ancora, che la correttione ſi debba fare con cõpaſſione, moſtra Iddio, quando dice per Iſaia

uolendo

uolendo percuotere il popolo de i Giudei per certi peccati. Heu consolabor de hostibus meis, & uendicabor, &c. Sopra laqual parola dice una chiosa. Ecco, che con affetto di pietoso Padre, & piange, & percuote. Et cosi leggiamo, che Christo pianse sopra la città di Hierusalem, laqual doueua giudicare per la sua sconoscenza. Si che per questo uuole conchiudere, che la giustitia non si debbe lasciare: ma debbesi fare con compassione, & pietà. Et perciò dice san Gregorio, che Christo lasciò cosi laidamente cadere il Principe de gli Apostoli Pietro, perche lui sapesse hauer misericordia de i peccatori, sopra iquali lo fece Principe, & rettore. Et perciò ancora dice, che la destruttione del santo zelo debbe ardere nell'oglio della misericordia. Et per certo determinano i Santi, che chi nõ sà riceuere la correttione, non la sà fare. Et perciò si conuerrebbe a molti prelati dal tempo d'hoggi, che fossero deposti, & humiliati. Come si legge di certi monaci, c'hauendo uno prelato indiscreto, e crudele, lo disposero, & lo fecero per certo tempo stare, come suddito, & trattoronlo molto aspramente, & poi restituendogli l'officio gli dissero. Hor ecco sei stato un poco alla scuola della disciplina, pensa, & considera, come debbi trattare i sudditi dolcemente, se nõ ancora prouerai lo stato de i sudditi. Si che per questo uoglio dire, che i prelati non debbono esser crudeli: ma mansueti, & humili, e trattare i sudditi, come uorrebbono esser trattati essi se fossero sotto un signore secondo quel detto della Scrittura, che dice. Intellige quæ sunt proximi ex te ipso. Et quell'altro di Giob. Visitans speciem tuam non peccabis. Per lequali parole non uuol dire altro, se non che pensando l'huomo di se in altrui, tratti gli altri, come uorrebbe esser trattato lui.

lui. Di questa materia parlando Seneca, dice. I uitij, & i diffetti dell'anima sono da trattare, come le infermità del corpo, cioè con piu leggieri medicamenti, & rimedii, che fare si può. Et santo Ambrogio dice. Piu gioua l'humile, & dolce correttione, che la turbulẽte accusatione: percioche quella induce a uergogna, & compuntione, & questa ad indegnatione, & disperatione. Et perciò dice, che la correttione si debbe far con tranquillità, & non con ira. Percioche come dice il Sauio. La ira impedisce l'animo, che non possa uedere la uerità. Et perciò ancora dice san Giacopo. Che la ira dell'huomo non adopera la giustitia di Dio: cioè, che poniamo, che giudichi giusto, pur nõ giudica giustamente: percioche giudica per animo, & per uendetta: ma Iddio (come dice la Scrittura) giudica con tranquillità. Et perciò chi ha a correggere, & riprendere, debbe esser mansueto: & in segno di ciò i giudici, quãdo debbono dare alcuna sentenza, uuole la ragione, che la dieno a sedere: laqual cosa significa mansuetudine, e tranquillità. Onde leggiamo di Diogene filosofo, che essendo offeso dal seruo suo, gli disse. Se non fosse, che io sono turbato, io farei di te uendetta. Si che (come dice Valerio) prima uolle lasciare la uendetta, quantunque fosse giusta, che farla con ira, temendo di non eccedere il modo. Hor così dico si conuiene fare, cioè di tacere, & non uoler riprendere, nè correggere, quando l'huomo si sente turbato, ouer quando sente turbato quello, che ha offeso: percioche allhora non riceuerebbe bene la correttione. Essempio di ciò habbiamo di quella donna detta Abigail, dellaquale si dice in primo Regum. Che uolendo riprendere Nabal suo marito, perche haueua turbato, & prouocato Dauid, uedendolo furioso, et

ebrio

ebrio s'indugiò infino alla mattina, che haueſſe ſmaltito il uino. Et allhora lo repreſe, & fecelo conoſcente, & dipoi ancora con la ſua humile, & diſcreta loquela ricõciliò Dauid turbato. Hor quiui ſi haurebbe aſſai copioſa materia a parlare del pericolo dell'ira, & del bene della manſuetudine. Ma perche ne parlai piu pienamente nel libro, che io feci della patienza; baſti qui queſto poco, che n'è detto in brieue, per dimoſtrare, che la correttione ſi debbe fare con dolcezza, & ſenza indegnatione.

Come a ben correggere ſi richiede gran diſcretione, & modeſtia, & zelo ordinato. Cap. 31.

ET in ſomma poſſiamo dire, che a giuſtamẽte correggere ſi richiede ſomma diſcretione; cioè, che debbe penſare chi uuole correggere, & riprendere altrui, lo ſtato, & la conditione ſua, & ancora di colui, ilquale è da riprendere: & coſi penſare in ciò tempo, luogo, modo, & cagione, & penſare la quantità, & la qualità delle parole, che dire gli conuiene; ſi che uolendo correggere, & racconciare non guaſti. Et perciò (come è detto) ſolamente il Signore Iddio può queſto officio bene inſegnare. Si che ciaſcheduno, che ha a reggere, & correggere altrui debbe con Salamone addimandare dal Signore Iddio ſapienza, con laquale poſſa degnamente, & giuſtamente giudicare. Et maſſime è dibiſogno di grande diſcretione in ciò, che alcuna uolta ſi conuiene, che la correttione ſi faccia in publico, & alcuna uolta in ſecreto, ſecondo la qualità delle colpe. Onde quella parola, che diſſe Chriſto, cioè. Si peccauerit in te frater tuus argue eum inter te, et ipſum ſolũ;

s'intende

s'intende delle colpe occolte; ma delle publiche si debbe fare publica correttione (come dice san Paolo a Timoteo) cioè. Peccantem coram omnibus argue, ut cæteri timorem habeant. Si che per il ben commune non si debbe curare il pastore della uergogna di uno; come ueggiamo, che per sanare tutto il corpo, s'affligge, & punge alcuno membro particolare. Et perciò dice santo Isidoro. I manifesti peccati non sono da purgare con occolta correttione, anzi si debbe fare in publico, si che la correttione dell'uno sia emenda, et satisfattione de gli altri. Debbesi ancora considerare lo stato della persona, che debbe esser corretta; cioè, che se lui è antico, & in stato di degnità, se gli conniene parlare piu dolcemente, secondo che ci dice S. Paolo, dicendo a Timotheo. Seniorem ne increpaueris, sed obsecra ut patrem. Bene è uero, che se la colpa fosse molto enorme, se gli può, & gli si debbe parlare con piu sdegno. Come fece Daniello a quel reo sacerdote, et giudice, che uoleua a torto giudicare Susanna. Onde disse. Inueterate dierum malorũ, &c. Et cosi Christo i Farisei, & sacerdoti, perch'erano ostinati nei mali, & ingannatori delle genti, sempre riprendeua cõ molta austerità, & minaccie, & maledittioni, & imprecãdo ad essi pur guai. Et in certi casi si conuiene dimostrare gran modestia. Come c'insegna san Paolo, dicendo. Seruum Dei oportet esse patientem cũ modestia, et correptione, etc. E taluolta si conuien dimostrare molto zelo, & accendersi contro a i peccatori. Come fece Christo, quando cacciò i mercatanti del tempio, che gettò a terra le mense, & con gran feruore tutti cacciò fuori. Onde allhora i discepoli intesero esser per lui scritta quella parola del Salmo. Zelus domus tuæ comedit me. Et a cosi accendersi contro a i

simoniaci,

simoniaci, & cacciargli con furore, induce san Bernardo Papa Eugenio, & dice. Accendasi il zelo tuo contro a questa pestilenza, attendendo al tuo maestro Christo, che non apparecchia le orecchie a udire le loro escuse, ma il flagello da ferire, & le cagioni non tace, dicendo, che della casa del Padre suo haueano fatta spelonca di ladroni. Temino et uergogninsi questi maledetti del uolto tuo turbato, uedendoti piu disposto a rifiutare, & gettare la pecunia, che a rihauerla. Et generalmente, come richiede la qualità de i delinquenti, si debbe fare la riprensione: percioche ueggiamo, che sono alcuni di si nobile cuore, che meglio, & piu presto si correggono con lieui parole, che con aspre, & uituperose. Et cosi per contrario sono alcuni quasi ostinati, et duri, si che è bisogno, che quasi l'huomo gli percuota con pungenti parole, & aspri rimprouerij (come è detto) che fece Christo a i Farisei, & come fece san Stefano, dicendo a i Giudei. Duræ ceruicis, & incircuncisi cordibus uos semper spiritui sancto resistitis. &c. Et perciò dice santo Agostino. Che come migliori sono quelli, che si correggono per dolcezza, cosi sono molto piu peggiori quelli, che si muouono, & mutano pur con paura, & con flagelli. Et perciò dice santo Isidoro. Chi con dolce parole non si può correggere, piu aspramente è da riprenderlo. Come secondo la cura di medicina ueggiamo, che con dolore è dibisogno, che si taglino le membra, che per altro piu leggier modo curare non si possono; & cosi come non sana l occhio quello rimedio, che sana il piede: & una certa cosa ad una infermità gioua, & ad un'altra nuoce. Et come uno leggieri sibillare mitiga i caualli, & dilettagli, & i cani prouoca, & chiama. Cosi una medesima correttione ha diuersi, & contrarij

trarij effetti secondo la qualità di quelli che gli riceuono. Et però come è detto, in questo atto è da ricorrere a Dio singularmente, perche lui solo lo puo insegnare. Et quanto al zelo per lo quale l'huomo si debbe muouere a correggere, come debba essere lo mostra san Bernardo, quando dice. Il tuo zelo è che informi la uerità, & infiammi la carità fermi certa scientia, regga la conscientia, sia feruente, sia circonspetto, sia perseuerante & inuincibile. Et questo disse uedendo che come dice lo Apostolo. Molti hanno zelo di Dio, ma non secondo scientia, cioè indiscreto. Questi sono quelli li quali uolgarmente si chiamano huomini bestiali & senza capo, cioè con rabbia di fiera uolendo deuorare, non correggere li peccatori, si che uituperandogli & nõ ammonendogli si mostrano inimici & non medici, & quanto è in loro, euacuano il giudicio di Dio, percioche uolendo ogni difetto quì punire, niente uogliono riseruare al futuro giudicio, non considerando che come disse Christo, il padre ha commesso ogni giudicio al figliuolo, cioè a Christo. Non dico però che quelli che sono in suo luogo non debbino giudicare punire, & correggere discretamente, ma nõ finalmente, si che come è scritto, debbono dare luogo al timore dell'altissimo Iddio. Questi pare che habbino l'officio del diauolo, cioè pur di tormentare & di affliggere, & de la loro bocca non esce altra cosa se non quella crudele parola delli Giudei, cioè crucifigge crucifigge, & simili altre parole, si che la loro pessima lingua è come coltello in mano d'huomo furioso. Onde etiandio li Filosofi conobbero che la correttione si debbe fare con dolcezza. Onde ancora Tullio dice. Da ogni parte sono da puntellare & sostenere quelli che sono disposti a cadere, & cosi sono da ri-

leuargli se sono caduti, & da fasciare & da medicare sono quelli che sono feriti & percossi, & non da confondere & far desperare per nuone ferite di correttione crudele. Et come dice san Dionisio. Li ciechi dell'anima come quelli del corpo sono da guidare & dirizzare & non da fargli inciampare & cadere. Questi che hanno cosi furioso & acceso zelo, sono simili a quelli che uogliono racconciare le padelle uecchie, in ciò che uolendo racconciare un pertugio percuoteno col martello & rompeno tutto il fondo. Cosi costoro per correggere un piccolo defetto tengono si crudel modo, che gli fanno cadere in maggiore errore. Come adunque le uasella materiali non si debbono sempre racconciare con martelli, cosi l'anime che sono uasella spirituali non si debbono ne possono racconciare cõ percosse di battiture & di improperij. Questi correttori sono simili a un stolto, del quale si dice per modo di fauola che uolendo occidere una mosca, laquale uedeua sul capo d'un suo amico, uolendola percuotere col coltello, occise il suo amico. Hor co si molti sotto spetie di correggere un piccolo difetto, dãno tal colpi di lingua pungente, che occideno l'anima di chi commise il difetto. Questi ancora sotto spetie di dare medicina danno ueleno, & come giganti passando per la turba molti ne conculcano, & fanno disertare l'anime grauide delli santi proponimenti per la pressura delle graui riprensioni, & pare che in Belzebu principe delli demonij caccino li demonij, cioè che per cacciare un piccolo difetto fanno cadere nel maggiore in ciò che esasperando troppo quelli che hanno fallato, gli fanno cadere in odio & in bugie & in altri mali assai, si che peggio è l'errore dopo che quello di prima. Molto certo debbono attendere questi

medici

medici ſpirituali lo eſſempio delli medici corporali in ciò, che molto temono & conſiderano che la loro medicina per la quale intendono di dare ſanità, non occida. Molto ancora è da far beffe della crudel giuſtitia di molti, li quali per non allentare un poco il rigore della giuſtitia ſono diſpoſti a fare perire tutto. Ma queſto zelo ſpeſſe uolte uiene da uana & ſuperba & pazza gloria in ciò, che per farſi reputare giuſti percuoteno ingiuſtamente ancora li propinqui & gli figliuoli per piccoli difetti. Come leggiamo di molti antichi Romani & tiranni, che per moſtrarſi molto terribili & crudeli, ammazzarono ancora li figliuoli & li propinqui parenti per piccoli difetti. Hora aſſai dire ſi potrebbe di queſta materia a moſtrare che li ſapienti huomini, li quali riprendeno a modo di dotti medici, ſi purgano gli mali humori che non guaſtino li buoni, & a modo delli ſaui & buoni ortolani, eſtirpano il loglio & la mala herba in modo che non guaſtino la buona ſementa. Et per certo dobbiamo tenere & credere, che chi non ſa perdonare & diſſimulare diſcretamente, non ſa ne puo punire giuſtamente. Ma come è detto, ſolo Iddio puo queſto bene inſegnare, percioche dura & difficil coſa è tenere il mezo fra il zelo acceſo & la compaſſione, ſi che come la colpa è zelo indiſcreto, coſi non è minore la remiſſione & la negligentia. Onde però dice ſan Bernardo. Non adirarſi di quel che ſi conuiene adirare & non riprendere è colpa, & coſi turbarſi piu che non ſi conuiene è peccato: ma pur communemente piu ſi offende per remiſſione & negligentia che per zelo, anzi del zelo di Dio non ci reſta quaſi niẽte, ſi che mal cambio gli rendiamo in ciò, che lui reputa fatte a ſe le ingiurie che riceuiamo noi, come moſtra quando diſſe

a ſan Paolo. Saulo Saulo perche mi perſeguiti, eſſendo tu gia glorioſo in cielo, & noi delle ſue ingiurie non ci curiamo. Onde però dice ſan Girolamo. Hor ecco che cambio rendiamo al noſtro Signore Gieſu, che uiuendo alle ſue ſpeſe non ci curiamo delle ſue ingiurie, concioſia coſa che ogni giorno ueggiamo che li uaſſalli & ſudditi delli tiranni del mondo ſi mettono in perdere l'anima & il corpo per uendicare le ingiurie di queſti loro ſignori. Et ſanto Ambrogio dice. Le nationi delli auerſarij noſtri perſeguitiamo cõ odio implacabile, & alli inimici di Dio porgiamo la mano benigna, cioè facciamo a eßi honore. Chi è adunque uero ſeruo & figliuolo di Dio ha per inimici gli nimici di Dio, & per amici gli amici, come moſtra che haueua Dauid dicendo. Nonne qui oderunt te domine odio oderã, & ſuper inimicos tuos tabeſcebam. Et ancora dice: Iniquos odio habui, &c. Hor per queſto uoglio dire che queſta negligentia & tepidità è ſegno di poca, ò di nulla carità di Dio. Coſi ancora poßiamo dire che è con molto danno delli ſudditi, percioche perche non ſono corretti in queſto giudicio humano, ſiano poi piu grauemente giudicati nel giudicio diuino. Onde però ſant' Agoſtino nella regola ſua parlando della correttione fraterna, & come ancora li religioſi debbono accuſare l'uno l'altro con atto di carità, dice. Non ui manifeſtate maliuoli, ma manifeſtate la occulta colpa del fratello, accioche non creſca & corrompa gli altri: anzi allhora ſiate maliuoli & rei, ſe il fratello uoſtro, il quale accuſando potete correggere, tacendo laſciate perire. Et pone tale ſimilitudine corporale, cioè che ſe il proßimo haueſſe una occulta ferita, ò piaga, la quale per uergogna nõ uoleſſe moſtrare al medico, & ſi laſciaſſe prima morire,

gran

gran misericordia farebbe chi gliela facesse mostrare per forza, si che fusse curato & scampasse, & crudel cosa sarebbe a tacere & non ne dire niente, percioche in questo caso è l'huomo reo della morte del proßimo, secondo quella sententia che dice. Chi puo soccorrere a chi è in pericolo di morte & non lo soccorre, si puo dire che l'habbia morto. Hor per questo essempio uuole argumentare & concludere, che molto piu è peccato & pericolo non manifestare, & curare accusando & riprendendo li peccati delli prossimi, li quali & se & altri riprendono & inducono a morte eterna. Et cosi per molti altri rispetti et similitudini possiamo dire che questa negligentia di correggere è rea & pericolosa, cioè che il prelato rimesso & negligente è come nocchiero & rettore di naue, sonnolento al tempo della tempesta, & come speculatore cieco, & bäditore muto. Et però dalli sauij il prelato cosi rimesso è descritto et depinto in forma d'un signore sonnolento, il quale dormendo su la cathedra a gomitello, si lascia cadere il bastone di mano. Et cosi ancora è assomigliato allo agricola contadino, ouero lauoratore pigro, il cui podere et campo rimane inculto, & genera pur ortiche & spine. Et cosi come disopra dicemmo delli predicatori, sono questi prelati come cani muti, che non possono latrare ne abbaiare, & non si curano ne apprezzano che li lupi infernali & maladetti deuorino le greggi a essi commesse. Hor per queste & altre similitudini & parole assai pone & racconta la scrittura, il pericolo & il peccato delli padri & prelati stolti negligenti, li quali uedendo annegare li sudditi nelle acque delle delicatezze, ò cadere nel fuoco delle concupiscentie, taciono & non gridano, et non gli correggono per non tirargli

per li capelli, cioè per non riprendergli un poco & per nõ contriſtargli. Ma in ſomma queſto è da penſare, che chi ha a fare queſto officio, non debbe preſumere di ſuo ſapere, ò bontà, percioche per uerità come detto è, mutare & correggere l'huomo è proprio officio di Dio. Si che come dice lo Eccleſiaſtico: Neſſuno puo correggere chi egli diſpregia. Per le predette coſe ancora ſi moſtra chi ben guarda, la ſtoltitia & la peruerſità di quelli, li quali odiano chi gli riprende, percioche come detto è mutano il giudicio humano nel diuino & eterno. Et però dice la ſcrittura: Chi ha in odio le riprenſioni, morra, cioè di morte di colpa & di morte eterna. Et però a ben riceuere la diſciplina & la correttione di Dio & delli huomini, molto ci ammoniſce Iddio per la ſcrittura: Onde dice pel Salmiſta: Apprehendite diſciplinam, nequando iraſcatur dominus, &c. Et Salomone dice: Diſciplinam domini fili mi ne abijcias. Et ſan Paolo dice: In diſciplina perſeuerate. Et Salomone ancora dice: Chi ama la diſciplina è ſauio, & chi ha in odio la correttione è ſtolto, cioè perche come è detto, indura nelli mali & poi ne ua allo inferno. Et lo Eccleſiaſtico dice: L'huomo prudente non mormora quãdo è corretto. Et nelli Prouerbij ſi dice: Riprendi il ſauio & ameratti: ma l'huomo peſtilente l'ha per male. Et ancora dice: Il peccatore fugge la correttione, & a ſua uolontà cerca compagnia & comparatione: Ciò uuol dire, che ſi eſcuſa dicendo che tale utile fa quello ò peggio. Et coſi nelli Prouerbij ſi dice: Piu gioua l'amica correttione al prudente, che cento piaghe allo ſtolto: percioche li peruerſi difficilmente ſi correggono. Altre molte parole & eſſempi pone la ſcrittura, per li quali ſi conclude la utilità della correttione & dalla

parte

parte di chi la fa, & dalla parte di chi la riceue, & cosi il peccato & il pericolo di chi non si cura di correggere & riprendere, se puo, & di quel che della disciplina & della correttione si turba & peggiora: Et le predette cose basti hauer detto del frutto della lingua, che fare si puo uerso il proßimo.

Del frutto della confeßione delli peccati, & in prima di due ßpetie di confeßioni riprensibili, cioè di quelli che si escusano, & di quelli che si disperano. Cap. 32.

SEguita hora di uedere del terzo frutto della lingua, cioè della confeßione del peccato, per la quale facciamo frutto per rißpetto di noi in ciò, che confeßando il il peccato torniamo a pace & a gratia con Dio, come esso Iddio mostra per Esaia, quando dice: Creaui fructum labiorum pacem. Ciò uuol dire, che per la humile confeßione la quale facciamo con le nostre labbra, seguita frutto di pace, cioè che il peccatore per questo modo fa pace con Dio, lui laudando & se accusando. Onde però alla Maddalena perche publicamente piangendo nel conuito mostrò che era peccatrice, disse Christo, Vade in pace. Questo ancora mostra il Salmista, quando dice: Iustitia & pax obsculatæ sunt. Ciò uuol dire, poi che l'huomo fa di se giustitia se accusando & puniendo, ne merita d'hauere pace di conscientia con Dio. Et cosi ancora però dice: Veritas de terra orta est, et iustitia de cœlo prospexit. Ciò uuol dire, che poi che l'huomo il quale è detto terra, confeßa la uerità contra a se delli suoi mali, la giustitia di Dio lo giustifica,

percioche come dice ſanto Iſidoro, Incontinente che l'huomo s'incomincia ad accuſare, incomincia a eſſere giuſto, & gran parte di giuſtitia è conoſcere & confeſſare la ſua ingiuſtitia, ſi che tanto l'huomo ſia ſoggetto alla diuina uirtu, quanto per ſe ſi uede inferno & peccatore. Queſto ancora c'inſegna Iſaia quãdo dice. Narra tu iniquitates tuas, ut iuſtificeris. Per le quali parole chiaramente ſi conclude che l'huomo accuſando & narrando le ſue iniquità diuenta giuſtificato. Ma qui è da conſiderare propriamente parlando, che la confeſſione ſi debbe fare per modo di accuſa, cioè, che l'huomo concependo odio contra a ſe inquanto peccatore ſi accuſi dinanzi al Vicario di Dio, come l'huomo che ha odio contra al proſſimo lo accuſa & ne dice male. Et ſecondo queſto riſpetto dice ſant' Agoſtino: Confeſſione è accuſatione con increpatione di ſe medeſimo, cioè, che l'huomo ſi biaſimi & diſpiaccia inquanto peccatore, ſi che poſſa dire col Salmiſta: Iniquitatem odio habui & abominatus ſum. Et però a queſto intendimento dice ſanto Agoſtino, che penitentia certa non fa ſe non odio del peccato con amore di Dio. Per le quali parole uoglio concludere che nõ ogni confeſſione è a Dio accetta, & utile al confitẽte. Alla qual coſa meglio poter moſtrare pongo & faccio diſtintione di diuerſe ſpetie di confeſſione. Et dico che alcuna confeſſione è riprenſibile, & alcuna commendabile. La riprenſibile & inutile ha ſette ſpetie: cioè, che è confeſſione con eſcuſatione, & confeſſione con deſperatione, & cõfeſſione falſa ſenza intentione di correttione, & confeſſione ſforzata per coattione, & confeſſione con ſuperbia & elatione, & confeſſione con hipocriſia & deriſione, & è cõfeſſione con isfacciamento et diſſolutione. Dico in prima

che è

che è alcuna confessione rea con escusatione, cioè di quelli, che non potendo negare il peccato, lo minuiscono quanto possono, o escusano per essempio d'altri peccatori, c'hanno fatto quello, & peggio: non pensando, che (come dice santo Ambrogio.) La moltitudine de i peccati non escusa perciò il peccatore: anzi ch'è peggio riuoltano la colpa in Dio, dicendo, o che la beltà, o l'infermità, o altra cagione, o opportunità, che Iddio diede ad essi gli fece peccare: si che di ciò ogn'huomo sarebbe escusato, & pur Iddio accusato: auẽga che lui dia prosperità, & auersità, & per questo intenda, che ne diuentiamo buoni, et non rei. Cosi s'escusorno i primi parenti, cioè Adam, & Eua: dicendo Adam a Dio. La donna, che tu mi desti per compagnia m'indusse a mangiare il pomo uietato: & la donna dicendo, il serpente m'ingānò: quasi dicono a Dio la colpa è tua, che a questo partito ci ponesti. Hor cosi noi nati di essi questo lor uitio seguẽdo, escusiamo le nostre colpe, & le imponiamo a Dio: dicẽdo, che la infermità, & auuersità, o tentatione, ch'egli ci permette ci fa peccare. Non pensando, che lui (come dice la Scrittura) ci permette le forti tẽtationi, e battaglie, perche in esse uinciamo, et uincendo uita eterna meritiamo. Si che come dice S. Giacopo. Beato è chi ben porta la tentatione: perciochè poi che sia prouato, hauerà la corona di uita. Come potrẽmo prouare per la sacra Scrittura, che tutti i Sāti per uarie tẽtationi prouati uinsero, et meritorno l'eterna corona. Come leggiamo massime di Christo, & di S. Paolo: iquali da mano sinistra, & destra; cioè per infamia, & buona fama, per prosperità, & per auuersità seppero passare innocentemente. Si che in uero hauendo noi l'essempio, & la uita di Christo nelle nostre tentationi, nessuno si può escusare di

cadere

cadere in peccato: perciochè (come dice S. Hieronimo) debole è l'antico inimico, il quale non può uincere, se nõ chi uuole esser uinto. Et (come dice S. Giouanni Boccadoro.) Niuno può essere offeso, cioè quanto all'anima, se non da se stesso. Ma (come dice san Gregorio.) Vsitato uitio dell'humana generatione, è cadendo peccare, & negando il peccato nasconderlo: & poi che pure è conuinto, escusando moltiplicare. Et cosi contro a questi tali, che riuoltano la colpa in Dio (dice S. Hieronimo.) O profana temerità, o somma pazzia, lo Iddio della scienza di doppia ignoranza condennate: cioè, che non sappi, che si fare, nè sappi, che comandare: cioè, c'habbi comandato cosa, laquale osseruare nõ si possa. Si che per questo modo imponete la iniquità al giusto, & la crudeltà al pietoso, come se lui ci hauesse fatti per nõ non darci salute, ma per darci pena: laqual cosa hauendo in sospetto, sarebbe sommo sacrilegio. Dimostrasi ancora, che questa escusatione, cioè di nõ potersi guardare dal peccato è falsa, in ciò, che questi stessi si astengono da certi peccati per paura, o per uergogna humana. Onde molto piu si douerebbero, & potrebbero astenere per uergogna, & reuerenza di Dio, il quale uede tutto, & per timore della sua giusta sentenza, laquale d'ogni peccato uuole uendetta, & allaquale nessuno può appellare. Onde perciò lui giustamente si lamenta per Malacchia profeta, e dice. Se io sono Padre, doue è l'honore mio? & se io sono Signore, doue è il timore mio? Quasi che dica, io non truouo chi mi habbia reuerenza, nè chi mi tema. Ma poniamo, che al tutto, & per certo sia uero, che l'huomo non si possa astenere dal peccato, non è perciò escusato: perche dipoi che uolontariamente elesse prima il peccato, & cadde, è per giusta

sentenza,

sentenza di Dio fatto seruo del peccato, come disse Christo, si che il Diauolo lo mena, come uuole di uitio in uitio. Et perciò (dice san Gregorio) che quando l'huomo per propria uolontà prima cadde, poi etiandio contro a sua uolontà ricadde. Di ciò ancora parlando S. Giouanni Boccadoro, pone essempio de i sudditi: iquali ben possono fare, & eleggere alcuno Re, o Signore sopra di loro: ma nõ lo possono poi disponere, & rimuouere, quãdo che essi uogliono. Hor cosi uuol dire, che l'huomo ben si può sottomere al Diauolo peccando, ma non se ne può liberare a sua posta. Et perche Iddio uolontieri libera, & aiuta chi grida a lui, non è escusato il peccatore: percioche non grida a Dio, che lo tragga di tal pericolo, come grida chiedẽdo aiuto ne i pericoli corporali; si che al tutto, e per ogni modo il peccatore nõ ha niuna buona escusatione. Et perciò uoglio conchiudere, che la confessione, che si fa con escusatione, Iddio la riproba, & non accetta. Per contrario adunque chi si uuole degnamente confessare, si debbe accusare quanto può, & imputare la colpa non a Dio, nè al prossimo, nè al tẽtatore, ma pur alla malitia, & alla negligenza sua. Si che sempre dica pur la colpa sua, e non d'altrui, in quanto fare si possa, perche mai non dica tale persona mi turbò, o inuitò d'amore, o per altro modo mi fece peccare; ma sempre dica, io come impatiente, & fragile ho mal saputo portare le tentationi, & son caduto per mia colpa. Onde S. Anselmo dice, che la confessione si dee fare cõ esacerbatione, cioè aggrauare il peccato, e biasimarlo quanto si può cõ ogni circonstanza di tempo, di modo, & di luogo, & di scandalo, che uscito ne fosse, & per ogn'altra uia quanto piu si può dicendosi, et cõfessandosi peccatore degno d'ogni male. Et che cosi fare si

re si debba ci dimostra per quella parola, che fu detta a Giob, cioè. Che chi fosse ben pentito, direbbe peccaui, & ueramente peccaui, & non ho tanto male quãto ch'io sono degno. Sopra di ciò dice S. Gregorio. Che chi si reputa, & duole d'esser flagellato, e tribolato piu, che nõ ha meritato, non intende bene, che cosa sia peccato. Et perciò Dauid conoscendo, e raggrauãdo il suo peccato dicea. Ecce enim in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. Ancora, come conoscesse, e raggrauasse il suo peccato, dimostrò facendo quel Salmo. Miserere mei Deus secundũ magnam misericordiam tuam, &c. Doue piu & piu uolte ripete la sua colpa, dicendo. Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Et poi dice. Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me. Et poi soggiunge, & dice. Tibi soli peccaui, et malum coram te feci: ut iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris, &c. Et cosi fece quel figliuolo prodigo, dicendo al Padre. Pater peccaui in cœlum, & coram te, & iam non sum dignus uocari filius tuus, &c. Cosi anco face ua S. Paolo, ilquale il suo peccato, se ben per ignorãza fosse fatto, molto si lagnaua dicendo. Io fui bestemmiatore, et contumelioso, et persecutore della Chiesa di Dio; onde sono indegno d'esser chiamato Apostolo. Et ancora dice. Giesu Christo uenne in questo mondo a saluare i peccatori; delliquali io sono il primo, cioè il maggiore. Et certo questo nõ era il uero, ch'egli fosse il maggior peccatore: perche (come è detto) peccò per ignoranza, & non per malitia. Ma nõdimeno per profonda humiltà, & odio del peccato lo reputaua piu maggiore, che non era. Si che come i superbi si reputano megliori, che nõ sono; cosi i ueri humili s'accu-

sano

ſano per peggiori, che non ſono. Et perciò (come dice ſan Gregorio.) A buona mente s'appartiene di conoſcer la col pa, etiandio quiui doue ella non è. Et econuerſo poſſiamo dire, che a mala mente s'appartiene non conoſcere la colpa graue, quanto è negarla, & minuirla. Anzi etiandio coloro, che ſon ben pentiti, uorrebbono quando ſenza ſcandalo fare ſi poteſſe, che tutti gli conoſceſſi per quello, che ſono, & ancora per peggiori (come dicemmo di ſan Paolo) che ſi publicaua, & accuſaua per peggiore, che non era. Si che (come dice ſan Gregorio) colui, che uuole mal fare, & non uuole riprenſione, & non uuole che ſi ſappia, dimoſtra che ama piu ſe, che il uero: che non uuole, che ſi dica, nè conoſca contro a ſe. Et all'oppoſto dice S. Bernardo. Che chi per uerità è humile, uuole eſſer reputato uile, et non humile. Et perciò (com'è detto) s'accuſa con odio di ſe; come l'huomo, che con odio narra l'ingiurie riceuute d'altrui, per fare conoſcere, et reputare per triſto, et reo, colui che l'ha offeſo. Onde contro a quelli, che diffendono, & eſcuſano il peccato (dice S. Agoſtino) che Iddio dice. Tu ſei fatto diffenſore del tuo peccato, come uuoi tu, ch'io te ne liberi? Onde accioch'egli te ne liberi, & ſia perdonatore, tu ne ſia accuſatore. Et uon ſolo queſto eſcuſare, o naſcondere il peccato, è grande iniquità. Ma poſſiamo dire, ch'è grã ſtoltitia: perciochè auuenga, che Iddio uegga tutto, come ſomma ſapienza, & uoglia perdonare tutto, come ſomma miſericordia; gran pazzia è celare la colpa, o in tutto, o in parte, poi che eſcuſandola, e tacendo ci creſce, et accuſandola ne ſiamo liberi, & aſſoluti, come poniamo per eſſempio. Se uno haueſſi a dare ad un'altro mille fiorini, & gli uoleſſe perdonare, pur che confeſſaſſe d'hauerglieli a dare; gran pazzia

ſarebbe

ſarebbe non uolergli conſeſſare per eſſere liberato di quel debito,& uoler piu toſto tacendo rimanere debitore. Onde ſopra quella parola del Salmo. Iniuſtitiam meam non abſcondi. Et ancora. Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam domino,et tu remiſiſti impietatem peccati mei. Dice S. Agoſtino. Se l'huomo s'accuſa,Iddio l'eſcuſa:& ſe la colpa conoſce,Iddio la ſconoſce,cioè perdona. Et queſto dimoſtra anco Salamone,quando dice. Qui abſcondit ſcelera ſua,non dirigetur:qui autem confeſſus fuerit,& delinquerit ea,miſericordiam conſequetur. Onde queſto penſando Giob diceua. Non parcam ori meo,dimittam aduerſum me eloquium meum,loquar in amaritudine animæ meæ, etc. Sopra lequali parole dice S. Agoſtino che Iddio dice, perdoniamo al peccatore poi che lui non ſi perdona, & eſcuſiamolo poi che lui s'accuſa. Et ſopra quella parola del Salmiſta,per laqual prega,& dice. Auerte faciem tuam a peccatis meis:dice una chioſa,che Iddio dice. Se tu uuoi,o huomo,ch'io riuolti la faccia mia da' tuoi peccati,guardala tu con dolore,& uergogna, non uolgere mai tu la faccia tua. Queſti tali,che naſcõdono il peccato,gli aſſomiglia S. Gregorio al riccio,& alla teſtuggine, in ciò,che come coloro,quando ſono preſi pongono il capo dentro, & lo naſcondono; coſi queſti quantunque ſiano compreſi nel peccato, pur lo uogliono celare,& giuſtificarſi. Ma non è queſta la uia. Anzi (come fu detto a Boetio) chi aſpetta la cura del medico è dibiſogno,che diſcopra la ferita. Onde per gran perfettione ſi loda Giob,che non celaua il ſuo peccato,quando diceua. Si abſcondi quaſi homo peccatum meum, et celauit in ſinu meo iniquitatem meam, humerus meus a iunctura ſua cadat,& c. Per lequali parole giura,che nõ celaua la

ſua

sua iniquità, ma confessauala. Et ancora contro a quello, ilquale nasconde il peccato dice Osea profeta. Absconditū est peccatum ei; dolore di parturiente gli soprauenirano. Hor ueggo, che troppo sarebbe prolissa materia a scriuere ciò che dire si potrebbe a biasimare l'escusatione de i peccati, & a commendare l'accusatione. Et perciò abbreuiando uoglio dire, che per nessun modo la colpa si dee escusare, nè diminuire, ma raggrauare, & accusare, se noi uogliamo conseguire misericordia. Et questo poco basti hauer detto quiui contro l'escusatione del peccato: & massime perche nel precedente libro, cioè de i peccati della lingua, feci capitolo proprio, & singulare della diffensione, & escusatione del peccato; & ancora di sotto nel seguente cap. diremo piu a pieno della uirtù, & necessità della confessione. La seconda spetie della confessione riprensibile è con disperatione. Come fu quella di Cain, & quella di Giuda, che disse. Peccaui tradens sanguineum iustum; & poi si disperò & impiccossi per la gola. La qual cosa (come dice S. Hieronimo) piu dispiacque a Dio, che il tradimento, & uendetta, che fece di Christo. Per contrario adunque la uera confessione debbe esser fatta con fede, & speranza d'hauer misericordia. Et perciò dice S. Ambrogio, che mai non fece degna penitenza, chi non sperò di riceuere indulgenza. Et S. Hieronimo dice. Poi che la Scrittura dice, che sette uolte cade il giusto in un giorno, & anco si rileua; si conchiude, che non perde, nè lascia d'esser giusto, chi per penitenza sempre torna. Hor qui si hauerebbe copiosa materia a parlare contro a i disperati, et dimostrare, come Iddio perdona uolontieri tutto a tutti, & sempre; et però indugia a punire per darci spatio di penitēza. Ma perche questa sarebbe troppo

be troppo prolissa materia, & io in parte di sopra n'ho detto parlando dell'oratione; cioè, come debbiamo orare con fidãza; percioche Iddio è piu disposto a dare, che noi a riceuere, et ha maggior uolõtà di farci misericordia, che noi di riceuerla. Non mi estendo quiui con piu dirne, se nõ che in somma dobbiamo tenere, & credere, che Iddio, come sommamente buono sommamente ha in odio ogni male; & perciò è uolontario a togliere il peccato, & perdonarlo, pur che l'huomo lo riconosca, & si accusi. Et ciò si proua, & dimostra per i detti de i profeti, & per i detti, & essempi de gli Euangelij; per iquali Christo disse, e dimostrò, ch'egli era uenuto a chiamare non i giusti; ma i peccatori a penitenza, & che uoleua misericordia piu che altro sacrificio; & uenne come pastore a cercare la pecora smarrita; & riceuè con misericordia Matteo, Zaccheo, l'Adultera, la Peccatrice, & il Discepolo; che lo negò, et il Ladrone della croce; & in somma disse, ch'era uenuto a porre la uita per redentione de i peccatori. Onde per il suo morire conforta molto i disperati a tornare a penitenza. Et perciò dice S. Bernardo. ¶Qual peccato è si a morte, che non si tolga per la morte di Christo? Gridano le ferite de i chiodi, & grida la ferita del costato, per laqual si dimostra l'amore del cuore. Onde pensando tal rimedio, & tale medicina per nissuna malignità, & grauezza di peccato mi posso disperare. Et perciò ancora dice. Ecco poniamo, che io habbia commesso gran peccato, turberassene la conscienza, cioè per contritione; ma non si perturberà, cioè per disperatione. Percioche mi ricorderò delle ferite del Signore mio; ilquale (come dice san Giouanni) ci ha tanto amato, che ha lauati i peccati nostri nel sangue suo. Hora così santo

Agostino

Agostino parlando a Dio padre dice: Ragioneuolmente ò signor mio è tutta la speranza mia nel tuo unigenito per me crucifisso, il quale siede alla tua mano diritta, & prega te per noi, altrimenti mi dispererei, tanti & si grandi sono i miei peccati, ma molto è maggiore la tua medicina Christo benedetto, per le cui ferite siamo sanati, & per la cui morte siamo riconciliati. Hor cosi potremo dire che l'aiuto della Regina della misericordia & de gl'altri santi & angeli tutti, liquali come disopra è detto, Iddio ci ha dati per auocati, & fassi pregare per noi, & ce li dette a cõfortare a penitentia & per rimuouere da noi ogni tristitia & disperatione. Ma di queste cose ponere essempio per singulo non mi estendo, se non che concludo che sommamente ha Iddio p male da chi bene in lui non spera, come mostra quãdo dice nell'Apocalissi: Alli timidi & alli increduli sia parte di stagno di fuoco. Et molto ha per bene da chi bene in lui spera, come mostra quãdo dice per il Salmista. Quoniã in me sperauit liberabo eum, eripiam eum & glorificabo eum. Et questo poco sia detto contra alla disperatione.

Di cinque altre spetie di confessione riprensibili. Cap. 33.

LA terza confessione riprensibile si è finta & falsa senza pentimento & senza intentione di correttione. Et tale fu la cõfessone di Faraone Re d'Egitto, il qual sentendo le piaghe da Dio, come si narra nell'Essodo, perche teneua il suo popolo contra alla sua uolontà, manda ua per Moise, che di quel popolo era capitano, & pretendeua d'essere pentito & diceua, peccaui, prega Iddio che cessi la piaga, & io ti lascierò te & il popolo suo andare

come tu uuoi, ma poi che al priego di Moise la piaga ces
ua, & lui ritornaua nella prima durezza, & nõ uoleua
sciare andare il popolo di Dio, & cosi fece piu uolte in q
uerse piaghe. Onde però all'ultimo Iddio indignato de
sua falsità & fintione lo giudicò & indurò, & ostina
peri, & annegò nel mare rosso con molta gente. Hor co
hoggi auiene a molti, che essendo infermi et tribolati, par
che diuentino humili & pentiti, ma se la piaga & l'infer
mità cessa, diuẽtano peggiori che prima, si che poi per gi
sto giudicio di Dio periscono come Faraone subitamente
& muoiono (come disse Christo) nelli peccati loro. Ond
di questa tale fintione dice l'Ecclesiastico. Est qui nequite
se humiliat, & interiora eius plena sunt dolo. Ciò uuol di
re che si humilia per ingannare & con falsa intentione. Di
questi tali assai essempi ponere si potrebbe, di molti che so=
no periti per questo inganno, ma tanto questo si uede per
continua esperientia, che non ci uoglio piu perdere le paro
le. Per contrario adunque la uera confessione debbe essere
con contritione & intentione di correttione, percioche co
me dice santo Isidoro, Irrisore & non penitente è quello
che pur uuol far quello di che dice che si pente & si confes
sa, & fa come il cane, come dice san Pietro, che ritorna al
uomito, & fa come il porco, che quando è Lauato, si rinuol
ge nel loto & nel fastidio di prima. Hor qui si harebbe mol
to copiosa materia a parlare contra a questa falsità, ma
perche la materia è dolorosa, & ciascuno la puo uedere
ogni giorno chiaramente, ò in se, ò in altri, si che quasi nes
suno si confessa con intentione di piu non peccare, però me
ne passo qui brieuemẽte lasciando questi falsi & finti cõfi
tenti al giudicio di Christo, il quale a tutti li peccatori che
lui

lui assolueua non daua altra penitentia, se non che diceua, Va & non peccare piu. Et però dice san Gieronimo, che non pensa Iddio quello che l'huomo fu, ma quello che essere uuole. Ma pur questo tanto mi pare necessario di dire, di questo ricadere studiosamente nel peccato, che questi tali sono tenuti quando si confessano di dire apertamente che essi sono ricaduti, & quante uolte, & se a sommo studio, ò per fragilità, si che il confessore possa conoscere la quantità & la qualità della loro malitia, & imponere la cõdegna penitentia, come ueggiamo secondo il corpo, che altra cura fa bisogno a chi ricade in infermità, che a chi prima cade. Et come secondo il giudicio & la legge secolare piu graue pena & condennatione merita chi riceuuta & promessa pace dopo la prima offesa, offende ancora chi li perdonò, che non meritaua per la prima offesa. Et cosi ueggiamo per continua esperientia, che tale huomo è preparato & disposto a perdonare una ingiuria, che la seconda & la terza non puo, ò non uuole perdonare, massimamente quando è offeso da colui al quale prima perdonò. Grande adunque è la potentia di Dio, il quale spesso perdona, & grande inuerità è la nostra sconoscentia, cosi sfacciatamente offendere il nostro pietoso padre Iddio. Onde di questi tali parlando san Paolo, dice che di nuouo crucifiggono Christo, cioè perche ricaggiono nelli peccati, per li quali togliere Christo uolse essere crucifisso, & pare che rifiutino & faccino polluto & lordo & auilischino il sangue di Christo, nel quale sono santificati & lauati, poi che si spesso si lordano & ricaggiono nelli peccati. La misericordia di Dio adunque come dice santo Paolo, per la quale ci aspetta & uolontieri ci perdona, ci debbe essere

cagione & argumento di uero pentimento, & non di ri-
caggimento. Et però dice ſan Proſpero: La penitentia di
Dio uera per la quale diſpregiato & negato pur perdono,
ci debbe indurre a compuntione & pentimento, non con ri
caggimento. Onde in uerità giuſta coſa è, che quelli che ma
le uſano queſta miſericordia, faccino cattiuo fine, come per
molti eſſempi ſi truoua di molti, & come per continua eſpe
rientia ſpeſſo ueggiamo & prouiamo. Et queſto tanto ba-
ſti hauere detto della terza ſpetie della riprenſibile confeſ-
ſione, cioè di quelli che ſi confeſſano a malitia ſenza penti-
mento & proponimento di piu non peccare. La quarta ſpe-
tie di confeßione riprenſibile ſi è per forza & coattione,
come ogni giorno ueggiamo nel giudicio ſecolare, che mol
ti aſſaßini & infami poſti alla corda & al tormento ſono
coſtretti di confeſſare la colpa, quantunque ſia occulta. A
queſto modo leggiamo in Gioſue, che un compreſo per ſor-
te d'hauere rubato certe coſe della preda della città di Gie
rico quando il popolo di Dio la preſe, la qual coſa a tutti
era uietata per comandamento di Gioſue, fu coſtretto da
Gioſue di confeſſare il furto, onde poi fu lapidato. Hor coſi
hoggi molti nel giudicio del ſecolo & delle religioni ſono
coſtretti di confeſſare la colpa occulta. Et percioche non
lo fanno con carità & con contritione, non ne meritano
aſſolutione, ma dannatione. Alle predette due ſpetie di con
feßioni ſi puo conuenientemente adattare la confeßione di
certi infermi, li quali quaſi coſtretti per paura di morte, ò
ridotti per paura di uergogna & del mal parere delle gen
ti per non parere paterini, ò come ſono molti & molte ne
le religioni, che hãno comandamẽto di cõfeſſarſi a certi tẽ
pi, pur ſi confeſſano: ma non di cuore, & aſſai ſono dolenti
de, ſi re

d'essere di ciò costretti. Onde quanto appresso a Dio non sono assolti, percioche non sono contriti ne pentiti. Onde di alcuno si legge & truoua che nel punto della morte si confessò & pianse, & parue pentito, & poi dopo la morte apparue & disse che era dannato, percioche il suo pianto fu piu per tenerezza di uedersi morire, & di lasciare i beni del mondo, li quali lui amaua, che per altra buona intentione. Et però sant'Agostino molto biasima & pone in dubio la confessione che si fa al punto della morte, percioche dice che allhora l'huomo non lascia li peccati, ma li peccati lasciano lui, cioè perche non gli puo fare: Et però allega la scrittura che dice, Viuo & sano ti confessa. Onde di questi che s'indugiano a confessare alla morte dice, Chi s'indugia a cõfessarsi nell'articolo della morte, se lui ne ua sicuro, io non ne sono ben sicuro, penitentia gli posso dare, ma non sicurtà. Questi ancora comunemente parlando, sogliono fare la confessione diminuita, cioè non dire il tutto, non considerando che come dice sant'Agostino, Grande infidelità è di colui che è tutto buono, uolere pace a mezo, che chi un peccato tace, di niuno è assolto. Hor questo ogni giorno ueggiamo in molti usurarij & altri auari, che al punto della morte promettono di restituire, & poi se scampano non ne uogliono far niente. Et cosi molti che hanno inimicitia, a quel punto dicono che perdonano, ma poi che scampano, pur uogliono far uendetta. Per contrario adunque la confessione del christiano debbe essere fatta spontaneamente, & intera per rendere honore a Dio, il quale come dice sant'Agostino, intanto l'honoriamo, inquanto ci accusiamo biasimando la nostra iniquità, & laudando la sua bontà che ci ha sostenuti. Come adunque disopra è detto,

si debbe l'huomo confessare con odio di se & con amore di Dio Et tale fu l'opera & la penitentia della Maddalena, alla quale disse Christo, Remittũtur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Sopra la qual parola dice san Gregorio, Che diremo noi che sia il peccato, se non ruggine, & ch'è l'amore, se non fuoco. Tanto adunque piu si consuma la ruggine del peccato, quanto il cuore del peccatore arde di maggiore amore. La quinta spetie di confessione riprensibile si è superbia & elatione. Et tale fu quella di Saul Re d'Israel, il quale hauendo disobedito a Samuel Pontefice, il quale gli haueua comandato che occidesse certi pagani, & ancora il bestiame loro, & lui per auaritia haueua riseruato il bestiame loro uiuo per riuenderlo. Vedendo che per questo Samuel indegnato lo priuaua della dignità Reale da la parte di Dio, & riprendeualo & minacciaualo molto, lui poi che si hebbe assai scusato, uedendo che niuna escusatione gli ualeua, si humiliò fintamente, & disse. Ben peccaui, ma tuttauia ti prego che tu non mi uituperi, ma honori dinanzi al popolo. Ecco adunque che ben cõfessò il peccato, ma non uoleua sostenere dishonore ne pena. Hor così hoggi molti si confessano, ma non ne uogliono fare ne riceuere alcuna penitentia, si che se auiene che dopo la confessione siano penitentiati, ò tribolati da Dio, ò dalli prelati la meritano fortemente, & reputansi ingannati & aggrauati delli prelati, li quali gl'indussero a confessare. Per contrario adunque come gia è detto, la confessione uera debba essere con tanta contritione & dispiacere del male cõmesso, che l'huomo non si reputi mai tanto punito & tribolato quanto lui è degno. Et tale fu la confessione di Dauid, il quale essendo ripreso da Natam profeta da parte di Dio

dello

dello adulterio & dell'homicidio, con gran contritione diſſe peccaui, & ſempre (come lui moſtra nel Salmo) fu apparecchiato a ogni flagello di Dio. Onde poi per lo detto peccato eſſendo (come Iddio permiſe) dal proprio figliuolo cacciato del Reame, & per altri modi aſſai tribolato, mai non ne mormorò, ma ſempre ſi humiliò, dicendo che ancora era degno di peggio. Et però dice ſan Gregorio, che la pena propriamente da a conoſcere ſe, ſe per uerità riconoſciamo la colpa. Si che uuol dire, che chi non mormora della pena inflitta, moſtra che riconoſca la colpa commeſſa. Et coſi potremo ponere eſſempi d'altri molti, li quali hora mi paſſo per non eſſere troppo proliſſo. Et inuerita molto ſono ingannati queſti tali che confeſſano la colpa & nõ uogliono ſentire la pena, percioche concioſia coſa che come dice ſan Gregorio, appreſſo l'onnipotente & giuſto Iddio niuna colpa ſenza degna penitentia paſſare poſſa, ſi che è dibiſogno che l'huomo ſi puniſca facendo degna penitentia, ò Iddio lo flagelli in queſta uita, ò nell'altra, mal cambio fanno di fuggire la pena preſente, la quale è breue & lieue & utile, & andarne a quella dell'altra, la quale è eterna & grauiſſima & inutile, ſi che ſe il dannato piangeſſe tanto che faceſſe un mare di lachrime, non però uſcire dell'inferno. Et contra a quelli che s'ingannano, dicendo che uogliono piu toſto fare la penitentia nel purgatorio, dice ſant' Agoſtino, che q̃lla pena, eccetto che nõ è eterna, eccede mirabilmẽte ogni pena che mai ſi ſoſteneſſe in queſta uita da qualũque martire, ò altro tribolato. Et quella è giuſta coſa, peroche di quà la pena adopera p uirtu della carità et della patientia, con la quale ſi patiſce, ma in purgatorio l'huomo è per forza & per neceſſità.

Auegna che questi tali, li quali si credono hauere purgatorio, spesse uolte ne uanno pur all'inferno, percioche fuggendo la penitentia, & indugiando alla fine, muoiono per giusto giudicio di Dio per i loro peccati, senza degna contritione, come per molti essempi si truoua di molti, li quali lascio per non dire troppo. Ma per le predette cose uoglio concludere che il uero pentito non fugge, ma ama la pena. Et questo mostra san Giouanni Bocca d'oro, quando dice. La perfetta penitentia costringe il peccatore a sostenere uolontieri ogni pena. Onde se lui è ingiuriato & grauato, ancora ui si aggiunge, se è esasperato, risponde dolcemẽte, se è prouocato, tace, & nel suo cuore è contritione, nella bocca confessione, & nella opera è perfetta humilità & satisfattione. Et però ancora dice, che differentia è dal uero al falso penitente, che quello che per uerità si pente, è compreso, ò non compreso che lui sia nel falso, piange l'offesa di Dio, & è contento d'ogni sua pena & uergogna. Ma quello che è falso & finto penitente, piange piu la sua pena & uergogna quando è compreso, che l'offesa di Dio & il scandalo del proßimo, si che per uerità a questo modo pochi sono quelli che siano ben pentiti. Onde però si lamenta Iddio per Gieremia profeta, & dice, Non è chi faccia penitentia del suo peccato, & dica, ò che ho fatto io. Ciò uuol dire, non è chi biasimi il peccato & pianga quanto debba. Et per questo rißetto dice sant' Agostino. Piu tosto truouo chi serua innocentia, che chi faccia debita & condegna penitentia. Per le quali parole uoglio concludere che a degna penitentia si conuiene & richiede che il peccatore piu si dolga della ingiuria di Dio che di pena, ò di uergogna che lui habbia, ò affetti del suo peccato, si che

poniamo

piamo, che'l ladro, o l'homicidiale sia giudicato a morte per la colpa, debbe nondimeno piu piangere, perch'ha offeso Iddio, che perche lui n'è cõdotto alla morte corporale: anzi della morte, & d'ogni pena dee esser contento, si per amore della Diuina giustitia, & si sperando per questa pena presente esser liberato dalla futura, & riceuere la Diuina misericordia. Come habbiamo essempio del buon ladrone, il qual perche si riconobbe, & confessò peccatore, & disse, che giustamente patiua quella croce, fu dal pietoso Christo giustificato, & saluato. Nella sesta parte dico, ch'è cõfessione con hippocrisia, & derisione: cioè di molti, iquali non reputandosi peccatori. Nondimeno sapendo, che è scritto, che'l giusto nel principio è di se accusatore, si s'accusano, et confessano spesso per esser reputati santi, & giusti, o dal confessore, o d'altra gente, che gli uede confessare. Questi al tutto son contrarij alla uera confessione: perche (come è detto) l'huomo si dee confessare con odio di se: intendendo, & uolendo dispiacere, & non piacere, & esser nõ lodati, ma biasimati del lor fallo: & questi fanno tutto'l cõtrario, cioè, che si biasmano per esser reputati, e lodati. Questi (come dice san Gregorio) si conoscono in ciò, che s'altri gli riprẽde, o dice, che siano peccatori, se n'adirano, et escusansi, & rimbrottano gli riprenditori. Si che (come dice S. Bernardo.) Ciò che essi di uolontà da se confessano, nõ uogliono, nè possono con patienza udire da gli altri. All'opposto adunque il uero penitente si debbe confessar con humiltà si perfetta, & con tanto amore uero, che uoglia, che ogn'huomo lo conosca per quello, ch'egli è: si che con patiẽza porta, se lui ode da altri quel male, ch'egli ha cõmesso per sua spontanea uolontà. Tale fu la confessione del publicano, il quale

quale stando da lungi, & non essendo ardito di leuare gli occhi al cielo, orò & disse. Propitius esto domine mihi peccatori: & non rispose, nè contradisse al Fariseo, ilquale ne diceua male, ringratiando Iddio, che non era peccatore, come lui. Ma (come disse Christo) questo publicano fu giustificato, & il Fariseo reprobato. Christo adunque, ilquale è uerità, ama, & richiede uerità, & ha in odio l'hippocrisie, & fintioni. Come leggiamo, ch'egli dolcemente riceueua i publicani, & peccatori, & mangiaua, & conuersaua con essi, & sempre riprendeua i Farisei, & mandaua ad essi guai, perch'erano falsi, finti, & superbi, & mai non uolle con essi nè tregna, nè pace. Et perciò dice S. Agostino. Che piu piace a Dio l'humiltà nelle opere ree, che la superbia nelle opere buone. Et questo assai chiaramente dimostrò Christo, quando disse, che i publicani, & le meretrici, cioè inquanto humiliati, precederanno i figliuoli, cioè quelli, che debbono esser figliuoli, com'erano i Farisei, nel Regno del cielo: percioche in cielo non può entrare niun superbo. Et come dice Giob. Nel cospetto di Dio nō può uenire, ne comparire hippocriti. Grāde è in uero questa derisione, e scherno, che questi fanno di Dio, et de i confessori, in ciò, che essi si confessano peccatori per esser reputati, & reputandoli giusti. Ma questa derisione torna in loro dānatione, poi che della confessione, ch'è rimedio, et medicina contro a i peccati diuentano peggiori, facendosi beffe di questo santissimo sacramento. Et perciò dice Giob, che i simulatori, et callidi prouocano l'ira di Dio. Sopra di ciò (dice San Gregorio) che auenga che'l peccatore meriti l'ira di Dio, pur questi tali piu la prouocano. Si che uuol dire, che Iddio quasi non si può contenere, che non gli rouini, & percuota, a si gran

dispetto

dispetto si reputa la lor fintione, & hippocrisia. Hor così potremo qui ancora dire, che per altre diuerse, & ree intẽtione si macula, e uitupera questo sacramẽto della cõfessione, & ingannasi Iddio, e dãnasi l'huomo: si come fanno massime molte maledette dõne: lequali sotto spetie di cõfessione richieggono spesso certi preti, et confessori, che male amano, intendendo piu tosto di lordare se, & loro di reo amore, che di lauarsi confessandosi cõ dolore. Ma perche la materia è lorda, & laida, lasciando queste tali al giudicio di Dio, piu di ciò dire non mi curo. Hor così molti altri secolari, et religiosi ingannano Iddio, & prelati, confessandosi da essi spesso per giustificarsi, piu che p accusarsi, e per hauer la lor gratia: onde siano promossi a certi uffici, et honorì, che desiderano. Nella settima parte dico, ch'è una confessione, con isfacciamento, & dissolutione, cioè di quelli, che i lor mali in publico uanno dicendo, et publicãdo, come dispetti, uantandosi de i mali, c'hãno fatti; ilche è con grande dishonor di Dio. Percioche pare, ch'essi rimprouerino l'ingiurie, che fatte gli hanno, & non se n'è potuto uendicare. Onde contro a questo tale dice l'Ecclesiastico. Nõ dire peccai, che male n'ho io? che sappi, che l'Altissimo è patiente retribuitore. Ciò uuol dire, non ti uantare, et nõ ti credere rimanere impunito: percioche'l giusto Iddio quãto piu indugia piu graue sententia dà: si che è impossibil cosa, che in questa uita, o nell'altra non sia punito. Et percio dice S. Agostino. Tardi procede la Diuina seuerità; ma poi ricõpensando l'indugio, piu pena dà. Simile sentenza dice san Gregorio, esponendo quel Salmo. Deus iudex iustus fortis, et patiens nũquid irascitur per singulos dies, etc. Et così S. Bernardo, et altri molti, i detti de iquali qui nõ scriuo per

fuggire

fuggire prolisità: & perche questo chi ben guarda, uegiamo ogn'hora per esperienza: cioè, che questi cosi senza uergogna, & sfacciati peccatori Iddio giudica di rea morte. Si che (come dice la Scrittura.) Illusores ipse deludet. Ciò uuol dire, che Iddio si fa beffe di quelli, che si fanno beffe di lui: fra iquali molto principali son questi suergognati che si confessano, anzi si uantano del male, che hanno fatto, quasi schernendo, & deridendo Iddio, che di essi non ha potuto uendicarsi. Onde perciò molto di loro si lamẽta Iddio per Isaia profeta, et dice. Peccatum suum quasi Sogdoma prædicauerunt, nec absconderunt. Et in uerità questa confessione, anzi derisione è molto uituperosa, in ciò, che'l misero peccatore si uanta di quel, che si doueria uergognare. Si che (come si dice nel libro de i Macabei.) La gloria del peccatore è sterco, & uermine, cioè di cose puzzolenti, e brutte. Onde a questo tale, dice Iddio per Hieremia profeta. Tu hai fatto fronte di meretrice, et non ti sei uoluto uergognare. Cosi ancora possiamo dire, che questo gloriarsi de i peccati, & uantarsi è con gran scandalo de i prossimi: percioche (come dice san Gregorio) gli huomini piu si muouono al bene, et al male, per gli essempi, che per le parole. Onde coloro, che si lodano de i peccati, son cagione, ch'altri ui caggia, & son tenuti, come primieri di tutti quelli peccati, iquali per loro essempio (come è detto) commessi sono. Per contrario adunque la Chiesa ordinò, che la confessione si facesse in secreto per nõ dare scandalo a i prossimi. Et perciò il sacerdote, ch'ode la confessione è tenuto di tenere secreto ciò che ode, a tal che per niun segno, nè atto riueli il peccato udito: & chi contrafarà è reputato dalla Chiesa peggio, che paterino. E questo poco basti hauer detto delle

diuerse

diuerse spetie della confessione buone, & ree. Per lequali predette cose si cõchiude, che la uera confessione debbe esser sincera, & aperta con accusatione, & senza escusatione: & debbe esser fedele con speranza di remissione senza disperatione: & debbe esser con intentione di perfetta emẽdatione, et correttione: & debbe esser uolontaria senza indugio, & coartatione: & debbe esser satisfattoria, & humile senza elatione: & debbe esser pura senza corrotta intentione: & che sia secreta senza giattãtia, e publicatione.

Come singularmente a ben confessarsi si richiede gran uergogna, & contritione. Cap. 34.

MA perche singularmente la uergogna, & la contritione la fa ualere, & senza essa la confessione è quasi una fauola, & una corteccia senza midolla. Di questa santa uergogna, & contritione hora al fine di questo capitolo alcune auttorità di Santi soggiungo. Onde della uergogna santa parlando Origene, dice cosi. Prima opera di salute, è guardarsi di fare cosa degna di confessione: ma fare pur tale opere, che Iddio le uoglia uedere: & si pur perche come huomini tal uolta pecchiamo. La secõda opera, & cosa bisognosa, è uergognarci, & abbassare gli occhi. Et S. Hieronimo dice. Che speranza di salute, è che quando doppo il peccato segue la uergogna. Et san Gregorio parlando della uergogna della Maddalena, dice cosi. Maria Maddalena uergognãdosi delle macule di sua lordura, corse a lauarsi alla fonte della misericordia: & perche molto si uergognaua di uedersi lorda dentro, nõ si curò della uergogna di fuori. Si che non lasciò per uergogna di uenire a piangere nel conuito tra tanta gente. Per laqual

cosa

cosa si dimostra (che come dice S. Agostino) la uergogna non debba signoreggiare, si che faccia tacere, ma debbe seruire, & seguire la confessione. Et come dice san Bernardo. Gran pazzia è di non uergognarsi di cadere, & di lordarsi peccando, & uergognarsi di rileuarsi cõfessando. Et contro a questo fanno molti, & molte, che fuggon d'essere conosciute, & uanno a confessarsi da lungi, & cõfessonsi si uelate, & coperte, che non si conoscono. Et ch'è peggio dicono i peccati in generale senza scoprire le circonstanze uergognose. Si che se uengono a confessarsi con dieci peccati, se ne uanno con undici: percioche è peccato mortale non confessarsi intieramente, & dimezzare, et rompere la confessione (come dice S. Bernardo.) Ma di questa integrità della confessione diremo di sotto piu a pieno. Contro questi tali parla S. Agostino, nel libro, ch'esso fece della penitenza, & dice. Voi che per uoi peccasti non sforzati, per uoi stessi, & in uoi ui uergognate: percioche la uergogna gran parte cagione della remissione. Onde perche la uergogna è gran pena, certamente dobbiamo tenere, che chi si uergogna per Christo, è degno della misericordia sua. Onde non ordinò Christo il sacramento della confessione, perche lui non sappi i peccati nostri senza nostra cõfessione, ilquale sà il tutto: ma l'ordinò, perche confessando ci uergognassimo, & per la uergogna, misericordia meritassimo. Si che per ciò si cõchiude, che quelli, che fuggono d'esser conosciuti, non sono ben pentiti, nè bene assoluti. A questi tali sarebbe da predicare, & dimostrarli, che s'essi temono la uergogna presente, ben doueriano temer piu la futura: perciochè in quel giudicio ogni cosa, & colpa sarà nuda, & aperta a tutti. Come dimostra Iddio, quando dice al peccatore

profeta. Io riuelerò le tue uergogne nella faccia tua, & dimostrerò alle genti la nudità tua. Et Hieremia profeta ancora contro a questi tali dice. Essi saranno confusi di subito: percioche non pensano dell'obbrobrio sempiterno, che mai non uerrà meno. Quanto è del dolore dobbiamo sapere, che auenga, che (come dice san Gregorio) il dolore proceda dall'amore: si che tanto duole all'huomo della cosa perduta, quanto l'amaua posseduta. Si cõchiude, che secõdo l'ordine di carità piu dobbiamo amare Iddio, che noi stessi, o qualunque altra creatura, & doppo Iddio, piu l'anima, che il corpo, o che altra qualunque cosa, piu dobbiamo piangere, & dolersi d'hauer perduto Iddio, & l'anima nostra peccando, che di alcun'altro danno. Onde perciò S. Agostino bi simando, et deridendo il dolore, & il pianto, che si fa, & dimostra per la morte corporale de gli amici, & de' parenti, dicẽdo cosi. Hor hai tu alcuna pietà, e fede, o christiano, che piangi il corpo, oue è partita l'anima, & non piangi l'anima, oue è partito Iddio? Et ancor dice. Veramente è quella, che non si teme, cioè il partire di Dio dall'anima. Et perche molti s'escusano, dicendo, c'hanno la testa dura, e nõ possono piangere, soggiunge, et dice. Sappia, ch'è colpabile & duro, & duramente è colui, che piange, & lagrima la morte del parente suo, & non piange la morte dell'anima sua. Per lequali parole uuol conchiudere, che il dolore della contritione debbe eccedere ogn'altro dolore temporale, e corporale. Onde per uerità di questo dolore nõ si può porre somiglianza perfetta: ma pur se ne può porre alcuna similitudine, come è del dolore della morte dell'unigenito, & come è del dolore del parto. Quanto al primo dice Hieremia al peccatore. Luctum unigeniti fac tibi amarum planctum.

planctum. Quanto al secondo dice il Salmista. Ibi, cioè nel cuor contrito, dolores ut parturientis. Sopra laqual parola dice san Gregorio, che conuenientemente il dolore della contritione s'assomiglia al dolore del parto: perciochè come nel parto si manda fuori con dolore quello, che si concepette cõ amore: così il peccatore cõtrito getta fuori per la confessione quello che mal concepette, con diletto, & con amore. Et sopra quella parola del Salmista, per laqual dice. Cibabis nos pane lachrymarum, & potum dabis nobis in lachrymis in mensura, dice, che ciò uuol dire, che secondo la misura della colpa, & del danno debbe esser la misura, et la qualità del dolore e del pianto. Bene è uero, che per questa parola possiamo intendere; & considerare, che quello pianto, & dolore non consuma: ma notrica l'anima, et dilet ta, come il corpo si notrica del bere, & del mangiare: che se questo non fosse, ogn'huomo morirebbe, o cõsumerebbesi in questo pianto. Ma come è detto, il pietoso Iddio ui mescola tanta dolcezza di speranza d'hauer misericordia, & della pace, che l'anima se ne sente fare, & riceuer conforto, che piu si diletta piangendo per contritione, che non fa mãgiando, o beuendo corporalmente. Onde perciò dice S. Gregorio. Che poi che per lunga amaritudine di dolore la ruggine del peccato è purgata, nasce, & uiene nell'anima una fidanza d'hauer pace, & misericordia, che mirabilmente la conforta, & diletta. Et questo assai chiaramẽte uuol dimostrare il Salmista, quando dice. Secundum multitudinẽ dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animã meam. Et così Ezecchia Re, come narra Isaia, poi c'hebbe pianto il suo peccato, sentẽdosi da Dio esaudito disse, Ecce in pace amaritudo mea amarissima, &c. Hor

di questa

di questa materia assai altre autorità potremo ponere & esporre: ma chi lo sente per esperientia, senza altra scrittura n'è certo, & chi non lo sente nõ me lo crederebbe leggiermente per le scritture, percioche dura cosa pare a dire che il piãto sia diletto. Et però a ciò prouare altre scritture non mi pare d'approuare ne d'allegare: ma parmi da pregare Iddio che'l faccia prouare & sentire a chi nõ l'ha prouato & non lo crede. Et in questo dolore principalmẽte consiste la uirtu & l'efficacia della penitentia, come si mostra nella Maddalena et in Pietro, che piãsero amaramẽte, & cosi in molti altri peccatori, & però senza altra penitentia di fuori subitamẽte furono giustificati. Et per questo dice san Gieronimo, che appresso di Dio non tanto uale misura di tempo, cioè di longo tempo fare penitentia, quanto misura di dolore, ne astinentia tanto di cibi, quanto mortificatione di uitij et di desiderij, li quali si mortificano col coltello del dolore. Di questa materia molti essempi si pongono & truouano in Vita patrum, & in altre legende di Taisi meretrice & di santa Pelagia detta Margherita, & di Maria di Egitto, & delle altre meretrici, & di molti homicidiali & ladri, li quali & le quali subitamente per lo doloroso pianto della santa contritione furono lauati & mondati & giustificati, come mostra Dauid in se, quando dice. Asperges me domine hysopo, cioè d'amaritudine, & mundabor lauabis me, cioè di lagrime, & super niuem dealbabor. Et però ancora dice: Cor contritum & humiliatum deus non despicies, &c. Ma di questa uirtu della contritione & della penitentia diremo disotto piu pienamente. Et questo dolore debbe essere uniuersale, cioè d'ogni peccato mortale, come il Salmista mostra, quando dice: Lauabo per

bo per singulas noctes, cioè per singuli peccati, lectum meum, lachrymis meis stratum meũ rigabo. Et ancora quando dice: Exitus aquarũ deduxerunt oculi mei, quia nõ custodierunt legem tuam. Et Gieremia quando dice: Diuisiones aquarum deduxerunt oculi mei. Per le quali parole non si uuole concludere altro, se non che l'huomo abondantemente & singularmente debbe piangere ogni peccato graue, & ciascuno secondo il suo grado, come ueggiamo secondo il mondo che l'huomo piange ogni suo morto & altro male secondo la grauezza & il danno che gli pare riceuere. Et questo è contra a molti & molte, che di alcuni peccati uergognosi & che tornino a essi a dishonore: si dolgono et piangono: ma di certi altri che sono maggiori, non solamẽte non si dolgono, anzi si uantano, come è d'hauere hauuti certi honori & officij, & d'hauere fatte certe uendette, ò ricomperate certe loro uergogne, ò d'esser scãpati di certi danni, quantunque grandi & graui, ò spergiuri, ò homicidij, ò maleficij, et per altri qualunque modi, & quantũque danni, ò scandali altrui comessi sieno. Et però è molto necessario a ciascuno di pensare & ripensare, & a ogni predicatore d'insegnare & di mostrare la grauezza & la differentia delli peccati, si che ciascuno pianga secondo il grado et il peso suo: Che per certo dobbiamo tenere che comunemente parlando, li peccati spirituali, come è superbia & inuidia & altri simili, sono maggiori che li corporali. Et questo chiaramente uuol mostrare san Gregorio, quando parlando del peccato & del cadimento di Dauid dice, che p certo molto maggior peccato fu l'occulta superbia che la manifesta lussuria. Et però uuol concludere che Iddio lo lasciò cadere in lussuria per curarlo della superbia, & per

questo

questo uuol dire che curò il maggior uitio col minore. Et cosi sant' Agostino dice, che alli superbi è utile di cadere in alcuno publico et laido peccato per il quale si dispiaccino, il quale in prima piacendosi piu a Dio dispiaceua. Et pone di ciò essempio di san Pietro, & dice che san Pietro meglio si dispiacque quando cadde, che non piacque quando presunse, cioè che si reputò. Et però uuol dire che Christo lo lasciò cadere nel peccato della negatione, perche si riconosceße, & alli altri peccatori pietà sapeße hauere. Hora questo sia detto di rimbalzo, ma non senza gran cagione, percioche uoglio concludere che pochi sono quelli che si dolghino & pianghino d'ogni peccato secondo la grauezza & il grado di ciascuno. Debbe ancora il dolore della contritione eccedere il dolore delli danni temporali, in continuità, percioche delli danni & mali secondo il mõdo, non si puo ne debbe sempre dolore, perche consumerebbe il corpo & l'anima, & molti ne sono gia morti. Ma questo dolore quanto l'huomo piu cresce in conoscimento & amore, piu cresce secondo quel detto di Salomone, il qual dice, che a cui cresce scientia, cresce dolore. Come ueggiamo pur secondo il mondo che il fanciullo & il stolto, che non conosceßero, non piangono, ma ridono del male. Et questo uolse mostrare Christo quando piangendo sopra Gierusalem disse: Se tu conosceßi tu piangeresti come fo io. Per le quali tutte cose uoglio concludere che chi bene conosceße & pensaße che cosa & che danno è hauer offeso & perduto Iddio, sempre ne piangerebbe & haurebbe dolore, come haueua il Salmista, il quale diceua: Ecce in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. Et questo dolore si puo continuare,

perche come è detto, Iddio ui meſcola tanta dolcezza, che non conſuma, ma conforta il corpo & l'anima. Non dico però che l'huomo debba ne poſſa ſempre dolere: ma dico che ſempre quanto piu creſce in amore di Dio, piu gli debbe la ſua ingiuria et offeſa diſpiacere: Si che per certo dobbiamo tenere che quante uolte l'huomo ſi riduce a memoria il ſuo peccato con piacere & diletto, ſempre nouamente pecca mortalmente. Et per queſto riſpetto (come gia diſsi) dice ſant' Agoſtino, che penitentia certa non fa ſe non odio del peccato con amore di Dio. Ciò uuol dire, che l'huomo per lo grand'amore di Dio uiene & creſce in odio del peccato. Et per li predetti riſpetti queſto dolore ſi chiama contritione, percioche pare che ſia quaſi un martello che rompa & attriti il cuore & un coltello che tagli a minuto, come moſtra Ioel profeta quando dice: Scindite corda ueſtra, &c. Cioè ſtracciate & tagliate li cuori uoſtri & non li ueſtimenti. Et però ſant' Agoſtino uolendo eſponere queſto uocabolo, penitentia, dice che penitentia è un'odio del peccato, & è una uendetta dell'huomo contra a ſe medeſimo che puniſce & piange il male commeſſo. Onde però dice che pentire uiene a dire pena tenere, ſi che quello per ueritá ſi puo dire che faccia penitentia, il quale ſempre ſi duole d'hauere contra a Dio fatto offeſa. Della uirtu della quale penitentia parlando ſan Giouāni Bocca d'oro, dice che niuna coſa coſi conuince & riconcilia l'anima a Dio come le lagrime, le quali procedono dal dolore del peccato & dall'amore della uirtu. Et ſanto Iſidoro dice, che contritione è un dolore preſo uolontariamente per i peccati, con proponimento di piu non peccare, il qual dolore dice, che purga l'anima come la medicina amara il corpo, & illumina & diſchiara

diſchiara il cuore, come il collirio gli occhi infermi, & pacifica & ſana l'anima, & toglie ogni difetto. Et per queſto riſpetto diſſe un ſanto Padre, che piu gli piaceua l'huomo dopo il peccato ben penitente, che l'huomo che ne peccato ne penitentia non conoſceſſe. Auegna che queſto detto ſia tratto da quella parola di Chriſto, per la quale diſſe che piu gaudio è alli Angeli di cielo d'un peccatore che faccia penitentia, che di nouantanoue giuſti che non hanno biſogno di penitentia. Per la qual parola uuol dire Chriſto, che piu gli piace un peccatore ben pentito, che un tiepido & negligente giuſto. Et a queſto modo s'intende quel Prouerbio di Salomone, per il quale dice che meglio è la iniquità del uiro, che la bontà della muliere. Intendendo per queſto uocabolo uiro, l'huomo, il quale ualentemente dopo il peccato riſurge, & per la muliere, la perſona molle & tiepida nella ſua giuſtitia. Di queſto dolore parlando ſan Bernardo dice, che debbe eſſere acerbo, penſando che habbiamo offeſo il noſtro benigniſſimo creatore, debbe eſſer piu acerbo, penſando che habbiamo offeſo il noſtro dolciſſimo padre, debbe eſſere acerbiſſimo, penſando che habbiamo offeſo il piiſſimo Redentore, il quale del ſuo pretioſiſſimo ſangue ci ricomperò & lauò, & noi ancora ogni giorno di nuouo lo crocifiggiamo, cioè ricadendo nelli peccati, per li quali togliere, lui fu crocifiſſo. Per le quai coſe uoglio concludere, che come dice ſan Gregorio, La uoce della confeſſione è biſogno che il dolore apra & nuoua. Et queſto è contra alquanti, li quali li peccati loro dicono ridendo & ſenza dolore, come ſe narraſſero altre nouelle. Et però come dice ſant'Agoſtino è biſogno, che l'huomo meſtri contra a ſe in queſto atto della cõfeſſione molte gran crudeltà,

si che giudicato da se medesimo nõ sia poi giudicato da Dio. Et però cõsiglia & dice cosi, Salga l'huomo cõtra a se medesimo sul tribunale, cioè su la cathedra della mẽte sua, & costituisca & ponga se dinanzi a se medesimo, come dinanzi a un'altro giudice, & cosi ordinato il giudicio, si faccia innãzi la cogitatione, & accusi la conscientia che renda la testimonianzi, il timore leghi, & il dolore quasi come carnefice & giustitieri percuota & tagli, si che del cuore ferito & contrito esca quasi un sangue del penitẽte, cioè dolorose lagrime del peccatore confitente: Et all'ultimo si dia per sentẽtia che sia priuato a tẽpo della participatione del corpo & del sangue di Christo, si che poi reconciliato, degnamẽte il possa pigliare, percioche cõmunicandosi in peccato mortale, come gia è detto di sopra, è de' maggior peccati del mondo. Et di che & di quante cose l'huomo debba dolersi, c'insegna & mostra sant'Agostino, & dice cosi. Cõsideri l'huomo la qualità del suo peccato, il luogo, & il tẽpo, & nella perseuerantia, & nelle molte esquisitioni del uitio, et si dolga il peccatore nõ solamẽte che peccò, ma ancora che di uirtu si priuò. Et cosi si dolga del scãdalo c'ha dato al prossimo per il suo male essempio, et della tristitia che dette alli buoni, et si dell'essempio che dette alli rei, per il quale gli confermò nel male oue gli condusse. Et però santo Isidoro dice. L'amaritudine della penitentia fa l'anima i suoi fatti, & mali sottilmente pensare, & ancora la fa recogitare i beneficij di Dio, li quali dispregiò, & lo indusse a pianto. Onde per certo mal segno è riconoscere la colpa, & non dolersene, percioche come dice san Bernardo: Il membro che nõ sente dolore è segno che è secco, & l'infermo che non si conosce è in pessimo & in pericoloso stato.

In

In somma adunque uoglio dire che il peccato debbe hauere doppio piãto, cioè del male che cõmise con lo scandolo che n'usci, & del bene il quale lasciò che era tenuto di fare: Si che solo quello fa degna penitẽtia, il quale si piãge il male cõmesso, che al tutto determina di mai piu nõ lo cõmettere. Di questa cõtritione & cõpuntione molto propriamente parla san Gregorio, esponendo quella parola di Iob per la qual dice: Cõfabulabor cũ amaritudine animæ meæ. Sopra la qual parola dice che l'amaritudine della cõtritione alla mẽte uergognosa dell'huomo importunamente rimprouera hor gli benefici riceuuti, hor li mali cõmessi, cioè che Iddio per gratia lo creò & dotò di ragione, & chiamollo di singulare uocatione, & lui uolendo uiuere come bestia, perdette l'imagine sua, & non uolse seguire la sua uoce, ne correggersi per li suoi flagelli. Et poi dopo molte cose conclude che l'amaritudine dell'anima ha nel cuore cõtrito una lingua, la quale lo riprende & taglia per mirabil modo. In somma adunque uoglio dire, che come dice san Giouanni Bocca d'oro: Niuno rimedio si truoua tale a sanare l'anima inferma come la continua contritione delli peccati, ne niuno si grande incitamento a uirtu come la recordatione delli peccati. Et però soggiunge, & dice. Ricordati adũque, ò huomo del peccato tuo, & uergognati nel cospetto dello Iddio tuo. Et Origene dice, che quanto piu siamo contriti, tanto piu annulliamo & cassiamo li peccati nostri. Et cosi santo Ambrosio parlando dello effetto della compuntione, dice che l'huomo contrito ciò che ode, ò uede, giudica che sia detto & fatto contra a se per gli suoi peccati, & però gli pare che ogniuno lo debba guardare & notare come pessimo peccatore. Et però conclude

che quelli che non sentono questo dolore, sono quasi disperati, & cosi quiui è sentimento di dolore & segno di uita. Altri diuersi detti di Santi potremo qui porre a commendare il pianto della correttione, li quali lascio per non essere troppo prolisso, si che per quelli che sono detti, & per quelli che io lascio uoglio concludere che la contritione sola assolue, purga, illumina, & pacifica l'anima, & senza essa ogni confessione è uana.

Di tre altre buone conditioni che debbe hauere la confessione, cioè che debbe essere frequente & accelerata & intera. Cap. 35.

HOra resta di uedere di tre altre buone conditioni che debbe hauere la confessione, cioè che debbe essere fatta frequentemente, cioè spesso, si debbe fare presto & senza indugio, & debbe essere intera & senza diminutione, si che non solamente tutti li peccati, ma etiandio tutte le circostantie graui si dicono apertamente. Dico in prima che debbe esser frequente, cioè che l'huomo spesso si confessi, che concioſia cosa che pochi siano quelli che ben si confessano secondo il modo disopra detto, cioè cõ quel dolore & con quella uergogna che si conuiene, & secondo le circostantie che disotto diremo, molto è utile confessarsi di piu & piu uolte, accioche almeno infra le molte uolte alcuna ne sia ben fatta. Et anco perche come dice santo Agostino, quanto piu & piu l'huomo per suo dispetto & per farsi uergogna si confessa, piu conseguita & merita la diuina misericordia. Bene è uero che in questo caso si richiede gran discretione, cioè che l'huomo non troppo si riuolti per il cuore, & per la bocca i peccati dishonesti, si

per

per guardia di se, che non ui si diletti, & si per il confessore, che non ne caggia in pericolo. Et perciò per questo rispetto, & per altri molti (come dice S. Agostino) debbe il peccatore, che cerca misericordia, eleggere sacerdote, & confessore di santa uita, ilquale sappi legare, & sciogliere, & habbi sofficiente auttorità. Si che poniamo, che secõdo uno detto, & una usanza cõmune l'huomo si debba confessare al proprio sacerdote, pur nondimeno quãdo uede, che il suo sacerdote non ha uita, nè scienza sofficiente, debbe da lui, o dal maggior procurare licenza di confessarsi da altri confessori sofficienti, Et perche di questa auttorità l'huomo tal uolta può, & suole dubitare è buono, & utile, che si chiarisca, e tal uolta almeno in caso di necessità di morte, et di pericolo si confessi generalmente da persona, che per certo lo possa assoluere: laquale auttorità per l'igneranza de i sacerdoti parochiali la Chiesa ha cõceduto a certi religiosi. Che se noi ueggiamo, che l'huomo per l'infermità del corpo, cerca migliori medici, che può; molto piu dee far questo per l'infermità dell'anima. Ancora perche l'huomo spesso cade, tosto, & spesso si dee confessare, si che il peccato non gl'inuecchi adosso, & induri. Et perciò seguita, come di sopra proponemmo, che la confessione debbe esser fatta tosto senza indugio. Et questo possiamo dire, ch'è per quattro ragioni. La prima è, percioche se'l peccato inuecchia, e tosto non si caccia, subito (come dice san Gregorio) tira, & induce all'altro; si che moltiplicati i peecati, la conuersione è piu difficile. Che auenga, che peccare sia da Dio dilũgarsi, & sia lordarsi, & di mal peso caricarsi, si conchiude, che quanto l'huomo piu nel peccato perseuera, et dimora, tanto è piu graue, e difficile il ritornare, et lasciare il peso, & lauare

uare la conſciẽza delle brutture inuecchiate. Et perciò dice Iddio per Hieremia a certi peccatori. Come nõ può l'Etiopo nero mutare la pelle ſua, & il leopardo la uarietà della pelle ſua: coſi uoi non potreti imprẽdere a far bene, eſſendo uſati nel male. Et ſopra ciò dice un filoſofo, ch'è difficile recidere i uitij, che creſcono con noi. Anzi (come dice Salamone.) L'empio poi ch'è uenuto, & caduto nel profondo de i mali, ſi diſpregia Iddio, & ſe ſteſſo, ſi che queſti tali uiuono, & muoiono, come diſperati. La ſeconda ragione è, perche l'huomo ſi dee toſto cõfeſſare, che ſtando in peccato mortale perde ogni bene, ch'eſſo fa, et potria fare: ſi che niuno bene gli uale al merito di uita eterna: che nõ è picciol dãno. Percioche (come dice S. Agoſtino.) Non ſi uiue con utile in queſto tempo, ſe non per guadagnar merito, per il qual ſi uiua in eterno ſenza tempo. Poniamo adunque, che l'huomo altro male non faceſſe peccãdo, pur per nõ far bene e degno di dãnatione. Siche come diſſe Chriſto. Ogni arbore, che nõ fa buon frutto, ſia tagliato, et poſto al fuoco. La terza coſa che ci dee indurre a toſto confeſſarſi, è maſſime l'incertitudine dell'hora della morte: che auenga, che (come diſſe Chriſto) noi non ſappiamo il giorno del morire, debbiamo (come lui ci eſorta) ſtare ſempre apparecchiati, ſiche la morte nõ ci truoui in reo ſtato, & ſi ci guidi alla morte ſeconda, cioè all'eterna. Et perciò dice S. Agoſtino. Che ſtolta coſa è uiuere in tal ſtato, nelquale l'huomo non uoleſſe morire. Et perciò ancora dice. Nõ dee curarſi l'huomo, che per neceſſita morire debbe, come, o quando morrà, ma morẽdo, doue ne uada. Si che uuol dire, che dee ſi ben uiuere, che la morte lo truoui in buon ſtato. Percioche (come dice S. Proſpero. Non è da reputare mala morte, quãdo buona uita precede.

Hor di

Hor di questa materia assai auttorità, & essempi potrēmo porre, a dimostrare la stoltitia di quelli, che si promettono lunga uita, & a questa speranza stanno nel peccato, & poi la morte gli troua sproueduti. Si che come disse Ezecchia Re, quando Isaia gli disse da parte di Dio, che douea morire. La tela della uita tua spesso è tagliata per morte sul telaio: cioè mentre che l'huomo impone, & cresce corporalmente. Ma perche questo ogn'hora si uede per esperiēza, non mi estendo a scriuere altro per uoler ciò prouare. La quarta cosa, che ci dee indurre a tosto confessarsi, è pensare che la gratia communemēte uiene meno alla morte a coloro che la dispregiano, uiuendo. Onde perciò dice S. Gregorio, che questa sentenza manda Iddio al peccatore, cioè, che non si ricordi di se stesso morendo, poi che di Dio non si uolle ricordare, nè con lui accordarsi, uiuendo. Mirabile stoltitia inuerità è questa, seminare opere degne di ira, & credere ricogliere gratia, & andare indietro, & fuggire da Dio, et in un punto crederssi esser giunto, e ritornare a Dio. Bisogno è adunque, che (come dice S. Paolo) l'huomo ricoglia di ciò che semina: et chi fa beffe di Dio, cioè, che nol uuole udire quando lo chiama, Iddio non ode lui, quando egli morēdo grida a lui. Et ciò dimostra lui chiaro ne i prouerbij, quādo dice. Io ui chiamai, et uoi mi rifiutasti. Io estesi le mani, & uoi non mi guardasti: spregiasti ogni mio consiglio, et ogni mia riprēsione: et perciò io mi farò beffe di uoi, quādo griderete a me nel punto della morte, et repētina calamità. Di questo assai essēpi potremmo porre a dimostrare com' Iddio giudica questi tali: ma de i molti alcuni molto abbreuiati ne pongo. Come è quello, che narra S. Gregorio, di Grisario padre d'un suo monaco, c'hauea nome Massimo. Questo

dice

dice, che perche non si confessò al tempo della sanità, infermando poi subito raggrauò: & sentēdosi quasi al fine indurato gridaua al detto Massimo suo figlio, che u'era uenuto per confortarlo, et diceua. Maßimo corri, Maßimo riceuimi nella fede tua. Et in ciò uedendo i Demoni, che gli uoleuano rapire l'anima, incominciò ad impaurire, et uoltarsi hora al muro, hor sotto'l copertoio, & hora da un lato, & hora dall'altro. Et uedendo pur che i Demoni lo uoleuano pigliare; si mise a gridare, et dire. O indugio fino a dimane, ò indugio fino a dimane. Et cosi gridando rendè l'anima ai Demoni. Si che (come dice quì san Gregorio) perche lui nō esaudì nè udì Iddio uiuendo, che l'hauea molto tempo chiamato; cosi Iddio non uolle udire lui, nè dargli l'indugio, che lui addimandaua. Cosi narra san Beda d'un caualiero del Re d'Anglia, ilquale essendo infermo il Re lo uisitò, e confortollo, che si confessasse. Et rispose lui, che non si sentiua graue, & che ben credeua campare, si che non si uoleua cōfessare allhora, di subito poi raggrauò & sentissi ostinato. Et ciò intendendo il Re, ancora lo uisitò, e cōfortauale, che si confessasse: alquale lui disse, ch'era troppo tardi, et ch'egli non si poteua pentire, & diceuali come moltitudine di Demoni gli erano d'intorno, & lo segauano cominciando dal capo. In segno di ciò, che fosse uero, stando un poco gridò, & disse, hora sono al cuore: & cosi dicendo ne andò con quei Demoni a cui seruito haueua. Leggesi ancora d'uno grande Aduocato, che infermando, et non curandosi di cōfessarsi tosto di subito raggrauò, & entrò in fantasia, cioè in frenetico: et facendo i figliuoli uenire il prete, che lo cōfessasse, & communicasse, il prete parendogli, com'era, che fosse fuori del sentimento, non gli uoleua dare il sacramēto.

Allhora

Allhora i figliuoli uolẽdolo fare ritornare in se, lo chiamauano, & diceuano, che adorasse, & riceuesse il nostro Signore: a iquali lui rispose cosi alienato. Veggasi per ragione s'io lo debbo riceuere. Et reputandosi i figliuoli uituperati se lui morisse cosi senza penitenza, pur lo molestauano & crollauano, dicendo, che pure era ragioneuole, ch'egli lo riceuesse. Dalla molestia de iquali quello attediato gridò, e disse. Io appello da questa manifesta grauezza, che uoi mi fate: & cosi appellãdo morì, & il prete ritornò alla chiesa col sacramẽto. Si che questo misero, c'hauea alle corti forse spesso appellato in danno altrui, appellò allhora pure in suo danno. Altri molti essempi di questa materia si ritrouano, ch'io lascio per non esser troppo prolisso: & perche questo si uede per esperienza; cioè, che chi mal uiue mal muore: & che chi si fa beffe di Dio, mentre che uiue, Iddio si fa beffe di lui, mentre, che muore: cioè, che non gli dà gratia di ben pentirsi, & di potersi confessare. Come auuenne di Esau; delqual dice san Paolo, che nõ trouò luogo di penitenza, poniamo, che con le lagrime la dimandasse. Per lequali cose ci conforta san Paolo a riceuere, & dimandare la gratia di Dio, mentre c'habbiamo tempo, quando dice. Hortamur uos ne in uacuum gratiam Dei recipiatis, &c. Et perciò soggiunge. Ecce nunc tempus acceptabile, eccè nunc dies salutis, &c. Et ancor dice. Dum tẽpus habemus, operemur bonum. Fa anco gran pazzia a chi s'indugia a confessare: percioche perde il merito della uergogna della cõfessione, laqual nõ è picciolo il consiglio, et il frutto dell'oratione del cõfessore, che dee pregar per lui. Et almeno (come di sopra è detto) non potendo fare la penitenza condegna in questa uita, si uà a farla nell'altra, che senza misura è piu graue.

Ancora

Ancora che alla morte l'huomo non si possa ben confessare. dimostra S. Hieronimo, & dice. Quando l'huomo è grauato di dolori d'infermità, nõ può quasi d'altro pensare: perciochè quiui uà la intentione, doue è il dolore. Et come dice S. Agostino, in quel punto il dolore affligge, il timore della morte spauenta, l'amore della moglie, & de i figliuoli sollecita, & spesso contendono della robba a cui debba rimanere, et i Demoni lo combattono, & inducono a disperatione. Si che difficil cosa è che l'huomo peccatore in quel pũto, et in quel caso si possa ben conoscere, pentire, & confessare; si che tristo chi a quel punto s'indugia. Et poniamo, che d'alcuni si truoui, che Iddio diede ad essi buona fine, come fu il ladrone della croce, & altri molti, non è perciò questo d'allegarlo in essempio cõmune: perche come dice S. Hieronimo. I priuilegij di pochi non fanno legge commune. Molte altre cose dire si potriano a dimostrare il pericolo di questo indugio, com'è massime il pericolo del dimẽticare i peccati, iquali tutti chiaramente siamo tenuti di confessare, et il Diauolo sempre, & a quel pũto ci procura di torre della memoria: & dura cosa è in quel brieue, et amaro punto ricordarsi di tutti i mali antichi, & poterli ben confessare. Ma auenga, che tutti i predetti pericoli nõ fossero, pur scõueneuole cosa, & iniqua è non rispondere, et non tornare al nostro Signor pio, che tanto ci chiama, & benignamente ci aspetta: la cui benignità (come dice S. Paolo) piu ci dee indurre a penitenza, che niun'altra paura, o speranza. Et perciò dice S. Greg. Douueremmo almeno uergognarci della benignità del Signore, che ci chiama, poniamo che la giustitia temere non uolessimo: ilqual cõ tanto maggiore improbità si dispregia, quanto lui uedendosi pur dispregiare ancor pur ci chiama.

Et questo

Et queſto poco baſti hauer detto a dimoſtrare, che la cõfeſſione ſi dee fare feſtinantemente, et ſenza indugio. Onde poniamo, che la Chieſa ordini per i negligenti, ch'almeno ogni anno l'huomo ſi confeſſi, & comunichi; già non ſi eſclude, che chi n'ha biſogno piu ſpeſſo non ſi confeſſi. Si che dico, ch'al pericolo, & infermità del peccato, è da ſouenire piu toſto, ch'al pericolo del fuoco, o d'acqua, o d'altra infermità corporale. Ilche ſi conchiude, c'hanno molto a uile l'anima ſua quelli, che nõ ſolo i corpi loro, ma ancor le beſtie procurano di toſto far curare, perche non peggiorino, et anco di racconciare i uaſi, et le maſſeritie, perche poco ſi guaſtino, & di ſouenire all'anima inferma non ſi curano: anzi indugiano tãto, che poi (com'è detto) bẽ ſouenire nõ la poſſono: Si che è uero, ciò che dice Seneca: cioè, che neſſuna coſa ha l'huomo piu a uile, che ſe ſteſſo. Et queſto ſteſſo dimoſtra S. Agoſtino, quando riprende il peccatore, che non ſi uuole lauare, et mõdare confeſſando, coſi dice. Qual coſa è o huomo, che tu nõ uogli hauer buona? niuna certo. Tu uuoi hauer buona dõna, buoni figli, buona caſa, et buone maſſeritie, ma ſolo la uita uuoi hauere rea. Et coſi ſoggiunge. Prẽgoti poni innanzi la uita tua alla caſa tua, & ad ogn'altra coſa. E perciò dice. Grã cecità è queſta, che tu uuoi hauer buone coſe, e tu ſolo uuoi eſſer reo. Ciò uuol dire, ch'ogn'altra coſa, e maſſeritia ſtudiamo di lauare, nettare, e raccõciare, eccetto l'anima. Et per queſto anco Chriſto ripreſe i Fariſei, iquali lo riprendeuano, c'hauea una infermità nel dì del ſabbato, et diſſe ad eſſi. Qual di uoi non trahe di ſubito il bue & l'aſino, quando è caduto nella foſſa il dì del ſabbato? Et però cõchiude, che molto piu douea lui curare quell'anima inuaſata, e nõ indugiar quãtũq; foſſi il ſabbato. Per le quali

coſe

cose uoglio conchiudere, che l'huomo è tenuto di confessarsi s'è caduto in graue peccato, piu presto, che può, se forse già non indugiasse per hauer piu idoneo confessore, in caso, che allhora hauer non lo potesse, essendo nondimeno per allhora al tutto disposto a confessarsi il piu presto, che conueniẽtemente potesse. All'ultimo di questo capitolo dico, che la confessione debbe essere intera, si che a malitia nõ si diuida a diuersi sacerdoti: ma ad un solo si dichino tutti i peccati inquanto fare, & ricordare si può dal peccatore. Et di què sto mi pare, che sia detto di sopra, dimostrando, che il peccatore non si debbe escusare, ma accusare con odio di se, come l'huomo si lamẽta di chi l'ha offeso raggrauando l'offesa cõ le circostanze, che può. Et quãto è delle circonstãze del peccato, S. Tomaso dice, che sono otto: cioè, che'l peccatore dee dire chi lui è, et quanto al suo stato, c'ha fatto, et la grauezza, et la spetie del peccato, in che luogo, con quãto, et quale aiuto: & quante uolte, come, et quando. Et di ciò puose dueuersi cosi. Quis, quid, ubi, quibus auxilijs. Cur, quotiens, qũo, quando. Quibus obseruet animæ medicamina dando. Ciò uuol dire, che'l medico dell'anima, cioè il sacerdote dee inuestigare il peccatore di dire chi lui è, cioè quãto al suo stato, s'è cherico, o laico, & in che grado di chiericato, o di ufficio (che come dice san Gregorio) il grado dello stato raggraua il peccato. Si che piu peccato è il male in uno religioso, che in uno secolare. Et cosi ne i peccati carnali peggio fa, & piu pecca la uergine, o la maritata, che la femina libera, e commune. Et cosi l'huomo dee raggrauare l'error suo, dicendo il suo stato, o quanto all'ufficio, ordine, et scienza, & per ogn'altro modo. La seconda circostanza, è che

debbe

debbe dire chiaro & aperto & ſpecificare il peccato in particolare, ſi che non baſta a dire. Io ho peccato in luſſuria, ò io ho dell'altrui, ò io ho percoſſo il proßimo: ma conuiengli dire il grado & la ſpetie del peccato, cioè quanto alli peccati carnali debbe dire ſe fece opera di ſodomia, & coſi delli altri: Et coſi ſi offeſe il proßimo, debbe dire in che grado fu l'offeſa ſecondo la qualità dell'offeſo, & la quantità & la qualità del male che gli fece. Et coſi ſe ha dell'altrui, debbe dire ſe l'ha per giuoco, ò per furto, ò per rapina, ò per che modo. Et coſi d'ogni altro peccato debbe dire chiaro & aperto il male & lo ſcandalo che n'uſcì, ò uſcire ne poteua, ò che lui inteſe & deſiderò che n'uſciſſe. Et coſi debbe dire la qualità della perſona offeſa, la quale offeſe, ò con la quale peccò, cioè ſapere ſe fu laico, ò chierico, ò parente, & in che grado & ſtato, & coſi per ogn'altro modo che puo raggrauare il peccato & la ſua colpa. La terza circoſtãtia ſi è ubi, cioè del luogo, perciochè ogni peccato è piu graue fatto in publico che in ſecreto, per lo ſcandalo che ne puo uſcire & ſeguire, & coſi è maggior peccato in luogo ſacrato che in luogo comune, perche è & pare cõmeſſo con piu baldanza et con piu diſpetto di Dio. Et di queſto aſſai è detto diſopra quando parlammo del luogo dell'oratione, cioè come ſi debbe hauere in riuerentia il tempio di Dio. Et però Chriſto molta indignatione moſtrò contra a quelli che uendeuano & comperauano nel tẽpio, dicendo. Domus mea, domus orationis uocabitur, uos autẽ feciſtis illam ſpeluncam latronum, &c. Si che per certo la luſſuria & la rapina & ogn'altra uanità & colpa, è piu graue ſe ſi commette in luogo deputato al ſeruigio di Dio, che in altro luogo. La quarta circoſtantia ſi è che il peccatore

tore debbe dire se per fornire il suo peccato, cercò o hebbe aiuto da altrui, & da quanti & da quali, come ueggiamo, che per fare una uendetta l'huomo cerca molti compagni per aiuto, & cosi per fornire una lussuria l'huomo mette altre persone di mezo. Et cosi a fare una preda & altri mali, l'huomo cerca & procura compagnia, & è cagione di molti peccati d'altrui, li quali di rimbalzo sono suoi, perche ne fu cagione. Et questi si chiamano peccati alieni, delli quali Dauid domanda misericordia, dicendo: Ab alienis parce seruo tuo. Et intende quì peccati alieni, quelli che sono commessi per suo male essempio, ò per suo inducimento. Si che di quelli che commisero, & di quelli che furono cagione che si cõmettessero, sono tenuti a confessarsi. La quinta circostantia è il perche, questa singularmente è da considerare, percioche altra colpa è peccare per paura, ò malitia, & altra per ignorantia, ò fragilità: Come altro peccato è rubare per pouertà, che per sola rabbia di cupidità, et cosi maggior colpa è percuotere et ferire l'huomo, dal quale non è stato offeso, che non è percuotere chi l'ha offeso. Et cosi delli altri peccati carnali & spirituali singularmẽte si debbe pensare la cagione, percioche tanto la colpa è maggiore, quanto la cagione fu minore. La sesta circostantia si è quotiens, cioè quante uolte, come ueggiamo pur per noi medesimi che piu habbiamo per male d'esser offesi piu uolte che una uolta: si che dico che il peccatore debbe dire & inducersi a memoria quanto lui puo, quante uolte e caduto & ricaduto in peccato, & massimamente se ha rotta & fallita la penitentia impostà, ò se è ricaduto in peccato mortale innanzi che fornisse la penitentia, percioche allhora la sua penitentia è uana, & conuiengli ridire i pec

cati

cati un'altra uolta. Et di questo mi pare che disopra sia detto assai & mostrato che questi che ricaggiono ogni giorno ne i peccati, di nuouo crucifiggono Christo, & sono come cani che ritornano al gomito. Et però Christo alli peccatori che lui assolueua non daua altra penitentia, se non che diceua: Va & non uolere piu peccare. La settima circostãtia si è in che modo, cioè che debbe dire li modi de i peccati carnali, quantunque laidi, & cosi de gli altri ingegni, & dell'altre malitie che usò in mal guadagnare, ò in offendere altrui. Et se percosse il proßimo, debbe dire il modo, ciò è se lo percosse piano, o forte, o con ferro, o con legno & se nel uolto, o dietro, o con intentione che morisse, o no, & cosi delli altri peccati. L'ottaua circostantia, si è quando, & questa ha due considerationi. La prima, si è che debbe dire se peccò in giorno & tempo festiuo, ò in tempo di tempesta, percioche questo è segno di piu disperatione, come dicemmo del luogo. L'altra consideratione si è, che debbe dire il quando, cioè se il peccato è uecchio, ò nouello, & quanto tempo ue stato dentro & perseuerato, percioche quanto piu tempo uè dimorato, peggio è, & maßimamente se in quel mezo è stato infermo, ò in altro pericolo di morte, percioche questo è segno di piu disperato peccatore. Hor cosi per tutte le predette cose, & altre circostantie, che l'huomo puo del suo peccato confessando raggrauare & piangere, & con degna penitentia satisfare. Et di cosi interamente & apertamente confessarsi ci ammonisce il Salmista, quando dice: Effundite coram illo corda uestra. Ciò uuol dire, spargete et uersate tutti gli peccati del cuore dinanzi a Dio. Et notabilmente dice li cuori, a dare ad intendere che come disse Christo, dal cuore procedono

tutti glialtri mali in lingua & in opera. Et però chi si uuole ben confessare, prima debbe guardare & cõfessare i peccati & desiderij del cuore rei, & poi quelli della lingua, percioche come disse Christo, per l'abondantia del cuore parla la lingua: Poi debbe confessare l'opere. Et poi li peccati della omissione, cioè delli beni lasciati che poteua fare & non gli fece, percioche come gia è detto, pur per lo non ben fare, è l'huomo degno della eterna dannatione. Di questo cosi spargere & aprire il cuore per confessione ci consiglia ancora Gieremia profeta quãdo dice, in trenis, all'anima peccatrice. Effunde sicut aqua cor tuum Hierusalem, ut salua fias. Et notabilmente dice come acqua, percioche come ueggiamo l'acqua quando ella si uersa d'un uaso, il uaso rimane netto & uoto senza niun colore & odore, ò sapore. Onde ueggiamo per contrario che molti uersano il cuore come si uersa il uasello del olio, cioè che ritẽgono certe reliquie, & non dicono tutto, come ueggiamo che il uaso del olio quãtunque si uersi, pur rimane unto cõ alcune gocciole. Alcuni pare che uersino il cuore come si uersa il uasello del latte, cioè che ancora ritẽgono certe male uiste et usanze, come ueggiamo che nel uasello del latte rimane alcuno colore quando si uersa. Alcuni uersano il cuore come si uersa il uaso del uino, nel quale ancora rimane l'odore. Et cosi ancora in molti pare che rimãga nella memoria l'odore delli peccati, li quali douerebbono hauere in abomination, come haueua il Salmista dicendo: Iniquitatẽ odio habui et abominatus sum. Alcuni uersano il cuore come si uersa il uaso del mele, cioè che ancora rimane nel uaso alcuna dolcezza. Et cosi in molti altri è dolce la memoria delli peccati, la quale come è detto, douerebbe esser amarissima. Et

questo basti hauer detto delle cõditioni che si richieggono, accioche la nostra cõfessione sia accetta a Dio *et a noi utile.*

Della cõmendatione & efficacia della cõfessione. Cap. 36.

HOra seguita di uedere della commendatione della confessione quando per lo predetto modo legittimamente è fatta. Et dico che quattro sono quelle cose et quelle considerationi che ce le mostrano commendabile. Et la prima si è l'autorità & la bontà del figliuol di Dio, *il quale la instituì & ordinò. Onde auegna che* Iddio *innanzi al suo auenimento in carne certi altri beni hauesse ordinati & fatti ordinare & comandare per li santi & serui suoi, pur pare che in segno di piu singular bene riseruasse questo a ordinare infino che lui in persona uenisse a incarnare. Onde per uerità questo sacramento è una delle proprie gratie & eccellenti che ci portò il figliuol di* Dio, *il quale uenne pieno di gratia & di uerità. Et questo si mostra in ciò, che nella uecchia legge non era assoluto, ma giudicato, chi confessaua il peccato commesso. Ma hora secondo il giudicio della chiesa santa in questo tempo della plenitudine della gratia, ordinò il gratioso figliuolo di* Dio, *che pienamente fusse assoluto chi il suo peccato fidelmente & puramente confessasse. Molto adunque è certo d'hauere in riuerentia questa gratia, la quale il gratioso figliuol di* Dio *ci portò & ordinò. Et però grande iniquità è a rifiutarla & male usarla, come fanno molti, li quali, ò confessare non si uogliono, ouero che a baldanza di potersi confessare perseuerano & ricaggiono nelli peccati spesso & studiosamente, si che del rimedio ordinato a uita*

& salute, incorrono in morte di eterna dannatione. Et che Christo ordinasse questo sacramento, uuole prouare santo Agostino per la autorità che dette Christo alli Apostoli, quando apparendo a essi dopo la resurrettione, soffiò a essi nel uolto & disse. Riceuete lo spirito santo, & habbiate autorità di perdonare & ritenere li peccati, & io per infino a hora ho per assoluto chi uoi assoluerete, & per legato chi uoi legherete. Et per questo rispetto ancora promise a san Pietro innanzi la passione l'autorità del assoluere, et disse: Tibi dabo claues regni cœlorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis, &c. Et fa sant' Agostino tale argumento & dice: Che concioſia cosa che gli Apostoli non potessero uedere ne sapere gli peccati altrui, massimamente quelli del cuore, se da loro medesimi per uera confessione non gli udissero, Si conclude che Christo intese che li peccatori li loro peccati cõfessassero, si che gli Apostoli et poi gli altri loro successori assoluere gli potessero: Et però poi gli Apostoli di questa confessione parlorono & predicorono. Onde dice san Giouanni nella sua Epistola: Se noi cõfessiamo li peccati nostri, fidele è Iddio e giusto che ce li perdonerà. Et san Giacomo dice: Confitemini alterutrum peccata uestra, &c. Et san Paolo dice. Ore confessio fit ad salutem. Ma poniamo che altra certa pruoua ne scrittura non se ne trouasse, nientedimeno poi che la santa chiesa, la quale si regge & guida per lo Spirito santo, questo tiene & questo comanda, dobbiamo ciò fidelmente credere & humilmente obedire, & non presumere ne cercare altra pruoua. Et però dice sant' Ambrogio: Non temere, ò huomo di commettere il tuo senso a quelli santi, alli quali Iddio commise & concedette il suo

senso.

senso. Ciò uuol dire, che come dice san Pietro, li santi huomini fondatori della santa Chiesa, parlorono & scrissero come furono da Dio spirati, dobbiamo a essi credere in quel che ci dicono de i fatti & de i sacramenti di Christo. Si che al tutto uoglio concludere, che questo sacramento della confessione è commendabile, perche fu da Christo in prima ordinato, & poi dalli Apostoli piu dichiarato, & cosi dalla santa Chiesa ordinato, comandato & autenticato. La seconda cosa che ci mostra commendabile questa santa confessione, si è la gran misericordia che si fa nella sua corte, si che chi si sente grauato dalla giustitia per il peccato commesso. puo appellare a questa corte per confessione, & è bisogno che la giustitia taccia, & la misericordia uinca, percioche come dice san Giacomo, La misericordia soprasta al giudicio: Si che come dice il Salmista, La misericordia di Dio eccedono tutte le opere sue. Et in ciò massimamente è commendabile, per il modo che si procede in essa, cioè che in questa corte del giudicio si crede al reo di se medesimo, & è tenuto il giudice, cioè il sacerdote di credergli, & per se & contra a se senza altra testimonianza, & senza esaminatione, & senza mettere il reo al tormento, come si fa nelli giudicij secondo il mondo. Ancora in questo giudicio è costituito giudice nõ angelo ne santo di cielo: ma huomo terreno, & compagno & fratello del reo, il quale si accusa, si che lui cõsiderando la propria fragilità, & come ancora luì ha bisogno della misericordia di Dio, la uoglia et studij di fare al peccatore, il quale da lui si cõfessa. Et per questo rispetto esso Christo uerra a giudicare gl'huomini in forma d'huomo, & con li segni della passione, la quale per noi riceuette per dare

fidanza & certezza, che lui come huomo nostro fratello & nostro redentore non sia crudele ne ingiusto, ma pietoso & giusto giudice. Ancora si mostra la clementia di questo giudicio della confessione in ciò, che non ui si da se non sententie di assolutione, poniamo che si ponga alcuna penitentia per modo di medicina, & per prouare se il peccatore è ben contrito & pentito. Onde però Christo, il quale conosceua i cuori, non daua alli peccatori altra penitentia, se non che diceua: Va & non uoler peccare piu. Ma di questo beneficio della assolutione non mi estendo a piu parlare, perche a questo si riferisce quello che disopra è detto quãdo parlammo del beneficio della conuersione & giustificatione, doue è mostrato che Iddio libera l'huomo assoluendolo & conuertendolo dal pericoloso legame & pericolosa infermità & graue dannatione, anzi non solamente lo libera dall'ira sua, ma rendegli la gratia, & lo fa idoneo & disposto a poter meritare uita eterna, si che pare che Iddio si humilij al peccatore, & habbia si gran uolontà di far pace con lui, che uolentieri ogni ingiuria gli perdona per cosi piccola parola come è a dire, mia colpa messere & signor mio perdonami, io ho peccato. Et però sopra quella parola la quale disse Dauid a Natan profeta, il quale lo riprese del fallo commesso cõtra a Dio, cioè quando disse peccaui, dice sant' Agostino: O brieue parola, peccaui, ò tre sillabe che aprirono la porta del paradiso. Et con gran riuerentia dobbiamo qui pensare, che non tanto si humiliò Dauid a Dio, ma Iddio a Dauid in ciò, che uedendolo Iddio duro, & non tornare a dire sua colpa, lui gli mando Natam profeta a richiedere pace, & narrandogli li beneficij fatti, si lamentò del fallo commesso, & promisegli ancora

maggiori

maggiori beneficij, se tornare, & pentire si uolesse. Per la molta benignità Dauid cõpunto, et contrito, disse: peccaui. Et ciò si uede in noi, cioè, che stando noi duri, e non tornãdo a penitenza, il pietoso Iddio pur ce n'inuita, et richiede, cõ diuerse promesse, & beneficij, & buone uolontà, ch'egli ci pone in animo, & buone inspirationi; con minaccie, et punture d'infermità, & di auuersità temporali. Si che in uero gran discortesia è ricusare, & rifiutare cosi nobilissima, et utile pace, che c'è promessa, et proferta per cosa si leggieri (com'è a dire) peccaui. Et qui si forma la quarta cosa, & ragione, che ci dimostra, et commenda la santa confessione, cioè la leggierezza di tal rimedio, per ilqual cosi di leggiero si rimuoue, et lieua cosi gran male, cioè il peccato, ilquale eccede ogn'altro male. Che in uero chi ben pensa il pericolo, & danno, che fa il peccato, cioè, che toglie pace, sanità, libertà, & la salute dell'anima; & per contrario la tiene in guerra, & inferma, & serua, & poi all'inferno la manda; ch'ogni pena, & morte temporale doueria uolontieri, ò tenere per liberarsene. Quanto piu si dee il peccatore humiliare a dire sua colpa, et fare ogni penitẽza per liberarsi da miseria tale. Essempio, et figura di ciò habbiamo in Namã leproso Principe del Re di Siria: di cui si narra nel lib. 4. de i Re, che Eliseo profeta, gli disse, che se uoleua esser mondato gli bisognaua lauarsi sette uolte nel fiume Giordano. Et sdegnandosi lui di ciò, dicẽdo, che l'acque del suo paese, & contrade erano molto migliori, i serui suoi gli dissero. Signore se grã cosa t'hauesse detto il profeta, lo doueui far per guarire, quanto piu tu debbi fare questa cosi leggieri. A iquali esso credendo, andò, & lauossi, & fu mondato. Questa figura esponendo i Santi, dicono, che per Naman leproso

leproſo s'intẽde il peccatore: percioche la lepra ſpirituale cioè la colpa è piu peggiore, che la corporale, e piu abominеuole, ſi che diparte l'huomo dalla congregatione de i fedeli, piu che non fa la lepra del conuerſare delle perſone. Dicono anco, che Giordano uiene a dire fiume di giudicio, o di giudicante: per ilqual s'intende il giudicio confeſſionale, che allhora l'huomo ſi laua ſette uolte, quando confeſſando s'accuſa de i ſette peccati mortali. Si che conchiudono, che molto piu, che Naman ſon da riprender quelli, che per eſſer mondi dalla lepra colpabile del peccato non uoglion ſottoporſi al giudicio, & al lauacro della confeßione. La quarta coſa, che ci dimoſtra commendabile la confeſſione, è la ſua grande efficacia, & uirtù, in ciò che uiuifica, ſcarica, pacifica, purifica, et giuſtifica il peccatore: & fa molti altri beni, come in parte diſopra è dimoſtrato: ma pur qui alcune coſe in brieue ne ſoggiungo. Dico prima, che per la cõfeſſione l'huomo morto in peccato mortale torna a uita di gratia. Et queſto ſi dimoſtra per quel detto de i prouerbij, che ſi dice. Vena uitæ os iuſti: os autem impiorum operit iniquitatem. Per ilqual detto, chiaro ſi dimoſtra, che chi apre la bocca a uomitare il ueleno del peccato, è di ſubito libero dalla morte eterna, e torna a uita: ma l'huomo empio coprẽdoſi, & eſcuſandoſi dal peccato rimane pur morto. Onde ſopra quelle parole del Salmo. Non urgeat me puteus os ſuum. Dice S. Agoſtino. Se tu non uuoi, che'l pozzo dello abiſſo dell'Inferno t'ingozza, & ſerri la bocca, ch'uſcir nõ ne poßi, hora apri tu la bocca tua per confeſſione. Et coſi eſpone ſan Gregorio il detto di Giob, cioè. Saluabit te de ore anguſto latisſime. Ciò uuol dire, ch'aprẽdo tu la bocca a confeſſare, Iddio ti trahe dalla bocca dell'inferno, & del

Lupo

Lupo infernale. Et che per il Diauolo s'impediſca la confeſſione, ſi dimoſtra nell'Euãgelio, che narra, che'l Demonio ſi faceua muto, che non poteſſe parlare uno, nelqual'egli era entrato; & cacciando Gieſu il Demonio, ſogginnge poi, & dice. Cum eieciſſet Demonium, locutus eſt mutus. Sopra di ciò dice una chioſa, che'l Demonio liga la lingua dell'huomo che non ſi confeſſi; ma quãdo Iddio per ſua uirtù lo caccia, l'huomo può aprire la bocca a confeſſarſi. Ancora che per la confeſſione l'huomo ſi ſcarchi di mal peſo, chiaro ſi dimoſtra in ciò, ch'eſſendo l'huomo ben confeſſato, tutto gli pare eſſer alleggierito. Onde a laſciar queſto peſo ci cõforta S. Pietro, dicendo. Deponentes omne pondus circundans nos peccatum, &c. Et di queſto ſi lamenta il Salmiſta dicendo. Iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meũ, et ſicut onus graue grauatæ ſunt ſuper me, &c. Grande adunq; è queſta uirtù, che ci ſcarica di ſi reo peſo, et ſcioglie d'un tal legame, ſi che liberi, & eſpediti poſſi. mo correr per la uia di Dio. Nella terza parte dico, che pacifica l'huomo cõ Dio, et cõ ſeco ſteſſo; laqual pace (come dice Iſaia) l'empio hauer non può. Et di tale effetto aſſai è parlato di ſopra nel principio di queſto trattato della confeſſione, ſopra quel detto del Salmo. Iuſtitia, & pax oſculatæ ſunt; & ſopra'l detto d'Iſaia, per ilqual dice Iddio. Creaui fructum labiorũ pacem, &c. Nella quarta parte dico che purifica l'anima, come ſi dimoſtra per quel detto, che dice. Omnia in cõfeſſione lauantur. Et ciò dimoſtra il Salmiſta, quando dice. Cõfeſſio, & pulcritudo in conſpectu eius, &c. Sopra tal parola dice una chioſa, che tanto piace a Dio l'humile confeſſione, che la reputa, come innocenza, e beltà ſpirituale. Et a tale intẽdimento dice S. Gregorio. Non meno mi marauiglio della

humiltà

humiltà della confeßione, che de i grã fatti, et atti delle uirtù. Et ciò ſi conchiude la quinta coſa, che ce la rẽde, & cõmenda: cioé, che giuſtifica, et fa gratioſo, come aſſai è detto: ſi che di figlio di ira, lo fa figlio di gratia, et di nimico lo fa amico di Dio. Coſi anco poſſiamo dire, che per la cõfeßione l'huomo uigoriſce, e rinforza, et il nimico fa debole, e perde la forza del tentare. Et ciò dimoſtra S. Hieronimo, dicẽdo. La potenza, & la uirtù del Demonio ſi perde per la noſtra confeßione, come perde il traditore la baldanza, quando il tradimento è diſcoperto. Lequali coſe conſiderate nõ ci dee parer graue il confeſſarci, & fare ogni penitenza. Che ſecondo (che dice S. Agoſtino) noi lo uediamo per continoua eſperienza. L'huomo per campar la morte corporale, che all'ultimo non può fuggire, ſi laſcia purgare, incendere, & tagliare, & affliggere in molti modi, molto piu toſto queſto dobbiamo fare per campar la morte eterna, & hauere la uita immortale, & pace con Dio, & la compagnia de i Santi in paradiſo. Laqual coſa ci conceda Chriſto benigno. Qui uiuit, & regnat per infinita ſecula ſeculorum. Amen.

Di molti eſſempi, che ci dimoſtrano la uirtù eccleſiaſtica, & la efficacia della contritione. Cap. 37.

Reſta hora al fine di queſto trattato del frutto della confeſſione, ponere, & ſcriuere certi eſſempi, per iquali ſi proui, e dimoſtri la neceſſità, & utilità della contritione, & confeſſione. Si che quello, ch'è detto di ſopra per auttorità, ſi confermi per eſſempi. Et di molti poniamo gli infraſcritti molto auttentici, come detti, et ſcritti da auttentici, & religioſi, & Santi precedenti, come ſi dimoſtra per il titolo di tutti. Narra ſan Ceſario, che morẽdo uno

do un gran Teologo, c'hebbe nome maestro Tomaso, uidde il Demonio nel cantone della camera sua: contro alquale lui come santo huomo pigliò ardire, & lo scõgiurò, che gli dicesse qual cosa, & quale atto de i christiani gli era piu contrario, et piu nociuo. Alquale il Demonio per Diuina uirtù costretto, cosi rispose. Niuna cosa è che tanto c'inuoca, & toglia ogni nostra uirtù come l'humile confessione: che quãdo l'huomo è in peccato mortale, tutti i membri, et potenze son legate, & a noi seruire obligate. Ma subito, che'l peccatore si confessa è assoluto, & libero a poter fare ogni bene. Doppo lequali parole il detto maestro Tomaso confidãdosi, perche era ben confessato, facendosi beffe del nimico rese l'ãnima in pace al Creatore suo. Narra anco il predetto Cesario, che uno notorio, & infame fornicatore, essendo richiesto ad un sinodo, & concilio, temendo lui del suo fallo essere accusato, & uituperato si confessò interamẽte al suo sacerdote. Et parendo al sacerdote, ch'egli fosse ben cõfessato, & pentito, gli disse che di sicuro poteua negare il detto peccato, e torre in mano il ferro caldo, come s'usaua di fare allhora, quando l'huomo si uoleua escusare, & giustificare d'alcun fallo. Et cosi fece lui: & negando la colpa, ne pigliò il ferro caldo in mano, e niuno male ne sentì: si che per allhora campò del giudicio, e uituperio, che temeua: et questo fu perche Iddio lo riguardò, e ricoperse per uirtù della confessione buona. Ma poi il misero ricadendo nella detta colpa, auuene che doppo pochi giorni gli conuenne passare un'acqua con altri suoi amici su una barchetta: & andãdo cosi per l'acqua, uno di quegli suoi amici gli disse. Molto mi marauiglio, che essendo il tuo peccato assai publico tu lo negasti, & il ferro caldo non ti fece male. Allhora quello sorri-

lo ſorridendo miſe la mano nell'acqua del fiume, et diſſegli. Tanto mi nocette il ferro caldo quanto queſt'acqua freſoa. Et allhora ſubito l'acqua a modo del ferro caldo gli arſe la mano, ſi che trahendola dell'acqua tutta ardeua. Tal che il giuſto giudicio di Dio uolle dimoſtrare, che come lui per pietà lo campò dal ferro caldo, & ardente, eſſendo confeſſo & pentito: coſi poi perche non conobbe il beneficio, & ricadè nella colpa, giuſtamente lo fece ardere nell'acqua fredda, che ui laſciò la pelle, e la carne arſa nell'acqua. Per una tal coſa aſſai chiaro ſi dimoſtra la uirtù dell'humile confeſſione, & il pericolo del ricader nel peccato. Narra ancora che andando certi peregrini, & paſſando un certo braccio di mare, ſi leuò ſi gran tempeſta, che al tutto parue ad eſſi di douer finire la lor uita. Allhora un di loro molto cõpunto ſi leuò, & diſſe. Io credo certo, che per i miei grã peccati, & laidi, ſia leuata queſta tempeſta, & perciò ui priego che uoi udiate la mia confeſſione, ſe forſe Iddio per queſto ci rendeſſe bonaccia. Et dandogli quegli altri udienza, incominciò a confeſſarſi: & diſſe tali, e tanti peccati, che fu uno horrore a udirli. Et ſubito il benigno Iddio gli diede bonaccia. Et peruenendo a porto di ſalute, Iddio traſſe della lor memoria i peccati di colui, che niuno mai piu ſe ne ricordò, nè lui hebbero poi in diſpetto. Ecco adunque, che per uirtù della confeſſione ceſsò la tempeſta, & coſi quello rimaſe cõ buona fama. Narra ancora Ceſario, ch'un pouero chierico in quella città, che ſi chiama Attrebatto in Franza, induſſe un'orefice, che andaſſe a caſa ſua, dicendo, che u'era uenuto un mercante, che uoleua comperar diuerſe uaſella d'oro, & d'argento, et molte altre gioie pretioſe. Alquale quell'orefice, credẽdo di ciò guadagnare ui andò: ma diſſe prima alla

famiglia

famiglia di casa, doue andaua, & portò seco molti uasi, & gioie pretiose. Ilquale quel reo chierico ciò uedēdo l'amazzò, & con una sua sorella lo dismembrò, et sepelli, et presero tali uasi. Et non tornando l'orefice, quelli di casa sua andorno dal detto chierico, per dimandarlo, e trouarlo: & negādo il chierico, ch'egli nō u'era stato, i parēti dell'orefice andorno per gli ufficiali della corte, & gli condussero a casa del chierico. Et uenendo essi, e trouando segni di sangue, & i uasi dell'orefice, presero il chierico, et sua sorella, & furono giudicati ad esser arsi. Allhora quella giouane essendo cosi giudicata tornò al cuor suo, et confortò il fratello, et disse. Ecco per te faccio morte tale, hora ti priego che ci confessiamo, et torniamo a penitenza, si che almeno campiamo la morte eterna, poi che la tēporale campare nō possiamo. Le cui parole spregiando il chierico, & stando ostinato, quella con degna contritione si confessò. Et essēdo poi insieme ligati ad un stipite, & posti al fuoco, il misero chierico subito arse, e la giouane cōfessata fu da Dio cōseruata, che nō potè ardere, auenga che'l fuoco ardesse i uincoli, con cui era ligata. Ilche tal cosa uedendo la gente, la riputaro innocēte: et liberata conoscēdo il beneficio, si diede a seruire a Dio, & finì la sua uita in santità. Ecco adunq; che per l'humile confessione questa cāpò la morte tēporale, et eterna: & il misero chierico, che la spregiò, morì di morte temporale, et eterna. Narra anco, che in Barbantia era uno indemoniato, che rimproueraua a coloro che gli ueniua innāzi tutti i peccati nō confessati: ilquale un grā peccatore uolendolo uedere, e temendo, che non lo uituperasse, uolendolo pur uedere, si confessò prima, ma pure non lasciò bene la uolontà del ricadere nel peccato, ma subito che lui giunse

giunse dinanzi a quello inuasato, il Demonio lo motteggiò, & disse. Amico tu uieni qui molto lisciato: et incominciã dogli a rimprouerare i suoi peccati lo confuse molto. Allhora quello partendosi tristo, & uergognoso ritornò al sacerdote: & dicendo ciò che interuenuto gli era, si confessò di nuouo con fermo proposto di non mai piu peccare. Et ritornando all'indemoniato con alcuni ch'erano stati presenti, et sapeuano quello, che gli era interuenuto si dissero all'indemoniato: hor ecco l'amico tuo. Et rispondendo egli, che nõ lo conosceua, gli dissero: questo è quello, alquale poco fa tu rimprouerasti tanti peccati: & il Demonio rispose. Io di costui non sò niun male, & mai niun peccato gli rimprouerai. Onde estimando, che il Demonio prima hauesse mẽtito, & che allhora dicesse il uero, hebbero colui in riuerenza, come buon'huomo, si che rimase senza infamia. Ecco adunque, come per questo si dimostra la uirtù della uera cõfessione, & il pericolo, & il male della finta, & falsa intẽtione. Narra ancora, che peccando un prete con la donna d'uno caualiero, quello hauendone sospetto, condusse il detto prete ad uno indemoniato, che riuelaua i peccati di chi andaua a lui. Ma temendo il prete d'esser uituperato, subito mentre, ch'andaua entrò in una stalla, & cõfessossi da un famiglio del caualiero, nõ potendo per allhora ricorrere ad altro prete. Et non sapendo il famiglio, che penitenza darli gli disse: quella penitenza, che uoi imponereste ad un'altro in simile caso, fate per uoi. Et andando poi il caualiero allo indemoniato, dimãdollo il caualiero se sapea niente di quel prete, rispose, & disse. Io non sò niente di questo Signore. Et poi disse in lingua Todesca, laquale il caualieri non intendeua, ma il prete sì: Nella stalla si giustificò. Ciò uolle

dire

dire per la confessione che lui fece nella stalla. La qual parola il prete intendendo & pensando che il benigno Iddio haueua cosi ricoperto la sua uergogna, conoscente di tanto beneficio lasciò il mondo al tutto, & si fece monaco di Cestella, & diuentò un santo huomo. Della uirtu ancora della confessione narra Giacopo da Vetriaco un tale essempio, et dice cosi. Vn peccatore carico di graui & molti peccati si infermò a morte, & temendo il demonio che lui non si cõfessasse, gli apparue in forma di prete, & lo indusse che si confessasse da lui, al quale quello credendo si confessò diligentemente da lui con gran contritione. Et fatta la confessione, quel diauolo che pareua un prete gli disse: Questi tuoi peccati sono si graui & laidi, che a me pare che tu mai piu non gli debbi confessare per non darne scandolo a chi gli udisse, si che basta che io t'assoluo. Et dopo queste parole morendo quello uẽnerò per l'anima sua da una banda gli angeli, & dall'altra li demoni. Et dicendo gli angeli che quell'anima era loro perche era bene confessato, li demoni contrastauano dicendo, che quella confessione non ualeua pche nõ era fatta a legittimo sacerdote, ma al demonio in quella spetie. Alliquali gli angeli risposero che pur ualeua, percioche lui si credette confessare a uero sacerdote, & fu ben pentito, si che l'inganno del nimico non gli debbe nuocere, poi che lui hebbe la buona fede. Ma poi il signore determinò & diffini questa questione, & sententiò che quell'anima tornasse al corpo, et si confessasse a legittimo sacerdote. & cosi fu. Che quello risuscitò & si confessò diligentemente a legittimo sacerdote, & poi finì in pace la sua uita. Ecco adunque che per questo si mostra che solo l'intentione buona fa ualere la confessione, si che la malitia del

cattiuo ſacerdote non ci nuoce. Et per li predetti eſſempi chiaramente ſi moſtra che ſola la contritione & la intentione del non ricadere fa ualere la confeßione. Et queſto ſi moſtra ancora per un tale eſſempio, il quale narra il ſopradetto Ceſario, & dice coſi. Che un giouane Canonico di Parigi molto grande peccatore uenendo a morte ſi confeſsò diligentemente & comunicoßi, & moſtroßi aſſai contrito. Ma poi dopo la morte apparue a un ſuo famiglio, & gli diſſe che era dannato, percioche quantunque ſi cõfeſſaſſe & haueſſe promeſſo di piu non ricadere, nientedimanco non haueua fermo proponimento, ſi che il cuore pur gli diceua di ritornare alli peccati ſe lui ſcampaſſe. Moſtraſi ancora la grande uirtu della confeßione in ciò, che il diauolo molto ſi ſtudia d'impedirla, come ſi moſtra per molti eſſempi. Et infra gli altri è queſto che narra il ſopradetto Ceſario, cioè che in una uilla di Colonia nella Magna una concubina d'un ſacerdote, il quale per inganno del nimico s'era impiccato, & coſi morto ſenza confeßione, ſpauentata & compunta per quella coſi horribile morte del prete entrò a far penitentia in un certo monaſterio, la quale il demonio uolendola impedire, piu uolte gli appariua in forma d'huomo che l'amaſſe, & con ſegni & parole d'amore la inuitaua & ſollecitaua a peccare con ſeco, & chiamandola per nome diceua Bonaclide acconſentimi, io ti farò grande & potente donna, al quale quella come ben pentita non acconſentẽdo ne riſpõdẽdo ſi faceua il ſegno della croce et aſpergeuaſi dell'acqua benedetta adoſſo, & allhora il demonio un poco ceſſaua, ma incontinente ritornaua. Onde eſſendo conſigliata che quando lui ritornaſſe ella diceſſe, Aue maria, ritornando lui, ella diceua Aue maria, & allhora al tutto ſi

to si dilungaua come se fusse percosso da una saetta, ma non l'atādonò però al tutto. Onde ella lamētādosene a certe sante persone fu consigliata che si confessasse ancora bene al suo rettore & priore generalmente, percioche il demonio molto teme l'humile confessione. Et andando ella per cōfessarsi, il demonio di ciò dolendosi, gli apparue nella uia, & domandolla doue andasse, alquale ella arditamente rispose, uado a confessarmi per confondere & uituperare me & te. Allhora quello la pregaua & diceua, priegoti non andare, ritornati adietro. Et ella pur andando gli rispose & disse. Tu m'hai spesso fatto impaccio & uergogna, si che io pur andarò a confessarmi per accusarti & uituperarti dell'impaccio che mi dai. Et non potendola il demonio ritrarre ne per lusinghe ne per minaccie, si gli andaua dietro uolandogli sopra il capo a modo d'un nibbio, & cosi andò infino al luogo della confessione: ma incontinente che ella aperse la bocca a confessarsi, quello gridando & uolando si parti, et mai non ritornò a molestarla. Mostrasi ancora la uirtu & la necessità della confessione in ciò che troviamo, che essendo molti morti senza confessione, sono stati risuscitati da certi Santi suoi deuoti, et si sono potuti confessare, & poi sono passati di questa uita in pace, si che p la confessione hanno scampata la dannatione. Ancora che per la cōfessione l'huomo sia libero dal diauolo in questa uita & nell altra, si mostra per tale essempio. Narra il sopra detto Cesario che in una uilla di Colonia essendo un villano infermo a morte gli pareua uedere sopra il capo suo un sasso grande pendente molto ardente, il quale gli gettaua si grande la fiamma che lui gridaua horribilmente per quello calore, dicendo che quel sasso lo incendeua.

Onde uenendo il prete confessossi, ma non cessò però quel calore. Allhora quel prete gli disse, hor pensa se tu togliesti, ò mutasti mai niuna pietra a danno altrui. Allhora quel pensando si ricordò, & disse come per fare piu largo il suo campo haueua transmutato un termine nel campo del uicino. Allhora dicendo il prete che per quella colpa haueua quella pena, & peggio harebbe se non facesse racconciare il termine come prima staua, quello allhora compunto si cõfessò & satisfece, & fu liberato da quella horribile uisione. Ecco adunque come la confessione accioche habbia effetto, debbe essere intera & satisfattoria interamẽte & perfettamente. Ancora che la confessione quantunque si faccia tardi, uaglia se ella si fa con buona contritione, si mostra per tale essempio. Si narra nelle historie delli Pontefici che Siluestro Papa secondo in questo nome, il quale prima fu monaco, fece homagio al diauolo essendo monaco, & il diauolo gli promise di molto esaltarlo, & cosi fece, & gli dette tanta scientia che fu maestro di Ottone Imperadore & di Roberto Re di Francia, & poi ancora tanto procurò, che fu fatto Arciuescouo di Remi, & poi di Rauenna, & poi fu fatto Papa. Et domandando poi dal diauolo quãto tempo douea uiuere in quel papato, Rispose che non morrebbe mai infino che non dicesse messa in Gierusalem, della qual parola fu molto lieto, percioche al tutto haueua deliberato di non andare in Gierusalem. Onde auenne poi che la quaresima seguente gli conuenne celebrare & dire la messa in una Chiesa di Roma che si chiamaua Gierusalem, ma lui non lo sapeua. Et dicendo la messa, sentì lo strepito delli demoni, & conobbe che era ingannato, & che douea quiui morire. Doue compunto tornò al suo cuore, & uenne

uenne in tanta contritione, che publicamente confessò li suoi grandi & scelerati peccati, & comandò che gli fussero tagliate le mani & li piedi & la lingua & tutte quelle membra, con le quali hauea fatto sacrificio alli demoni, & cosi troncato fussi posto in su un carro, & li buoi lo tirassero doue uolessero & Iddio lo permettesse, & doue si fermassero, quiui lo sotterrassero. Et come piacque al misericordioso Iddio, li buoi lo portorono alla chiesa di san Giouanni Laterano, & quiui fu sepellito. Et in segno & argomento che lui hauesse riceuuto misericordia da Dio, ne seguitò questo miracolo, che ogni uolta che il Papa doueua morire, le ossa del sepolcro faceuano tumulto, & il sepolcro sudaua, & questo durò gran tempo. Ecco adunque che per la gran contritione ualse la confessione, quãtunque ella fussi tarda. Ancora a mostrare la uirtu della confessione et contritione. Narra Cesario un tale essempio: Et dice che predicando un sacerdote delle pene dell'inferno una donna che era gia stata concubina d'un prete molto di ciò impaurita & compunta publicamente lo domandò & disse. Messere hor che si farà delle concubine delli preti? Et quello rispose a lei uedendola semplice, che debbono esser arse nel forno. Onde ella intendendo che ella douesse entrare in un forno ardente se uolesse scampare l'inferno, un giorno trouando un forno aperto & acceso u'entrò dentro, & incontinente fu arsa, & incontinente fu ueduto uscire per la bocca del forno una colomba molto bella & bianca & uolare al cielo Della qual uisione stupefatti quelli che la uiddero corsero al forno, & trouando costei arsa, nella trassero, & come micidiale di se medesima, la sepellirono in un luogo uile fuori di sacrato. Ma Iddio misericordioso uolen

do a tutti mostrare che ella era salua, & che non come disperata, ma come pentita & ben contrita, & credendo che quel sacerdote che predicò gli hauesse detto che poi ch'era stata concubina di prete entrasse in un forno se saluare si uolesse, & ueramente per questa obedientia era saluata, in piu notti fece apparire sopra alla sepoltura sua gran luminari, si che per questo segno & per quell'altro che l'anima sua fu ueduta uscire del forno in spetie di colomba, furono le genti certificati che ella per la gran contritione era saluata, et non dannata. Anzi tãta è la uirtu della cõtritione, che ancora senza cõfessione uale quãdo l'huomo cõfessare nõ si potesse, come si pruoua per molti essempi, & infra gli altri è questo, il quale narra il predetto Cesario. Hor dice ch'uno scolare a Parigi hauendo molti & laidi peccati, andò per cõfessarsi al priore di san Vittore, & ponendosegli alli piedi tanta contritione gli uenne, che incominciando a piangere & singhiozzare & sospirare, per niun modo gli potette dire alcun peccato. Onde tornãdo a casa per scriuere i peccati come quel priore lo cõsigliò, poi che gli hebbe scritti, ritornò per dar gli scritti al Priore, poi che per altro modo proferire nõ gli poteua. Et leggendo il Priore quei peccati scritti, gli paruero si grandi & si laidi che di licẽtia del detto giouane n'andò per hauerne cõsiglio con lo Abate suo, & cosi fece, & portò la carta doue erano scritti quei peccati, & posela in mano dell'Abate che gli leggesse, et aprẽdo l'Abate la scritta, niuna cosa ui trouò su scritta. Onde disse a quel Priore, che uuoi tu ch'io legga in questa carta che non ce scritto niente? Et guardando il Priore la carta & uedendo che cosi era, marauiglioßi & disse. Sappiate messer Abate per certo che quel scolare scrisse

di sua

di sua mano li suoi peccati in questa carta, & io gli lessi, ma ueggo che per uirtu della sua gran contritione il misericordioso Iddio gli ha cassati & perdonati, & cosi rendette la carta al giouane, & confortollo molto, del quale beneficio quel conoscente mutò la uita sua in meglio. Simile quasi essempio si truoua nella leggenda di san Basilio, doue si dice che hauendo una donna scritti i suoi peccati in una carta per confessargli a san Basilio, quella gli le disse. Et pregando per lei, gli trouò tutti cassati, eccetto un molto grande & laido. Et piangendo quella et dicendogli che cosi gli poteua impetrare misericordia di quello come de li altri, lui si escusò dicendo, che non era di tanto merito, & consigliolla che andasse a un santo romito, il quale si chiamaua Effrem, al quale quella andò al deserto, & mostrogli quella carta, & gli disse quello che auuenuto gli era. Allhora quello non parendogli esser di tanto merito che aiutare la potesse, gli disse. Va & ritorna pur a san Basilio, & ua presto & affrettati che lui è in caso di morte. Et ritornando quella molto dolorosa riscontrossi nel corpo di santo Basilio, che si portaua alla sepoltura. Allhora quella incominciò a gridare & piangere & disse ad alta uoce, al giudicio di Dio ne renderai ragione Basilio, che potendomi aiutare mi mandasti ad altri. Et subitamente con grande fede & con gran contritione gettò la carta doue era scritto il peccato sul cataletto doue era il corpo di san Basilio morto, la quale poi peruenendo li chierici al luogo della sepoltura, pigliando & aprendo la detta carta trouorono uota & senza scrittura, & conobbero che per la santità di san Basilio, & per la contritione di quella peccatrice, quel suo peccato gli era stato

perdonato. Simile quasi essempio habbiamo in Vita patrũ, d'una giouane peccatrice, cioè che intendendo un suo fratello carnale, che era romito nell'heremo la sua mala uita, uenne per conuertirla a quel luogo doue ella era, il quale quella uscendo di casa uenne incontro costretta per la tenerezza carnale. Et riprendendola quello della uita che ella teneua, escusossi quãto poteua, dicendo che morto il padre & la madre & lui non essendoui, fu suiata. Et però in segno che ella uoleua tenere altra uia & fare penitentia si gli disse. Ecco che io sono apparecchiata a fare ciò che tu comandi, pur che tu me ne meni con teco. Allhora quello molto rallegrandosi gli disse. Hor ua & torna in casa & piglia le tue cose & uiene. Et riuolgendosi quella per ritornare in casa, subitamente gli uenne uno horrore & un schifo & disse al fratello, non mi sofferisce il cuore di entrarui, priegoti menamene cosi, & rimanga ogni cosa che io ho di male guadagno. Allhora quello contento la menò cosi scalza & in gonnelletta. Et poi che furono andati alquanto, uedendo quello uenire per la strada certi romiti, et temendo che non giudicasseno di lui male se lo uedessero cõ quella giouane non sapendo che ella fusse sua sorella, gli disse priegoti che tu uenga dietro a me tanto dilungi, che non paia che tu sia meco, & quella cosi fece. Et uenendogli dietro, incominciò a pensare & disse in se medesima. Ecco che il mio fratello carnale si uergogna di uenire meco perche sono peccatrice, hor che adunque debbi tu dire Iddio che mi creasti et ricomperasti, che t'ho tanto offeso? Et pensando cosi, gli uenne tanta & si gran contritione, che il cuore gli scoppiò, & cadde morta. Et passati che furono li detti romiti, & uedendo che quella non lo seguitaua

imagi-

imaginossi, che fosse tornata adietro al primo stato: ma pur uolendone saper la uerità, tornò adietro per ritrouarla: & cercandola, & dimandandola, la uidde caduta morta tra la strada, & una fossa: & credendo, che fosse dannata, perche non era confessata, con molto dolore la sepelli iui in quella fossa. E tornato al deserto con gran dolore disse il tutto a quei santi Padri. Allhora quei santi Padri lo confortorno, che non si disperasse della salute sua, poi ch'ella si era mossa con lui a far penitenza, poniamo ch'ella non ui peruenisse, & morisse per la uia. Et per una pietà pregorno, & fecero pregare Iddio, che riuelasse ad essi ciò che fosse della detta anima: et subito fu riuelato ad un di loro molto puro, che per uirtù della gran contritione, per laqual gli scoppiò il cuore, di subito era andata in Paradiso senz'altra pena di purgatorio. Hor così dico, che per questo si dimostra, che solo la contritione basta alla salute, quando l'huomo nõ ha tempo, nè modo di confessarsi. Narra Cesario ancora, che una donna per forte tẽtatione del nimico cadde in peccato con un suo figliuolo, si che doppo piu uolte concepette, & hebbene un figliuolo. Et uedendosi così caduta, & confusa, uenne in tanta contritione, che con quel figliuolo nato in braccio uenne in publico dinanzi al Papa Innocentio, & a i Cardinali, & con gran pianto, et lagrime confessò questo suo peccato. La contritione dellaquale uolendo prouare il Papa s'era uera, gli comandò, che'l giorno seguente ella uenisse dinanzi a lui, & a gli altri Cardinali in quello stesso habito, et modo, ch'ella andaua a peccare col figliuolo. Onde ella humilmente ubbidì, & comparse l'altro dì dinanzi a tutti in camicia, e com'ella si soleua uelare, et andare al figliuolo, quando la tẽtatione la uinceua. La cui grã contritione

tione pensando il Papa, si l'assolse subito, & disse gli il tuo peccato è perdonato. Et ciò sentēdo un Cardinale, ne mormorò, non gli parendo, che'l Papa hauesse ben giudicato. Allhora il Papa gli disse, s'io ho giudicato male, il Diauolo entri addosso a me: & s'io ho ben giudicato, entri addosso a te, che ne mormori. Doppo tali parole subito il Diauolo entrò nel Cardinale, & dinanzi a quelli, ch'erano iui lo tormentò crudelmente. Si che di ciò il misericordioso Iddio dimostrò, che per la contritione di colei rilassaua, & perdonaua il peccato suo. Narra ancora, che in Anglia uno chierico nepote d'uno Vescouo amando una figliuola d'un Giudeo, tāto la sollecitò, che quella gli acconsentì, & lo riceuè in casa la notte doppo il Venerdi santo. Et auedendosi di ciò il padre della giouane corse a loro: et conosciuto che hebbe il nepote del Vescouo, si ritenne per paura, ma incominciò a gridare, & dire. Che fai reo christiano, che fai, hor doue è la fede tua? s'io non temessi per paura, & riuerenza del Vescouo t'ucciderei. Et doppo questo lo cacciò con uituperio. Et douendo poi la dimane questo chierico dire l'Epistola alla messa, che diceua il Vescouo, uergognandosi di commetter questo ufficio ad altri pur si parò, ma cō gran timore, rimordendolo la conscienza di cosi scelerato peccato, che ancora confessato non hauea. Et stando cosi all'altare col Vescouo, ecco uenire il padre della giouane con altri molti Giudei per lamentarsi col Vescouo di questo fatto. Dellaqual cosa il chierico auedendosi, temēdo d'esser uituperato cosi in palese, ritornò al cuore suo, et fece uoto a Dio, & disse. Priegoti Signore liberami in quest'hora, et io ti prometto, che di tal peccato farò degna satisfattione, & mai piu non t'offenderò. Et doppo questo uenendo i Giudei

per

per parlare al Vescouo, il Vescouo si marauigliò della loro uenuta, et massime in tal giorno, et pensaua per qual cagione parlare gli uolessero. Et incominciando quelli ad aprire la bocca per parlare, per Diuina uirtù diuentorno muti, & niente poterono dire. Si che uedendogli il Vescouo tenere la bocca aperta, & niente dire, s'imaginò, che fossero uenuti per farsi beffe de gli Ecclesiastici sacramenti: & però gli fece cacciar uituperosamente. Per tale miracolo, & beneficio quel chierico ripensando, & uolendone esser conoscẽte, manifestò, & confessò il suo peccato al Vescouo: & poi rifiutando il mondo in tutto entrò nell'ordine di Cestella, et diuenne santo huomo. Et poi la giouane udito ciò, ritornò alla fede, & battegiossi, & diuentò santa religiosa. Della uirtù della contritione narra anco Giacopo da Vetriaco un tal essempio. Et dice, ch'una giouane peccaua col padre in atto disbonesto: & di ciò auedendosi la madre, la riprese, & afflisse: onde lei sdegnata la uccise. Et questo sapendo il padre, pose grande odio contro ad essa. Onde quella turbãdosi affogò il padre con un piumaccio, ch'ella gli mise su la bocca quando dormiua, et fuggì, & diuentò publica meretrice. Hora auuenne passati alcuni giorni, che predicãdo un religioso stupende cose della misericordia di Dio, essendoui ella presente, uenne in tale compuntione, ch'andò a lui, & confessossi di tutti i suoi peccati, & disse, che poi che la misericordia di Dio era cosi grande, nõ si disperaua, ma speraua di saluarsi: & perciò lo pregò, che gl'imponesse, che penitenza pareua a lui. Ma egli pensando a i suoi graui peccati, & non sapendo, che penitenza dare gli douesse cosi subitamente, & uolendo sopra di ciò pensare, si gli disse. Priegoti, che aspetti fino, ch'io haurò predicata doppo nõna, &

na,& allhora ti darò,& dirò ciò che tu habbi a fare. Per laqual parola lei temendo gli disse. Oime,ch'io ueggo,che uoi ui disperate de mia salute. Allaquale quel benignamente rispose,& disse. Io non me ne dispero, ma uoglio, che in luogo di penitenza tu aspetti fin c'hauerò predicato doppo nona,com'io t'ho detto. Et partendosi essa tanta cõtritione gli uenne,che diuidendosi il suo cuore per grã dolore cadde morta. Et essendo ciò detto al predicatore, si dolse molto, & fece far molte orationi per lei. Et orando esso per lei, uenne una uoce dal cielo,& disse. Non è bisogno,che preghiate per lei, percioch'ella è in cielo salua, & beata. Et questo fu creduto, et conosciuto,che per la gran cõtritione fu cosi subito saluata. Della uirtù della contritione narra ancora Cesario un tale essempio. Et dice,che uno monaco di quelli di san Bernardo,essendo già prete,lasciando l'habito,& l'ordine procurò,& fu fatto sacerdote d'una chiesa. Et quiui d'una concubina,che lui prese generò,& hebbe figliuoli,& figliuole.Et doppo lungo tempo andãdo san Bernardo ad un certo luogo per quella cõtrada,uẽne a caso che gli conuenne albergare in casa del detto prete:et S.Bernardo subito lo conobbe,ma il prete non conobbe lui. Et la mattina essendo già andato il prete alla chiesa S.Bernardo uolendosi partire, & non uedendolo chiamò un suo fanciullo,ch'era muto,ma lui non lo sapeua,& diedegli alcuna ambasciata,che l'andasse a dire al prete: & andando quel fanciullo,ch'era muto disse al padre con chiara,& aperta lingua l'ambasciata di san Bernardo. Et sentendolo il padre parlare incominciò a lagrimare per allegrezza, & fecelo piu uolte ridire le parole,che lui diceua per sapere per certo se lui poteua parlare. Et dimandãdolo quello, che l'Abbate

bate gli haueua fatto, che lui cosi parlaua: & rispõdendo il fanciullo, che non gli hauea fatto altro, se nõ che gli hauea detto, che lui gli dicesse quell'ambasciata. Il padre conoscẽ do il miracolo fu molto compunto, & uenne all'Abbate, & con molte lagrime se gli gettò a i piedi, & dimandogli di gratia di poter ritornare all'ordine con seco. Et rispondendo san Bernardo, ch'aspettasse fino ch'egli ritornasse quiui, quando c'hauesse fornito il suo uiaggio, et allhora lo menerebbe seco. Quello gli rispose. Messere io temo di morire in questo mezzo. Alquale san Bernardo rispose. & disse. Se in questa uolontà, et contritione morirai, quãto appresso di Dio monaco sarai; & cosi andando lo lasciõ. Et ritornando S. Bernardo, e trouando ch'egli era morto, et sepolto, fece aprire il sepolcro, & disse a quelli, che di ciò si marauigliauano, che uolea uedere se lui era, o pareua chierico ouer monaco. Et dicendo quelli, che l'haueano sepellito come prete, poi c'hebbero aperta la sepoltura, fu trouato in uestimento, & in habito a modo di monaco. Et per questo segno uolle Iddio dimostrare, che la buona uolontà, & contritione Iddio reputa per fatto, & ella sola salua l'huomo. Hora di questo assai, & infiniti essempi potremo porre, & dire: cioè, come Iddio per la sua larga misericordia uolontieri perdõna a i peccatori, benche rei siano, se alla fine si pentono. Ma lasciandone molti per non esser prolisso, pur questo uno molto notabile soggiũgo, che narra Cesario, dicendo. Che un giouane nepote d un Vescouo entrò nell'ordine di Cestella: & benche poi da quel Vescouo fosse indotto a uscir dell'ordine, perche troppo l'amaua, non gli accõsentì: ma perseuerò, et doppo certo tẽpo fu fatto prete. Ma poi uinto dal nimico appostato, & diuentò ladrone, anzi

capitano,

capitano, & principe fra essi, perch'era molto ualoroso. Et doppo molti mali, ch'egli fece, auuenne che battagliandosi un castello fu ferito a morte. Et essendo pregato da i suoi amici, che si confessasse, rispose. Hor che mi gioueria la cõfessione doppo cotanti, & scelerati mali? Et rispondendo quelli, che piu era la misericordia di Dio, che i suoi mali, & la malitia sua: acconsentì di confessarsi, & cõfessossi con tal contritione, & pianto, & lagrime, che a pena potè fornire la confessione. Onde non potendo per il gran pianto proferire bene ogni cosa, disse con un gran feruore. Padre io ho piu peccati, che non è arena nel mare. Io son stato apostata, ladrone, homicida di molta gente, & si crudele, che uolendo alcuna uolta i compagni perdonare, io nõ uolsi mai hauer misericordia: anzi le moglie & figlie altrui sforzai, & uituperai, & altri infiniti mali ho commessi. Iquali tanti mali quel prete udendo, come stolto, & crudo gli disse. Tanta è la iniquità tua, che non sei degno di riceuer misericordia: alquale lui confortato da Dio disse. Messere io son chierico, & sò che Iddio dice per Ezechiel profeta, che a qualunq; hora l huomo torna a lui, nõ si ricorderà piu delle sue iniquità. Et perciò ui prego, che m'imponiate alcuna penitenza, perciochè io spero d hauer misericordia. Et rispondendo il prete, ch'egli lo reputaua dannato, et nõ sapeua, che penitenza dargli, allhora quello disse. Poi che uoi non mi uolete dar penitenza, io me la eleggo, cioè, che eleggo di stare duemila anni in purgatorio, si che io riceua poi da Dio misericordia: ma pure il prete non lo uolle assoluere nè dargli il corpo di Christo. Ma per il priego del detto infermo scrisse in una cedola la uita sua rea, per portarla a quel Vescouo suo parente: & doppo questo colui morì, et

fu

fu portato al purgatorio: & il prete portò al Vescouo la cedola scritta della uita di lui. Laquale il Vescouo leggendo, pianse molto, & disse. Mai non amai tanto huomo quã to costui: & perciò come l'amai uiuo, il uoglio amare morto. Onde subito comandò, che tutto quell'anno si dicessero messe, & facessero orationi, & altri beni per lui, per tutto il suo Vescouato. Et finito l'anno gli apparue pallido, & magro, & ringratiatolo molto, dicendo, che per le molte messe, & beni, c'hauea fatto, & fatti fare per lui, Iddio diminuita della sua penitenza di stare in purgatorio tãti anni: et disse, che se cosi facesse l'altro anno, sarebbe liberato, & poi disparue. Allaqual uisione dando fede il Vescouo, ancora fece il secondo anno, come il primo, i beni per lui. Et in fine dell'anno, dicendo il Vescouo l'ultima messa per quello, gli apparue uestito d'una bella cocolla con la faccia molto chiara, et cosi gli disse. Iddio ti meriti i beni, che per me hai fatti, & detti, che per tua industria liberato m'hai in due anni della pena, ch'io douea sostenere in duemila anni in purgatorio: & ecco, c'hora ne uado in paradiso, et ciò detto disparue: et il Vescouo fu molto lieto della sua salute. Hor cosi narra d'un'altro monaco, ch'uscì, & appostato piu uolte di diuersi ordini: e tornando al secolo, diuenne scelera tissimo, & pessimo in tutto. Ma poi doppo certo tẽpo spirandolo Iddio tornò al cuore suo, et riprese l'habito di Cestella, del cui ordine alla fine era uscito: & uenne in tanta contritione, & pianto, che ogn'uno se ne stupiua, & a tutti daua, & era esempio di perfetta penitenza. Et doppo certo tempo infermãdosi a morte fece chiamar l'Abbate, & i frati, et disse a loro. Reuerẽdi padri io peccatore, et penitente ui priego, che siate mici testimoni appresso a Dio della mia

la mia ſincera confeſſione, et uerace penitenza, & io pro-
metto a Dio, *& a uoi, che ſe* Iddio *mi prolunga la uita, neſ-*
ſuna fatica, nè pena mi fia graue, tanto ſon pentito, et con-
trito. Et doppo queſte parole rendè l'anima a Dio, *& fu-*
rono ueduti gli Angeli *portarne in cielo l'anima ſua.* Hor
di queſta materia tutto'l libro di Vita Patrum *è pieno: cioè*
di molti, ch'erano peſſimi, & diuentorno ottimi per la buo-
na contritione. Et perciò baſtino quiui queſti pochi eſſem-
pi, che poſti habbiamo per dimoſtrare la uirtù della perfet-
ta contritione. Et in queſto ſia finito il Libro, & il Trat-
tato del frutto della lingua.

IL FINE.

TRATTATO

DELLA PATIENTIA

COMPOSTO PER IL
Reuerendo frate Domenico
Caualca, dell'ordine di
Predicatori.

NVOVAMENTE REVISTO,
& con somma diligentia corretto,
& emendato.

Non poner tua speranza, ma sicuro

In queste uanità ch'ogniun desia,

Scorgi'l camin ch'al sommo ben t'inuia.

IN VENETIA, Nella Contrada di
Santa Maria Formosa, al segno della
Speranza. MDLXIII.

COME LA PATIENTIA E' DI GRANDE VITTORIA ET SIGNORIA, ET COME PER tre ragioni i Santi si gloriano nelle tribolationi.

Cap. 1.

COMENDATIONE ET LAVde della patientia, diremo prima i molti ammonimenti della scrittura santa, che ci inducono a questa uirtu, & ci mostrano come è utile & necessaria & perfetta. San Paolo scriuendo a i suoi discepoli di Efeso dice. Io ui priego & scongiuro che uoi degnamente andate secondo la uocatione uostra, con ogni humilità & patientia. Et a quelli di Tesalonica disse. In ogni cosa ci rendiamo & mostriamo come ministri di Dio in molta patientia, accioche non uituperi il nostro ministerio & officio. Et qui dimostra che grande uergogna fa a Dio il seruo suo se esso è impatiente, percioche esso uiuendo in carne ci diede ogni essempio di patientia. Onde sant' Agostino scriuendo delle abusioni del mondo, fra l'altre pone per molto gran peccato il christiano contentioso. Onde dice, che christiano è nome di pace & di humilità. Et cõciosia cosa che'l nostro Signore & maestro ci uieta ogni amore mondano & da ogni cosa che perdere si possa. Et che il dolore uenga pur dall'amore, segno è che l'huomo ama quella cosa, per la quale troppo si dole se ui nascesse auuersità. Et cosi non è christiano anzi è mõdano. Nell'apo

calißi anco ſi dice, qui è la patiẽtia et la fede de i Santi. La fede humilia l'intelletto, percioche crede quello che nõ intende. La patientia humilia l'affetto & lo ſottopone alla uolontà di Dio non turbandoſi di niuna coſa che auegna. Et però queſte uirtu honorano Dio. Et però dice la ſcrittura che a Dio piace fede & manſuetudine. Et però ſan Giacopo anco ci ammoniſce & dice. Siati patienti fratelli nõi infino all'auenimento di Dio. Et coſi parla la ſcrittura bẽ uemente del uecchio teſtamento & del nuouo. A queſta uirtu principale ci induce, moſtrandoci che ſenza eſſa ſaluare non ſi poßiamo, ne fare buon frutto, percioche come dice Chriſto. Quelli che riceuono il ſemẽ di Dio, rẽdeno frutto in patientia. La ſecõda coſa che c'induce a patiẽtia è conſiderare che per queſta uirtu l'huomo glorioſamẽte, & leggiermente ſenza fatica uince i perſecutori, & i demoni et ſe medeſimo. Che la patientia uinca i perſecutori, ſi moſtra in ſan Vincenzo, il quale patendo fortemẽte, uinſe Datiano giudice & ſignore a tormentarlo. Onde attediato de la ſua patientia diſſe, ben confeſſo che ſon uinto. Et ſanto Vincenzo diſſe, troua nuoui tormenti & fammi quãta crudeltà tu uuoi, & uedrai che per uirtu diuina piu poſſo patire che tu tormentare. Coſi anco la patientia, uince i demoni, onde ſi legge di un Santo monaco eremito, che eſſendo percoſſo nella guancia da uno indemoniato, incontinente apparecchiò l'altra. Per la cui benignità & patientia il demonio uinto incontinente ſi partì dicendo, ò humilità, perche mi ſcacci. Et coſi ſi legge di molti altri, che per patientia hanno uinto i demoni & le lor tentationi & molestie. Anco per uirtu della patientia, uince l'huomo ſe medeſimo, la qual uirtu è molto nobile & molto rara. Onde dice

Seneca

Seneca, Innumerabili sono coloro che hanno signoreggiato le città & le prouincie, ma pochi sono che possono signoreggiare se medesimi. Onde Christo mandando i discepoli per il mondo, come pecore fra i lupi a molti pericoli, non diede a loro altre arme se non quelle della patientia & disse: In patientia uestra possidebitis animas uestras. Quasi dica, la patientia ui dò per arme contra tutte le tribulationi & persecutioni che sostener douete. Et però i santi si gloriarono nella patiẽtia & nelle pene. Onde dice san Paolo, non uoglia Dio ch'io troui ne uoglia gloria, se nõ quella della croce del mio Signore Giesu Christo. Et in un'altro luogo dice Noi ci gloriamo nelle tribulationi. Per tre ragioni gli electi si gloriarono nelle tribulationi. La prima è per una gentilezza di cuore conoscendo che i ualenti cauallieri di Dio, piu si conuiene di star in battaglia di tribulatione che in riposo di prosperità. Onde dice Boetio. L'huomo sauio non si debbe turbare. Et quãdo è messo alla battaglia della fortuna, come caualiero forte, non si conuiene che si mostri coniosо ne pauroso quando ode che si debbe combattere. Onde dice Seneca, non è dubio che l'huomo ualente, & di cuor gentile, piu uolontieri uuol essere suegliato, per suono che lo chiami alla battaglia, che per suono di giocare. La seconda cagione perche i santi huomini si dilettauano nelle tribulationi, è pche conosceuano essere per quelle simili a Christo, la cui uita fu tutta tribulatione et croce. Et si gloriarono d'essere cõ lui et p̃ lui tribulati. Et san Bernardo dice, gloria si reputa l'anima sposa d'assomigliarsi al suo sposo Christo, e niuna cosa gli par piu nobil ne piu gloriosa che portare gl'obrobrij di Christo. Et dice grata & accetta è la uergogna della croce a q̃lli che nõ sono in-

grati al crocifisso. Gran gloria si reputa il caualiero d'esse re uestito et armato delle ueste et arme del Re. Et cosi maggiormente i ualenti caualieri di Christo, si reputano grande honore hauer le stigmate della Croce sua nel corpo & nel cuore. Onde san Paolo di questo si gloriaua & diceua. Io porto nel mio corpo le stigmate del dolce Signore Iesu Christo. Stigmate secondo che dice sant' Agostino si chiamano i segni delle tribulationi & le pene, & piaghe c'hebbe per Christo riceuute. La terza cagione che i santi si dilettauano nelle tribulationi è, perche la tribulatione era loro certo segno che sono amici di Dio, il qual dice, io batto & castigo quello ch'io amo. Onde uediamo che tutti gli eletti sono andati per la uia delle tribulationi, & di Croce à Dio. Et quelli li quali egli ha amato, piu gli ha tribulati, onde per la tribulatione l'huomo si mostra ch'è amico di Dio. Et per la prosperità è segno che l'huomo è poco suo amico ò forsi nemico. Onde san Gregorio dice, Colui che è in cõtinua prosperità, è segno della eterna sua dannatione. La quarta cosa che ci commenda la patientia è la sua gran signoria, percioche la patientia è una si gran regina, che ogni cosa gli serue, & ogni cosa sottomette alla sua signoria. A l'huomo patiente massimamente gli seruano quelli, che gli fanno male. Onde si dice ne i Prouerbij. Stolto è quello che fa l'ingiuria, percioche fa mal fare i fatti suoi, perdendo l'anima per mal fare. Ma sauio è colui che sopportando l'ingiurie & le pene ne trae guadagno. Certamente niuno fece mai seruitio a san Vincenzo, se non Datiano, il quale lo fece martirizare, percioche per questo modo san Vincenzo ne guadagnò corona eterna. Onde dice il Salmista. I peccatori mi hanno fabricato adosso (cioè dice la

gloſa

gloſa battendomi) mi hanno fabricato la corona di uita eterna. Alla patientia ſerue il caldo & il freddo & ogni auuerſità del mondo, percioche ogni coſa portando bene, guadagna da ogni coſa. Onde dice che della ſterilità della fame, la patientia ne ingraſſa, della pouertà diuenta ricca, & di dishonori ſi ingentiliſce. Quando gliè detto ò fatto alcuna ingiuria ſi fa gentile & nobile, che d'ogni male ne caua bene. Onde queſto conoſcendo il Salmiſta diceua. La battaglia mi è moſſa, io ſpero di guadagnare. Et ſe tutto il mondo mi faceſſe guerra, io non temo. Ancora la morte ſerue alla patientia. Anzi non puo hauer l'huomo patiente meglio, imperoche la morte gliè termine di pericolo et di battaglia, & è porta & cagione di uita & ſicurtà di ſalute. Et poi diſſe il Salmiſta, pretioſa è la morte di ſanti nel coſpetto del Signore.

Come la penitentia guarda le ricchezze ſpirituali & accreſce & paga ogni ſuo debito leggiermente. Cap. 2.

LA quinta coſa che comanda la patientia è, che fa l'huomo ricco. Et potiamo dire che per il guadagno della patientia l'huomo ogni ſuo debito ſatisfa, & creſce in ricchezze, & ſauiamente guarda il guadagnato. Dico che l'huomo ſoſtenendo patientemente & con amore l'ingiurie & le tribulationi ò da Dio ò da gli huomini, piu ſatisfa ogni ſuo debito di peccato, che quaſi di niuna altra coſa. Onde ſant'Agoſtino ci ammoniſce di ben portare le ingiurie & amare gli inimici, dicendo. Io ui ammoniſco fratelli miei & conforto ad amare gli nemici, percioche a

ſanar le ferite de i peccati niuna medicina conoſco miglio-
re. Anco niuna coſa poßiamo fare tanto a Dio accetta, quã
to che il mal patire con pace & con amore. Et però per
queſto ci perdona piu Dio, che per niuno altro bene che
facciamo, imperoche certamente troppo è maggior coſa et
dura patir pena & ingiuria, che fare qualunque bene ſi
ſia. Anco la patientia per le predette ragioni medeſima-
mente molto guadagna & merita. Onde dice Salomone,
meglio è l'huomo patiente che il forte. Volendo in ciò mo-
ſtrare, che quantunque l'huomo ſia grande & potente, nõ
è però tanto buono quanto è quello che in pace patiſce il
male. Et uedemo noi per eſperientia, che molti ſono accon-
zi a faticarſi in ben fare, ma pochi ſono che ſiano acconzi
a mal patire. Et però aſſai ſi moſtrano ſtolti coloro, i qua-
li grauati ſono d'infermità ò d'altre miſerie, ſi lamentano
che non poſſono ben fare, percioche non hebbero mai piu
materia ne tempo di ben fare, & di meritare come allhora
pur che portano patientemente quei mali, nelli quali ſono
poſti. Come dice ſan Giacopo. La patientia è opera ſenza
& perfetta, la patientia anco guarda le ricchezze acqui-
ſtate, & per contrario la impatientia le perde. Onde ue-
diamo che l'impatiente prouocato & tribulato mormora
& biaſtema & ſi turba con Dio, & guaſta ſe alcun bene
haueua fatto, & perde la pace dentro. Ma il patiente ſi tẽ-
pera, ſi che almeno nõ perde il bene di dẽtro, perche gli fuſ
ſe tolto & guaſto ogni bene di fuora, & però dice la ſcrit
tura, guai a quelli che hanno perduto la patientia. Et anco
dice l'impatiente ſoſterrà gran danno. La patientia guada
gna d'ogni coſa quãtunque ſia uile & ſauiamẽte guarda il
guadagnato, & paga ogni ſuo debito alle ſpeſe altrui, cioè
di quelli

di quelli, che lo tribolano la patienza d'ogni cosa auanza, & ha il modo dell'orso, che de i flagelli s'ingrassa, et pasce. Onde l'huomo patiente è a modo d'un pesce marino, che nuota il mare delle tribolationi. Ma l'huomo impatiente è come paglia, che di leggiero arde. Onde dice santo Agostino come in un fuoco lauro s'affina, & risplende, et la paglia si consuma, & fa fumo. Come al flagello il grano si monda, & la paglia si rõpe: cosi ad una stessa tribolatione il buono s'affina, & purga: & il maluagio peggiora, & guasta. Onde S. Ambrosio dice questo, solo discerne, & fa differenza dal giusto allo ingiusto: che'l giusto posto in tribolatione loda, & ringratia Iddio, et l'ingiusto mormora, et bestẽmia Dio: la patienza adunque d'ogni cosa guadagna in somma.

Come la patienza riconcilia l'huomo con Dio, & rende cambio a Christo, & fa l'huomo martire, & è molto mirabile, & di gran frutto. Cap. 3.

LA quinta commendatione della patienza, è che ella mitiga l'ira di Dio contra noi Onde dice la Scrittura per la patiẽza si pacifica il Principe. Et però chi uuole tornare a pace con Dio a questa ricorra, che per certo Iddio ha molto per bene, quando l'huomo con riuerenza, et humiltà porta i suoi flagelli. Et cosi per contrario molto s'indegna quando l'huomo si degna, e turbasi, et scandalegiasi con lui, & mormora de i suoi flagelli. Ma in ciò non solo è iniquo a Dio l'huomo impatiente: ma anco è stolto, et crudele, et reo contra di se. Perciohe di quella pena, cõ cui poteua trouar misericordia ne guadagna ira: si che lo impatiente sente piu dura la pena, che lo patiente, & non se ne purga come fa il patiente, & non ne uiene alla pace innanzi

innanzi cresce in piu guerra con Dio. Et però san Bernardo conoscendo questo uolontieri riceuea le pene, & diceua. Io son contento d'esser battuto, come peccatore, dipoi che i flagelli mi tornano in guadagno: & forse che'l pietoso Iddio hauerà misericordia di me per i flagelli, ilquale Iddio non troua in me altro merito, per ilqual sia tenuto di rimunerare. La sesta commendatione della patienza, è ch'ella sola propriamente rende cambio a Dio dell'amore, che ci ha portato, che per uerità di nulla cosa gli potiamo satisfare tanto quanto di mal patire. Onde dice san Pietro, Christo patì pena per noi, lasciando a noi essempio di seguire le sue uestigie. Et perciò il Salmista questo considerando diceua. Che poterò io retribuire a Dio, per tanti beni, che m'ha fatti? Et poi dimostrando, che solamente per mal patire gli poteua render cambio, soggiunse, rispondēdo a se medesimo, & dice, prenderò il calice del Saluatore, cioè sosterrò con amore la pena con Christo, & per Christo. Onde dice san Pietro comunicando noi alle passioni di Christo, godete acciochè poi ui possiate rallegrare della gloria. Onde (come dice san Paolo) chi non accompagna Christo in mal patire non l'accompagnerà a godere. La settima cosa, che ci cōmenda la patienza, è ch'ella fa l'huomo martire, onde dice san Gregorio, senza ferro, o fuoco possiamo esser martiri, se continuamente haueremmo patienza nelle tribolationi. Anco dice sostener le contumelie, & amare lo nimico è un martirio nell'occolto pensiero. L'ottaua cosa, che cōmenda la patienza, è ch'ella fa marauiglie in ciò che ella uince la fragilità dell'humana natura. Onde dice san Gregorio, reputo la uirtù della patiēza sopra ogni miracolo. Et questo miracolo stà in ciò, che la patienza beuendo il ueleno delle

ingiurie

ingiurie non ha male, & passando per il fuoco delle tribolationi non arde, anzi del ueleno guarisce, et del fuoco ha refrigerio, onde promise Iddio per Isaia all'huomo patiẽte, & dice. Quando tu passarai per i fiumi io sarò con teco che non ti affonderai, & il fuoco non te arderà. Onde l'huomo patiente è come il rubo, ilqual Moise uidde, che ardeua, & non si consumaua, & come il fuoco della fornace di Babilonia, che donò refrigerio a quei tre garzoni, che ci furono posti dentro. Et questo pensando un santo Padre, c'haueua nome Cherimone, disse. Bene è questa la piu mirabile opera di Dio, che un'huomo fragile in carne posto habbia uinto ogni affetto carnale, e terreno, che fra tanti accidenti, & novità tenga salda la mente, & non si turba mai. Et in questo si dimostra, che se l'huomo uuole diuẽtar bene patiente è dibisogno, che stirpa del cuore ogni propria uolontà, e niente desiderare: percioche chi troppo ama è dibisogno, che si turbi spesso. La nona cosa perche si commenda la patienza, ch'ella è proua, & dimostra della sapienza dell'hnomo. Onde dice Salomone, la dottrina, & il senno dell'huomo si proua alla patienza. Et san Gregorio dice, tanto l'huomo si dimostra meno sauio, quanto è meno patiente. Et conciosiacosa, che Iddio, ilquale è somma sapienza coloro, che son piu patienti, piu si rassomigliano a lui, & sono piu sauij. La decima cosa, che commenda la patienza, è ch'ella è molto perfetta, & necessaria al stato di questo presente esilio del secolo. Vtanto, che senza essa non si può saluare. Onde dice san Paolo, la patienza è a noi necessaria: come dice nell'Apocalisse. Quiui è la patienza, & la fede de i santi. Anco dice san Giacopo, la patienza è opera perfetta. Et perciò san Paolo uolendoci dimostrare, discriuẽdo gli effetti della

ti della carità pone, che la patienza è prima, & dice la carità è patiente, & benigna, & non si turba, & anco annouerando i frutti dello spirito, pone che la patienza è uno fra gli altri. Et Christo parlando nell'Euangelio del seme, che cade nella terra buona, cioè in buoni cuori, dice, che fanno frutto in patienza. Onde è da guardar con diligenza, che'l frutto nostro non sia in alcuno atto in parlare: ma prima in male patire con pace. Et perciò questo frutto ciascuno si dee studiare di presentarlo a Dio. Percioche non è alcuno, che questo frutto rendere non gli possa: poniamo, che molti siano, che altri frutti de opere, o di elemosine rendere non gli possano. Et possiamo dire, che questo frutto è bello al colore, & soaue all'odore, & dolce al sapore, & utile di ualore. Dico, che questo frutto della patienza è bello, et diletteuole al colore: percioche l'huomo pacifico, & patiente è bello, & piaceuole a Dio, & alla gente. Come all'opposito ueediamo, che gli huomini impatienti, et aspri sono horribili a ueederli, & ogn'uno gli fugge. Et questa beltà stà in chiarità, in serenità, & in pianezza di cõscienza: come noi diciamo, ch'è buono, & bello tẽpo, quando è chiaro, et sereno. Et cosi diciamo, ch'è laido, et sozzo, quando è turbato, & tempestato. Et come si dice, che la uia è bella, quãdo è piana, ritta, & luminosa. Adunque la patienza fa nell'animo uno sereno, et una tranquillità & è detta bella uirtù: & è anco soaue odore. Onde S. Agostino somiglia il cuor patiẽte ad un bussolo d'unguento odorifero, et il cuore dell'impatiente ad un uaso di fango puzzolente. Onde come dice, l'unguento pretioso rende odore, & il uaso di fango puzza. Cosi il patiente cõmosso, et prouocato rende odore, et dimostra l'olimento, che ha dentro. Et l'impatiente dimostra

ſtra la puzza per le ree riſpoſte. Onde ſan Paolo, ilquale fu di ſomma uirtù, & patienza, dice, noi ſiamo buono odore di Dio. Et in piu luoghi della Scrittura l'anima buona, & patiente è aſſomigliata alle coſe odorifere. Come maſſime è aſſomigliata nella Cantica. Et la cagione è queſta; percio che come l'incenſo, & altri aromati al fuoco rendono odori, coſi danno odore le menti diuote al fuoco delle tribolationi. Anco queſto frutto è ſoaue, & dolce al guſto. Onde ſan Paolo dicea, noi ci gloriamo nelle tribolationi. Adunque e ſegno, che gli pareuano buone. Et Iſaia parlando dell'huomo patiente, e perfetto: egli ſi ſatierà d'obbrobrij, & porgerà la guancia a chi lo uorrà percotere: & queſto uediamo maſſime in Chriſto, che tanto dimoſtrò, che gli piacceſſe la pena, che ſi gli parò innanzi a quelli, che lo uoleuano crocifigere & fuggi dinanzi a coloro, che lo uoleuano fare Re. Et breuemente di quanto ſapore, & diletto ſia la patienza, dimoſtraſi ne i ſanti martiri, iquali per il diletto di queſta uirtù ſi faceuano beffe delle pene. Anco queſto frutto della patienza è utile, & di mirabile ualore, come è già detto in parte: & aſſai dimoſtrare ſi potria, che queſta uirtù, & queſto frutto purga l'anima da ogni colpa, & la ingraſſa, & arricchiſſe ſpiritualmente, et gli fa infiniti beni. Bene è adunque gran pazzia non ſeguire la uirtù di queſto frutto, di ſi bello, & grã colore, odore, ſapore, & ualore: & prendere il contrario, cioè l'impatienza, ch'è laida, & diſpiaceuole, puzzolente, amara, & dannoſa, come di ſopra è detto. Adunq; la patienza è di grã frutto. Anco quaſi da lei ha ogni bene. Onde dice una chioſa ſopra quella parola, che dice, la impatienza uoſtra, & c. La detta patienza è guardia d'ogni uirtù. Per le predette ragioni, & conſi-

derationi

derationi, la patienza è uirtù perfettißima, & è quaſi una chiaue del cielo. Onde dice ſanto Hieronimo, non s'adempie ſe non per la patienza quel detto di Chriſto, Regnum celorum uim patitur. Et coſi è ueramente, che ſolo quelli, che fanno forza a ſoſtenere i mali, & domare i proprij deſiderij ſono quelli, c'hanno il cielo per forza. Et queſto ci dimoſtra Chriſto, dicendo. Beati quelli, che patiſcono perſecutione per la giuſtitia: percioche di queſti tali è il Regno del cielo. Et le predette coſe baſtino a commendatione della patienza, poniamo che molte altre lodi dire ſi potriano. Ma alla fine queſto ci conuien ſapere, che la patienza noſtra è dibiſogno che proceda da carità, & non ſia per amore proprio, come quella de i filoſofi. Onde dice ſan Gregorio: la perfetta patienza ama colui, il qual con manſuetudine la ſoſtiene, che ſoſtenere, et odiare non è uirtù di manſuetudine, ma è uelamento di fuori. Et perciò ſan Paolo ponendo le commendationi della carità. Di prima la commenda di patienza, & benignità, & dice. Charitas patiens eſt, benigna eſt.

Come leggere orare, & meditare aiuta l'huomo a crescere in patienza. Cap. 4.

MA percioche la patienza quantunque ſia commendabile, & è tanto difficile, che non ſi può hauer coſi leggiermente: poniamo hora che ſcriuano alcune coſe, lequali aiutano ad hauer queſta uirtù, & poſſiamo dire, che ſono tre coſe, che maſſime aiutano la patienza cioè la ſanta Scrittura orare, & meditare. Et che la ſanta Scrittura ſia ſolazzo de i tribolati; dimoſtraſi quello de i Macabei, doue dice. Noi poſti nelle tribolationi habbiamo per ſolazzo i ſanti libri. Et il Salmiſta dice. Signore

mio

mio tu hai apparecchiato una mensa nel cospetto mio, cõtra tutti quelli, che mi tribolano. Et chiama mensa la Diuina Scrittura: percioche in essa è ogni cibo da confortare i tribolati, & inebriarli, & pascerli di spirituale letitia. Onde per certo molta gloria ha i tribolati per odire la parola di Dio: che se uediamo, che le opere de gli huomini conforta-no, molto maggiormente debbe fare quelle di Dio. Onde ne i prouerbij si dice, che ogni parola di Dio è uno scudo a coloro, che in lui sperano. La seconda cosa, che aiuta a ben portare le tribolationi, è la oratione: percioche concio-siacosa, che le tribolationi siano alcuna fiata troppo graue non ne puo l'huomo hauer perfetta patienza, senza singo-lare gratia di Dio: laquale singularmente, & massime nel-l'oratione si riceue. Et per questo il Salmista in piu luoghi confessa, che da Dio è la sua patienza. Volendo dimostrare che per sola sua gratia si puo hauere, laqual gratia l'oratio ne merita, dimanda, & impetra. Onde Christo approssi-mandosi l'hora della sua passione, confortò i Discepoli ad orare, & disse: Vigilate, & orate. Et quando pronuntiò le tribolationi del giudicio, soggiunse, & disse. Vigilate, & orate sempre, accioche campate da i mali, che debbono auuenire. Et cosi il Salmista, & gli altri profeti, & santi per loro essempio, & dottrina a orare ce induceuano a tem po delle tribolationi. Et massime Christo ci dà essempio, ilquale innanzi la passione, etiandio in Croce piu uolte orò, & orando l'Angelo lo confortò la sera, quando aspettaua d'esser preso. Onde doppo questo conforto, dimostrò tanta audacia, che uenne arditamente innanzi a quelli, che lo uole uano prendere. Et pertanto si dimostra, che noi singolar-mente per la oratione riceuiamo molto conforto contra le tribolationi,

tribolationi, ma questo diligentemente è da considerare, che Giesu Christo facendo oratione, non fu già liberato della pena: ma fu ben confortato a douer sopportare patientemente detta pena: & in questo il Signore Iddio ci uolse dimostrare, che meglio è ad esser confortato a portare le tribolationi, che ad esserne liberato. Onde parlando sopra di questo san Prospero, dice: Iddio ci guardi da ogni male, che nõ ci toglia le tribolationi: ma faccia per la sua gratia, che non si facci male all'anima. La terza cosa, che ci pone aiuto ad esser patienti, è per uoler meditare, & pensare alle tribolationi innanzi, che ne uengano. Et pertanto ci ammonisce lo Ecclesiastico, & cosi dice. Figliuolo, tu che uai al seruigio del grande Iddio stà in giustitia, & in timore, & apparecchiati alle tentationi. Questo apparecchiamento è da pensarlo innanzi, si che uenendo di subito non si atterri. Et massime questa meditatione debba esser di quelle cose, che ci dimostra la fede, cioè la prouidenza, & l'humanità del Signore Iddio, & de i beni, & de i mali dell'altra uita. Et per questo la Scrittura accompagna insieme fede, et patienza: uolendo dimostrare, che per la fede l'huomo ha patienza. Onde dice san Paolo, seguita i santi, iquali per fede, & patienza hebbero la eterna heredità. Et nell'Apocalisse, dice. Quiui è la patienza, & la fede de i Santi, questa meditatione, che ci apparecchia, & che ci arma contra alle tribolationi, & ci aiuta a portarli, si può diuidere in quattro spetie. La prima è a pensare gli essempi. La seconda è a pensare ne i nostri peccati, & pessimi meriti. La terza è a pensare lo stato de i persecutori. La quarta è a uoler pensare la conditione dell'utilità delle tribolationi.

Come

Come per gli essempi de i buoni, & de i rei c'inducono ad hauere patientia. Ca. 5.

LA prima meditatione che ponemmo, che sta in pensare gli essempi, si puo diuidere in tre parti, cioè pẽsare le asprezze, che hanno i peccatori in mal fare. La seconda si è, pensare le fatiche & le pene de i mondani per guadagnare. La terza si è, pensare gli essempi de i buoni che sono stati & che sono. Prima dico che douemo pensare quando ne rincresse patir pena per Dio, & per la uirtu & per il merito di uita eterna. Come è grande & quante pene & uergogne patiscono i peccatori per far gli mali et poi anco ne uanno all'inferno. In uerità ben uediamo che piu aspra è la uia dell'inferno, che quella del paradiso. Onde dice l'Ecclesiastico, la uia dell'impio è piena di pietre & di scogli, & all'ultimo lo mena a morte. Et nel libro della Patientia s'introducono i dãnati, che parlino, et dicano noi siamo stanchi della uia dell'iniquità & perditione, & andiamo per le uie aspere & difficili. Et il Salmista dice, le uie de i peccatori sono, lubrico, tenebre, & tempesta, & questo si proua assai continuamente, che ben uediamo che ogni uitio & desiderio terreno è penoso, come dicono i Sãti, i uitij fanno un'inferno nel cuore al peccatore, pur in questa uita. Et per contrario le uirtu fanno un paradiso. Si che i rei incominciano qui l'inferno, & i buoni il paradiso, che ben sapiamo, che purità è piu diletto che bruttezza, et pace che ira, & carità che inuidia, & uerità che uanità, accidia larghezza che auaritia, & humilità che superbia, & feruore che odio. Se adunque i miseri peccatori uanno per le uie cosi aspre all'inferno, & tanto amano i peccati

che ſono acconci a ſoſtenere ogni male in queſto mondo & nell'altro. Quanto maggiormente gli ſerui di Dio debbono uolontieri portare ogni fatica, & pena, & patire ogni coſa per Dio & per la uirtu & per uita eterna. Adunque gran uergogna torna a i ſerui di Dio impatienti, la patientia de gli peccatori. Onde ſan Bernardo dice, ò che gran confuſione fratelli miei è queſta che uedemo che i peccatori con piu feruore amano le coſe nociue, che noi le utile & piu arditamente correno alla morte, che noi alla uita. Adunque ſeguitiamo i rei ma in bene, & ſiamo ſi perfetti nel noſtro bene, come ſono eßi nel loro male. Ecco uedemo che per compire l'huomo un ſuo peccato auegna che conoſca che ne perda Iddio, & habbiano l'inferno & la conſcientia il tribula, & ne perda la fama & l'honore, & uẽgono in ſpeſe & in pericolo di morte, nondimeno per una diabolica fortezza che gli dà la morte del peccato, il quale eſſo ama ogni coſa patiſce, et ad ogni pericolo ſi mette, per compire il ſuo deſiderio. Et li ſerui di Dio per ogni piccola coſa laſciano la uirtu, ſi che in uerita molto ſono ualenti i martiri del diauolo, et uoglia Iddio che non ſiano piu che quelli di Dio. Oime, oime che male è queſto che la furia, & la leproſia del peccato dà tãta fortezza alli rei, che ponia mo che ogni di uedono gl'huomini che fecero, quelli che eßi uoleno fare, eſſere appiccati, arſi, tanagliati, et per diuerſi modi tormentati nõ ceſſano però di peccare. Et quelli che debbono eſſere tenuti & ſono ſerui di Dio ſono debili & puſillanimi, che per una piccola beffa che è fatta di loro laſciano la uirtu. Percioche Chriſto diſſe nell'Euãgelio, che la uia della uita era ſtretta, & quella della perditione era larga, ſi che patirà il cõtrario di quello ch'è detto diſopra,

cioè

cioè che la uia de i peccatori è aſpra, & quella de i giuſti è pacifica, dobbiamo ſapere come dice Agoſtino, quì s'intẽde quãto all'entrare delle uie, che l'incominciare il bene è difficile per la lõga uſanza del male. Come dice ſan Hieronimo, & coſi ſeguire il peccato al principio par dilettеuole. Ma poi nel proceſſo della uia & al fine è aſpera, la uia di Dio per la carità diuẽta dilettеuole, & quella del peccato p la mala cõſcientia diuẽta aſpra, & auegna che queſto non ſia molto biſogno prouare tãto & tanti eſſempi ſi moſtrino p eſperiẽtia. Onde quelle ſcritture che parlano di ciò ſi debbono intendere per il predetto modo. Et anco come dice ſan Bernardo, le pene de i giuſti ſono di fuora nel corpo: ma tãto abondano di conſolatione dentro, che non ſe ne curano. Onde dice ſan Paolo. Io ſono riempito di conſolatione. Io abondo di allegrezze in ogni mia tribulatione. Et per il cõtrario il diletto de i rei ſono nel corpo: ma per l'auuerſità della mala uolontà dentro poco diletto ne poſſono haуere. Si che al tutto & per tutto è uero, che i peccatori hanno peggio in queſto mondo, che li giuſti poniamo che alla uiſta in alquanti non paia coſi. La ſeconda conſideratione, che aiuta la patientia ſi è, conſiderare le fatiche, & le pene de gli huomini mondani, & gli pericoli per uolere guadagnare queſti beni terreni. Et in uerità ſi uole ſopra ciò penſare, ben uederemo che maggiori diſaggi, aſtinentie, uigilie, fatiche, et pericoli, hanno & patiſcono li marinari & i ſoldati, & altre molte genti per il mondo, che noi per Dio, & che è peggio ancora queſti cotali huomini medeſimi, che per il mondo poſſono ſofferire tante pene, ſe tornano a penitentia per Dio non poſſono ne uogliono la metà ſoſtenere. Et concioſia coſa ſecondo

il prouerbio comune, l'amore dona forza assai & è chiaro, che manco ama Iddio che'l mondo, poi che per lui non possono ne uogliono tanto patire, quanto gli amici del mõdo patiscono per guadagnare alcun bene terreno. La terza consideratione che ci conforta a patientia si è, pensare gli essempi de i Santi, come dice Giob et Tobia, & molti altri nel uecchio & nuouo testamento, li quali per essempio di noi furono tribulati. Onde dice san Giacopo, pigliate essempio fratelli mici dalla dolorosa morte, dalla fatica, & dalla patientia de i Profeti, li quali predicauano nel nome di Dio. Et poi dice ecco che noi beatificamo, cioè riputiamo beati quelli che patientemente sostennero. Odisti la patientia di Giob, & uedesti a che buon fine Iddio lo condusse con molto suo utile. Et però dice san Hieronimo, qual santo senza patientia fu coronato, dal principio della chiesa fino a qui, sempre trouiamo che i buoni sono stati perseguitati da' rei. Onde leggiamo che Abel fu morto da Caim, Noe schernito dal figliuolo: Abram tribulato da molti: Isac perseguitato da Ismael suo fratello: Giacob da Esau: Gioseppe da' fratelli: Dauid da Saul: Isaia, Gieremia, & gli altri Profeti, & gli Apostoli & Santi furono tutti in diuersi modi tribulati & morti, & Dio per l'essercitio sempre promise che hauessero chi gli tribolassero, acciochè li facesse migliori in sopportare l'ingiurie, l'ingiuria è di gran merito, se non fusse chi fesse l'ingiuria non saria chi portandola in pace meritasse. Adunque dobbiamo portare l'ingiuria in pace per meritare: Anco p essempio de i buoni dobbiamo sostenere ogni pena & ogni ingiuria da i rei. Onde dice Prospero tutti quelli, li quali religiosamente uoguono uiuere in Christo, è di bisogno che sostengano da gli

impij

impij & dißimulati la loro perſecutione & ingiurie. Anco dice che per giuſto giuditio di Dio ſi da ſpeſſe uolte licentia a i rei di perſeguitare i buoni, accioche i buoni eſſercitati da i rei diuentano migliori. Et però dice ſan Gregorio, non fu mai buono quello che nõ ſa ſoſtenere i rei. Abel non puo eſſere chi non ha un Caim che'l tribula. Conſideriamo adunque gli eſſempi de i Santi paſſati, & nõ ci parrano graui i mali che ſoſteniamo. Ma ſopra tutti & principalmente confortano gli eſſempi di Chriſto, il quale eſſendo innocẽte & giuſto uolſe per noſtro eſſempio ſoſtener ogni male, accioche noi peccatori & ingiuſti non gli fuggeſſimo. Onde dice ſant' Agoſtino ogni male terreno & temporale ſoſtenne Chriſto per dare a noi eſſempio di ſoſtenere, & ogni bene terreno diſpregiò, p farlo diſpregiare a noi. Onde non peccamo mai, ſe non quando noi fuggimo quello che lui uolſe, cioè la pena, & cercammo quello, che lui fugete, cioè la proſperità. Et però ſan Pietro per queſta conſideratione, ſi ci arma contra la tribulatione, & dice poi che Chriſto ha ſoſtenuto paßione, armatiue di queſto penſiero. Et ſan Paolo dice, recogitate & penſate di colui che ſoſtenette tanta contradittione dalli peccatori cõtra di ſe, accioche non ui increſcano le pene & non ueniate meno. Et poi dice ſan Gregorio, che ſe l'huomo ſi reca a memoria la paßione di Gieſu Chriſto, niuna coſa è ſi dura che eſſo non la porti leggiermente. Et ſan Bernardo dice: Signore mio Gieſu tu mi ſei inſieme ſpecchio & eſſempio, & premio di patientia, ſi che da ogni parte fortemente mi accendi & prouochi a patire con amore & con pace. Poi che adunque come dice ſan Gregorio, Chriſto non paßò ſenza flagello, il quale era ſenza peccato, come adunque noi pec-

catori ne dobbiamo essere essenti. Et che la passione di christo sia medicina & rimedio d'ogni nostra pena si mostra per molte figure, cioè per il serpente del metallo, il quale sguardãdolo il popolo d'Israël nel deserto suso un palo era deliberato da i morsi de li serpenti che gli haueuano percoßi. Et è a significare che attenere la mente a Christo su'l palo della croce, il quale pare peccatore et ci risanara ogni morsura di pena & di tentatione. Anco fu figurato nel legno, il quale Moise in acque amare mettendolo diuentaua no dolce. Et questo significa che mettendo col pensiero il legno della croce nelle pene & amaritudine, tutte ci paiano dolce per amore & essempio di Christo. Anco questo fu figurato secondo che si legge nel libro de Macabei, a certi elefanti che portauano le castella di legname in una battaglia che si faceua contra a' Giudei, li guidatori della battaglia mostrauano il sangue, & altre cose che paressero sangue, sapendo che per ciò si accendeuano alla battaglia. In ciò ci mostra dice san Gregorio, che la consideratione del sangue di Christo s'accende alla battaglia, & ci fa combattere con amore. Et però quando Christo mandò i suoi discepoli a predicare, gli mostrò le stigmate, cioè i segni delle sue ferite per piu infiammarli. Onde dice san Bernardo, noi siamo in campo di battaglia, nel quale Christo nostro Capitano è morto. Chi adunque le piaghe, ò ferite non sente per lui, è caualiero senza honore. Et anco dice il caualiero ualente non sente quasi le sue ferite, mirando le ferite del suo Capitano Christo.

Come

Come a pensare de i peccati nostri, & delle pene che noi habbiamo meritate, & a pensare il mal stato di quelli che ci fanno ingiuria, c'induce a penitentia. Cap. 6.

LA terza consideratione che disopra ponemmo che ci aiuta ad essere patienti si è, a pensare i nostri peccati, difetti, & mali che habbiamo meritati, che se questo pensaremo poi che ogni male d'essere punito uolontieri riceuereßimo le battiture in questo mondo. Et però diceua Michea profeta. Io portarò la ira di Dio, poi che io l'ho offeso. Et Dauid dice. Io sono apparecchiato a i flagelli. Onde dice san Hieronimo quando a memoria ci arrecchiamo i mali che habbiamo fatti patientemente portiamo le ingiurie che da gli huomini patiamo & tanto piu l'huomo patientemente porta la tagliatura del medico, quanto è piu fragida & rea quella parte che ne taglia, & se consideriamo che la pena futura, la quale habbiamo meritata è molto graue uniuersale & eterna, molto uolontieri portaremo ogni pena di questo mondo considerando che ella è poca leggiera & particolare. Onde dice san Gregorio, leggier cosa ci pare il male che patiamo se pensiamo che molto peggio meritato habbiamo: Et perciò quelli tali rißpetti, Dauid & Abacuco profeti, & molti altri Santi addomandarono, & gli fu conceduto di singulare gratia di essere tribulati, & battuti in questa uita per hauere piu misericordia nell'altra uita. Ma dobbiamo sapere che come dice san Gregorio la pena presente non libera se non quelli, che si emendano, che quelli che non si emendano per gli presenti

flagelli ne uanno poi alle pene eterne. La quinta meditatione che proponiamo si è, pensare del stato del persecutore, che se la tribulatione uiene semplicemente da Dio è da portarla con riuerentia & con amore, sapendo che esso nõ puo errare, ne far male, & chi ne mormora pare che neghi la prouidentia, & la bontà di Dio, come dicemmo di sopra biasima l'ira. Anco poniamo che la tribulatione uenga da l'huomo, la dobbiamo ben portare, pensando che Dio ci permette questa cosa, accioche habbiamo cagione di piu meritare, che senza sua licentia niuna creatura ci puo far male. Onde Christo disse a Pilato non haueresti alcuna potestà contra di me se non ti fusse data di sopra. Ma se pur pensiamo la mala uolontà di colui, che ci fa il male, dobbiamo hauergli cõpassione, pensando che fa peggio assai a se stesso che a noi, & dobbiamo sopportarlo come frenetico & pazzo. Onde sopra quella parola che disse Christo benedicete li nostri persecutori, dice una glosa il medico dell'anime a quelli, i quali manda a curare le anime comanda, che sostengono tutto ciò che puo essere utile a sanare & conuertire i peccatori, si che poniamo che i peccatori come infermi & frenetici, gli dicano ò faccino uillania ogni cosa sopportano per meglio curare le anime. Ma di questa materia piu pienamente è detto di sopra nel primo tratta to contra l'ira & massimamente nel quinto capitolo. Et però non diciamo altro se non quel bello essempio, il quale pone san Gregorio nel dialogo della patientia d'un santo padre che haueua nome Stefano. Questo dice che fu di tanta mansuetudine & patientia, che essendogli annuntiato da un suo amico, come un reo huomo gli haueua messo fuoco in una sua mieta di grano, la quale s'haueua ricolto con

gran

gran fatica per uiuere con i ſuoi diſcepoli, & non haueua altro per le ſpeſe di tutto l'anno non ſe ne turbò niente: anco dimoſtrandone colui, che gli hauea detta la nouella grãde ira, & dicendoli. Oime padre, che male è queſto, che t'è auenuto? riſpoſe, oime che male è auenuto a quello, che queſto ha fatto, che a me, che male è auuenuto. Perciò per quella parola (come dice ſan Gregorio) dimoſtrò la perfettione, & l'altezza della mente ſua, & la gran benignità, et amore uerſo del nemico, dimoſtrando, che ſi doleua piu del peccato ſuo, che del danno riceuuto.

Come la tribolatione è buona di portare per molte conſiderationi. Cap. 7.

ANco la quarta conſideratione, cioè della tribolatione debbiamo pẽſare, accioche diamo pace, che nulla tribolatione ci può auuenire, ſe non è permeſſione, & comandamento di Dio, ilquale è ſommamente buono, & ſauio, come di ſopra habbiamo detto. Ma facciamo una cotale giunta. Ecco uediamo, che'l buon figliuolo porta in pace le battaglie, ouer battiture del padre, pur penſando, che lo batti per il meglio. Quanto maggiormente l'huomo ſi dee cõmettere al Signore Iddio, ilqual ci ama piu che madre, o padre, ouer qualunque altro parente. Onde dice ſan Giouanni Griſoſtomo, non fu mai padre, nè madre, nè altro parente, ouer amico, che tãto ci ami quanto colui, che ci fece. Et come il Salmiſta dice, la ſua uerga è uerga da dirizzare per la uia del Regno ſuo. Onde poniamo, che'l ci dimoſtra ira battendoci, pur la ſua uolontà, & intentione è di darci uita eterna. Et perciò fu detto al patiente Giob, non getterai la corettione del grandiſſimo Iddio, che

beato

beato è colui, ilquale è da lui battuto. Et santo Agostino dice, se tu sei esente del numero de i flagelli, segno è che tu sei esente de i figliuoli di Dio. Onde la maggiore ira, ch'esso possa hauere, è di non ci battere, cioè Iddio. Et questo ci dimostra quando dice per Ezechiel profeta all'anima impatiente: hora ecco poi che tu ti turbi non mi corrocierò piu contra di te. Ma sappi, che l'amore mio è partito da te. Quasi che dica, fa ciò che tu uuoi, ch'io non me ne curo. Et perciò san Paolo dice, quale figliuolo è, che non sia battuto dal padre? Onde se uoi non siate battuti da Dio, segno è che non siate suoi figliuoli legittimi. Et san Gregorio dice, Dio Padre non si cura di correggere i suoi figliuoli per tribolationi, se non intendesse di dare a loro sua heredità. Et che la battitura sia buona mostrasi in fine del libro di Macabei. Onde haueua contate le molte tribolationi, che Dio gli haueua mandate. Colui, che scrisse quel libro soggiunse, & disse. Cosi io prego coloro, che leggono questo libro, che non habbiano a schifo per gli aduersi casi, che ne sono auuenuti, che sappiamo per certo, chi non lascia i peccatori prosperare nel male: ma di subito romperli, & farne uendetta è gran beneficio di Dio. Et dice Dio non aspetta noi compatientemente, come fa la gente peccatrice, & infidele, accioche trouandoli poi pieni di peccati nel giudicio gli punisca eternalmente. Onde san Prospero dice, Iddio misericordiosamẽte si mostra a' suoi amici, et hor crudele: accioche poi non gli punisca giustamente di morte eterna. Adunque ripensando a queste cose, quando la tribolatione ci uiene per qualunque modo si sia riceuiamola in pace, & con amore: pensando, che'l nostro pietoso Padre ce la manda, ilqual per grande amore ci castiga, & tribola. Onde

Christo

Christo, quando mandò gli Apostoli per il mondo predicando gli annuntiò molte pene, che sostener doueuano, & soggiunse, & disse. Si come il mio Padre mi amò, & nondimeno mi mandò alla Croce: così io ui amo; poniamo che io ui mando a patire persecutione, & pena. Et perciò esso uolendoci dimostrare, che la pena, ché Iddio permette è da portare con amore. Disse a san Pietro, che per uno amore terreno, ch'esso haueua in lui, il uoleua ritrarre dalla Croce. Và doppo me Satan, disse Christo, non uuoi tu, ch'io beua il calice, che mi dà il Padre mio? Ecco tu non troui, che Christo mai tanto si turbasse, quanto contro a Pietro, che gli uoleua torre la pena, che'l Padre gli daua. Noi adunque lui seguitando come Maestro, & Padre, portiamo con amore le pene, che Iddio ci permette: poniamo, che gli huomini ce le facciano, che (come è detto) senza la Diuina uolõtà nulla creatura ci può fare male. Anco dobbiamo pensare, che Iddio è sauio, & nõ può errare. Et se noi ci commettiamo a i medici, & ad altri artefici dell'arte loro, quantunq; noi nõ gli conosciamo per ragione quello, che facciamo. Quanto piu ci dobbiamo noi commettere a Dio, che è somma sapienza, poniamo, che faccia cosa, che non ci paia buona. Ma ecco grande nostra irreuerenza contro a Dio. Percioche non crediamo, che'l medico ci rechi a fortezza, dãdoci medicine, che fanno piu deboli, & ci dia sanità con ferite, & molte altre asprezze, che ci fanno, et siamo certi, ch'essi possono errare, & errano spesso. Et a Dio nõ crediamo, che ci facci sani dell'anima, percotendoci nel corpo; si che piu fede habbiamo nel medico, che nel grande Iddio. Crediamo ad ogni maestro di pietra, o di panni, & di ciò che tagliano, o che incida, ouer percote quella cosa, che ha infra le mani a lauorare

uorare: pur persando, che noi non intendemmo, & esso è maestro, & lasciamolo fare, & di Dio non ci fidammo: nè pare, che crediamo, ch'esso sappia fare l'arte sue di reggere, & gouernare il mondo. Pensiamo adunque a ciò, & habbiamo paticnza, & che la tribolatione ci auenga da colui, ch'è si sauio Medico, & Maestro, che non può errare. Si che hauendo fede, che esso è buono, & sauio non mormoriamo di nulla. Anco dobbiamo considerare, che la tribolatione è buona: percioche fu in colui, ch'è sommamente buono, cioè Christo: che cõciosiacosa, che esso ne fosse tutto pieno, & in lui non potesse essere alcun male. Certa cosa è, che la tribolatione non è male, anzi è bene: a dimostranza, che l'onta, & il uasello delle pene (secondo, che dice S. Agostino) esso Christo unico figliuolo di Dio diletto, eguale al Padre, non hauendo nella sua Diuinità onde fosse flagellato, si uesti di carne humana per mal patire, & prouare le pene: accioche noi per suo essempio le reputassimo care. Ma in uerità, che molto erratisiamo, & molto lontani siamo dalla uia della uerità, & questo possiamo uedere per cotal modo. Ecco il figliuol di Dio prese carne, & uenne ad habitare con gli huomini, & uedendo gli huomini di questa misera uita errare, doppo le concupiscenze de i beni temporali, come uero arbitrio, & senza legge uolse dimostrare, come questi beni nõ son buoni, & le pene lequali gli huomini fuggono sono buone. Et perciò (com'è già detto) rifiutò tutte le consolationi, & diletto, & elesse le asprezze. Et questo ci dimostrò per uita, & confirmò per dottrina: onde puose beatitudine in tutte quelle cose, che'l mondo rifiutaua (uerbi gratia) ecco, che'l mondo, ilquale dice, beati i ricchi. Et egli disse, beati pauperes, & guai a i ricchi: il mõdo reputa

patire

patire male a non fare uendetta. Esso disse beati i miti, cioè patienti, & humili: & il mondo reputa grande miseria il pianto. Esso disse, beati quelli, che piangono, & così pianse egli sopra Hierusalem, che godea. Et così potremmo dire dell'altre beatitudini, & de gli altri suoi detti, & fatti; sì che al tutto il mondo non ha quelle opinioni, che ha lui. Et come dice san Bernardo, o che erra esso, o noi erriamo. Ma io son certo, che noi siamo gli errati, & rimaneremo ingannati. Onde dice san Bernardo. Christo ilquale non può errare elesse le asprezze, adunque questo è meglio: & chi altrimenti c'insegna è ingannatore. Adunque le pene son buone, poi che Christo sommo Maestro per se le elesse, & a noi le lodò. La terza consideratione quanto alle tribolationi, è che in ciò si dimostra, ch'ella è buona, perch'ella mena l'huomo al sommo bene, habbiamo detto nel principio di questo capitolo, che la tribolatione è buona, percioche procede dal sommo Padre Iddio, somma bontà, & sapienza: & noi dicemmo, che in ciò si dimostra, ch'ella fu buona; percio che fu in Christo, ch'è sommamente buono. Hora nella terza parte dico, che la tribolatione è buona, percioche ci mena al sommo bene. Onde la tribolatione è uia reale, che mena al Regno celestiale. Onde sopra quella parola, che disse Christo, oportuit Christum pati. Cioè fu dibisogno, che Christo sostenesse passione, & per questa uia entrasse nella gloria sua. Disse san Bernardo, se fu dibisogno, che Christo patisce, & per questa uia entrasse nella gloria sua: Come noi miseri entraremo nella gloria non nostra, se prima non patiamo? Et perciò si dice ne gli atti de gli Apostoli, per molte tribolationi ci conuiene entrar nel Regno del cielo: la tribolatione perciò è detta uia, che ci mena al sommo

bene

bene: perciochè ci toglie tutti gli impedimenti. L'uno impedimento è il carico del peccato, & questo ci toglie la tribolatione purgandolo, come in alcun modo è già detto. Anco la tribolatione ben portata satisfa a Dio, per i peccati fatti. L'altro impedimento, che l'huomo non uada a Dio, è ad esser ligato all'amore, & prosperità del mondo, che sono molti, iquali poniamo, che nõ siano molto grauati di peccato, pur per la molta prosperità gli tiene ligati, si che non correno uerso Dio. Ma questo impedimento, & ligame ci toglie la tribolatione: perciochè uediamo, che quãdo il mondo ci perseguita, & perdiamo quelle cose, c'habbiamo, è di bisogno, che per forza si partiamo dal mondo, & ricorriamo a Dio, & se habbiamo senno poniamo l'amore in quella cosa, che non si può perdere, cioè esso Iddio, ilquale è sommo bene. Et perciò dice san Gregorio, i mali qui ci premeno, ci costringono d'andare uerso di Dio, & quelli elegge Dio, che il mondo caccia. Adunque la smisurata bontà di Dio, che ordina, che'l mondo ci perseguiti, acciochè piu corendo torniamo a lui, di questo habbiamo la figura nell'Esodo, Onde si dice, che uolendo Iddio trarre il popolo suo d'Egitto, oue staua uolontieri: permise, & ordinò, che prima Faraone l'affligesse duramente, & poi lo fece chiamare a Moise da sua parte, & promisegli la terra di promissione: acciochè quel popolo uedendosi d'alcuna parte afflitto, & grauato, & dall'altra da Dio chiamato piu uolõtieri s'accordasse a partire d'Egitto, & seguitasse Moise. Hor di questo (come dice san Gregorio) fu figurato per noi, et mostrarci che Iddio per trarci dell'amor di questo mondo ne faccia da una parte perseguitare dal mondo, & dall'altra parte ne chiama promettendoci il sommo bene, acciochè piu uolontieri

tieri a lui ricorriamo. Il terzo impedimento d'andare al sommo bene è diffetto di merito, & di gratie. Et questo anco toglie di nulla tribolatione: perche come in alcun modo è detto, tanto meritiamo quanto che di mal patire: secõdo che ci dimostra Christo, il qual piu dimostrò la sua perfettione in questo, che in altro, che molti furono i santi, che fecero molte cose alte. Ma non fu niuno, che tanto mal patisce con tanta pace. Onde essendo lui uenuto a insegnarci la uia d'andare al sommo bene, & esso c'insegnò, & disse. Imparate da me ad esser mansueti: & chi uuole uenire dopo me tolga la croce sua, & mi seguiti. Et pertanto la uia d'andare al cielo non può esser se non in pena, & in patienza. Et perciò san Pietro dice, questa poca presente, et momentana tribolatione ci merita si misurata eccellenza, & altezza di gloria in uita eterna. Ecco in questo cap. habbiamo ueduto in somma, come la tribolatione è buona: dimostrando, che uiene dal sommo bene, Dio fu sommo buono, et sauio, cioè Christo Re, & menaci al sommo bene: liberandoci de i peccati, togliendoci l'amore del mondo, et dandoci meriti, & gratia d'hauerlo. Ma in ciò è la nostra grã stoltitia, che poi che per croce ci conuiene andare a Christo, et noi fuggimo questa uia della croce, & andiamo all'Inferno per maggior croce, cioè per quella del Demonio. Et che tutti pasi per croce, è figurato al tẽpo della pasione: in quelli tre, che furono crocifissi, ciò fu Christo, che significa i perfetti. Nel ladro buono, che significa i penitenti. Nel ladro reo, che significa i miseri peccatori, c'hanno male quiui, & haueranno peggio dipoi. Adunque la croce delle tribolatione portiamola per Christo, et con Christo, et con amore: si che ci meni al sommo bene (che come dice san Paolo) se

saremo

saremo compagni delle sue pene, & passioni saremo compagni di consolatione delle pene di Christo piu diffusamente ne tratta nel suo specchio della Croce, ponendo distintamente le sue necessità, & disagi, tentationi, lagrime, persecutioni, obbrobrij, illusioni, & dolori. Et perciò altro non pongo, se non come è dimostrato, che tutte le pene sono buone, poscia che lui le uolse.

Di sette utilità delle tribolationi. Cap. 8.

ET percioche la Scrittura santa in piu luoghi chiama la tribolatione fuoco, poniamo sette utilità grãdi di questo santo fuoco spirituale, secondo sette proprietà, & effetti del fuoco materiale. Ecco adunque, che la tribolatione è a modo di fuoco illuminatiuo. Onde dice Hieremia. Io uedo la mia miseria Iddio, alla uirga della tua indignatione. Et anco dice, Iddio m'ha mandato fuoco da alto, & hammi illuminato. Et san Gregorio dice, gli occhi chiusi della colpa gli apre la pena. Questa illuminatione fu figurata nella illuminatione di Tobia, fatta per lo fele, ilquale significa l'amaritudine della tribolatione. Onde noi uediamo continouamente, che la prosperità, & la sanità fa uscire l'huomo del senno, & diuentar smemorato, cioè stolto, si che pare, che non conosca il suo stato. Ma poi che Iddio lo percuote d'infermità, o d'altra auuersità l'huomo ritorna al cuore, & conosce la uiltà, & mortalità del corpo, & la uanità del mondo, & i peccati, per iquali è abbattuto, & pensa della giustitia d'Iddio temporale, & eterna, & da molte parti, & da molte cose riceue lume, & conoscimento per la pena. Onde dice Isaia, che la uessatione

aprirà

aprirà l'intelletto. Che la prosperità accieca, mostra Christo quando piangendo sopra Gierusalem, che era in prosperità disse, se tu conoscesti tu piangeresti, uolendo in ciò mostrare che la prosperità gli haueua tolto il conoscimento del suo pericoloso stato. Il secondo effetto della tribulatione secondo la similitudine del fuoco si è, che intenerisce gli elementi duri, & gli fa liquidi, & si tempera per pietà, si come al fuoco i metalli. Onde Giob tribulato disse, Dio mi ha troppo intenerito il cuore. Et però san Paolo dice, che Christo uolse prouare ogni nostra tentatione & miseria per meglio hauere pietà. Onde ueggiamo comunemẽte che gli huomini che hanno prouato molti mali, hanno maggior pietà delli tribulati, che quelli che non gli hanno prouati. Adunque il cuore crudele & duro, a questo fuoco spesso si mollifica, si come il metallo temperato si conforma & unisce meglio. Il terzo effetto della tribulatione si è, che dà fortezza, come il fuoco materiale che indura la terra & la congiela. Onde come l'huomo se ne auezza, pare che si fortifichi in essa. Et però dice san Paolo, che la tribulatione ne genera patientia, come per contrario ueggiamo che la prosperità fa gli huomini si delicati & teneri & cagioneuoli, che niente uogliano ne possono per Dio sostenere ne patire. Il quarto effetto della tribulatione si è, che ci rompe & distrugge li legami che ci hanno legato l'affetto al mondo, che come dice il precedente capitolo, la tribulatione quasi per forza ci parte dall'amore del mondo, togliendoci quelle cose che troppo amiamo. Et questo è quello podare che dice Christo, ogni palmite che non fa frutto, Dio lo potaria, perche facesse piu frutto. Onde spesso auuiene che l'huomo comunemente è buono. Ma pure è legato d'al-

cuno effetto di creature, il quale quando Iddio lo sottrae piu libero & sciolto dal mõdo & piu si puo unire cõ Dio. Et questo seruitio fece Dio ad Ezechiel profeta uedendo che troppo amaua la moglie lo chiamò a se, & disse odi figliuolo. Io ti toglierò il desiderio de gliocchi tuoi, & cosi auuiene che poi sul uespero la moglie morì & non uolse Iddio che esso la piangesse per darci ad intendere che quãdo esso ne toglie quello che troppo amiamo, non dobbiamo piãgere anzi ringratiarlo. Et sopra la detta cosa che Dio fece ad Ezechiel dice un santo padre una dura parola, cioè che Dio a gli eletti suoi, sottrae le cose desiderate & solenne, & alli reprobi le parra innanzi come laccioli, accioche pescano in essi. Onde uediamo molti che in bassezza & pouertà erano buoni ò non molti rei, uenendo poi in stato di prosperità diuentauano pessimi. Et per contrario molti e molte che in prosperità hauendo gran ricchezze & molti parenti & honori erano peccatori, essendone priuati diuẽtarono perfetti. Si come auiene a molte donne che per la morte de i mariti diuentarono poi sante & honeste. Adunque la tribulatione come fuoco disfa ogni legame che ci dà impedimento togliendoci quel che amauamo, ò facendoci perseguitare dal mondo & dispartendoci dal suo amore. Onde dice san Gregorio, questo mondo dandoci tante aduersità con miserie, che grida esso altro se non che non sia amato, anco dice Dio a gli eletti, se uolesse fare la uia aspera, accioche se hauesse diletto della uia non curassero della patria di quà. Onde Iddio spopolò i suoi figliuoli di latte della mondana consolatione per l'amaritudine delle tribulationi. Come le madri spopano i fanciulli ponendo su la popa alcuna cosa amara. Il quinto effetto della tribulatione

fi è,

si è, che proua l'huomo come il fuoco gli metalli. Onde si dice nell'Ecclesiastico, nel fuoco si proua l'oro, & cosi l'huomo giusto al fuoco delle tribulationi. Onde disse Giob Iddio si m'ha prouato, si come l'oro al fuoco. Et l'Angelo disse a Tobia, pcioche tu eri accetto a Dio, ti ha uoluto prouare. Et cosi anco dice il Salmista, tu Signore hai prouato il cuore mio, & lo hai essaminato al fuoco della tribulatione & non hai trouato in me iniquità. Et come dice san Gregorio la tribulatione ci dà proua quanto siamo humili & forti nell'amore che tale huomo par essere humile & amare Iddio che nelle tribulationi uiene meno, concioſia cosa che Iddio amare si debbe puramẽte per se stesso. Se posti nelle tribulationi l'amiamo segno è, che prima l'amauamo. Imperoche uero si è forte come la morte, & come l inferno & l'acque molte, cioè molte tribulationi non possono spingere la sua fiamma come si dice nella Cantica. Onde san Paolo dice la tribulatione genera patientia & la patientia ci proua nella tribulatione se siamo humili. Onde dice santo Agostino, il uero humile si proua per la patientia delle ingiurie non per altri segni ò parole. Ancora proua la nostra patientia il pentimento del peccato. Onde santo Gregorio la pena ci dà a uedere se ben conosciamo la nostra colpa. Et questo dice per molti che a loro pare essere pentito & poi ogni pena gli pare troppo. Et uuol dire san Gregorio in ciò che chi ben conosce la grauezza del suo peccato niuna pena gli pariria troppo ne pur sufficiente. Et questo medesimo dice san Bernardo, & altri Santi in pochi luoghi riprendendo certi impatienti che a loro pare hauere peggio che non hãno meritato. Adunque la tribulatione generalmente parlando proua ogni nostra

virtu & senno, & massimamente l'amore. Onde disse Iddio al suo figliuolo eletto, come disse Isac a Giacob. Vieni a me ch'io ti uoglio toccare & approuare se tu sei mio figliuolo ò non. Adunque è dibisogno che Iddio con gli flagelli proui i suoi figliuoli. Il sesto effetto di questo fuoco si è, che purga & raffina il cuore, si come il fuoco materiale purifica l'oro & i metalli. Onde dice san Gregorio, quel che fa il flagello al grano, & la lima al ferro, & la fornace a l'oro, questo fa la tribulatione a l'huomo giusto. Ma di molti si puo dire quel prouerbio di Gieremia, in darno si è affaticato il fabro, che le malitie nõ sono consunte, chiamatili argento reprobo, poi che Dio l'ha agittato al fuoco & non migliorano. Onde il prouerbio dice. E maledetto il ferro il quale quanto piu è limato & messo al fuoco piu diuenta ruginoso, non è adunque oro ma paglia, quelli che la tribulatione hanno & non s'affinano, ma si consuma et fanno fumo per impatientia. Il fuoco anco purga l'aere & fallo buono, & dissecca l'humidità che è cagione d'infermità. Et per questo modo la tribulatione ci dissecca i mali humori, cioè amore & guardarci da credere. Et san Gregorio dice, quanto duramente Iddio ci flagella tanto piu ci guarda. Et quanto piu pare che abandoni tanto piu ci sostiene con la guardia de i flagelli. Anco dice però il cuore di Salomone perdette la sapientia, perche non lo guardò la tribulatione. Et però la tribulatione è come la mirra, la quale conserua il corpo da corruttione. Onde che uediamo Adã posto nelle delitie del paradiso cadette, & poi alle pene si riconciliò con Dio. Si che in prosperità cadette, & nella tribulatione si rileuò. Come adunque il fuoco è cagione di sanità corporale, cosi la tribulatione è buona a dare sanità

spirituale.

ſpirituale. Et poniamo che queſto fuoco incenderà chi bene penſarà le ſue utilità aſſai gli parrà tollerabile Onde dice ſan Paolo, ogni tribulatione al preſente nõ parrà allegrezza: ma coſa di triſtitia. Ma poi a quelli che per lei ſaranno eſſercitati, renderà frutto di giuſtitia. Il ſettimo effetto di queſto fuoco ſi è, che humilia il cuore come uediamo che il fuoco materiale humilia & abbaſſa & recca in cenere ogni coſa. Molti ſono gli altri effetti del fuoco, cioè che'l cuoce le coſe dure & crude, & dà ſapore alle coſe non ſaporite. Et coſi fa la tribulatione al cuore che ancora in queſta uita gli dà ſapore di mirabile giocondità, & gli fa prouare le diuine conſolationi. Onde leggiamo che Giouanni Euangeliſta allhora fu rapito a uedere uita eterna, quando eſſo era tribulato in eſilio. Et l'Angelo allhora apparue a Chriſto, quãdo eſſo fu tentato nel deſerto & la ſera in agonia. Onde dice il Salmiſta ſecondo la moltitudine de i dolori nel cuore mio, le tue conſolationi Signor Dio hanno letificata l'anima mia. Et ſan Paolo dice, come abondano le tribulationi per Chriſto, coſi abonda per lui la conſolatione noſtra. Il fuoco ha anco proprietà di ſalire in ſu, & coſi queſto fuoco, cioè la tribulatione lieua la mente a Dio, queſto fuoco arde & conſuma li uitij. Onde dice ſan Gregorio per diuina diſpenſatione auuiene che li proliſſi uitij & graui, la longa infermità arde & gli laua la graue tribulatione. Adunque ſe ben miriamo a quello ch'è detto la tribulatione dà i ſette doni del Spirito ſanto ſi come fuoco di Dio. Cioè il dono del timore humiliando il cuore. Il dono della pietà ammollendo il cuore, & dando compaſſione. Il dono della ſcientia dandogli conoſcimento, & lume del mondo & di ſe medeſimo. Il dono della fortezza in ſaldandolo

& prouandolo il dono del santo Concilio ristringendolo a se stesso, & facendoli osseruare i consigli di Christo & abandonare il mõdo, il quale si mostra uerace & è fallace. Il dono dell'intelletto percioche purifica et lo lieua in alto. Il dono della sapientia dandogli merito di gustare il sapore delle diuine consolationi.

Come ogni uirtu ha essercitio & miglioramento & aiuto per le tribulationi. Cap. 9.

POssiamo anco dire come la tribulatione è cagione & proua & essercitio & aiuto d'ogni uirtu come dice san Hieronimo. Prima uediamo della fede. Dico che per la tribulatione l'huomo è costretto di credere un'altra uita & di credere che è pur Dio colui, il quale percote il mondo. Et uolendoci l'huomo argomentare & difendere che la tribulatione non la terri, non puo se non per fede Percioche se l'huomo tribulato non pensasse nella passione di Christo, ouero nelli essempi di Santi ò nelle scritture che lodano le pene & narrano le sue utilità, la qual cosa è bisogno, che per sola fede conosca, altramente pace, non potrebbe hauere massimamente nelle tribulationi, adunque la fede si proua. Onde ad alquanti disse Christo, che a tempo credeno & a tempo di tentatione si parteno. La pena presente è anco grande aiuto di fede percioche è fortissimo argomento delle pene dell'altra uita. Et di ciò parlano molti santi. Ma questo si mostra massimamente per quel che disse Christo quando andaua alla Croce che piangendoli le donne dietro disse a loro non piangete sopra di me ma sopra di uoi & sopra de gli figliuoli uostri, che se

nel legno uerde si fa cosi come se farà nel secco? Imperoche ogni huomo sa che'l fuoco arde piu tosto uel legno secco che nel uerde. Hora uolse adunque dire Christo, se in me legno uerde & fruttifero è intrato il fuoco della tribulatione, quanto maggiormente maggiore fuoco arderanno in legni aridi & senza uerdura & frutto di uirtu? Et cosi san Pietro dicendo, tempo è che'l giuditio di Dio incominci da gli suoi amici. Soggiunge. Et se cosi si fa di noi che fine sarà de gli peccatori che non credeno allo Euangelio? Adunque le pene de gli giusti in questa uita sono argumento fidele, percioche sarà la pena de gli peccatori nell'altra uita. Onde dice san Gregorio: Se Dio cosi flagella & batte gli suoi eletti in questo mondo, hor che uendetta sarà quella che egli fara delli reprobi, quasi dica, molto maggiore. Adunque la pena presente ci dà certa fede della diuina prouidentia, che altramente come dice san Gregorio, l'huomo non crederia che Iddio haueſſe cura del mondo, se non mandasse alcune pene, & ci dà fede della retributione dell'altra uita, & in quanto alla gloria, & in quanto alla pena. Adunque bene è uero che la tribulatione aiuta & essercita la nostra fede. Simigliantemente la tribulatione ci dà speranza, percioche come è detto disopra, segno è che siamo figliuoli di Dio eletti, come per contrario la prosperità è mal segno. Anco percioche ci purga de gli peccati fatti, & ci fa sperare che poi che siamo battuti in questa uita haueremo misericordia nell'altra uita, che come dice la scrittura non giudica Dio due uolte una medesima colpa. Massimamente in ciò ci dà la tribulatione speranza, perche come gia è detto ci proua & la sua proua come dice san Paolo genera speranza: Onde

dice sant' Agostino. Quelli sperano che hanno buona conscientia che quello che è punto della mala conscientia non puo sperare. Et san Gregorio dice, tanto piu cresce la speranza, quanto piu l'huomo per Dio mal patisce, però anco come dicemmo, la tribulatione è uia del regno di Dio, & ci fa meritare piu che in niuna cosa che sia & cosi la speranza ne cresce. Onde la speranza si difinisce che è uirtu che procede dalli meriti precedenti et dalla diuina gratia, perciochè adunque nella tribulatione l'huomo piu merita & piu riceue gratia, però ne cresce la speranza come possono hauere speraza & fidutia d'hauere la cosa, quelli che hanno il pregio per il quale quella cosa si dà. Onde si legge che un santo padre, il quale soleua ogni anno infermare, uenendo un'anno che non infermò come era usato, incominciò fortemente a piangere temendo che Dio non l'hauesse abandonato. Questo adunque per le pene haueua speranza. La tribulatione anco genera & proua la carità, che poi che l'huomo conosce la uiltà delle tribulationi, & come procedono da grand'amore di Dio dobbiamo amarlo & laudarlo. Onde dice Isaia, messere io ti laudo che mi cruciasti. In quanto per esperientia ci fa intendere le pene che per noi Christo patete & induce ad amarlo, pensando che'l suo cuore fu si forte che non si ruppe per tante pene. Anco in quanto la pena ci fa considerare la eterna pena, della quale Iddio piu uolte ci ha liberati & si ce induce ad amarlo. Quello adunque che da Dio è battuto se egli ha senno lo debbe piu ringratiare & amare, che quello che non è battuto, & non debbe hauere inuidia ne mormorare di quello che uede senza flagello. Onde dice sant' Agostino non essere di senno iniquo & puerile, che dichi Dio ama piu il tale

che mi,

che mi, percioche a lui lascia fare ciò che uuole, et me incontinente flagella, se pur uno poco mi muouo contra sua uolontà: anzi debbi goder del suo flagello, percioche a te ha seruata l'heredità, & a quello perdona a tẽpo, ilquale danna in eterno. Et anco dice colui, ilqual per battiture di Dio è sottratto da mal fare, cioè, che egli toglie la licenza, o fortezza utilmente è tribolato. Che in uerità è, che nulla cosa è piu misera, che la prosperità de' peccatori: percioche per essa l'iniquità, & la mala uolontà si notrica, & cresce. In quanto Dio lascia l'huomo nel male prosperare, segno è, ch'esso l'ha per disperato. Adunque si può dire, che per la tribolatione l'huomo da Dio è amato. Onde santo Agostino in piu luoghi ringratia Iddio. Percioche l'haueua impedito da i diletti, & di compire i suoi desiderij dal mondo, dandogli diuersi impedimenti, et ponture in essi: percioche conosceua, che Iddio il faceua per incitarlo a cercar la uera consolatione spirituale. Et tanto dice, che Iddio gli era piu benigno quanto meno gli lasciaua trouare riposo in quello, ch'era meno, che Dio, o contra Dio. Anco (come dice santo Agostino) la tribolatione ci dà carità, percioche ne induce a orare per il suo pericolo: & orando siamo esauditi, & esauditi glorifichiamo, et amiamo il nostro esauditore. Come per la tribolatione si proua il senno, & cresce la prouidenza, et il lume (come diciamo di sopra.) Et come la tribolatione ci dia tẽperanza anco diciamo, dimostrando come per forza quasi ci ritrahe dal mondo, & spopaci del latte delle sue cõsolationi. Come anco ci dà giustitia, cioè, che c'induce a ben fare, & ci dia fortezza per molte ragione detto, et prouati ne i precedenti capitoli. La tribolatione anco ci fa giusti, in ciò che dà humiltà, ch'è somma giustitia, et c'in-

duce

duce ad oratione, laquale è parte, & atto di giustitia, & esercita la nostra pigritia, & facci desiderare Iddio, & chiamarlo. Onde dice Isaia. Signore nella loro angustia gli huomini ti amano, & chiamano. Et cosi in molti luoghi dice il Salmista, che nelle tribolationi chiamò Iddio, & aiutollo. Ma in somma generalmente parlando, la tribolatione dimostra la perfettione d'ogni uirtù, che (come dice san Paolo) la uirtù della infermità, cioè la tribolatione diuẽta perfetta: perciò come dice Seneca la uirtù temperata, et prouata è piu ualorosa uerbi gratia tãto è maggior la fede quanto è maggiore il dubbio, & il pericolo. Tanto è piu maggior la fiducia, e speranza, quãto è maggior la tẽtatione della disperatione. Tanto è piu la carità quanto maggiore male si patisce. Tanto è piu la temperanza quanto il suo contrario è piu forte, & maggiore la tentatione, cioè la copia del diletto. Tanto è piu la prudenza quanto sono maggiori i dubbij, & i pericoli. Tanto è piu la fortezza quanto è maggior la pena. Tanto è piu la giustitia quanti maggiori impedimenti l'huomo ci ha, & è piu tratto al suo contrario. Et breuemente tanto uirtù è piu maggiore, quãto ha maggiore impedimento, & meno aiuto.

Repetitione, & confirmamento delle predette cose della patienza. Cap. 10.

ADunque è uero ciò che dice san Paolo, che la uirtù diuenta perfetta nelle tribolationi. Et questo è massime per cinque ragioni. La prima è che come dice san Gregorio, humilia la uirtù, & purga ogni uitio di superbia. La seconda cosa è per la esercitatione, si come è detto. La terza cosa è che indebolisce il suo inimico,

mico, cioè il corpo, si che non può tanto impedire l'anima. La quarta è che merita accreſcimento di gratia. Onde dice ſan Paolo, fedele è Iddio, che non ci laſciarà tentare piu che poſſiamo portare: ma fa noi con la tentatione peruenire alla ſua gratia, ſi che poſſiate ſoſtenere. La quinta è perche merita d'hauere Iddio per compagno. Onde dice Iddio per il Salmiſta. Io ſono con il ſeruo mio nella tribolatione. Sopra laquale parola, dice ſan Bernardo, quantunq; creſca la tribolatione non temere: ma penſa, ch'è ſcritto. Cum ipſo ſum in tribulatione. Onde dice Signore dammi tribolationi: accioche ſempre ſiate meco. Et queſto fu figurato in Daniele. Onde ſi narra, che eſſendo meſſo in una fornace Daniel profeta, & altri due ſuoi compagni: perche non uoleuano adorare gli idoli di Nabucdonoſor non hebbero male, ne anco poterono ardere. Ma fu ueduto in mezzo di loro un'altro ſimigliante a Gieſu Chriſto. Et queſto fu a dimoſtrare, che Chriſto accõpagna, o conforta coloro, che per ſuo amore ſono nelle ttibolationi. Per tutte le dette conſiderationi, & auttorità, & ragione, è prouato, che la uirtù della tribolatione auanza, & ha corona, che certo come dice ſan Gregorio, ſenza fatica, & battaglia, non ha l'huomo uittoria, nè corona: onde è la intẽtione di Dio, che dãdoci la battaglia, che per eſſa eſercitati uinciamo, et habbiamo la corona. Et perciò permiſe, che il Demonio tribolaſſe Giob, accioche come dice ſan Gregorio, che piu ne meritaſſe, & haueſſe maggior corona di grãdiſſima uittoria. Et che queſto ſia il uero, che il grande Iddio ci metta alle battaglie per farci piu glorioſi, chiaro ſi manifeſta: percio che al tempo della ſua paſſione comandò a i Giudei, che nõ toccaſſero gli Apoſtoli. perche nõ gli uedeua forti alla battaglia.

taglia. Ma dipoi ch'esso gli hebbe confortati, gli mise per quelle uie, ch'egli andò, cioè delle pene. Et allhora gli diede gran battaglie, quãdo uidde, che doueano uincere (come dice san Giacopo) beato è colui, che sostiene le tentationi, & tribolationi, percioche poi che sarà prouato, riceuerà la corona della uita. Et che la tribolatione sia somma, & utile cosa, dimostrasi anco nel ricco Epulone, & in Lazaro, delliquali l'Euangelio narra. Et benche (come dice san Bernardo) che del ricco non si dica altro male, se non che fu cõsolato, & spietato: & di Lazaro non si dica altro, se non che fu tribolato, et patiẽte. Nondimeno per giudicio giusto di Dio il ricco fu sepellito all'Inferno, & Lazaro portato da gli Angeli in paradiso. Onde sopra ciò dice san Bernardo. Esercitateui, & uigilate, & piangete huomini ebrij delle mondane consolationi. Ecco tutta la cagione, perche il ricco è dannato. Disse Abraam, che gli staua, percioche fu consolato, onde dice. Recipisti bona in uita tua, & Lazarus similiter mala, nunc uero hic consolatur tu uero cruciaris. Come adunque dice esso san Bernardo, il luogo di questa uita è luogo di tribolatione, & di battaglia, & in questa è da studiare, che nõ cacciò Iddio l'huomo fuora del paradiso, perch'esso di questo esilio se ne facesse un Paradiso. Onde chi uuole qui godere fa contra l'ordinatione, & uolontà di Dio. La tribolatione è anco assimigliata alla uerga di Moise, con laqual molte cose marauigliose fece. Et cosi spiritualmente fa la tribolatione. Con la uerga Moise diuise il mare, & fece passare il popolo, & campò dalle mani di Faraone. Et cosi la tribolatione ci fa la uia d'andare alla terra di promissione eterna, et facci uscire dell'Egitto del mondo, et campaci dal Diauolo, che'l Diauolo è figu-

rato

rato Faraone. Con la uirga percotendo la pietra Moise ne trasse l'acqua. Et cosi la tribolatione de i duri cuori ne trahe le lagrime, & uediamo communemente, che cõ la uerga si dirizza le bestie alla uia, & pungonsi perch'elle uadino piu correndo. Et i panni si scoteno per la poluere, cosi cõ la tribolatione, che è uerga di Dio, i suoi eletti sono dirizzati, & incitati a meglio, & scossi da gli effetti di questo mondo. Possiamo anco dire, che le tribolationi sono santissime, & d'hauer perciò piu in grande riuerenza: perche passarono per Christo, & con lui sempre stettero, & da lui riceuettero gran santità, che come noi uediamo, che'l uino, & l'acqua ci dà odore, o puzza, da quella cosa, per laquale passa. Cosi anco maggiormente la tribolatione per Christo, passando ne trasse mirabile uirtù, & santità: & che quelle siano sante si dimostra per gli infiniti miracoli, che fanno, che noi uediamo, che le tribolationi rendono lume a i ciechi & sanità a gli infermi dell'anima, e tutta di gratia a coloro, che lungo tempo erano stati morti ne i peccati fanno udire i sordi, & parlare i muti, cioè gli huomini duri, & sordi delle parole di Dio, fanno ascoltare i comandamenti di Dio, & fanno confessare quelli, che lungo tempo haueano taciuti i peccati: bene sono adunque d'hauere in riuerenza la tribolatione, & da uenerarle piu che niun'altra cosa. Et se diciamo, che'l uestimento, o la croce di Christo, o qualunque altra cosa de i suoi Santi sono reliquie, quanto maggiormente la tribolatione, che'l copersero dentro, & di fuori, & mai non l'abbandonarono. Per le predette considerationi, pensando molte utilità delle tribolationi: & massime come esse fanno l'huomo figliuol di Dio, chi hauesse ben gentile cuore uorria innanzi esser tribolato con Christo, et

con

con i suoi figliuoli, che esser consolato con il mondo, & cõ i suoi amici. Onde il gẽtilissimo Moise (come dice san Paolo) per questo cotale effetto ne gode esser figliuolo della figliuola di Faraone, laquale lo uoleua adottare per figliuolo. Eleggendo piu tosto d'essere afflitto cõ il popolo di Dio, che hauere l'allegrezza del peccato, & i beni temporali. Reputandosi a maggior ricchezze l'obbrobrio di Christo, che i tesori, ouero il reame d'Egitto. Cosi san Paolo si gloriaua in pene per accompagnare Christo, & i suoi santi. Onde narrando esso le molte pene, c'hebbero i santi, et Giesu Christo. Et soggiunse, & confortandoci dice. Noi adunque hauendo tali, & cotanti testimonij, & essempi per patienza corriamo alla battaglia, quale c'è posta: & massime mirando a Christo, il qual sostenne croce con tanto feruore, che dispregiò ogni diletto, & cercò ogni uergogna, & uituperio. Adunque per i detti essempi di Christo, & de i santi, & gli infiniti beni della tribolatione portiamole, & amiamole perfettamente.

Anco di dieci utilità della tribolatione.

Capitolo XI.

ET' percioche in piu luoghi della santa Scrittura, la tribolatione è chiamata acqua: uediamo hora in questo cap. dieci utilità, che ci fa la tribolatione, secondo dieci utilità, & effetti dell'acqua. Il primo effetto è, che l'annega, & sommerge i nimici spirituali, cioè i peccati, come il mare abissò, & coperse quelli d'Egitto, iquali perseguitauano quelli d'Israel. Il secondo effetto è, ch'ella nutrica, & diletta a quegli huomini, che son perfetti, come l'acqua il pesce. Et come nelle grandi acque sono grandi pesci,

pesci, & maggiori, & migliori: & massime ne i mari, che non è nelle acque dolci; così le maggior tribolationi notrica no, & mantengono i piu perfetti; & i minori, che sono significate per l'acque de i fiumi notricano i minori perfetti. Et come fuori dell'acqua i pesci non possono uiuere, così fuori delle tribolationi, i perfetti non si dilettano, nè troua no riposo, che a modo di pesci notano, & godano nel mare delle tribolationi. Il terzo effetto è, che diffende il cuore, che non ci lascia entrare i nimici, come le grandi acque in torno alla terra sono a sua fortezza contra i nimici, che la assediano. Il quarto effetto è, che come i grandi mari esaltano, & leuano i legni in alto, così la tribolatione leua la mente in alto. Onde si dice nel Genesi, che l'acque moltiplicarono, & leuarono l'Arca di Noè in alto. Ciò uiene a dire, che crescendo la tribolatione, la mente si leua ad alto desiderio. Il quinto effetto è, che come per l'acque di paesi lontani uengono de molti beni, così per il mare delle tribolationi ci uengon molti beni, & molte gioie in fine dell'altra uita. Il sesto effetto è, che laua, & imbianca le uestimenta dell'anima. Onde dice san Giouanni nell'Apocalisse, che dimostrandogli l'Angelo alquãti beati, uestiti di bianco, gli disse poi, questi uennero di gran tribolatione, quasi dica. Questi lor uestimenti son bianchissimi per le molte tribolationi, che patirono. Ma perche principalmente il sangue di Christo ci purifica: soggiunse, & lauorono le stole loro nel sangue dell'agnello. Primieramente adunq; il sangue di Christo, & poi le tribolationi ci fanno bianchi, & puri. Il settimo effetto è, che ci adacqua il uino della temporale letitia, ilquale se noi puro il beuessimo ci farebbe male, & ci inebriarebbe, & ci farebbe fare le stoltitie, come dice san

Gregorio

Grègorio di Salamone, percioche al tutto perdè la sapienza: percioche pur hebbe prosperità, & ciò che uolle. Onde egli disse nell'Ecclesiastico. Io non uietai al cuore mio alcun desiderio di letitia. L'ottauo effetto è che spegne il fuoco della lussuria, & de gli altri uitij. Come si dimostra in quel Monacello, ilquale per nessun modo, nè rimedio potea uincere gl'incendij, & la tentatione della carne: laquale cosa considerando il suo Abbate, secondo che si narra in Vita Patrum, feceli per molto tempo fare molte ingiurie, e prouocarlo, & anco se egli si lamentaua si ligariua, et batteualo: per laquale amaritudine afflitto in malenconia diuẽtò santo, & giusto, & perdette ogni tentatione di carne. Onde dipoi ad un certo tempo essendo addimandato, come stata delle tentationi, che soleua hauere, rispose molto afflitto, oime non ci posso uiuere, come posso lussuriare. Et cosi quel sauio Abbate gli spinse il fuoco della lussuria, con l'acqua della tribolatione. Et cosi ancora san Benedetto (come dice san Gregorio) essendo quello molto tentato, & hauendo molti incendij di carne, gettossi nudo tra molte spine, & cosi per l'incendio delle spine uinse, & spinse l'incendio del cuore. Questo adunque per certo è piu che uerissimo, che le tribolationi spigneno il fuoco della lussuria, che s'ella è tribolatione d'infermità, & afflittione di carne, questo è chiarissimo, percioche toglie et tandio il potere. Et se è tribolatione, o pena mentale, ouero altri danni anco è uero: percioche gli huomini, che sono afflitti, e tribolati, et melanconici nõ posson dilettarsi in questi uani, et miseri peccati. Come uediamo il contrario, che gli huomini allegri, & improsperiti, che son baldi, & pronti son soggetti alla lussuria. Adunq; a gratia ci dobbiam reputare, quado

Dio ci percote & manduci di questa acqua che ci spegne il mal fuoco. Ma questa gratia pochi la conoscono. Onde san Gregorio dice, hor chi è si stolto che non sappia che molto è meglio di ardere di fuoco di febre che di lussuria. Et nondimeno perche non consideriamo che la infermità & l'auersità ci spegne quel fuoco, & ci guarda che non si accenda mormoriamo della persecutione & delli flagelli? Anco dice: O huomo non ti pare dura la pena che patisci poi che uedi che per la passione di fuori, si liberano quelle di dentro. Adunque come l'huomo che se gli arde la casa a molto per bene che ci arreca & ci uersa dell'acqua. Cosi noi dobbiamo hauere per bene, & gratia reputare quando Iddio ci manda di quest'acqua santa. Il nono si è che fa fruttificare l'anima come l'acqua la terra. Onde come per uirtu dell'acqua l'herbe & gli altri arbori fanno fiori & fronde & frutti. Cosi per le tribulationi le bone anime fanno frutto di uirtu. Il decimo effetto si è che indolcisse & ammolla il cuore. Come l'acqua materiale fa dolce & trattabile molte cose aride. Onde per le tribulationi il cuore che prima era duro & arido diuenta trattabile et dolce. Ma come uediamo che la cosa molto arida & dura non si addolcisse ne diuenta arrendeuole se non sta molto a molle nell'acqua, cosi gli cuori molto aridi non si rendono ne diuentano trattabili, se non per molte strane tribulationi. Ecco adunque dieci utilità delle tribulationi, secondo dieci proprietà dell'acqua materiale.

Come ogni male & maßimamente le infermità ſono da portare con humilità & patientia. Cap. 12.

ANco dobbiamo ſapere che dobbiamo hauere patienti generalmente in ogni tribulatione. Et queſto è contra ad alquanti ſtolti, che certe coſe patiſcono aſſai bene, & alcune altre per niun modo del mondo ſi ſanno acconciare a patire. Ma la perfetta patientia porta bene la correttione di Dio. Come ſono le infermità et la perſecutione de gl'huomini, & i danni in parole & in fatti, et nella pugnatione de i demoni, la quale è gran pena. In tanto che ſan Paolo numerando certe pene che hauerono i Santi, ſi pone eſſere tentato in mezo fra eſſere ſegati & morti di coltello. Onde dice. Secti ſunt tentati ſunt, & in occiſione gladij mortui ſunt. Et ſan Gregorio dice, non è dubbio che è maggior martorio ſtare longo tempo in battaglia, et contra le inſidie del nemico, che in un momento eſſere morto di ferro, però adunque la tentatione è forte pena & da riceuerla cõ patientia, anco in allegrezza per il gran frutto che ci fa. Onde che chi è impatiente è biſogno che perda & ſia ſconfitto. Poi che le predette pene ſono buone, la ſcrittura ſanta molto beatifica chi ben le porta. Della correttione dice Giob beato è quel che è corretto da Dio. Et Chriſto diſſe beati gli manſueti. Il patire delle tentationi ſan Giacopo & dice, beato è quello che ſoſtiene la tentatione. Il patire le perſecutioni Chriſto beatificò dicendo Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam. Ma vediamo prima della infermità, & poi di ciaſcuna delle altre per ſe. L'infermita è da riceuere con allegrezza per molte ragioni. La prima ſi è, perche indebolisce il corpo, il quale

continuamente combatte si che il spirito lo puo meglio uincere, che quãdo il corpo è molto gagliardo & forte, ancora i molti perfetti hanno briga di domarlo. La seconda si è, che si proua la uirtu dell huomo. Onde dice Seneca, non pare pur in battaglia & in mare la fortezza dell'huomo, come ancora si mostra nel letto in ben portare le infermità. La terza si è, percioche conduce l'huomo a penitentia & conoscimento di se. Onde tale huomo si confessa & ordina i fatti suoi quando è infermo, che in prima se ne faceua beffe, & uiene in timore con Dio, et in tutto è meglio disposto, si che quasi non ce alcuno cosi disperato che non sia meglio disposto, ò manco non faccia nella infermità che in sanità. Onde un Santo frate uisitando uno infermo udendo da lui infra le altre parole che gli disse, che esso era migliore allhora, che quando era sano, quando si uolse poi partire se gli arricomandò quello infermo dicendo, che pregasse Iddio per lui. Rispose & disse. Io prego Iddio che ti tenga in quel stato che tu sei migliore. La quarta si è, perche purga l'anima dal peccato, si come il fuoco & la lima purga il ferro dalla rugine. Onde Giouanni eremita essendo pregato d'un che lo guarisse della febre quartana disse, la cosa che ti è molto necessaria uuoi ch'io ti toglia, imperoche come i corpi infermi si curano per le medicine, cosi le anime per le infirmità si purgano & purificano. Et un'altro Santo huomo diceua che l huomo nõ potria sufficientemente lodare Dio di una infirmità che tanto è utile. La quinta cosa si è, che la infirmità impedisse molti procuri che forestimo che come tale huomo ò femina sta caduto nella infermità, che se egli fusse sano farebbe molto male, & cosi anco si astiene da gli altri uitij, la infermita è

quasi una citatione & perentorio che Iddio manda, per che torniamo alla ragione con lui & pace, & breuemente tanta è la utilità della infermità, che come dice un santo Padre, beato è quello che ne ha alcuna, quantunque sia leggiera pur che esso si faccia essercitare a guadagnare. Al l'ultimo dobbiamo sapere che come dice Beda, per cinque ragioni ci manda Iddio le infermità. La prima si è, per farci meritare per patientia come fece a Giob. La seconda si è, per guardare la uirtu, come fece a Paolo della tentatione & molti santi Padri di diuerse infermità. La terza si è, per correttione de i peccati fatti, come fu la lepra di Maria sorella di Moise, la quale li mandò Iddio, perciochè haueua mormorato contra il fratello. La quarta si è, per trarne alcun miraculo, si come fu del cieco nato onde Iddio si è glorificato & la morte di Lazaro. La quinta si è, a cominciamento de inferno in questa uita si come fece a Herodes. Imperò si come dà a gli buoni in questo mondo l'arra del paradiso, così alcuna uolta dà a gli rei l'arra de l'inferno, come gia è detto di sopra. Quelli che non si correggono per gli detti flagelli ne uanno a gli eterni. Per le predette ragioni & utilità, gli santi Padri molto lodauano le infermità & le portaua con amore & patientia lieta. Massimamente santa Sineletica, secondo che si mostra in Vita patrum molto le loda, onde dice, come per grande & forte medicina si cura l'infermità del corpo. Così le gran di infermità si curano le infermità dell'anima. Et di maggiore uirtu che essere si possa si è, essere infermo & ringratiare Iddio. Anco dice che il diauolo prouocandolo Iddio desidera et procura di fare l'huomo infermare per farlo diuentare tiepido & pusillanimo & impatiente. Dal se

que

quel tale infermo quantunque sia afflitto si ricorda ò pensa del futuro giuditio, & de i tormenti apparecchiati a gli peccatori sarà lieto & contento, che Iddio l'habbia qui uisitato & battuto & ringratiarlo con il Salmista dicendo il Signor m'ha castigato per cāpa mi da morte, poi disse tu infirmo sia contento perciochè se tu sei feroce peccatore per quello fuoco dell'infermità perderai la ruggine del peccato. Et se tu sarai oro, cioè giusto affiniratte crescēdo di ogni uirtu. Disse anco se gran molestia de infermità, auenga che non possiamo digiunare, ò orare, ò ueggiare, ò stare intenti a gli esserciti spirituali, quanto che noi solamente non si contristiamo per ciò. Imperoche meglio si dona il corpo per l'infermità, che per gli predetti esserciti che sono ordinati a quel fine et piu si proua la nostra perfettione. Se perdessimo ancora l'occhio non si contristiamo perciochè nō ci è utile molte uolte questa luce di fuori, innanzi l'occhio si è cagione d'infiniti mali, et è porta d'ogni concupiscentia, per il perdimento dell'occhio corporale habbiamo piu chiari quelli di dentro a contemplare la gloria di Dio. Non ci conturbiamo anco per perdere l'odire di fuori. Imperoche uano & noioso pur che bene habbiamo aperte l'orecchie di dentro a odire col Salmista, ciò che Iddio parla & comanda. Se le mani nostre ò li piedi ò qual che altro membro, ò ancora tutto il corpo s'inferma non ce ne curiamo, sapendo per certo che per l'infermità di fuori cresce la sanità di dentro. In somma quanto Iddio habbia per bene la patientia de gl'infermi, si manifesta in ciò che ne'ha santificati molti & fatti per loro gran miracoli, & gli ha fatto gran gratie, secondo che si mostra in Vita patrum, & in molti altri luoghi per diuersi essempi. Ma quì

non ne poniamo se non alcuni molto abbreuiati che pone san Gregorio nel dialogo. Onde dice che fu uno che hebbe nome Seruolo, il quale fu sempre infermo & perduto, che niente poteua lauorare. Ma dice che tanto piu lauoraua dentro orando & contemplando quanto meno poteua fuori di fuori. Et si studiaua nelli suoi dolori di ringratiare Iddio & de dì, & di notte dire & cantare Salmi & Hinni & Lode di Dio. Et auegna che esso nõ sapesse leggere, nondimeno si haueua fatto comperare molti libri. Et quando lo uisitaua alcun litterato se gli faceua leggere, si che in questo modo haueua molto imparato della santa scrittura. Et se alcuna cosa gli rimaneua delle limosine che egli riceueua, li faceua dare a gl'altri poueri, per la mano della madre, della sorella che lo seruiua. Et volendo Iddio rimunerare la sua patiẽtia & porre fine a i suoi mali, raggrauò il dolore per trarlo di questa uita. Et nell'hora della morte conoscendolo Seruolo il suo fine, chiamò alcuni religiosi che erano albergati con lui & dissegli che gli facessero la recomandatione dell'anima. Et in fine cominciò a cantare i Salmi, & cantando & alzando gli occhi leuato al cielo, udì soauissimi & mirabili concenti di cielo, per li quali staua inebriato di dolcezza, & cominciò a gridare & a dire a quelli che cantauano i Salmi, perche non udite uoi gli canti del cielo? Et stando tutti sospesi & intenti ad udire quella santa anima che uscì del corpo & andò a cantare con gli santi Angeli di uita eterna. Et tanto odore rimase al suo corpo, che secondo che disse poi un monaco di san Gregorio, che gli fu infino che l'hebbero sepellito non si partì delle loro nare, ancora alle mani di coloro che'l toccaua rimase piu tẽpo, ben mostrò Iddio quãto

hebbe

hebbe per bene la sua patientia. Si narra anco d'unaltro che hebbe nome Spes, che fu padre di molti monachi nelle contrade di Norsia, che Iddio lo percosse di cecità, & fu cieco quaranta anni, & poi finiti gli quaranta anni gli rendette il uedere, & gli comandò che uisitasse i suoi frati, & fatta la uisitatione infermò, & conoscendo esso il suo fine si fece portare da i frati alla chiesa, & cantando con loro & facendosi la recomandatione dell'anima, questa santa anima uscì del corpo uisibilmente in forma di colomba, & aperse il tetto della chiesa & uolò in cielo. Anco narra di una che hebbe nome Romula che fu si attratta & inferma per longo tempo, che non si poteua ponere le mani alla bocca. Ma la seruiua una sua maestra che haueua nome Redenta, & un'altra sua compagna, a costei perche haueua perfetta patientia fece Iddio tanto honore alla sua morte che piu giorni innanzi uenne sopra di lei si gran luce & odore, che quella sua maestra & la compagna caderono in terra abbagliate. Et poi nell'hora del passare gli mandò la corte celestiale a fare l'essequio che come dissero molti che ci furono, auegna che fusse l'uscio chiuso sentiua come romore di gente che intrassero dentro. Et poi sentirono nella piazza dinanzi canti celestiali si come di doi cori, l'uno di religiosi, l'altro di religiose, con le quali la predetta santa anima se ne andò in uita eterna. Et a mostrare come erano uenuti per lei, dicono che come fu morta parue che essi saltassero in aere & salissero in cielo, si che con molti canti la menarono dopo che la cominciarono a udire, buone sono adunque le infermità & utile, però ci dobbiamo hauere perfetta patientia.

Della patientia delle persecutioni. Cap. XIIII

E Non solamente della correttione di Dio, ma della persecutione che ci fa gl'huomini, debbiamo hauere patientia, della qual materia auegna che nei sopradetti capitoli, in comune alcuna cosa ne sia detto, nondimeno parmi di farne questo capitolo singolare, per meglio re piu apertamente, come le persecutioni sono da portare con patientia. Dico che Dio ha sempre permesso che i cattiui perseguitino i buoni, acciochè i buoni per la malitia de' rei essercitati si purgano d'alcune colpe, se le hanno, & resti no in uirtu, secondo che dice sant'Agostino. Onde medesimamente dice san Bernardo & san Hieronimo fin dal principio del mondo & della chiesa, fu la giustitia perseguitata dalla ingiustitia, cioè i giusti dalli ingiusti, uerbi gratia, Caino Abel che fu il primo innocente, fu perseguitato da Caino suo fratello & morto. Onde dice san Gregorio, non può essere Abel, chi nõ è perseguitato dalla malitia di Caino, cioè uuol dire non può perfettamente essere giusto, chi non ha chi lo perseguiti. Noe anco fu da molti perseguitato, & ancora dal figliuolo schernito Abram, come dice la scrittura anco molte tribulationi & persecutioni hebbe andando pellegrino di terra in terra, molto tempo. Isac suo figliuolo anco fu perseguitato da Ismael suo fratello figliuolo della concubina, la qual cosa dice san Paolo fu in figura che come Ismael era nato secondo la carne, cioè della cõcubina, & perseguitaua Isac nato di libera per promissione di Dio. Così hoggi gli huomini carnali perseguitano i spirituali, Giacob figliuolo di Isac, fu pseguitato da Esau suo fratello, in tanto che per paura di lui stette assente piu tempo,

Ioseph

così fu da i fratelli uenduto, & perseguitato: & così Isaia, Hieremia, et gli altri profeti (come disse Christo) furono da i Giudei perseguitati, & per uarie, & dolorose morti, così Dauid, & Samuel da Saul Re iniquo, ingiustamente furono tribolati, & perseguitati: così Mathia, & Giuda Maccabei con gli altri suoi figliuoli, & fratelli, tutti hebbero notabili persecutioni, e tribolationi per la uerità, et per la giustitia. Et massime questo si dimostrò in Christo, & ne i suoi seguaci Apostoli, et negli altri santi: et più spetialmente quelli, che hanno predicato la uerità, che esso Christo fu perseguitato da i Giudei in parole, & in fatti: come si narra negli Euangelij, ogni sua parola osseruauano, & subito pensauano in male, & procurauano di comprenderlo in alcuna parola mal detta: onde gli faceuano le quistioni, & dimande ad inganno, così osseruauano le sue opere: cioè se operasse il sabbato: & quanto alle parole diceuano, ch'era seduttore, & quanto all'opere lo bestemmiauano, perche conuersaua con i peccatori, & diceuano, che era uno indemoniato, & uno beuitore di uino, & amico de i publicani. La persona ancora fu perseguitata: percioche dal Re Herode fu perseguitato, essendo picciolino, & ancora dipoi che fu predetto da i Giudei: & in tanto odio l'hebbero, che scomunicarono lui, & chi lui confessasse. Come si dimostrò nell'Euangelio del cieco nato, dice, che il padre, nè anco la madre non furono arditi di dire, che Giesu Christo lo hauesse illuminato: ma dissero egli ha buona età, addimandatene a lui. Et questo dissero (come dice san Giouanni) per paura: perche già tra loro haueuano ordinato i Giudei, che coloro che cõfessasse Christo fosse fuori della sinagoga, cioè scomunicato, & maledetto. Fu ancora perseguitato ingiustamente,

giustamente, & uituperosamente. Ecco adunque la uia de i santi Padri, & di Christo, che fu con molte persecutioni & che per questa uia uoglia Christo, che noi andiamo, dimostrasi quando disse a gli Apostoli. Ricordatevi della parola, ch'io ui dissi. Non è maggiore il seruo, che 'l Signore, nè il messo maggiore che quello, che lo manda, se loro hanno perseguitato me, così perseguitaranno uoi. Et come hanno osseruate le mie parole, così saranno le uostre. Et se 'l mondo u'hà in odio sappiate, che in prima hebbe in odio me, che uoi. Non ci turbiamo adunque se Christo ci manda per la sua uia, & de i suoi santi. Ecco san Giouanni battista è petitione d'una adultera fu perseguitato in carcere, & fu capitato. Così Paolo Pietro, et gli altri Apostoli non sempre hebbero alcuno contrasto, & stimolo, che gli riprendesse, per approuare s'erano perfetti nella uia del Signore Iddio, che per nessuna persecutione, nè altro danno lasciano di farlo. Quanto maggiormente noi per il bene dobbiamo mal patire, & amare le persecutioni: e tanto più si debbono reputare amici del Signore Iddio, quanto più da i suoi nimici siamo perseguitati. Et questi cotali persecutori dobbiamo con amore sopportarli (come di sopra habbiamo detto) nel sesto capitolo. Percioche come dice san Gregorio. Non fu mai buono quello, che non seppe sopportare il reo. Et similmente non può uenire la mente alla sottigliezza, et il cuore alla purità, se prima non ti rode, & purifica la lima dell'altrui prauità. Et questi cotali persecutori dobbiamo hauere molto cari. Ma dobbiamosi dolere del danno loro, & pregare Iddio, che non gli imputi a peccato, il male, che ci fanno.

Delle

Delle diuisioni della patienza. Cap. 14.

HOra pensiamo alcune diuisioni della patienza. Et prima è da considerare da cui riceuiamo la tribolatione. Il secondo quello, che riceuiamo. Il terzo perche. Il quarto come. Il primo si può così diuidere, l'huomo riceue la tribolatione, o da Dio, o da gli huomini. Se da Dio quella cosa che tribolatione ci pare, come è già detto, debbiamo riferire a Dio grandissime gratie, & debbesi ricevere, come da buon padre, & savio, & medico. Se da gli huomini anco è detto, debbiamo riferir gratie a Dio: sendo la cui volontà in ogni cosa ci aiuta. Ma percioche ogni huomo porta più impatientemente, debbe essere offeso da uno che da un altro, consideriamo di questo fatto lo essempio di Giesu Christo: accioche habbiamo patienza da qualunque noi siamo offesi. Hor dico, che Giesu Christo patì persecutioni, e tribolationi da tre generationi di gente, de quali ciascheduno huomo si l'arreca più a noia d'essere offeso, cioè da persone alle quali hauea molto seruito, et eranli molto tenuto. Et da persone uilissime, & dispette. Et da huomini di grande fama, & reputatione. Volse dico Christo per nostro essempio essere offeso da quelli, a iquali haueua molto seruito, come fu da Giuda, ilquale haueua fatto suo Apostolo, & da gli altri Apostoli, che lo abbandonarono al tempo di tanta tribolatione: laqual cosa l'huomo s'arreca a grande ingratitudine, & da i Giudei, a iquali communemente moltissimi beneficij haueua fatti, ancora fu offeso da ribaldi, & fanti de i pontifici, & da uilissime persone, che lo percoteuano nella faccia, per piacere a quei Signori, et sputauali nel uiso, et scherniualo, laqual cosa, cioè da tale persone

sone l'huomo essere offeso l'ha per pegio, & più dishonore. Anco fu offeso da persone reputate sante, & sapientie cioè da sacerdoti, & religiosi: la qual cosa pare che sia di grave pena: perche colui, che pate non sa più quel che hauesse a ricevere da questi ingiuria, perciochè ogn'huomo credendo, che esso si lamenta, perche la gente comune non può credere, che gli huomini di gran riputatione di santità facciano ad altrui male, o ingiuria alcuna in pubblico. Et per la pena di Christo, in questo fu più singolarmente grande, che non hebbe ogn'huomo contra se, & niuno in suo aiuto, essendo accusato da i principi de sacerdoti, & maestri della legge, & religiosi: iquali commossero il popolo, & l'infiammarono, dicendo che se non l'hauessero trouato peccatore, & malfattore non l'haueriano preso. La gente comune le credettero a loro: si che Christo non hebbe a chi lamentarsi uedendosi ogn'huomo incõtra, & hauer di lui male opinione. Se Dio adunque permette, che noi siamo abbandonati, e tribolati da persone, a cui noi habbiamo molto seruito, o da persone uili, & dispette, o da persone di gran reputatione. A questo essempio poniamo ben cura & diamoci pace, che ad offender Christo gli fu d'ogni maniera di gente, cioè furono Giudei, & pagani: come fu Pilato con la sua gente prelati, sudditi, religiosi, et secolari, maschi & femine, piccioli & grandi, dimestici, et strani. Hora a questo adunque poniamo mente, et d'ogni persecutione haueremo pace. La seconda consideratione della patienza, ch'io dissi è considerare ciò che patono. Perciochè i mali, che noi patiamo è più graue l'uno, che l'altro. Le tribolationi sono molte, ma si possono cõmunamente arrecare, & riferire a tre cose: cioè flagelli, persecutioni di corpo, dãni di beni temporali, per-

secutione

scrittioni infame, & ingiurie di parole. De i flagelli del corpo quanto alle infermità, è detto di sopra, & anco delle persecutioni. Hora resta dunque de i danni tẽporali, & delle infamie, & delle ingiurie di parole. Contra questi tali danni insegnò Christo discepolo di Christo, ilqual non hebbe cosa nel mondo, & fu sì povero che (come esso disse) Le volpi hanno le tane & gli uccelli nido, & esso non hebbe dove riponesse il capo, nè luogo dove potesse dire questo è mio. Et non dimeno fu cacciato di terra in terra, & poi alla croce gli furono tratti i panni d'adosso, et lasciorolo nudo: et a colui c'haueva creato il uino, et l'acqua non gli fu pur dato un poco d'acqua addimandando esso da bere in tanta angoscia. Se questa necessità pensaremo haueremo pace d'ogni danno che ci è fatto in cosa temporale. Et cõciosiacosa che noi Christiani aspettiamo l'heredità de i beni eterni, poco ci dobbiamo curare de i beni temporali, et hauer buona pacienza, se ci sono tolti. Di questa patienza loda san Paolo alcuni suoi cõvertiti, et dice la rapina de i uostri beni portate in pace, et allegramente, sapendo che n'aspettate maggiore, et migliore herediti à in cielo. A questa patiẽza c'induce Christo, quando dice. Chi uuole contendere teco, e togliertì la tonica, lasciali il mantello con essa, innãzi che contendere, et a chi toglie il tuo nõ gli uietare. Così fecero molti santi Padri, che hebbero in tanto dispetto i beni temporali, che non gli difendevano se gli erano tolti. Onde si legge d'un santo Padre che tornando alla cella, e trouando che uno ladrone portaua uia ogni cosa, finse d'essere un'altro, et di non conoscere quelle cose, come se non fossero sue, anzi l'aiutò a caricare il somiero di quelle cose, et lasciollo andare. Et un'altro portandone un'altro ladro ogni sua cosa,

sa,

ſa, uedendoſi che gliera rimaſo un ſacco uecchio, che non ſe n'era aueduto gli corſe dietro, gridando togli togli, che ſe te n'auedeſti, per laqual coſa quello compunto tornò, & & gli rendè ogni coſa. Anco l'Abbate Anaſtaſio andando che uno foreſtiero frate gli hauea tolto una ſua Bibia non gli uolſe andar dietro: ſi perche diſpregiaua ogni coſa, & ſi perche temeua, che quello non gli negaſſe il furto, & peccaſſe piu: & poi un'altro frate uolendola comprare da quel ladro, non ſapendo, che la foſſe furata, ſe la fece dare, per dimoſtrarla ad alcuno intendente, per ſapere s'ella era buona, & ſe ualeua tanto, & ſemplicemente non ſapẽdo il fatto andò, & dimoſtrolla all'Abbate Anaſtaſio, che lo conſigliaſſe. Et eſſo come non la conoſceſſe gli poſe mente, & ritrouolla, & diſſe, ch'era buona, & che ualeua quanto egli era detto. Allhora quello prende la Bibia, e tornando a quello, che gliela uendeua, & diſſe togli il pretio: perciochè io l'ho dimoſtrata all'Abbate Anaſtaſio, & egli dice, che non uale quello, che dici: che ne uuoi? laqual coſa quello udendo fu tutto ſtupefatto. Et diſſe hor non ti diſſe egli altro? Riſpoſe non. Allhora fu compunto, udendo tanta patienza, e trouando certe cagioni, che non la uoleua uendere. Allhora pigliò la Bibia, & andoſſene all'Abbate Anaſtaſio, et con gran uergogna, & humiltà ſe gli gittò a i piedi, et confeſsò il ſuo peccato. Et non uolendo l'Abbate riceuere la Bibia, ma dicendo, che ſe la teneſſe con la benedittione di Dio, & con la ſua, & quello con gran pianto perſeuerando tanto fece, che eſſo la preſe; & eſſo poi rimaſe con lui per ſuo diſcepolo, & diuentò ſanto huomo. Hora ecco quanto bene fece la benigna patienza. Et a dimoſtrare, che queſta patienza piace a Dio. Anco in ciò ſi legge d'un ſanto Padre, che

huomo

hauendo esso lungo tempo sostenuto uno suo compagno, che gli faceua il pane, & hauendone sostenuto molta necessità, & fingendo di non uolersene, morendo poi a morte con molta grande allegrezza della sua patienza, e testimonio di buona conscienza, & massime percioche se n'andaua in uita eterna. Et essendo in su'l punto della morte, chiamò quel frate, & gli diè in le mani, in presenza de molti santi padri, & disse: Grazie rendo a queste mani, percioche per loro ne uado a uita eterna: & cosi dicendo passò di questa uita. Dellaqual parola quel frate compunto confessò la sua colpa dinanzi da quei frati, & rimase con loro a fare penitenza, & diuentò santo huomo. Ecco adunque, che buona cosa è ad hauer patienza nel danno suo, & perdimento de i beni temporali.

Come non ci dobbiamo turbare, quando Dio ci toglie i nostri parenti, o amici per qualunque modo si sia. Capitolo 15.

MEdesimamente dobbiamo hauer patienza, quando ci muoreno parenti, ouero amici in qualunq; tempo, & in qualunque modo si sia. Percioche penosa, & stolta, & impossibile cosa è di contrastare alla uolontà del Signore Iddio. Et se pur potessimo contrastare, non lo dobbiamo fare, ma uolere se non quello, che uuole il grande Iddio: percioche siamo suoi per creatione, & redentione, e per gouernatione. Siche lecito gliè di far del suo ciò ch'esso uuole, & ben dobbiamo pensare, che se noi teniamo dieci soldi ad altrui cõtra'l uoler suo, ch'è peccato mortale. Molto maggiormente è peccato, tenendo se stesso, o alcuna creatura cõtra la uolontà del Signore Iddio, che qualunque

ama

ma alcuna creatura, che non uoglia, che Iddio ne faccia ciò che uuole, di continouo è peccato mortale. Debbiamo adunque noi, et ogni nostra cosa commettere a Dio, et esso prouegga la morte, et la uita, come gli pare, et come signore. Onde dice san Paolo. Et a questo ne induce, se noi uiuiamo a Dio uiuiamo, se noi moriamo a Dio moriamo, che se noi moriamo, o uiuiamo suoi siamo. Onde si diceua. Sia magnificato in me Giesu Christo, o uuole per morte, o uuole per uita. Quasi dica, faccia me pure a suo senno, ch'io non me ne curo piu dell'uno, che dell'altro, pur che esso habbia honore di me. Questa perfettione si dimostrò anco in Giob, quando caddè la casa adosso a sette figliuoli, et a tre figliuole, et le uccise: et poi c'hebbe perduto ogni cosa, disse. Dominus dedit, dominus abstulit sicut domino placuit, ita factum est sit nomen domini benedictum. Ecco come riconobbe, che Iddio era Signore del tutto, et ch'ogni cosa riconosceua da lui, et perciò si portaua in pace, che Iddio gli haueua preso le sue cose. Et sopra quella parola. Sicut domino placuit, etc. Dice san Gregorio, se noi sappiamo, che a Dio non piace se non le cose giuste, et auenire non ci può, se non quello, che Iddio uuole, adunque ciò che auiene è giusto. et perciò noi siamo ingiusti, se noi mormoriamo. Et auenga che'l Diauolo concitasse i uenti, et facesse cader la casa adosso a i figliuoli, non fu perciò ardito di dire il Diauolo me gli ha tolti. Ma disse il Signore me gli ha tolti; ilqual sempre sia benedetto. Dimostrando ch'esso conosceua, che il Diauolo, nè altra creatura poteua questo fare senza la uolontà di Dio. Onde (come dice san Gregorio) la uolontà del nimico sempre è peruersa. Ma non è mai ingiusta la potenza di Dio. Adunq; ingiusta cosa è ad hauere impatienza

di perdere

di perdere le creature che amiamo. Ma questa è giusta impatientia del dolore procede dalla ingiustitia dell'amore, percioche come dice san Gregorio solamente quella cosa si perde senza dolore, la quale si possede senza amore, & però chi di niente uuol dolerse niente ami. Ma poni lo amore in Dio, dalqua'e sempre hauerai gaudio, et mai niun dolore, percioche mai non gli puo morire Dio. Che questa impatientia sia penosa non fa bisogno di prouare, percioche ogn'huomo lo uede. Et anco n'è detto nel trattato della ira nel quarto capitolo. Anco è stolta cosa questa impatientia, percioche il morto che noi piangiamo non torna uiuo, ne anco n'ha utilità alcuna, si che esso non ha bene, & noi non habbiamo altro che male all'anima & al corpo. Et però ci ammonisce la scrittura & dice, non dare tristitia a l'animo tuo, percioche'l morto nõ torna uiuo. Imperciochè a lui non gioua & a te fai molto male. A questo senno si tenne Dauid santissimo che essendogli morto un suo figliuolo, del quale prima quando era infermo mostraua gran tristitia, & poi quando fu morto non pianse anzi mutò miglior roba, & tenne corte & fece conuito, dalla qual cosa tutti si marauigliarono, & un suo domestico lo adimandò, perche haueua fatto cosi, & esso rispose & disse per il garzione mentre che era infermo piangeua, & molto mi doleua, sapendo che Dio me lo toglieua per il peccato mio, & questo faceua per riconciliarmi con Dio. Ma poi che esso ha cosi fatto, perche debbo piangere piu. Io debbo morire & andare a lui & esso non debbe piu tornare a me. Che ci è adunque maggior bisogno, se non di darmi pace & consolarmi, & la donna mia & la famiglia mia tutta, la quale stando io trisso non puo essere lieta, poi che la sententia di

Dio è irreuocabile. Anco è stolta cosa a turbarse di chi more, percioche Iddio sa meglio di noi quando è meglio di morire che spesse uolte uogliamo noi che esso indugiasse a dare la morte & non saria meglio, onde uediamo che molti mali crescono a loro da poi che se fossero morti innanzi moriuano bene, & poi inuecchiandosi, & qui mentre ci stanno patiscono molti mali, & poi Iddio sa come male finiscono. Et cosi per cõtrario auiene che sono molti che morirebbero giouani & poi tornano a penitentia & moreno bene. Ma perche questo noi non possiamo discernere, & morire ci cõuiene, si dobbiamo in tutto commettere a Dio che ci dia morte & uita a sua posta che sa quello che è il meglio. Onde si narra nella legenda di san Giouanni Limosinario Patriarca di Alessandria, che un buono huomo di quella terra, mandò un suo figliuolo unigenito in mercatantia, il quale molto amaua, & lo mandò a una terra di marina a un suo fratello, & quello hauesse cura di lui, percioche era gargione & nõ haueua altro. Et costui lo raccomandò molto al predetto Giouanni Patriarca, & diedeli quindeci libre d'oro a dispensare a poueri & sante persone che pregassero Iddio che gli saluasse questo suo figliuolo, la quale elemosina il Patriarca ricceuendo considerando la sua gran diuotione la distribuì fra diuersi chierici & persone sante altri poueri bisognosi, & raccomandò a loro quel gargione che pregassero Iddio che lo saluasse al padre suo, et quelli cosi facessero diuotamente. Ma Iddio il quale sa meglio quello che ce dibisogno che noi medesimi essaudite i preghi per miglior modo che non furono fatti, & in breue tempo sottrasse quel gargione di questa uita, la qual cosa sapendo il padre si uolse disperare, uedendo che Iddio gli haueua

fatto

fatto il contrario di quel che esso speraua & haueua adimandato & li daua tanta malinconia che male era acconcio con Dio. Vedendo il Patriarca la morte del gargione & la impatientia del padre fu commosso a gran compassione & dolore, & pregò Dio che consolasse l afflitto, dopo che gli haueua tolto il figliuolo, si che non perdesse l'anima. Et stando cosi afflitto, dopo pochi giorni questo buon'huomo stando una notte nel letto, ne dormendo ne ueggiando come suole auenire a gl'huomini dolorosi, Iddio per i meriti del Patriarca gli fece uedere una tale uisione. Pareuali che'l Patriarca gli parlasse & dicesse, hora che stai cosi tristo & malenconico? Et quello rispondendo quasi turbato come non debbo essere tristo che un figliuolo, il quale haueа & per il quale haueua fatto tanto pregare Iddio & mi è morto & pare che Iddio l'habbia fatto per il peggio che puo. Et il Patriarca gli rispondeua, anzi però tu sei essaudito, perche esso è morto. Imperoche se egli fusse uiuuto saria diuentato mal'huomo, & poi dannato, ma hora è salualto. Imperoche Iddio per li miei preghi & delle sante persone che ne pregarono, hora che era gargione cõ pochi peccati l ha sottratto di questa uita, & te lo ha seruato in miglior stato che non adimandaui. Et però sta su & conforta ti & ringratia Iddio del beneficio ch'egli t'ha fatto. Et risueglіandosi quel buon'huomo in questo si trouò consolato, che mai piu non se ne dette malenconia. Et leuandosi la mattina se n'andò dal Patriarca, & gli disse quella uisione che haueua hauuta & diuentò un deuoto huomo. Ecco adunque che Iddio ci essaudisse a utilità, & non a uolontà. Et però non ci dobbiamo turbare di cosa che'l ci faccia & massimamente della morte di giouani di prima età, è

d'hauere perfetta patientia, percioche uãno bene. Et come dice la ſcrittura. Iddio per ſingular gratia gli tra di queſta uita, accioche la malitia del mondo non gli peruerta. Del modo ancora della morte non ci dobbiamo turbare, percioche Dio il quale è giuſto & miſericordioſo, come dicono i ſanti, le crude le doloroſe morti reputa purgatorio, & a ſatisfattione di ſuoi peccati & accreſcimento di merito et di gloria. Onde dice Agoſtino non dobbiamo curare, poi che neceſſariamente ci conuiene morire, di qual morte moriamo: ma morendo oue andiamo. Onde dice non è da reputare mala morte qualla, la quale precede la buona uita. Et uediamo ſpeſſe uolte che huomini ſcelerati moreno ſul letto & altri huomini ſanti moreno acerbamente. Ma bene ſa Iddio perche lo fa. Imperoche ſpeſſe uolte dà a gli buoni dura morte, quaſi per un purgatorio, et a gli rei proſperità di uita & leggiere morte, quaſi per un pagamento de alcuno piccolo bene che hanno fatto. Onde ſi legge in Vita patrum, che andando un buono huomo che ſeruiua uno eremita ſolitario, intrando dentro alla terra uide un ricco huomo che era ſtato molto rio, & era portato alla ſepoltura da tutto il chiericato, con tante luminarie & canti & ſolennità, che pareua una gran feſta. Et poi che hebbe ſpacciato quello perche era andato tornò al deſerto, & trouò quel ſanto eremita in un boſco, dietro alla cella morto, quaſi tutto mangiato da lupi', onde ripenſando all'honore che hebbe quel rio huomo alla ſepoltura. Et alla uituperoſa et acerba morte di coſtui fu molto ſcandalizato contra Dio', & piangendo turbato diſſe. Io non mi partirò mai di quì ò Dio infino che non mi moſtri queſto tuo giuditio. Et perſeuerando con pianto in oratione, l'Angelo gli apparue et

diſſegl

dissegli in somma come quel ricco huomo hebbe quello honore alla sua morte per retributione d'alcuni pochi beni, che haueua fatti: ma per i molti mali si è dannato. Et quello eremita hebbe quella morte per purgatorio d'alcuni suoi piccoli difetti. Ma per le sante & buone opere era incontanente andato a uita eterna. Non ci dobbiamo adunque turbare contra di Dio in qualunque tempo, ò per qualunque modo sottragga noi ò nostre cose di questa uita, considerando come è detto che questa turbatione & impatientia & ingiusta & stolta & di grande afflittione.

Della patientia delle detrattioni & ingiurie di parole riceuute. Cap. 16.

ET percioche fra l'altre cose che l'huomo porti si è, essere infamato et ingiuriato di parole, poniamo hora in questo capitolo alcune cose che conferiscano a questa patientia. Dico adunque che le ingiurie & obbrobrij sono da hauere piu care che oro, ò argento, tanto è il merito che riceuiamo, cosi fece Moise, del quale dice san Paolo, che si reputò a maggiore ricchezza lo improperio di Christo che tutte le ricchezze, & il thesoro d'Egitto. Et alle contumelie non dee l'huomo rispondere: ma stare come muto & come c'insegna il Salmista, non curarsene di questo & della adulatione ci ammonisce san Bernardo & dice, non ci curiamo di hauere sempre i detrattori & gli adulatori come hebbe Christo, non ascoltare anco li lodatori & li detrattori dissimulate & pregate Iddio per loro. Et san Hieronimo dice, grandissima & quasi la prima uirtu del monaco è di non curarsi de gli giudicij humani.

Et ſan Gregorio dice, quando ci ſentimo uituperare ò dittare, dobbiamo ſempre tornare al cuore et ſe trouiamo che coſi ſia come ſi dice, molto ne dobbiamo dolere per il danno & per lo ſcandalo altrui. Ma ſe non è uero quello che ſi dice, dobbiamo hauere allegrezza grande, & godere della teſtimonianza della buona conſcientia. Onde uno a uno amico che ſi lamentaua che era ingiuriato di parole, & infamato ſcriue coſi, concioſia coſa che ſappi che il ſaluatore noſtro fu tanto ingiuriato & infamato marauiglio mi che tu ti turbi per parole di huomini, onde fratello mio ſe tu hai teſtimonio in cielo, & teſtimonio in te nella conſcientia de innocentia, laſcia parlare li ſtolti di fuori ciò che uogliono & non ti corucciare, coſi fece ſan Hieronimo & diceua lodo Iddio che molto mi dittraeno & dicono ch'io ſono malefico. Ma io le loro lode non curo, ne loro biaſimo temo, & ſo bene come ſi ua al cielo per infamia et gratia rendo a Dio che m'ha fatto degno che'l mondo mi habbia in odio & dica mal di me. Di queſta perfettione di non curarſi di biaſimo ne di lode, fu lodato Dauid da una donna che diſſe che era come un'Angelo di Dio, poi che non ſi mutaua per benedittione ne maledittione, & queſto è marauiglioſa coſa che'l cuore dell'huomo ſtia ſaldo fra tante & ſi dure lingue, onde eſſendo uenuto un ſanto eremita in Aleſſandria, & alquanti compagni cattiui huomini, gli furono d'intorno & ſi faceuano beffe di lui, & lo ingiuriauano di parole & di fatti, & fra le altre coſe che gli diceſſero per diſpetto diſſero, hor che miracolo fece queſto Chriſto? All'hora eſſo con la mente tranquilla riſpoſe, & diſſe Chriſto ha fatto queſto miracolo, che ne per queſte ingiurie ne per maggiori non mi potreſti turbare. Per certo ſe

bene

bene miramo, grande miracolo & molto di raro si truoua questa saldezza di mente, che uediamo ancora che quelli che ne pare piu perfetti, per leggieri parole si turbano. Ma se consideriamo la utilità che ci fanno le male lingue de gli detrattori uolontieri le uederiamo, di questa utilità dice san Gregorio, però Dio rilassa contra gli suoi amici, le lingue de gli detrattori, accioche la loro mala lingua gli purga ogni elatione & macula, onde poi però anco dice molto uilificasse gli nostri detrattori, poi che delle loro lingue si fanno forbitrice delle nostre macchie. Ad hauere patientia de gli obbrobrij molto gioua a considerare gli nostri peccati. Et però come è detto con questa lima, l'anima si purga, onde Dauid quando fuggiua da Absalon suo figliuolo, che'l cacciaua del regno udendo da uno caualiero che haueua nome Semei molte uillanie non gli rispose a niente, anzi andando duoi fratelli carnali, Giacob & Abiasu suoi ualenti caualieri, & fideli che in tanta tribulatione lo seguitauano & uoleuano andare a percotere quelli Semei, riputandosi a uergogna che'l Re fusse uituperato in sua presentia. Et esso disse molto cruciato, che hauete uoi a fare con meco, non ue ne impacciate, ma lasciatelo dirmi male & dirmi uillania secondo che Iddio uuole. Se forse esso Iddio si mouesse a pietà di me, uendendomi in ogni parte in tanta afflittione & 'rendendomi la sua benedittione, per le quali parole mostra santo Gregorio che Dauid conoscesse il suo fallo che haueua commesso dello adulterio & homicidio, per li quali haueua quella tribulatione hebbe care quelle ingiurie per hauere per quello modo misericordia da Dio, onde dice san Gregorio, qualunque non sa ben sopporta-

re l'ingiurie si rechi a memoria il fatto di Dauid, il quale riceuendo obbrobrij da Semei non si turbò, anzi gli hebbe cari sperando d'hauere piu tosto misericordia da Dio del fallo che haueua fatto, del quale per diuina permißione era cacciato del regno dal figliuolo, che se noi consideriamo bene i nostri falli fatti contra Dio, portaremo ben l'ingiurie de gl'huomini uedendo che troppo peggio habbiamo meritato, & leggiere ne pariria l'ira de gl'huomini per essere liberati dell'ira grãde di Dio. Ma se noi non ci habbiamo colpa, uolontieri le dobbiamo portare queste infamie et ingiurie per meritare. Et se dobbiamo hauere compaßione a chi ce le dice, si come a frenetici & infermi dell'anima, perciochè fanno peggio a loro che a noi, come dice Seneca. Appresso i christiani non è misero chi riccue l'ingiuria: ma si bene chi la fa. Anzi ci dobbiamo tenere a gratia di accõpagnare Christo che fu ingiuriato & infamato et maledetto ingiustamẽte, che se ben pensiamo come Christo riceuette uillania p̃ parole fu chiamato seduttore & ingannatore & malefico & che operasse per uirtu diabolica, fu detto che era indemoniato, & che era samaritano, cioè senza legge, & che era beuitore & brigante & bestemmiatore di Dio. Et fu schernito di molte parole obbrobriose, si come pazzo, et maßimamẽte fu dura cosa che fu accusato di falso con falsi testimoni, a grido di popolo come malfattore a morte cõdennato. Et stãdo in croce mostrato a dito, & fattone beffe & scherni. Nõdimeno in ogni cosa hebbe patientia in tanto come dice il Profeta Isaia nõ gridò ne mormorò. Ma come agnello essendo cõdotto innanzi alla gẽte tacette. Se questo essempio ben guardiamo d'ogni cosa ci daremo pace, & ci uergogneremo di rispondere a chi mal ci

dice.

dice. Di questo tale essempio di patienza, d'ingiurie, & di infamie tutta la Scrittura n'è piena, & molti se ne pone in Vita Patrum. Et etiandio quando haueſſero udito. ch'alcuno haueſſe detto male di loro si sforzauano di presentarlo, & di rimunerarlo, come caro amico. Ma pochi sono hoggi di questi essempi, che si ueggano: si che la patienza è rimasa nella scrittura e nella carta. Ma pochi son coloro, che l'habbiano hoggi in cuore. Ma di molti essempi poniamone pur uno d'una femina secolare, a confusione, & uergogna de gli huomini, & persone religioſe impatiente. Narrasi nelle collationi di santi Padri d'una Gentildonna d'Alessandria, che considerando nella perfettione della patienza. & uedendo, che senza ingiurie, e tribolationi hauere non si poteua, come persona di gentil cuore, & ualente si procacciò per modo tale. Andossene al santissimo Teofilo patriarca della terra, & pregollo, che gli faceße dare una delle uedoue, che faceua notricare de i beni della Chiesa, che uolea tenere seco in suo aiuto, intendendo essa di uolere una pestilente, che l'aiutasse ad esser patiente. Ma Teofilo non la intendendo, ma credeua ch'ella pur uolesse una, che fosse in sua compagnia, & seruitio: & considerando egli la gētilezza, et la diuotione della donna, fecegli dare la piu māsueta, et migliore, che fosse in quella compagnia: laqual Gētildonna la pigliò, et menolla a casa. Et quella come buona, et diuota la seruiua, et faceuali gran riuerēza: laqual cosa lei considerando, et uedendo, che per questo modo non poteua douentar patiēte, tornò al Patriarca, et disse gli. Io t'haueа pregato, che tu mi desi una, che m'aiutasi, et chi mi seruisi. Et ciò udendo il Patriarca si stupì, che non haueua hauuto la femina, come haueua ordinato, inuestigò, et bene

trouò

trouò, c'haueua hauuta la migliore, che ci fosse, & disse gli che gli parlasse piu chiaro. Allhora ella disse. Questa, che tu me hai data, mi graua & occupa, tanta riuerenza mi fa. Ma me ne darai una, che mi faccia buona. Allhora il Patriarca intendendola, bene edificato del suo desiderio fecegli dare la piu pestilente, & la peggior lingua di tutte quelle, che haueua. Et andando con lei incominciolla a seruire con gran riuerenza. Ma ella d'ogni cosa mormoraua, & bestemmiauala, & etiandio gli metteua le mani adosso: laqual donna con gran feruore tutte queste ingiurie sostenea ua, & studiauasi molto piu di seruirla, et di rispondere humilmente, come se fosse sua serua. Ma quella pur peggioraua, dicendoli, & facendoli molte ingiurie, & uillanie: onde poi che fu cosi esercitata, & uinta se stessa tornò al Patriarca, & disse. Hora m'intendi, molto ti ringratio, percioche m'hai data buona maestra di patienza. Ecco adunq; chi uuole la patienza non dee fuggire, anzi dee cercare le sue cagioni, cioè ingiurie, e tribolationi. Molti, & quasi infiniti son gli altri essempi sopra questa materia. Ma perche ogni christiano sà, che Christo ne debbe bastare, lasciamo hora stare gli altri essempi, che dire si potrebbono.

Delle cagioni delle tribolationi, & de i gradi della patienza. Cap. 17.

LA terza diuisione della patienza, è a considerare la cagione, per laqual noi siamo tribolati, che se l'huomo è tribolato per il suo merito, & opera non solamente ne dee hauer patienza, ma grã letitia, acciochè gli sia perdonato piu tosto nell'altra uitá. Onde dice S. Gregorio, i santi huomini, & illuminati da Dio, a grande honore si reputano,

reputano, quando di loro colpe, sono in questo mondo puniti da gli huomini: percioche si auedono, che piu tosto, & meglio campano dal distretto giudicio di Dio, & saranno piu misericordiosamente giudicati da Dio, quanto piu duramente hora da gli huomini sono puniti, & piu crudelmẽte trattati. Hor di questo assai è detto di sopra in piu luoghi, & perciò altro non diciamo piu. Anco se l'huomo pate senza colpa, anco è migliore: perche allhora questa tale tribolatione non solamente purga i peccati passati: ma guadagna infiniti beni, che (come è detto di sopra) il mal patire è sopra ogni merito, poi per questo & per l'altro si proua la carità. Ma se l'huomo mal pate per far bene, questa è somma beatitudine, & gratia (come di sopra è detto) disse Christo. Beati coloro, che patiranno persecutioni per giustitia: percioche'l Regno del cielo è di loro. Et S. Pietro dice. Se uoi patirete per la giustitia sarete beati. Et questa è gran gratia, se per conscienza di far bene l'huomo è perseguitato ingiustamente. Onde S. Paolo scriuẽdo a certi suoi discepoli tribolati per la fede, uolendoli far conoscere, che la tribolatione debbano hauer per gratia, dice. A uoi frati miei è donato non solo, che crediate in Christo, ma anco che per lui siate tribolati. Et che sia gratia, cioè il mal patire per Dio, & per la giustitia, dimostrasi che la Chiesa piu honore, & piu riuerẽza fa a gli martiri, che a gli altri santi: & in questo è che molti santi desiderorno tal gratia d'esser martiri: ma non potendola hauere tutti s'humiliorno, dicẽdo: io non son degno di martirio, & non ho meritato tanta gratia. Che'l Regno del cielo sia di cui patirà persecutioni per la giustitia, possiamo prouare per quattro ragioni. La prima è che per ragione, & giustitia di Dio, et esso Dio

sarà

*sarà per loro nella patria, come essi sono per lui in questa uita. Et perciò ci ammonisce l'*Ecclesiastico, *& dice. Infino alla morte combatterai per la giustitia, et essa per te cõfonderà i tuoi nimici. La seconda cosa è, che prendono per forza il suo proprio amore uincendolo. Et questo è quello, che Christo disse. Il Regno del cielo è per forza, & i uiolenti il rapiscono. La terza ragione è, perch'essi hanno il pretio per ilqual si uende il Regno del cielo, cioè per la tribolatione. Onde Agostino parlando in persona di Christo dice. Io ho a uendere, come dicesse l'huomo hor che uendi. Risponde, il Regno del cielo, & come se l'huomo l'adimandasse: come si compara, dice con pouertà si compara quel Regno, cõ dolore quel gaudio, con fatica quel riposo, con uiltà quella gloria, con morte quella uita. La quarta ragione è, perche questi tali fanno cõpagnia a Christo nelle sue fatiche, et pene; & perciò si conuiene alla sua cortesia, & giustitia, che si faccia suoi compagni in gloria. Onde ciò ne dimostrò, quando disse a gli* Apostoli. *Voi siati quelli, che sono stati meco nelle mie tribolationi; & perciò io ordino, & dispongo, che godiate alla mensa nel Regno mio. Et S. Paolo dice. Se noi saremo compagni nelle tribolationi, saremo cõpagni nelle consolationi. Adunque ottima cosa è nobile il bẽ fare, & patire male, & cosi perseuerare infino alla morte. Onde colui ch'è scandaligiato, quando senza colpa è per ben fare pate male, è molto da riprẽder come stolto: percioche uuole esser piu tosto simile al ladro, che a Christo. Onde dice san Pietro. Nullo di uoi pate pena, come'l ladro homicidiale. Ma se pate come christiano, reputaselo a gloria: che molto è meglio se* Dio *uuole, che patiamo male, facendo male. Ma in uero (com'ho detto) ben ci uincono i martiri del* Diauolo.

Percioche

Percioche uediamo molti peccatori si feruẽti a malfare, che non lasciano per pena, nè uergogna, che n'habbiano, o che n'aspettino. Et quei che son buoni christiani, spesso per picciola parola, o pena lasciano la uerità, o la uirtù di bẽ fare.

Delle molte, & uarie patientie, buone & ree, & come son fatte. Cap. 18.

L'Altra diuisione della patienza può essere tale. Di una patienza naturale. Et una uitiosa. Et una uirtuosa paticnza naturale, è quella de i lauoratori, & de i uillani, & de i soldati, & communemente delle genti mondane, a sostener le fatiche del mondo, per uiuere, et per hauer honore. Onde si legge di questa patienza, che l'Imperatore Alessãdro Magno, prouò la sua gente, che menolla un giorno di continouo, per un deserto sterile senza bere, a tempo di estate, per luoghi caldissimi, & patirono tutto per hauere honore, per una naturale forza, & gentilezza di cuore. Patienza uitiosa è quella, quando l'huomo sostiene, & pate, & lascia fare ciò che non debbe. Et questo tocca quasi a tutti, che uediamo, che i sudditi e maggiori prelati, & da i minori, patiscono & sostengono ciò che nõ debbono. Et questa patiẽza uiene da una pigritia, tristitia, negligenza, o timore, o amore di regnare, et hauere signoria. Della prima riprende san Paolo quelli di Corinto, prouerbiandoli, & dicendogli. Se siate sauij, uolontieri sofferreti a coloro, che ui recano in seruitù, & pongonui le colte, & le grauezze. Et questo dice, perche al tẽpo suo si leuauano alcuni predicatori, cupidi, auari, & superbi, che grauauano i popoli di spese, & d'altre cose; che in ciò uuol dire san Paolo, che nõ era da sostenere. Et perciò gli riprende come

pusillanimi,

pusillanimi, & negligenti gli lasciauano caualcare, & aggrauare in ciò che non doueuano. Di questa patienza molti ne sono hoggi. Percioche spesso la moglie batte il marito, & il marito la moglie, & il seruo batte il signore, & il signore il seruo, & l'uno huomo dall'altro sostiene ciò che non debbe, per non hauere ardire di contrastare. Et questo è, che l'huomo ha poco amore di Dio, che in uero questi tali patono di lasciarsi recare a fare, & consentire a gli huomini alcun peccato, che non è ardito di cõtrastare. Percioche non sosteneria da quegli stessi una picciola ingiuria, o danno, che non s'aiutasse se potesse. Si che adunque negligẽza, & tepidità non ha buona scusa. Patienza uitiosa è quella, che uiene d'amore seruile, per laquale l'huomo per paura, o per timore, non per amore s'astiene da molti desiderij, & patisce molte asprezze, & fatiche. Come auuiene ogni dì in molti religiosi se potessero con loro uolontà: ma poi che non possono perche hanno paura, & uergogna & di pena sopportano le lor fatiche, & penitenze mal uolontieri. Et questi sono figurati per quello Simone Cirineo, che portò la croce di Christo in angonia, cioè a mal cuore: percioche questi tali non sono senza peccato. Che (come dice S. Agostino) in uano si reputa uincitore del peccato, chi per paura non pecca: percioche la mala uolontà è dentro, & seguiteria l'opera se non temesse la pena. Ancora dice per la mala uolontà anco peccano quelli, che uogliono fare ciò che nõ è lecito. Ma guardasi per paura di pena, che questo tale non uorrebbe, che fosse giudice, che lo giudicasse, nè giustitia, che'l punisca: Et come adunque è giusto, chi è cosi nimico della giustitia, bene sono adunque questi tali, che perdono questa uita, & l'altra affaticandosi tanto, o piu quanto co-

loro

loro che hanno carità, & non meritano niente. Et perciò debbono questi tali hauere carità, laquale adopera, & pate ogni contrario. L'huomo che pate per timore piu è tristo, & meno merita: anzi è peggio, che piu disauãza, et perde. Onde dice san Giouanni. Il timore non è in carità. Ma la perfetta carità caccia il timore, percioche il timore ha pena: onde chi teme non è perfetto in carità. Nel terzo modo della patienza, è quando l'huomo per ambitione, & amore di regnare pate, & ingiottisce molte cose, & sopporta assai diffetti, & ingiurie di Dio, per nõ uenire in ira de i sudditi, & per non perdere l'ufficio. Et di questo nascono molti mali. Onde (dice san Gregorio) che contare nõ si possono i mali, che si fanno per amore d'hauer signoria. Di questa tale patienza, o per timore, ouer per negligenza, che gli auuenisse, riprende san Bernardo Eugenio Papa, & prouerbiandolo molto, che sosteneua infiniti ambitiosi, & contentiosi nella sua corte, dice. Marauigliomi molto, come l'orecchie tue religiose, possino patire d'udire questi cani, che latrano, & contendono tutto'l dì per ambitione d'hauere alcuna preuenda. Et poi dice uolendo dimostrare, che non gli doueua patire, ma cacciare. Ottima uirtù è la patienza. Ma alcuna uolta essere impatiente è molto meglio, et piu da lodare. Et pone sopra ciò essempio di Christo, che cacciò la rea gente del tempio quelli, che comprauauano le bestie, & gli uccelli, & prestauano la moneta, che significauano i simoniaci, et dice. Hor guarda il tuo Maestro Christo, con quanto furore cacciò quei peccatori del tempio, uedi che nõ pose l'orecchia a udire, ma il flagello a cacciare. Così fa tu accendi il tuo desiderio con questi tali, & cacciali, et non gli udire. Adunque patienza di sostenere le ingiurie di

Dio,

Dio, o per ambitione è molto dispiaceuole, & riprensibile a Dio. Auuiene anco spesso, che questa maledetta patienza procede d'amore proprio, e terreno, che tutto'l dì uediamo, che le moglie per non turbare il marito, & il marito per non turbare la moglie, & il padre il figliuolo: & cosi l'uno amico, l'altro sostengono tal cosa, che'l Diauolo c'è dentro. Finalmente dico, che questa maledetta patienza procede da hipocrisia. Onde gli hipocriti molte pene patono in molti digiuni, & asprezze, esterminando le lor faccie, come disse Christo. Ma questi tali per questa patienza non meritano, ma peccano piu per la peruersa intentione. Onde dice uno santo, che la simulata iniquità, è doppia iniquità. Et Giob dice. I simulatori, e calidi prouocano l'ira di Dio a se; quasi che dica, ch'Iddio non si può tenere, che non gli faccia male. Onde secondo, che trouiamo per gli Euangelij, che Christo gli maledisse, piu che altri peccatori. Anzi cõ gli altri staua, & conuersaua: ma questi tali non poteua uedere, anzi sempre gli uillaneggiaua, & mandaua li guai. Dimostraua in ciò che molto gli dispiaceua gli huomini doppij, et amaua i puri & semplici, & di netta intentione. Adunque è rea la patienza, quando procede da negligenza, o d'ambitione, tepidità, timore, & hipocrisia.

Come i modi della patienza, & i suoi effetti sono differenti, & è migliore l'uno, che l'altro. Cap. 19.

L'Vltima diuisione della patienza, è considerare, come pate l'huomo, cioè con quanto amore. Onde saper dobbiamo, ch'alcuna patienza è buona, alcuna è migliore, & alcuna è ottima. La prima è di quelli, che incominciano a seruire Iddio. La seconda di coloro, che sono

piu

piu feruenti, la terza de i perfetti: li primi patiſcono & portano le pene & l'ingiurie con patientia & ben gli pare duro: ma tutta uia per amore di Dio ſi fanno forza di non reſiſtere a Dio, ò di non rendere mal per male a gl'huomini da i quali ſono offeſi. Et queſta è coſa neceſſaria. Imperoche ſenza eſſa ſaluare non ſi poßiamo, che non è dubio che mormorare contra Dio ò fare uendetta, ò hauere odio che è peccato mortale. La ſecõda come gia è detto ſono piu ſauij & forti, in amore patiſcono uolontieri, & con piu contentamento conoſcendo & penſando le molte utilità de le tribulationi, delle quali diſopra è detto, li terzi come perfetti figliuoli & amici di Chriſto, ſi gloriano maßimamente quando patiſcono male per far bene. Et di queſto, cioè perche i Santi ſi gloriano nelle tribulationi, ne poneremo tre ragioni nel primo capitolo. Queſti tre gradi di patientia poßiamo trouare in ſan Paolo. Il primo moſtra quando dice ad Corinthios. Se noi patiamo le tribulationi non ce ne anguſtiamo: ma ſoſtenemole. Il ſecondo moſtra in quella medeſima epiſtola quando dice, uolontieri darò & metterò mè & quello ch'io ho per l'anime noſtre. Ecco che uolontieri per la carità perdeua l'hauere, & daua la uita per amore del proßimo & per la ſalute. Il terzo moſtra quando dice, io ſono riempiuto di cõſolatione. Io abondo di allegrezza in ogni mia tribulatione. Et anco quãdo numerãdo alli Corinthi, le molte ſue tribulationi che per Chriſto haueua riceuute, dice uolontieri migliorarò nelle infermità, cioè nelle tribulationi mie accioche habiti in me la uirtu di Chriſto. Queſti tre gradi di patientia poßiamo anco uedere per eſſempio materiale in quelli che portano alcuni peſi. Sono alcuni che portano peſi ò carichi, ma molto mo-

strano che li paia graue & sudano & stancano & pur si sforzano. Et questi tali significano quelli del primo grado, delli quali dicemmo che hanno patientia a loro dura. Sono alcuni altri piu forti & uolonterosi che quel peso & maggiore portano uolontieri & piu leggiermente per rispetto d'alcun guadagno, & questi sono assimigliati a quelli del secondo grado. Sono alcuni altri che per maggior forza & amore, quel medesimo peso portano quasi correndo, & questi significano i terzi & i perfetti che hanno si forte & lieta carità, che niuna cosa gli è graue, anzi si reputano a grande honore le pene per accompagnare Christo. A questi tre gradi possiamo assimigliare tre stati di carità che pone san Bernardo. Il primo chiama stato di peregrino. Il secondo di morte. Il terzo di crocifisso. Il buono peregrino per amore di uenire al suo fine patisce la fatica de l'andare, & non stà a contendere per la uia se gli è detto uillania poniamo che gli incresca. Il morto non sente le pene. Ma quel ch'è crocifisso a Christo n'è allegro. Come era san Paolo che diceua. Mihi autem absit gloriari nisi in cruce domini nostri Iesu Christi. Et dobbiamo sapere che chi è in questo stato di perfetta patientia quando patiscono male se ne allegrano & hanno compassione a chi gli offende, & gli fa bene, & Dio ne ringratia. Del primo si dice ne gli Atti delli Apostoli. Onde si dice che essendo Pietro & Giouanni flagellati publicamente dalli sommi sacerdoti, et poi cacciati & essi si partirono da loro godendo che Iddio gli haueua fatti degni di patire contumelia per il nome suo. Et però san Pietro ci ammonisce, & dice, uoi che comunicate alle passioni di Christo godete. Del secondo, cioè d'hauere compassione a chi ne offende, habbiamo essempio in Christo

in Paolo & in Stefano & nelli altri predetti, i quali mostrarono gran compassione & pietà a gli loro nemici & malfattori, & piansero per li peccati loro, & pregarono Iddio per loro. Di questo ci ammonisce san Paolo, & dice, amate con patientia et pietà. Et san Gregorio dice la perfetta patientia ama quello che l'offende, che sostenere, & odiare non è uirtu di mansuetudine, ma è uelame di fuori. Del terzo ci ammonisce Christo dicendo, fate bene a quelli che ui hanno in odio. Et san Paolo dice. Se il tuo nemico ha sete dagli bere, & se ha fame dagli mangiare. Et di questo habbiamo essempio di molti santi Padri, liquali a tutti quelli che gl'offendeuano rendeuano bene per male, come si mostra in Vita patrum. Et san Paolo dice se noi siamo maledetti benediciamo loro, se siamo biastemati pregiamo Iddio per loro. Del quarto, cioè di ringratiare Iddio, habbiamo essempio in Tobia. Del quale si dice, che essendo in prigione, & accecato, & con molti modi tribulato stette franco nel timore di Dio rendendogli gratie tutti gli giorni della uita sua. Anco di san Lorenzo che stendo nella graticola disse. gratie ti rendo messere, che mi hai fatto degno di essere tua hostia su questo fuoco. Et cosi fece san Paolo et gli altri Apostoli. Ecco adunque che hauemo mostrato, che quattro sono le diuisioni della patiẽtia, cioè da chi patisce, & riceua pena l'huomo, & questo riferiamo in altri, cioè in parole, ò in fatti, ò in danni delle cose temporali, ò danni di morte de amici, la terza si è perche patisce, la quarta si è come ciascuno a nostro ammaestramento è detto.

Delle molte utilità che ci fanno le tentationi del nemico. Cap. 20.

MA percioche fra l'altre cose che ci increscono, & paiono penose, sono le tentationi del nemico, conciosia cosa che in questa uita non possiamo essere liberati, anzi ci conuiene stare in continue battaglie, che come dice Giob, la uita dell'huomo è tentatione, & combattimento sopra la terra, uoglio hora di queste tentationi parlare, & mostrare in prima la loro grãde utilità, acciochè non ci incresca di combattere. Et poi gli modi del demonio che tiene a tentarci, si che non ci possa ingannare per non conoscere. Et nella terza parte & ultima, mostrare come ci dobbiamo aiutare & armare a resisterli, si che non ci uinca per forza. Quanto al primo dico che la tentatione, è molto utile, & possiamo dire che ci faccia sei utilità, la prima si è che ci illumina, & maestra. Onde dice lo Ecclesiastico, chi non è tentato quà sa, quasi dica, non sa niente. Et però soggiunge, & dice chi non è tentato poco conosce. Et questo conoscimento è generale & perfetto, percioche l'huomo a se stesso cura, il quale è piu utile, & necessario, che sia che come dice san Gregorio niente puo conoscere il suo difetto se non ha la tentatione. Et in questo conosce l'huomo quanto è forte, ò debile, ò inquanto ha affetto, ò amore, ò timore. Et però il Salmista hauendo desiderio di conoscersi pregaua Iddio, & diceua prouami messere & tentami, la tentatione ci dà lume & conoscimento della prouidentia, & bontà di Dio, la quale massimamente conoscemo alli soccorsi della tentatione che bene puo uedere ciascuno quando è tentato, che se Dio nõ lo soccorresse

non

non amico non parente lo potrebbe aiutare che nõ cadesse. Et però dice conoscere bene chi conuiene piu amare. Similgliantemente le tentationi ci fanno conoscere la malitia, & l'odio dell'inimico uerso di noi, & ci induce ad essere cauti, & pronti uedendo che in ogni nostra uia ha teso lacci, si che bene ci conuiene apparecchiare a campare. Et breuemente la tentatione ci dà lume, & scientia di Dio di noi, & dell'inimico & del mal stato & pericolo di questa uita & in ogni cosa ti ammaestra. Et però sant'Agostino dice, che per le tentationi si essercità la prudentia & discretiõne dell'anima et diuenta sicura. Et da questo conoscimento procedeno duoi altri beni, cioè humilità & carità: la seconda utilità che ci fa la tentatione si è, che ci humilia che uedendo l'huomo la sua fragilità, per la tentatione & come in lui uiene uirtu da Dio da resistere, humiliasi delle uirtu che ha & conosce da chi uengono, cioè da Dio & li stà soggetto & humile. Et uedendo che senza lui campare non si puo. Onde Dio dice a Giob. Ricordate della battaglia & non essere ardito di parlarne contra di me. Ciò uuol dire dice san Gregorio. Se tu consideri la battaglia dell'antico inimico contra te starai soggetto, uedendo che non gli poi resistere senza me. Et però tanto sotto il mio flagello ti rẽdi tacito, quanto contra le battaglie ti senti infermo. Anco dice san Gregorio. Se consideri la battaglia dell'antico nemico che entra con i uitij, all'hora humiliamo le nostre uirtu. Adunque delle principali cagioni & perche Dio ci lascia tentare si è per humiliarci & che non ci paia essere buoni & uirtuosi, uedendo che ogni dì caderiamo se esso non ci aiutasse, che come dice san Gregorio, costoro perdeno il bene se non lo guarda Iddio che lo concede. Et questa

anco seguita che non ne insuperbiamo contra li nostri prossimi quando li uediamo difettuosi, considerando che se Iddio non ci teneſſe la mano fareßimo peggio di loro, onde san Paolo ci ammaestra & dice. Se uoi ſpirituali uedete alcuno occupato in alcun peccato aiutatelo & ammonitelo con dolcezza & habbiatelì compaßione, conſiderando ciaſcuno che ſia tentato, quaſi dica, conoſca chi puo cadere come lui. Et però anco dice chi ſtà guardi che non caggia. Queſto tale conoſcimẽto hauendo un Santo padre, & udẽdo che un frate era caduto in peccato, incominciò a piangere & diſſe. Eſſo hoggi, & io dimane, quaſi dica. Se Dio nõ mi tieni coſi io caderò. Ma un'altro antico eremita queſto non mirando uenne a lui un giouane molto tentato per conſilio ripreſelo molto, & gridolli come ſi laſciaua tentare, & diſſegli che non era degno d'eſſere monaco, per la qual coſa quel giouane diſperato tornaua al ſecolo et incontrandoſi con l'Abate Apollo, huomo diſcretißimo & ſanto. Et dimandò doue andaua, riſpoſe & diſſegli tutto il fatto come era ſtato, et diſſegli come tornaua al ſecolo. Il qual'Abate confortandolo & pregandolo che per ſuo amore tornaſſe adietro, & indugiaſſe & eſſo pregarebbe Iddio per lui & fecelo tornare adietro. Et poi ſe n'andò alla cella di quello eremita che l'haueua coſi ſgomentato. Et ſtando di fuori fece una tale oratione & diſſe, Creatore mio che conoſci la noſtra fragilità contra tante, & ſi dure battaglie piacciati farlo conoſcere a queſto uecchio ſtolto dandoli la tentatione di queſto giouane, la quale non conoſcendola, lo ha recato a diſperatione. Et fatta la oratione, uide incontinente ſopra il tetto della cella un demonio in forma d'un Nibio molto grande & negro con certi lanciotti infuocati

in mano, che pareua che li lanciasse dentro. Et intese incontinente che quello eremita era tentato di mala concupiscentia, & aspettando di uedere il fine, & stando un poco uide lo eremita uscire fuori tutto esato come huomo che non haueua saputo resistere alla tentatione. Et andauasi per quella uia medesima doue se n'era andato il giouane uerso la città per peccare. Allhora se li presentò dinanzi l'Abate, & motegiollo & disse, oue uai uecchio oue uai? Al quale l'eremita non poteua rispondere per la cõfusione del suo fallo & taceua uergognosamente & lo uoleua coprire. Allhora l'Abbate Apollo disse hor ua & tornati adietro & conosci almanco in tua uecchiezza la tua fragilità con tua uergogna. Et sappi che questo t'è auenuto per il mal consiglio che tu desti a quel giouane. Ma sappi ẽsto che il demonio uedendo lui che doueua essere ualente caualiero di Dio contradisse, & studiauasi hora in sua giouentu di impedirlo. Ma uedendoti cattiuo non si degnaua di tentarti. Et per questo modo humiliandolo lo fece tornare alla cella & pregò Dio per lui, & la tentatione cessò. Et quel giouane fu confortato in ben fare, & diuentò un santo monaco per gli suoi prieghi, & fu anco liberato da quella tentatione. Questi & molti altri essempi narrano li santi Padri, uolendoci mostrare come molti del stato di gran perfettione sono caduti, & humiliati per non conoscere, & essere superbi. Che come dice un santo Padre, ogni gran cadimento non è se non per lo leuare del capo, cioè per insuperbire. Bene adunque la tentatione è quel che ci fa stare humili paurosi, & soggetti a Dio, & hauere compassione alli peccatori. La terza utilità che ci fa la tentatione si è, che c'induce a carità, & questa dicemmo procedere dalla

prima, cioè dal conoscere che come è detto uedendosi che al cadere non campa & non puo campare ne aiutare se Id dio non pone in lui il suo amore. Et di questo parlando san Bernardo in un libro che fa mentione dell'amore di Dio. Dice cosi la natura humana fu si ordinata & condita che ha bisogno per protettore, quello che hebbe per fattore, cioè Dio si come senza lui suscitare non si puo, la qual cosa accioche l'huomo non dimentichi & attribuisca a sua uirtu, quello che sola uirtu di Dio uuole esso Iddio che l'huomo sia essercitato in tentatione, accioche uedendosi in pericolo di cadere, & poi sentendosi il soccorso lo honori & lo ami come Dio. Et questo dice per il Salmista quando dice, chiamami al di della tribulatione & io ti liberaro, & tu mi honorerai & amarai. Et cosi auiene p questo modo che l'huomo non ama se stesso, se in prima non incomincia ad amare Dio almanco per se, inquanto uede che da lui ha soccorso, & senza lui non puo niente. Ama Dio adunque come suo buono fattore & refugio non anco ama cõ puro amore di carità, ma uenendoli le molte tribulationi & tentationi spesse uolte, per le quali li sia bisogno, & che chiami continuamente & ori & riceuendo da lui continui soccorsi, & aiuti, bisogno è che se egli ha cuore di pietà, che esso si ammolli ad amare tanto benefattore & liberatore non mirando al suo prode, ma stretto da tãta bontà & gratia che l'ha tanto aiutato & liberato, essendone indegno & ingrato. Si che ami Iddio puramẽte piu per risspetto della sua bõtà, che per sua utilità che per cagione delle male tentationi è bisogno che spesse uolte ricorra a Dio & spesso ricorrendo a Dio gusta per esperientia la sua uita, & la sua clemẽtia, si che poi lo tira ad amare la bontà di Dio, che prima

non

non faceua la sua necessità. Ecco adunq; come san Bernardo chiaramente dimostra, come la tentatione, & uia, è cagione di uenire a carità. Et cosi dimostra il Salmista in molti Salmi, oue annouera i molti beneficij riceuuti da Dio uerso di se, & come l'amaua. Di questa materia simile, dimostra S. Agostino nel libro della confessione, & dice. Io ti ringratio Signore d'ogni male, ch'io non ho fatto: che ben son certo, che non fu mai peccato da huomo, che non lo facesse ogn'altro huomo, se tu non lo guardasse. Et uolendo dimostrare, che questo consentimento haueua per le tentationi perciò l'amaua, & diceua; cosi il tentatore ci fu, ma che non ci uincesse tu uolesti. Vēne il tentatore tenebroso in spetie d'Angelo buono: ma perche non mi uincesse, tu mi aiutasti, ch'io lo conoscesse. Venne anco il tentatore, & mi ferì il cuore: ma ch'io non potesse mettere in opera il peccato, tu m'impedisti togliendomi il tēpo, il luogo, & l'opportunità del male. Cosi Signore conosco, che la tua misericordia, & gratia m'ha sempre aiutato. Ecco adunque come S. Agostino per le tentationi essercitato conoscendo a questo la bontà di Dio, & riceuendo i beneficij uenne nell'amore di Dio. Adunque molto a sofficienza è prouato, come per il tentare uiene l'huomo in carità, e perciò è molto d'amarla: la quarta utilità della tentatione, è che ne fa esser solleciti, & ci toglie la negligenza. Onde esponendo l'Abbate Daniel il detto dell'Apostolo, che dice. Caro cōcupiscit aduersus spiritū, et spiritus aduersus carnem unū quæcunq; uultis faciatis. Dice, che Dio permette tal battaglia, accio che facciamo quello, che nō uogliamo: cioè, che cōbattiamo et stiamo sempre armati, et solleciti: ilche noi nō uorriamo fare: anzi uorressimo tutti essere humili, & patienti. Ma

non

non riceuere le ingiurie, o altra auuersità esser casto: ma non macerare il corpo hauer pace & purità di mente: ma non affligersi in oratione, inuecchiarsi, studiare, & dire la uerità: ma non uoler dispiacere ad altrui. Et breuemẽte in tal modo uorria tutti il paradiso, che nõ perdesse perciò i diletti di questa uita. Et pertanto dice, che auenga, che ciò sia impossibile, permette iddio, che siamo tentati: acciochè temendo siamo solleciti, & facciamo quel che nõ uogliamo: cioè uigilare, orare, digiunare, et a tutti i modi siamo solleciti della salute nostra. Che (come dice san Paolo) chi bene non combatte non sarà coronato. La tentatione adunque caccia la negligenza, & fa l'huomo diuoto, & sollecito ad hauer cura di se: come uediamo di cõtinouo, che coloro, che hanno gran guerra, stanno molto aueduti, & solleciti sempre a guardarsi. Et perciò (dice san Gregorio) sempre fa alcun bene, acciochè'l Demonio ti truoui occupato. Et san Bernardo dice. Che l'otio è sentina, & cagione d'ogni rea tentatione. La quinta utilità, è che ci fa crescere in uirtù: che (come ho detto) tanto è uirtù maggiore, quanto è piu prouocata, & ha piu forte contrario. Onde ne gli huomini iracondi naturalmente, & molto ingiuriati, la sua patienza è maggiore, & piu perfetta, & commendabile: & cosi potiamo dire, che ogn'altra uirtù, & di questi essempi assai ne sono in Vita Patrum: de molti, che per il molto tentare arasinarono molto: & massime Hieronimo, disse. Che ben tre anni stette al deserto, come fiera saluatica, mangiando pur herbe, & beuendo dell'acqua, & giacendo in terra. Et nondimeno si gran tentatione, & riscaldamento sentiua nella mente, & nella carne, che sempre gli pareua essere, et stare infra balli di donzelle. Et per queste tentationi dice,

che

che tutto'l dì piangeua, & oraua, & non ceſſaua di percotersi il petto, infino, che Dio non gli daua tranquillità. Et coſi orando dice, che ſpeſſo gli erano tolte le tentationi, & ſentiua tanta conſolatione, che gli pareua eſſere infra gli Angeli. Coſi ſi legge di ſanta Maria Egittiaca, che diciotto anni ogni dì hebbe ſi forte battaglia, che quaſi ueniua a corrottione. Et in queſto modo piangendo, Iddio la ſoccorreua. Coſi l'Abbadeſſa Sarra anco ſi legge, che gli durarono otto anni. Ma eſſa come donna di cuor gentile, & ualente, non pregaua Iddio, che gliele toglieſſe: ma diceua dammi fortezza, o Dio. Hora infiniti ſon quaſi gli eſſempi di queſta materia in Vita Patrum, & ne gli altri libri, per laquale ſi dimoſtra, che la tentatione arreca l'huomo a gran perfettione, che lo fa orare, & piangere, & riceue gran doni, conſolationi da Dio. Ma hora qui non gli pongo, perciochè io gli ho uolgarizati nel Dialogo. Et uno ſanto padre diſſe una tale ſentenza ſopra di ciò. Come la tegola cruda ſi diſſolue nell'acqua, & non la tocca: coſi l'huomo, che non è toccato dal fuoco delle tribolationi non uale niente, ancor c'habbia ſcienza. Et maſſime queſto ſi dimoſtra in Paolo; ilquale anco perche non ſi gloriaſſe, & inſuperbiſſe, hebbe queſto ſtimolo della carne. Ilqual pregando Iddio, che gliel lo toglieſſe, & Dio gli diſſe. Sufficit tibi gratia mea, nam uirtus in infirmitate perficitur. Ecco adunque come la tentatione fa diuentare la uirtù piu perfetta. La quarta utilità è che fa riguardare l'huomo da molti mali. Et queſto è, che l'huomo tentato è afflitto, & fugge, & piange, & guardaſi meglio: come uediamo per contrario, che l'huomo che non è tentato ha piu baldanza, & meno ſi riguarda. Et perciò maßime ci riguarda da ſuperbia (com'è detto).

Onde

Onde dice san Gregorio, poi che per le tentationi cresce l'humilità: buona è adunque questa pena, che ci guarda dalla superbia. Possiamo anco dire, ripetendo parte delle predette cose, che la tentatione ci dà i sette doni dello Spiritosanto: cioè timore per humiltà, la pietà uerso la tentatione, il dono della scienza, in ciò che fa conoscere il pericoloso stato di questo mondo, il dono della fortezza inquanto ci proua, & salda, et cresce in uirtù, il dono del consiglio: perciochè mettendoci paura ci fa restringere a noi, & cercare aiuto, & consiglio di campare. Il dono dello intelletto, & della sapienza, in ciò ci fa conoscere, & amare Dio, & gustare i suoi doni, & leuare, pensare, & desiderare quella beata uita, doue è tutta sicurtà, & pace. Queste, & molte altre sono le tentationi da portare lietamente.

De i molti modi delle tentationi del nimico.

Capitolo 21.

POi che noi habbiamo dimostrato le molte utilità delle tentationi: accioche non c'increscano, uediamo hora de i modi, che lo nimico tiene a tentarci, & delle molte specie delle sue tentationi: accioche per ignoranza di nõ conoscere non cadiamo ne i suoi lacciuoli. Dobbiamo sapere adunque, che i modi del nimico, che ci uiene a tẽtare sono quasi infiniti. Onde dice uno santo Vescouo, c'hauea nome Paolino, scriuendo a S. Agostino, lo nimico nostro, ilquale ha molte arti d'ingannare, & impugnare con tanti uarij rimedij, esso studia d'impugnarci, & ingannarci. Ma perche a uoler dire di tutti saria lungo, et quasi impossibile: perciò de i molti modi, et spetie di tẽtationi: poniamo hora alquãti piu necessari, et utili a conoscere. Prima diciamo di quattro

specie,

ſpecie che diſcriue ſan Bernardo, eſponendo quel uerſo del Salmiſta, che dice. Scuto circundabit te ueritas eius non timebis a timore nocturno. A ſagitta uolante in die a negotio per ambulante in tenebris ab incurſu, & Demonio meridiano. Et dice habbiamo d'armarci con il ſcudo della uerità, contra quattro ſpetie, & modi di tentationi, lequali il nimico tiene a tentarci, che s'appartẽgono al predetto uerſo: ſi che ſiamo dinanzi, & di dietro, & da mano manca, et da diritta. La prima ſpetie, che s'appartiene nel primo uerſo, è timore notturno: cioè, che ci pone paura delle pene, & aſprezze, & fatiche della penitenza, per farci diuentare puſillanimi timidi, et codardi. Et perciò chiama il Salmiſta queſto timore notturno, cioè tenebroſo: perciochè ci naſcõde, & non ci laſcia uedere le molte utilità delle pene. Et ſecondo, che dice l'Apoſtolo non ſon condegne le paſſioni di queſto ſecolo alla futura gloria, che aſpettiamo. Ma queſta tenebre caccia il raggiolo della uerità, & dimoſtraci hora i peccati, c'habbiamo fatti, hora i premij eterni, hora i ſupplitij, che per i noſtri peccati obligati ſiamo, et hora la paſſione di Chriſto, & de i Santi: ſi che per queſta conſideratione non temiamo le pene, anzi le deſideriamo. Ma ſubito il Demonio, uedendoſi ſconfitto nella prima, pone la ſecõda: cioè la uanagloria, dellaqual ſi dice nel detto uerſo. A ſagitta uolante in die. Queſta ſaetta è la uanagloria, che uola in terra: ma non dà leggiera ferita, anzi la dà molto grãde. Onde ſopra di ciò dice ſan Bernardo. Prima ci combatte da mano manca, mettendoci paura, per farci douentare tepidi, & puſillanimi: & poi ſe di ciò non ci uince, ne tenta & combatte da mano diritta per uanagloria, magnificãdo le noſtre opere, & lodaci dimoſtrandoci degni d'ogni lode.

Ma di questa uanità ci diffende il scudo della uerità facendoci uedere i nostri mali, & pericoli, per iquali habbiamo piu a temere, che a uanagloriarci. Se per questo modo non ci uince, cerca di farci cadere nella terza specie, cioè l'ambitione, dellaquale nel predetto uerso si dice. A negotio perambulante in tenebris. Onde dice san Bernardo. Negocio tenebroso è l'ambitione, cioè l'appetito della prelatione: & questo è sottile, & occolto male, secreto ueleno, & pestilenza occolta, & artefice, & inganno, madre, & cagione de hippocrisia: & tiene ragione d'inuidia: nascimento, et capo di molti uitij; corrottione, & ruggine, & impedimento di santità: onde pare, che pensi il Demonio, & dica. Ecco che l'huomo ha spregiato la uanagloria, forse che uuole una cosa piu salda, come honore d'ufficio, et ricchezza. Ma la uerità inuestiga la falsità sua, & dimostra il pericoloso stato della prelatione; & come questo appetito è riprensibile. Et perche di tal uitio molti ne son tentati, etiandio anco noi: poniamo qui tra le parole di san Bernardo alcun'altro detto, & ragione de santi: iquali questi uitij riprendono. Et san Gregorio esponendo quella parola del Genesi, dice. Faciamo l'huomo alla imagine, & similitudine nostra, & che signoreggi i pesci del mare, & le bestie della terra, & gli uccelli dell'aria. Dice cosi, tutti gli huomini per natura sono uguali, ma per ordine, & per dispensatione Diuina, è di bisogno, che l'uno signoreggi l'altro: non inquāto sono huomini rationali, ma inquanto son bestiali. Perciochè non fu fatto l'huomo signore dell'huomo, ma delle bestie. Adunque quanto gli huomini son bestiali, tanto son degni d'esser soggetti ad altrui signoria: & contra natura insuperbisse, chi da suo pare uuole esser temuto. Ma poniamo, che questo

ufficio

ufficio per molti diffettuosi sia dibisogno, pur non è lecito a desiderarlo. Si che questo è proprio di Dio, et di cui esso commette: et si per il pericolo di questo fatto; che come dice S. Agostino. Quanto l'huomo è in luogo piu alto, tanto è in piu gran pericolo. Et anco dice, il luogo della prelatione, senza cui non si può reggere, poniamo che si tenesse come si dee: ilche è sconueneuole se si desidera. Ciò uuol dire, il molto sofficiente nõ lo desidera. Et però S. Gregorio parlãdo di Moise, che contrastaua a Dio, e rifiutaua l'ufficio d'esser signore del popolo, cosi dice. Se a Moise perfetto, et buono gli comandò Iddio, che reggesse il popolo suo, et egli cõtrastaua, et si scusaua: che posson dire gli ambitiosi, che cõtra il uoler di Dio procurano d'esser rettori del popolo, non essendo degni, ne sofficienti? Hora di questo lungo saria a dire; che in uero son quasi infiniti i mali, che ne seguono. Ma perche n'ho parlato in altro luogo hora ne restarò. Ma pur questo in somma diciamo, che poi che Christo per nostro essempio, fuggì uolendo esser fatto Re; assai si dimostra presontuoso, et stolto, cui cerca, o desidera signoria. Tornãdo adunque al dire nostro; dico; che la uerità ci libera da tale tentatione del nimico: perciochè chi in uerità ripensa i suoi fatti, et pericoli d'uffici, et d'altre cose, che dette sono, et dire si poteriano non gli amaria, ma fuggiria d'esser signore d'altrui, poi che lo nimico è uinto, delle predette tentationi riceuerai: la quarta laquale soggionge, et dice. Ab incursu, et demonio meridiano. Et questo è quello, che dice san Bernardo, quando si transfigura in Angelo di luce, e nascõde il uitio sotto specie di uirtù. Contra il grã feruore, dice S. Bernardo. Non ha l'antico nimico piu efficace ingegno, et edificio di far perdere la carità, et fare altrui uscire di

modo

modo per troppo feruore. Et perciò poniamo, che l'affetto nostro debba esser senza modo, & misura, pure è dibisogno che'l modo, et l'atto sia cõ misura, et discretione. Et perciò (come disse Christo) il spirito è pronto, & la carne è inferma, & anco non può fare l'uno, quanto che l'altro. Et molti si sono infermati del corpo, et impediti dell'anima, uolẽdosi sforzare oltra loro potere, che uedendo, che alquanti perfetti non si muouono per tentargli de i uitij, gli fa errare se può nella uirtù, dimostrando che uirtù sia, ciò che è uitio. Et perciò molto bene ne conuiene esaminare le nostre opere, et uirtù, che siano nette. Che come dice S. Gregorio. Spesso il furore pare zelo di giustitia: l'ardire si dimostra presontione, feruore, & carità: la timidità si dimostra mã suetudine, & cosi ogni uirtù può esser macolata, & falsificata. Di questa materia, come lo nimico n'habbia molti ingannati, sotto spetie di uirtù, & fattoli cadere, & mal finire: molti essempi ne sono in Vita Patrum, c'hora nõ pongo, per nõ esser troppo prolisso parlatore: le predette quattro spetie di tẽtationi, dellequali tutti possiamo esser tẽtati in particolare. Perciò san Bernardo generalmẽte in diuersi stati di Chiesa, pone, & cosi dice. Il timore notturno fu nella primitiua Chiesa; al tempo della persecutione, quando qualunque de i serui di Dio si pensaua far seruitio a Dio. Et di tal persecutione molti per paura perirono, negando la fede; poi cessando la persecutione uenne il secondo, cioè la uanagloria: ch'è detta, Sagitta uolante in die. Et questa faceua alla Chiesa peggio, percioche leuãdosi alcuni infiati di uanità, uolendo ogn'uno farsi nome scrissero, & seminarono diuersi errori, et sette, per iquali molti ne son periti. Hora hauendo pace da i pagani, & da gli hereticí è turbata la Chiesa

la chiesa dalli ambitiosi, secondo che profetizò san Paolo che ciascuno ama se & guarda al suo auantaggio. Et ancora la dignità delli offici ecclesiastici è fatta ueniale. Et chi piu ci dà quello si l'ha. Et non si cerca di saluare l'anime: ma di impire le borse. Resta adunque la quarta che sarà al tempo de Antichristo, il quale nel predetto uerso del Salmista è chiamato demonio, cioè meridiano, perciochè essendo tenebroso & freddo di carità, si mostrarà chiaro et caldo, come'l meridio trasfigurãdosi in Angelo di luce: ma ancora insuperbendosi tãto che come dice san Paolo uorrà essere tenuto Dio. Hora da questo incorso & demonio meridiano, Christo il quale è uerità libererà gli suoi eletti. Et abbreuiando li dì della tribulatione, distinguendo esso con la sua potentia, & scoprẽdo gli suoi errori con la luce del suo auenimento. Dobbiamo anco sapere che come dice santo Agostino in quattro modi si commette il peccato in cuore & in quattro si compie per opera per soggestione & per dilettatione & per consentimento, & per ostinatione si compie, la soggestione uiene dall'auersario, la dilettatione dalla carne, il consentimento dal spirito, il difendere de la colpa con ostinatione si uiene da superbia. Et questo si dimostra in figura per il cadimento de i primi parenti, che per questo modo peccarono. Et però prima il demonio per il serpente diede & mise la suggestione. Eua che figura la carne & la sensualità se ne dilettò. Adam che significa il spirito consenti. Et poi piu insuperbendo escusò il peccato & pose la colpa a Dio dicendo, la compagnia che mi desti m'ha fatto peccare. Quasi dica tu hai la colpa. Similiantemente il peccato per quattro modi si compie per opera. In prima si cõmette in occulto, dopo l'huomo si accieca piu,

tanto che pecca manifestamente & a faccia a faccia & nõ si uergogna, poi lo piglia in usanza. All'ultimo lo nutrica, & perseuera in esso ingannandosi per una speranza della misericordia di Dio & di ritornare a penitentia a sua posta, ouero fa calla & disperasi, & douenta ostinato.

Di molti & diuersi modi, per li quali l'inimico ci tenta & inganna. Cap. 22.

Debbiamo anco sapere che il demonio principalmẽte induce l'huomo a disperatione, & tenta l'huomo & induce che noi giudichiamo de gli fatti & delli giudicij & delli comandamenti di Dio. Et questa chiamano gli Santi tentatione di bestemmia, cioè che induce l'huomo a mal sentire di Dio, & non riputarlo buono ne discreto. Con questa tentatione uinse il demonio la prima femina quando gli disse. Hor perche Iddio u'ha comandato che non mangiate de ogni frutto del legno del paradiso? Ecco che indusse la creatura a giudicare della intentione del creatore pur come si potesse errare, & non sapesse che si fare. Ma questa tẽtatione la creatura per humilità dee rispondere dicendoli perche non sta a me d'inuestigare, ma io sono per obedire. Et che molto dispiaccia a Dio, quando l'huomo lo uuole sindicare, anco si mostra per la risposta che fece a san Pietro, quando lo domandaua di Giouanni quello che di lui doueua essere, rispose che fa a te seguitami tu. Ecco che non gli uolse rispondere ne rendere ragione di quello che doueua fare di Giouanni. Ecco il demonio tenta l'huomo per farlo scandalizare delle opere, & de i giudicij di Dio, delli quali non è ragione. Ma come dice non è da cercare ragione, ma per fede certa tenere che fa per bene & che

che non puo errare. Anco dobbiamo ſapere che'l demonio nel ſuo tentare uſa molte bugie, cioè menzogne che come dice Chriſto eſſo è bugiardo & trouatore di menzogne. Onde la prima femina poi gli riſpoſe & diſſe forte che moririamo. Et il nemico diſſe non morirete, & incominciò ad accuſare Iddio d'inuidia, et diſſe anco u'ha Dio uietati queſti altri pomi, perche ſa che incontinente che uoi ne māgiarete ſarete come Dij, & ſaperete il bene et il male. Coſi anco tentando Chriſto gli diſſe moſtrandogli tutti gli regni del mondo, tutte queſte coſe ti darò, ſe tu ti butti in terra, & adorarmi. Ecco che prometeua quello che non poteua dare. Et la prima femina uinſe dicendo che non moriria. Ecco che eſſa per quel peccato pur morì, et noi per lei morimo. Hor coſi fa tutto'l dì, promette longa uita a tal'huomo che ſubito more, promette proſperità & da auerſità, promette che l'huomo tornerà a penitentia, & poi l'impediſſe che non torni, & procura di farlo diſperare, & promette che'l peccato non ſi ſaperà, & poi fa l'huomo uituperare. Et coſi generalmente ſi troua che eſſo è fallace, & mendace, & promette quello che eſſere non puo. Dobbiamo ſapere che in cinque modi lo inimico inganna l'huomo che ſta in ſtato di penitētia per farlo rilaſciarla, il primo ſi è che moſtra che fare penitentia è gran peſo, & importabile, & l'induce a laſciare queſta penitētia. Ma chi è ſauio ben dee pēſare & conoſcere che queſto ſminuire peſo, anzi è accreſcimēto di peſo, fuggēdo il ben fare che inuerità chi ben pēſa, maggior grauezza è il peccato che la uirtu che come dice Chriſto il ſuo giogo è ſoaue, & il ſuo peſo è leggiero, et quello dell'inimico è il contrario. Et poi da queſto ua l'huomo a peggio, cioè alla eterna dannatione. Il ſecondo mondo

che ci inganna si è, mostrãdoci insieme tutto quello che dobbiamo portare in parte. Onde dice nella mente. Hor come potresti tu sempre fare questa penitentia. Al quale è da rispondere cosi ogni cosa con l'aiuto di Dio porterò, ouero ch'io farò quello ch'io potrò, & ogni dì crescendo l'amore mi pare piu lieue. Il terzo modo che ci inganna si è, diuidendo la uirtu di Dio da quella dell'huomo, & dice cosi, hor tu sei debile, tu non potresti portare si gran peso. Al quale è da rispondere per mia uirtu, bene è uero ch'io non potria: ma lo potrò portare per la uirtu di Dio. Il quale come dice san Paolo. Come incominciò il bene cosi seguitarò infino alla fine, onde esso S. Paolo diceua ogni cosa posso in colui che mi corforta. Il quarto modo si è, che ci inganna mouendo il cuore che nõ pensi la grande mercede che aspettiamo per la penitentia, & come per queste breue pene si campa la grauezza delle pene eterne. Ma noi dobbiamo pẽ sare quella parola di san Pietro che dice cosi. Et certi siamo che questo momentaneo et lieue peso della presente tribulatione ci merita uita eterna, & sopra molta eccellentia di gloria. Et anco douete sapere quella parola dell'Apocalissi detta alli patienti. Tenete il peso che hauete & io ui mandarò altro peso. Anco l'inimico come serpẽte ua sopra il petto & il uentre & mangia la terra & ua torto, hor là & hor quà. Et questo significa che esso tenta di lussuria & di auartia & una cosa mostra & un'altra ne fa. In ciò che ua sopra il uentre & il petto, si mostra la tentatione della lussuria. In quanto mangia la terra, mostrasi che esso diuora gli huomini auari & terreni. Onde nell'Apocalisse si dice, guai guai a te habitatore della terra. Et Giob dice nascosta è nella terra la predica sua. Et Isaia dice laccioli è

sopra

sopra te che habiti in terra. Et per contrario si dice nelli Prouerbi, inuano si tende la rete in terra per prendere gli uccelli che uolano in aere. Adunque chi uuole dalle tentationi campare & dalli laccioli del nemico, uolgasi uerso il cielo come uccello, cioè sia contemplatiuo, & ponga l'amore in Dio, & nelle cose terrene. In ciò anco che ua correndo mostra la sua fraudolentia che per ingannare si mostra alcuna uolta di non uolere ferire oue egli ferisse acciochè l'huomo non si ripari. Questo serpente nemico nostro anco pone insidie al calcagno si come Dio predisse nel Genesi. Cioè che si studia di uincere la fine della nostra opera, ouero che piu tẽde alla fine della nostra uita. Onde il calcagno significa l'ultima parte & il fine, percioche esso è il fine del corpo. Di ciò parlando san Gregorio dice. Dobbiamo sapere che l'inimico a quelli che prende allhora riduce a memoria le colpe piu graui, quando l'huomo è appresso al fine, sapendo che se allhora gli uince in eterno sarãno suoi alle pene dell'inferno. Et di quelle colpe medesime, alle quali in prima li induceua promettendo che tornaria a penitẽtia, & mostrando che non siano graui allhora gli confunde & gli induce a disperatione, pone adunque il demonio le insidie al calcagno nostro, cioè alla fine dell'operatione nostra, ò alla fine della uita nostra, ò alla fine del mondo, pone anco le insidie al calcagno, cioè alla carne, la quale si intende per il calcagno, percioche è cosa uile, & procura di cõculcare il spirito alla carne. Anco l'inimico pone le insidie, alle porte delli nostri sentimenti, & per queste porte mette fuoco nella casa dentro, cioè nell'anima. Et però ci conuiene hauere buona guardia per queste porte. Come dice Gieremia, la morte entra per le fenestre, cioè per li sentimenti,

menti, & per gli occhi entra la morte del peccato & incontinente soggiunge, & dice l'occhio ha robata l'anima. Et però tutti i sentimenti sono da reprimere & da raffrenare dalla sua uolontà come raptori & induttori a colpa, che se Eua non hauesse guardato incautamete il pomo non l'hauria desiderato ne toccato. Anco parlando san Gregorio del peccato di Dauid che guardò Bersabe & desiderolla & dice. Cosi auiene per giusto giuditio di Dio, che chi usa inconsideratamente l'occhio di fuori, giustamente perde quello di dētro, cioè il lume della ragione. Et in ciò uuol mostrare pche Dauid incautamente guardò Bersabe che si lauaua il uiso. però acciecò in tal modo che ne cade in peccato & la concupiscentia lo uinse. Et però dice Giob. Io ho fatto patto con gl'occhi miei di non guardare le uergine, le qual parole esponendo san Gregorio. Anco dice Giob fece patto con gl'occhi ristringendoli, accioche prima incautamente non guardasse alcuna bellezza, la quale poi uinto da alcuna concupiscentia li uenisse in amore, ò uolesse egli ò nò. Et qui uuol mostrare che la concupiscentia lega & sforza l'huomo che resta preso & nõ si puo difendere. Hor di questa materia assai si potrebbe dire, percioche la scrittura molto ne parla. Onde dice Salomone non guardare la bellezza della femina & uolgi il uolto tuo dalla femina ornata, percioche per la forma della femina molti ne sono pericolati. Et qui dobbiamo guardare che per le uane cose si scandaliza l'huomo per la uanità de gl'occhi, dobbiamo pẽ sare quãti mali ne seguitano spesse uolte per un sguardo ci nasce infiniti mali & peccati, uerbi gratia. Ecco la scrittura narra che la moglie di quel Signore, uedendo Giosepo cosi bello richiesselo di parentado, et nõ lo uolendo fare

fugi.

fugì Et quella se lo riputò a dispetto, infamollo al marito, come l'hauea uoluta sforzare, onde quello credendolo lo fe ce mettere in prigione, si che dal mal sguardo seguitò mol ti mali. Così anco d'una figliuola di Giacob uolendo andare a uedere di belle dõne in una cõtrada onde ella passaua con il padre, & cõ gli fratelli, fu ueduta dal figliuolo del Signo re di quella terra, & tãto desiderata che la sforzò, & gli fece uillania. Et di questo poi seguitò che i fratelli cõ certo ingãno uccisero il Signore et il figliuolo, et tutto il popolo di quella terra. Ecco quanto mal seguitò per uno sguardo. Quãto male seguitasse del sguardo di Dauid nõ si potreb be dire leggiermẽte. Che leggiamo che dal sguardo nacque la cõcupiscentia poi la mise in opera. Et dell'opera essendo Bersabe ingrauidata, per questo fatto Dauid occultamẽte mandò per il marito, accioche dormisse con lei, la qual cosa esso rifiutando procurò di farlo uccidere. Et p̃ si fatto mo do che niuno sapesse la cagione, fecelo ponere a cõbattere cõtra una terra che la faceua assediare, & fecelo ponere in luogo che fu morto, & p̃ sua cagione molt'altri ne morì. Vedi quanti mali uscì da uno sguardo che non potette es sere senza scandalo di molta gente. Et così poßiamo narra re molti & infiniti essempi. Ma torniamo alla nostra mate ria, dico che l'inimico si studia quanto puo di mettere fuo co nell'anime per le porte de' sentimenti, & maßimamente per li occhi. Et di questa materia parlãdo san Bernardo di ce, che'l nemico combattendo con l'anime per farle cadere in lussuria, usa tre sentimenti della carne, cioè mani, lingua & occhi. Et assimiglia q̃sti tre sentimẽti a tre generationi d'arme offensiue che usano gl'huomini nella battaglia comu nemente, cioè coltello, lancia, et balestra. Hor dice toccãdo

con mano è colpo di coltello, un dolce parlare è colpo di lancia, un ſguardo uano è colpo di baleſtra, che con il coltello l'huomo feriſſe da preſſo, & con la lancia piu longi & con il baleſtro anco piu. Coſi auiene delli predetti ſentimenti. Et però li ſanti padri hebbero ſummo ſtudio di queſti ſentimenti di guardare, in tanto che gran peccato reputauano pur che l'huomo toccaſſe l'altro con la mano, ò parlaſſe in ſecreto. Et gli occhi maßimamente ſi guardauano che ancora ſtando a menſa teneuano il caputio della coculla ſi inchinato ſopra gli occhi che l'uno non poteua uedere l'altro, ſe non quello c'haueuano dinanzi. Et di molti ſi legge che erano biſogno per alcuna neceßità di toccare la madre ſe faſſauano le mani, anco di toccarſi ò uederſi le ſue carni proprie nude, ſi guardauano come dal fuoco. Onde ſi legge di ſant' Amonio che eſſendo coſtretti di paſſare un fiume ſi uergognauano di uederſi nudi, & non erano arditi di ſpogliarſi, la quale ſanta uergogna, Iddio conſiderando per miſterio de gl' Angeli ſubito gli fece trouare dall'altro lato del fiume. Leggeſi anco in Vita patrum di una bella giouane che auedendoſi che un giouane la uagheggiaua ſi rinchiuſe in una tomba, ſi che lui ne niun'altro non la potette mai uedere, & diſſe, che innanzi ſi uoleua ſotterrare uiua, che ſcandalizare un'anima creata alla imagine di Dio. Hor queſto uorria che conſideraſſero le laſciue & uane donne, che per i loro uani & diſhoneſti portamenti & ſguardi uani ſono cagione di molti migliara di peccati. Che ſe ſono chriſtiane ben debbono credere alla ſententia di Chriſto che dice, chi uede la femina in concupiſcentia gia è caduto nel ſuo cuore, poniamo adunque che elle non uogliano far male, pur poi che le ſi ſtudiano di piacere a

gl'occhi

gli occhi de gli huomini, iquali con il male desiderio le miriamo, certa cosa è che le peccano mortalmente, perche son cagione d'infiniti peccati mortali. Adunque se ogn'uno è tenuto pessimo, se ha fatto pur uno homicidio; hor che si può dire di alquante maledette femine, c'hanno già morte molte anime, studiandosi di piacerli notricando l'amore de i lasciui huomini, con gli occhi, con parole, & con reggimenti uani? Sappiamo, che secondo le leggi ciuili, qualunque persona pone fuoco pure in una gabana contra il uoler del Signore debbe essere arso. Hor quel fuoco sarà quello, che è apparecchiato a quelle, c'hanno posto fuoco di puzzolente amore in molte anime, & hannolo attizato, & notricato che non si spinge. Certo ben debbe credere ciascuno, che molto sarà grande. Et molte uisioni ne sono trouate di smisurate pene di quelle cotali femine. Ma perche saria troppo lunga cosa a uoler contare, hora mi passo, & ritornãdo alla materia nostra, dico, che'l nimico usa i sentimẽti nostri a perditione delle anime; & perciò ciascheduno si studia di guardarsene, & massime ne gli occhi.

Come il nimico osserua da qual parte noi siamo piu deboli. Cap. 23.

DObbiamo sapere ancora, che'l nimico osserua, & cõsidera, alqual uitio siamo piu piegati, et inchineuoli, & di quello ci tenta. Et da quella parte doue ci uede piu deboli, et meno guardarci, ci assale, et combatte. Et perciò a noi è di mistiero sempre di guardarci, & massime attendere a uincere, et estirpare quello uicio, alquale siamo disposti. Che uediamo, che alcuno naturalmente è disposto a lussuria, et alcun'altro ad iracondia, et cosi molti

molti a diuersi altri uitij: perciò auedendosi di questo singularmente ci combatte. Et noi lasciamo ogn'altra cosa a questo attendiamo di resistere: che come stolta, & pericolosa cosa saria, se gli huomini assediati attendessero a combattere dall'altra parte piu forte: & onde non son combattuti & lasciassero di combattere dalla parte piu debole, onde son combattuti. Cosi spiritualmente stolta cosa, & pericolosa, è di non guardarsi contra quel uitio, in cui l'huomo è meno forte, & piu combattuto, et attender pure a combattere contro a i uitij, che non ci molestano. Et in tal stoltitia sono molti, che non hauendo bisogno di resistere alla carne: percioche non ne son tentati, pur questa si combattono ueggbiando, & affligendosi de i uitij spirituali: come è inuidia, uanagloria, & superbia, che son peggiori, et nõ se ne guardano. Et perciò dice Isaac. Tu che sei tentato da inuidia, perche pur combatti con il sonno? Quasi dica. Attendi a resistere a quel uitio, che piu ti tenta, & nõ t'affligere pur uegghiando. Si che tutti a quel uitio attenda, da cui è piu combattuto, & inchineuole. Anco il nimico tal uolta a inganno si ci cessa, & dacci pace, per trouarci piu negligẽti, otiosi, & securi, & percoterci subito, & uincerci. Et cosi ci conuien star sempre armati, se ben uinciamo una tẽtatione dobbiamoci apparecchiare all'altra. Onde ammonẽdoci di ciò S. Agostino dice. Sappiate, che non è alcun sopra la terra, che possa uiuer senza tentatione. Et perciò a cui ne manca una, incorre all'altra: si che il nimico è cosi sollecito contra di noi. Che (come dice san Pietro) uà come leone, che rugge, cercando cui possa diuorare. Dobbiamo sempre sollecitare, & stare attenti a diffenderci, & non fidarci, se bene ce ne dia una, et poi piu nõ ci tenti. Et molto ci dobbiamo

guardare

guardare dall'ocio. Onde dice S. Hieronimo, sempre farai opere buone, acciochè il nimico ti truoui occupato. Et san Bernardo dice, l'otio è cagione, & sentina d'ogni reo pẽsiero, & uolontà. Onde il nimico trouando gli huomini otiosi gli pone nell'opera sua, & guasta il buõ seme, c'hauea Iddio seminato ne' lor cuori, seminandoci zinzania, cioè rea suggestione. Oue l'Euangelio dice: quando dormiuano uenne il Demonio, & seminò zizania in mezzo del grano: & intendesi qui per il dormire la negligenza, & l'otiosità. Onde a questo tale tempo il nimico semina zizania. Onde dice un santo Padre, che tre sono i uitij del nimico, da cui auuiene ogni male: peccato, obliuione, & negligenza. Onde dice la Scrittura ogni otiosità è in desiderij. Anco il nimico molto si studia di seminare brighe, & ci tira ad impatienza: percioche ha inuidia della pace, & concordia nostra. Non si cura il nimico de i nostri digiuni: percioch'esso non dorme mai, non mangia mai, non teme castità; percioch'egli non ha carne. Ma solamente si duole della pace, & concordia, che teniamo in terra, che esso perdè in cielo: procura adunq; di far prouocare l'uno dall'altro, incitando a torre quello dell'altro, & dirgli ingiuria. Onde dice san Gregorio. Non cura il nimico di togliere, o di far togliere, non per altro se non per prouocare ad impatienza. Et perciò dice l'Abbate Gioseſ, che ogn'uno con gran sollecitudine si dee sforzare, & studiare questa patienza conseruare in se, et in altrui. Et ciò si fa per humiltà, & dispregio d'ogni ben temporale; che chi è superbo, et uuol seguire il proprio uolere, et uuole diffendere, & amare, & curasi de i beni tẽporali, bisogno è che spesso si turbi. Et perciò Christo, poi c'hebbe detto, Beati pauperes, disse beati mites, cioè mansueti ha

a dimostrare

a dimostrare, che non ha la pouertà del spirito, cioè, che sia humile, & spregiatore d'ogni bene temporale, per l'amore di Dio non può mai esser mansueto. Anco il nimico cerca, & inanzi parere lo fa bello, & diletteuole. Et perciò a noi cautamente ci conuien pensare il lacciuolo occolto, & l'hamo posto all'esca del diletto. Ma perche questo nõ si fa, ne periscono molti. Onde si dice ne i prouerbij. Come i pesci, & gli uccelli al laccio son presi, cosi si prendono gli huomini dal nimico a tempo di tentatione. Et perciò ci ammonisce S. Gregorio, & dice. Quando il Demonio ci tenta del diletto, dobbiamo sollecitamente pensare a che mal fine ci mena, & non mirare alla dilettatione presente. Dobbiamo anco considerare, che'l nimico tenta uariabilmente, & in uniuersalmente, in diuersi modi. Et chi non può prender per una tentatione, lo prende per un'altra. Onde si legge in Vita Patrum, che standosi san Macario nel deserto, uidde passare il Demonio in forma di medico, che n'andaua in fretta, et portaua molte ampolle con uarij beueraggi. Et conoscendolo, dissegli doue giua, & a chi portaua tali ampolle. Alche per diuina uirtù costretto rispose, & disse; che andaua a tentare i frati, che stauano nella ualle, et che l'ampolle significauano diuerse tentationi: onde disse, a cui non potria dare una, daria l'altra. Il Demonio adunque tenta di diuersi uitij, & alcuni chi a un modo, et chi a un'altro: sicche per i peccati nostri pochi ne campano da lui. Che come uediamo tale huomo si guarda da lussuria, che cade in uanaglo ria: e tale non cade in tali uitij, che cade in ira, & in auaritia; & cosi possiamo dire de gli altri. Adunque ci conuiene stare attenti. Anco lui ci tenta sempre, acciochè come dice S. Gregorio. Almeno per tedio ci uinca. Et perciò a noi ci

conuiene

conuien sempre confortare, et hauere una buona letitia spirituale, & continoua memoria di Dio. Perche come dice S. Antonio, questa tale letitia, et memoria ci dà singolar uittoria del nimico, che chi si spauẽta, & incresceli le tẽtationi bisogno è ch'esso si perda. Il ualente caualiero di Dio debbe stare armato, & ardito, non solo a resistere al Demonio, ma a prouocarlo. Come si legge, che faceano molti santi Padri, che parea si dilettassero d'esser tentati, et poneuansi piu dẽtro nel deserto per star piu solitarij, e per prouar piu dure battaglie del nimico. Cosi ualoroso era Dauid, onde diceua. Dio è mio lume, & salute: & perciò non temo se i Demonij mi fanno battaglia, anzi ne son cõtento, & in questo spero. Et cosi in molti altri luoghi si dimostra, che dispregiauano il nimico, et le sue tẽtationi anco: la sua tẽtatione, & impugnatione è uniuersale, percioch'esso n'ha tutti per suoi nimici: & a tutti procura di far male: onde il libero delle sue battaglie. Ma piu tenta, et impugna quelli che uede meglio disposti per impedirli: come (dice S. Gregorio) di coloro tẽtare è negligẽza, chi uede, che signoreggia, come uuole: che molti sono rei, che uanno cercando le tẽtationi, et son contenti d'hauer brutti, e laidi pensieri. Et perciò a questi non fa bisogno, che'l nimico molto gli molesti. Et massime combatte, & impugna i spirituali, et di penitenza. Onde dice S. Agostino. Per certa esperienza uediamo, che i buoni, & che uogliono esser buoni, & uoglionsi conuertire sono piu duramente tentati, & molestati. Onde (come dice S. Gregorio) come s'appressa la luce sua, cosi s'appressa la tentatione. Et quanto piu cresce il lume della gratia, tanto piu crescon le battaglie. Et la ragione è perche il nimico è inuidioso di nostra salute, quando l'huomo è piu presso a salu-

uarsi

uarsi piu procura d'impedirlo: che come uediamo, che a guardia de molti prigioni rinchiusi pochi bastano. Ma ad uno, che fugga molti gli uanno dietro: cosi un Demonio assai basta a molti peccatori incatenati di peccato. Ma coloro, che uoglion fuggire molti ne uanno dietro per impedirli, & se gli prendono si entra piu a possederli. Si come dice Christo nell'Euangelio. Quel tale huomo diuenta peggiore che mai. Onde si narra, che andando uno Romitto per un certo luogo, uidde su la porta d'una città un Demonio solo, & poi sopra d'una Badia ne uidde molti: per laqual cosa questo stupendosi l'Angelo gli disse, che in questa città ogni huomo faceua male. Et perciò un bastaua a guardia. Ma in quella Badia tutti erano buoni. Et perciò contra ogni monaco era un Demonio per farlo cadere. Et che'l Demonio si studia di far cadere un buono, dimostrasi per molte uisioni in Vita Patrum, dellequali poniamone pur una. Narrasi che andando a certo luoco un Romitto la notte gli sopraue ne nel deserto, & gli era un tẽpio de idoli, ch'era fatto per lunghi tempi, & era tutto disfatto, nelquale esso entrò dentro per albergare. Et stãdo in oratione cõ gran paura, uidde su la mezza notte entrare in quel tempio molti Demoni: & il suo Principe si pose a sedere in una gran sedia, che gli fu apparecchiata, et incominciò a esaminare il male, che ciascuno hauea fatto. Et leuandosi suso uno, & dicendo, ch'era stato in una prouincia, & suscitatoui molta briga, et fatto sparger molto sangue. Quel principe l'addimandò in quãto tempo haueua fatto tal male: rispose in trenta dì; fecelo duramente battere, dicendo, che poco hauea fatto in tanto tempo. Et doppo costui ne uenne un'altro, et disse, com'hauea turbato il mare, et ch'erano molti annegati: & essendo addimandato

dimandato in quanto tempo, disse, che in trenta dì, anco fu battuto come negligente. Poi ne uēne un'altro, et adorollo, & disse, c'haueua posto briga ad un conuito matrimoniale, & eraci stato il sposo, et fu uccisо: & addimādato in quanto tempo, disse in dieci dì, anco fu battuto. Et doppo tutti ne uenne uno, et adorollo, et disse, che per 40. anni era stato in un'heremo a tentare un monaco, et la notte dinanzi l'haueua fatto cadere in lussuria: ilche ciò udendo il detto Principe, discese della sedia, et baciollo, & posegli la sua corona in capo, et poselo a sedere allato, dicendo, che gran cosa haueua fatto. Per questo adunque, & simili altri essempi si dimostra, come gran studio, et letitia hanno i Demoni di farci cadere di penitenza: et la ragione è questa, percioche al cadimento di questi tali è piu scandalo, et sgomēto d'ogni gente. Et cosi per questa ragione stessa, piu studia il Demonio a far cadere i prelati; percioche sà bene, che'l cadimento, et il uitio del prelato, torna in scandalo a tutti gli altri. Ancora il nimico in ciò è molto malitioso: che uedēdo egli, et considerādo la dispositione dell'huomo, cioè s'è impatiente, o se è uano, procura di combatterlo per quel modo, che piu tosto cada. Onde ad alcuno procura di torgli i beni temporali per farlo disperare per impatienza. Et alcuno procura d'arrichire, et leuarlo in honore, per farlo insuperbire, et uscire fuori di modo. Et questo è uno de i pericolosi modi, ch'esso habbia ad ingannare: che chi bene pensa per certo trouerà per esperienza, che molti piu ne son caduti per prosperità, che per auuersità. Onde dice san Bernardo. Piu sospetta m'è la fortuna prospera, che l'auuersa: perche la prosperità lusingando si m'inganna, et accieca molto, et l'auuersità ferendomi mi essercita, & illumina: percioche

molti

molti ne inganna per farli uenire a ricchezza, honore, & fama. Dobbiamo adunque con studio tal cose fuggire. Et sopra tale materia molto ben parla san Gregorio: & pone essempio di Saul, di Dauid, & di molti altri, che in stato di soggettione, & auuersità furono buoni. Ma poi che uēnero ad honore, & prosperità peggiorarono, & caderono. Onde di questo si uede ogni dì, che molti per lode, & per honore, & stato di prosperità escono fuora di modo. Anco il Demonio non li pare di poterssi mai bē satiar di noi, et nulla non gli pare d'hauer fatto, se non ci toglie l'anima tanto ce ha in odio. Questa sua crudeltà ci dimostra S. Antonio, & molti altri santi Padri, iquali duramente flagellò promettendolo Iddio. Et a Giob ogni cosa tolse, & percosselo duramente in propria persona. Et come si dice di sopra, che quando il Demonio cessa di tentare lo fa con inganno. Così anco, che se alcuna cosa ci lascia, lo fa per per il peggio che può: come uediamo in Giob. gli amici, & la moglie per suo tribulo rimase. Et qui si dimostra, che grā lacciuolo del nimico, è la mala moglie, c'hauendo il nimico licenza da Dio di torgli ogni cosa, e tolsegli i serui, & i figliuoli, & le figliuole, che gli erano buoni, & lasciolli la mala moglie: acciochè il suo garire lo facesse disperare. In somma possiamo dire (come anco dice san Gregorio) in due modi il Demonio ci combatte, cioè con l'auuersità per romperci, & prosperità per ingannarci, & s'è uinto dall'una, ricorre all'altra, i predetti, & molti altri modi usa il nimico contra noi. Ma basta d'hauer qui posti, & scritti pur questi. Et massime perche in Vita Patrum, ilquale è uolgarigiato; se ne pone molti di santo Antonio, & di molti altri santi Padri, iquali chi gli uuol sapere, se gli può trouare.

De diuersi

Di diuersi modi & argumenti da resistere al nemico.

Capitolo 24.

HOra seguita di uedere diligentemente per qual modo ci conuiene resistere all'inimico, & che rimedio possiamo hauere contra le sue tentationi, della quale materia auegna che nel precedente capitolo, alcuna cosa ne sia trattato & mostrato in parte come alle predette tentationi, si debbe resistere & considerare gli inganni del nemico, nondimeno mi pare di farne qui singulare capitolo, per mostrare piu singularmente & distintamente i modi & gli argomenti che la santa scrittura c'insegna a douere resistere al nemico. Hora dico adunque chi uuol campare dal nemico osserui seruitute di resistere al principio delle tationi. Che chi lascia intrare la tentatione al cuore difficilmente la caua poi quando uuole. Onde dice san Hieronimo, lubrico, & l'antico serpente è se al principio nõ se gli rompe il capo, cioè non resistendo entra dentro tutto. Se a rompergli il capo n'induce Dio nel Genesi, quando parlando al serpente gli disse. Tu porrai le insidie al calcagno de la femina, & essa socerà il capo tuo, questo possiamo intendere il principio delle tẽtationi come detto è. Et anco il peccato del cuore, al quale incontinente che non puo resistere cade in molti pericoli, è bisogno & necessità che chi non si guarda dalle cagioni del peccato dal principio che caggia, & poi gliè piu duro a resistere. Onde uediamo che molti non curano di resistere al principio & curare il uitio del cuore, mentre che non era pericoloso, si sono dopo usati et fattone quasi un callo al peccato che non ne sanno ne possono uscire. Come uediamo di molti dishonesti beuitori, &

giocatori & altri diuersi peccatori, li quali l'inimico mena di uitio in uitio, & di male in peggio. Et poscia morono come disse Christo alli giudei nelli peccati loro, che come uediamo delle infermità corporale, che chi nõ le cura & purga dal principio inuechiano ad altrui adosso & diuentano incurabile & inducono a morte. Et cosi auiene al peccato. Et però è da purgare per penitentia. Onde dice san Gregorio. Il peccato che per penitentia non si purga incontinente induce a l'altro. Et Agostino dice. Quando alle tentationi non si resiste incontinente cresce il diletto nel male pensare, poi uiene l'huomo nel consentimento, & poi in opera & poi si usa, & quasi per necessità è costretto l'huomo al mal fare tanta fortezza gli ha il nemico adosso & si duramẽte lo signoreggia. Et uediamo che come dice il Prouerbio, cauallo uecchio mal prende lambiadura & come la cosa infracidata non si puo ben seruare & la uerga indurata & secca non si puo ben piegare, & il uasello che ha mal fetore non lo puo ben lasciare & qualunque altra cosa che ha preso una piega non si puo bene al contrario piegare, le quai cose fare si potrebbono al tẽpo suo, cioè al principio. Cosi propriamente auiene in questo fatto, che chi lascia il cuore piglia mala piega, & usa i mali, nõ si può correggere dopo senza diuino miracolo, & come è leggiere cosa a resistere alli nemici innãzi che entrino nella terra, ma poi che sono entrati è dura cosa a cacciarli cosi spiritualmente auiene del peccato, possiamo anco intendere per questo capo la superbia, e la cupidità, li quali uitij dice la scriptura che sono radice & cagione d'ogni male et d'ogni peccato, che come detto è chi non fugge la cagione & non resiste al principio quasi per forza è bisogno che segua il

capo

capo del nemico, cioè la superbia si dee cacciare con perfetta humilità & uolontà, percioche l'humilità ha di lui uittoria, onde si legge in Vita patrum che stando sant' Antonio in oratione fu rapto in estasi & uide molti laccioli del nemico tesi per terra, & piangendo disse. Hor chi potrà campare da tãti laccioli signore Iddio? Allhora udì una uoce che gli disse sola l'humilità ne campera. Cosi apparendo il demonio a san Macario gli disse grande uiolẽtia patisco da te Macario, & in niente non ti posso uincere. Se tu digiuni io non mangio mai. Se tu ueggi io non dormo. Ma per sola humilità mi uince, la humilità adunque molto uale cõtra il nemico, percioche come dice san Giacopo. Dio alli superbi resiste, et alli humili dà gratia, l'humilità però uince, perche a Dio dà tutto l'honore della uittoria, & però quasi costringe Iddio a cõbattere per se che ragioneuolmẽte chi ha la gloria della uittoria dee amar la fatica. A doue re resistere alli mali pẽsieri, & di non cõtristarsene molto ci ammaestrano i santi Padri, onde dice un santo padre a un che si lamẽtaua de i mali pensieri che haueua. Fratello mio non ti sgomẽtare ne cõtristare, ma cõbatte che noi siamo, deradicatori delle cogitationi, cioè nõ posßiamo fare che esse non uengano. Ma dobbiamo cõbattere con esse, si che nõ procedano in cõsentimento. Et un'altro santo Padre disse a un'altro che anco si lamentaua di mali pensieri. Estendi le braccia & piglia il uento. Et rispondendo quello che non poteua, disse anco consi non potrai tenere i pensieri che nõ uengano, ma debbi combattere con essi. Ma per questi pensieri a potere uincere maßimamente è utile la oratione, onde dice san Gregorio. Quanto da maggiore occupatione è occupato il cuore, tãto piu sollecitamẽte dobbiamo orare.

Nell'oratione la mente et il desiderio si leua a Dio. Et però è bisogno che i mali pensieri si parteno, percioche come dice san Bernardo. Come si distrugge la cera dalla faccia del fuoco cosi se distruggono i uitij & i mali pensieri dalla faccia della carità, la qual carità orando si troua. Et un santo Padre dice, che tre sono quelle cose che la mente uagabonda fanno stare ferma, cioè meditare, orare, & ueggiare. Et un'altro disse d'uno che si lamentaua de i pensieri, & della memoria che haueua delle fauole & istorie & libri di poeti che haueua letti, che gl'impediuano la purità della mente, & disse gli che se uoleua essere libero gli conueniua studiare con gran feruore & perseuerantia, la scrittura diuina, & occuparuisi la memoria che non ui habbia loco gli altri uani & mali pensieri. Onde come uediamo che l'huomo dimentica un minore amore & diletto per un maggiore. Cosi chi uuol domenticare i pensieri procura di dilettarsi d'Iddio et amarlo piu d'ogni altra cosa. Et allhora pẽ sarai di lui ò almeno con piu diletto c'ha del mondo che come disse Christo. Il cuore è doue il thesoro. Chi uuole hauere adunque buoni pensieri habbia buono & grande amore a Dio. Onde uediamo come dice sant' Agostino l'anima ueracemẽte è in quel luogo doue piu ama che nel corpo, però che'l forte amore la tradisse & la unisse all'amaro, onde dice san Dionisio. Che l'amore è uirtu unitiua che trasforma la mente nell'amato. Et per questo auiene che molti perfetti huomini sono rapiti, intanto che perdeno li sentimenti, percioche l'amore gli ha sospesi a contemplare con diletto li beni eterni che amano. Non puo adunque l'huomo senza battaglia stare & molestia delli mali pensieri, infino che non è per carità perfetta ingentilito & leuato a gentilez-

za di

za di cuore, & dispreggia ciò che di quà giu si puo amare. Et cosi non amando non pensa. Et se pur l'inimico lo molesta non se ne dee dilettare, & però non durano quei pensieri. Et questo uuol dire san Paolo, quando dice la carità non pensa male, cioè nõ se ne diletta di pensare poi che l'ha in odio, onde un santo Padre dice un tal prouerbio. Alla pignatta che bolle, le mosche non ui s'appressa, & non ci possono stare, cioè uuol dire per nõ amare il mõdo uince l'huomo i mali & uani pensieri. Onde dice san Gregorio, gran sicurtà & pace di mente è, non hauere concupiscentia secolare, percioche il cuore desideroso di questi beni non puo essere sicuro ne tranquillo, anzi sperando prosperità ò tenendo auersità sta in continuo dolore, & si uaria secondo gli accidenti che gli incontrano. Ma quando il nostro desiderio è fondato nel bene della eterna patria, & non si turba ne uaria per queste cose, & la mente leuata in alto dispreggia ogni bene di sotto, & è sopra posta con gran libertà ad ogni cosa che essa non ama. Adunque secondo lo amore sono i pẽsieri, auegna che'l demonio si sforza di mettere laidi pensieri, ma poi che l'huomo nõ gli ama non se ne dee curare. A uincere anco questi pensieri & malinconìa dee l'huomo molto occuparsi conueneuolmente in alcuno lauoriero & buono essercitio. Onde si legge che stando santo Antonio solitario nel deserto, & sentendosi molta accidia & occupamento di pensieri orò & disse. Signore Iddio aiutami. Ecco io mi uoglio saluare, & non posso si mi occupa l'accidia. Et stando cosi uide l'Angelo di Dio in forma d uno eremita, & li appresso sedeua & tesseua le sportelle, & poi poco dopo si leuaua & oraua, & poi anco stando un poco si leuaua & andaua a lauorare, & poi andaua

daua dal lauorare a l'oratione. Dellaqual cosa marauiglian dosi sant' Antonio l'Angelo gli disse cosi farai & sarai sal uo. A fuggire adunque li pensieri dell'accidia molto gioua la tẽperata occupatione, onde l'ociosità come dice san Ber nardo è sentina & cagione d'ogni cogitatione immonda et nociua. Onde si legge in Vita patrum. Che essendo diman= dato l'Abate pastore delle cogitationi immonde, & nociue disse. Hor come puo la sega segare se non ha chi la tiri? Tu adunque non tener mano alli mali pensieri & nõ ti potran no nocere, anco disse. Come se i uestimenti chiusi sotto alcu na seratura se infracidano chi non li scuoteno, cosi fanno i pẽsieri essendo messi in opera. Ma se sono piu chiusi in cuo re è bisogno che uengano meno. Simigliantemente l'Abate Gioseppo disse. Che come il serpente rinchiuso in una cosa senza esca è bisogno che uenga meno, un'altro santo Padre adimandato da uno come douesse resistere alle cogitatione disse. Non ripugnare con tutte insieme, ma combatte pri= ma contra quella che è principale; & cosi hauerai poi uit= toria dell'altre, onde i santi padri dauano principalmente dottrina alli loro gioueni, che ogni loro pensiero riuelasse= ro a i loro Abbati, onde diceua sant' Antonio se fusse possi= bile che quanti passi fa il monaco riuelasse al suo padre spi rituale. Et per certo diceuano che cosi facesse non potria perire. Et per contrario pessimo segno riputauano se'l mo naco si uergognaua di riuellare il suo pensiero, onde dice un santo padre a uno impugnato della detta tentatione, fi= gliuolo non ascondere i tuoi pensieri che si riuelli lo spiri= to immondo è unto se partirà da te, che niuna cosa cosi ter ra le sue uirtu come non manifestare le sue malitie. Mas simamente è da guardare l'ira che non proceda ò in lingua

ò in

ò in opera, percioche poi impoßibile è a uincere. Queßto uitio uinße bene l'Abbate Iſac, onde eſſendo adimandato quale era la cagione che i demoni coſi lo temeuano. Riſpoße però mi temeno, percioche dopo che io fu monaco mi ho ſaputo uincere che la ira mia non moſtrai di fuora. A ripugnare anco al demonio molto uale la ſapientia, però concio ſia coſa chel nemico come aßtuto procuri d'ingannare per malitia a ſottigliare & conſiderare il ſuo ingegno & riſſpondere ſauiamente alle ſue ſugeßtioni, onde uediamo che Chriſto con poche parole della ſcrittura lo uinſe quando fu da lui tentato. Et però ſi dice nel libro della ſapientia che meglio è la ſapientia che la fortezza. Et queßto è però che l'inimico niente puo sforzare ma molti ne può ingannare. Et però ſan Paolo dice non uogliate credere a ogni ſpirito. Ma prouate & conſiderate li ſpiriti, cioè le ſugeßtioni ſe ſono da Dio. Si debbe adunque ſecondo che dice lo Abbate Moiſes diſcretamente conſiderare ogni penſiero al modo che ſi conſidera la moneta delli banchieri, cioè ſe è di uetro ò di metallo, & ſe ha debita forma ò debito peſo, percioche'l penſiero al modo del nemico; alcuno puo eſſere falſo, cioè reo ma collorato di bene, le quai coſe ſono con ſenno da conſiderare, & ciaſcun penſiero riſſpondere ſecondo che fa biſogno.

Come per fede ſi uincono maßimamente le tentationi. Capitolo 25.

A Repugnare allo nemico molto uale la fede, onde ſan Paolo però dice in tutte le uoſtre battaglie prendete lo ſcudo della fede nel quale poßiate riceuere, & ammorzare le ſaette del nemico. Et ſan Pietro

cosi dicendo. Il nemico ua come leone che rugge, cercando chi possa diuorare. Incontinente soggionge & dice, al quale resistere fortemente in fede, la fede però ci dà uittorio, perche ci mostra quelle cose che ci fanno ualenti combattitori, cioè Christo morto in croce per noi in questa battaglia l'inferno è aperto a chi perde, & il paradiso è aperto a chi uince, le quai tre cose per fede solamente conosciamo. Et per questo rispetto diuentiamo ualenti, & guardiamoci di cadere in peccato, come uediamo nelle battaglie corporali per simili rispetti combatteno gli huomini ualentemente per hauere gran preda. Et quando uedeno il loro Signore ferito ò morto. Sono anco molti che combatteno contra la tentatione per paura dell'inferno. Et questo poniamo che facciano bene di non peccare, pur non sono perfetti, percioche lasciano piu per paura che per amore. Onde dice Agostino inuano si reputi uincitori del peccato chi per paura non pecca, percioche la mala uolontà è dentro, & seguitaria l'opera se non temesse la pena. Chi uuole adũque fare quelle cose che non sono lecite, ma si astiene per paura, non è giusto però se ben cõsideriamo questi tali, uoria che non fusse chi loro comandasse il bene, & uietasse il male, ò che'l punisse della sua sciocchezza. Hora tuttauia poniamo che non sia perfetto, ma che per paura sicuro lo lascia. Onde che uediamo la scrittura santa in molti luoghi c'induce a considerare le pene eterne, accioche per paura dãdarui si guardiamo dal peccato. Ma tuttauia ch'è in questo timore si sforzi quanto puo di uenire a carità per questo rispetto uno santo Padre uinse una forte tentatione di carne. Si narra in Vita patrum che una impudica femina & dishonesta & sfacciata udendo commẽdare un Monaco solitario

solitario di grã castità disse a certi giouani lasciui, et dispe rati, ch'andar uolea da lui. Et essi promettendoli alcuna co sa, et ella postasi in uia, n'andò al deserto, et di notte giunse alla cella di questo solitario, & percotendo a l'uscio si lamẽ taua, et piangeua a inganno, come figlia del nimico: il solita rio per il battere, & piangere apri l'uscio per uedere chi fosse, et molto si stupì uedendo lei: & dimandolla come era lì uenuta. Rispondeua quella piangendo, c'hauea smarrita la uia, pregandolo per pietà, accioche le bestie non la diuo rassero, che la ponesse dentro al porticale. Et quello angu stiato, non sapendo qual meglio fosse, sospiraua, e temeua, la pose dentro a quel porticale, ch'era dauãti alla sua cella, et poi si rinchiuse dentro. Et stando ella qui, fatto che fu piu notte, cominciò a pianger forte, et pregar costui, che la po nesse dentro, perche anco temeua delle fiere: tal che il Ro mitto uinto per la sua importunità, e temẽdo il giudicio di Dio, di cui lo minacciaua lei s'egli la lasciasse perire, et gli aperse, et misela dentro. Et subito per l'importunità, et pre senza di colei, c'haueua aperta, cominciò ad essere tentato, & sentire tanto incendoso ardore, che non trouaua luogo. Onde auedendosi, ch'era opera del Demonio, si ricomandò a Dio, come soleua fare: trouò il rimedio, accese la lucerna, & disse a se stesso. Hora ecco tu sai, che la Scrittura dice, che chi fa tal peccato gliè dannato. Hora proua adunque se tu poi patire il fuoco, & ponendo un deto alla lucerna lo arse tutto. Ma tanto era la tentatione, che non si stingeua: perciò esso di subito ci puose l'altro deto, & arselo. Et cosi innanzi, che quella tentatione si stingesse, s'arse tutti i deti delle mani: ilche quella misera considerando, per il grã stu pore, et angoscia cade in terra morta. Et uenẽdo poi la mat=

tina

tina quelli gioueni c'haueano con lei fatto il patto, per sape re, come fosse andato il fatto, addimandorno il Romitto se una femina ui fosse uenuta la sera dinanzi. A iquali rispo se lui per ordine, ciò che era incontrato, & mostrolli doue quella misera giacea morta. Et poi in lor presenza pregò Iddio per lei, et la resuscitò. Et quel beneficio essa ricono scendo tornò a penitenza, et douentò buona femina. Hor ec co che questo Romitto per fede, et per consideratione delle pene dell'inferno uinse, et spinse la tentatione carnale. Anco la fede ci mostra la corona di gloria se noi uinciamo: che (co me dice S. Paolo) non sarà coronato, senon chi ben cõbatte rà, & però ci fa douentar ualorosi, & portar uolontieri le tentationi. Sapendo che (come dice S. Giacopo.) Beati quei che portano, & sostengon le tẽtationi: perche poi che sarã no prouati, riceueranno corona di uita. A tal consideratio ne in molti luoghi la Scrittura induce nell'Apocalissi, doue piu uolte a chi uince promette uita eterna, per diuerse pa role, & promesse. Onde dice, al uincitore darò mãna na scosta. Al uincitore farò colonna nel mio Regno. Il uinci tore farò sedere meco, et molte altre parole, che ci danno a sapere la gran gloria, c'haurà, chi ben combatterà. Onde molti santi Padri perciò combattono da ualorosi, & uinco no. A pensare bene in ciò, induce S. Hieronimo una santa uergine, et dice quante uolte ti tenta le põpe mondane, leua la mente a Dio a contemplare il Padre suo, & comincia ad esser per quello, che debbi essere in Paradiso. Ciò dice, per rispetto, & desiderio del bene, che tu aspetti, spregia ogni tẽtatione di diletto terreno: la fede ci mostra anco il nostro capitano Christo ferito, & morto in tal battaglia. Et ciò considerãdo alcuni huomini di gentil cuore, uorriano innã-

zi

zi morire, che peccare, confondono, & fuggono ogni diletto illicito, & patono ogni pena, e tentatione, che Dio uuole. Onde S. Bernardo di ciò a pensare c'insegna, quãdo siamo tentati da i diletti, & dice, che dobbiamo dire cosi. Il Signore mio pende in croce, et io darò opera alla dilettatione? Quasi dica, non mi par conueneuole. Et S. Paolo pare, che ciò uoglia dire, quando dice. Hor piglierò i membri di Christo, & farolli membri di meretrici? Quasi dica non è da fare, et dice membri di Christo i nostri corpi: perche per la sua incarnatione siamo ingentiliti, & con lui uniti: onde molto ci dobbiamo uergognare, essendo noi cosi uniti cõ lui & farli tal uillania del nostro corpo. Et a conoscere questo c'induce Leon Papa, et cosi dice. O hũomo la dignità tua, è che sei fatto consorte della Diuina natura: et però nõ t'allegrare tornando alla uita uile di prima, et non ti ponere piu sotto al giouo del nimico. Ripensa bene di chi sei membro: cioè di Christo. Et ripensa, che'l suo sangue è tutto precio. Che lui per sua pietà ci liberò. Et cosi cõ giustitia ti giudicarà se sarai ingrato. Hor dico in somma, che chi hauesse perfetta fede in Christo, a nulla tentatione consentiria. Et questo terzo è miglior stato, che i primi: & questo effetto i perfetti uincono. Onde nell'Apocalissi si dice d'alcuni, che eran coronati uinsero per il sangue dell'agnello, cioè per la fede di Christo. Il primo stato è d'amore seruile Il secõdo di speranza. Il terzo di carità. Nel primo è l'huomo seruo, nel secondo è mercenario, nel terzo amico, & figliuolo. Per questo tale puro, et nobile affetto c'insegna Christo uincere le tentationi. Onde quando fu tentato dal nimico non puote mai, che per paura di pena, o per speranza di gloria uolesse mai alle tentationi consentire. Ma dimostrò per

le sue

le ſue parole, che per ſolo amore, & riuerenza di Dio, *ſe ne guardaſſe, dicendo, che non doueua tentare* Iddio, *& lui ſolo douea adorare. Et anco è buono reſiſtere alle tẽtationi del nimico per penſare il maggiore, & il migliore della uirtù. Onde dice* S. Bernardo. *Non uoglia* Iddio, *che tãti dilet ti ſia ne i uitij, quanto che è nelle uirtù. Et queſto c'inſegna* Chriſto, *quando fu tentato della gola, che riſpoſe.* Non de *ſolo pane uiuit homo. Sed de omni uerbo quod procedit de ore* Dei. *Ecco fu tentato di cibo corporale, ricorſe a pẽſare del ſpirituale, et coſi uinſe. Coſi anco fece quando gli* Apoſtoli *tornando di comperar cibi nella città gli diſſero.* Rabi *manduca, che ragionãdo con i Samaritani, di mangiare non ſi curaua. Siche i ſanti huomini ſon figliuoli di* Dio *uincono effetto per effetto, et diletto p̃ diletto. Come dice* S. Bernar do. *Che i tentati del reo amore, o diletto, ricorrano a* Chri ſto. *Oue un ſanto* Padre *diceua, non ti contriſtare, quando ti uiene laide tentationi.* Ma *leua la mente in un'affetto gen tile ad amore di purità: onde dice meglio è per memoria di uirtù eſtirpare i uitij, che per altra impugnatione, et coſi fa uincer piu toſto, et perfettamente. Adunque chi è tentato d'alcun uitio contrario, ricordaſi a penſare della uirtù, & accendere il ſuo diſire nel ſuo amore: et ſarà uincitore per nobile et leggier modo, che chi combatte col uitio per for za, & aſprezza, poniamo che uinca l'opra rea, non uince, et eſtirpa il reo uolere: oue i ſanti* Padri *fanno gran differẽza fra caſtità, & continenza: & dicono, che cõtinenza è fare forza, & uincer la carne per afflittione, et riſtringerla per paura.* Ma *caſtità è puro amore di purità. Et per tal'affe to, meglio la luſſuria ſi uince, & coſi ogni uitio per amore della uirtù cõtraria. Hauere anco fede, cioè fiducia in* Dio,

& speranza nella sua bontà, & potenza, et singularmente gioua a uincere ogni tentatione, che dobbiamo credere, che come dice S. Paolo, esso è fidele, & non ci lasciarà tentare piu che possiamo portare: ma secondo la tentatione ci mãda l'aiuto, accioche possiamo sostenerla: dobbiamo adunq; credere, ch'esso uolõtieri ci darà il suo aiuto, se noi humilmente il dimandiamo, anco cõbatterà, uincerà, e cõfonderà i nostri nimici. Oue disse Moise al popolo d'Israel. Cõfidateui & stati sicuri, che Iddio combatterà, però non temete, perch'esso è con noi. Et Dio a Isaia disse. Non temere, che io son teco. Et molte parole di conforto pone nella Scrittura, e biasma la tepidità. Et in uero grã dishonore fa a Dio il suo caualiero, che teme essendoli egli allato: perche pare, che Dio non uoglia, nè possa aiutarlo. Quãto gli dispiaccia tal timore dimostra nell'Apocalissi: oue si dice, che la parte de i timidi sarà nel stagno di fuoco, et solfore. Se non fosse gran colpa ad hauer cosi poca fede, non saria cosi punita. Anco a mostrare, che molto dispiaccia questi timidi a Dio. Comandò Iddio a Moise, ch'appressandosi alla battaglia, il sacerdote gridasse, et dicesse, chi fosse timido tornasse a casa: accioche non facesse impaurire gli altri, & metterli in fuga. Et come uediamo nelle battaglie corporali, che l'impaurire fa l'huomo debole, et uile; et il conforto, et la baldãza fa uenire forti, et ualorosi i deboli. Cosi auuiene spiritualmente se i Demonij ci uedono timidi subito si prendono baldezza adosso. Ma se ci uedono stare ualenti, & arditi con fiducia temono subito. Hor di tal materia molto bene se ne parla in Vita Patrum, & massime nella leggenda di S. Antonio, che molto confortaua tal uirtù, dimostrando la debilità de i Demoni, & il soccorso de gli Angeli per il comandamento

ne di questo uitio è da fuggire, & benche sia santo, non debbe star sicuro. Et cosi le tentationi della dilettatione dell'accidia è da aspettare, & uincere combattendo, che se l'huomo fugge non è buono, nè senza pasione dentro: ma nascondele fuggendo: come la serpe non dimostra il ueleno, quando stà all'ombra. Ma se l'huomo la riscalda dimostra bene ciò che ha dentro. Hor cosi son molti, che son patiẽti, ma quando son prouocati, allhora dimostrano il ueleno, che hanno. Et perciò i santi Padri si studiauano di uincere ogni lor uolere, apparecchiauansi ad ogni ingiuria, & a i loro discipoli faceuano cõ studio diuerse ingiurie, per farli uenire patienti, le tentationi dilettose sono da fuggire. Ma quelle delle pene son d'aspettare, che chi fugge le tribolationi le troua poi piu dure: come uediamo nelle battaglie corporali, che la parte, che si piega è rotta, bẽche glialtri siano pochi, et spesso i pochi uincono per stare costanti, et arditi, et mostrare il uolto a i nimici: oue come nelle battaglie corporali, si procura di confortare, con certi suoni, atti, et con parole, cosi è da fare spiritualmente. Et questo è, perche i santi Padri trouorno i canti, gli hinni, et cominciorno a cãtar l'ufficio, per cõfortare i cuori, et farli lieti, et per spaurire i nostri auersarij: che come dicono i santi molto si sgomentano, e turbano del nostro bene. Et che'l nimico fugge per la Salmodia, et letitia, fu figurato questo in Dauid, che sonando la citara cacciò il Demonio da Saul. Debbiamo adunque per questo modo, et altro argomento, che potemo molto resistere al nimico di cio che fare ci può. Onde dice san Giacopo. Contrastate al nimico, & lui fuggirà da uoi. Et san Bernardo dice. O beata per Christo, & con Christo pugna, laquale il caualiero di Dio, quantunque sia ferito, et

assalito

assalito non puo perdere la corona, pur che non fugga, & solo la cagione del perdere è il fuggire, onde anco dice morendo non perde la corona, ma fuggendo la battaglia perde insieme la corona. Adunque per le predette ragioni & considerationi ci dobbiamo confortare & armare contra le tentationi & preuedere dinanzi, si che subitamente non ci giongano trouandoci disarmati. Et massimamente ci dobbiamo confortare nella potentia della sua uirtu, secõdo che san Paolo ci mostra, per la quale il nostro Signore Iddio per la sua gratia & non per li nostri meriti ogni di ci aiuta, & dà soccorso del suo lume & del suo conforto, & manda li Angeli a nostra difensione & raffrena gli demonij che non ci possono far male quanto uorrebbono. Et che Dio manda i suoi Angeli a nostra guardia & soccorso cõtra i demonij, mostrasi in Vita patrum in piu luoghi massimamente si legge dell' Abate. Siluano che disse a un suo discepolo che molto temeua & disse, guarda uerso l'Oriente & guardando quello uedendo moltitudine d'Angeli a sua difensione, contra la moltitudine de i demonij che stauano dall'Occidente. Cosi anco si narra nel quarto libro de i Re di Siria, in un monte pieno d'Angeli che pareuano caualieri armati a sua difensione. Hor non temere che piu sono cõ noi che contra noi. Pensiamo adunque le molte utilità delle tribulationi & la eccellentia & il frutto & l'utilità delle tentationi, & gli essempi di Christo et delli santi, & il soccorso di Dio & delli Angeli come ualenti caualieri di Dio & per patientia corriamo alla battaglia proposta, guardãdo principalmente al nostro Capitano Christo, il quale per nostro essempio, & conforto uolse in tutto essere tribulato come noi, acciochè compagnandolo in questa uita per la

giocatori & altri diuersi peccatori, li quali l'inimico mena di uitio in uitio, & di male in peggio. Et poscia morono come disse Christo alli giudei nelli peccati loro, che come uediamo delle infermità corporale, che chi nõ le cura & purga dal principio inuechiano ad altrui adosso & diuentano incurabile & inducono a morte. Et cosi auiene al peccato. Et però è da purgare per penitentia. Onde dice san Gregorio. Il peccato che per penitentia non si purga incontinente induce a l'altro. Et Agostino dice. Quando alle tentationi non si resiste incontinente cresce il diletto nel male pensare, poi uiene l'huomo nel consentimento, & poi in opera & poi si usa, & quasi per necessità è costretto l'huomo al mal fare tanta fortezza gli ha il nemico adosso & si duramẽte lo signoreggia. Et uediamo che come dice il Prouerbio, cauallo uecchio mal prende lambiadura & come la cosa infracidata non si puo ben seruare & la uerga indurata & secca non si puo ben piegare, & il uasello che ha mal fetore non lo puo ben lasciare & qualunque altra cosa che ha preso una piega non si puo bene al contrario piegare, le quai cose fare si potrebbono al tẽpo suo, cioè al principio. Cosi propriamente auiene in questo fatto, che chi lascia il cuore piglia mala piega, & usa i mali, nõ si può correggere dopo senza diuino miracolo, & come è leggier cosa a resistere alli nemici innãzi che entrino nella terra. Ma poi che sono entrati è dura cosa a cacciarli cosi spiritualmente auiene del peccato, possiamo anco intendere per questo capo la superbia, e la cupidità, li quali uitij dice la scrittura che sono radice & cagione d'ogni male et d'ogni peccato, che come detto è chi non fugge la cagione & non resiste al principio quasi per forza è bisogno che caggia. Il

capo

capo del nemico, cioè la superbia si dee cacciare con perfetta humilità & uolontà, percioche l'humilità ha di lui uittoria, onde si legge in Vita patrum che stando sant' Antonio in oratione fu rapto in estasi & uide molti laccioli del nemico tesi per terra, & piangendo disse. Hor chi potrà campare da tãti laccioli signore Iddio? Allhora udì una uoce che gli disse sola l'humilità ne campera. Così apparendo il demonio a san Macario gli disse grande uiolẽtia patisco da te Macario, & in niente non ti posso uincere. Se tu digiuni io non mangio mai. Se tu ueggi io non dormo. Ma per sola humilita mi uince, la humilità adunque molto uale cõtra il nemico, percioche come dice san Giacopo. Dio alli superbi resiste, et alli humili dà gratia, l'humilità però uince, perche a Dio dà tutto l'honore della uittoria, & però quasi costringe Iddio a cõbattere per se che ragioneuolmẽte chi ha la gloria della uittoria dee amar la fatica. A douere resistere alli mali pẽsieri, & di non cõtristarsene molto ci ammaestrano i santi Padri, onde dice un santo padre a un che si lamẽtaua de i mali pensieri che haueua. Fratello mio non ti sgomẽtare ne cõtristare, ma cõbatte che noi siamo, deradicatori delle cogitationi, cioè nõ posiamo fare che esse non uengano. Ma dobbiamo cõbattere con esse, si che nõ procedano in cõsentimento. Et un'altro santo Padre disse a un'altro che anco si lamentaua di mali pensieri. Estendi le braccia & piglia il uento. Et rispondendo quello che non poteua, disse anco con si non potrai tenere i pensieri che nõ uengano, ma debbi combattere con essi. Ma per questi pensieri a potere uincere massimamente è utile la oratione, onde dice san Gregorio. Quanto da maggiore occupatione è occupato il cuore, tãto piu sollecitamẽte dobbiamo orare.

Nell'oratione la mente et il desiderio si leua a Dio. Et però è bisogno che i mali pensieri si parteno, percioche come dice san Bernardo. Come si distrugge la cera dalla faccia del fuoco cosi se distruggono i uitij & i mali pensieri dalla faccia della carità, la qual carità orando si troua. Et un santo Padre dice, che tre sono quelle cose che la mente uagabonda fanno stare ferma, cioè meditare, orare, & ueggiare. Et un'altro disse d'uno che si lamentaua de i pensieri, & della memoria che haueua delle fauole & istorie & libri di poeti che haueua letti, che gl'impediuano la purità della mente, & disse gli che se uoleua essere libero gli conueniua studiare con gran feruore & perseuerantia, la scrittura diuina, & occuparuisi la memoria che non ui habbia loco gli altri uani & mali pensieri. Onde come uediamo che l'huomo dimentica un minore amore & diletto per un maggiore. Cosi chi uuol domenticare i pensieri procura di dilettarsi d'Iddio et amarlo piu d'ogni altra cosa. Et allhora pẽ sarai di lui ò almeno con piu diletto c'ha del mondo che come disse Christo. Il cuore è doue il thesoro. Chi uuole hauere adunque buoni pensieri habbia buono & grande amore a Dio. Onde uediamo come dice sant' Agostino l'anima ueracemẽte è in quel luogo doue piu ama che nel corpo, però che'l forte amore la tradisse & la unisse all'amaro, onde dice san Dionisio. Che l'amore è uirtu unitiua che trasforma la mente nell'amato. Et per questo auiene che molti perfetti huomini sono rapiti, intanto che perdeno li sentimenti, percioche l'amore gli ha sospesi a contemplare con diletto li beni eterni che amano. Non puo adunque l'huomo senza battaglia stare & molestia delli mali pensieri, infino che non è per carità perfetta ingentilito & leuato a gentilez-

za di

za di cuore, & dispreggia ciò che di quà giu si puo amare. Et cosi non amando non pensa. Et se pur l'inimico lo molesta non se ne dee dilettare, & però non durano quei pensieri. Et questo uuol dire san Paolo, quando dice la carità non pensa male, cioè nõ se ne diletta di pensare poi che l'ha in odio, onde un santo Padre dice un tal prouerbio. Alla pignatta che bolle, le mosche non ui s'appressa, & non ci possono stare, cioè uuol dire per nõ amare il mõdo uince l'huomo i mali & uani pensieri. Onde dice san Gregorio, gran sicurtà & pace di mente è, non hauere concupiscentia secolare, percioche il cuore desideroso di questi beni non puo essere sicuro ne tranquillo, anzi sperando prosperità ò tenendo auersità sta in continuo dolore, & si uaria secondo gli accidenti che gli incontrano. Ma quando il nostro desiderio è fondato nel bene della eterna patria, & non si turba ne uaria per queste cose, & la mente leuata in alto dispreggia ogni bene di sotto, & è sopra posta con gran libertà ad ogni cosa che essa non ama. Adunque secondo lo amore sono i pẽsieri, auegna che'l demonio si sforza di mettere laidi pensieri, ma poi che l'huomo nõ gli ama non se ne dee curare. A uincere anco questi pensieri & malinconia dee l'huomo molto occuparsi conueneuolmente in alcuno lauoriero & buono essercitio. Onde si legge che stando santo Antonio solitario nel deserto, & sentendosi molta accidia & occupamento di pensieri oro & disse. Signore Iddio aiutami. Ecco io mi uoglio saluare, & non posso si mi occupa l'accidia. Et stando cosi uide l'Angelo di Dio in forma d uno eremita, & li appresso sedeua & tesseua le sportelle, & poi poco dopo si leuaua & oraua, & poi anco stando un poco si leuaua & andaua a lauorare, & poi an-

daua dal lauorare a l'oratione. Dellaqual cosa marauigliandosi sant' Antonio l'Angelo gli disse cosi farai & sarai saluo. A fuggire adunque li pensieri dell'accidia molto giouala tẽperata occupatione, onde l'ociosità come dice san Bernardo è sentina & cagione d'ogni cogitatione immonda et nociua. Onde si legge in Vita patrum. Che essendo dimandato l'Abate pastore delle cogitationi immonde, & nociue disse. Hor come puo la sega segare se non ha chi la tiri? Tu adunque non tener mano alli mali pensieri & nõ ti potrano nocere, anco disse. Come se i uestimenti chiusi sotto alcuna seratura se infracidano chi non li scuoteno, cosi fanno i pẽsieri essendo messi in opera. Ma se sono piu chiusi in cuore è bisogno che uengano meno. Simigliantemente l'Abate Gioseppo disse. Che come il serpente rinchiuso in una cosa senza esca è bisogno che uenga meno, un'altro santo Padre adimandato da uno come douesse resistere alle cogitatione disse. Non ripugnare con tutte insieme, ma combatte prima contra quella che è principale; & cosi hauerai poi uittoria dell'altre, onde i santi padri dauano principalmente dottrina alli loro gioueni, che ogni loro pensiero riuelasseró a i loro Abbati, onde diceua sant' Antonio se fusse possibile che quanti passi fa il monaco riuelasse al suo padre spirituale. Et per certo diceuano che cosi facesse non potria perire. Et per contrario pessimo segno riputauano se'l monaco si uergognaua di riuellare il suo pensiero, onde dice un santo padre a uno impugnato della detta tentatione. figliuolo non ascondere i tuoi pensieri che si riuelli lo spirito immondo è unto se partirà da te, che niuna cosa cosi terra le sue uirtu come non manifestare le sue malitie. Massimamente è da guardare l'ira che non proceda o in lingua

ò in opera, percioche poi impoßibile è a uincere. Queſto uitio uinſe bene l'Abbate Iſac, onde eſſendo adimandato quale era la cagione che i demoni coſi lo temeuano. Riſpoſe però mi temeno, percioche dopo che io fu monaco mi ho ſaputo uincere che la ira mia non moſtrai di fuora. A ripugnare anco al demonio molto uale la ſapientia, però concio ſia coſa chel nemico come aſtuto procuri d'ingannare per malitia a ſottigliare & conſiderare il ſuo ingegno & riſſpondere ſauiamente alle ſue ſugeſtioni, onde uediamo che Chriſto con poche parole della ſcrittura lo uinſe quando fu da lui tentato. Et però ſi dice nel libro della ſapientia che meglio è la ſapientia che la fortezza. Et queſto è però che l'inimico niente puo sforzare ma molti ne può ingannare. Et però, ſan Paolo dice non uogliate credere a ogni ſpirito. Ma prouate & conſiderate li ſpiriti, cioè le ſugeſtioni ſe ſono da Dio. Si debbe adunque ſecondo che dice lo Abbate Moiſes diſcretamente conſiderare ogni penſiero al modo che ſi conſidera la moneta delli banchieri, cioè ſe è di uetro ò di metallo, & ſe ha debita forma ò debito peſo, percioche'l penſiero al modo del nemico; alcuno puo eſſere falſo, cioè reo ma collorato di bene, le quai coſe ſono con ſenno da conſiderare, & ciaſcun penſiero riſpondere ſecondo che fa biſogno.

Come per fede ſi uincono maßimamente le tentationi.

Capitolo 25.

A Repugnare allo nemico molto uale la fede, onde ſan Paolo però dice in tutte le uoſtre battaglie prendete lo ſcudo della fede nel quale poßiate riceuere, & ammorzare le ſaette del nemico. Et ſan Pietro

cosi dicendo. Il nemico ua come leone che rugge, cercando chi possa diuorare. Incontinente soggionge & dice, al quale resistere fortemente in fede, la fede però ci dà uittoria, perche ci mostra quelle cose che ci fanno ualenti combattitori, cioè Christo morto in croce per noi in questa battaglia l'inferno è aperto a chi perde, & il paradiso è aperto a chi uince, le quai tre cose per fede solamente conosciamo. Et per questo rispetto diuentiamo ualenti, & guardiamoci di cadere in peccato, come uediamo nelle battaglie corporali per simili rispetti combatteno gli huomini ualentemente per hauere gran preda. Et quando uedeno il loro Signore ferito ò morto. Sono anco molti che combatteno contra la tentatione per paura dell'inferno. Et questo poniamo che facciano bene di non peccare, pur non sono perfetti, percioche lasciano piu per paura che per amore. Onde dice Agostino inuano si reputi uincitori del peccato chi per paura non pecca, percioche la mala uolontà è dentro, & seguitaria l'opera se non temesse la pena. Chi uuole adũque fare quelle cose che non sono lecite, ma si astiene per paura, non è giusto però se ben cõsideriamo questi tali, uoria che non fusse chi loro comandasse il bene, & uietasse il male, ò che'l punisse della sua sciocchezza. Hora tuttauia poniamo che non sia perfetto, ma che per paura sicuro lo lascia. Onde che uediamo la scrittura santa in molti luoghi c'induce a considerare le pene eterne, accioche per paura dãdarui si guardiamo dal peccato. Ma tuttauia ch'è in questo timore si sforzi quanto puo di uenire a carità per questo rispetto uno santo Padre uinse una forte tentatione di carne. Si narra in Vita patrum che una impudica femina & dishonesta & sfacciata udendo commẽdare un Monaco

solitario

solitario di grã castità disse a certi giouani lasciui, et dispe rati, ch'andar uolea da lui. Et essi promettendoli alcuna co sa, et ella postasi in uia, n'andò al deserto, et di notte giunse alla cella di questo solitario, & percotendo a l'uscio si lamẽ taua, et piangeua a inganno, come figlia del nimico: il solita rio per il battere, & piangere apxi l'uscio per uedere chi fosse, et molto si stupì uedendo lei: & dimandolla come era lì uenuta. Rispondeua quella piangendo, c'hauea smarrita la uia, pregandolo per pietà, accioche le bestie non la diuo rassero, che la ponesse dentro al porticale. Et quello angu stiato, non sapendo qual meglio fosse, sospiraua, e temeua, la pose dentro a quel porticale, ch'era dauãti alla sua cella, et poi si rinchiuse dentro. Et stando ella qui, fatto che fu piu notte, cominciò a pianger forte, et pregar costui, che la po nesse dentro, perche anco temeua delle fiere: tal che il Ro mitto uinto per la sua importunità, e temẽdo il giudicio di Dio, di cui lo minacciaua lei s'egli la lasciasse perire, et gli aperse, et misela dentro. Et subito per l'importunità, et pre senza di colei, c'haueua aperta, cominciò ad essere tentato, & sentire tanto incendoso ardore, che non trouaua luogo. Onde auedendosi, ch'era opera del Demonio, si ricomandò a Dio, come soleua fare: trouò il rimedio, accese la lucerna, & disse a se stesso. Hora ecco tu sai, che la Scrittura dice, che chi fa tal peccato gliè dannato. Hora proua adunque se tu poi patire il fuoco, & ponendo un deto alla lucerna lo arse tutto. Ma tanto era la tentatione, che non si spingeua: perciò esso di subito ci puose l'altro deto, & arselo. Et cosi innanzi, che quella tentatione si spingesse, s'arse tutti i deti delle mani: ilche quella misera considerando, per il gra stu pore, et angoscia [illegible] in terra morta. Et uenẽdo poi la mat=

tina

tina quelli giouani c'haueano con lei fatto il patto, per sapere, come fosse andato il fatto, addimandorno il Romitto se una femina ui fosse uenuta la sera dinanzi. A iquali rispose lui per ordine, ciò che era incontrato, & mostrolli doue quella misera giacea morta. Et poi in lor presenza pregò Iddio per lei, et la resuscitò. Et quel beneficio essa riconoscendo tornò a penitenza, et douentò buona femina. Hor ecco che questo Romitto per fede, et per consideratione delle pene dell'inferno uinse, et spinse la tentatione carnale. Anco la fede ci mostra la corona di gloria se noi uinciamo: che (come dice S. Paolo) non sarà coronato, senon chi ben cõbatterà, & però ci fa douentar ualorosi, & portar uolontieri le tentationi. Sapendo che (come dice S. Giacopo.) Beati quei che portano, & sostengon le tẽtationi: perche poi che sarãno prouati, riceueranno corona di uita. A tal consideratione in molti luoghi la Scrittura induce nell'Apocalissi, doue piu uolte a chi uince promette uita eterna, per diuerse parole, & promesse. Onde dice, al uincitore darò mãna nascosta. Al uincitore farò colonna nel mio Regno. Il uincitore farò sedere meco, et molte altre parole, che ci danno a sapere la gran gloria, c'haurà, chi ben combatterà. Onde molti santi Padri perciò combattono da ualorosi, & uincono. A pensare bene in ciò, induce S. Hieronimo una santa uergine, et dice quante uolte ti tenta le põpe mondane, leua la mente a Dio a contemplare il Padre suo, & comincia ad esser per quello, che debbi essere in Paradiso. Ciò dice, per rispetto, & desiderio del bene, che tu aspetti, spregia ogni tẽtatione di diletto terreno: la fede ci mostra anco il nostro capitano Christo ferito, & morto in tal battaglia. Et ciò considerãdo alcuni huomini di gentil cuore, uorriano innãzi

zi morire, che peccare, confondono, & fuggono ogni diletto illicito, & patono ogni pena, e tentatione, che Dio uuole. Onde S. Bernardo di ciò a pensare c'insegna, quãdo siamo tentati da i diletti, & dice, che dobbiamo dire cosi. Il Signore mio pende in croce, et io darò opera alla dilettatione? Quasi dica, non mi par conueneuole. Et S. Paolo pare, che ciò uoglia dire, quando dice. Hor piglierò i membri di Christo, & farolli membri di meretrici? Quasi dica non è da fare, et dice membri di Christo i nostri corpi: perche per la sua incarnatione siamo ingentiliti, & con lui uniti: onde molto ci dobbiamo uergognare, essendo noi cosi uniti cõ lui & farli tal uillania del nostro corpo. Et a conoscere questo c'induce Leon Papa, et cosi dice. O hũomo la dignità tua, è che sei fatto consorte della Diuina natura: et però nõ t'allegrare tornando alla uita uile di prima, et non ti ponere piu sotto al giouo del nimico. Ripensa bene di chi sei membro: cioè di Christo. Et ripensa, che'l suo sangue è tutto precio. Che lui per sua pietà ci liberò. Et cosi cõ giustitia ti giudicarà se sarai ingrato. Hor dico in somma, che chi hauesse perfetta fede in Christo, a nulla tentatione consentiria. Et questo terzo è miglior stato, che i primi: & questo effetto i perfetti uincono. Onde nell'Apocalissi si dice d'alcuni, che eran coronati uinsero per il sangue dell'agnello, cioè per la fede di Christo. Il primo stato è d'amore seruile. Il secõdo di speranza. Il terzo di carità. Nel primo è l'huomo seruo, nel secondo è mercenario, nel terzo amico, & figliuolo. Per questo tale puro, et nobile affetto c'insegna Christo a uincere le tentationi. Onde quando fu tentato dal nimico non puote mai, che per paura di pena, o per speranza di gloria uolesse mai alle tentationi consentire. Ma dimostro per

le sue

le sue parole, che per solo amore, & riuerenza di Dio, *se ne guardasse, dicendo, che non doueua tentare* Iddio, *& lui solo douea adorare. Et anco è buono resistere alle tẽtationi del nimico per pensare il maggiore, & il migliore della uirtù. Onde dice S.* Bernardo. *Non uoglia* Iddio, *che tãti diletti sia ne i uitij, quanto che è nelle uirtù. Et questo c'insegna* Christo, *quando fu tentato della gola, che rispose. Non de solo pane uiuit homo. Sed de omni uerbo quod procedit de ore* Dei. *Ecco fu tentato di cibo corporale, ricorse a pẽsare del spirituale, et cosi uinse. Cosi anco fece quando gli* Apostoli *tornando di comperar cibi nella città gli dissero. Rabi manduca, che ragionãdo con i Samaritani, di mangiare non si curaua. Siche i santi huomini son figliuoli di* Dio, *uincono effetto per effetto, et diletto p̃ diletto. Come dice S.* Bernardo. *Che i tentati del reo amore, o diletto, ricorrano a* Christo. *Oue un santo* Padre *diceua, non ti contristare, quando ti uiene laide tentationi. Ma leua la mente in un'affetto gentile ad amore di purità: onde dice meglio è per memoria di uirtù estirpare i uitij, che per altra impugnatione, et cosi fa uincer piu tosto, et perfettamente. Adunque chi è tentato d'alcun uitio contrario, ricordasi a pensare della uirtù, & accendere il suo disire nel suo amore: et sarà uincitore per nobile et leggier modo, che chi combatte col uitio per forza, & asprezza, poniamo che uinca l'opra rea, non uince, et estirpa il reo uolere: oue i santi* Padri *fanno gran differẽza fra castità, & continenza: & dicono, che cõtinenza è fare forza, & uincer la carne per afflittione, et ristringerla per paura. Ma castità è puro amore di purità. Et per tal'affetto, meglio la lussuria si uince, & cosi ogni uitio per amore della uirtù cõtraria. Hauere anco fede, cioè fiducia in* Dio,

& speranza nella sua bontà, & potenza, et singularmente gioua a uincere ogni tentatione, che dobbiamo credere, che come dice S. Paolo, esso è fidele, & non ci lasciarà tentare piu che possiamo portare: ma secondo la tentatione ci mãda l'aiuto, accioche possiamo sostenerla: dobbiamo adunq; credere, ch'esso uolõtieri ci darà il suo aiuto, se noi humilmente il dimandiamo, anco cõbatterà, uincerà, e cõfonderà i nostri nimici. Oue disse Moise al popolo d'Israel. Cõfidateui & stati sicuri, che Iddio combatterà, però non temete, perch'esso è con noi. Et Dio a Isaia disse. Non temere, che io son teco. Et molte parole di conforto pone nella Scrittura, e biasma la tepidità. Et in uero grã dishonore fa a Dio il suo caualiero, che teme essendoli egli allato: perche pare, che Dio non uoglia, nè possa aiutarlo. Quãto gli dispiaccia tal timore dimostra nell'Apocalissi: oue si dice, che la parte de i timidi sarà nel stagno di fuoco, et solfore. Se non fosse gran colpa ad hauer cosi poca fede, non saria cosi punita. Anco a mostrare, che molto dispiaccia questi timidi a Dio. Comandò Iddio a Moise, ch'appressandosi alla battaglia, il sacerdote gridasse, et dicesse, chi fosse timido tornasse a casa: accioche non facesse impaurire gli altri, & metterli in fuga. Et come uediamo nelle battaglie corporali, che l'impaurire fa l'huomo debole, et uile; et il conforto, et la baldãza fa uenire forti, et ualorosi i deboli. Cosi auuiene spiritualmente se i Demonij ci uedono timidi subito si prendono baldezza adosso. Ma se ci uedono stare ualenti, & arditi con fiducia temono subito. Hor di tal materia molto bene se ne parla in Vita Patrum, & massime nella leggenda di S. Antonio, che molto confortaua tal uirtù, dimostrando la debilità de i Demoni, & il soccorso de gli Angeli per il comandamento

commandamento di Dio. Onde dice (come di sopra disse) che per sola letitia, & baldanza spirituale: laqual si fà per hauer memoria di Dio ha l'huomo uittoria del nimico. Et assai uisioni, & essempi si pone nel detto libro, sopra a questa materia a commendare la fiducia, & biasmare il timore.

Come l'oratione, la pietà, et il timore fanno uincere le tentationi. Cap. 26.

CONtra le tentationi anco uale l'oratione: onde disse Christo a suoi Apostoli. Vigilate, et orate, acciochè non entrati in tētatione. Appressandosi l'hora, che doueua esser preso piu uolte orò, & orādo uinse l'angonia, cioè la tētatione, la sensualità, et il timore del morire. Onde dice S. Luca. Factus in angonia prolixius orauit. Et l'Angelo di Dio gli apparue, et confortollo. Et a darci ad intēdere, che chi ora, & combatte con le tentationi, Iddio gli uà confortando. Et però i santi Padri haueano in usanza di ricorrere all'oratione, quando erano tentati, & uisitati: acciochè'l nimico non gli ingānasse in forma humana. Anco la misericordia di Dio è molto utile alle tentationi. Onde dice S. Pietro, che Dio gli huomini pietosi libera dalle tentationi. Et un'altro santo dice, che di niuna cosa il Demonio rimane confuso, come della misericordia. Et l'Ecclesiastico dice, che la misericordia è migliore arma, che alcuno altro scudo, o lancia cōtra i nimici per confonderli: et la ragione è, che gli huomini misericordiosi gli ordino ad altri pericoli. Et però Iddio gli soccorre giustamente ne i lor bisogni. Come leggiamo, et uediamo all'opposto, che quelli che sono spietati, & crudi, Iddio gli lascia cadere in molti modi di colpe, & di pene: acciochè imparino a hauer pietà altrui a spese sue. Anco il timore di Dio, ual molto cōtro

alle

alle tentationi. Onde dice l'Ecclesiastico, Dio aiuta, et libera da tentatione, & male, quelli che esso temono. Il timore caccia la negligenza, & anco fa l'huomo sollecito & lo fa uigilare, & stare armato, & è molto buono contro alle tentationi. Onde dice nell'Ecclesiastico. Stà in giustitia, & in timore, apparecchiati a tentatione: onde chi teme si guarda da famigliarità, et dall'altre cagion del peccato: et perciò campa. Come uediamo, che chi troppo si assicura, spesso cade: & massime a chi non se ne guarda, & ha troppa dimestichezza di femine, & di garzoni. Onde dice S. Agostino. Parlare aspro, raro, et rigido, dee hauer cõ le femine. Et poniamo, che le siano sante, non sono però meno da fuggire: però quanto piu sono sante, la mente piu si fida, et non si guarda, et il nimico piu si mette per farne uscire maggiore scandalo. E tali huomini per questa famigliarità son caduti, che io n'haueа quelle opinioni, che di Ambrosio, & di Hieronimo. Sempre adunque è d'hauer buona guardia, et anco da i parenti. Onde dice S. Hieronimo. Tu che non ti curi di guardarti, ricordati di Tamar, che peccò col socero, & Ruben con la matrigna. Anco dobbiam sapere, quãdo gli huomini son tentati di diletto, sempre è da fuggire. Onde dice S. Ambrosio. Contro a tutti gli altri uitij può l'huomo, & è d'aspettar battaglia: ma contro alla lussuria è se non da fuggire. Et la ragione è, percioche questo uitio è lordo, & non si può pensare, nè toccare, che nõ s'imbratti la mente. Anco uediamo, che come la candela posta al muro, poniamo, che non arda, almeno tinge, et scalda: cosi un tale uitio offende, & macola la mente, quantunque siano salde. Onde dice S. Hieronimo. Che la libidine ammola la mente del ferro, che molto forte. Et perciò in tutto ogni cagione di

ne di questo uitio è da fuggire, & benche sia santo, non debbe star sicuro. Et cosi le tentationi della dilettatione dell'accidia è da aspettare, & uincere combattendo, che se l'huomo fugge non è buono, nè senza passione dentro: ma nascondele fuggendo: come la serpe non dimostra il ueleno, quando stà all'ombra. Ma se l'huomo la riscalda dimostra bene ciò che ha dentro. Hor cosi son molti, che son patiẽti, ma quando son prouocati, allhora dimostrano il ueleno, che hanno. Et perciò i santi Padri si studiauano di uincere ogni lor uolere, apparecchiauansi ad ogni ingiuria, & a i loro discipoli faceuano cõ studio diuerse ingiurie, per farli ueni re patienti, le tentationi dilettose sono da fuggire. Ma quelle delle pene son d'aspettare, che chi fugge le tribolatio ni le troua poi piu dure: come uediamo nelle battaglie cor porali, che la parte, che si piega è rotta, bẽche glialtri siano pochi, et spesso i pochi uincono per stare costanti, et arditi, et mostrare il uolto a i nimici: oue come nelle battaglie cor porali, si procura di confortare, con certi suoni, atti, et con parole, cosi è da fare spiritualmente. Et questo è, perche i santi Padri trouorno i canti, gli hinni, et cominciorno a cã tar l'ufficio, per cõfortare i cuori, et farli lieti, et per spau rire i nostri auersarij: che come dicono i santi molto si sgo mentano, e turbano del nostro bene. Et che'l nimico fugga per la Salmodia, et letitia, fu figurato questo in Dauid, che sonando la citara cacciò il Demonio da Saul. Dobbiamo adunque per questo modo, et altro argomento, che possiamo molto resistere al nimico di cio che fare ci può. Onde dice san Giacopo. Contrastate al nimico, & lui fuggirà da uoi. Et san Bernardo dice. O beata per Christo, & con Christo pugna, laquale il caualiero di Dio, quantunque sia ferito, et

assalito

assalito non puo perdere la corona, pur che non fuggà, & solo la cagione del perdere è il fuggire, onde anco dice morendo non perde la corona, ma fuggendo la battaglia perde insieme la corona. Adunque per le predette ragioni & considerationi ci dobbiamo confortare & armare contra le tentationi & preuedere dinanzi, si che subitamente non ci giongano trouandoci disarmati. Et massimamente ci dobbiamo confortare nella potentia della sua uirtu, secõdo che san Paolo ci mostra, per la quale il nostro Signore Iddio per la sua gratia & non per li nostri meriti ogni dì ci aiuta, & dà soccorso del suo lume & del suo conforto, & manda li Angeli a nostra difensione & raffrena gli demonij che non ci possono far male quanto uorrebbono. Et che Dio manda i suoi Angeli a nostra guardia & soccorso cõtra i demonij, mostrasi in Vita patrum in piu luoghi massimamente si legge dell' Abate. Siluano che disse a un suo discepolo che molto temeua & disse, guarda uerso l'Oriente & guardando quello uedendo moltitudine d' Angeli a sua difensione, contra la moltitudine de i demonij che stauano dall'Occidente. Cosi anco si narra nel quarto libro de i Re di Siria, in un monte pieno d' Angeli che pareuano caualieri armati a sua difensione. Hor non temere che piu sono cõ noi che contra noi. Pensiamo adunque le molte utilità delle tribulationi & la eccellentia & il frutto & l'utilità delle tentationi, & gli essempi di Christo et delli santi, & il soccorso di Dio & delli Angeli come ualenti caualieri di Dio & per patientia corriamo alla battaglia proposta guardãdo principalmente al nostro Capitano Christo, il quale per nostro essempio, & conforto uolse in tutto essere tribulato come noi, acciochè compagnandolo in questa uita per la

ella della Croce meritiamo di godere con lui in la eterna gloria, ilquale è buono in secula seculorum amen.

Distintione delli dieci comandamenti della lege. Cap. 27.

PErò che lo inimico per le molte tentationi & tribulationi principalmente intende di farci trapassare li comandamenti di Dio, per cio gli uoglio in questo capitolo ponere & esponere, si che conosciamo quando, & quanto li trapassiamo. Dico adunque che dieci sono gli comandamenti della lege. In li primi tre siamo amoniti come ci douemo portare con amore uerso Dio. El primo dice cosi, non adorarai altri Dei, per laqual cosa siamo amaestrati che uno solo uero Dio douemo perfettamente credere, & in lui solo ponere l'anima nostra & la speranza & il nostro amore. Contra questo fanno tutti i pagani, & idolatri, & tutti coloro che amano loro fatti o altro. Come dice santo Augustinò. Quello che da l'huomo dee essere piu amato che nessuna altra cosa sie Dio di questo cotale huomo, dice san Paulo. Sono alcuni che fanno uno Dio del uentre loro, & alcuni del denaio. Et questo dice peroche l'ama molto piu che Dio, & cosi pongono fede & speranza, & fascene un'altro Dio in questo, massimamẽte offendendo gli indiuini & incantatori & malefici, & qui, & in altro ha fede, & credano da loro poter'hauere o hauere quello che puo sapere & dare solo Dio, cioè sapere li occulti, & le cose future, & hauere mutamento di uolontà & rimedij contra alcuna infirmità, con l'arte della medicina. Qual'è adunq; che habbiano marito, o figliuolo, o qualunque altro bene contra Dio, pur fanno contra à questo comãdamento. Il secondo comandamento si è, non pren-

dere

dere il nome di Dio in uano. Et contra à queſto comanda-
mẽto fanno quelli che ſenza gran biſogno giurano, o ſper-
giurano. Et queſto cotale ſpergiuramento comunemente
dicono li ſanti, che è peccato mortale, poniamo che l'huomo
ſi ſpergiuri per aiutare altrui, o per fugire briga, o per
beffe ſecondo che pare ad alcuno Dottore. Il terzo coman-
damento ſi è, che ti ricordi di guardare la feſta, onde à que
ſto contraſà chi lauora per cupidità, o peccano in le feſte
comãdate, onde li dì delle feſte douemo piu che gli altri dì
ben fare, & guardarci dal male, & penſare delle uirtù, et
del merito di quel ſanto la cui feſta faciamo, & della bon-
tà di Dio, che tanto honori gli ſuoi ſanti et gli ſuoi ſerui,
& de la gloria che da a loro per piccola fatica, gli predetti
tre comandamenti ſono de la prima tauola, & ſono ordi-
nati quanto Dio. Il quarto comandamento, cioè il primo
della ſeconda tauola dice coſi, honora il tuo padre & la
tua madre. Queſto honore non è da fare pur in riueren-
za & atti di fuori, ma in opera & in cuore perfettamen-
te de aiutargli & amargli & obedirgli in quanto non co-
mandino coſe che ſiano contra Dio. Et intendeſsi non ſo-
lamente di padre & di madre carnale, ma etiandio de li
ſpirituali, cioè prelati, maeſtri, & ſacerdoti, li quali do-
uemo hauere per Dio in riuerenza & obedirli & ſoue-
nirli ſe à loro è meſtiero. Il quinto, è non fare homicidio, &
contra queſto fanno non ſolamente chi uccide manualmen-
te l'huomo, ma etiandio chi l'ordina & conſiglia & con-
ſente etiandio chi odia il proſsimo ſuo fa homicidio. An-
co contra queſto fa chi non ſoccorre al pericolo il proſ-
ſimo che non muora. Onde dice ſanto Ambroſio, pa-
ſce quello che muore di fame, & ſe non lo paſci & non

lo souieni tu l'hai morto. Et se gliè male a uccidere il corpo molto piu l'anima. Onde chi è cagione di peccato mortale ad altrui per qualunque cagione si puo dire homicidiale. Il sesto si è, non farai fornicatione. Et in questo comandamento è uietato ogni corruttione & uso carnale ecccetto il matrimonio. Et anco dobbiamo sapere che è contra questo comandamento usare il matrimonio illecitamente quanto a modi sconzi et a tempi uietati. Et contra questo comãdamento anco dicono i Santi, che è ogni lussuria disordinata è peggio in matrimonio che in meretrici, perciche uitupera il sacramẽto di Dio. Onde dice Agostino, che ogni amatore ancora di propria moglie è adulterio. Ma in quel che stia questo disordinamento non scriuo, perche non si cõuiene, ma ciascun lo pensi per se. Il settimo comandamento è non fare furto. Et in questo è uietato ogni guadagno illecito ò per malitia, ò per forza che si cometta, & ogni danno che l'huomo fa ad altrui poniamo che esso niente ne guadagni, come è di mettere fuoco, guastare uigne, ò uero fare qualunque altri danni, ò guasti, delli quali niente ne guadagni & altri perda. Et nondimeno ne sono tenuti a restitutione del danno & chi l'ha fatto & chi l'ha consigliato. Et anco in questo è uietato il guadagno del giogo & della lussuria. L'ottauo è nõ dirai falso testimonio contra il prossimo tuo. Nel quale comandamento c'è uietato ogni mentire & rendere falsa testimonianza, onde i falsi testimonij comunamente sono escomunicati in molti luogi. Et per certo egli sono tenuti a ogni danno che per loro falsa testimonianza riceua il prossimo. Auenga anchora che dica la uerità del mal del prossimo non e lecito se non in caso di grã necessità. onde non sono senza peccato quelle persone che

uolen-

uolõtieri dicono male d'altrui poniamo che dicono uero. Il nono commandamento sie nõ hauere concupiscentia, & desiderio de la cosa del tuo uicino. Et uietasi non solamente il frutto, ma etiamdio il desiderio. Onde concioſia cosa che in questa uita siamo peregrini & non c'è licito de dimandare alcun bene tẽporale se nõ per uso necessario. Et pero in niuno modo douemo uolere guadagnare ne anco hauere la nostra necessità con danno d'altrui. Il decimo comandamento sie non desiderare la moglie del proßimo tuo. Et qui si mostra non solamente l'opera, ma etiamdio la mala uolontà si uieta & è peccato mortale onde quante uolte la persona cõsente in opera & in diletto carnale fuori di matrimonio è peccato mortale & come se l'hauesse fatto. Secondo che disse Christo in quella parola chi mira la femina in concupiscentia gia è fornicatore in quãto al cuore. Et in questo de non mirare le dõne uane che uogliano esser mirate & amate che poniamo che non uogliano peccare pur sono peccatrice per che sono cagione de li mali desiderij de gli huomini li quali nõ le mirano se non con mala uolontà, onde sono tenute di rendere ragione a Dio di tutte l'anime che per loro si perdeno: Si che chi ben mira peggio fa una femina uana che non fa uno assaßino, cioè robatore di strada. Impero che l'assaßino uccide il corpo, & femina uccide l'anima. Et ancora pena si troua assaßino che habbia morti uenti huomini, & una femina uana & leggiadra è cagione di peccato mortale, di piu di dieci millia anime. Et generalmente questo è da considerare sopra ogni comandamento che non tanto sono scusati quelli che peccano contra il comandamento di Dio. Ma ancora pur chi n'è cagione per alcuno modo è tenuto di rendere ragione a Dio si come trasgressore del

suo comandamento come si dice in gli prouerbij che tanto uale quello che tiene come quello che scortica. Et secondo che dice la legge ciuile, che chi dà cagione di danno è come se hauesse fatto il danno.

Meditatione & rimedio cõtra la disperatione C.28.

PErò che molti per le molte tribulationi & tentatiõni, & per le transgressioni de gli predetti comandamẽti si disperano, & lo inimico principalmente à questo intẽde. Voglio adunque in fine di quest'opera cõtra la disperatione parlare. Come per tribulatione, ne per tentatione, ne etiandio per niun peccato si dee l'huomo disperare. Hora considerando la diuina bontà & misericordia di Dio si dee ciaschuno tribulato & tentato peccatore confortare. Ma douemo sapere che la disperatione è in dui modi, cioè che l'huomo per molte tribulationi o peccati si dispera della diuina misericordia, & pargli da Dio essere abbandonato, o per le molte tentationi o pericoli si dispera di non potere perseuerare in lo bene. Et però contra de ciascuna di queste parliamo, acciochè in questo capitolo procediamo ordinatamente. In prima poniamo quelle cose che fanno diuenire l'huomo à disperatione, poscia le sue cagioni. In la terza parte li rimedij. Dico adunque che la disperatione della misericordia di Dio et il maggior peccato che sia è quello che à Dio piu dispiace, & à l'huomo piu noce, la disperatione è peccare in spirito santo, ilquale nõ si perdona qui ne per lo auenire, & dispiace tanto a Dio che santo Hieronimo dice che Giuda piu offese a Dio quando si disperò, che quãdo lo tradì, l'huomo che si dispera, pare che creda che Dio nõ li possa o uoglia perdonare o aiutare. Et per questo modo pare ch'ello neghi essere potente,

& buono, et però molto gli dispiace. La disperatione rende & fa l'huomo maledetto & indegno della diuina protettione. Onde si dice in lo ecclesiastico, guai a quelli che hanno lo cuore pauido, & che non si fidano di Dio & però non saranno da lui diffesi per la disperatione. Caim dispiacque piu a Dio per la disperatione che per l'homicidio per la qual cosa fu da Dio maledetto, la disperatione piace molto allo nimico, perochè l'huomo disperato fa ogni male senza paura o uergogna, si che non fa bisogno che lo nemico il tenta che esso per se è disposto a fare ogni male, onde uedemo che è comune prouerbio che quãdo l'huomo uuole dir d'alcuno che sia molto reo, dice ello è disperato. La disperatione nuoce a l'huomo sopra ogn'altro male che come è detto lo induce a ogni male, intanto che come noi uedemo questi cotali nõ temeno Iddio ne'l mõdo et nõ si guardino dal male, ne per amore, ne per paura, ne per uergogna corporale, ne spirituale, onde comunamẽte questi tali sono noiosi a Dio, & alla gente, & hanno male in questo mõdo, & peggio nell'altro. la disperatione toglie ogni fortezza al bene, si come la sperãza fa l'huomo forte a ogni bene, onde si dice in li prouerbij. Se tu ti disperi in lo dì de l'angustia cadi & perdi la fortezza. la disperatione comunamẽte procede, o per molte tribulationi, o per molto pcõ maßimamẽte per lo molto ricadere in peccato. Ma che l'huomo nõ si debba disperare per le molte tribulatiuni assai di sopra si mostra in le comẽdationi delle tribulationi, oue si dice che la tribulatione è buona, & utile a purgare i nostri peccati, & a cãparci dell'inferno, et meritare uita eterna, et è segno della gratia di Dio et nõ d'odio, come credeno li stolti, onde dice san Bernardo. Quantunque ti uenga tri-

bulatione grande non ti sgomentare, ma pensa che Iddio dice per il Salmista. Io sono con l'huomo nella tribulatione. Onde la tribulatione sempre è buon segno & utile a chi la uuol ben portare, & è cosa da far sperare, & non disperare, che come dicono i Santi. Sopra tutte le cose che generà speranza si è la tribulatione. Et però quanto l'huomo è piu tribulato tanto dee piu sperare, & non dee dire ò riputare che Iddio l'habbia abandonato, onde Giob tribulato disse. Ancora se lui mi occidesse sperarò in lui, per le molte tribulationi & tentationi, anco dee l'huomo sperare & non disperare, onde disse un santo Padre a un molto tentato. Se hai tentatione habbi speranza, percioche questo è bisogno & è segno che tu non hai l'opere di quei mali che sei tentato. Et come dice san Hieronimo peßimo segno è non essere tentato. Et il Salmista hauendo contate molte tribulationi & tentationi del nemico, maßimamente come era in tutto sgomentato & a disperatione soggiunse cõfortandosi. Ego autem sperabo, & laudaro Iddio piu che prima. Contra la disperatione de i peccati, poßiamo aßignare tre rimedij. Il primo si è, considerare il merito della paßione di Giesu Christo, per il quale siamo uiuificati, onde dice san Bernardo parlando in persona del peccatore poniamo che io habbia commesso gran peccato non mi turbaro tanto che io mi disperi, percioche io ripenso le ferite del mio Signore che fu morto per i miei peccati, la qual cosa è, la qual colpa è degna di si eterna morte, che per la morte di Christo si tolga & perdoni, onde ricordandomi de cosi potente, & efficace medicamento per niun peccato mi posso sgomentare. Anco dico il chiauello di Christo mi è fatto chiaue che io apra uegga il suo cuore pietoso, & per l'apritura del lato

mi si

mi si mostra la dolcezza del suo cuore. Il secondo rimedio è considerare l'efficacia, & uirtù della penitẽza, per ilche ogni malitia si perdona. Onde si legge, che S. Martino disse al nimico, che se esso si pentisse ancora troueria perdono. Della uirtù penitentiale, dice S. Giouanni Grisostomo. O penitenza laquale truoui misericordia del peccato, apri il paradiso, sani l'huomo contrito, riuochi da morte l'huomo pentito, rendi letitia a i tristi, fai riuocare il stato, & l'honore perduto, riformi la fiducia, arrechi l'huomo allo stato di piu gratia, che di prima; ogni ligame tu sciogli, ogni aduersità tu me dichiari, ogni scurità tu chiarisi, le disperationi tu rimoui, & dai conforto. Per te, o penitenza il ladrone hebbe paradiso. Per te Dauid riceue la gratia. Per te Manasse fu riceuuto da Dio. Per te Pietro, che Christo negò tre uolte fu assolto. Per té il figliuol prodigo meritò dal padre esser abbracciato. Per te Niniue città uenne a conoscenza di Dio, & non fu soumersa. Adunque poi che la penitẽza spinge i peccati, niuno si dee disperare per quãti errori s'habbi mai fatto. Il terzo rimedio è considerare quei peccatori, alliquali fece Iddio misericordia: come fu Matteo publicano, la Maddalena, & il ladrone. Onde dice S. Bernardo. Per la mãsuetudine, che si predica di te, o buõ Giesu corriamo doppo te a tutti gli odori de i tuoi unguenti, cioè della tua pietà, uedendo, che tu non spregi il pouero, et hai pietà del peccatore. Non hauesti in errore il ladrone, nè la peccatrice Maddalena, nè l'Adultera, nè Matteo auaro, né Zaccheo, nè la Cananea, nè il publicano, nè il discepolo, che ti negò, nè anco i tuoi crocifissori. In odore adunque di questi unguenti noi peccatori corriamo a te. A questa tal cosa s'appartiene a pẽsare le dolci similitudini, et parole di

Christo

Christo ne gli Euangelij, per iquali manifesta la sua misericordia. Quello del figliuol prodigo, & del publicano, & della pecora smarrita, & della dragma perduta: ilche conchiude, che perdona uolontieri. Et gran gaudio è a gli Angeli d'un peccatore, che si pente. Piu tardi pare a Dio di perdonarli, che all'huom di conuertirsi: & affrettasi di liberarlo della pena, come se esso ne sentisse piu tormẽto di lui. Et S. Agostino dice sopra il detto dell'Euangelio. Petite, et dabitur uobis, &c. Dice, uergognisi l'humana pigritia: piu uuole Iddio dare, che noi riceuere. Piu uoglia ha di perdonarci, che noi di receuerlo: che certo esso non ci conforteria tanto d'addimandarli se esso non ci uolesse dare. Come la misericordia di Dio sia infinita, & ecceda ogni colpa; tutte le Scritture gridano nel Vecchio testamento: & assai si mostra, & proua, che Iddio è pronto al perdonare, e tardo alla uendetta. Onde a riprendere, & punire andaua, esso domito, andaua ambulando, cioè lento, come chi uà a fare la cosa mal uolontieri: ma andãdo a riceuere il figliuol prodigo, dice che gli andaua correndo incontra. Et come dice S. Bernardo. Questo è molto da notare, che Iddio è donatore, che si traslata, & perdona: non ci danna della colpa, ritornando a lui, & non ci rimprouera, & non ci ama meno innanzi, come uediamo in Pietro, in Maddalena, & altri peccatori, i salmi di Dauid, & altri beni, quãto in singular gratia mostra, et dona. Onde uediamo, che per darci fiducia, i Salmi di Dauid, et l'Epistole di S. Paolo, ch'erano grã peccatori, piu si leggono, et usano nella Chiesa, che di altri santi.

Di certe altre belle considerationi, che danno speranza. Cap. 29.

DObbiamo anco hauer certe considerationi uerso Dio, che

che ci aiutano molto a cõfortare, & hauer ſpeme. La prima è inquanto noſtro Fattore, & Creatore, che uediamo naturalmente ogni artefice amar l'opera ſua. Et maſſime l'huomo fatto all'imagine ſua. Onde nel libro della Sapienza ſi dice. Tu Signore ami tutte le coſe, & nulla hai in odio di quelle coſe, c'hai fatte. Et nulla faceſti d'odio. Sperare puo adunque l'huomo, auenga che eſſo Dio lo creò, & fece, & è ſempre prõto ad aiutarlo d'eſſer buono. Oue per Iſaia aſſimigliò Iddio l'amore ſuo, ad amore di madre, & dice all'anima: hor può la madre dimenticare il figliuolo, et eſſerli crudele? Et ſe pur eſſa ſi dimenticaſſe, io mai non mi dimenticarò di te. Onde non ti lamentare, ch'io te habbia abbandonato, poniamo ch'io ti flagelli. S. Giouanni Griſoſtomo dice. Non fu padre, o madre, o moglie, o altrui, che tanto ci ami, come colui, che ci fece. Se adunque il padre, et la madre tãto amano i figli, che mai gli abbãdonano, bẽche infermi ſiano, et diffettuoſi. Et gli artefici ama tanto la ſua opera, che non può udirla a biaſimare. Quanto piu dobbiamo eſſer certiſſimi, che Iddio noſtro Padre, & Fattore ci ami, & ci uogli perdonare. La ſeconda è in Dio, inquanto è Signor noſtro, che di natura ſi uede, che l'huomo ama molto le coſe ſue. Et è ſollecito ſe ſi ſmarriſſeno di migliorare: onde è, che Iddio piu uoglia guardare, & conuertire i rei. Oue nel libro della Sapienza ſi dice. Tu perdoni a tutti per che ſono tuoi. Et per Ezechiele dice Dio. Nõ è mio uolere che l'impio uadi a morte: ma pur che ſi conuerta, & uiua in eterno. Et ben dobbiamo credere, che Dio è ſi buono, et fido Signore, che ſe lo chiederemo a i noſtri biſogni, et perícoli ci riſpõderà, et aiutarà. Onde eſſo dice per il Salmiſta, poi che l'huomo ha ſperato in me lo libererò. Leggeſi di S.

Martino,

Martino, ch'essẽdo preso da certi ladroni nell'alpe, fu addimandato da un di loro, s'esso temette, quando'l suo cõpagno il prese, & uolselo percotere con la scure in capo'. Et lui rispose, che mai non era si sicuro, poi ch'ei sapeua, che la pietà Diuina era presente, et massime a i nostri pericoli. Et san Bernardo dice. Signor quãdo io ti sento irato, all'hora spero di trouarti propitio (come dice la Scrittura) ch'al tẽpo dell'ira ti ricordi della misericordia. La terza consideratione è a pensare, che auenga ch'esso sia somma bontà, et molto gli dispiaccia l'iniquità. Et però è uolontaroso a estirparla dall'anima, ch'esso molto ama. Et aiutare il fidel suo, che non cada, dobbiamo anco sapere, che la bõtà Diuina è si larga, che ci dà piu, et meglio, che non desideriamo. Onde dice S. Agostino parlãdo del ladrone in croce. Memẽto mei, &c. Ecco il ladro pensaua ne i suoi peccati, & per gran gratia chiedeua che gli perdonasse in fine. Et il Signor cortese subito gli disse. Hoggi sarai meco in paradiso. Ecco, che la misericordia gli donò, et esso misero nõ osaua addimãdarla. Anco S. Agostino dice. Signor la tua misericordia è unica nostra fiducia, & speranza, & eccede ogni nostro merito. Et S. Bernardo dice. Ciò che manco di merito usurpo della passione del Signor mio; & esso è mio merito, e tesoro. Et però non son poueró di merito, hauẽdo un si pietoso Padre et Signore in refugio. Et S. Paolo dice. Che Christo c'è fatto santificatore, giustitia, pace, & redentione. Et Giouãni dice. Chi ha peccato non si sgomenti, sapendo c'habbiamo Auocato appo al Padre, cioè Giesu Christo giusto, & esso è propitiatione per i nostri peccati. Sopra di ciò dice S. Bernardo. Chi è chi si disperi, & isgomenti? poi che per noi ora colui, ch'è offeso da noi. Et il giudice è diuentato Auocato

cato per noi. Anco dice ſicuro hai o huomo acceſo a Dio Padre, oue hai il figliuolo dinanzi al Padre, & la Madre dinanzi al figliuolo. Et il figliuolo moſtra al Padre le piaghe, & il lato: & la madre moſtra al figliuolo il petto, che fu lattato. Hauendo adunque tali interceſſori non temi di eſſer cacciato. Si che tutti ſi sforzi, & ſperi in Chriſto, ch'è noſtro Padre, Signore, fratello, auocato, ogni noſtro bene, et ogni noſtra giuſtitia, nellaqual ſola giuſtitia chi ſpera ſarà ricco appo Dio. Ma chi ſpera nel merito di ſe, ſarà eſcluſo dalla gloria di Dio. Tre altre coſe di meritare, pone S. Bernardo per queſto, & dice. Tre cõſe conſidero di Dio, in cui è la mia ſpeme: cioè carità, della diuotione, che m'ha adottato il figliuolo: la uerità della promeſſa, che Iddio nõ può mentire. Et la potẽza, che può rendere, et ottenere ciò che promette. In uero è d'hauer grã fiducia, cui penſa, che Iddio ſia diuentato noſtro Padre, & noi fatti ſuoi figliuoli adottiui. Onde ſopra di quella parola. Cum oratis dicite Pater noſter. Dice S. Bernardo. A me è ſtata inſegnata una oratione, il cui principio dolce è nel nome Pater noſter mi confida d'eſſer eſaudito ſempre. Anco dice, hor chi negarà Chriſto, che ſi degna d'eſſer noſtro Padre? Quaſi dica non ci può ſe non ben fare. Onde Chriſto nell'Euangelio di ciò parlãdo diſſe. Quale di uoi adimãda del pane al Padre, & riceua pietre, peſci, oui, ſerpenti, o ſcorpioni? Quaſi dica nullo: et poi ſoggiunſe concludendo la ſua intẽtione, & diſſe. Se uoi adunque eſſendo rei, ſapete dar coſe buone a i uoſtri figli, quanto piu il Re celeſtiale darà buon ſpirito a chi le chiederà. Vuole in ciò dire Chriſto, che eſſo piu ci ama, ch'altro parente terreno. Coſi penſiamo anco ch'egli è uerace, et non mentiſſe, dobbiamo eſſer certi, che poi ch'eſſo

ci ha promesso d'aiutare & perdonare se noi uoremo, non ci uerrà meno. Anco pensando che quello che uuole puo adempire nõ ne douemo dubitare. Contra l'altra disperatione della quale di sopra ponemo, cioè di perseuerare in lo bene, potemo considerare tre remedij. Il primo è, che lo nimico è si debile, che non ci puo fare male se noi nõ uolemo, onde dice santo Hieronimo che'l nõ puo uincere se non chi uuole essere uinto. Et come dice san Gregorio. Se noi consideriamo che lo nimico nõ puole intrare in li porci senza licentia di Christo, molto maggiormente douemo sapere, credere ch'ello non ci puo fare niuno male senza licentia della diuina promissione. Il secondo rimedio è, che douemo credere, & per fermo tenere che Iddio non permette cosa, ne dà licẽtia a lo nimico cõtra noi, se non per nostra necessità, & utilità, & che esso è sempre apparecchiato ad aiutarci, che ben douemo considerare che essendo suoi nimici ci ha tratti & fatti suoi amici, onde dice san Bernardo, poi che Iddio ti creò, & ti ricomperò essendo tu impio et peccatore. Hor come creditu ch'ello t'abbandoni, poi che sei reconciliato. Il tertio rimedio è, che l'huomo per la pena inuigorisse se, & cresce in uirtù, et diuenta piu forte. Essendo aggiunto per fede & per amore a gli santi di Dio, & a gli angeli, liquali per lui pregano & cõbattono cõtra i demonij come di sopra mostrano. Et ben douemo pẽsare, et per ragione mostrare che se Dio l'aiutò essendo suo nimico, piu l'aiuterà essendo suo amico. Non dee adunque l'huomo sgomentarsi di non poter perseuerare nel ben fare sperando, che (come dice S. Paolo) Dio che cominciò in lui il bene lo menarà al finire. Et pensando, come il nemico è debole, & esso per penitenza è piu forte, et piu presso a Dio,

& ai

& ai Santi, che non solea. I Santi ci confortano a perseuerare: che auenga ch'essi nõ hauessero altra natura, che noi: ben possiamo credere di poter fare ciò c'hãno fatto essi: onde chi ben non fa per tal timore, uiene dal poco buõ uolere. Oue dice S. Bernardo. Perdona Signore, perdona a tutti, scusamoci, et diciamo, che non possiamo, perche nõ uogliamo. Oue non è del non poter la causa, ma è del non uoler la colpa: che inuerità se l'huomo si uolesse aiutare, potria piu che non crede. Che uediamo quanta forza dona all'amico del mondo. Perche non s'ama Iddio, come il mondo? perche non è forte Iddio, come il mondo? Anco son molti, che si disperano di tornare al primo stato, essendo caduti. Cõtra tal disperatione, si legge in Vita Patrũ, che un santo Padre ad un molto malenconico, c'hauendo perduto la memoria, non pensaua mai di ricuperarla, disse tal essempio. La possessione d'uno per negligẽza, inselualicò, e diuentò piena di spine, & ortiche. Et doppo questo, costui disse al suo figlio, uà & disbosca la nostra possessione: & andando quello uidde tante spine, e boschi, che si in malconicò, e posesi a sedere, et a dormire, & non fece nulla: & cosi fece piu uolte: ilche sapendo il padre disse, figlio mio non fare a modo tale: ma comincia, et fanne ogni di quanto sei lungo. Et cosi facendo egli in poco tempo s'imboscò bene la possessione. Hor cosi disse; e tu figlio mio non ti turbare, ma procura di migliorare un poco, et cosi Iddio t'aiuterà, e ti restituerà nel stato primiero. Adunq; l'huomo non dee disperarsi di non poter migliorare: ma confortarsi, che ciò che nõ potrà per se, potrà per aiuto Diuino. Si come disse Christo. Ciò ch'è impossibile appo gli huomini, è possibile appo Iddio. Onde dice il Salmista. In Dio mio passerò il muro, cioè uuol dire: uincerò

ogni

ogni cosa. Leggesi di S. Bernardo, ch'essendo rapito al giudicio di Dio in una infermità, c'hebbe, pareuali molto esser accusato dal nimico, dicendo, che non meritaua uita eterna. Rispose lui al Demonio con ardire, et disse. Confesso bene, ch'io sono indegno d'hauer uita eterna per mio merito. Ma il mio Signore Christo l'ha per due ragioni, cioè per heredità del Padre, come uero Iddio, o per il primo modo, o per l'altro donò a me, per il cui dono et merito, spero d'hauerla. Et subito ciò detto, il nimico sparue, et la uisione: & S. Bernardo rimase, e trouossi molto confortato. A chi adunque manca merito, ricorra al merito della passione di Christo, & sarà ricco, et confortisi, et nō si disperi dell'aiuto di Dio. Anco habbiamo de gli Angeli, che raffrenano i Demoni, & ci diffendono, desiderando la nostra salute. Et anco i Santi, che pregano per noi, & ci aspettano come fratelli suoi in quella beata gloria. Et però assai ci dobbiamo cōfortare. Onde dice S. Hieronimo. I Santi ch'erano in questa uita, e nō erano di lor sicuri, erano per i peccatori, et amauanli tanto, che poneuano la uita per la sua salute. Quanto piu hora, che son gioconditi a Dio, & sono sicuri di loro, et la lor carità è cresciuta, & conoscono meglio le nostre necessità, & son piu in gratia di Dio per noi, & son solleciti. Adunque da ogni parte habbiamo materia di conforto.

Della gloria di uita eterna. Cap. 30.

ET perch'è detto, che le tribolationi, e tētationi sono regno d'andare al Regno celeste, e per esse si merita quella gloria, per me in questo ultimo cap. di ponere & scriuere in alcun modo l'eccellenza di quella beata gloria, c'haueranno quelli, che portano le tribolationi: et però nōn c'incresca. Ma pertāto per nulla Scrittura si può quel

bene

bene prouare, poniamo in prima certe considerationi, per le quali si mostra che quella gloria eccellentißima è piu che dire non si puo. Et dico che dodeci sono quelle cose che questo ci mostrano la prima considerationе che Iddio a gli suoi cari amici, ancora la cosi cara uenduta che sappiamo & uediamo che tutti per molte tribulationi, & uarie morti aspere & uituperose gli sono entrati. Et è da credere che'l giusto Iddio non gli ha ingannati che gli habbia dato piccola gloria per molte pene. Anco quella gloria è cosi eccellente che come dice san Paolo. Nõ sono cõdegne le passioni & le pene di questo seculo alla futura gloria che Iddio ci darà. Massimamente se consideriamo alla passione di Christo, ci mostra glorie che Iddio dà a gli suoi eletti, per il merito della passione è infinita, che stolto saria Iddio se hauesse uoluto patire tanta pena per uolere guadagnare piccolo bene, & dare gratia et pretio a piccola derata, concio sia cosa che'l pretio sia infinito. la seconda considerationе si è la bellezza & la gloria delle creature insensibili, che se Iddio in questa carcere & essilio del mondo, nel quale ha piu nemici che amici, tanti lumi & diletti, odori & sapori conciede bene, et è da credere come dice sant' Agostino, che le piu infinita grande quella gloria, la quale Iddio dà alli suoi amici della patria. Et se uediamo che di terra & di legni la natura produce si belli frutti & fiori & che li arbori che prima erano senza niuna bellezza fioriscono et fruttificano, ben dobbiamo credere che il buono Iddio li corpi nostri, quantunque siano tornati in terra, potrà & uorrà informare & glorificare sommamente. Onde dice san Paolo, che Christo al giuditio informarà il nostro corpo uile e figurato alla chiarità del corpo suo. Ma san Bernardo

sopra quella parola dice integrando che non saranno riformati quanto al corpo, secõdo la chiarità del corpo di Christo se non que i corpi, de i quali in prima sono riformati & conformati alla humilità di Christo nel primo auenimento a reformare i corpi. Onde quelle persone che in questo tempo intendeno a studiare i corpi & non conformare i cuori alla humilità di Christo non saranno poi conformati alla gloria di Christo, ma dannati alla eterna laidezza. La terza cagione si è la consideratione, per la quale si puo argumentare che la gloria è la bellezza delli Santi sia grande si è cõsiderare le bellezze che gli si fanno per industria dell'artefice. Et se uediamo che di legni et di sassi per humana industria si fanno belle sepolture, & molti altri ornamenti belli & glorioſi, quanto maggiormente dobbiamo credere che'l sommo artefice & maestro Dio sappia riconciliare le anime nostre & i nostri corpi, quantunque paiano et siano con difetto. Et se leggiamo della regina Sabba, che uedẽdo la gloria di Salomone, & la famiglia & donzelli & uestimenti & uasalli & ornamenti fu tutta stupefatta. Quãto maggiomẽte dobbiamo credere che la gloria del nostro Re Salomone, Christo sia smisurata & incomprẽsibile, onde uediamo che molte anime leuandosi a questa gloria a contemplare escono di loro per il stupore et perdeno i sentimenti. La quarta consideratione che ci mostra la gloria si è a considerare le parole de i Santi che ne parlano, che uediamo che tutti ne parlano in eccesso & indeterminatamente. Onde Isaia dice che occhio nõ puo uedere, ne lingua dire, ne orecchia odire, ne cuore pensare, quanto è il bene che Iddio ha apparecchiato a gli suoi amici. Et il Salmista dice, come è grande la moltitudine della tua dolcezza, la quale tu Signore

gnore hai nascosta a quelli che ti temeno. Et pregando Dio che li mostrasse la faccia sua li rispose, io ti mostrarò ogni bene. Adunque quella gloria non si puo dire che sia alcuno bene particolare, ma è ogni bene. Onde dice Boetio, beatitudine è stato perfetto, & ragunamento d'ogni bene. Anco dice, beatitudine si è hauere ciò che l'huomo uuole, & non hauere quello che esso non uuole. Ma sant' Agostino lo dechiara meglio & dice che quello è beato che ha ciò che uuole se non bene, onde anco dice che beata uita è quãdo quello che è ottimo all'huomo è amato & hauuto. Et Isaia di quella gloria parlando dice che doue è gaudio & letitia si è ringratiare & lodare Iddio. Et san Paolo dice che giusta pace è gaudiò & Spirito santo. Adunque poi che i Santi ne parlano cosi eccellsamente senza determinare al tutto adunque tiene per fermo che questa gloria è ineffabile & eccellentißima. la quinta consideratione si è considerare la trasfiguratione di Christo, che ben si mostra per certo, che se san Pietro & gli altri Apostoli uscirono di loro, & s'inebriarono della dolcezza d'amore, uedendo la faccia di Christo risplendente come il Sole, & li uestimenti bianchi comè neue, & udendo la uoce del Padre, bene è si infinita quella gloria che dire non si puo, onde dice santo Agostino: Se adunque Pietro s'inebriò d'una si gran dolcezza, hor che sarà quando saranno alla fonte uiua del Paradiso? Onde il Salmista dice, gli tuoi Santi messere saranno inebriati della dolcezza della tua casa. La sesta consideratione anchora che ci mostra la eccellentia di questa gloria si è pensare lo honore & riuerentia che Iddio farà alla croce sua. Onde dice sant' Agostino, la croce che era summa pena de i ladroni, hora se la fanno i peccatori

tori in fronte. Che adunque farà Dio a i suoi eletti & fideli, se tanto honore fa a i suoi tormenti. Et sant' Ambrogio dice. Se il tuo obbrobrio è gloria & honore, ò buon Giesu hor che sarà la tua gloria? Et se participando l'obbrobrio siamo glorioſi. Hor che saremo partecipãdo la tua gloria? Quasi dica, infinita & maggiore è la gloria de i santi buoni. la settima consideratione che ci mostra, che quella gloria sia smisurata si è considerare la reuerentia che Iddio fa in questo mondo alle reliquie de i suoi santi, & a loro pani et altre cose che egli toccassero. Certo adunque è uerisimile che molta gloria è piu in cielo & honore piu che in terra, il far bene tanta riuerentia & molto mostra per i loro tanti & sottili miraculi, l'ottaua consideratione si è le parole di san Paolo & di san Giouanni che dicono che i santi saranno figliuoli & heredi di Dio, & uederanno esso a faccia a faccia, & saranno conformati alla gloria di Christo, gran gloria sarà adunque quella de i santi per li predetti rispetti. Onde san Paolo dice che pur la speranza di quella gloria si gloriauano onde dice. Noi si gloriamo nella sperãza della gloria del figliuolo di Dio. la nona cosa si è considerare il luogo nel quale uuole che siano gli suoi eletti, onde esso dice per l'Euangelio di san Giouanni. Io uoglio padre che qui doue io sono siano i figliuoli che mai dati. Anco dice uoglio padre che qui doue io sono siano i ministri miei & che ueggano la gloria mia. Et nell'Euangelio di san Luca dice. Io uoglio ordino & dispono uoi che hauete lasciato ogni cosa & seguitate mè, che mangiate & beuete sopra la mensa mia nel regno mio, ò benigno Signore, che uuole hauere per compagni i suoi serui. Anco piu dice che li farà sedere & esso li seruirà. Certo cosi non faranno i

Signori

Signori del mondo che uediamo che i loro ſerui quantũque ſtanchi ſiano, non gli fanno queſta tale riuerentia anco gli trattano come cani. Et nondimeno tanto è la cecita humana che piu toſto uogliono molti ſeruire a gli huomini che a Dio. la decima coſa ſi è conſiderare che tutti ſaranno Re non di certa quantita ma di tutto, perciochè la carità fa tutto di tutti, onde che li eletti ſiano Re moſtra Chriſto, quando dice, Venite benedicti patris mei, percipite regnũ &c. Et nell'Apocaliſſi dice, che li eletti regneranno in ſecula ſeculorum. La undecima è conſiderare la precioſità della corona de i Santi, onde la ſcrittura dice, che Iddio coronerà i Santi ſuoi di corona di pietra pretioſa, & eſſo Dio ſarà corona & gloria delli ſuoi eletti. Queſta pietra pretioſa è di tanta chiarità, che illumina tutta queſta beata uita, onde ſi dice nell'Apocaliſſi, quella città nõ ha biſogno di Sole ne di Luna, perciochè la chiarità di Dio abbomina il ſuo lume & ſplẽdore, & l'Angelico, cioè Chriſto. Queſta corona è adunque di grande honore & di grande ualore, che certo niuno Santo è coronato per i ſuoi meriti, ma per miſericordia di Dio, onde dice il Salmiſta, benedi benedi anima mia, Dio per ti corona in miſericordia & in miſeratione. Et Agoſtino dice, Quando Iddio uerra a giudicare, coronerà le ſue gratie, & non le noſtre opere, cioè uuol dire che per ſola gratia i Santi ſono coronati non per proprij meriti propriamẽte parlando. la duodecima coſa, che ci moſtra, queſta gloria ſi è conſiderare che Iddio chiama le anime ſante ſpoſe ſue. Sarà la gloria della ſpoſa come ſi conuiene a tal ſpoſo che uediamo che la ſpoſa dell'Imperadore ſono gli amici di Dio, cioè li Angeli ſanti & tutti quelli, che la uolontà hanno concordata con Dio, come uediamo

che è detto Re & Signore chi è in gratia del Re ò del Signore, onde dice san Paolo chi s'accosta a Dio è un spirito con lui. Et sant' Agostino dice è tale ciascuno quale è l'amore, perciochè come dice san Dionisio l'amore è unitiua uirtù, percioche trasforma l'amante nell'amato. Et dobbiamo sapere che dodeci beni haueranno li eletti, dopo la generale resurrettione, li quali possiamo dire che siano quelli duodeci frutti dell'olio della uita, delli quali si legge nell'ultimo capitolo dell'Apocalissi. Il primo si è sanità senza infirmità, onde il Salmista dice benedi & lauda anima mia Iddio, il quale sana tutte le infirmità tue. Et conciosia cosa che in questa uita niuna cosa sia piu desiderata che sanità, molto è adunque da desiderare questo bene eterno. Il secondo è giouentu senza uecchiezza che per certa fede dobbiamo tenere che tutti li eletti saranno in età di trenta anni tutti sani & freschi in eterno. Il terzo è sacietà senza fastidio. In questo mondo come dice Salomone non si faccia l'occhio di uedere, ne l'orecchie d'udire, & molto manco il cuore da desiderare, & gli sarà pieno ogni nostro desiderio, onde dice il Salmista. Satiarò me quando apparirà la tua gloria. Et Isaia dice, li beati non haueranno piu fame ne sete. Et san Gregorio dice, Satiati desideraremo & desiderando satiati saremo, ne la satietà sarà fastidio, ne il desiderio sarà con pena come auiene in questo mondo. Et la cagione perche uede ogni appetito si è perche hanno Dio, nel quale è piu perfettamente ogni bene che in se stesso, onde san Paolo dice, che Iddio sarà tutto a tutti, cioè che saranno pieni di ciò che desiderare si puo. Et però dice sant' Anselmo. Se bellezza desiderara esso l'haurà, percioche li giusti risplenderanno come il Sole nel regno

del Padre. Se ricchezza ò honore, odi che dice il Salmista, Gloria & diuitie in domo eius. Se amistà, amici di Dio saranno & delli Santi piu ueracemente che mai si trouasse amistà nel mondo. Se honore, tutti saranno Re & Signori & figliuoli di Dio. Et cosi breuemente parlando in essa è ogni bene, & ciò che piu si può considerare perfettamente che in questa uita trouare si possa. Il quarto sarà liberato di corpo, che sarà leggiera & sottile & libero da ogni necessità, & corruttione, alle quali sarà libero da ogni tenebre di peccato & grauezza, la quale hoggi pare che sia nel corpo. Il quinto è bellezza senza macula, che come dice Christo, Li giusti risplenderanno come il Sole. Il sesto è impassibilità & immortalità. Onde dice Isaia, ne freddo, ne caldo gli potrà far male, & li non sarà fame ne sonno ne stanchezza ne uecchiezza, ne altra miseria di pena ò di colpa. Il settimo è abondantia senza difetto, onde si legge nel libro de Vteronomini, tu abonderai di ogni bene. Et san Gregorio dice, niuna cosa è fuori di quella gloria, la quale si dee sempre desiderare. L'ottauo è pace senza turbatione. Il nono è sigurtà senza timore, onde promette Iddio per Isaia & dice, il popolo mio sederà in bellezza di pace in tabernacolo di fiducia et in requie opulenta. Et il Salmista dice, Dio benedirà il popolo suo in pace. In questa misera uita ha l'huomo guerra con Dio con gli huomini & cõ se stesso. Ma quella beata uita è tutta pace, perciochè la uolontà è tutta unità con Dio & in pace, & il corpo è soggietto allo spirito & stando in pace non temeno il nemico et sono certi di mai nõ cadere ne peccare & hãno sommo diletto di sigurtà et di pace. Et però come dice il Salmista, dilettansi i Santi in moltitudine di pace. Et

però Isaia dice, Dio la tua pace sarà come fiume, uuol dire sarà molta abondantia. Et san Paolo dice che'l regno di Dio è giustitia di pace & gaudio di spirito santo. Et mostra in questa parola, che la giustitia genera pace & è cagione d'allegrezza. Ma per contrario in questo misero mõdo la ingiustitia, & la uolontà rea ingenerano guerra & discordia, & non puo essere senza tristitia. Adunque chi uuole hauere pace & allegrezza in questa uita & nell'altra. Habbia giustitia & purità di cuore. Il decimo si è conoscimento chiaro senza ignorantia, percioche uederanno la faccia di Dio, & in Dio perfettamente ogni cosa, onde qual cosa è che non ueggano li Santi, dice san Gregorio, li quali conoscano & ueggano il fattore di tutto, onde i Santi si conosceranno tutti insieme, & si uederanno cõ amore. Et poniamo che sappiamo i peccati passati l'un dell'altro, percioche tutti numerano a buon medico & signore, il quale ha pdonato, et curati li peccati et riduttoli a sanità. Et di questo tutti insieme lo ringratiano et lo amano. L'undecimo si è gloria & honore, percioche tutti si hãno in mirabile riuerenza insieme & tutti come detto sarãno Re et figliuoli di Dio, onde dice Agostino, li sarà uero honore, il quale non si farà a niuno indegno, ma per contrario in questa misera uita gli honori sono uani & falsi, & sono honorati piu li rei che li buoni. Il duodecimo si è gaudio senza tristitia, perciochè come dice nell'Apocalissi. Iddio torra ogni lagrima da gli occhi di Santi. Et Isaia dice, letitia sempiterna sarà sopra loro & haueranno sempre gaudio & letitia & saranno fuori d'ogni dolore & d'ogni pianto. Et l'Euangelio dice, Christo entra in gaudium domini tui, per questa parola s'intẽde entra, che l'allegrezza sarà tãta che

da ogni

da ogni parte abbonderà, si che non solo il gaudio sarà nel cuore: ma il cuor sarà tutto in gaudio per mirabile, & inef fabile modo. Et dobbiamo sapere, che'l gaudio de gli eletti da sei cose procede, cioè della beata Trinità, dall'unità del luoco, dalla buona compagnia, dalla glorificatione del corpo, & dell'Inferno, & del mondo. Del primo dice Isaia. Gli eletti uederanno il Re nella sua beltà nella uisione, & mirando di questo Re hanno i Santi allegrezza da tre parti. Prima uedendo la faccia di Dio, cioè la chiara Diuinità: & questa è la lor principal gloria, onde dice a Christo: que sta è uita eterna di conoscer te solo Iddio, & Giesu Christo, che tu mandasti. Et tal conoscere è di tanto dilletto, che dice S. Agostino, che i dannati uorriano piu tosto stare nell'Infer no, & uedere Iddio, che fuori dell'Inferno, & non uederlo. Et S. Giouanni Grisostomo dice. Io reputo per piu graue tormento, esser serrato, & cacciato da quella diuina uisio ne, ch'esser cacciato nell'Inferno. Et S. Bernardo dice. Per certo quello è uero, & solo gaudio, ilquale non si riceue da creatura. Alquale gaudio pare disguagliata ogn'altra gio condità, & è una tristitia ogni dolcezza, è amara ogni bel tà, & laidezza; & ogni diletto è tormento. Et benche dal la Diuina bontà ecceda ogni creatura è il diletto, che in go dere di contemplare, & uedere quella bontà eccede in infi nito ogni cosa creata. Et però il Salmista in piu luoghi ad dimanda, & dice, Signore mostrami la faccia tua. Questa uisione (come dice S. Agostino) è perfetta gloria del terzo cielo, & è Paradiso sopra ogni Paradiso. Auenga che tãta dilettatione sia nelle creature, che sono niente appo Dio. Hor che diletto dobbiamo credere, che sia, godere cõ Dio? Onde dice S. Agostino. Sentire insieme tutti i dilettı creat

se si

se si potesse saria piu diletto, che sentirne pur uno. Ma piu è anco dilettarsi in colui, che creò tutti gli altri, & da cui tutti procedano, come di fonte originale, principio di soauità: onde i diletti di questa uita sono temporali, & spirituali, & sono quasi una gocciola, che procedono da Dio fonte uiuo. Guai a quelli, che contendono questa gocciola, & lasciano la fontana. Nella seconda parte haueranno i Santi allegrezza di uedere l'humanità di Christo. Onde dice san Bernardo. Grande, & perfetta letitia è a uedere l'huomo, & il fattore dell'huomo. Nella terza parte haueranno allegrezza, considerando l'unione della natura humana, con la diuina; grande allegrezza è per certo à pensare, che l'nostro fratello, secondo la carne, sia uero Iddio, Signore del cielo & della terra. Questa allegrezza si può considerare, per similitudine, per il gaudio, che suole hauere l'huomo, quando un suo figliuolo, o fratello, è fatto gran Signore, & posto in grande dignità. Et perciò i Santi di sommo amore sono uniti a Christo, et sommamente godono d'ogni suo honore, & riputanlo proprio, e tato godono quato n'è piu degno: della seconda parte dico, che i Santi haueranno gaudio per il giocondo luogo. Et quanto a questo dobbiamo cõsiderare tre cose. Prima dico, che quel luogo, cioè il cielo empirto è luminoso di continouo, piu che dire, o pensare si possa, & quello lume è sopra ogn'altro lume, & diletto senza niuna doglia, secondo che per molte scritture si proua, e truoua: Onde dice Tobia. Beato me, & saranno i miei figliuoli, a uedere la chiarità di Hierusalem, cioè il paradiso. Ancora quello è purissimo. Oue nell'Apocalissi si dice. Nõ entrerà in quella patria cose immonde, & che faccia abbominatione. La terza parte dico, che quel luogo è molto larghis-

simo,

simo, & smisurato. Onde dice Abacucco. O Israel, come è grande la casa di Dio, & è smisurato il luogo della possessione sua grande, & senza fine. Et Seneca dice dell'ultime parti delle Spagne infino alla fine s'andaria in poco tẽpo: ma quella celestiale maggiore non passaria la stella, benche ueloce andasse in trenta anni. La terza cosa onde procede l'allegrezza de i Santi, è la buona compagnia. Et a questo dobbiamo anco considerare tre cose, cioè la moltitudine, la nobiltà, & uera amistà c'hanno insieme. Della prima dice Giouanni nell'Apocalissi. Vidi turbam magnam quã dinumerare nemo poterat. Et s'è diletto hauere uno o due amici certo è piu bene hauerne tanti. La secõda cosa è, la nobiltà. Gia è detto, che tutti son Re, et figli di Dio. Della terza, cioè del tanto amore, che si portano: dicono di continouo i santi tutti, ch'è si uero tal'amore, che reputano a se l'honore, & il bene dell'altro, che n'è piu lieto, che del suo, inquãto n'è piu degno. Onde dice S. Gregorio. Quell'eterna heredità a tutti è una, & è tutta per la carità c'hanno insieme. Et S. Agostino dice: non hauerà quell'eterna heredità, chi di comune non la uuole hauere. E tanto se la troverà grãde, quãto piu l'adopera ad amare il prossimo. Nella quarta parte dico, che'l gaudio de i beati procede da glorificatione di corpo. E quãto a questo dobbiamo pensare quattro cose: la chiarità, sottilità, larghezza, & impassibilità, delle cui cose in alcun modo è detto di sopra. Queste quattro dote mostrò Christo al mondo: la bella chiarità, quando si transfigurò in faccia lucido come il Sole, et i uestimenti, come neue. La dota di sottilità mostrò intrando a i discepoli essendo chiusi, et uscì del corpo uirginale, e del sepolcro rimanendo chiuso. La dota della gratia mostra, quãdo doppo

la resurrettione

la resurrettione si lasciò palpare la cicatrice delle ferite, & non se le sentiua. Dell'Inferno hebbero i beati tre allegrezze. Prima che furono captate di tali, poi che uiddero punire i rei nimici di Dio. Onde il Salmista. Il giusto s'allegrerà uedendo la uendetta. Nella terza parte per la sicurtà, c'hanno di non cadere mai piu in peccato, nè in pena del mondo. Similmente gli eletti pigliano diletto, c'hanno due cagioni d'allegrezza. Prima che si ueggon liberati dalle sue miserie, & pericoli. Onde dice S. Bernardo. Essere uscito da morte, & uenuto a uita radoppia l'allegrezza: poi per gloria della uittoria, che n'hebbe ringratia Iddio. Che (come dice S. Agostino. Quanto è grande il pericolo, & la paura della battaglia, tanto è piu l'allegrezza della uittoria: Come uediamo i marinari doppo la gran tẽpesta godono molto, perche temettero. Molte sono le altre sentẽze dette, per considerátione de i Santi, per cui si manifesta la gloria. Santo Agostino, cosi dice. O quanta sarà quella felicità, oue niuno farà male, & usarà ogni bene: li non si farà altro, che lodare Iddio, il qual è sommo bene a tutti. Ancora dice, uera sarà quella gloria: perche niuno si può insuperbire, nè essere ingrato per lode, & niuno loda per adulatione, ma per sola carità, & uirtù, questo è uero amore, perche nõ si honora niuno indegno. Et ch'è piu cosa nobile, che niuno spirito desidera piu honore, che si conuenga? Pace uera è li, percioche da altri, nè da se si può auer sitá patire: premio della uirtù sarà esso Dio: tal uirtù donò, e doneralli se stesso, dilche niuna cosa è meglio. Egli serà il fine d'ogni nostro disire, il qual sempre sarà ueduto, senza fastidio amato, senza interualló posseduto, & senza fine lodato: niuna inuidia gli può essere, nè uuole l'huomo altro, se non come è

da Dio

da Dio collocato. Come uediamo, che tutti i membri del corpo son contenuti nel suo luogo. Ancora dice. Qui ne uacaremmo, uederemmo, amarēmo, et lodaremmo questo sempre, & senza fine saremmo. Et questo è nostro fine, di uenire a regno senza fine. Et S. Bernardo parlando di questa Città celestiale, così dice. O Città celestiale, maggiore, & sicura patria, piena di diletto, popolo senza scandalo, habitatori quieti, huomini senza indigentia: come glorioſe cose sono dette di te. Et dobbiamo sapere, che'l gaudio di Dio è differente dal mōdano in sei cose. Cioè in purità, & in cōtinuità, in sincerità, in plenitudine, in utilità, & in nobiltà. Il gaudio diuino è senza amistione d'amaritudine. Ma come uediamo. Et Boetio il dice. La dolcezza della felicità humana è riempita di molte amaritudini. Ancora il gaudio di Dio, è pieno di satietà perfetta. Ma quello del mondo è uano, & imperfetto: si che niuno c'è contento al tutto. Et per il Saluatore, è questo gaudio sicuro. Onde dice S. Agostino. Il sommo bene, debbe esser tale, che niuno il possa prēdere, che se prendere si potesse, stādo l'huomo in questa paura non potria esser beato. Delle dette tre conditioni parla & dice. Iddio farà al popolo suo un conuito di cose grasse, & di midolle, & di uindemia senza feccia parla pinguitudine: & per le midolle, che stanno dentro all'ossa dimostra la sicurtà. Per la uindemia senza feccia dimostrasi l'abbondanza di questo gaudio. O beati coloro, che a tal conuito son chiamati, & inuitati, rifiutando il mondo. Et miseri quelli, che escusano questo conuito. Anco il gaudio diuino è utile; perche chi piu ne gode, piu ne merita. Ma quello del mondo è dānoso; perciochè accieca l'huomo, et fallo nimico di Dio. Ancora quello di Dio è nobile: perciochè l'huomo

gode

gode di quello, che debbe. Ma quello del mondo è uilissimo. Onde dice Agostino: Che cosa è la letitia del secolo? Veramente dico, ch'è una impudica nequitia, è lussuriare, giocare, inebriare, & stare a gli spettacoli, & fuggire ogni cosa di Dio. Questo gaudio certo è peggio, che'l dolore. Buona opera è adunque d'hauere patienza, poi che la pena presente perciò non manca, nè anco cresce. Et poi se ne uà alla pena eterna, che ha in tutto contrarie conditioni alla detta gloria, che come i beati hanno all'anima somma luce, et somma pace, & diletto, sicurtà, & honore. Così all'opposto i dannati sono in tenebre, in dolore: in paura, & in afflittione continua del uerme della conscienza, & sono in uergogna, & in obbrobrio perpetuo. I beati sono in pace, in concordia, i dannati in ira, in discordia i beati ueggono Iddio, gli Angeli, et i dannati pure i Demoni, & i loro horribili stili, la cui uisione de i Demoni, quasi è delle maggior pene, che li siano: i beati hanno i corpi loro leggieri sottili, & impassibili. Et i dannati gli hanno laidissimi, lordi, corrottibili, & penosi dentro, & di fuori: i beati si dilettano d'udire canti, et mirabile melodia, & i dannati sono in pena di puzza, di tenebre, & romori. Seguitiamo adunque Christo per la uia della croce, con perfetta patienza. Siche per le pene presenti, purgati meritiamo di godere con lui nella eterna gloria: laqual cosa ci conceda esso Giesu Christo benedetto figliuolo di Dio. Ilqual uenne per nostro Maestro d'humiltà, & di patienza. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Quiui si finisce l'operetta lodabile della patienza ad honore di Dio, & della Vergine Maria.

Al nome

Al nome del nostro Signore Giesu Christo, & della sua gloriosa madre Vergine Maria. Incominciano i capitoli del Libro della patienza.

COme la patiẽza è di grã uittoria, e signoria, et come per tre ragioni i santi si gloriarono in tribolatiõi. Ca. 1

Come la patienza guarda le ricchezze spirituali, et accresce, & paga ogni suo debito leggiermente, Cap. 2

Come la patienza riconcilia l'huomo con Dio, & rende il cambio a Christo, & fa l'huomo martire, & è molto mirabile, & è gran frutto. Cap. 3

Come leggere, orare, & meditare, aiuta l'huomo a crescere impatienza. Cap. 3

Come per gli essempi de i buoni, & de i rei c'inducono ad hauer patienza. Cap. 5

Come a pensare de i peccati nostri, & delle pene, c'habbiamo meritate, & a pẽsare il reo stato di quelli, che ci fanno ingiuria c'induce a patienza. Cap. 6

Come la tribolatione è buona da portare per molte considerationi, Cap. 7

Di sette utilità delle tribolationi. Cap. 8

Come ogni uirtù ha essercitio, et miglioramento, & aiuto, per le tribolationi. Cap. 9

Repetitione, & confirmamento delle predette cose della patienza. Cap. 10

Anco di dieci utilità della tribolatione. Cap. 11

Come ogni male, & massime le infermità, sono da portare con humiltà, & patienza. Cap. 12

Della patienza delle persecutioni. Cap. 13

Delle diuisioni della patienza. Cap. 14

Come non ci dobbiamo turbare, quando che Dio ci toglie i nostri

i nostri parenti, o amici per qualunq; modo si sia. Ca. 15.
Della patienza delle detrattioni, & ingiurie di parole riceuute. Cap. 16
Delle cagioni delle tribolationi, & de i gradi della patienza. Cap. 17
Delle molte, & uane patienze buone, & ree, & come sono fatte. Cap. 18
Come i modi della patienza, & i suoi effetti sono molto differenti, & migliori l'uno, che l'altro. Cap. 19
Delle molte utilità, che fanno le tẽtationi del nimico. Ca. 20
De molti modi delle tentationi del nimico. Cap. 21
De molti, & diuersi modi, per iquali il nimico ci tenta, & inganna. Cap. 22
Come il nimico osserua, da quale parte noi siamo piu deboli. Cap. 23
De diuersi modi, et argomenti da resistere al nimico. C. 24
Come per fede si uincono, & massime le tentationi. C. 25
Come l'oratione, la pietà, & il timore fanno uincere le tentationi. Cap. 26
Distintione de i dieci comandamenti della legge. Ca. 27
Meditatione, et rimedio contra la disperatione. Cap. 28
Di certe altre bellissime considerationi, che danno speranza. Cap. 29
Della gloria di uita eterna. Cap. 30

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO MANUELE